

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
Storie, Culture e Politiche del Globale

Ciclo XXXIII

Settore Concorsuale: 14/B1 Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche

Settore Scientifico Disciplinare: SPS/02 - Storia delle dottrine politiche

**Domesticità e impero statunitense. Genere, razza e classe nel pensiero politico
di Lydia Maria Child e Margaret Fuller**

Presentata da: **Serena Mocci**

Coordinatore Dottorato

Luca Jourdan

Supervisore

Raffaella Baritono

Esame finale anno 2021

Indice

Abstract.....	5
Introduzione. Domesticità e impero statunitense: un rapporto controverso	7
Capitolo 1. Tra maternità repubblicana, domesticità e sfere separate: istruzione femminile, matrimonio e riforme nel pensiero di Lydia Maria Child e Margaret Fuller.....	25
1.1 Lydia Maria Child e Margaret Fuller durante gli anni della formazione: la nascita di una coscienza profemminista tra letture, modelli femminili e impegno domestico	28
1.2 Cosa insegnare alle giovani americane? Lydia Maria Child e la creazione di nuovi modelli femminili tra culto della domesticità, letteratura e insegnamento.....	38
1.2.1 <i>Child e la letteratura per bambine, tra maternità repubblicana e riforme politiche</i>	<i>39</i>
1.2.2 <i>I manuali domestici di Child per giovani mogli e madri, tra educazione domestica, prosperità nazionale e matrimonio.....</i>	<i>46</i>
1.2.3 <i>Child, modelli femminili e storia delle donne: “Ladies’ Family Library”</i>	<i>58</i>
1.3 «Women’s right to think»: Margaret Fuller tra domesticità, insegnamento e riforme.....	70
1.3.1 <i>L’esperienza da insegnante di Fuller a Boston e Providence</i>	<i>70</i>
1.3.2 <i>Fuller e le “Conversations for Women” a Boston</i>	<i>76</i>
1.3.3 <i>La riforma del matrimonio e dell’istruzione in Woman in the Nineteenth Century e negli articoli da New York.....</i>	<i>81</i>
Capitolo 2. Sfera pubblica, doppi standard e suffragio femminile in Lydia Maria Child e Margaret Fuller.....	89
2.1 Lydia Maria Child, questione femminile e movimento per i diritti delle donne: tra conservatorismo e radicalizzazione.....	90
2.1.1 <i>Child e la voce delle donne nella sfera pubblica.....</i>	<i>90</i>
2.1.2 <i>La radicalizzazione di Child a New York: sessualità femminile e doppi standard</i>	<i>93</i>
2.1.3 <i>La battaglia di Child per il suffragio femminile.....</i>	<i>101</i>
2.2 Margaret Fuller contro le sfere separate.....	111

2.2.1 <i>Fuller su doppi standard, sessualità e prostituzione</i>	111
2.2.2 <i>Fuller contro la determinazione patriarcale della condizione subordinata femminile</i> ...	114
2.2.3 <i>Fuller su cittadinanza femminile, diritto di voto e accesso alle professioni</i>	119

Capitolo 3. Tra assimilazione, estinzione e gerarchie razziali: Lydia Maria Child, Margaret Fuller e la questione indiana 129

3.1 L'espansione imperiale statunitense sul continente e il dibattito sul destino dei nativi americani nella prima metà del diciannovesimo secolo.....	129
3.2 Lydia Maria Child e l'assimilazione dei nativi americani	134
3.2.1 <i>I racconti per bambini di Child sull'incontro/scontro culturale</i>	136
3.2.2 <i>Romanzo storico americano, matrimonio interrazziale e genocidio culturale: "Hobomok" e "The Lone Indian"</i>	146
3.2.3 <i>"The First Settlers of New-England": revisionismo storiografico e matrimonio interrazziale</i>	151
3.2.4 <i>Gerarchie razziali e teorie pseudoscientifiche in "Letters from New-York" (1843–1845)</i>	158
3.3 Margaret Fuller, espansionismo statunitense e l'imminente estinzione dei nativi americani	162
3.3.1 <i>"The Vanishing Indian", la frontiera e la musealizzazione dei nativi americani in "Summer on the Lakes"</i>	162
3.3.2 <i>Fuller, questione indiana e critica letteraria: gli articoli sulla New York Tribune</i>	171
3.4 Limiti e intersezioni di razza, genere e classe nel pensiero di Child e Fuller sulla questione indiana	176

Capitolo 4. Ordine e diseguaglianze nell'impero: Margaret Fuller, Lydia Maria Child e la questione sociale tra domesticità, interventismo statale e trascendentalismo utopico 179

4.1 Margaret Fuller e la questione sociale tra riformismo statunitense e radicalismo europeo ...	180
4.1.1 <i>Una donna in carcere: Fuller, la riforma degli istituti di detenzione e la lotta alla povertà</i>	181
4.1.2 <i>Fuller e il dibattito sulla questione irlandese, tra immigrazione e nativismo</i>	190
4.1.3 <i>Tra riformismo sociale, associazionismo e rivoluzioni: questioni di classe nell'esperienza di Fuller tra Inghilterra e Francia</i>	196
4.2 Lydia Maria Child e la questione sociale nell'impero statunitense.....	208

4.2.1 <i>L'elogio della ricchezza come problema politico: povertà e frugalità nei primi scritti di Child sul Massachusetts Journal</i>	208
4.2.2 <i>Child a Five Points, tra povertà e immigrazione</i>	212
4.2.3 <i>Child tra riformismo e associazionismo: riforme carcerarie, pena di morte e Brook Farm</i>	216

Capitolo 5. Intersezioni di razza, genere e classe nel movimento abolizionista: domesticità e antischiavismo in Lydia Maria Child.....229

5.1 Il network abolizionista di Lydia Maria Child e la mobilitazione antischiavista femminile .	231
5.2 La creazione di una letteratura abolizionista per bambini: le prime storie antischiaviste sul <i>Juvenile Miscellany</i> , tra <i>domestic abolitionism</i> e stereotipi razziali	237
5.3 «Slavery is <i>all evil</i> »: l'abolizione immediata della schiavitù come obbligo morale e necessità pratica	248
5.4 Contro il pregiudizio razziale negli stati del Nord: Colonization Society vs. Anti-Slavery Society	258
5.5 Donne schiave, matrimoni interrazziali e <i>black domesticity</i>	266
5.6 Persuasione morale vs. azione politica nella direzione dell' <i>American Anti-Slavery Standard</i> : Lydia Maria Child contro il Liberty Party	277
5.7 Il rinnovato attivismo di Lydia Maria Child all'alba della Guerra civile: schiavi fuggitivi, violenza politica e il caso di John Brown	282
5.8 Abolizione della schiavitù vs. tenuta dell'Unione: Child, Lincoln e la Guerra civile	291
5.9 Per una Ricostruzione egualitaria: conflitti irrisolti di razza, genere e classe nel pensiero abolizionista di Child.....	296

Capitolo 6. Guerra messicana e rivoluzioni europee: Margaret Fuller, Destino manifesto e il ruolo dell'impero statunitense nel processo di trasformazione politica globale (1846–1850).303

6.1 «Tremble not before the free man, but before the slave who has chains to break»: Fuller, la schiavitù e il rapporto con il movimento abolizionista statunitense	304
6.2 Fuller nel dibattito sull'espansione imperiale, tra schiavitù e guerra messicano-statunitense	312
6.3 «These sad but glorious days»: Fuller, le idee mazziniane e la lotta per l'indipendenza italiana	320

6.4 Lo sguardo verso Ovest: Fuller e la critica all'impero statunitense nei dispacci dall'Italia ..	330
6.5 Un Destino manifesto per l'America? Fuller mazziniana sul ruolo dell'impero statunitense nelle Rivoluzioni europee	336
Conclusione.....	345
Bibliografia	351
Ringraziamenti	383

Abstract

La tesi di dottorato ha l'obiettivo di riflettere sul rapporto indissolubile che, nella prima metà del diciannovesimo secolo, venne a crearsi tra la sfera della domesticità e il processo di costruzione ed espansione dell'impero statunitense attraverso l'analisi critica del contributo teorico di due pioniere del riformismo bianco americano, Lydia Maria Child (1802–1880) e Margaret Fuller (1810–1850), proponendo uno studio di tipo comparato che tenga in considerazione l'intersezionalità di prospettive di genere, razza e classe.

Nel primo Ottocento, infatti, le donne americane bianche sfruttarono alcuni paradigmi teorici che erano stati utilizzati fin dalla Rivoluzione, il culto della domesticità (o della *True Womanhood*), che vedeva nella casa e nella cura dei figli il loro ambiente naturale di pertinenza e che prescriveva l'esaltazione delle virtù femminili della devozione, purezza, sottomissione e docilità capaci di elevare lo spirito degli uomini, e il paradigma della maternità repubblicana, secondo il quale le donne, agenti morali, avevano il compito di crescere ed educare i figli trasmettendo loro i valori repubblicani del nuovo stato. Combinando un'interpretazione estesa della domesticità con ruoli di primo piano nelle associazioni filantropiche, le donne bianche della classe media superarono i confini delle sfere separate e gradualmente iniziarono ad agire come soggetti pubblici.

La tesi mostra come la riflessione sulla domesticità e il suo ripensamento servirono a Child e Fuller da un lato per sviluppare una feroce critica al sistema imperialistico statunitense, inserendosi all'interno di alcuni tra i dibattiti più vivaci e controversi della storia imperiale americana – quello sui diritti e sul destino dei nativi americani, sull'abolizione della schiavitù, sull'immigrazione irlandese, sulla questione della classe lavoratrice, sul ruolo degli Stati Uniti nel panorama politico internazionale – e, dall'altro, per forgiare un nuovo ruolo femminile che non solo era strettamente connesso e dipendente dall'impero, ma che ne riproduceva le contraddizioni e le tensioni razziali. Senza negarne la portata radicale, la ricerca mette in evidenza quelle che appaiono le aporie della loro riflessione legate all'intreccio tra complessi dibattiti relativi all'espansione imperiale e questioni di genere, razza e classe. La domesticità, infatti, servì talvolta a giustificare e riprodurre le stesse contraddizioni e tensioni dell'espansione continentale del periodo compreso tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta dell'Ottocento.

Le fonti esaminate comprendono materiale edito e inedito di varia natura, tra cui saggi, pamphlet politici, racconti per l'infanzia, romanzi, manuali domestici, articoli di giornale, biografie e diari di viaggio, in aggiunta alle corrispondenze epistolari.

Introduzione. Domesticità e impero statunitense: un rapporto controverso

*You Call Us Dead
We Are Not Dead
We Are Truly Living Now.*

– Epitaffio scolpito sulla lapide di Lydia Maria Child,
North Cemetery, Wayland, Massachusetts

*By birth a child of New England;
by adoption a citizen of Rome;
by genius belonging to the world.*

– Iscrizione scolpita sul cenotafio di Margaret Fuller,
Mount Auburn Cemetery, Cambridge, Massachusetts

Tra gli anni Venti e gli anni Trenta del diciannovesimo secolo, il galoppante sviluppo industriale e il concomitante processo di democratizzazione che, sotto la presidenza Jackson, aveva avviato un graduale ampliamento del suffragio che arriverà a ricomprendere la quasi totalità degli uomini bianchi americani, contribuirono ad accentuare la divisione tra quelle che gli storici hanno definito “sfere separate” di attività tra uomini e donne, ognuna delle quali caratterizzata da propri specifici ruoli definiti sulla base del genere: da una parte la sfera pubblica, di esclusivo dominio maschile e, dall'altra, quella privata e domestica, di competenza femminile. Netta doveva essere la linea di separazione tra la vita pubblica e quella privata: le donne erano considerate responsabili di tutto ciò che concerneva la gestione e l'economia domestica, come i lavori di casa e la cura dei figli e dei mariti, mentre gli uomini avevano il dovere di provvedere finanziariamente al mantenimento della famiglia e rappresentarla giuridicamente e politicamente. Il rapporto tra le donne e la sfera pubblica era dunque mediato dai padri e mariti, che fungevano da tutori legali in quanto esse erano considerate prive di capacità giuridica, e consisteva in una rappresentanza giuridica e politica virtuale che mostrava tutta l'ambiguità del loro status. Il sistema legislativo del tempo, infatti, riconosceva il sistema della *coverture*, che nel 1765 il giurista inglese William Blackstone aveva illustrato nei suoi *Commentaries on the Laws of England* sancendo che, attraverso il matrimonio, tutte le proprietà, le

terre, il denaro, gli oggetti personali e persino i figli delle donne sposate divenissero di proprietà esclusiva dei mariti¹.

Il processo di privatizzazione e pluralizzazione che la religione stava attraversando in seguito al Secondo Grande Risveglio a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, spingendo un numero crescente di donne ad inserirsi all'interno di molteplici movimenti religiosi con posizioni e ruoli di primo piano, contribuì tuttavia, insieme alla perdurante esclusione dal riconoscimento del diritto di voto, ad accrescere la consapevolezza di quanto fosse contraddittoria la loro condizione. Partecipando in maniera sempre più attiva alle attività delle numerose associazioni religioso-filantropiche in qualità di agenti morali con l'obiettivo di occuparsi di questioni che la politica partitica maschile aveva trascurato, come la lotta all'alcool, il sostentamento dei poveri, l'istruzione femminile e la prostituzione, esse crearono nuovi movimenti sociali, sfidarono la linea di separazione tra pubblico e privato² e contribuirono allo stesso tempo alla ridefinizione del concetto di spazio pubblico: «Nella riflessione delle donne, il termine “politica” assumeva un significato ampio e fluido che si allargava per comprendere tutto ciò che riguardava “la comunità” e il bene pubblico»³.

Le donne statunitensi sfruttarono dunque alcuni paradigmi teorici che erano stati utilizzati fin dalla Rivoluzione, a cui avevano partecipato attivamente⁴: il culto della domesticità⁵ (o della *True Womanhood*), che vedeva nella casa e nella cura dei figli il loro ambito naturale di azione e che prescriveva l'esaltazione delle virtù femminili della devozione, purezza, sottomissione e docilità capaci di elevare lo spirito degli uomini, e il paradigma della maternità repubblicana⁶, secondo il quale le donne, agenti morali, avevano il compito di crescere ed educare i figli trasmettendo loro i valori repubblicani del nuovo stato. Combinando quelle che erano considerate le sfere di pertinenza femminili, come la maternità e le attività di cura, con ruoli di primo piano nelle associazioni filantropiche, le donne bianche della classe media allargarono la sfera della domesticità alle attività comunitarie e gradualmente iniziarono ad agire come soggetti pubblici. Nella prima metà

¹ «By marriage, the husband and wife are one person in law: that is, the very being or legal existence of the woman is suspended during the marriage, or at least is incorporated and consolidated into that of the husband; under whose wing, protection, and cover, she performs every thing and is therefore called [...] a feme-covert». W. Blackstone, *Commentaries on the Laws of England in Four Books*, Philadelphia, J. B. Lippincott & Co., 1893, p. 343.

² R. Baritono (a cura di), *Il sentimento delle libertà. La dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, Torino, La Rosa, 2001, p. XXXII. Si veda anche R. Baritono, «The Bible is the great Charter of human rights». *Emancipazioniste e suffragiste americane nell'Ottocento*, in D. Corsi (a cura di), *Le donne cristiane e sacerdozio. Dalle origini all'età contemporanea*, pp. 243–260, Roma, Viella, 2004.

³ R. Baritono, *Creating Democracy: Women Reformers and the Debate on Democracy (1900-1930)*, in M. Bacigalupo, G. Dowling (a cura di), *Ambassadors: American Studies in a Changing World. Proceedings of the XVII International AISNA Conference (Roma, Centro Studi Americani, 6-8 November 2003)*, pp. 489–499, Rapallo, Azienda Grafica Busco Edizioni, 2006, p. 490; R. Baritono, *An Ideology of Sisterhood? American Women's Movements Between Nationalism and Transnationalism*, in «Journal of Political Ideologies», n. 13, 2, 2008, pp. 181–199.

⁴ J. B. Landes, *Women and the Public Sphere in the Age of the French Revolution*, Ithaca, Cornell University Press, 1988.

⁵ B. Welter, *The Cult of True Womanhood: 1820-1860*, in «American Quarterly», n. 18, 2, 1966, pp. 151–174.

⁶ L. K. Kerber, *Women of the Republic: Intellect and Ideology in Revolutionary America*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2000.

dell'Ottocento, dunque, «più che di una separazione tra il privato e il pubblico» dovremmo parlare «di un progressivo dissolvimento dei confini tra il pubblico e il privato a favore del primo e di una dicotomizzazione del pubblico secondo criteri di genere»⁷.

Queste dinamiche si svolsero senza mettere in discussione l'ideologia delle sfere separate: al contrario, la legittimità delle donne ad agire come soggetti pubblici derivava proprio dalla natura domestica delle loro attività. In questo modo esse plasmarono quella che Paula Baker ha definito “domesticità politica”, un nuovo vero e proprio «spazio pubblico modellato sui valori e sui linguaggi femminili della domesticità e della maternità»⁸, che non poteva non intersecarsi con i profondi processi di trasformazione sociale, economica, politica e imperiale che gli Stati Uniti stavano attraversando negli stessi anni.

Fu infatti in particolare tra la fine degli anni Venti e gli anni Cinquanta dell'Ottocento che, sull'onda di «un'autorappresentazione eccezionalista – costantemente invocata, sollecitata e affermata»⁹, gli Stati Uniti rafforzarono la loro vocazione imperiale in un progetto territoriale espansionistico che si concretizzò nell'acquisizione forzata di nuovi territori su buona parte del continente nordamericano. Il processo di costruzione di un impero statunitense continentale che, da un lato, si concretizzava in una guerra di sterminio nei confronti delle popolazioni native e, dall'altro, contribuiva all'espansione della schiavitù che la stessa Dichiarazione aveva abilmente ommesso, «in un silenzio oscuro e minaccioso a proposito della violazione dei diritti umani che gli americani stessi perpetravano»¹⁰, alimentò accesi dibattiti all'interno dei movimenti di riforma in tutto il paese, in particolare negli stati del Nordest. Numerosi intellettuali iniziarono a criticare con forza il concetto di “Destino manifesto”, il progetto politico espansionista portato avanti tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta sulla base del presunto ruolo assegnato dalla provvidenza agli Stati Uniti di guidare il mondo verso un futuro nuovo e migliore e, rivelando all'opinione pubblica le ampie fratture che, sulle linee della razza, della classe e del genere, stavano lacerando la democrazia americana, contribuirono a far sorgere nel dibattito pubblico un ripensamento della sua ipotetica missione universalistica. In molti altri casi, tuttavia, come ha suggerito Anders Stephanson, la critica all'espansionismo venne portata avanti «in terms every bit as destinarian as those of the most extreme expansionists»¹¹. Molti riformisti, anche radicali, che si espressero nei confronti del processo di espansione territoriale

⁷ R. Baritono (a cura di), *Il sentimento delle libertà. La dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, cit., p. XLI.

⁸ Ivi, p. XXXII.

⁹ M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2016*, Roma-Bari, Laterza, 2017, p. VIII.

¹⁰ T. Bonazzi (a cura di), *La Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America. Testo originale a fronte*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 29.

¹¹ A. Stephanson, *Manifest Destiny: American Expansion and the Empire of Right*, New York, Hill & Wang, 1995, p. 48.

americano rivelarono, infatti, posizioni spesso ambigue e contrastanti sull'esistenza di una missione imperiale universalistica propria degli Stati Uniti.

Le donne americane ebbero un ruolo di primo piano nel processo di costruzione, espansione e critica dell'impero e, allo stesso tempo, l'impero rappresentò un'importante sfera di azione, di emancipazione e di opportunità femminili. In questa sede si ritiene, tuttavia, che questi aspetti siano stati trascurati dalla storiografia per almeno due ragioni fondamentali.

Un importante fattore che ha contribuito a perpetuare la permanenza della profonda lacuna in merito al rapporto tra donne bianche statunitensi e impero è il fatto che ancora oggi non esiste una visione condivisa sulla possibilità di definire gli Stati Uniti come una forma imperiale. L'impero statunitense, infatti, è stato visto da molti come una contraddizione in termini, proprio a partire dalle origini della cultura politica statunitense, nata in funzione anti-imperiale nei confronti della Gran Bretagna, mentre da altri non come un elemento costitutivo ma come una fase storica precisa e circoscritta tra il 1898 e il 1912, quando gli americani sconfissero l'impero spagnolo e acquisirono numerosi territori oltremare. «Una delle caratteristiche davvero peculiari dell'impero statunitense è la persistenza con cui viene ignorato»¹² ha affermato Daniel Immerwhar nel suo recente studio *How to Hide an Empire. A History of the Greater United States*, pubblicato nel 2019. Sottolineando che «la maggior parte dei cittadini di questo paese, comprese le persone istruite [...] sono convinte che soltanto gli “stranieri”, come i britannici, abbiano un “impero”»¹³, lo studioso ha posto al centro dell'analisi una questione fondamentale, che affonda le sue radici nel dibattito storiografico¹⁴ emerso in seno all'accademia americana alla fine degli anni Novanta e che vede nel volume di Amy Kaplan e Donald E. Pease, *Cultures of United States Imperialism* (1996), un importante momento di svolta¹⁵. L'enorme rilevanza di questo testo è data infatti dal fatto che i due studiosi hanno mostrato come «the paradigm of denial»¹⁶ dell'impero, e la conseguente assenza degli Stati Uniti dagli studi postcoloniali, abbiano creato, alimentato e riprodotto l'eccezionalismo che per lungo tempo ha cristallizzato

¹² D. Immerwahr, *L'impero nascosto: breve storia dei Grandi Stati Uniti d'America*, Torino, Einaudi, 2020, p. 22.

¹³ Ivi, p. 16.

¹⁴ A. Kaplan, D. E. Pease (a cura di), *Cultures of United States Imperialism*, Durham, Duke University Press, 1993; si vedano anche, tra gli altri, G. Mackenthun, *Adding Empire to the Study of American Culture*, in «Journal of American Studies», n. 30, 2, 1996, pp. 263–269; A. Kaplan, *Violent Belongings and the Question of Empire Today: Presidential Address to the American Studies Association, October 17, 2003*, in «American Quarterly», n. 56, 1, 2004, pp. 1–18; P. A. Kramer, *Power and Connection: Imperial Histories of the United States in the World*, in «The American Historical Review», n. 116, 5, 2011, pp. 1348–1391; A. G. Hopkins, *American Empire: A Global History*, Princeton, Princeton University Press, 2018; P. A. Kramer, *How Not to Write the History of U.S. Empire*, in «Diplomatic History», n. 42, 5, 2018, pp. 911–931.

¹⁵ Nel 1955 nel suo *The Tragedy of American Diplomacy* già William Appleman Williams aveva portato all'attenzione degli storici il paradigma della negazione, facendo emergere la spinta imperiale che permea tutta la storia statunitense, ma aveva posto l'accento su matrici di natura esclusivamente economica, sottovalutando il ruolo di elementi culturali nelle politiche imperiali.

¹⁶ A. Kaplan, D. E. Pease (a cura di), *Cultures of United States Imperialism*, cit., p. 17.

l'analisi della storia degli Stati Uniti come una entità sociale e politica diversa e unica rispetto all'Europa e al resto del mondo¹⁷.

Se l'affermazione che gli Stati Uniti siano impero fin dalle loro origini, e che il processo di costruzione dello stato americano sia strettamente correlato a quello di formazione imperiale, è oggi condivisa da numerosi studiosi, le perduranti fratture interne alla storiografia contemporanea sulla natura imperiale degli Stati Uniti sono ben esemplificate dall'acceso dibattito emerso tra gli studiosi di storia diplomatica e internazionale in seguito alla pubblicazione del nuovo libro di Anthony G. Hopkins, *American Empire: A Global History* (2018). In particolare, anche se il testo è stato da più parti apprezzato per aver mostrato le similitudini tra le politiche dell'impero americano e quelle degli altri imperi, per avere smantellato l'eccezionalismo storiografico e per aver utilizzato un approccio globale che inserisce il progetto imperiale americano all'interno del più ampio processo di globalizzazione, esso è stato ampiamente criticato perché ridimensiona la portata imperiale degli Stati Uniti, affermando che essi divennero impero soltanto nel 1898, e interpreta l'espansione territoriale del diciannovesimo secolo come mera parte del processo di *nation building*¹⁸. La continua e persistente negazione storiografica degli Stati Uniti come formazione imperiale, dunque, ha concentrato gli approcci di genere allo studio dell'imperialismo in ambito europeo, in particolare in Gran Bretagna, la cui natura imperiale è riconosciuta in maniera unanime¹⁹.

La seconda ragione per la quale il rapporto tra donne statunitensi e impero nella prima metà del diciannovesimo secolo è stato scarsamente indagato è legata al fatto che per lungo tempo gli storici hanno privilegiato una interpretazione che vedeva una distinzione netta tra l'ambito domestico e quello pubblico, contribuendo a sedimentare una concezione delle sfere separate come spazialità distinte, reciprocamente autonome e indipendenti. Sebbene a partire dagli anni Ottanta del Novecento numerosi studi di matrice femminista²⁰ abbiano utilizzato una prospettiva storico-teorica per

¹⁷ «The denial and disavowal of empire has long served as the ideological cornerstone of U.S. imperialism and a key component of American exceptionalism». A. Kaplan, *Violent Belongings and the Question of Empire Today: Presidential Address to the American Studies Association, October 17, 2003*, cit., p. 3.

¹⁸ Roundtable on A. G. Hopkins (2018). *American Empire: A Global History*, in «H-Diplo», n. XX, 2019.

¹⁹ Si vedano, tra gli altri, A. Davin, *Imperialism and Motherhood*, in «History Workshop Journal», n. 5, 1978, pp. 9–65; A. M. Burton, *The White Woman's Burden: British Feminists and the Indian Woman, 1865–1915*, in «Women's Studies International Forum», n. 13, 4, 1990, pp. 295–308; J. Haggis, *Gendering Colonialism or Colonising Gender?*, in «Women's Studies International Forum», n. 13, 1–2, 1990, pp. 105–115; N. Chaudhuri, M. Strobel (a cura di), *Western Women and Imperialism: Complicity and Resistance*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 1992; A. M. Burton, *Burdens of History: British Feminists, Indian Women, and Imperial Culture, 1865-1915*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1994; C. Midgley (a cura di), *Gender and Imperialism*, Manchester, Manchester University Press, 1998; P. Levine (a cura di), *Gender and Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2004; C. Midgley, *Feminism and Empire: Women Activists in Imperial Britain, 1790-1865*, London & New York, Routledge, 2007; U. Lindner, D. Lerp (a cura di), *New Perspectives on the History of Gender and Empire: Comparative and Global Approaches*, London, Bloomsbury Academic, 2018; R. Dias, K. Smith (a cura di), *British Women and Cultural Practices of Empire, 1770-1940*, New York, Bloomsbury Visual Arts, 2018.

²⁰ Si fa riferimento, tra gli altri, a P. Baker, *The Domestication of Politics: Women and American Political Society, 1780-1920*, in «The American Historical Review», n. 89, 3, 1984, pp. 620–647; N. F. Cott, *The Bonds of Womanhood: «Woman's Sphere» in New England, 1780-1835*, New Haven, Yale University Press, 1997; L. K. Kerber, *Women of the*

focalizzarsi sull'utilizzo politico della domesticità da parte delle donne americane, essi hanno trascurato l'analisi del rapporto tra donne statunitensi e impero²¹. Non fa eccezione il lavoro di Mary P. Ryan, *Empire of the Mother: American Writing about Domesticity, 1830–1860* che, sebbene nel titolo alluda all'impero, nei fatti utilizza il termine soltanto come metafora per indicare la tendenza espansiva dell'ambiente morale di pertinenza femminile nella prima metà del secolo senza collegarlo a questioni più pragmatiche, come il reale rapporto tra donne americane ed espansione continentale o tra esse e l'idea di Destino manifesto²². A quest'ultimo aspetto è dedicata invece la pluridecennale ricerca di Amy Kaplan che si è occupata in particolare della *Manifest Domesticity*, cioè dell'insieme dei nuovi linguaggi e strumenti di esclusione razziale che, nella prima metà del diciannovesimo secolo, la domesticità portò con sé identificando la “nazione” come “casa” e riconoscendo quindi un ruolo di primo piano alle donne nel processo di espansione imperiale. Se tuttavia Kaplan pone al centro della propria indagine il fatto che, nel periodo precedente alla Guerra civile, la narrazione interna all'ideologia delle sfere separate e alla domesticità sia stata strutturale al processo di costruzione ed espansione dell'impero²³, restano da esplorare le modalità attraverso le quali le dinamiche imperiali rappresentarono un elemento essenziale nella definizione di un nuovo ruolo femminile all'interno della società statunitense. Un altro dei pochi ma ottimi studi sul tema è *U.S. Women Writers and the Discourses of Colonialism, 1825-1861* (2003) della studiosa giapponese Etsuko Taketani che, tuttavia, al fine di mostrare il contributo delle donne a dinamiche imperiali nel diciannovesimo secolo, focalizza la sua attenzione soltanto sulla loro produzione letteraria²⁴.

Sulle orme degli interrogativi posti da Amy Kaplan, e sul filone degli studi di genere sull'imperialismo britannico, la tesi di dottorato ha dunque l'obiettivo di offrire nuovi spunti di riflessione sulla relazione controversa tra domesticità e impero americano nella prima metà del diciannovesimo secolo, offrendo come casi studio l'analisi critica dei contributi di due pioniere del riformismo femminile bianco, Lydia Maria Child (1802–1880) e Margaret Fuller (1810–1850). In

Republic: Intellect and Ideology in Revolutionary America, cit.; J. B. Landes, *Women and the Public Sphere in the Age of the French Revolution*, cit.; J. Rendall, *The Origins of Modern Feminism: Women in Britain, France, and the United States, 1780-1860*, New York, Schocken Books, 1984.

²¹ Sulle opportunità di costruzione e decostruzione del progetto imperiale americano offerto dai Women's Studies statunitensi si rinvia a C. T. Mohanty, *L'impero nordamericano e il progetto dei Women's Studies: storie di cittadinanza, complicità e dissenso*, in R. Baritono (a cura di), *Femminismo senza frontiere: teoria, differenze, conflitti*, pp. 216–236, Verona, Ombre corte, 2020.

²² «In some ways the term mother's empire symbolizes the extent of women's social jurisdiction during the ante-bellum era better than the word family. The home was only the imperial center, the mother country, from which women launched their vast social influence». M. P. Ryan, *The Empire of the Mother: American Writing about Domesticity, 1830-1860*, New York, Oxford University Press, 1982, p. 145.

²³ «If domesticity plays a key role in imagining the nation as home, then women, positioned at the center of the home, play a major role in defining the contours of the nation and its shifting borders with the foreign». A. Kaplan, *Manifest Domesticity*, in «American Literature», n. 70, 3, 1998, pp. 581–606.

²⁴ E. Taketani, *U.S. Women Writers and the Discourses of Colonialism, 1825–1861*, Knoxville, University of Tennessee Press, 2003.

particolare, ciò che la presente tesi intende approfondire attraverso lo studio del pensiero delle due intellettuali sono le modalità attraverso le quali nel diciannovesimo secolo le donne statunitensi parteciparono attivamente alla costruzione e decostruzione dell'impero, forgiando un nuovo ruolo femminile che, da un lato, era strettamente connesso e dipendente dall'impero e che, dall'altro, ne riproduceva le contraddizioni e le tensioni razziali²⁵.

Le ragioni per cui i contributi di Lydia Maria Child e Margaret Fuller sono stati scelti come terreno privilegiato di esplorazione sono molteplici e relative al particolare intreccio delle vicende biografiche e intellettuali delle due pensatrici con i processi socio-politici al centro dell'indagine.

Lydia Maria Child fu tra le più influenti scrittrici statunitensi del diciannovesimo secolo, con una carriera di più di mezzo secolo che abbraccia una delle epoche più turbolente della storia imperiale americana e che, sebbene sia nota prevalentemente per essere stata una fervente abolizionista, comprende quasi tutti i movimenti di riforma sociali e intellettuali del suo tempo. Nata l'11 febbraio 1802 nella cittadina di Medford, Massachusetts, in una famiglia di origine modesta, la pensatrice trascorse gli anni della giovinezza nel Maine insieme alla sorella e al cognato, in seguito alla morte della madre all'età di dodici anni. Qui ebbe l'opportunità di entrare in contatto con alcune comunità native Abenaki e Penobscots che, come si vedrà in seguito, influenzeranno notevolmente il suo pensiero sulla questione indiana e sull'espansione dell'impero che formalizzerà, oltre che all'interno di numerosi racconti brevi pubblicati su varie riviste del tempo, nei suoi due testi principali, *The First Settlers of New-England, Or, Conquest of the Pequods, Narragansets and Pokanokets: As Related by a Mother to Her Children* (1829) e *An Appeal for the Indians* (1868). All'età di diciannove anni Lydia tornò in Massachusetts e si trasferì a casa del fratello Convers, ministro unitariano, che si fece carico di offrirle una formazione più strutturata all'interno delle mura domestiche al tempo in cui alle donne era proibito accedere all'università. Nel 1824 Child fece il suo esordio nel circolo letterario bostoniano attraverso la pubblicazione di *Hobomok, A Tale of Early Times*, con cui contribuì a dare forma al romanzo storico statunitense nell'ambito del dibattito sulla creazione di una letteratura americana indipendente da quella dell'impero inglese. Negli stessi anni, dopo essersi sposata con il riformatore David Lee Child, un uomo dai forti ideali radicali ma instabile economicamente, decise di provare a mantenere la famiglia attraverso i proventi derivanti dalla scrittura e divenne una pioniera

²⁵ Tra le poche ma rilevanti eccezioni si rinvia a K. Sanchez-Eppler, *Raising Empires like Children: Race, Nation, and Religious Education*, in «American Literary History», n. 8, 3, 1996, pp. 399–425, che si focalizza sulla stretta connessione tra l'educazione dei bambini statunitensi bianchi e della classe media e la crescita dell'impero culturale ed economico americano nella seconda metà del diciannovesimo secolo; A. L. Stoler (a cura di), *Haunted by Empire: Geographies of Intimacy in North American History*, Durham, Duke University Press, 2006, che approfondisce come la sfera privata, dei sentimenti e dell'intimità si intersechino con la governance coloniale e le politiche razziali, e L. Wexler, *Tender Violence: Domestic Visions in an Age of U.S. Imperialism*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2000, che, attraverso lo studio della produzione di donne fotografe nel diciannovesimo secolo, indaga come la domesticità sia stata storicamente complice con dinamiche razziste e imperialiste.

nell'ambito di diversi generi letterari dedicati al pubblico femminile: fu infatti la prima persona a curare una rivista americana per bambini, *The Juvenile Miscellany* (1826–1834), la prima a scrivere un manuale domestico per donne di classe medio-bassa, *The Frugal Housewife* (1829) e la prima a trattare per intero la questione della cura dei figli dall'infanzia all'adolescenza in *The Mother's Book* (1831). Fu anche la prima a scrivere una storia delle donne che comprendeva tutte le razze e le etnie al tempo conosciute, *A History of the Condition of Woman, in Various Ages and Nations* (1835). Negli anni Trenta, dopo l'incontro con William Lloyd Garrison, decise di dedicare la propria vita all'abolizionismo, pubblicando numerosi testi tra cui *An Appeal in Favor of that Class of Americans Called Africans* (1833), considerato il primo studio sistematico e scientifico sulla schiavitù. Già membro della Boston Female Anti-Slavery Society, nel 1839 fu eletta all'interno del direttivo dell'American Anti-Slavery Society e, l'anno seguente, divenne direttrice del *National Anti-Slavery Standard*. Qui pubblicò numerosi contributi in favore dell'abolizione della schiavitù e tenne una rubrica settimanale, *Letters from New-York*, tra i primi esempi di *journalistic sketches* in cui descriveva le sofferenze dei poveri, si esprimeva contro la pena di morte, difendeva i diritti delle prostitute e richiedeva riforme carcerarie per i detenuti. Nel 1855 Child sconvolse l'opinione pubblica con la pubblicazione di *The Progress of Religious Ideas through Successive Ages*, con cui invocò piena tolleranza religiosa e proclamò la pari dignità di tutte le confessioni del mondo. In seguito alla Guerra civile, Child continuò a lottare per i diritti delle *minorities*, sostenendo l'estensione del suffragio agli afroamericani e, successivamente, alle donne. Come ha commentato Carolyn L. Karcher,

Engaged in the leading intellectual and social movements of her time, she devoted her life and writings to transforming the United States into a multiracial egalitarian republic. In the process, she articulated penetrating critiques of nineteenth-century America's dominant ideology and formulated alternative cultural possibilities, particularly in the domains of race and gender relations. Through her eyes, we can recapture both the America she struggled to change and the America she envisioned in its place²⁶.

Apprezzata dai suoi contemporanei mentre era ancora in vita, al punto da essere riconosciuta da Garrison come «the first woman in the Republic» e dal suo primo biografo, Thomas Wentworth Higginson²⁷, come l'ideatrice del migliore trattato abolizionista «ever printed in America», per quasi un secolo in seguito alla sua morte Child fu ricordata soltanto come autrice di una famosa canzone, intonata ancora oggi dai bambini durante il giorno del Ringraziamento, “Over the river and through

²⁶ C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, Durham, Duke University Press, 1998, p. XV.

²⁷ T. W. Higginson, *Lydia Maria Child*, in *Writings of Thomas Wentworth Higginson*, vol. II, vol. 1-2, pp. 108–141, Boston, Houghton, Mifflin & Co., 1900.

the wood, to grandfather's house we go". I primi studi a riportare all'attenzione del pubblico americano la rilevanza storico-politica della figura di Child, la biografia di Helene G. Baer²⁸ e quella di Milton Meltzer²⁹, furono pubblicati negli anni Sessanta del Novecento, un periodo cruciale per la mobilitazione afroamericana finalizzata a porre fine alla segregazione razziale, e dunque un momento adatto per rispolverare l'eredità intellettuale, storica e politica del movimento abolizionista statunitense del diciannovesimo secolo. Soltanto negli anni Ottanta, tuttavia, furono raccolte e pubblicate le lettere di Child a cura di Patricia Holland e Milton Melzer³⁰, grazie ai quali Deborah P. Clifford³¹ e Carolyn L. Karcher³² poterono redigere due biografie più complete negli anni Novanta, a loro volta fonti preziose per la ricerca di Bruce Mills³³ e il più recente studio di Lori Kenschaft³⁴. Nel corso degli anni Duemila negli Stati Uniti la figura di Child è stata oggetto di indagine quasi esclusivamente nell'ambito degli studi letterari e, seppur ancora timidamente, nel ramo dei *women's studies*³⁵ ma, attualmente, in Italia risulta ancora poco esplorata. La tesi di dottorato di Antonella Chittaro, *Verso una nuova America: strategie retoriche e politiche nella produzione abolizionista di Lydia Maria Child* (Udine, 2007), appare infatti l'unico studio in campo italiano sulla pensatrice, focalizzato esclusivamente sull'impianto retorico e sui *topoi* letterari che, coniugando in maniera sfaccettata e controversa questioni di genere e razza, caratterizzano gli scritti abolizionisti di Child. Nella sua analisi Chittaro cita velocemente Amy Kaplan e il rapporto tra il linguaggio della domesticità e l'espansione dell'impero, ma si limita a utilizzare il tropo imperiale nell'interpretazione proposta da Mary Ryan, "The Empire of the Home", cioè come similitudine che rappresenta il «regno ideale di quell'essere spiritualmente superiore che è la donna e che, in quanto tale, non deve infangarsi nell'arena della politica e dell'economia, più adatta al ruvido maschio»³⁶.

²⁸ H. G. Baer, *The Heart is Like Heaven: The Life of Lydia Maria Child*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1964.

²⁹ M. Meltzer, *Tongue of Flame: The Life of Lydia Maria Child*, New York, Thomas Y. Crowell Company, 1965.

³⁰ P. G. Holland, M. Meltzer, *The Collected Correspondence of Lydia Maria Child, 1817-1880: Guide and Index to the Microfiche Edition*, Millwood, Kraus Microform, 1980; P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.

³¹ D. P. Clifford, *Crusader for Freedom: A Life of Lydia Maria Child*, Boston, Beacon Press, 1992.

³² C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit.

³³ M. Bruce, *Cultural Reformations: Lydia Maria Child and the Literature of Reform*, Athens, University of Georgia Press, 1994.

³⁴ L. Kenschaft, *Lydia Maria Child: The Quest for Racial Justice*, Oxford, Oxford University Press, 2002.

³⁵ La maggior parte delle ricerche in questo ambito sono state pubblicate su *Legacy: A Journal of American Women Writers*, la rivista della Society for the Study of American Women Writers. A titolo esemplificativo, si menzionano: M. Vaux, «*but Maria, did You really Write this?*»: *Preface as Cover Story in Lydia Maria Child's Hobomok*, in «*Legacy: A Journal of American Women Writers*», n. 17, 2, 2000, pp. 127-140; A. Rutkowski, *Leaving the Good Mother: Frances E. W. Harper, Lydia Maria Child, and the Literary Politics of Reconstruction*, in «*Legacy: A Journal of American Women Writers*», n. 25, 1, 2008, pp. 83-104; Melissa J. Lingle-Martin, *Iconoclasm, Parody, and the Provocations of Lydia Maria Child's A Romance of the Republic*, in «*Legacy: A Journal of American Women Writers*», n. 31, 2, 2014, pp. 207-235; S. Olivier et al., *Envisioning America's Future: Lydia Maria Child and Social Justice*, in «*Special Issue of Legacy: A Journal of American Women Writers*», n. 34, 1, 2017, pp. 1-32.

³⁶ A. Chittaro, *Verso una nuova America: strategie retoriche e politiche nella produzione abolizionista di Lydia Maria Child. Tesi di dottorato di ricerca; relatore: Laura Silvestri*, Udine, Università degli studi di Udine, Facoltà di lingue e

Margaret Fuller ebbe, al contrario, una vita molto più breve ma non meno ricca e stimolante. Nata il 23 maggio 1810 in una famiglia della classe media dell'area bostoniana, Fuller mostrò sin da bambina un'innata vocazione per lo studio e ricevette dal padre, avvocato e deputato, una formazione classica tra le mura domestiche, al tempo non comune per una donna. In seguito alla morte del padre, la pensatrice si dedicò all'insegnamento nella scuola fondata da Amos Bronson Alcott e, successivamente, diede vita alle famose "Conversazioni per signore", lezioni a pagamento su temi culturali che si tenevano periodicamente presso la casa-libreria di Elizabeth Peabody. A Boston entrò in contatto con il gruppo dei trascendentalisti, dando vita ad una stretta collaborazione allo stesso tempo personale e professionale che culminò nel 1840, quando Emerson le affidò la direzione del periodico del movimento, *The Dial*, su cui la pensatrice pubblicherà il suo saggio più importante, *The Great Lawsuit* (1843), che rappresenterà la prima bozza del suo manifesto femminista *Woman in the Nineteenth Century* (1845). Nel frattempo, nell'estate del 1843, andò in viaggio nella zona dei Grandi Laghi e ne presentò un resoconto in *Summer on the Lakes, in 1843* (1844), inserendosi all'interno del dibattito sull'espansione dell'impero verso Ovest e sulla questione indiana. Fu proprio la pubblicazione di questo libro che le garantì una certa notorietà e attirò l'attenzione di Horace Greeley, direttore della nota rivista *New York Tribune*, che le propose una collaborazione. Nel 1846 pubblicò una raccolta dei suoi saggi su scrittori inglesi e americani nel volume *Papers on Literature and Art*, un testo fondamentale di critica letteraria americana. A New York, insieme a Lydia Maria Child, scrisse di povertà, questione sociale, prostituzione, immigrazione e riforme carcerarie fino al 1847, quando partì per l'Europa in qualità di prima donna giornalista corrispondente all'estero per documentare i moti che avrebbero di lì a poco scosso l'intero continente. A Londra e a Parigi fu preceduta dalla sua fama e accolta con interesse da numerosi intellettuali e politici del tempo, tra cui George Sand, Giuseppe Mazzini e il rivoluzionario polacco Adam Mickiewicz. Quello stesso anno si trasferì a Roma dove soggiornò per due anni, impegnandosi nella causa risorgimentale, documentando i fermenti rivoluzionari fino all'instaurazione della Repubblica Romana, riflettendo sul ruolo dell'impero americano nel panorama politico internazionale e iniziando a scrivere quella che considerava la sua opera più importante, una storia della rivoluzione romana. In seguito al fallimento del progetto repubblicano, nel 1850 Fuller cercò di tornare negli Stati Uniti insieme al suo nuovo compagno, il marchese Giovanni Angelo Ossoli, e al figlio nato dalla loro relazione, Angelino, ma tutta la famiglia morì durante un tragico naufragio all'altezza di Fire Island, nei pressi di New York.

letterature straniere, corso di dottorato di ricerca in ladinistica, plurilinguismo e letterature comparate, ciclo XIX, 2007, pp. 37-38.

Durante tutto il diciannovesimo secolo, la memoria di Fuller fu tenuta in vita grazie alla biografia curata dagli amici Ralph Waldo Emerson, William Channing e James Freeman Clarke³⁷, pubblicata nel 1852 in seguito alla sua morte, e da quelle di Julia Ward Howe³⁸ e Thomas Wentworth Higginson³⁹. Come ha messo in luce Maristella Lippolis nella prefazione alla prima traduzione italiana di “The Great Lawsuit” (2016), i due volumi di *Memoirs of Margaret Fuller* di Emerson, Channing e Clarke sono «un lavoro di controversa onestà intellettuale» in quanto composti da materiale tagliato, ricucito e censurato «affinché il risultato finale corrispondesse all’immagine che si voleva diventasse quella ufficiale, epurata da intemperanze e scostamenti dal canone femminile»⁴⁰. Nonostante il suo *Woman in the Nineteenth Century* (1845) sia oggi considerato il primo manifesto femminista americano, predecessore e base teorica del successivo movimento suffragista, il nome di Fuller era stato quasi del tutto dimenticato negli anni Venti del Novecento⁴¹, durante l’approvazione del diciannovesimo emendamento.

La riscoperta della sua figura a partire dagli anni Settanta si deve in particolare ai lavori delle femministe Bell Gale Chevigny⁴², Paula Blanchard⁴³ e Margaret Vanderhaar Allen⁴⁴, così come a Robert N. Hudspeth⁴⁵, che ha raccolto le lettere di Fuller in sei volumi, e a Charles Capper⁴⁶, che ha compilato un’imponente biografia in due tomi sulla vita della pensatrice americana. Ulteriori testi di riferimento per lo studio di Fuller sono quelli di Joel Myerson, Judith Mattson Bean, Susan Belasco Smith e Larry J. Reynolds, che hanno raccolto i suoi articoli giornalistici scritti per la *New York Tribune*⁴⁷, le opere di Joan Von Mehren⁴⁸ e Meg McGavran Murray⁴⁹ e le antologie curate da Jeffrey Steele⁵⁰ e Mary Kelley⁵¹.

Nel 2000 l’anniversario dei centocinquanta anni dalla morte di Margaret Fuller e, nel 2010, quello dei duecento anni dalla sua nascita, hanno rinnovato l’interesse accademico nei confronti della sua figura. A partire dagli inizi del nuovo millennio, infatti, alcuni importanti studi, tra cui le biografie

³⁷ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, London, R. Bentley, 1852.

³⁸ J. W. Howe, *Famous Women: Margaret Fuller (Marchesa Ossoli)*, Boston, Roberts Brothers, 1883.

³⁹ T. W. Higginson, *Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Houghton, Mifflin & Co., 1890.

⁴⁰ M. Fuller, *L’uomo contro gli uomini, la donna contro le donne. La grande causa*, Aprilia, Ortica Editrice, 2016, p. 20.

⁴¹ L’unico studio del periodo su Fuller è di K. S. Anthony, *Margaret Fuller: A Psychological Biography*, New York, Harcourt, Brace & Howe, 1920, che coniuga ricerca storica e psicanalisi.

⁴² B. G. Chevigny, *The Woman and the Myth: Margaret Fuller’s Life and Writings*, Boston, Northeastern University Press, 1976.

⁴³ P. Blanchard, *Margaret Fuller: From Transcendentalism to Revolution*, New York, Delacorte Press, 1978.

⁴⁴ M. V. Allen, *The Achievement of Margaret Fuller*, University Park, Pennsylvania State University Press, 1979.

⁴⁵ R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

⁴⁶ C. Capper, *Margaret Fuller: An American Romantic Life*, New York, Oxford University Press, 1992.

⁴⁷ J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000; L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

⁴⁸ J. Von Mehren, *Minerva and the Muse: A Life of Margaret Fuller*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1994.

⁴⁹ M. M. Murray, *Margaret Fuller, Wandering Pilgrim*, Athens, University of Georgia Press, 2008.

⁵⁰ J. Steele (a cura di), *The Essential Margaret Fuller*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1992.

⁵¹ M. Kelley (a cura di), *The Portable Margaret Fuller*, New York, Penguin Books, 1994.

di John Matteson⁵² e Megan Marshall⁵³, il testo di Jeffrey Steele⁵⁴, di Judith Strong Albert⁵⁵, il volume curato da Brigitte Bailey, Katheryn P. Viens e Conrad Edick Wright⁵⁶ e l'insieme di saggi presenti all'interno della raccolta *Toward a Female Genealogy of Transcendentalism*⁵⁷, curata da Jana L. Argersinger e Phyllis Cole, hanno ricordato al pubblico americano la rilevanza storica e intellettuale della pensatrice. Anche in Italia gli anni Duemila hanno rappresentato un punto di svolta per la rivalutazione della sua figura. Nel 2001, infatti, si è tenuto a Roma un importante convegno internazionale intitolato "Margaret Fuller: tra Europa e Stati Uniti d'America", i cui atti sono stati pubblicati a cura di Cristina Giorcelli e Giuseppe Monsagrati⁵⁸ mentre nella stessa città, dieci anni più tardi, illustri nomi del panorama accademico italiano hanno discusso la figura di Fuller come parte attiva del Risorgimento⁵⁹. Lo studio linguistico di Maria Grazia Guido⁶⁰, la biografia di Ginetta Ortona⁶¹, il lavoro di Gabriella Mariotti e Mario Bannoni⁶² e gli studi di Sonia di Loreto⁶³, Gigliola Sacerdoti Mariani⁶⁴, Federica Falchi⁶⁵ e Mariarosa Mettifogo⁶⁶ rappresentano i più recenti tentativi dello sforzo accademico intrapreso nell'ultimo cinquantennio dagli studiosi italiani di riscoprire e valorizzare la vita e il pensiero di Fuller, in seguito alla pubblicazione dello studio, ormai datato, di Emma Detti⁶⁷ negli anni Quaranta del Novecento.

⁵² J. Matteson, *The Lives of Margaret Fuller: A Biography*, New York, W.W. Norton & Co., 2013.

⁵³ M. Marshall, *Margaret Fuller: A New American Life*, Boston, Houghton, Mifflin, Harcourt, 2013.

⁵⁴ J. Steele, *Transfiguring America: Myth, Ideology, and Mourning in Margaret Fuller's Writing*, Columbia, University of Missouri Press, 2001.

⁵⁵ J. S. Albert, *Minerva's Circle: Margaret Fuller's Women*, Novato, Paper Mill Press, 2010.

⁵⁶ B. Bailey et al. (a cura di), *Margaret Fuller and Her Circles*, Durham, University of New Hampshire Press, 2013.

⁵⁷ J. L. Argersinger, P. Cole (a cura di), *Toward a Female Genealogy of Transcendentalism*, Athens, University of Georgia Press, 2014.

⁵⁸ C. Giorcelli, G. Monsagrati, *Margaret Fuller: tra Europa e Stati Uniti d'America*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, vol. I, Roma, Carocci, 2001.

⁵⁹ M. Bannoni (a cura di), *Margaret Fuller, le donne e l'impegno civile nella Roma risorgimentale*, Roma, Conosci per scegliere, 2010.

⁶⁰ M. G. Guido, *Margaret Fuller*, Casarano, Carra, 1990.

⁶¹ G. Ortona, *Una donna nel XIX secolo: Margaret S. Fuller*, Torino, Provincia di Torino, 2009.

⁶² M. Bannoni, G. Mariotti, *Vi scrivo da una Roma barricata*, Roma, Conosci per scegliere, 2012.

⁶³ S. Di Loreto, *Margaret Fuller's Transatlantic Vistas: Newspapers and Nation Building*, in B. L. Lueck et al. (a cura di), *Transatlantic Conversations: Nineteenth-Century American Women's Encounters with Italy and the Atlantic World*, pp. 23–27, Durham, University of New Hampshire Press, 2017.

⁶⁴ G. Sacerdoti Mariani, *Fuller e Mazzini: tra fede e fato*, in S. Mastellone (a cura di), *Mazzini e gli scrittori politici europei (1837-1857). Vol. I*, pp. 95–115, Firenze, Centro editoriale toscano, 2005; G. Sacerdoti Mariani, *Margaret Fuller and Giuseppe Mazzini: Between Faith and Fate*, in B. L. Lueck et al. (a cura di), *Transatlantic Conversations: Nineteenth-Century American Women's Encounters with Italy and the Atlantic World*, pp. 38–55, Durham, University of New Hampshire Press, 2017.

⁶⁵ F. Falchi, *L'amicizia di Giuseppe Mazzini e Margaret Fuller*, in *Giuseppe Mazzini: la democrazia europea e i diritti delle donne (1837-1860)*, pp. 63–94, Firenze, Centro editoriale toscano, 2010; *Il sogno condiviso della repubblica romana*, in *Giuseppe Mazzini: la democrazia europea e i diritti delle donne (1837-1860)*, pp. 95–120, Firenze, Centro editoriale toscano, 2010; *Mazzini, Mickiewicz e Fuller: democrazia e questione sociale (1830-1850)*, in «Storia e Politica», n. XII, 2, 2020, pp. 267–301.

⁶⁶ M. Mettifogo, *Margaret Fuller's Transatlantic Journey as a Model for Intercultural Development*, in B. L. Lueck et al. (a cura di), *Transatlantic Conversations: Nineteenth-Century American Women's Encounters with Italy and the Atlantic World*, pp. 54–74, Durham, University of New Hampshire Press, 2017.

⁶⁷ E. Detti, *Margaret Fuller Ossoli e i suoi corrispondenti. Con lettere inedite di Giuseppe Mazzini*, Costanza Arconati, Firenze, Le Monnier, 1942.

Ad eccezione di Falchi, la maggior parte dei sopramenzionati studiosi privilegia un approccio metodologico di carattere linguistico-letterario e non si occupa di indagare la politicità storica del pensiero delle due donne. Nelle loro opere spesso di natura letteraria, tuttavia, entrambe le scrittrici si confrontarono costantemente con le categorie centrali del pensiero politico moderno – libertà, uguaglianza, cittadinanza, nazione, impero, democrazia, progresso – mettendone in evidenza (e riproducendone) limiti e contraddizioni. Dal punto di vista metodologico, dunque, una prima necessità è rappresentata dall'analisi sistematica di queste due figure in qualità non (solo) di letterate, bensì di pensatrici politiche, riaffermando il genere come categoria analitica rilevante per offrire profondità storica all'indagine e abbracciando le questioni sulla «paradigmatic separation» tra donne intellettuali e *intellectual history*, in particolare relative all'omissione del contributo delle donne alla storia intellettuale messe in evidenza, tra gli altri, da Hilda L. Smith⁶⁸. Essenziale a tal fine sarà esaminare le modalità attraverso le quali le due donne utilizzarono in maniera politica la letteratura per approfondire le problematicità stesse che stanno alla base della costruzione dell'impero americano ed evidenziarne i processi di inclusione ed esclusione che caratterizzarono la cultura politica del periodo democratico attraverso lo studio delle loro idee nel contesto all'interno del quale furono prodotte. È necessario tuttavia ricordare, come suggerito anche da Darrin M. McMahon⁶⁹ e Peter E. Gordon⁷⁰, le criticità presenti in una definizione di “contesto” che non prenda in considerazione il movimento delle idee nel tempo e nello spazio attraverso confini geografici, culturali e politici fluidi e in movimento.

La tesi di dottorato fa dunque proprie le argomentazioni di James T. Kloppenberg che, nella sua riflessione sui recenti trend storiografici nella storia intellettuale americana all'interno della prefazione⁷¹ di *The Worlds of American Intellectual History* (2017), ha notato come nel corso degli ultimi cinquant'anni gli storici americanisti abbiano messo da parte qualsiasi assunzione eccezionalista sul ruolo degli Stati Uniti nella storia mondiale, riconoscendo il fatto che ogni nazione abbia la propria peculiare tradizione culturale, sociale, economica e politica. La storia americana, infatti, non è né più né meno eccezionale rispetto a quella di altri paesi poiché, come ogni tradizione intellettuale, quella statunitense si è formata attraverso l'interazione e lo scambio reciproco con culture provenienti da tutto il mondo. Gli storici americanisti, inoltre, negli ultimi decenni si sono aperti alla contaminazione con altre discipline. Secondo Kloppenberg, infatti, la storia intellettuale

⁶⁸ H. L. Smith, *Women Intellectuals and Intellectual History: Their Paradigmatic Separation*, in «Women's History Review», n. 16, 3, 2007, pp. 353–368.

⁶⁹ D. M. McMahon, *The Return of the History of Ideas?*, in D. M. McMahon, S. Moyn (a cura di), *Rethinking Modern European Intellectual History*, pp. 13–31, Oxford, Oxford University Press, 2014.

⁷⁰ P. E. Gordon, *Contextualism and Criticism in the History of Ideas*, in D. M. McMahon, S. Moyn (a cura di), *Rethinking Modern European Intellectual History*, pp. 32–55, Oxford, Oxford University Press, 2014.

⁷¹ J. T. Kloppenberg, *Introduction: Opening American Thought*, in J. Isaac *et al.* (a cura di), *The Worlds of American Intellectual History*, pp. 1–15, New York, Oxford University Press, 2017.

deve essere un punto di unione tra i settori della conoscenza, il posto in cui i confini sono porosi, dove vengono presentate diverse voci, offerte differenti prospettive, e dove le idee sono percepite libere di spostarsi in molte direzioni, al di là di qualsiasi confine dello stato-nazione che, come spiega anche Daniel T. Rodgers, concepito come progetto intellettuale, culturale, politico e giuridico è diventato inadeguato per esprimere le modalità attraverso le quali le popolazioni pensano sé stesse⁷². La tesi, dunque, intende fornire spunti di riflessione sul pensiero politico di Lydia Maria Child e Margaret Fuller orientati verso la costruzione di una storia intellettuale americana che includa lo studio delle idee delle due pensatrici all'interno del loro contesto storico di riferimento inteso in senso ampio e che tenga in considerazione le fratture sociali di genere, razza e classe.

Oltre alla necessità di riconsiderare le due autrici come pensatrici politiche, si ritiene che la letteratura sulle due pensatrici sia ulteriormente lacunosa in quanto soffermatasi prevalentemente sullo studio della partecipazione al movimento per i diritti delle donne e ai movimenti repubblicani in Europa di Fuller e sull'attivismo di Child nel movimento abolizionista. Per questo motivo la sfida della tesi è stata quella di mettere in discussione e problematizzare il loro contributo intellettuale nei confronti della cultura politica statunitense del tempo in senso più ampio: da un lato, recuperando gli scritti fino a oggi poco studiati, che dimostrano che le due pensatrici si inserirono all'interno di numerosi e controversi dibattiti politici del loro tempo relativi all'espansione imperiale, e non soltanto in quelli sopramenzionati; dall'altro, reinterpretando quelli già trattati dalla storiografia, ponendo quindi nuove domande sulla base di un approccio storico che tenga in considerazione le diverse intersezioni⁷³ tra questioni di genere, razza e classe nella prima metà dell'Ottocento per indagare il loro pensiero in merito al rapporto tra domesticità e impero statunitense. Senza volerne ridurre o sminuire l'importanza radicale se storicamente considerate, inoltre, la tesi mostrerà come una decostruzione del pensiero di Child e Fuller su queste tematiche sia necessaria per mettere in luce le aporie della loro riflessione. Si ritiene infatti che all'interno delle loro considerazioni riformiste sulla

⁷² D. T. Rodgers, *Paths in the Social History of Ideas*, in J. Isaac et al. (a cura di), *The Worlds of American Intellectual History*, pp. 307–323, New York, Oxford University Press, 2017.

⁷³ Raffaella Baritono ha individuato il rischio principale dell'interpretazione dell'intersezionalità come un dato fisso e immutabile nel tempo e non come un processo in divenire nella «tendency to de-historicize oppression, as oppressed groups would experience the same kind of dominion and oppression. History matters, and history could explain the way in which oppressed groups, including oppressed women, are able to use interstices to experiment forms of resistance or acts of resilience, in short to make visible forms of agency and empowerment even in a context of dominion and oppression. A historical perspective also helps us to avoid simplistic representations in terms of an inclusion-exclusion or a sameness-difference dichotomy». Pertanto «intersectionality could be a powerful tool of analysis if only we could not consider it as an “additive” analysis tending to crystallize identities or produce hierarchy instead of interconnection». R. Baritono, *Intersectionality. A Buzzword or a Useful Category of Analysis?*, in «Iride», 2, 2018, pp. 295–306, pp. 298–299. Per un approfondimento sull'intersezionalità si vedano, tra gli altri, K. Crenshaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory, and Antiracism Politics*, in «University of Chicago Legal Forum», n. 1, 1989, pp. 139–167; *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence Against Women of Color*, in «Stanford Law Review», n. 43, 6, 1991, pp. 1241–1299; P. Hill Collins, *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*, New York, Routledge, 2000; bell hooks, *Ain't I a Woman: Black Women and Feminism*, London, Pluto Press, 1982.

condizione femminile, sulla questione indiana, sull'abolizione della schiavitù e sul ruolo politico degli Stati Uniti a livello globale, emergano profonde critiche all'espansione imperiale ma, allo stesso tempo, anche la riaffermazione degli stessi principi e contraddizioni alla base della creazione dell'"impero della libertà" che intendevano decostruire come, ad esempio, la presenza di stereotipi razziali o la credenza nell'esistenza di una missione universalistica di origine divina propria dell'impero statunitense che lo avrebbe portato a diffondere il proprio modello in tutto il mondo.

Dal punto di vista dei caratteri innovativi della ricerca, dunque, l'utilizzo del caso studio di Lydia Maria Child e Margaret Fuller consentirà di indagare un tema ancora poco esplorato dalla storiografia, quello della partecipazione delle donne bianche americane alla costruzione/decostruzione dell'impero nella prima metà del diciannovesimo secolo, contribuendo allo stesso tempo alla sedimentazione di un dialogo fruttuoso tra la storia imperiale statunitense, la storia delle donne e la storia culturale e intellettuale sul modello degli studi di genere sull'impero portati avanti in ambito europeo. Mettere in luce e intrecciare storicamente discorsi e dinamiche relativi all'ambito politico, sociale e sul piano delle idee permetterà infine di restituire tutta la complessità dell'imperialismo americano come processo composito, variegato ed eterogeneo e offrire nuovi spunti di riflessione per una più ampia valutazione delle sue molteplici contraddizioni.

La tesi è divisa in sei sezioni.

I primi due capitoli intendono fornire le basi teoriche per comprendere la posizione di Lydia Maria Child e Margaret Fuller sul rapporto tra questione femminile e domesticità nella prima metà dell'Ottocento. In particolare, a partire dagli anni della loro formazione il primo capitolo analizza l'evoluzione del contributo delle due donne nel dibattito sull'istruzione femminile e sulla necessità di riforme in senso egualitario dell'istituzione matrimoniale. Il focus è sulle modalità attraverso le quali le due pensatrici si espressero sul rapporto controverso tra istruzione femminile e domesticità, sui contenuti dell'istruzione e dell'educazione da impartire alle giovani americane come future cittadine dell'impero e sulla critica al matrimonio come strumento di subordinazione femminile. Il secondo capitolo della tesi mostra la riflessione delle due pensatrici su altre tematiche che verranno riprese dalle donne di Seneca Falls nel 1848, dalla decostruzione dei doppi standard relativi ai valori morali e alla sessualità femminile che informavano la società statunitense, alla questione del ruolo della donna nella sfera pubblica e nello spazio imperiale fino alla più radicale richiesta del voto.

Il terzo capitolo prende in considerazione gli scritti a lungo ignorati di Fuller e Child dedicati alla questione indiana. In particolare, il focus è sulle modalità attraverso le quali le due autrici utilizzarono la domesticità per descrivere e analizzare il conflitto razziale tra coloni e nativi americani durante alcuni momenti cruciali della storia imperiale statunitense.

Il quarto capitolo della tesi indaga le posizioni di Child e Fuller all'interno del dibattito sul processo di espansione capitalistica statunitense degli anni Quaranta nell'ambito della loro partecipazione ai canali femminili delle attività filantropiche di riforma e assistenza sociale. In particolare, vengono prese in esame, a partire dalla loro esperienza comune nei bassifondi di New York, le loro riflessioni sulla questione sociale e sul problema delle diseguaglianze e del mantenimento dell'ordine nell'impero in riferimento alla nascita di un proletariato urbano in continua espansione, alla povertà, all'immigrazione europea, alla prostituzione e alle comunità utopiche trascendentaliste di matrice fourierista che, in quegli anni, sorsero in maniera capillare in risposta al rapido processo di industrializzazione che stava trasformando il panorama politico e sociale del paese.

Il quinto capitolo considera la critica all'espansionismo imperiale americano di Lydia Maria Child nell'ambito della sua partecipazione intellettuale e politica al movimento abolizionista. In particolare attraverso lo studio dei suoi testi antischiavisti meno noti, il focus è sulle modalità attraverso le quali Child, autrice del primo manifesto politico dell'abolizionismo bianco e del primo rigoroso studio americano sulla storia della schiavitù, si pronunciò sul rapporto tra razza e genere, da un lato esprimendosi sul ruolo delle donne bianche americane nella critica alle politiche razziali dell'impero e, dall'altro, riflettendo sul rapporto tra schiavitù e domesticità nella peculiare condizione della donna nera.

Il sesto e ultimo capitolo della tesi utilizza gli articoli giornalistici di Margaret Fuller sulla *New York Tribune* inviati dall'Italia all'alba e durante la prima guerra di indipendenza per comprendere il suo pensiero sull'annessione del Texas e la conseguente guerra messicano-statunitense e sul ruolo che, secondo la pensatrice, l'impero statunitense avrebbe dovuto avere in Europa durante le rivoluzioni del 1848 come "nazione repubblicana sorella".

Le fonti primarie utilizzate per la ricerca, che includono trattati esplicitamente politici, pamphlet e saggi, oltre a produzione letteraria dedicata ad un pubblico giovanile, romanzi, storie brevi, sketch giornalistici, biografie e diari di viaggio, comprendono testi editi, articoli di giornale e materiale d'archivio, quest'ultimo annoverante la corrispondenza e i manoscritti inediti. La maggior parte di esse sono state ottenute grazie ad un soggiorno di ricerca presso la Columbia University di New York, sotto la supervisione delle professoressse Alice Kessler-Harris e Hilary A. Hallett. Il periodo di ricerca a New York è stato essenziale per reperire il materiale, d'archivio e edito, presente all'interno della Butler Library (Columbia University), della New York Public Library e della New York Historical Society. Grande rilevanza ha avuto anche il soggiorno nell'area bostoniana con le visite agli archivi della Schlesinger Library e della Houghton Library della Harvard University (Cambridge, MA) e, grazie all'intermediazione e al sostegno di Conrad E. Wright, Kathryn Viens, Jane Sciacca e Kyna Hamill, della Massachusetts Historical Society (Boston, MA), della Wayland Historical Society

(Wayland, MA) e della Medford Historical Society (Medford, MA). In alcuni casi è stato possibile reperire parte del materiale dai siti internet di alcuni archivi americani, come la Library of Congress (Washington, DC), la Cornell University Library (Ithaca, NY), la University of Michigan (Ann Arbor, MI) e la Boston Public Library (Boston, MA), che contenevano faldoni già digitalizzati di particolare rilevanza per il presente studio. Per quanto riguarda collezioni minori conservate presso la Princeton University Library (Princeton, NJ), il Dartmouth College (Hanover, NH), la Pennsylvania State University (State College, PA), lo Smith College (Northampton, MA) e l'Antioch College (Yellow Springs, OH), i documenti selezionati sono stati scannerizzati su richiesta dagli archivisti e inviati digitalmente.

Capitolo 1. Tra maternità repubblicana, domesticità e sfere separate: istruzione femminile, matrimonio e riforme nel pensiero di Lydia Maria Child e Margaret Fuller

Quando nel 1848 a Seneca Falls, elencando le «repeated injuries and usurpations on the part of man toward woman» che caratterizzavano «the history of mankind», Lucretia Mott ed Elizabeth Cady Stanton dichiararono che l'uomo aveva negato alla donna «the facilities for obtaining a thorough education», le pensatrici denunciarono pubblicamente l'ineguaglianza di genere in termini di accesso all'istruzione che aveva contrassegnato l'intera storia del paese¹. Esso aveva infatti rappresentato uno dei principali punti del dibattito sulla questione femminile a partire dalla fondazione dello stato americano e divenne ben presto una delle principali rivendicazioni dei movimenti per i diritti delle donne lungo tutta la prima metà del diciannovesimo secolo.

La questione dell'istruzione femminile, inoltre, si inseriva all'interno del più ampio dibattito di quegli anni sulla promozione di un sistema scolastico pubblico che, nell'ottica di Horace Mann, riformatore, deputato al Congresso e segretario del Massachusetts State Board of Education, avrebbe dovuto avere come obiettivo quello di creare i nuovi cittadini repubblicani nell'interesse nazionale. In questo processo, un ruolo di primo piano era riconosciuto alle donne. Negli anni successivi alla Rivoluzione, infatti, il paradigma della “maternità repubblicana”², che prescriveva loro la funzione di primarie educatrici dei futuri cittadini americani, aveva sancito il loro rapporto con la sfera pubblica, soddisfacendo così l'impellente necessità politica di trasmettere alle nuove generazioni i valori fondativi dello stato. Poiché le donne avrebbero dovuto giocare un ruolo così centrale per il futuro della nazione, si argomentava sia a livello politico che all'interno dell'opinione pubblica, sarebbe stato necessario garantir loro un più ampio e solido percorso formativo. A partire dai primi anni dell'Ottocento, il concetto di “maternità repubblicana” fu utilizzato dalle stesse proprio per rivendicare l'accesso a più alti livelli di istruzione. L'istruzione femminile divenne così lo strumento attraverso il quale il ruolo domestico delle donne poteva esperire la loro responsabilità politica nei confronti dell'intera nazione, come la celebre educatrice Catharine Beecher espresse emblematicamente nel suo *A Treatise on Domestic Economy* (1841): «The proper education of a man decides the welfare of an individual; but educate a woman, and the interests of a whole family are

¹ E. C. Stanton *et al.* (a cura di), *History of Woman Suffrage. Vol. I*, New York, Fowler & Wells, 1882, p. 70.

² Per uno studio critico sull'ambiguità del vincolo, radicato nel concetto di “maternità repubblicana”, tra il riconoscimento di pari diritti alla donna e la sua responsabilità sociale di madre si veda B. Casalini, *I rischi del materno: pensiero politico femminista e critica del patriarcato tra Sette e Ottocento*, Pisa, PLUS, 2004.

secured»³. I termini del dibattito, inoltre, si plasmarono intorno ai possibili contenuti dell'istruzione femminile: cosa doveva essere insegnato alle giovani americane?

Mentre nelle prime accademie e nei seminari femminili le ragazze venivano formate al fine di divenire ottime madri e mogli, e quindi in funzione del loro ruolo domestico, fu durante la prima metà del diciannovesimo secolo che i primi college femminili furono fondati in risposta alle sempre più pressanti richieste di un'istruzione superiore indirizzata alle donne, trasformandole da educatrici, in quanto madri o maestre di scuola, a studentesse. L'apertura di nuove accademie, seminari e successivamente college femminili, che ampliarono i loro programmi di studio fino a includere veri e propri curricula accademici più simili a quelli delle università maschili, inoltre, diede gradualmente vita ad un nuovo dibattito sull'importanza dell'istruzione femminile non più come concessione elargita alle educatrici dei futuri cittadini, ma come diritto inalienabile. Come hanno sottolineato Tiffany K. Wayne e Mary Kelley, l'istruzione femminile delle donne nella prima metà dell'Ottocento ebbe un ruolo di primo piano come motore di cambiamento sociale e di inserimento delle donne nella sfera pubblica perché «it created the first generation of formally educated young women, women with expanded expectations about their duties not only to their families, but to society at large»⁴.

Le riflessioni intorno all'educazione domestica e sulla crescente importanza dell'istruzione formale femminile come diritto, inoltre, contribuirono a svelare le contraddizioni della reale condizione sperimentata dalle donne all'interno della sfera domestica a causa delle leggi sul matrimonio che sancivano la loro assoluta subordinazione, prevedendo la loro incapacità giuridica, la loro rappresentanza virtuale politica e giuridica da parte dei mariti e inique disposizioni sul diritto di proprietà e di gestione dei figli in caso di divorzio. Come metteranno in luce le donne di Seneca Falls nel 1848:

He has made her, if married, in the eye of the law, civilly dead. He has taken from her all right in property, even to the wages she earns [...] In the covenant of marriage, she is compelled to promise obedience to her husband, he becoming, to all intents and purposes, her master – the law giving him power to deprive her of her liberty, and to administer chastisement. He has so framed the laws of divorce, as to what shall be the proper causes of divorce, in case of separation, to whom the guardianship of the children shall be given; as to be wholly regardless of the happiness of the women – the law, in all cases, going upon a false supposition of the supremacy of man, and giving all power into his hands⁵.

³ C. E. Beecher, *A Treatise on Domestic Economy: For the Use of Young Ladies at Home, and at School*, Boston, T. H. Webb, 1843, p. 37.

⁴ T. K. Wayne, *Women's Roles in Nineteenth-century America*, Westport, Greenwood Press, 2007, pp. 74–75; si veda anche M. Kelley, *Learning to Stand and Speak: Women, Education, and Public Life in America's Republic*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2010.

⁵ E. C. Stanton *et al.* (a cura di), *History of Woman Suffrage. Vol. I*, cit., pp. 70–71.

In molti casi, fu proprio l'osservazione da parte delle donne stesse di non poter accedere agli stessi livelli di istruzione riservati agli uomini, spesso fratelli o cugini, e di dover sacrificare le proprie doti intellettuali in nome della coltivazione delle "arti femminili" e delle attività di cura della famiglia e della casa, accontentandosi di un'istruzione impartita tra le mura domestiche da qualche padre o parente particolarmente illuminato per sfociare in un matrimonio insoddisfacente e repressivo, a far nascere in esse la consapevolezza delle profonde diseguaglianze strutturali che plasmavano la società americana sulla linea del genere. È proprio quello che accadde alle due pensatrici oggetto di questa ricerca, Lydia Maria Child e Margaret Fuller. Sebbene le posizioni di entrambe divennero indubbiamente più radicali in età adulta, infatti, le loro riflessioni critiche sulla condizione femminile e sul ruolo della donna all'interno della società americana affondano le radici negli anni della loro adolescenza proprio a partire dalla constatazione della presenza di ostacoli che impedivano loro, in quanto donne, di ottenere un livello di istruzione pari a quello degli uomini.

La questione della formazione e dell'istruzione femminile, inoltre, fu proprio il terreno che permise alle due donne di entrare in contatto e dare vita a un vero e proprio scambio intellettuale dal quale entrambe trassero beneficio⁶. Nate nel Massachusetts, infatti, l'amicizia tra le due pensatrici, che durerà fino alla prematura scomparsa di Fuller nel 1850, prese avvio quando quest'ultima, allora sedicenne, divenne allieva di Child presso la scuola privata che la donna aveva avviato tra le mura domestiche della casa di Watertown che condivideva con il fratello. Il rapporto tra le due intellettuali si svilupperà successivamente sia a Boston – durante le "Conversazioni per signore" che Fuller creò e che vide Child tra le prime e più assidue partecipanti – sia a New York, dove entrambe si trasferirono per lavorare come giornaliste. Più giovane di otto anni rispetto alla sua maestra, e notevolmente già più istruita grazie alla lungimiranza del padre, Fuller vedeva in Child un modello di donna autonoma, ambiziosa e indipendente sia dal punto di vista economico che intellettuale. Poco più che ventenne, infatti, Child non soltanto aveva già pubblicato due romanzi e un certo numero di racconti brevi, ma aveva anche fondato un periodico per bambini e ragazzi e aperto una scuola per giovani donne. Durante la lettura congiunta delle pagine di testi fondamentali della filosofia occidentale, tra cui le opere di John Locke e Madame de Staël, le due donne facevano proprie tradizioni secolari di pensiero, il cui studio era stato tradizionalmente riservato al genere maschile, influenzandosi reciprocamente riguardo tematiche sulle quali entrambe si sarebbero pronunciate negli anni successivi – la questione femminile, la schiavitù in America e i diritti dei nativi americani – inserendosi così sin dalla più

⁶ Gli unici studi che hanno preso in esame il rapporto di amicizia e di scambio intellettuale tra Child e Fuller sono H. G. Baer, *Mrs. Child and Miss Fuller*, in «The New England Quarterly», n. 26, 2, 1953, pp. 249–255; C. L. Karcher, *Margaret Fuller and Lydia Maria Child*, in F. Fleischmann (a cura di), *Margaret Fuller's Cultural Critique: Her Age and Legacy*, pp. 75–87, New York, Peter Lang, 2000; J. Steele, *Sentimental Transcendentalism and Political Affect: Child and Fuller in New York*, in J. L. Argersinger, P. Cole (a cura di), *Toward a Female Genealogy of Transcendentalism*, pp. 207–226, Athens, University of Georgia Press, 2014.

giovane età all'interno di quello che sarebbe diventato il dibattito sulle potenzialità e sui limiti della democrazia statunitense e sulla sua espansione sul continente americano. Grazie ad un livello di istruzione più elevato rispetto alla maggioranza delle loro contemporanee, e ad una formazione di respiro internazionale, le due donne ricevettero gli strumenti intellettuali per comprendere le contraddizioni insite nella repubblica americana che, se da un lato aveva proclamato il principio di uguaglianza formale di tutti i suoi membri attraverso la Dichiarazione di indipendenza del 1776, dall'altro lato aveva deluso le aspettative democratiche escludendo dal godimento dei diritti di cittadinanza alcuni segmenti della popolazione definiti sulla base della razza e del genere.

1.1 Lydia Maria Child e Margaret Fuller durante gli anni della formazione: la nascita di una coscienza profemminista tra letture, modelli femminili e impegno domestico

Nonostante Lydia Maria Child sia nota soprattutto per il suo impegno antischiavista e per la sua stretta amicizia e collaborazione con colui che è annoverato tra i padri dell'abolizionismo bianco americano, William Lloyd Garrison, fondamentale fu il suo contributo al dibattito sulla domesticità e sulla questione femminile che, seppur in forma embrionale, prese avvio già a partire dalle iniziali riflessioni durante gli anni della formazione. Come ha messo in luce la biografa Carolyn L. Karcher, infatti, la nascita di una prima coscienza femminista in Child è strettamente legata proprio al fatto che, in quanto donna, le fosse stata negata un'istruzione formale poiché, da un lato, questo la spinse a indagare sulle profonde disuguaglianze di genere che caratterizzavano la società americana e, dall'altro, la rese una libera pensatrice, svincolata dall'autorità dei professori conservatori di Harvard che opponevano quelle riforme radicali, come l'abolizione della schiavitù e il suffragio femminile, che lei stessa avrebbe promosso diversi anni più tardi⁷.

La più giovane di cinque fratelli, Lydia Maria Child nacque l'11 febbraio 1802 a Medford, Massachusetts, in una famiglia di origini modeste che aveva partecipato attivamente alla Rivoluzione. Suo padre, infatti, si era arruolato nell'esercito rivoluzionario e aveva combattuto nella battaglia di Lexington, prima di stabilirsi nella cittadina di Medford dove aveva iniziato a lavorare come fornaio. L'influenza della sua famiglia ebbe un ruolo di primo piano nella ricezione di quegli ideali di libertà, eguaglianza e giustizia sociale che la giovane avrebbe cercato di realizzare in età adulta. I suoi genitori le trasmisero i valori dell'industriosità, del duro lavoro, della frugalità e dell'autodeterminazione, oltre alla responsabilità morale verso i meno abbienti e il resto della comunità, che la resero nel giro di pochi anni una delle più attive riformatrici dell'area bostoniana nel campo dell'abolizionismo, della lotta alla povertà, dei diritti delle donne e dei nativi americani. Sin da giovanissima, Child comprese

⁷ C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., pp. 3-4.

di avere una vera e propria missione «to help in the breaking down of classes, and to make all men feel as if they were brethren of the same family, sharing the same rights, the same capabilities, and the same responsibilities»⁸. Come ha evidenziato Karcher, anche la sua prima sensibilità abolizionista derivò dalla famiglia, in particolare da suo padre:

The elder Convers Francis prided himself on being the son of a “liberty man, ...reported to have killed five” redcoats at the battle of Concord: “The sound of the old Revolution...was still in his ears, and he detested slavery, with all its apologists and in all its forms”. He kindled the same ardent love of “right and freedom” in his daughter. From an early age, stories about slavery in Massachusetts – and about local heroes who had fought against it – shaped Child’s consciousness⁹.

Il fratello maggiore Convers, riformatore moderato e, a partire dal 1819, ministro della First Unitarian Church di Watertown, Massachusetts, rappresentò per Child un solido punto di riferimento culturale e uno dei pochi modelli intellettuali negli anni della sua formazione. Entrambi i fratelli mostrarono fin da giovanissimi una spiccata vivacità intellettuale e un innato amore per il sapere. Nonostante l’iniziale reticenza del padre che aveva, come la stessa Child ricordò in una lettera, un «violent prejudice against literature»¹⁰, Convers riuscì ad ottenere il sostegno di due illustri figure di Medford per frequentare il college e, successivamente, iscriversi all’Università di Harvard: il reverendo David Osgood, pastore della chiesa congregazionalista frequentata dai Child, e il dottor John Brooks, medico di famiglia, che sarebbe diventato governatore del Massachusetts. Poiché al tempo nessun college ammetteva l’immatricolazione femminile, e per l’apertura del primo coeducational college che avrebbe permesso la partecipazione delle donne sarebbero dovuti passare altri vent’anni¹¹, sua sorella minore non ricevette lo stesso trattamento. La giovane Child dovette dunque accontentarsi di un’istruzione formale frammentata alla scuola pubblica di Medford e, più tardi, alla Academy di Miss Swan, una scuola per ragazze che offriva conoscenze superficiali nelle principali materie considerate appropriate per future madri e mogli e puntava, invece, su un curriculum ricco di quelle che erano ritenute fondamentali arti femminili, come il disegno, la musica, il ricamo e la cucina. Le disparità nell’accesso all’istruzione tra uomini e donne che Child sperimentò in prima persona durante gli anni della formazione rappresentarono per la pensatrice un’importante questione su cui continuare a riflettere anche negli anni successivi, come testimonia la storia che

⁸ L. M. Child, *Letter to Lucy Osgood, 4 febbraio 1869*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, pp. 484–485, Boston, University of Massachusetts Press, 1982, p. 484.

⁹ C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., p. 7.

¹⁰ L. M. Child, *Letter to Louisa Loring*, 15 ottobre 1840, Ellis Gray Loring Family Papers, 1824-1925, Schlesinger Library on the History of Women in America, Radcliffe Institute for Advanced Study, Harvard University, Cambridge, Massachusetts.

¹¹ Il primo college ad ammettere l’immatricolazione femminile nella storia statunitense fu l’Oberlin College in Ohio, inaugurato nel 1833.

pubblicherà nel 1847 sull'*Union Magazine of Literature and Art*, "The Brother and Sister", e che verrà inserita nella raccolta *Autumnal Leaves* (1857). Le vicende della protagonista Esther Golding e di suo fratello John, infatti, mostrano evidenti spunti autobiografici dal momento che mettono in luce le diverse opportunità formative ricevute dai due bambini, così come accadde a Convers e alla giovane Child. Nonostante entrambi avessero mostrato fin dalla più tenera età la volontà di andare a scuola e ottenere una formazione superiore, soltanto John poté andare al college. «Esther was as eager for information, as her more vivacious brother» commentava Child nel suo racconto, «though, as a woman, her pathway of life was more obstructed, and all its growth more stunted»¹². La giovane dovette dunque restare a casa per occuparsi delle faccende domestiche e, successivamente, cercare di guadagnare del denaro per pagare gli studi del fratello, aiutandolo ad entrare «into broader avenues than she herself was allowed to enter»¹³. Mentre John, come Convers, dopo aver completato gli studi, poté seguire le proprie ambizioni personali e diventare ambasciatore degli Stati Uniti in Spagna, Esther, come Child, restò «penned up within the small routine of petty cares, and mere mechanical efforts»¹⁴. «Why don't women go to college?»¹⁵, si chiedeva John. Perché non potevano diventare «lawyers, and ministers, and judges»? Child commentava:

In his simple question lies the germ of thoughts that will revolutionize the world. For as surely as there is a God of harmony in the universe, so surely will woman one day become the acknowledged equal and co-worker of man, in every department of life¹⁶.

Nel racconto di Child affiora un discorso sull'uguaglianza come fratellanza e appartenenza a una medesima famiglia che pone l'accento sulla differenza sessuale intesa come prospettiva polemica¹⁷ e dispositivo critico da utilizzare per far emergere le contraddizioni della modernità politica. Una modernità politica che affonda le sue radici nel contrattualismo di Hobbes e Locke e che, come ha messo in rilievo Carole Pateman, assegna libertà, diritti ed uguaglianza soltanto a coloro che operano nella sfera pubblica, creata attraverso un patto tra uomini – come John e Convers – che esclude le donne – Esther e la stessa Child – e le relega ad agire nella sfera privata in cui vigono principi anacronistici di potere patriarcale¹⁸.

¹² L. M. Child, *The Brother and Sister*, in *Autumnal Leaves: Tales and Sketches in Prose and Rhyme*, pp. 181–199, New York, C. S. Francis & Co., 1857, p. 183.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Ivi, p. 191.

¹⁵ Ivi, p. 188.

¹⁶ Ivi, pp. 188–189.

¹⁷ Si vedano P. Rudan, *Donna. Storia e critica di un concetto polemico*, Bologna, Il Mulino, 2020; R. Baritono, *Il pensiero politico delle donne*, in R. Gherardi (a cura di), *La politica e gli Stati. Problemi e figure del pensiero occidentale*, pp. 65–78, Roma, Carocci Editore, 2020.

¹⁸ C. Pateman, *Il contratto sessuale: i fondamenti nascosti della società moderna*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2015.

Le incoerenze e i paradossi della società moderna relativi al rapporto tra i sessi emersero agli occhi di Child anche dalla riflessione su Lucy e Mary Osgood, le figlie del reverendo che aveva aiutato Convers a proseguire con la sua istruzione, le quali costituirono due importanti modelli di riferimento per la giovane Lydia. In un articolo scritto molti anni più tardi sull'*Independent*, la pensatrice ricordava come le sorelle Osgood fossero state «the object of [her] childish veneration» perché «morally and intellectually» erano per lei «superior women». Child ammirava, da un lato, «their extensive reading» e «their depth and independence of thought», ma, dall'altro, il fatto che «they had the old-fashioned skill and diligence» nelle arti femminili «of sewing, knitting, netting, and crocheting»¹⁹. Le Osgood, che avevano ricevuto un'istruzione informale tra le mura domestiche dal padre, il quale aveva insegnato loro il latino, il greco e l'ebraico, rappresentarono dunque per Child la prova inconfutabile del fatto che il ruolo femminile domestico non fosse in alcun modo incompatibile con lo sviluppo intellettuale delle giovani americane e che la prospettiva delle donne potesse scompaginare dal suo interno l'ordine della società moderna fondato sulla famiglia patriarcale.

Il bagaglio culturale che la pensatrice riuscì a costruirsi negli anni della giovinezza, che le consentirà di diventare una delle più proficue intellettuali del suo tempo, fu in parte merito della devozione di suo fratello e della sua immensa biblioteca. Fu proprio a Watertown che Child, con l'aiuto di Convers, riuscì ad ottenere solide conoscenze in storia, filosofia e letteratura classica, entrare in contatto con i principali intellettuali riformatori del tempo, tra cui il futuro padre del trascendentalismo americano Ralph Waldo Emerson, allora studente ad Harvard, George Ticknor, professore di letteratura tedesca, John Gorham Palfrey, direttore dell'influente rivista *North American Review*, e Theodore Parker, ministro unitariano, e stimolare le proprie ambizioni da scrittrice. Come testimoniato dalla stessa molti anni più tardi, infatti, le sue «literary tendencies» erano da attribuire «entirely to [Convers's] early influence»:

When I came from school, I always hurried to his bed-room, and threw myself down among his piles of books. As I devoured everything that came in my way, I, of course, read much that was beyond my childish comprehension. I was constantly calling upon him to explain: 'Convers, what does Shakespeare mean by this? What does Milton mean by that?' Whatever work he was set about, he always had a book in his pocket; and he was poring over it, at every moment of leisure²⁰.

¹⁹ L. M. Child, *Dr. Osgood and His Daughters*, in «Independent», pp. 893–894, 17 luglio 1873.

²⁰ L. M. Child, «Letter to John Weiss», 15 aprile 1863, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, cit., pp. 425–426.

Poiché il padre divenne «alarmed at her increasing fondness for books»²¹, decise di affidarla alla sorella Mary che viveva a Norridgewock, nel Maine, incinta del primo figlio e dunque bisognosa di un aiuto domestico. Qui la giovane Child si occupava delle faccende domestiche, imparava le regole per una buona gestione della casa e per la cura dei bambini e, nel tempo libero, ascoltava i discorsi politici del cognato Warren Preston, giovane e ambizioso avvocato antischiavista e sostenitore dell'indipendenza del Maine dal Massachusetts. Frequentava poi la scuola locale aperta anche alle bambine durante l'estate e leggeva avidamente i libri che prendeva in prestito dalla biblioteca del paese, tra cui i testi di John Milton, William Shakespeare, Lord Byron e Thomas Moore. Scambiava successivamente per via epistolare le sue impressioni e riflessioni col fratello Convers sulle letture da lui consigliate, iniziando sin da giovanissima a riflettere su questioni di genere e sul ruolo femminile all'interno della società americana. Commentando *Paradise Lost* di Milton a soli quindici anni, ad esempio, Child scriveva a Convers:

Don't you think that Milton asserts the superiority of his own sex in rather too lordly a manner? Thus, when Eve is conversing with Adam, she is made to say, – "My author and disposer, what thou bid'st Unargu'd I obey; so God ordained. God is thy law, thou mine: to know no more Is woman's happiest knowledge, and her praise"²².

O ancora, esprimendo le proprie considerazioni sul nuovo romanzo *Guy Mannering* dell'autore scozzese Walter Scott, Child confessava al fratello di trovare noioso l'ideale femminile statunitense a lei contemporaneo, caratterizzato da dolcezza, passività e compostezza, preferendo sul piano letterario quello della donna guerriera scozzese, selvaggia, libera e indipendente:

Spite of all that is said about gentleness, modesty, and timidity in the heroine of a novel or poem, give me the mixture of pathos and grandeur exhibited in the character of Meg Merrilies; or the wild dignity of Diana Vernon, with all the freedom of a Highland maiden in her step and in her eye [...] In life I am aware that gentleness and modesty form the distinguished ornaments of our sex. But in description they cannot captivate the imagination, nor rivet the attention²³.

Anche Margaret Fuller ricevette un'istruzione informale tra le mura domestiche. Nata nel 1810 a Cambridgeport, nei pressi di Boston, Fuller comprese fin da subito le contraddizioni della condizione femminile nella giovane repubblica di inizio Ottocento che la porteranno, molti anni più tardi, nell'ambito di una brillante carriera da giornalista all'interno della redazione della *New York*

²¹ A. D. Hallowell, *Lydia Maria Child*, in «Medford Historical Register», n. 3, 1900, pp. 95–117, p. 97.

²² L. M. Child, «Letter to Convers Francis», 5 giugno 1817, in J. G. Whittier (a cura di), *Letters of Lydia Maria Child*, Boston, Houghton, Mifflin & Co., 1883, pp. 1–2.

²³ L. M. Child, «Letter to Francis Convers», 3 febbraio 1819, in Ivi, p. 3.

Tribune, ad elaborare le sue riflessioni in quello che è oggi noto come il primo manifesto femminista americano, *Woman in the Nineteenth Century* (1845). Suo padre Timothy, avvocato e deputato al congresso degli Stati Uniti, convinto illuminista e sostenitore del principio dell'universalità della ragione, si fece carico di impartire alla figlia un'istruzione pari a quella maschile, insegnandole fin dalla più tenera età il latino, il greco, il francese, la grammatica inglese e impartendole lezioni di retorica, logica, matematica e storia, in modo da renderla «the heir of all he knew»:

My father, – all whose feelings were now centred on me, – instructed me himself. The effect of this was so far good that, not passing through the hands of many ignorant and weak persons as so many do at preparatory schools, I was put at once under discipline of considerable severity, and, at the same time, had a more than ordinarily high standard presented to me [...] The consequence was a premature development of the brain, that made me a “youthful prodigy”²⁴.

Come mise in evidenza il suo contemporaneo Thomas Wentworth Higginson, il tipo di istruzione che Fuller ricevette non aveva niente di peculiare per il suo tempo, «except that it was applied to a girl. Cambridge boys, if the sons of college-bred men, were brought up in much the same way»²⁵. Poiché il padre considerava i libri per l'infanzia inutili e superficiali per la formazione della figlia, Fuller iniziò il suo percorso formativo letterario con i grandi classici della letteratura europea, tra cui le opere di Shakespeare, Cervantes e Molière.

La percezione delle contraddizioni tra le aspirazioni personali di indipendenza e la condizione della madre, moglie docile e madre amorevole²⁶, stimolò nella giovane la ricerca di nuovi esempi femminili da seguire. Tra le prime figure che le si presentarono emerge Ellen Kilshaw, la figlia di un commerciante di Liverpool che stava trascorrendo quattordici mesi negli Stati Uniti con l'obiettivo principale di trovare marito, e che rappresentava in realtà proprio l'ideale femminile di donna che Fuller rifiuterà in età adulta. Confrontandosi con la madre di Fuller, Ellen aveva infatti rivendicato la sfera domestica come unico ambiente di pertinenza femminile, ribadendo orgogliosamente la sua totale estraneità rispetto alla sfera pubblica:

²⁴ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., pp. 14–15.

²⁵ T. W. Higginson, *Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 22.

²⁶ Nel suo diario, Fuller descrisse la madre come «one of those fair and flower-like natures, which sometimes spring up even beside the most dusty highways of life – a creature not to be shaped into a merely useful instrument, but bound by one law with the blue sky, the dew, and the frolic birds. Of all persons whom I have known, she had in her most of the angelic, – of that spontaneous love for every living thing, for man, and beast, and tree, which restores the golden age». J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., pp. 12–13.

I never interfered in politics. I fear I should become too fond of them; and that will never do, for the lords of the creation, do not admire ladies who meddle with public affairs and you know it is our duty to please them [men], and endeavor to obtain their approving smiles²⁷.

Ellen riconosceva l'importanza dell'istruzione femminile, ma la riteneva pericolosa per la stabilità della società nel suo complesso perché credeva che essa allontanasse le donne dai doveri domestici: «as learning is most seducing, it is apt to make ladies dislike domestic avocations, and that is one reason why “learned ladies” are frequently satirized»²⁸. In una lettera alla giovane Fuller, la donna inglese aveva ribadito che «the acquirements of a female are not for the world» ma «for the private domestic circle»²⁹.

Nonostante spesso Fuller tendesse a identificarsi con personaggi maschili, fu il primo approccio alla letteratura a fornirle l'ideale di donna che avrebbe teorizzato nel suo manifesto femminista molti anni più tardi, apprezzando personaggi come Didone dell'Eneide o la “Comtesse de Pologne”, una donna intellettualmente libera, vivace e indipendente che, all'interno di *Hesitation; or, To Marry, or Not to Marry?* (1819) della scrittrice Ellen E.A. Ross, aveva sfidato le convenzioni sociali nelle sue molteplici relazioni con uomini molto più giovani di lei.

Le uniche esperienze di istruzione formale che Fuller ricevette furono, tra il 1819 e il 1820, alla Cambridge Port Private Grammar School e, l'anno seguente, al Boston Lyceum for the Education of Young Ladies di John Park. La prima era una scuola fondata con l'obiettivo di preparare e formare i ragazzi per il loro ingresso ad Harvard, che accettava però che venissero immatricolate anche giovani donne. Qui Fuller studiò il latino e il greco ed emerse tra i coetanei per la vivacità del suo intelletto e per il suo atteggiamento «as if she had other thoughts than [ours] and was not of [us]»³⁰, come ricordò il suo compagno di classe e futuro scrittore e poeta Oliver Wendell Holmes. La scuola femminile dell'educatore e riformatore John Park, invece, era ancora più innovativa perché permetteva alle giovani ragazze della classe media bostoniana di ottenere un livello di istruzione più avanzato molti anni prima che fosse permessa loro l'immatricolazione all'università e, come testimoniò il trascendentalista Frederick Henry Hedge, «whose faithful and successful endeavors in this department have done much to raise the standard of female education among us»³¹. Qui Fuller studiò latino, francese, italiano, retorica, trigonometria e diverse scienze naturali.

²⁷ E. Kilshaw, *Letter to Margaret Crane Fuller*, 22 giugno 1819, Margaret Fuller family papers, MS Am 1086, (2), Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ E. Kilshaw, *Letter to Margaret Fuller*, 15 novembre 1820, Margaret Fuller family papers, MS Am 1086, (2), Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts.

³⁰ Citato in J. Matteson, *The Lives of Margaret Fuller: A Biography*, cit., p. 38.

³¹ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 92.

Nel dicembre 1822, dopo soltanto un anno, il padre decise di ritirarla dalla scuola di John Park a causa di quelle che giudicava ripetute e intollerabili «deficiencies in female propriety, & disposition»³² e di iscriverla al Young Ladies Seminary di Susan Prescott, un seminario femminile nella cittadina rurale di Groton, con l'obiettivo di migliorare le sue competenze nella gestione della casa. Entrambi i genitori erano convinti di aver commesso imperdonabili errori nell'educazione della figlia e speravano che, con l'aiuto di Susan Prescott, Fuller fosse ancora in tempo per diventare «a young lady of *prepossessing manners & estimable character*»³³. Sebbene Timothy Fuller fosse un fermo sostenitore dell'istruzione femminile, egli era convinto, in accordo con la cultura politica del suo tempo, che essa dovesse essere funzionale al ruolo di madri e mogli che le donne avrebbero dovuto ricoprire all'interno della società.

Le materie che Fuller studiò nella scuola di Susan Prescott includevano «Orthography, Reading, Poetry and Prose, Writing, English grammar, Geography, ancient and modern, Arithmetic, Projection of Maps, History, Composition, Rhetoric, Logic, Natural and Intellectual Philosophy, Geometry, Astronomy, Chemistry, Botany, French Language»³⁴. Escluso era l'insegnamento del greco e del latino, considerate materie troppo complesse e poco utili per le donne all'interno della casa. L'ampio curriculum offriva in realtà conoscenze molto superficiali di ogni disciplina, ritenute sufficienti affinché le donne potessero intrattenere generiche conversazioni nelle ristrette cerchie sociali a cui erano ammesse. Oltre alla sua poco esaustiva offerta accademica, la scuola includeva corsi legati al lavoro domestico e alle arti femminili con l'obiettivo di preparare le giovani allieve al loro ruolo di mogli e madri. Secondo Timothy, Susan Prescott, ventisettenne figlia di un noto giudice, era una «judicious country lady» che sarebbe stata «*free & faithful in watching & correcting [Margaret's] faults, & in imparting a relish for rural scenes, & rural habits, & rural society*» e che avrebbe contribuito «immensely to [her] immediate worth, & to [her] permanent happiness»³⁵.

Al suo rientro da Groton, oltre a riprendere il ruolo di sorella maggiore nella gestione dei fratelli minori e delle faccende domestiche, Fuller decise di coltivare le proprie ambizioni intellettuali con l'idea di intraprendere la carriera da scrittrice, una delle poche occupazioni aperte alle donne nella prima metà dell'Ottocento. Iniziò dunque a frequentare la casa di Lydia Maria Child, al tempo ventitreenne, che elargiva in quel periodo lezioni private di letteratura e con la quale ebbe l'opportunità di approfondire il pensiero di numerosi autori, tra cui filosofi greci, poeti italiani, Jean-Jacques Rousseau, Lord Byron, Madame de Staël, John Milton e John Locke. Le letture preferite di entrambe le donne erano quelle della «brilliant De Staël»³⁶, affascinate e ispirate dal suo ruolo di

³² M. M. Murray, *Margaret Fuller, Wandering Pilgrim*, cit., p. 48.

³³ C. Capper, *Margaret Fuller: An American Romantic Life*, cit., p. 73.

³⁴ Ivi, p. 71.

³⁵ Ivi, p. 74.

³⁶ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 55.

donna intellettuale durante la Francia rivoluzionaria, il cui salone di Parigi aveva attirato cerchie di intellettuali e rifugiati politici da tutto il mondo.

Lo studio intenso di quegli anni fomentò nella giovane Fuller l'ambizione di oltrepassare la sfera domestica all'interno della quale fino a quel momento era stata costretta ad agire, e la rese sempre più consapevole degli ostacoli che impedivano a tutte le donne di divenire membri a pieno titolo della società statunitense. Come rivelò al padre all'interno di una lettera all'età di quindici anni:

I feel the power of industry growing every day, and, besides the all-powerful motive of ambition, and a new stimulus lately given through a friend, I have learned to believe that nothing, no! not perfection, is unattainable. I am determined on distinction, which formerly I thought to win at an easy rate; but now I see that long years of labor must be given to secure even the "*succès de société*" which, however, shall never content me. I see multitudes of examples of persons of genius, utterly deficient in grace and the power of pleasurable excitement. I wish to combine both. I know the obstacles in my way³⁷.

Tra il 1831 e il 1834 Fuller dedicò la maggior parte del suo tempo libero al di fuori delle faccende domestiche, oltre all'approfondimento della storia statunitense, allo studio di autori tedeschi, come Schiller, Novalis, Richter e Goethe, che erano diventati la sua grande passione, grazie anche all'aiuto del germanista, ministro unitariano e futuro leader trascendentalista Frederic Henry Hedge, e dei testi della riformatrice inglese Harriet Martineau³⁸: «I am having one of my "intense" times, devouring book after book. I never stop a minute, except to talk with mother, having laid all little duties on the shelf for a few days»³⁹.

Una donna che ebbe un ruolo centrale negli anni della sua formazione, e che la aiutò ad entrare all'interno del circolo intellettuale di Cambridge, fu la scrittrice di manuali domestici Eliza Farrar. Fu nella sua casa, infatti, che Fuller conobbe i principali pensatori del tempo, tra cui Ralph Waldo Emerson e la stessa Martineau. Figlia di genitori americani, Eliza era cresciuta in Europa e, dopo un viaggio negli Stati Uniti, si era sposata con il vedovo John Farrar, professore di matematica e filosofia naturale ad Harvard. Quando Fuller conobbe Farrar, quest'ultima aveva già pubblicato *The Children's Robinson Crusoe*, un racconto abolizionista per bambini, e altri testi dedicati al giovane pubblico, ma sarebbe divenuta nota soltanto nel 1836 per il suo manuale di consigli domestici rivolto alle giovani donne, *The Young Lady's Friend*. Consapevole dell'enorme importanza dell'istruzione femminile, Farrar credeva che essa non fosse in alcun modo incompatibile con i doveri domestici delle donne.

³⁷ Ivi, p. 53.

³⁸ Per uno studio in lingua italiana sul pensiero politico di Harriet Martineau si rinvia a G. Conti Odorisio, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, Soveria Manelli, Rubbettino, 2003.

³⁹ J. F. Clarke et al. (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., pp. 164–165.

Nel suo manuale, mantenendo una posizione che Charles Capper ha definito «socially conservative, but culturally liberal»⁴⁰, l'autrice argomentava:

Let them consider that, for many years, it was a standing argument against giving daughters a liberal education, that if they became learned or literary, they would inevitably be slatterns in their dress, and in their conduct of household affairs [...] But let ladies of the present day who have highly cultivated minds make a point of showing the world that their attainments are not incompatible with due attention to domestic affairs and personal neatness. Let them follow the example of those distinguished female writers of the last half century, who have done so much to destroy the prejudice of the other sex against learned ladies⁴¹.

L'autrice di *The Young Lady's Friend*, infatti, sosteneva una rigida separazione delle sfere di competenza tra uomini e donne e credeva che l'istruzione femminile dovesse essere funzionale al loro ruolo di madri e mogli all'interno dell'ambiente domestico.

Higginson testimoniò la grande influenza che Farrar ebbe nella formazione di Fuller che, secondo Emerson, si tradusse in una vera e propria «maternal friendship»⁴²:

She readily saw the remarkable intellect of Margaret Fuller, and also perceived the defects of her training. She undertook to mould her externally, to make her less abrupt, less self-asserting, more *comme il faut* in ideas, manners, and even costume. She had her constantly at her own house, reformed her hairdresser, and instructed her dressmaker; took her to make calls, took her on journeys⁴³.

Dopo aver frequentato casa Farrar per tre anni, Fuller dichiarò di avere «two souls, and they seem to roll over one another in the most incomprehensible way»⁴⁴: da un lato, quella della donna “angelo del focolare”, seppur istruita, che Farrar aveva contribuito a modellare; dall'altro, quella della donna colta ed ambiziosa che l'istruzione paterna aveva inconsapevolmente creato ed alimentato. «One should be either private or public», rifletteva la giovane pensatrice. «I love best to be a woman; but womanhood is at present too straitly-bounded to give me scope»⁴⁵.

Le esperienze domestiche di Lydia Maria Child e Margaret Fuller durante gli anni della formazione mostrano l'evoluzione che l'istruzione femminile ebbe nel corso dei decenni nella

⁴⁰ C. Capper, *Margaret Fuller: An American Romantic Life*, cit., p. 96.

⁴¹ E. Farrar, *The Young Lady's Friend: A Manual of Practical Advice and Instruction to Young Females, on Entering upon the Duties of Life, after Quitting School, by a Lady*, London, John W. Parker, 1837, pp. 92–93.

⁴² J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 299.

⁴³ T. W. Higginson, *Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 36.

⁴⁴ M. Fuller, *Letter to James F. Clarke, novembre 1832*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. VI, vol. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983, pp. 195–196.

⁴⁵ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 297.

giovane repubblica americana e aiutano a far luce sugli ostacoli che impedivano alle donne di costruirsi un futuro autonomo slegato dal matrimonio. Interpretata sempre di più come diritto individuale e non come concessione elargita alle madri dei futuri cittadini, l'istruzione femminile fu allo stesso tempo la prima rivendicazione che i movimenti per i diritti delle donne portarono avanti e fondamentale motore di cambiamento sociale, perché permetteva loro di immaginare nuovi scenari possibili al di là delle mura domestiche. Limitate negli impieghi professionali a causa dell'impossibilità di accedere agli studi universitari, ma altamente istruite in maniera informale rispetto alle loro coetanee grazie alle famiglie di origine particolarmente lungimiranti, le due donne percepirono sin dalla più tenera età le discriminazioni che negavano all'intero genere femminile la possibilità di divenire economicamente e intellettualmente indipendenti dagli uomini. Riflettendo sulle proprie esperienze personali di discriminazione ed esclusione, entrambe diedero avvio negli anni successivi a importanti riflessioni sulla condizione femminile e sul ruolo delle donne nello spazio pubblico imperiale che le resero due pioniere dei diritti delle donne negli Stati Uniti di primo Ottocento.

1.2 Cosa insegnare alle giovani americane? Lydia Maria Child e la creazione di nuovi modelli femminili tra culto della domesticità, letteratura e insegnamento

Fu proprio l'impellente necessità di un'indipendenza economica come strumento atto a garantire loro la piena realizzazione personale a spingere entrambe le autrici a sfruttare al meglio le poche opportunità aperte alle donne durante i primi decenni dell'Ottocento: oltre al matrimonio, il lavoro come insegnanti e la carriera da scrittrici. «All I expect is, that, if I am industrious and prudent I shall be *independent*. I love to feel like Malcolm Graeme when he says to Allan Bane, “Tell Roderick Bhu I owe him naught” [I owe him nothing]»⁴⁶, aveva affermato Child in una lettera. All'età di diciotto anni la pensatrice iniziò a lavorare come maestra in una piccola scuola a Gardiner, nel Maine, una cittadina distante circa sessantacinque chilometri da Norridgewock, per poi tenere lezioni private a casa del fratello Convers a Watertown, luogo in cui diverrà insegnante della giovane Fuller. Confessando alla sorella Mary che la scelta di insegnare come professione derivava esclusivamente dalla mancanza di altre strade percorribili per il genere femminile e non era stata alimentata da una vera e propria vocazione, Child ammise:

⁴⁶ L. M. Child, *Letter to Francis Convers, 12 marzo 1820*, in J. G. Whittier (a cura di), *Letters of Lydia Maria Child*, Boston, Houghton, Mifflin & Co., 1883, p. 5.

You know, I suppose, that I am going to take a large school in Watertown [...] I do not like it, very much [...] I have been attending to French and drawing, with the view of fitting myself for a large and genteel, and perman[en]t school. As I shall probably never marry, this is peculiarly desirable to me⁴⁷.

Sempre con l'obiettivo primario di garantirsi un'indipendenza economica slegata dal matrimonio, nel 1824 Child decise di mantenersi attraverso i profitti derivanti dalla scrittura, mettendo in pratica il tradizionale ruolo di donna educatrice delle generazioni future attraverso la pubblicazione di numerosi testi pedagogici dedicati al giovane pubblico.

Tra i primi scritti di questa tipologia, che saranno oggetto di analisi del presente capitolo, è necessario menzionare *Evenings in New England. Intended for Juvenile Amusement and Instruction*, l'insieme di dialoghi educativi per bambini che Child pubblicò nel 1824, all'età di ventidue anni, sul modello delle autrici inglesi della fine del Settecento Maria Edgeworth e Anna Letitia Barbauld, con l'intenzione di creare una versione americana della letteratura per bambini, e le numerose fiction pubblicate sulle riviste del tempo, come il *Juvenile Souvenir* (1827) e il *Juvenile Miscellany*, il periodico fondato e diretto dalla pensatrice tra il 1826 e il 1834. Child si dedicò per tutta la vita alla produzione di opere per l'infanzia, pubblicando numerose raccolte di storie inventate contenenti messaggi morali, come i tre volumi di *Flowers for Children* (1844), *Fact and Fiction. A Collection of Stories* (1846), *A New Flower for Children* (1856) e *Autumnal Leaves* (1857).

Tra i testi pedagogici più rilevanti ai fini dell'istruzione delle donne e della costruzione di modelli femminili emergono, oltre a *The Little Girl's Own Book* (1831) e *The Gift Book of Biography, for Young Ladies* (1847), due libri dedicati all'educazione delle giovani americane, i cinque volumi di *Ladies' Family Library* che, avviata nel 1832, comprendeva tre volumi di biografie femminili che celebravano le donne sia per le loro doti intellettuali che per le loro virtù femminili (1832; 1833) e due volumi di *History of the Condition of Women, in Various Ages and Nations* (1835). In particolare, la serie aveva il duplice obiettivo di fornire alle giovani americane gli strumenti per un'istruzione informale tra le mura domestiche e, allo stesso tempo, di offrir loro dei modelli femminili da seguire.

1.2.1 *Child e la letteratura per bambine, tra maternità repubblicana e riforme politiche*

«Children's books are more profitable than any others», confidava Child alla sorella Mary nel 1827, «I am American enough to prefer money to fame – Especially as I having [Sic] reasonable prospect of being always single»⁴⁸. Nei decenni in cui gli Stati Uniti stavano transitando verso

⁴⁷ L. M. Child, *Letter to Mary Preston, 11 giugno 1826*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982, pp. 6–8.

⁴⁸ L. M. Child, *Letter to Mary Preston, 6 gennaio 1827*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982, pp. 8–9.

un'economia industriale, insieme alla proliferazione di società filantropiche create per promuovere la frugalità e la temperanza, la letteratura per ragazzi era funzionale alla socializzazione dei giovani ai valori borghesi essenziali per la produzione capitalistica. Come ha sottolineato John C. Crandall, il suo obiettivo principale era «to turn out young patriots and future solid citizens who would preserve the glorious traditions and persevere in the execution of American ideals»⁴⁹.

La letteratura per bambini aveva un ruolo fondamentale nel processo di costruzione politica della nazione americana: essa aveva infatti la missione di fornire modelli comportamentali agli adulti di domani, aiutando i più giovani a diventare distinti cittadini americani attraverso l'insegnamento di quelle che erano considerate le virtù appropriate per la classe media bianca come la frugalità, l'industriosità, la temperanza, il sacrificio e la perseveranza. Carolyn K. Karcher ha definito il *Juvenile Miscellany*, la rivista per bambini fondata da Child nel 1826, una «sophisticated professional enterprise», data l'ampia rete di illustri scrittrici impegnate nel progetto, come Lydia Huntley Sigourney, Catharine Maria Sedgwick, Eliza Leslie, Sarah Josepha Hale, Caroline Howard Gilman, Hannah Flagg Gould e Anna Maria Wells. La composizione tutta al femminile della redazione della rivista mostra come l'emergere della letteratura americana per l'infanzia nell'Ottocento fosse strettamente legata «to the economic changes that invested women with the primary responsibility for rearing children, and to the political ideology that apotheosized them as republican mothers»⁵⁰. L'importanza strategica della letteratura per ragazzi donava alle donne che la creavano un rilevante potere politico, in quanto produttrici e riproduttrici dei valori della nazione, come la stessa Child scriveva nel 1828 a Catharine Maria Sedgwick:

I have thought much lately, almost to agony, of the fearful responsibility of one who writes for young people. Who can calculate how far the influence of a single story may spread throughout the community, and how much it may have to do with closing, or expanding young and ductile minds to the influence of truth in after life⁵¹.

Come ha sostenuto Fredrika Teute, nel primo Ottocento la letteratura per bambini fornì alle donne uno spazio sicuro all'interno del quale agire e coltivare le proprie aspirazioni al di fuori della sfera domestica:

Writing children's literature [...] offered a halfway house sheltering female authors from exposure to public scrutiny. What could be more domestic than producing stories inside the household, usually about mothers

⁴⁹ J. C. Crandall, *Patriotism and Humanitarian Reform in Children's Literature, 1825-1860*, in «American Quarterly», n. 21, 1, 1969, pp. 3-4.

⁵⁰ C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., pp. 66-67.

⁵¹ L. M. Child, *Letter to Catharine Maria Sedgwick*, 28 agosto 1828, Catharine Sedgwick Papers, Massachusetts Historical Society, Boston, Massachusetts.

and their children at home, to be read by mothers to their children within the home? At the same time, such literary endeavors offered women an outlet for their personal aspirations outside the home⁵².

Attraverso la produzione di letteratura per bambini, le donne bianche della classe media come Lydia Maria Child e Catharine Sedgwick potevano agire in qualità di agenti morali all'interno del regno domestico, il posto che l'ideologia delle sfere separate assegnava loro, e lavorare nell'ambito di quello che era considerato lo spazio privato per riformare la società, dando forma ad una domesticità politica che, per dirla con Baker, «provided the basis for a distinct nineteenth-century women's political culture»⁵³. Numerosi furono gli articoli di carattere abolizionista che Child inserì all'interno del *Juvenile Miscellany* e delle altre raccolte per bambini, così come le storie di fantasia che illustravano ai più giovani la questione indiana e che, insegnando loro il rispetto della diversità e la fallacia del pregiudizio razziale, discostavano la rivista dal canone letterario del suo tempo e la rendevano in questo senso radicale. Queste pubblicazioni saranno oggetto di analisi dei successivi capitoli dell'elaborato. Ciò che rileva in questa sede è evidenziare come Child utilizzò la letteratura per l'infanzia, in particolare quella dedicata al pubblico femminile, per istruire le giovani americane e suggerire modelli femminili che, se da un lato spesso riaffermavano gli stessi valori alla base del culto della domesticità e della maternità repubblicana, in altri casi li mettevano in discussione e li superavano, promuovendo un ideale di donna indipendente diverso da quello che il canone dominante prescriveva.

Nelle storie pubblicate sul *Juvenile Miscellany*, come “Louisa Preston” (1828), “The Orphans” (1828), “The Cottage Girl” (1828) e “The Industrious Family” (1831), Child propose modelli tradizionali di donne che, attraverso l'abnegazione di sé, il duro lavoro, l'industriosità, la perseveranza e la frugalità, riuscirono a liberare l'intera famiglia da una situazione di precarietà economica e vivere una vita semplice ma appagante. Louisa Preston, ad esempio, era un modello da seguire per le giovani americane perché, proveniente da una famiglia di bassa estrazione sociale, era riuscita a distinguersi per i suoi risultati scolastici e divenire un'insegnante, ma soltanto dopo aver aiutato sua madre nei lavori domestici ed essersi presa cura della sorella.

In *The First Settlers of New-England: Or, Conquest of the Pequods, Narragansets and Pokanokets* (1829), la storia revisionista della colonizzazione americana che denunciava le violenze commesse dai puritani inglesi nei confronti dei nativi americani, Child mostrò una posizione ambigua sul ruolo delle donne nell'impero che, se da un lato si inseriva pienamente all'interno del canone

⁵² Citato in D. C. De Rosa, *Domestic Abolitionism and Juvenile Literature, 1830-1865*, Albany, State University of New York Press, 2003, p. 7; F. J. Teute, In «*the Gloom of Evening*»: Margaret Bayard Smith's View in *Black and White of Early Washington Society*, in «Proceedings of the American Antiquarian Society», n. 106, 1, 1996, pp. 37–58, p. 43.

⁵³ P. Baker, *The Domestication of Politics: Women and American Political Society, 1780-1920*, cit., p. 625.

tradizionale domestico, dall'altro lo utilizzava per presentare le prime richieste di riforma dell'istituto matrimoniale. Il libro, infatti, abbracciava il paradigma della maternità repubblicana in quanto nella forma appariva come un dialogo educativo tra una mamma e le sue due figlie, Caroline ed Elizabeth. Raccontando alle bambine diversi episodi della storia coloniale espansionistica del loro paese, la madre coglieva l'occasione per illustrare alle figlie i doveri che esse avrebbero dovuto ricoprire in quanto donne all'interno dell'impero statunitense:

I ardently desire, my dear children, to impress on your minds the important part you are designed to act in life; and with the full conviction that you are endowed with powers adequate to the performance of the high duties, which devolve on your sex in all the relations of life. Home should be the centre of attraction, where all the virtues and graces should be exhibited in their most perfect form. The misfortunes, to which you are subjected by the law of nature, demand the exertion of that fortitude, magnanimity, and resignation, which evince high intellectual powers; every calamity may thus be borne, when entire confidence is reposed in the supreme Ruler of the universe, who ordereth every event for the ultimate good of his creatures⁵⁴.

In *The First Settlers of New-England*, dunque, Child rivendicava l'accesso a più alti livelli di istruzione per le donne come strumento essenziale per permettere il pieno svolgimento del loro ruolo morale nel mantenimento dell'armonia domestica e nella formazione dei futuri cittadini secondo il paradigma della maternità repubblicana:

Nothing in life requires more talent and discernment, than the proper management of a family. To expand the minds of children, and train them up in habits of virtue and persevering industry, without exercising too much control or checking their native love of independence and desire of innocent enjoyment; to give an example of integrity, and pure disinterestedness, demands high intellectual endowments, improved by an education truly liberal. If it be granted, that the moral character is formed at the early period when children receive their most important impressions from the mother, it is certainly essential that women should not only receive an enlightened education, but that they should possess a degree of independence, which will secure to them respect and attention. This would, in my opinion, greatly improve the concord and felicity of domestic life, on which all ultimately depend for happiness⁵⁵.

Pur inserendosi all'interno del paradigma della maternità repubblicana, tuttavia, in più di un'occasione Child lo spinse al di là dei suoi confini, dando avvio a delle riflessioni sulla questione femminile e sul ruolo delle donne nell'impero statunitense che verranno perfezionate nei decenni successivi. La madre repubblicana di *The First Settlers of New-England*, infatti, non istruiva i figli

⁵⁴ L. M. Child, *The First Settlers of New-England; Or, Conquest of the Pequods, Narragansets and Pokanokets: As Related by a Mother to Her Children*, Boston, Munroe & Francis, 1829, p. 252.

⁵⁵ Ivi, p. 242.

maschi ma le femmine e le incoraggiava a mettere in discussione le politiche espansionistiche del governo per schierarsi dalla parte dei nativi americani, inserendosi all'interno del dibattito pubblico e implicitamente affermando che i doveri delle donne si estendevano al di là della sfera domestica. Tra i modelli femminili menzionati nel testo, inoltre, la regnante spagnola Isabella di Castiglia e la regina Anacaona di Santo Domingo della prima epoca moderna suggerivano alle giovani lettrici il valore dell'indipendenza dai padri e dai fratelli nell'attività di governo:

The common notion, that women are incapable of occupying high and responsible stations in society, is not sustained by history or experience. The few females, who have attained sovereign power, have, in most instances, discharged the important duties which devolved on them, with dignity, and an attention to humanity and the rights of their subjects, which is not commonly found in kings⁵⁶.

La madre si affrettava a specificare che le virtù femminili e i doveri assegnati a ciascun sesso, sebbene per natura diversi, erano tuttavia in un rapporto di complementarità e avevano dunque pari dignità morale:

I would not, however, have it imagined that I suppose women to possess superior talents for governing, but think it unquestionably arises for their being early taught to exercise and cherish the gentle virtues of kindness, forbearance, and a desire to please. Although the duties, which are by nature assigned to females, are of a different character from those which men are called to perform, they are assuredly not less important⁵⁷.

Proprio per preservare l'equilibrio della vita domestica, in *The First Settlers of New-England* Child rivendicava l'eguaglianza sostanziale dei coniugi all'interno del rapporto matrimoniale, sostenendo che alla donna dovesse essere permesso di mantenere i diritti di proprietà sui propri beni e di acquisirne di nuovi su quelli del marito:

I deem it a great advance in improvement, that women, who possess property, are not, when they now marry, obliged to resign all their right to the disposal of it; but, on the contrary, have it secured to them and their children [...] To give full effect to this salutary improvement, women, who have no fortunes, should, when they marry, have a certain portion of the property, or income of their husband's secured to them for their use, exclusively. The happiness of domestic life would thus be greatly enhanced; there would be no abject submission on one side, or arbitrary interference on the other [...] The degree of independence, I so

⁵⁶ Ivi, p. 241.

⁵⁷ *Ibidem*.

anxiously desire should be secured to females, is the more important here, as they receive so little protection from the laws of their country⁵⁸.

Anche le protagoniste dei suoi primi romanzi storici sfidavano i canoni della domesticità del suo tempo. In *Hobomok. A Tale of Early Times* (1824), infatti, nel narrare il matrimonio interrazziale tra una puritana e un nativo americano, Child proponeva alle sue lettrici la lotta della giovane protagonista contro l'impostazione patriarcale della comunità coloniale e un ripensamento delle relazioni tra uomini e donne all'interno della società imperiale. Come ha messo in evidenza Margaret D. Jacobs, mentre l'atteggiamento nei confronti dei matrimoni tra uomini bianchi e donne native era notevolmente più indulgente poiché, a causa della carenza di donne bianche nei territori di frontiera, la percezione era quella che i pionieri si fossero dovuti accontentare di relazioni con individui qualitativamente inferiori, le unioni tra donne bianche e uomini nativi erano ostracizzate e condannate su più fronti: «By law, white women were economic, social, and sexual possessions of white men, therefore, a nonwhite man who “possessed” a white woman undermined the gendered and racialized dominance of white men»⁵⁹. Come verrà messo in luce in maniera più approfondita nel capitolo dedicato alla questione indiana, facendo sposare la sua eroina con un nativo americano, Child oltrepassava i confini dei tradizionali ruoli di genere, oltre che razziali, e minava l'autorità maschile bianca. Nel romanzo i personaggi maschili occupano un ruolo di secondo piano, mentre l'assoluta preminenza è data alle donne, in particolare alle giovani che rifiutavano di sottomettersi agli uomini, come Mary che si ribellò al padre, affermando il proprio diritto nella scelta del consorte e decidendo di concedersi ad un uomo considerato biologicamente inferiore.

Anche il suo secondo romanzo storico, *The Rebels, or Boston before the Revolution* (1825), ambientato nella Boston rivoluzionaria, è focalizzato sul contributo delle donne alla creazione della nazione americana. Con la pubblicazione del libro, Child cercò di dimostrare come il nuovo ordine avesse portato ad un effettivo miglioramento della condizione femminile: da una società coloniale, in cui le donne possedevano uno status giuridicamente e socialmente inferiore, a partner eguali all'interno di quella stessa società che esse contribuirono a far nascere. La posizione della donna prima della rivoluzione, e il mancato riconoscimento dei suoi diritti, tra cui quello della libera espressione, è personificata dalla “zitella” Miss Sandford, la cognata del governatore Hutchinson che, durante una conversazione, venne più volte zittita dal reverendo Mather Byles poiché «women should only speak when it is necessary»⁶⁰. Nonostante avesse scelto di non sposarsi, Miss Sandford spinse

⁵⁸ Ivi, pp. 242–246.

⁵⁹ M. D. Jacobs, *The Eastmans and the Luhan: Interracial Marriage between White Women and Native American Men, 1875-1935*, in «Frontiers: A Journal of Women Studies», n. 23, 3, 2002, pp. 29–54, p. 32.

⁶⁰ L. M. Child, *The Rebels: Or, Boston Before the Revolution*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1825, p. 21.

sua nipote Lucretia ad accettare un matrimonio combinato per ragioni economiche con il nipote del governatore, Frederic Somerville. Lucretia, l'eroina del romanzo, rappresenta la condizione femminile nel nuovo ordine portato dalla rivoluzione e il modello da seguire per le giovani lettrici di Child. Attraverso il personaggio di Lucretia, che «possessed a large share of that freedom of thought, that boldness of investigation, which renders exalted talents a peculiarly dangerous gift»⁶¹, l'autrice mostrava la ribellione della protagonista contro il governatore, che la aveva accolta nella sua casa, per sposare la causa rivoluzionaria. Creare una narrativa sulle origini dello stato americano e richiamare il contributo storico delle donne alla Rivoluzione serviva a Child, per dirla con Homi K. Bhabha, come occasione per affermare «moments of disavowal, displacement, exclusion, and cultural contestation»⁶² e, dunque, per legittimarne l'azione negli Stati Uniti degli anni Venti dell'Ottocento. L'autrice utilizzava dunque la Rivoluzione americana contro l'autorità inglese, estendendola all'interno della sfera domestica delle relazioni di genere, per invocare nuovi modelli femminili indipendenti da seguire per le giovani lettrici che non sempre rientravano all'interno dei canoni della domesticità del suo tempo.

La tematica della ribellione delle protagoniste all'autorità patriarcale informò molte storie di Child dedicate al giovane pubblico scritte lungo tutto il corso della sua vita. Emblematica è una delle ultime, pubblicata nel 1871 sul *Woman's Journal*, dal titolo "A Woman Who Made Good Use of Her Tongue", che rappresenta la traduzione e la rivisitazione di una storia già circolante in Germania. La donna a cui si fa riferimento nel titolo è Justine, un'anziana domestica che, al tempo della guerra dei Sette anni, oltre ad ottenere per merito della propria eloquenza la grazia di Federico II di Prussia per il proprio padrone, riuscì anche a convincere quest'ultimo a benedire le nozze della figlia con un capitano dell'esercito prussiano, che era stato in un primo momento rifiutato in favore di un matrimonio di interesse con un uomo che si era rivelato meschino e violento:

"What did God give us the power of speech for, unless it were that we might reprove wrong doings?" said she. "As for these conceited men, they shall at least hear us. They have had the upper hand of us ever since they were born, They have their guns and their swords, but we have our tongues, and we will make use of them, and not be afraid of them, be they ever so grand". [...] "When a woman is determined to have her own way, right or wrong, they call it obstinacy; but when a man does the same thing, he calls it principle. You men are all alike in holding to one principle. You all expect women to give up their own inclinations and be subject to your will; and the sterner you look and the harsher you talk, the more you expect the

⁶¹ Ivi, p. 79.

⁶² H. K. Bhabha, *Introduction: Narrating the Nation*, in H. K. Bhabha (a cura di), *Nation and Narration*, pp. 1–7, New York, Routledge, 1990, p. 5.

women to yield to your commands, and caress you into good humor. Such being the lot we are born to, we ought to be allowed at least to choose our own masters”⁶³.

Lo studio dei primi testi letterari di Child dedicati prevalentemente a bambine e ragazze rivela al lettore moderno la rilevanza del contributo della pensatrice nella costruzione di una narrativa giovanile che, se da un lato si inseriva pienamente all'interno dei canoni letterari e ideologici del suo tempo, abbracciando l'ideale della maternità repubblicana e promuovendo i valori della classe media bianca, dall'altro iniziava a svelarne le implicite contraddizioni relative al ruolo della donna all'interno dell'impero in espansione e al suo rapporto con la sfera pubblica. Grazie all'immediata identificazione con le sue protagoniste, che assurgevano a modelli di frugalità, abnegazione ma anche indipendenza e determinazione, le prime storie e romanzi di Child rappresentarono per le giovani lettrici uno spazio domestico sicuro all'interno del quale iniziare a riflettere sulle ambiguità della propria condizione, in quanto donne, nella società americana della prima metà del secolo.

1.2.2 *I manuali domestici di Child per giovani mogli e madri, tra educazione domestica, prosperità nazionale e matrimonio*

Il 19 ottobre 1828 Lydia Maria Child sposò David Lee Child, un giovane dai forti ideali repubblicani ma di scarse possibilità economiche. Figlio di un povero contadino di West Boylston, Massachusetts, David era riuscito a laurearsi ad Harvard e ad intraprendere una carriera prima come insegnante alla prestigiosa Boston Latin School e, successivamente, come funzionario diplomatico in Portogallo. Quando la Francia di Luigi XVIII aveva invaso la Spagna per impedire una riforma in senso costituzionale, David aveva deciso di abbandonare la propria stabile occupazione per unirsi alla causa rivoluzionaria, la quale si era tuttavia rivelata nell'arco di breve tempo fallimentare. Tornato negli Stati Uniti, si era trasferito a Watertown presso la casa dello zio per studiare giurisprudenza ma, all'età di trentun anni, non aveva ancora un impiego fisso e aveva accumulato numerosi debiti durante i suoi viaggi. Nel 1826 David aveva dato vita al *Massachusetts Journal*, un quotidiano politico molto apprezzato dal presidente John Quincy Adams e dal senatore Daniel Webster, che vide tuttavia la sua fortuna crollare e l'ammontare di debiti aumentare soltanto due anni dopo, con l'elezione alla presidenza di Andrew Jackson, a causa delle sue posizioni antigovernative. David, inoltre, aveva anche gravi problemi legali: in quegli stessi anni, infatti, era stato condannato per diffamazione perché aveva accusato di corruzione, senza portare prove sufficienti, due importanti politici del Massachusetts legati al nuovo presidente. In questa situazione economica e politica molto precaria,

⁶³ L. M. Child, *A Woman Who Made Good Use of Her Tongue, Part 1*, in «Woman's Journal», pp. 246–247, 31 luglio 1875, p. 246.

Lydia Maria Child decise comunque di sposare David, sobbarcandosi tutto l'onere del mantenimento della famiglia attraverso la vendita dei suoi scritti, aiutando il marito nella direzione del *Massachusetts Journal* e occupandosi contemporaneamente di tutte le incombenze domestiche.

Per far fronte alle pressanti ristrettezze economiche e mantenere in piedi il matrimonio, oltre alla pubblicazione di numerosi racconti per bambini, Child si dedicò al perfezionamento di un genere che le avrebbe garantito ingenti guadagni, quello dei manuali domestici. Nel 1829 la pensatrice, inserendosi all'interno del dibattito sul rapporto tra questione femminile e domesticità, diede vita a *The Frugal Housewife. Dedicated to Those who are not Ashamed of Economy*, un manuale di consigli domestici per donne con basso reddito che ebbe un enorme successo, contando dodici ristampe nel giro di tre anni e un totale di più di trenta edizioni. Nel 1831 pubblicò inoltre *The Mother's Book*, il primo testo a trattare per intero la questione della cura dei bambini dall'infanzia all'adolescenza e, nel 1837, *The Family Nurse; or, Companion of the Frugal Housewife*, un manuale di consigli sulla cura casalinga delle malattie più comuni.

The Frugal Housewife si inseriva a pieno titolo nella tradizione dei numerosi manuali domestici che al tempo affollavano il mercato dell'editoria femminile britannica e statunitense. A dominare la scena in quegli anni, *Domestic Duties; or, Instructions to Young Married Ladies on the Management of their Households and the Regulation of Their Conduct in the Various Relations and Duties of Married Life* (1825) dell'autrice inglese Frances Parkes, che la stessa Child aveva recensito nel dicembre 1828 sul *Massachusetts Journal*, e *Seventy-Five Receipts for Pastry, Cakes and Sweetmeats* (1828) di Eliza Leslie, scrittrice di successo e collaboratrice del *Juvenile Miscellany*. Mentre questi manuali domestici erano diretti alle classi medio-alte, Child indirizzò *The Frugal Housewife* "to those who are not ashamed of economy", e dunque alle donne delle classi più povere che, non avendo a disposizione alcun aiuto domestico, sperimentavano quotidianamente la responsabilità dell'intera gestione domestica familiare. Come la stessa spiegò nell'introduzione, rivolgendosi alle giovani casalinghe delle classi medio-basse,

The information conveyed is of a common kind; but it is such as the majority of young housekeepers do not possess, and such as they cannot obtain from cookery books. Books of this kind have usually been written for the wealthy: I have written for the poor [...] I have attempted to teach how money can be *saved*, not how it can be *enjoyed*⁶⁴.

Facendo tesoro di ciò che aveva imparato a casa della sorella Mary nel Maine, e per sfuggire alla precaria situazione economica in cui si era ritrovata in seguito all'arresto del marito, Child dava

⁶⁴ L. M. Child, *The Frugal Housewife, Dedicated to Those Who Are Not Ashamed of Economy*, Boston, Marsh & Capen, 1829, p. 6.

lezioni di “Cheap Common Cooking”, suggeriva rimedi naturali per le malattie e i disturbi più comuni, offriva consigli per la conservazione dei cibi, dei vestiti, per la cura dei mobili della casa e per la salute fisica di tutti i membri della famiglia. «The true economy of housekeeping is simply the art of gathering up all the fragments, so that nothing be lost», scriveva nell’introduzione, «I mean fragments of *time*, as well as *materials* [...] “*Time is money*”»⁶⁵. L’obiettivo era la massimizzazione delle risorse e la parola d’ordine doveva essere risparmiare, promuovendo l’etica dell’industriosità e della frugalità: «Nothing should be thrown away so long as it is possible to make any use of it, however trifling that use may be; and whatever be the size of a family, every member should be employed either in earning or saving money»⁶⁶, inclusi i bambini.

La casalinga americana per Child avrebbe dovuto tenere le redini dell’economia familiare, promuovendo «self-denial», «neatness, tastefulness, and good sense» e garantendo così non soltanto «the happiest and most respectable course for you and yours»⁶⁷. Vivere al di sopra delle proprie possibilità era infatti, secondo la pensatrice, un oltraggio non soltanto nei confronti di sé stessi e della propria famiglia, ma anche nei riguardi della società nel suo complesso, a causa della corruzione morale che inevitabilmente si sarebbe venuta a generare:

It is wrong – morally wrong, so far as the individual is concerned; and injurious beyond calculation to the interests of our country. To what are the increasing beggary and discouraged exertions of the present period owing? A multitude of causes have no doubt tended to increase the evil; but the root of the whole matter is the extravagance of all classes of people. We never shall be prosperous till we make pride and vanity yield to the dictates of honesty and prudence! We never shall be free from embarrassment until we cease to be ashamed of industry and economy⁶⁸.

Come ha messo in evidenza Jan Lewis espandendo le teorie di Kerber sulla maternità repubblicana, l’altra faccia della medaglia nella concettualizzazione del ruolo della donna nella società americana abbracciava non soltanto quello di madre ma anche, e soprattutto nei primi decenni della repubblica, quello di moglie:

Woman was to lead man into rectitude, to lure him to the exercise of manly virtue. What miraculous reformations became possible when the attraction between the sexes, which for millennia had been considered the cause of the fall of mankind, could be transformed into the bedrock of the nation! Women

⁶⁵ Ivi, pp. 3–4.

⁶⁶ Ivi, p. 3.

⁶⁷ Ivi, pp. 6–8.

⁶⁸ Ivi, p. 7.

indeed had great power-nothing less than the ability, as one magazine implored, “to make our young men, not in empty words, but in deed and in truth, republicans”⁶⁹.

Le casalinghe americane alle quali Child si rivolgeva avrebbero dunque avuto un ruolo di primo piano nella rigenerazione morale della società attraverso la promozione dei valori della semplicità e della frugalità all’interno della sfera domestica, che a sua volta avrebbe influenzato positivamente la sfera maschile della politica:

Let women do their share towards reformation. Let their fathers and husbands see them happy without finery; and if their husbands and fathers have (as is often the case) a foolish pride in seeing them decorated, let them gently and gradually check this feeling, by showing that they have better and surer means of commanding respect. Let them prove, by the exertion of ingenuity and economy, that neatness, good taste, and gentility, are attainable without great expense [...] Economy is generally despised as a low virtue, tending to make people ungenerous and selfish. This is true of avarice; but it is not so of economy. The man who is economical, is laying up for himself the permanent power of being useful and generous [...] True economy is a careful treasurer in the service of benevolence; and where they are united, respectability, prosperity, and peace will follow⁷⁰.

I valori alla base del culto della domesticità informano anche il capitolo “Education of Daughters” di “Hints to Persons of Moderate Fortune”, pubblicato in appendice a *The Frugal Housewife* a partire dall’edizione del 1830, in cui Child, fin dalle prime pagine, evidenziò la rilevanza dell’educazione delle donne nel processo di costruzione della nazione:

There is no subject so much connected with individual happiness and national prosperity as the education of daughters. It is a true, and therefore an old remark, that the situation and prospects of a country may be justly estimated by the character of its women⁷¹.

La pensatrice si interrogava sullo stato dell’educazione domestica femminile negli Stati Uniti di primo Ottocento, evidenziando che «the general tone of female education is bad»⁷² per almeno due motivi.

In primo luogo, secondo Child, il più grande e «most universal error» delle madri nell’educare le figlie era dato dal fatto che alle ragazze si insegnava «to exaggerate the importance of getting married». La pensatrice, infatti, nonostante giudicasse «natural and proper» la propensione materna

⁶⁹ J. Lewis, *The Republican Wife: Virtue and Seduction in the Early Republic*, in «The William and Mary Quarterly», n. 44, 4, 1987, pp. 689–721, p. 702.

⁷⁰ L. M. Child, *The Frugal Housewife, Dedicated to Those Who Are Not Ashamed of Economy*, cit., pp. 7–9.

⁷¹ L. M. Child, *The Frugal Housewife, Dedicated to Those Who Are Not Ashamed of Economy*, London, Thomas Tegg, 1832, p. 115.

⁷² Ivi, p. 116.

di vedere le proprie figlie sposate, criticò le pressioni verso il matrimonio come unica possibilità di realizzazione personale a cui le giovani ragazze erano sottoposte sin dalla più tenera età, considerandole in realtà dannose in quanto produttrici di «consequences seriously injurious»⁷³:

It promotes envy and rivalry; it leads our young girls to spend their time between the public streets, the ball-room, and the toilet; and, worst of all, it leads them to contract engagements, without any knowledge of their own hearts, merely for the sake of being married as soon as their companions. When married, they find themselves ignorant of the important duties of domestic life; and its quiet pleasures soon grow tiresome to minds worn out by frivolous excitements⁷⁴.

Secondo Child, le giovani erano portate a denigrare il matrimonio, a percepirlo come «a necessary sacrifice of [...] freedom and [...] gaiety» e a sposarsi per ragioni esclusivamente economiche, in quanto «“a good match” is a triumph of vanity, and it is deemed respectable to be “well settled in the world”»⁷⁵. Queste considerazioni verranno riprese dalla pensatrice molti anni più tardi nel capitolo “Unmarried Women” del suo *Looking Toward Sunset* (1865) dove, nel definire come segno di progresso il fatto che «the phrase “old maid” has gone wellnigh out of fashion»⁷⁶, constaterà la perdita di importanza che l’istituzione matrimoniale aveva avuto nel corso degli ultimi trent’anni nella definizione dei percorsi di vita delle donne americane, che avevano gradualmente cessato «of being in the *market*, of being a *commodity*, rather than an individual»: «I believe a large proportion of unmarried women are so simply because they have too much conscience and delicacy of feeling to form marriages of interest or convenience»⁷⁷.

In secondo luogo, secondo la pensatrice, tra i problemi principali vi era «the absence of *domestic education*» per le giovani ragazze come mezzo «to make them happy, as well as good wives»⁷⁸. A causa dell’estensione del tempo dedicato all’istruzione formale tra i banchi di scuola, molto spesso sprecato in quanto trascorso «in acquiring the *elements* of a thousand sciences, without being thoroughly acquainted with any»⁷⁹, e di quello speso in attività considerate frivole e poco utili, come le feste e i balli, le giovani americane erano private di un’educazione domestica che, secondo Child, le avrebbe invece dovute preparare ad accogliere serenamente i doveri domestici della vita coniugale:

⁷³ Ivi, pp. 116–117.

⁷⁴ Ivi, p. 117.

⁷⁵ Ivi, p. 122.

⁷⁶ L. M. Child, *Looking Toward Sunset. From Sources Old and New, Original and Selected*, Boston, Ticknor & Fields, 1865, p. 127.

⁷⁷ Ivi, p. 128.

⁷⁸ L. M. Child, *The Frugal Housewife, Dedicated to Those Who Are Not Ashamed of Economy*, cit., p. 118.

⁷⁹ *Ibidem*.

The fact is, our girls have no *home education*. When quite young, they are sent to schools where no feminine employments, no domestic habits, can be learned; and there they continue till they “come out” into the world. After this, few find any time to arrange, and make use of, the mass of elementary knowledge they have acquired; and fewer still have either leisure or taste for the inelegant, every-day duties of life. Thus prepared, they enter upon matrimony. Those early habits, which would have made domestic care a light and easy task, have never been taught, for fear it would interrupt their happiness; and the result is, that when cares come, as come they must, they find them misery⁸⁰.

Menzionando gli errori di una madre nell’educazione della figlia, colpevole secondo la pensatrice di non averle insegnato a prendersi cura della casa e dei bambini in quanto convinta che quest’ultima avrebbe dovuto «*enjoy herself all she can, while she is single*», Child riaffermò il culto della domesticità, definendo «domestic life as the gathering place of the deepest and purest affections; as the sphere of woman’s *enjoyments* as well as of her *duties*; as, indeed, the whole world to her»⁸¹.

La riflessione sull’educazione domestica che informa l’intero volume di *The Frugal Housewife* venne ulteriormente sviluppata in alcuni articoli che Child pubblicò sul *Massachusetts Journal*, tra cui “Rules for a Young Lady” (1830), “Domestic Happiness” (1830) e “The Mismanagement of Children” (1831), e in altri due testi editi nel 1831: *The Mother’s Book*, il primo manuale domestico rivolto alle madri per l’educazione dei figli dalla nascita all’età adulta, e *The Little Girl’s Own Book*, un libro specifico dedicato all’educazione delle figlie. In quest’ultimo, in particolare, Child proponeva alle bambine e alle loro madri un gran numero di giochi da cui prendere spunto, esercizi intellettuali, indovinelli, suggeriva piccoli allenamenti sportivi da praticare all’aria aperta, presentava storie inventate e poesie, ma anche attività pratiche che potevano essere utili nell’economia domestica, come la produzione di cestini, il lavoro a maglia e il cucito. Più in generale, l’obiettivo di questi testi era quello di portare alla luce tutti gli errori che, nel corso degli anni, erano stati commessi nel processo educativo delle generazioni future e offrire alle giovani madri degli strumenti che potessero accompagnarle nel quotidiano in quelli che erano considerati “i doveri del suo sesso”.

In *The Mother’s Book*, i consigli di Child alle giovani mamme comprendevano suggerimenti sulle modalità attraverso le quali, a partire dalla nascita del bambino fino a tutta l’adolescenza, sviluppare i sensi, le emozioni, gli affetti e l’intelletto, sul sistema di punizioni e ricompense,

⁸⁰ Ivi, p. 123.

⁸¹ Ivi, p. 122. Lo stesso ragionamento verrà ripreso in *The Mother’s Book*: «Some mothers are always talking about the cares, and duties, and sacrifices incident to married life; they are always urging their daughters to “enjoy themselves while they are single” – “to be happy while they have a chance”, – but at the same time that they give such a gloomy picture of domestic life, (making it a frightful bugbear to the young imagination), they urge upon them the necessity of getting married for respectability’s sake. They must be “well settled”, as the phrase is. The victim must be sacrificed, because the world’s opinion demands it [...] It is all important that charming pictures of domestic life should be presented to the young. It should be described as, – what it really is, – the home of woman’s affections, and her pleasantest sphere of duty». L. M. Child, *The Mother’s Book*, Baltimore, Carter, Hendee & Babcock, 1831, p. 166.

sull'utilizzo di giochi all'aria aperta e l'impiego del tempo libero, sul rapporto genitori-figli e sulle prospettive future. Tra i principi che dovevano informare le azioni della madre, secondo Child, essenziale era una ferrea autodisciplina e «a great deal of self-denial». In quanto agente morale, ella avrebbe dovuto rinunciare a qualsiasi tipo di pensiero o azione impuri e divenire un assoluto modello di comportamento da seguire per i figli, poiché «who is not willing to sacrifice a good deal in such a cause, does not deserve to be a mother»⁸²:

The mind of a child is not like that of a grown person, too full and too busy to observe everything; it is a vessel empty and pure – always ready to receive, and always receiving. Every look, every movement, every expression, does something toward forming the character of the little heir to immortal life [...] The rule, then, for developing good affections in a child is, that he never be allowed to see or feel the influence of bad passions, even in the most trifling things; and in order to effect this, you must drive evil passions out of your own heart. Nothing can be real that has not its home *within* us. The only sure way, as well as the easiest, to *appear* good, is to *be* good. It is not possible to indulge anger, or any other wrong feeling, and conceal it entirely. If not expressed in words, a child *feels* the baneful influence⁸³.

A differenza del precedente *The Frugal Housewife*, tuttavia, e di altri manuali domestici del tempo, come *The Mother at Home* (1833) e *The Child at Home* (1833) del pastore e pedagogo John Abbott, *Letters to Mothers* (1838) della poetessa ed educatrice Lydia Huntley Sigourney e il ben noto *Treatise on Domestic Economy* (1841) di Catharine Beecher, in questo libro Child non esaltava la domesticità e la cura dei figli come necessariamente le più alte aspirazioni femminili, ma offriva alle sue lettrici consigli pratici prendendo atto del fatto che queste erano le principali responsabilità delle donne americane negli Stati Uniti della prima metà del diciannovesimo secolo:

Now I would ask any reflecting mother, whether a girl brought up in ignorance of household duties, is not very likely to fret, when she is first obliged to attend to them? Will not her want of practice decidedly interfere with the domestic comfort of her family, and will it not likewise be a very serious trial to her own temper? I have known many instances where young married women have been perplexed, discouraged, and miserable, under a sense of domestic cares, which, being so entirely new to them, seemed absolutely insupportable⁸⁴.

Se, ad esempio, Catharine Beecher sosteneva che i privilegi delle donne consistessero nell'accettare la posizione subordinata del loro sesso e l'obiettivo del suo *Treatise on Domestic Economy* era proprio quello di prepararle al loro ruolo di mogli e madri, ribadendo il più alto livello

⁸² L. M. Child, *The Mother's Book*, cit., pp. 15–16.

⁸³ Ivi, p. 9.

⁸⁴ Ivi, p. 148.

di importanza dell'educazione domestica rispetto all'istruzione intellettuale delle giovani almeno fino all'età di quindici anni, Child non percepiva i doveri domestici e lo sviluppo delle capacità intellettuali femminili come mutualmente escludenti. Sebbene infatti Child concordasse sul fatto che una «knowledge of domestic duties is beyond all price to a woman», e che fin dalla più tenera età le bambine dovessero partecipare attivamente ai lavori domestici fino a considerarli «[their] department», la pensatrice non credeva tuttavia che «the gaining of such information should interfere with intellectual acquirement»⁸⁵. Quello che, allo stesso modo, Child giudicava «above all price» per una donna era lo sviluppo delle facoltà intellettuali attraverso la lettura:

I have said that an exclusive attention to learning was a fault, as well as an exclusive attention to fashion; but while I condemn the *excessive* love of books, I must insist that the power of finding enjoyment in reading is above all price, particularly to a woman. A full mind is a great safeguard to virtue and happiness in every situation of life⁸⁶.

Lo studio e le letture acquisivano un'importanza ancora più ampia nella vita delle donne rispetto a quella degli uomini perché, secondo Child, rappresentavano uno strumento prezioso per espandere i confini della loro ristretta sfera:

I think a real love of reading is the greatest blessing education can bestow, particularly upon a woman. It cheers so many hours of illness and seclusion; it gives the mind something to interest itself about, instead of the concerns of one's neighbors, and the changes of fashion; it enlarges the heart, by giving extensive view of the world⁸⁷.

L'obiettivo delle madri doveva quindi essere quello di educare le figlie mantenendo un equilibrio tra i doveri domestici e lo sviluppo delle facoltà intellettuali:

If a girl feels interested in nothing but books, she will in all probability be useless, or nearly so, in all the relations dearest to a good woman's heart; if, on the other hand, she gives all her attention to household matters, she will become a mere drudge, and will lose many valuable sources of enjoyment and usefulness⁸⁸.

«I believe a variety of knowledge» affermava Child, «would make a man a better servant, as well as a better president; and make a woman a better wife, as well as a better teacher»⁸⁹. È per questa ragione

⁸⁵ Ivi, pp. 146–147.

⁸⁶ Ivi, p. 20.

⁸⁷ Ivi, p. 86.

⁸⁸ Ivi, p. 21.

⁸⁹ Ivi, pp. 139–140.

che la pensatrice dedicò una parte importante del suo manuale alle letture consigliate nel capitolo “Books”, fornendo alle giovani madri una vera e propria lista dalla quale attingere sulla base dell’età dei figli e delle figlie, dai quattro ai quattordici anni. Tra i numerosi suggerimenti, Child raccomandava in particolare libri storici, letteratura di viaggio e biografie, non mettendo da parte, seppur consigliando prudenza, romanzi e fiabe per i e le più giovani, nonostante questi fossero giudicati frivoli e da proibire per molti educatori del suo tempo. La pensatrice, tuttavia, ammoniva le mamme sui pericoli della lettura di quelli che oggi potremmo definire “romanzi rosa” poiché, elogiando l’amore romantico come la più alta forma di sentimento tra le parti, alienavano le donne dalle reali condizioni che avrebbero sperimentato nella vita coniugale, come si legge tra le righe di “Letter from a Lady in Boston to Her Friend in the Country” (1829), pubblicato sul *Massachusetts Journal*, in cui Child descrisse scene di violenza all’interno del matrimonio:

Probably her young mind had fed itself on those pernicious books, that represent love as a fatality, a romantic day-dream, &c. instead of describing it as a more exalted kind of friendship, founded on esteem, and growing deeper and deeper with time; half of our young girls are ruined for domestic happiness by being taught to consider that love as genuine, which has in fact no existence save in the fancy and the passions⁹⁰.

Come già sostenuto in *The Frugal Housewife*, secondo Child l’errore principale che le madri continuavano a riprodurre nell’educazione delle figlie consisteva nell’eccessiva importanza che accordavano al matrimonio come unica possibilità di realizzazione personale. Mentre Catherine Beecher avrebbe incentivato le madri ad educare le figlie nel concepire il matrimonio e la dipendenza economica dai mariti come esclusiva e necessaria aspirazione femminile, nel capitolo “Views of Matrimony” di *The Mother’s Book* Child riprese il pensiero di Mary Wollstonecraft, ormai sempre più conosciuto e diffuso all’interno dei circoli intellettuali femminili e femministi americani di metà Ottocento⁹¹, e anticipò alcune affermazioni che Margaret Fuller avrebbe sviluppato nel suo *Woman in the Nineteenth Century* (1845), come quella secondo la quale per le donne sarebbe stato più conveniente restare nubili piuttosto che contrarre un matrimonio per ragioni economiche:

The greatest and most prevailing error in education consists in making lovers a subject of such engrossing and disproportionate interest in the minds of young girls. As soon as they can walk alone, they are called “little sweet-heart”, and “little wife”; as they grow older, the boyish liking of a neighbor, or school-mate, becomes a favorite jest; they often hear it said how lucky such and such people are, because they “*married*

⁹⁰ L. M. Child, *Letter from a Lady in Boston to her Friend in the Country*, in «Massachusetts Weekly Journal», 19 settembre 1829.

⁹¹ E. H. Botting, C. Carey, *Wollstonecraft’s Philosophical Impact on Nineteenth-Century American Women’s Rights Advocates*, in «American Journal of Political Science», n. 48, 4, 2004, pp. 707–722.

off" all their family so young; and when a pretty, attractive girl is mentioned, they are in the habit of hearing it observed, "She will be married young. She is too handsome and too interesting to live single long". [...] Such observations as I have quoted, give young girls the idea that there is something degrading in not being married young; or, at least, in not having had offers of marriage. This induces a kind of silly pride and restless vanity, which too often ends in ill-assorted connexions⁹².

Così come Wollstonecraft, secondo Child il matrimonio per interessi economici che le donne contraevano «because they think they shall not have a better chance, and dread being dependent» era «absolutely unprincipled»⁹³, oltre al fatto che non ne garantiva la felicità e che spesso falliva: «I never knew a marriage expressly for money, that did not end unhappily [...] Such marriages, no doubt, sometimes prove tolerably comfortable; but great numbers would have been far happier single»⁹⁴. «A woman of well-regulated feelings and an active mind, may be very happy in single life, – far happier than she could be made by a marriage of expediency», sosteneva Child. «For this reason, it is peculiarly important, that a woman's education should furnish her with abundant resources for employment and amusement»⁹⁵. Come la pensatrice affermerà quasi due decenni più tardi citando l'espressione utilizzata dalla stessa Wollstonecraft⁹⁶, il proseguimento della convivenza tra i coniugi in seguito al divorzio sarebbe stata una forma di «legalized prostitution» poiché «when people are incongruous and mutually feel that they are, it is the wisest and best thing to separate, let society say what it may. Nay I go so far as to consider it positively wrong, under such circumstances, to live together in the married relation»⁹⁷.

A causa del fallimento di molti matrimoni e delle scarse tutele legali che le vedove avevano in seguito alla morte dei mariti, spesso truffate da tutori ed aguzzini, Child suggeriva alle madri di insegnare alle figlie le basi del diritto di proprietà e della contabilità che, oltre ad aiutarle nella gestione economica della vita coniugale, le avrebbe rese meno vulnerabili nel caso in cui si sarebbero dovute sostenere da sole:

I do not wish to see American women taking business out of the hands of men; but I wish they were all capable of doing business, or settling an estate, when it is necessary [...] Nor should a general knowledge of the laws connected with the settlement of estates be neglected [...] Many a widow and orphan has been cheated in consequence of ignorance on these subjects. Should your daughter never have an estate to settle,

⁹² L. M. Child, *The Mother's Book*, cit., p. 162.

⁹³ Ivi, p. 164.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Ivi, p. 165.

⁹⁶ Anche Mary Wollstonecraft aveva definito il matrimonio come una forma di «legal prostitution». M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman and A Vindication of the Rights of Men*, Oxford, Oxford University Press, 2009, p. 130.

⁹⁷ L. M. Child, *Letter to Louisa Loring*, 15 gennaio 1847, Lydia Maria Child Papers, 1831-1894, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University, Cambridge, Massachusetts.

or business to transact, her knowledge of arithmetic, book-keeping and penmanship may be valuable to her as a means of support. I do think children should be brought up with a dread of being dependent on the bounty of others. Some young ladies think it a degradation to support themselves; and to avoid it, they are willing to stay with any relation, who will furnish them a home. This is not indulging a right spirit⁹⁸.

Un argomento controverso che Child decise di trattare all'interno del suo manuale, differenziandolo dagli altri testi del suo genere che lo omettevano e che la rese una pioniera anche da questo punto di vista, fu quello dell'educazione sessuale, una questione, come dichiarato dalla pensatrice, «on which I am very anxious to say a great deal; but on which, for obvious reasons, I can say very little». Secondo Child «the greatest evil now existing in education» era proprio «the want of confidence between mothers and daughters on delicate subjects». Secondo l'autrice, la curiosità delle ragazze sul tema era assolutamente «natural and innocent», ma le madri molto spesso si rifiutavano di rispondere alle domande, imbarazzate da una faccenda che giudicavano un tabù, e costringevano le figlie a ottenere altrove le informazioni di cui avevano bisogno. «Mothers are the only proper persons to convey such knowledge to a child's mind [...] and it is an imperious duty that they should do it»⁹⁹.

L'educazione dei figli aveva chiaramente delle ripercussioni sul rapporto tra i coniugi, che avevano il dovere «to strengthen the bonds of domestic union»¹⁰⁰. Secondo molti pensatori repubblicani, come lo stesso Thomas Jefferson, «the happiness of the domestic fireside» era «the first boon of heaven»¹⁰¹. Poiché la famiglia era considerata «the society in miniatur»¹⁰², la felicità e l'armonia domestica divenivano aspetti fondamentali da assicurare e tutelare al fine di garantire l'equilibrio e la stabilità dell'intera società. A questo proposito, come aveva teorizzato Benjamin Rush nel suo *Thoughts Upon Female Education* (1787), l'istruzione femminile aveva proprio la finalità di garantire la trasmissione dei valori rivoluzionari e il mantenimento della repubblica. Già in “Domestic Happiness”, un articolo pubblicato nel 1830 sul *Massachusetts Journal*, Child si era inserita all'interno di questo dibattito, ribadendo l'importanza di una «perfect union and agreement between the parents of a child». La pensatrice aveva evidenziato il fatto che «a discordance in the opinions, habits and advice of father and mother, is productive of more mischief in education, than all other causes put together». La differenza di opinioni tra i coniugi, seppur naturale, avrebbe portato ad uno stato di confusione nei figli, che sarebbero cresciuti «without any fixed principles»¹⁰³:

⁹⁸ L. M. Child, *The Mother's Book*, cit., p. 136.

⁹⁹ Ivi, pp. 151–152.

¹⁰⁰ Ivi, p. 156.

¹⁰¹ T. Jefferson, *To John Armstrong, 8 February 1813*, in J. J. Looney (a cura di), *The Papers of Thomas Jefferson*, vol. V, Princeton, Princeton University Press, 2008, pp. 608–609.

¹⁰² J. Lewis, *The Republican Wife: Virtue and Seduction in the Early Republic*, cit., p. 702.

¹⁰³ L. M. Child, *Domestic Happiness*, in «Massachusetts Journal and Tribune», Boston, 18 settembre 1830.

If parents cannot always agree in judgment, or feeling, concerning the education of their children they should reserve their discussions until they can be carried on without any juvenile audience [...] I believe it will generally be found that the best men and women, have been brought up in the bosom of domestic harmony and love¹⁰⁴.

In *The Mother's Book* Child ribadì il concetto, suggerendo che eventuali differenze di opinione nei metodi educativi non avrebbero dovuto diventare oggetto di discussione da trattare davanti a figli, perché questo avrebbe minato l'armonia domestica:

If you differ in your ideas of education, take a proper opportunity to discuss the matter in freedom and kindness; but do not weaken the respect of your children by expressing doubts of each other's good judgment in their presence. It is hardly possible to exaggerate the bad effects of discord between parents; and the blessed influence of domestic union may well be compared to a band of guardian angels protecting innocence from all evil things¹⁰⁵.

A partire da queste considerazioni, in "Domestic Happiness" Child si interrogava sulla natura dell'istituzione matrimoniale, definendola «an institution, that centers within itself the strongest ties, the deepest and purest feelings of which our nature is capable», e sulle ragioni per le quali spesso le unioni fallivano. Secondo Child, le cause dell'insuccesso dei matrimoni erano molteplici, «but the great root of the evil is the want of self-government after marriage». Secondo la pensatrice, per far funzionare il matrimonio la donna avrebbe dovuto mantenere un rapporto di «happy bondage, by perfect submission» nei confronti del marito, divenendo una «obedient and affectionate wife»¹⁰⁶. Mentre Rush aveva affermato in una lettera ad un'amica prossima alle nozze che «from the day you marry you must have no will of your own. The subordination of your sex to ours is enforced by nature, by reason, and revelation. Of course it must produce the most happiness to both parties»¹⁰⁷, Child si affrettava a specificare che la regola della subordinazione delle donne ai mariti per il mantenimento dell'armonia domestica valeva soltanto per questioni di minore importanza e per le piccole discussioni quotidiane, che andavano in ogni modo evitate:

We cannot but love one who respects all our opinions, attends to our most trifling wants, is cheered by our presence, and think every thing we look and say, looked and said in the most charming manner possible

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ L. M. Child, *The Mother's Book*, cit., p. 51.

¹⁰⁶ L. M. Child, *Domestic Happiness*, cit.

¹⁰⁷ B. Rush, *Letter to Rebecca Smith*, in L. H. Butterfield (a cura di), *Letters of Benjamin Rush*, Princeton, Princeton University Press, 1951, p. 617.

[...] The same attention to trifling wants, the same care to avoid disagreeable subjects, the same habit of preferring another's wishes, and loving another's reputation better than our own, will make married love immortal¹⁰⁸.

Lo studio dei manuali domestici e degli articoli destinati alle giovani madri e mogli di Child mostra il legame indissolubile che, nella prima metà dell'Ottocento, si venne a costituire tra le donne bianche della classe media, l'ambiente domestico e i processi di trasformazione socio-politica dell'impero in espansione. Come ha messo in evidenza Sarah Leavitt, «often, women used fiction and writing about domesticity as ways to deliver political messages»¹⁰⁹. Per Child insegnare alle donne a gestire la casa e la famiglia significava riconoscere la loro funzione stabilizzatrice nei confronti dell'intera società e preservarne il suo nucleo morale. Grazie alla supposta capacità femminile di guidare positivamente mariti e figli sulla via della rettitudine in quanto custodi dei valori della nazione, la domesticità assumeva un significato politico e diveniva inscindibile dalla sfera pubblica maschile, con cui manteneva uno stretto rapporto di riconoscimento, legittimazione e cooperazione. Diventare buone casalinghe, madri, ed amministratrici dell'economia familiare per le donne americane era dunque essenziale al fine di affermare la dignità della propria azione, domestica e, in questo senso, politica. Quale miglior modo per Child di educare altre donne a espletare la loro naturale funzione che presentar loro modelli femminili tratti dal passato in cui identificarsi e a cui aspirare?

1.2.3 Child, modelli femminili e storia delle donne: "Ladies' Family Library"

Nel 1832, poco prima di inserirsi pubblicamente nel movimento abolizionista con il suo noto *An Appeal in Favor of that Class of Americans Called Africans* (1833), Child diede vita ad una serie di cinque volumi intitolata *Ladies' Family Library*, dalla quale emerge ancora più chiaramente, oltre al suo interesse per la ricerca storica sulla questione femminile, la dicotomia tra le sue aspirazioni personali di indipendenza e la sua credenza in rigide separazioni di genere tra pubblico e privato. Come Susan Phinney Conrad ha illustrato, «writing and thinking about women's history began to serve as a kind of mental compass that kept Child from losing her balance as she moved into the dangerous world of reform»¹¹⁰. Child, infatti, propose alle sue lettrici diversi modelli femminili da cui attingere, ricostruendo le biografie di numerose donne storicamente esistite molto diverse tra loro,

¹⁰⁸ L. M. Child, *Domestic Happiness*, cit.

¹⁰⁹ S. Leavitt, *From Catharine Beecher to Martha Stewart: A Cultural History of Domestic Advice*, University of North Carolina Press, 2002, p. 11.

¹¹⁰ S. P. Conrad, *Perish the Thought: Intellectual Women in Romantic America, 1830-1860*, New York, Oxford University Press, 1976, p. 108; citato in S. T. Lord, *Women's History, Women's Empowerment: Lydia Maria Child's Ladies Family Library Series*, in R. Hammerman (a cura di), *Womanhood in Anglophone Literary Culture: Nineteenth and Twentieth Century Perspectives*, pp. 32-58, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, 2007, p. 36.

spaziando dall'esaltazione di valori quali l'indipendenza, la forza d'animo, la tenacia, fino alle virtù tradizionali della dedizione alla famiglia e alla sottomissione ai mariti. Il contrasto emerge in particolare tra il primo volume della serie, contenente le biografie di due donne intellettuali che misero in discussione l'autorità maschile e sfidarono i canoni della domesticità del loro tempo, Madame Anne-Louise-Germaine Necker de Staël e Madame Jeanne-Marie Phlipon Roland, e il secondo e il terzo volume, che illustrano le storie di donne che si dedicarono ai loro doveri domestici fino alla completa abnegazione personale.

Madame de Staël, l'intellettuale franco-svizzera figlia del ministro delle finanze di Luigi XVI e moglie dell'ambasciatore svedese in Francia che, con la sua attività politica e il suo testo più celebre *De l'Allemagne* (1813) aveva sfidato l'autorità napoleonica, e che con il suo romanzo romantico *Corinne, ou l'Italie* (1807), basato sul suo viaggio in Italia, aveva fornito un nuovo modello di artista intellettuale femminile indipendente, venne descritta da Child come un «extraordinary being» che, fin dalla più tenera età, aveva mostrato «a remarkable degree of brightness, gayety, and freedom» e che «on every subject, she seemed at home; even in politics, which at that period excited very great interest»¹¹¹.

Child evidenziò il fatto che il tipo di istruzione che Madame de Staël aveva ricevuto da sua madre che, con «all hopes of distinction», aveva «indulged an unbounded ambition for her daughter»¹¹², le aveva offerto gli strumenti teorici e metodologici per interpretare la realtà in cui viveva e divenire una delle più celebri intellettuali del suo tempo:

In consequence of Madame Necker's system of education, her daughter, at the same time that she pursued a course of severe study, was constantly accustomed to conversation beyond her years [...] Her pleasures, as well as her duties, were exercises of intellect; and nature, which had originally bestowed great gifts, was assisted by every possible method. In this way her vigorous faculties acquired a prodigious growth [...] When she found her daughter's constitution could not sustain the rigid system she had marked out for her, she gave the work of education entirely into the hands of her husband. The freedom of spirit this granted to Mademoiselle Necker was probably the reason her genius afterward took so bold a flight¹¹³.

Raccontando alle lettrici americane l'avventurosa vita di Madame de Staël che aveva vissuto in prima persona la Rivoluzione francese, mantenendo stretti rapporti personali con i suoi protagonisti e che, dopo essersi inimicata Napoleone Bonaparte, aveva dovuto passare gran parte della sua vita in esilio, Child descriveva con ammirazione i numerosi salotti letterari a cui la pensatrice francese aveva dato vita, spazi ibridi di agency femminile tra pubblico e privato che, richiamando prominenti esuli,

¹¹¹ L. M. Child, *The Biographies of Madame de Staël, and Madame Roland*, Boston, Carter & Hendee, 1832, pp. 3–6.

¹¹² Ivi, pp. 9–10.

¹¹³ Ivi, pp. 7–10.

intellettuali e scrittori da tutta Europa, avevano costituito un fitto network all'interno del quale la donna aveva avuto un rilevante peso politico:

Every evening her saloon was crowded with all that was distinguished and powerful, not in France only, but in all Europe, which was then represented in Paris by a remarkable number of its most extraordinary men. Madame de Staël had, to a degree perhaps never possessed by any other person, the rare talent of uniting around her the most distinguished individuals of all the opposite parties, literary and political, and making them establish relations among themselves, which they could not afterward entirely shake off [...] It was in conversation with men like these, that Madame de Staël shone in the fulness of her splendor. Much as we may admire her writings, in which she has so gracefully blended masculine vigor with female vivacity and enthusiasm, we cannot realize the vividness of her fame, like those who saw her genius flashing and sparkling in quick collision with kindred minds. In powers of conversation she was probably gifted beyond any other human being¹¹⁴.

Napoleone Bonaparte la aveva condannata per molti anni all'esilio come oppositrice politica perché, come spiegò Child, era «afraid of her talents»¹¹⁵ e dell'enorme influenza che la donna esercitava in Francia e presso le corti di tutta Europa:

To Bonaparte's habitual contempt of women, was added some fear of Madame de Staël's penetration, as well as her politics [...] he judged rightly when he supposed that her great abilities would all be exerted in opposition to his ambitious views. "Her peculiar position in society brought her in contact with almost every person of rank and influence; and this, united with her own uncommon sagacity, soon enabled her to discover his real character and intentions. From the moment she understood him, she became one of the most active and determined of his opposers"¹¹⁶.

Madame de Staël era divenuta la prima donna ad essere esiliata dal politico francese e, dunque, ad essere riconosciuta come personalità politica da temere e contenere: quando gli era stato detto che «no woman, however talented, could shake the foundation of his power, he [Napoleon] replied, "Madame de Staël carries a quiver full of arrows, that would hit a man if he were seated on a rainbow"»¹¹⁷. Bonaparte la aveva descritta come «an ambitious, intriguing woman, who would at any time have thrown her friends into the sea, for the sake of exercising her energy in saving them»¹¹⁸. Child commentò tuttavia che, seppur non vi fossero dubbi sul fatto che Madame de Staël avesse avuto un'enorme influenza politica al tempo e che fosse stata una temibile oppositrice dell'impero

¹¹⁴ Ivi, p. 99.

¹¹⁵ Ivi, p. 42.

¹¹⁶ Ivi, p. 43.

¹¹⁷ Ivi, p. 65.

¹¹⁸ Ivi, p. 73.

napoleonico, allo stesso tempo egli «overrated Madame de Staël's importance, if he supposed she could change the whole policy of government, in a country where the national prejudices are so strongly arrayed against female politicians, as they are in England»¹¹⁹.

Apprezzata in tutta Europa per le sue brillanti doti intellettuali, Madame de Staël aveva agito all'interno della sfera pubblica, oltre che tramite gli stretti legami di amicizia con eminenti personalità politiche, anche attraverso la pubblicazione di pamphlet e trattati politici che Child descrisse con entusiasmo e ammirazione. Infrangendo i canoni della domesticità del suo tempo, la pensatrice francese era stata sottoposta a numerose critiche da parte dei suoi contemporanei: in particolare, poiché tra i suoi principali interlocutori vi erano uomini, molteplici furono le accuse di libertinaggio sessuale e di seduzione.

Descrivendo con fervore la vita di un personaggio tanto ammirato quanto controverso, Child diede un giudizio assolutamente positivo sulla pensatrice francese, proponendola come modello da seguire per la sua intelligenza e per l'indipendenza di pensiero e azione che mostrò nel corso della sua vita:

Madame de Staël, with all her errors, deserves our highest respect and admiration. Her defects, whether as an author or a woman, always sprung from the excess of something good. Everything in her character tended to extremes. She had an expansive freedom, a mighty energy of soul, which never found room enough in this small world of ours. Her spirit was impatient within the narrow bounds of time and space [...] No woman was ever gifted with a clearer, or a better heart¹²⁰.

Child non mancò di evidenziare, tuttavia, come la pensatrice francese, seppur fosse un'illustre figura pubblica, non mise mai da parte i propri doveri domestici, e la descrisse come una madre devota «singularly beloved by her children»¹²¹. La sua vita era stata «one long sigh for domestic love»¹²², un esempio da seguire di donna che, nonostante le numerose critiche, riuscì secondo Child a coniugare magistralmente l'impegno politico con la dedizione alla famiglia.

Anche la biografia di Madame Roland, presente all'interno dello stesso volume, mostra con toni appassionati ed entusiastici le vicende di una donna che aveva agito nella sfera pubblica senza mai dimenticare i propri doveri di madre e moglie. Child descrisse la vita della girondina francese, convinta repubblicana e moglie del ministro dell'interno di Luigi XVI, sin dalla giovinezza, citando a più riprese le memorie che la stessa scrisse in età adulta durante il periodo trascorso in carcere prima della sua condanna alla ghigliottina. Evidenziando l'istruzione avanzata che Madame Roland aveva

¹¹⁹ Ivi, pp. 73–74.

¹²⁰ Ivi, p. 109.

¹²¹ Ivi, p. 55.

¹²² *Ibidem*.

ricevuto dai suoi genitori tra le mura domestiche attraverso la lettura di libri di vario genere che erano generalmente preclusi alle giovani donne, tra cui i classici greci e romani, Child mostrò come la donna francese avesse coltivato nel corso degli anni le proprie aspirazioni repubblicane e fosse divenuta una preminente figura politica durante la Rivoluzione pochi decenni più tardi:

In the education I received, and in the ideas I acquired by study, and by observation of the world, everything seemed to combine to inspire me with republican enthusiasm, by making me perceive the folly, or feel the injustice, of a multitude of privileges and distinctions. In all my readings, I took the side of the champions of equality¹²³.

Donna di fino intelletto, Madame Roland aveva rifiutato numerosi matrimoni combinati proposti dalla famiglia perché non riteneva i candidati alla propria altezza. Solo dopo molti anni aveva deciso di sposare il visconte Jean-Marie Roland de la Platière, ispettore delle manifatture della Piccardia e futuro ministro dell'interno del re, un uomo di vent'anni più vecchio con cui aveva creato un'unione egualitaria. La pensatrice aveva partecipato con ardore in prima persona insieme al marito alla Rivoluzione francese inserendosi nel dibattito pubblico attraverso la creazione dei salotti girondini, che divennero il luogo di incontro dei più importanti intellettuali rivoluzionari, tra cui lo stesso Robespierre, e scrivendo numerosi trattati politici, pamphlet e lettere indirizzate ai principali leader politici utilizzando il nome del marito. Più volte nelle sue memorie Madame Roland aveva sottolineato che non riteneva di aver mai utilizzato la propria collaborazione politica col marito per oltrepassare la sfera domestica di competenza femminile, sebbene spesso ne avesse avuto la tentazione:

However, I knew very well what part became a woman, and never stepped out of my proper sphere. I employed myself in working, or writing letters, without sharing in the debate. Yet if I despatched ten epistles in an evening, I did not lose a syllable of what they were saying; and more than once I bit my lips, to restrain my impatience to speak¹²⁴.

Child riportò come Madame Roland, fin dalla più tenera età, fosse ben consapevole dell'esistenza di sfere separate per uomini e donne che ostacolavano la libera espressione femminile attraverso la scrittura e impedivano alle donne di agire direttamente nella sfera pubblica. Per questo motivo l'intellettuale francese aveva agito all'interno della sfera domestica, collaborando col marito e rinunciando a qualsiasi aspirazione letteraria:

¹²³ Ivi, p. 134.

¹²⁴ Ivi, p. 203.

Never, however, did I feel the smallest temptation to become an author. At a very early period, I perceived that a woman who acquires the title loses far more than she gains. She forfeits the affection of the male sex, and provokes the criticism of her own. If her works be bad, she is justly ridiculed; if good, her right to them is disputed; or if envy be compelled to acknowledge the best part to be her own, her talents, her morals, and her manners, are scrutinized so severely, that the reputation of her genius is fully counterbalanced by the publicity given to her defects¹²⁵.

During twelve years I shared in my husband's intellectual labors as I did in his repasts; because one was as natural to me as the other. If any of his works met with a flattering reception, on account of any particular gracefulness of style, I shared his satisfaction without remarking that it was my own composition. Not unfrequently he brought himself to believe that he had been in a happier mood than usual when he had written a passage, which in reality proceeded from *my* pen [...] If my compositions could be of use, it afforded me greater pleasure than it would have done to have been known as their author. I am avaricious of happiness, but I do not stand in need of glory [...] Household cares I never neglected; but I cannot comprehend how a woman of method and activity can have her attention engrossed by them¹²⁶.

Sebbene Madame Roland avesse giocato un ruolo di primo piano nella Rivoluzione, Child evidenziava con ammirazione la sua dedizione verso i figli e la sua ferma credenza nella separazione delle competenze tra uomini e donne e nella sfera domestica come regno femminile:

I believe that I will not say more than any woman, but as much as any man, with regard to the superiority of your sex. In the first place, you have strength, with all the advantage that it confers; courage, perseverance, extensive views, and great talents. It belongs to you to make political laws, as well as scientific discoveries; to govern the world, change the surface of the globe, be magnanimous, terrible, skillful and learned. You are all this without our assistance; and this no doubt makes you our masters. But without us, you would be neither virtuous, nor kind, nor amiable, nor happy. Keep then to yourselves glory and authority of all kinds. We desire no empire but over manners – no throne but in your hearts. I am sorry to see women sometimes contend for privileges that become them so ill. There is not one of those privileges, even to the title of author, that does not seem to me ridiculous in female hands¹²⁷.

Persino nell'ultima lettera scritta in carcere prima di morire sul patibolo, Madame Roland aveva ribadito di essersi interessata con fervore alla Rivoluzione «and spoke with warmth of public affairs: but I did not pass the bounds prescribed by my sex»¹²⁸. Un suo compagno di prigionia scrisse che vi era «something more than the usual feminine expression in her large dark eyes» in quella donna che

¹²⁵ Ivi, p. 143.

¹²⁶ Ivi, pp. 208–211.

¹²⁷ Ivi, p. 186.

¹²⁸ Ivi, p. 260.

spesso si rivolgeva a lui «with the freedom and courage of a great man», commentando che «such republican language in the mouth of a beautiful French woman, preparing for the scaffold, was a miracle of the Revolution, for which we were not prepared»¹²⁹.

Nonostante Madame Roland fosse stata ampiamente criticata proprio per aver dimenticato «the virtues appropriate to her sex», secondo Child «it is not true that her talents led her to neglect the domestic virtues; on this subject, she thought wisely, and conducted admirably»¹³⁰. La pensatrice americana dichiarò di rispettare ed ammirare «almost every point in Madame Roland's character» ma non negò di essere a volte «startled by the fierceness and boldness of her expressions» poichè, nonostante tutto, «iron-hearted consistency is a quality difficult to admire in woman»¹³¹. Pur apprezzando già in questo periodo la figura di Madame Roland, Child la rivaluterà ulteriormente molti anni dopo, quando negli anni Settanta appoggerà il movimento suffragista nella richiesta del voto alle donne. Sul *Woman's Journal* nel 1871 Madame Roland diventerà la prova del fatto che le donne potessero agire nella sfera pubblica persino attraverso la pratica del voto:

Does not such a woman as Madame Roland, accustomed to think for herself, and act for herself, prove how the character of woman may be enlarged and ennobled by a lively interest in great public questions, and active participation in public affairs?¹³²

Con la pubblicazione del secondo e del terzo volume di *Ladies' Family Library, The Biographies of Lady Russell, and Madame Guyon* (1832) e *Good Wives* (1833), tuttavia, Child controbilanciò gli ideali di donne intellettualmente libere, indipendenti e rivoluzionarie fornendo modelli femminili differenti, che ben personificavano le virtù cristiane e l'abnegazione di sé per il mantenimento di una serena e pacifica realtà domestica.

La biografia di Rachel Russell, infatti, nobildonna inglese figlia del conte di Southampton e moglie di William Russell, comprende numerose lettere inviate al marito da cui emergono la sua totale devozione alla famiglia e i valori della sottomissione e dell'abnegazione personale. In seguito all'arresto del marito nel 1683 e alla sua condanna a morte per alto tradimento in quanto cospiratore nella Rye House Plot, un piano per eliminare il re Carlo II e suo fratello Giacomo, Lady Russell si era attivata in prima persona per salvargli la vita, giungendo a gettarsi ai piedi del re e implorandolo affinché gli concedesse la grazia. Anche in seguito alla sua morte, la donna si era impegnata per preservare la memoria del marito che era stata vendicata soltanto quando, con la salita al trono di

¹²⁹ Ivi, p. 247.

¹³⁰ Ivi, p. 249.

¹³¹ Ivi, pp. 255–256.

¹³² L. M. Child, *Concerning Woman Suffrage*, in «Woman's Journal», p. 204, 1 luglio 1871.

Maria Stuart e Guglielmo II d'Orange, la condanna era stata definita pubblicamente «*murder*»¹³³. Lady Russell, che aveva dedicato tutta la propria vita agli affetti e non si era mai occupata di politica, neppure all'interno della cerchia domestica, venne elogiata da Child per i suoi «*passive courage, devoted tenderness, and unblemished purity*»¹³⁴.

Anche la seconda biografia del volume, quella della mistica francese Jeanne-Marie Bouvier de la Motte-Guyon, contiene l'esaltazione delle virtù cristiane e rappresenta le vicende di una donna che, dopo aver ricevuto una ferrea educazione cattolica e aver manifestato la propria volontà di prendere i voti, era stata costretta all'età di sedici anni a sposare un uomo di ventidue anni più anziano, trovando nella religione l'unico strumento di consolazione:

Her only pleasure was to be alone and pray. This state of mind exasperated her family. Her calmness and resignation probably appeared to them like a contempt of their power, or an affectation of sanctity superior to their own. She says, "The treatment of my husband and mother-in-law, however rigorous and insulting, I now bore in silence, which was not difficult for me; because the greatness of my interior occupation, and what passed within, rendered me insensible to all the rest; yet there were times when I was left to myself; and then I could not refrain from tears, when they fell violently on me. I did the lowest offices for them, to humble myself; preventing such as had been used to do them; yet all this did not win their favor"¹³⁵.

Child descrisse, citando a più riprese le memorie di Madame Guyon, la perseveranza con cui la donna si era sottomessa alle violenze psicologiche del marito e della suocera, sacrificando completamente sé stessa all'interno del vincolo matrimoniale e adempiendo a tutti i suoi doveri di moglie e madre:

He was so very uneasy with me about everything, that I sometimes trembled when I approached him. I could do nothing to his liking; and when I did not attend him, he was angry. He had taken such a dislike to soups, that he could not bear the sight of them; and those that offered them had so rough a reception, that neither his mother nor any of the domestics would carry them to him. There was none but myself, who did not refuse that office. I brought them to him, and let his anger pass: and then tried in some agreeable manner to prevail on him to take them. And when his passion increased, I waited with patience, after which I said to him, "I had rather be reprimanded several times a day, than let you suffer by not bringing you what is proper"¹³⁶.

¹³³ L. M. Child, *The Biographies of Lady Russell and Madame Guyon*, Boston, Carter & Hendee, 1832, p. 108.

¹³⁴ Ivi, p. 137.

¹³⁵ Ivi, p. 162.

¹³⁶ Ivi, p. 178.

In seguito a dodici anni trascorsi all'interno di un matrimonio violento, la donna era rimasta vedova e aveva deciso di dedicare la propria vita interamente a Dio, al punto da finire in carcere per il proprio credo. La nobildonna francese, infatti, era stata indirizzata dal barnabita François La Combe al quietismo, condannato come eresia nel 1687 da papa Innocenzo XI, ed era stata incarcerata per ben otto anni dopo la pubblicazione del suo libro *A Short and Very Easy Method of Prayer*. Child non diede un esplicito giudizio di valore sulle virtù di Madame Guyon, ma lasciò tuttavia intendere la sua piena ammirazione per la forza d'animo e lo spirito di sacrificio della religiosa: «I leave my readers to judge of her according to their own opinions»¹³⁷.

Con la pubblicazione di *Good Wives*, il terzo volume della serie dedicato al marito David «by one who, through every vicissitude, has found in his kindness and worth, her purest happiness, and most constant incentives to duty», Child privilegiò definitivamente le virtù femminili in relazione al ruolo di mogli e madri, sostenendo che le donne dovessero essere «zealous in the only politics which belong to woman – viz. loyalty to her husband»¹³⁸. È bene notare, tuttavia, come le quarantadue biografie che la pensatrice americana inserì all'interno dell'opera ebbero l'importante funzione di portare all'attenzione delle lettrici la vita di donne poco note che, in quanto mogli di uomini illustri, erano state dimenticate dalla storiografia. Child diede dunque una nuova dignità storica a numerose donne che avevano come caratteristica comune quella di aver appoggiato i mariti nelle loro decisioni, di averli influenzati lavorando all'interno della sfera domestica in quanto agenti morali e di aver mostrato loro assoluta devozione.

La narrazione della vita delle donne menzionate in *Good Wives*, donne che avevano deciso di sottomettersi ai mariti, erano considerate buone mogli e madri, avevano una forte moralità cristiana e rispondevano ai canoni della domesticità ottocenteschi, aveva una duplice funzione per Child. In primo luogo, l'obiettivo era quello di fornire modelli da imitare e in cui identificarsi alle sue giovani lettrici americane, come specificò molti anni più tardi in occasione della pubblicazione del suo *The Gift Book of Biography, for Young Ladies* (1847), riproponendo la vita di alcune delle donne già presentate in *Good Wives* e ricordando alle madri l'importanza dell'imitazione nella costruzione di una condotta morale per le loro figlie: «The Editor confidently offers them [narratives of feminine biography] to the Christian parents as a series of examples of feminine graces and virtues, such as every pious mother would rejoice to see imitated by her own beloved children»¹³⁹.

In secondo luogo, per Child la finalità di *Good Wives* era più ampia e richiamava in causa la rilevanza delle donne nel processo di costruzione della nazione. «It is well to be on our guard, lest the

¹³⁷ Ivi, p. 264.

¹³⁸ L. M. Child, *Good Wives*, Boston, Carter & Hendee, 1833, p. 89.

¹³⁹ L. M. Child, M. M. Kendrick (a cura di), *The Gift Book of Biography, for Young Ladies*, London, Thomas Nelson, 1847, p. VI.

household virtues become neglected and obsolete», affermava l'autrice, «for the sake of national prosperity, as well as individual happiness»¹⁴⁰. La maggior parte delle donne menzionate, tuttavia, erano inglesi, tedesche, francesi e svizzere poiché, come Child specificava nell'introduzione, negli Stati Uniti mancava una storiografia di riferimento che evidenziasse il ruolo delle donne nella storia del paese:

I know that good wives and excellent husbands abound in every part of the Union; but it must be remembered that I could only give a sketch of those whose virtues were in print; and though there exists among us elements of female character, which, in time of need, would become sublime virtues, our national career has hitherto been too peaceful and prosperous to call them into action in a manner likely to secure a place in history¹⁴¹.

Molte delle quarantadue donne erano state delle vere e proprie guide morali per i loro mariti, e in molti casi avevano contribuito alla loro elevazione spirituale, come la moglie del pastore svizzero Johann Caspar Lavater, che spronò il marito a divenire un esempio di carità cristiana. Inoltre, attraverso l'abnegazione di sé e la totale devozione alla sfera domestica, molte di loro erano state essenziali per lo sviluppo delle carriere dei mariti, come evidenzia il caso della moglie dell'avventuriero scozzese Alexander Blackwell, che aiutò il marito nella redazione dei suoi scritti, o la moglie del dottore americano James Gettys McGready Ramsey, che «educated her children, fitted her sons for college, and copied for her husband several of his voluminous works»¹⁴², o quella dello scultore inglese John Flaxman che «arranged his drawings [and] managed now and then his correspondence»¹⁴³, lavorando come sua assistente, «aiding him by her knowledge and directing him by her taste»¹⁴⁴, o ancora la moglie del pastore francese Federico Oberlin, che «managed his household discreetly, educated their children judiciously and entered into all his benevolent plans with earnestness and prudence»¹⁴⁵, provvedendo a mantenere un ambiente domestico che aiutava il marito ad alleviare le fatiche che incontrava nella sfera pubblica. Molte di loro, come le mogli del deputato americano e sindaco di Boston Josiah Quincy e del presidente John Adams, influenzarono profondamente le azioni politiche dei loro mariti: la prima «entered with ardor into his political course, submitted cheerfully to the privations it induced, and encouraged him with all her influence to risk the perils, to which his open, undisguised zeal in the cause of his country, was thought to expose him and his family», mentre la seconda ebbe un ascendente così grande sul marito «that he is

¹⁴⁰ L. M. Child, *Good Wives*, cit., p. XII; X.

¹⁴¹ Ivi, p. IX.

¹⁴² Ivi, p. VIII.

¹⁴³ Ivi, p. 117.

¹⁴⁴ Ivi, p. 120.

¹⁴⁵ Ivi, p. 154.

said to have been guided by her counsels, when he would listen to no one else»¹⁴⁶. Diverse di esse, come Madame Roland e Lady Russell, arrivarono a mettere a rischio la propria vita per preservare quella dei consorti. Madame Lavalette scambiò i propri vestiti con quelli del marito per farlo evadere dal carcere durante il periodo napoleonico, Lady Hutchinson fu imprigionata insieme al coniuge durante la Guerra civile inglese e Lady Ackland sfidò coraggiosamente le truppe inglesi durante la Rivoluzione americana per soccorrere il marito ferito.

Evidenziando la dedizione alla sfera domestica persino di figure meno convenzionali come Madame de Staël e Madame Roland, attraverso la pubblicazione dei primi tre volumi della serie *Ladies' Family Library* Child fornì alle sue contemporanee nuovi modelli di donne che, pur agendo nella sfera pubblica, come lei stessa si stava accingendo a fare abbracciando la causa abolizionista ed entrando a pieno titolo nel movimento, non abbandonarono mai quelli che erano considerati i loro doveri domestici. Al contrario, il superamento della separazione delle sfere era giustificabile proprio per il loro status di mogli di importanti figure del panorama politico del tempo.

Gli ultimi due volumi della serie, *The History of the Condition of Women, in Various Ages and Nations* (1835), analizzano in prospettiva storica comparata le continuità e le discontinuità della condizione femminile nei diversi paesi del mondo, spaziando dall'antichità al diciannovesimo secolo, includendo le popolazioni africane, asiatiche e le isole del Pacifico fino all'Europa e alle Americhe, e anticipando l'approccio contemporaneo multiculturale nel campo dei *women's studies*. Tra i fattori presi in considerazione per valutare il ruolo della donna nelle diverse società, Child utilizzò le pratiche matrimoniali, le leggi che regolavano la verginità, l'adulterio, il divorzio, la poligamia, la gestione dei figli, la possibilità per le donne di lavorare, di ricevere un'istruzione, di poter agire nella sfera pubblica ed esercitare potere politico. Tra le parti più interessanti ai fini della presente ricerca, appaiono il pensiero di Child relativo all'intersezione di genere e razza nell'ambito della peculiare condizione delle donne afroamericane nel Sud degli Stati Uniti, che verrà approfondito nel quinto capitolo dell'elaborato.

Nel 1869 Child riprese l'analisi che aveva avviato più di trent'anni prima nei due volumi di *History of the Condition of Women*, aggiungendo questa volta una più matura prospettiva femminista che teneva in considerazione tutta la sua esperienza pluridecennale nel movimento abolizionista. Ripercorrendo le tappe dell'emancipazione femminile in tutti i continenti dall'epoca antica fino al diciannovesimo secolo, in "Concerning Women", pubblicato sull'*Independent*, Child metteva in evidenza come la storia delle donne fosse caratterizzata da un costante stato di oppressione da parte degli uomini:

¹⁴⁶ Ivi, pp. VIII–IX.

The average of women are more defective in some points of character than the average of men, because the laws and customs of society have always tended to stunt the growth of such qualities in the souls of women [...] How can we expect largeness in souls that have never had room to grow? There is less intellectual strength among women than among men. How can it be otherwise, with minds always occupied with trivial things? [...] There is more moral weakness among women than among men. How can it be otherwise, when all the influences around them, from their cradle upward, have impressed them with the idea that it is their crowning grace always to take their tone from society, and never to form opinions for themselves?¹⁴⁷

L'elemento immutato nel corso dei secoli in ogni paese, secondo Child, era il fatto che le donne erano «everywhere tacitly regarded as articles of merchandise» e «considered as *belonging* to men». Poichè in tutti i continenti «marriage has been the only avenue open for women», le ragazze sin dalla più tenera età venivano educate in modo che considerassero il matrimonio «the great object in life» e dunque erano portate a utilizzare il loro tempo e le loro energie per compiacere gli uomini e cercare «to make their fortunes by pleasing those who have the power to dispense them»¹⁴⁸. Seppure negli anni Trenta non esplicitò ancora istanze radicali nell'ambito del riconoscimento dei diritti delle donne, lo studio transculturale di Child mise in evidenza che «no monolithic concept of womanhood can accomodate the overwhelming diversity of the worlds gender and sexual arrangements, and that nurture rather than nature determines women's roles»¹⁴⁹. In questo modo, Child offrì nuovi spunti di riflessione a numerose donne riformiste che utilizzarono i suoi due volumi sulla storia delle donne per avanzare radicali richieste in favore dell'emancipazione femminile: tra queste, la quacchera femminista e abolizionista Sarah Grimké, che nel 1838 pubblicò *Letters on the Equality of the Sexes*, e la stessa Margaret Fuller con il suo manifesto femminista *Woman in the Nineteenth Century*.

Seppur nei primi anni della sua carriera da scrittrice, dopo la pubblicazione del suo primo romanzo, Child si dedicò a generi tradizionali quali la letteratura per bambini e i manuali domestici rivolti ad un pubblico femminile, che avrebbero dovuto riprodurre i valori della classe media bianca quali la frugalità, la perseveranza e il duro lavoro e aiutare le donne a espletare il loro ruolo primario di mogli e madri all'interno della sfera privata, uno studio più attento rivela che l'affermazione della domesticità come principale ambito di pertinenza femminile al centro della sua riflessione è accompagnata dalla promozione di ideali e modelli di indipendenza e autonomia che per certi versi trascendono una rigida separazione delle sfere di competenza e che, come verrà mostrato nel secondo capitolo, saranno alla base di una sua più matura riflessione sull'emancipazione femminile e sui diritti delle donne a partire dagli anni Quaranta del secolo.

¹⁴⁷ L. M. Child, *Concerning Women*, in «Independent», 21 ottobre 1869.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ C. L. Karcher (a cura di), *A Lydia Maria Child Reader*, Durham & London, Duke University Press, 1997, p. 337.

1.3 «Women's right to think»: Margaret Fuller tra domesticità, insegnamento e riforme

Prima di divenire nota come l'autrice di uno dei primi manifesti femministi statunitensi, anche Fuller dovette cercare di mantenere la propria famiglia attraverso la scrittura e l'insegnamento. Le difficoltà economiche derivanti dalla morte del padre nel 1835, oltre a costringerla ad abbandonare il progetto di completare i propri studi in Europa, segnarono l'inizio di un'importante riflessione sulle contraddizioni «of being of the softer sex» e sulle restrizioni legislative e culturali che impedivano alle donne di agire come capifamiglia. «If I were an eldest son, I could be guardian to my brothers and sister, administer the estate, and really become the head of my family»¹⁵⁰, ragionava Fuller in una lettera di quello stesso anno. Per sostenere economicamente la propria famiglia, oltre a scrivere alcuni contributi di critica letteraria per il giornale unitariano di James Freeman Clarke, il *Western Messenger*, la pensatrice dovette optare per una delle poche strade socialmente accettabili per una donna non sposata, l'insegnamento, ben consapevole che, come la stessa ammise, «women have no profession except marriage, mantua-making and school-keeping»¹⁵¹:

Circumstances have decided that I must not go to Europe, and shut upon me the door, as I think, forever, to the scenes I could have loved [...] If I do not soon, I will make up my mind to teach. I can thus get money, which I will use for the benefit of my dear, gentle, suffering mother, – my brothers and sister. This will be the greatest consolation to me, at all events¹⁵².

1.3.1 L'esperienza da insegnante di Fuller a Boston e Providence

Fu proprio per questa ragione che, nell'autunno del 1836, Fuller decise di accettare l'incarico di insegnante alla controversa e radicale Temple School di Bronson Alcott¹⁵³ a Boston, che prevedeva lo svolgimento di corsi in letteratura francese, tedesca e italiana rivolti a entrambi i sessi e che vedeva tra gli iscritti i figli delle famiglie più prominenti della città, tra cui gli Shaw, i Quincy, i Peabody e i Tuckerman. Seppur non il frutto di una reale vocazione, l'insegnamento per Fuller rappresentò

¹⁵⁰ M. Fuller, *Letter to unknown, 3 novembre 1835*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. I, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983, p. 237.

¹⁵¹ Citato in C. Capper, *Margaret Fuller: An American Romantic Life*, cit., p. 163.

¹⁵² J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 161.

¹⁵³ Bronson Alcott (1799–1888) fu un insegnante, educatore e filosofo trascendentalista americano, padre di Louisa May Alcott, autrice del best-seller «Piccole donne». Fu un abolizionista e attivista per i diritti delle donne, oltre ad essere tra i primi sostenitori del vegetarianesimo. Negli anni Quaranta dell'Ottocento insieme a Charles Lane fondò Fruitlands, una comunità utopica trascendentalista che fallì dopo soltanto sette mesi. Si vedano F. Dahlstrand, *Amos Bronson Alcott: An Intellectual Biography*, Rutherford, Fairleigh Dickinson University Press, 1982; J. Matteson, *Eden's Outcasts: The Story of Louisa May Alcott and Her Father*, New York, W.W. Norton & Co., 2007; in lingua italiana si veda la recente traduzione di Daniela Daniele della biografia di M. Saxton, *Louisa May Alcott: una biografia di gruppo*, Città di Castello, Jo March Editrice, 2019.

l'occasione di offrire un'istruzione avanzata alle ragazze che, proprio come lei pochi anni prima, non potevano accedere agli studi superiori.

Fermo sostenitore dell'emancipazione femminile, il padre dell'autrice di *Little Women* aveva aperto una scuola piuttosto innovativa per quanto riguarda il sistema di insegnamento: seguendo il metodo pedagogico socratico, Alcott sosteneva che i bambini dovessero imparare l'analisi critica senza alcuna imposizione delle proprie convinzioni da parte del maestro. Il ruolo dell'insegnante, secondo Alcott, doveva infatti essere quello di mero facilitatore della libera discussione all'interno di un ambiente sicuro senza l'utilizzo di punizioni corporee. Fuller aveva a riguardo posizioni molto simili, come si può evincere dalla lettura di una lettera inviata al fratello Arthur, che in quel periodo stava insegnando in una piccola scuola in Massachusetts:

The important rule is, in all relations with our fellow creatures, Never forget that, if they are imperfect persons, they are immortal souls, and treat them as you would wish to be treated by the light of that thought [...] Abstain from punishment as much as possible and use encouragement as far as you can *without flattery*¹⁵⁴.

Il significato e la finalità che Alcott e Fuller attribuivano all'educazione erano, più in generale, influenzati dal trascendentalismo, uno dei principali movimenti filosofici, intellettuali e sociali del tempo all'interno del quale entrambi i pensatori erano inseriti. I trascendentalisti dell'area bostoniana come Ralph Waldo Emerson, Henry David Thoreau, Theodore Parker e George Ripley credevano che l'uomo avesse in sé una natura divina, quella che William Ellery Channing nel 1828 definì «likeness to God»¹⁵⁵, che era stata successivamente corrotta dalle istituzioni. Essi mettevano in luce la necessità di una riforma dell'intera società da realizzarsi attraverso un processo di rigenerazione dell'individuo, il quale avrebbe dovuto a tal fine mettere in pratica la cosiddetta *self-reliance*, cioè la fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità. Come ha messo in luce Wesley T. Mott, «so fundamental to the Transcendentalists were teaching and learning – as profession, calling, and trope – that the “movement” might just as fairly be defined as an *educational demonstration*»¹⁵⁶. Data la centralità assegnata all'individuo, infatti, un ruolo di primo piano nel progetto trascendentalista assumeva l'educazione, considerata come lo strumento principale attraverso cui lavorare all'interno dell'animo umano, recuperarne l'elemento divino e riformare così l'intera società. Sia Alcott che Fuller si unirono al *Transcendental Club*, avviato nel 1836 da Emerson, e collaborarono con la rivista *The*

¹⁵⁴ M. Fuller, *Letter to Arthur B. Fuller, 20 dicembre 1840*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983, pp. 195–196.

¹⁵⁵ W. E. Channing, *Likeness to God. Discourse at the Ordination of the Rev. F. A. Farley, Providence, R.I., 1828*.

¹⁵⁶ W. T. Mott, *Education*, in S. H. Petruionis *et al.* (a cura di), *The Oxford Handbook of Transcendentalism*, Oxford, Oxford University Press, 2010, p. 154.

Dial, il suo organo ufficiale fondato nel 1840. In particolare, Fuller ne divenne direttrice tra il 1840 e il 1842 e, nel 1843, vi pubblicò “The Great Lawsuit. Man versus Men. Woman versus Women”, il saggio alla base del suo *Woman in the Nineteenth Century* (1845), con cui allargò la concezione trascendentalista dell’educazione come strumento di crescita morale e spirituale al genere femminile. Secondo Fuller, infatti, la missione dell’uomo e della donna sulla terra era quella di avvicinarsi al divino attraverso l’abbandono degli istinti egoistici e il perfezionamento delle proprie qualità morali e spirituali. L’educazione e l’istruzione femminile diventavano dunque, nell’ottica di Fuller, pilastri essenziali al fine di garantire alle donne i mezzi necessari per il loro sviluppo intellettuale e spirituale che le rendessero effettivamente indipendenti e libere dal dominio maschile. In “The Great Lawsuit” attraverso il personaggio di Miranda, il suo alter-ego, Fuller riconosceva la lungimiranza del padre che aveva «a firm belief in the equality of the sexes», per averla trattata «not as a plaything, but as a living mind» e per averla educata ai valori della «self-dependence» e «self-reliance»¹⁵⁷.

Dopo averla conosciuta e apprezzata proprio a casa di Emerson, e aver compreso che accoglieva con entusiasmo i suoi metodi didattici e le sue idee sull’educazione di ispirazione trascendentalista, Alcott decise di proporre a Fuller un contratto di insegnamento che, tuttavia, durò soltanto un anno a causa dell’improvvisa bancarotta dell’istituto. La scuola, infatti, era troppo innovativa per il tempo e i radicali metodi di insegnamento di Alcott, descritti sia in *Record of a School* (1835) da Elizabeth Peabody, *teaching assistant* prima di Fuller, sia dallo stesso Alcott nel secondo volume del suo *Conversations with Children on the Gospels* (1837), provocarono un vero e proprio scandalo tra i genitori, che accusarono il maestro di blasfemia, oltre che di trattare in classe argomenti controversi quali la sessualità, e decisero di ritirare in massa i figli dalla scuola. Il fallimento definitivo avvenne soltanto due anni dopo, quando Alcott accettò l’iscrizione di un bambino afroamericano.

Per questo motivo nel giugno 1837 Fuller dovette accogliere la proposta di Hiram Fuller di insegnare alla sua Greene Street School a Providence, nel Rhode Island, con un salario equivalente a quello di un professore di Harvard¹⁵⁸ e assoluta libertà accademica. La pensatrice rifletteva all’interno del suo diario:

The proposal is, that I shall teach the elder girls my favorite branches, for four hours a day, – choosing my own hours, and arranging the course, – for a thousand dollars a year, if, upon trial, I am well enough pleased to stay. This would be independence, and would enable me to do many slight services for my family¹⁵⁹.

¹⁵⁷ M. Fuller, *The Great Lawsuit. Man versus Men. Woman versus Women.*, in «The Dial», n. 4, 1843.

¹⁵⁸ Bronson Alcott commentò nel suo diario l’11 marzo 1838: «I know of no woman engaged in teaching whose compensation is so ample». L. A. Carlson, *Bronson Alcott’s «Journal for 1838» (Part One)*, in *Studies in the American Renaissance*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1993, p. 216.

¹⁵⁹ J. F. Clarke et al. (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., pp. 176–177.

La maggior parte delle informazioni che abbiamo sull'esperienza di Fuller come insegnante alla Greene Street School deriva dalla sua corrispondenza e dai diari delle sue studentesse, che erano parte integrante della strategia formativa della scuola e che venivano persino letti in aula. La pensatrice iniziò il suo nuovo lavoro da insegnante in una classe composta da giovani ragazze che incoraggiava, utilizzando il metodo pedagogico socratico ereditato da Alcott e le sue convinzioni trascendentaliste, a parlare apertamente e ad esporre i propri pensieri, con l'obiettivo di insegnar loro l'importanza della libera espressione e dell'analisi critica, senza imporre le proprie opinioni ma facilitando la libera discussione in classe, come testimoniò nel suo diario una giovane studentessa: «Miss Fuller stated to us the two different views which were taken of it, saying that she did not wish to influence us in favour or against either»¹⁶⁰. Negli anni Trenta dell'Ottocento, alle donne era convenzionalmente proibito parlare in pubblico e la Greene Street School, seppur innovativa, non si discostava da questo principio. Fuller non poteva chiaramente cambiare le politiche della scuola ma, in qualità di insegnante, si impegnò per spronare le ragazze a prendere attivamente parte alle discussioni in classe. Come ricordò una sua allieva, Fuller «required thought as well as *study* – and *conversation* as well as *recitation*»¹⁶¹. «She said it must not be our object to hear her talk [...] she could not teach us so, we must talk and let her understand our minds»¹⁶². La finalità era «to produce one little thought of our own, something entirely original»¹⁶³:

[Miss Fuller] often says she does not wish us to adopt her opinions, unless we choose – They are different from those of many, and she likes we should know what they are, that we may be able to understand her. She wishes us to examine them, think about them, and compare them with others – and then decide which to adopt¹⁶⁴.

La stessa Fuller apparve soddisfatta del lavoro che stava svolgendo in classe e che, gradualmente, stava iniziando a dare i primi frutti, come raccontò all'amica Caroline Sturgis in una lettera:

I have got the school into beautiful order and Mr. F. has done his part like a man [...] Five or six maidens, from eighteen to twenty, intelligent and earnest, attracted by our renown have joined the school for advanced culture. This was just what I wanted. Add to this that my old birds seem really to appreciate the value of what is doing for them. They express a great deal of gratitude and eagerness and act upon it. I

¹⁶⁰ E. A. Hoyt, L. S. Brigham, *Glimpses of Margaret Fuller: The Green Street School and Florence*, in «The New England Quarterly», n. 29, 1, 1956, pp. 87–98, p. 90.

¹⁶¹ D. A. Pacheco, *Conversation of a Better Order: Margaret Fuller from the Classroom to The Dial*, in *Moral Enterprise: Literature and Education in Antebellum America*, pp. 105–136, Dallas, Ohio State University Press, 2013, p. 109.

¹⁶² E. A. Hoyt, L. S. Brigham, *Glimpses of Margaret Fuller: The Green Street School and Florence*, cit., p. 91.

¹⁶³ Ivi, p. 88.

¹⁶⁴ G. Ganter, H. Sarji, «*May We Put Forth Our Leaves*»: *Rhetoric in the School Journal of Mary Ware Allen, Student of Margaret Fuller, 1837-1838*, in «Proceedings of the American Antiquarian Society», n. 117, 2007, pp. 61–142, p. 120.

cannot but feel with a happy glow, that many minds are wakened to know the beauty of the life of thought. My own thoughts have been flowing clear and bright as amber [...] I am *sure* I shall never regret coming into this school; if I could devote all my energies to it I should be overpaid by the unfolding of powers which lay comparatively dormant in me¹⁶⁵.

Ben presto Fuller poté sperimentare il potere emancipatorio dell'istruzione come primo strumento di liberazione femminile dall'autorità patriarcale e la sua importanza nel processo di riforma dell'intera società. Come lo stesso Alcott aveva sostenuto, del resto, «those who would reform the world should begin with the beginning of life»¹⁶⁶. Allo stesso modo, Fuller comprese che il lavoro che stava svolgendo all'interno della scuola era parte di un più ampio processo di riforma che includeva la società nel suo complesso e che era strettamente correlato all'emancipazione femminile:

There is room here for a great move in the cause of education, and if I could resolve on devoting five or six years to this school, a good work might, doubtless, be done. Plans are becoming complete in my mind, ways and means continually offer, and, so far as I have tried them, they succeed. I am left almost as much at liberty as if no other person was concerned¹⁶⁷.

Un argomento centrale che Fuller trattò in classe fu infatti proprio quello della “women’s sphere”, leggendo note scrittrici, parlando di artiste a lei contemporanee e invitando le studentesse alla riflessione sul ruolo delle donne nella storia e nella società: «She spoke upon what woman *could* do – said she should like to see a woman everything she might be, in intellect and character»¹⁶⁸. Una delle sue allieve raccontò un interessante aneddoto sulla descrizione che Fuller fece del momento in cui vide per la prima volta un dipinto di John Milton insieme alle sue figlie, rappresentate con dei libri in mano: «She said she did not take so much pleasure in it as she should if she did not know, that they did not understand what they were doing, for he would not allow his daughters to be instructed»¹⁶⁹. Nel 1838 Fuller invitò persino il direttore dello *Yankee* e sostenitore dei diritti delle donne del Maine, John Neal, a tenere una lezione proprio «on the destiny and vocation of Woman in this country»¹⁷⁰. Neal, che aveva vissuto dal 1824 al 1827 come giornalista a Londra con il filosofo utilitarista Jeremy Bentham e il suo giovane allievo John Stuart Mill, aveva già iniziato a ragionare sulle profonde ineguaglianze di genere che permeavano la società osservando la simile condizione di

¹⁶⁵ M. Fuller, *Letter to Caroline Sturgis, 3 gennaio 1838*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. I, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983, pp. 321–323.

¹⁶⁶ M. Fuller, *Letter to Bronson Alcott, 27 giugno 1837*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. I, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983, p. 287.

¹⁶⁷ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 178.

¹⁶⁸ G. Ganter, H. Sarji, «*May We Put Forth Our Leaves*»: *Rhetoric in the School Journal of Mary Ware Allen, Student of Margaret Fuller, 1837-1838*, cit., pp. 93–94.

¹⁶⁹ E. A. Hoyt, L. S. Brigham, *Glimpses of Margaret Fuller: The Green Street School and Florence*, cit., p. 91.

¹⁷⁰ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 179.

subordinazione tra donne e schiavi, come testimoniò diversi anni più tardi in *Wandering Recollections* (1869):

Here the great question of woman's rights and woman's wrongs, with all its tremendous bearings, in all their magnitude, opened upon me, as by a flash of lightning – when it is asked, how long shall they be rendered by law incapable of acquiring, holding, or transmitting property, except under special conditions, like the slave? Take the best and most comprehensive definition of slavery, as you find it existing here, and you will be satisfied that one-half of your whole white population – that is, all your females, – are born to slavery, that they live in slavery, and are dying in slavery; that is, in qualified bondage¹⁷¹.

In numerosi articoli di giornale, inoltre, Neal aveva sostenuto il suffragio universale, affermando che il voto fosse uno strumento necessario al fine di modificare lo stato di soggezione economica sperimentato dalle donne, considerato come la vera radice dell'ineguaglianza di genere¹⁷².

Al fine di combattere l'ignoranza femminile, e approfittando delle competenze di illustri ospiti come John Neal, Fuller insegnò alle sue giovani allieve l'importanza del libero pensiero e dell'analisi critica, dispositivi essenziali per raggiungere la piena consapevolezza di sé, a sua volta interpretata come il primo passo nel lungo processo di emancipazione femminile: «Let nothing pass from you in reading or conversation, that you do not understand, without trying to find out [...] Let not your age or the shame of being thought ignorant prevent you from asking questions about things and words you do not understand»¹⁷³. Fuller invitava così le sue allieve a confidare nelle proprie capacità, mostrando «what our sex is capable of doing» e incoraggiandole «to go on improving and doing all we can to show that we are not entirely incapable of intellectual cultivation as some think»¹⁷⁴.

È difficile stimare quanto gli insegnamenti di Fuller influenzarono le vite delle sue studentesse. Sebbene molte di loro, dopo aver terminato la scuola, finirono per sposarsi e condurre vite prevalentemente circoscritte all'interno dell'ambito domestico, Fuller contribuì a far nascere in esse i germogli di una preliminare riflessione sulle ineguaglianze di genere nella società statunitense: «How very, very thankful we ought to be that we live in this favored country where we not only have

¹⁷¹ J. Neal, *Wandering Recollections of a Somewhat Busy Life: An Autobiography*, Boston, Roberts Brothers, 1869, p. 50.

¹⁷² F. Fleischmann, *A Right Manly Man in 1843: John Neal on Women's Rights and the Problem of Male Feminism*, in E. Watts, D. J. Carlson (a cura di), *John Neal and Nineteenth-Century American Literature and Culture*, pp. 247–248, Lewisburg, Bucknell University Press, 2012; per il contributo di John Neal al dibattito sulla questione femminile si vedano, tra gli altri, B. Guest, *John Neal and «Women's Rights and Women's Wrongs»*, in «The New England Quarterly», n. 18, 4, 1945, pp. 508–515; K. A. Weyler, *John Neal and the Early Discourse of American Women's Rights*, in E. Watts, D. J. Carlson (a cura di), *John Neal and Nineteenth-Century American Literature and Culture*, pp. 227–246, Lewisburg, Bucknell University Press, 2012.

¹⁷³ L. R. Fergenson, *Margaret Fuller in the Classroom: The Providence Period*, in «Studies in the American Renaissance», 1987, pp. 131–142, p. 137; *Margaret Fuller as a Teacher in Providence: The School Journal of Ann Brown*, in «Studies in the American Renaissance», 1991, pp. 59–118, p. 83.

¹⁷⁴ L. R. Fergenson, *Margaret Fuller in the Classroom: The Providence Period*, cit., p. 137; anche in D. Shealy, *Margaret Fuller and Her «Maiden»: Evelina Metcalf's 1838 School Journal*, in «Studies in the American Renaissance», 1996, pp. 41–65, p. 56.

the liberty to be great and learned but where we have the best of teachers to instruct us»¹⁷⁵. Una generazione di giovani donne istruite non al fine di soddisfare le necessità domestiche ma per la propria realizzazione personale, «young ladies, who do not live to dress and visit, and gossip and get married. They are studious to improve themselves, to do good, to live for their higher nature»¹⁷⁶. Fuller donò loro la consapevolezza di «how very different the state of society would be if one half of the women that composed it had the high, exalted views of Miss Fuller. May those who have been under her care show that her teachings have not been in vain»¹⁷⁷. Il motto trascendentalista di Alcott sul cambiamento della società era stato messo in pratica.

1.3.2 Fuller e le “Conversations for Women” a Boston

L’esperienza di insegnamento a Boston e a Providence si rivelò per Fuller talmente stimolante che decise di estendere il suo programma alle donne adulte della classe media bostoniana, fondando quello che con ogni probabilità fu il suo progetto più radicale, le cosiddette “Conversazioni per signore”, lezioni di gruppo a pagamento su temi culturali tenute presso la casa-libreria di Elizabeth Peabody. Qui settimanalmente le donne si incontravano e, coordinate da Fuller, discutevano di svariati argomenti, tra cui la politica statunitense e la posizione della donna all’interno della società a loro contemporanea.

La prima menzione delle “Conversazioni” è rinvenibile nella lettera del 27 agosto 1839 che Fuller inviò a Sophia Ripley, la moglie del riformatore trascendentalista George Ripley, in cui faceva riferimento al suo progetto di fornire «a point of union to well-educated and thinking women» che avrebbe prodotto una «conversation of a better order than is usual at social meetings». L’idea originaria era stata presa in prestito da Bronson Alcott che, dopo aver concluso la sua carriera alla Temple School, aveva avviato il “Ministry of Talking”, un gruppo di discussione per adulti su argomenti religiosi. L’obiettivo di Fuller, invece, era quello di coltivare le capacità intellettuali delle donne per raggiungere «a precision in which our sex are so deficient». Secondo Fuller, le donne non avevano indipendenza di pensiero per l’assenza di «inducements to test and clarify what they receive». La finalità era quindi quella di offrire loro uno spazio in cui potersi liberamente scambiare idee e imparare l’una dall’esperienza dell’altra, al fine di comprendere «what pursuits are best suited to us in our time and state of society», e dare una risposta alla domanda: «What were we born to do?

¹⁷⁵ F. Shuffelton, *Margaret Fuller at the Greene Street School: The Journal of Evelina Metcalf*, in «Studies in the American Renaissance», 1985, pp. 29–46, p. 36.

¹⁷⁶ J. S. Albert, *Margaret Fuller’s Row at the Greene Street School: Early Female Education in Providence, 1837-1839*, in «Rhode Island History», n. 42, 2, 1983, pp. 43–55, p. 54.

¹⁷⁷ F. Shuffelton, *Margaret Fuller at the Greene Street School: The Journal of Evelina Metcalf*, cit., p. 39.

How shall we do it?»¹⁷⁸. Fuller aveva ragionato su questo quesito a lungo fin dalla sua giovinezza, chiedendosi ripetutamente «How is it that I seem to be this Margaret Fuller? What does it mean? What shall I do about it?»¹⁷⁹, ma soltanto in età adulta aveva compreso che le risposte a questi quesiti non riguardavano soltanto la sua vita, ma la sua totale esistenza in quanto donna e che, quindi, concernevano l'intero genere femminile. Era arrivato dunque il momento per Fuller di formare le donne adulte americane, condividendo con loro l'istruzione "maschile" che aveva ricevuto dal padre e mettendo in campo l'esperienza acquisita come insegnante.

Nella stessa lettera l'autrice spiegava all'amica il metodo che intendeva utilizzare: avrebbe innanzitutto introdotto alle partecipanti l'argomento del giorno, spiegato la propria posizione e suggerito alcuni spunti di riflessione, invitando domande e interventi da parte delle iscritte e favorendo così la discussione tra di loro. Se il dibattito in aula non si fosse rivelato abbastanza proficuo, Fuller avrebbe invitato le allieve a mettere per iscritto i propri pensieri e, nel corso dell'incontro successivo, avrebbe letto ad alta voce gli elaborati in maniera anonima. Come la stessa dichiarò durante il primo incontro, considerava il suo ruolo nelle "Conversazioni" non quello di insegnante ma di "facilitatrice" della discussione, secondo il metodo pedagogico socratico che aveva sperimentato nelle scuole qualche anno prima, soltanto «a means of calling out the thoughts of the other»¹⁸⁰. Di derivazione platonica, il metodo della conversazione come strumento critico d'analisi era particolarmente apprezzato dai trascendentalisti. Come ha spiegato Tiffany K. Wayne, essi erano attratti dalla spontaneità della conversazione, dalla «proximate relationship between thought or feeling and expression» e dalle sue «inherently democratic assumptions»¹⁸¹. La principale innovazione di Fuller fu, sfruttando quello che sapeva essere il suo «undue advantage in conversation with men»¹⁸², l'estensione del metodo alla componente femminile, offrendo alle donne della classe media della prima metà dell'Ottocento l'opportunità di sviluppare le proprie competenze intellettuali in un ambiente sicuro.

Le "Conversazioni" di Fuller si tennero tutti gli autunni e le primavere tra il 1839 e il 1844 ed erano composte da gruppi tra venti e venticinque donne, incluse molte sue amiche, tra cui Eliza Farrar, Caroline Sturgis e la stessa Lydia Maria Child, donne scrittrici, riformiste e mogli di prominenti uomini del tempo. Soltanto una volta, nel marzo 1841, Fuller ammise la presenza maschile perchè, come testimoniò Emerson, «she thought that, by admitting gentlemen, who had access, by their

¹⁷⁸ M. Fuller, *Letter to Sophia Ripley, 27 agosto 1839*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983, pp. 86-87.

¹⁷⁹ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 141.

¹⁸⁰ N. C. Simmons, *Margaret Fuller's Boston Conversations: The 1839-1840 Series*, in «Studies in the American Renaissance», 1994, pp. 195-226, p. 203.

¹⁸¹ T. K. Wayne, *Conversations*, in *Encyclopedia of Transcendentalism*, pp. 63-64, New York, Facts On File, 2006.

¹⁸² J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 295.

classical education, to the whole historical part of the mythology, her own comparative deficiency, as she felt it, in this part of learning, would be made up»¹⁸³. L'esperimento, tuttavia, si rivelò fallimentare perché gli uomini monopolizzarono la discussione e persero di vista lo spirito che aveva informato le "Conversazioni" negli anni precedenti. Come annotò Caroline Dall, la più giovane tra le partecipanti, Fuller «never enjoyed this mixed class and considered it a failure so far as her own power was concerned. She and Mr. Emerson met like Pyramus and Thisby, a blank wall between»¹⁸⁴.

La prima serie di incontri, interamente al femminile, si tenne tra novembre 1839 e maggio 1840 e trattò, tra gli altri, il tema dell'istruzione femminile. Il 6 novembre, durante la prima "Conversation", Fuller parlò delle modalità attraverso le quali l'istruzione femminile negli Stati Uniti era mutata nel corso degli anni: secondo la pensatrice, i confini della «improved education of the present day» erano stati «enlarged but not filled up faithfully». Le donne americane, infatti, in seguito al processo di industrializzazione che aveva cristallizzato la separazione delle sfere di competenza e aveva sancito la casa come l'ambiente di pertinenza femminile, avevano potuto godere di maggior tempo libero rispetto al passato e in comparazione agli uomini, e «this leisure must be employed in some way – to employ it intellectually was on all accounts the best way». Il problema era che, sebbene il tempo dedicato all'istruzione fosse aumentato, le donne ricevevano soltanto conoscenze superficiali nelle scuole femminili: «They run over superficially even more studies – without being really taught any thing. Thus when they come to the business of life & the application of knowledge they find that they are *inferior* – & all their studies have not given them that practical good sense»¹⁸⁵. Secondo Fuller, le differenze principali tra l'istruzione femminile e quella maschile erano date dal fatto che

men are called on from a very early period to reproduce all that they learn – First their college exercises – their political duties – the exercises of professional study – the very first action of life in any direction – calls upon them for *reproduction* of what they have learnt. – This is what is most neglected in the education of women – they learn without any attempt to reproduce¹⁸⁶.

Tutte le partecipanti si mostrarono d'accordo sul fatto che «women were not systematically enough cultivated, & that they feared to trust their own thoughts on the subject lest they should be wounded in heart»¹⁸⁷. Le "Conversazioni" di Fuller avrebbero colmato «this deficiency», aiutando le donne a trasformare le «impressions into thoughts, & to systematise these thoughts»¹⁸⁸. La pensatrice

¹⁸³ Ivi, p. 348.

¹⁸⁴ C. W. H. Dall, *Margaret and Her Friends; or, Ten Conversations with Margaret Fuller Upon the Mythology of the Greeks and Its Expression in Art, Held at the House of the Rev. George Ripley ... Boston, Beginning March 1, 1841*, Boston, Roberts Brothers, 1895, p. 13.

¹⁸⁵ N. C. Simmons, *Margaret Fuller's Boston Conversations: The 1839-1840 Series*, cit., p. 203.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ Ivi, p. 214.

¹⁸⁸ Ivi, p. 203.

invitava le donne a ragionare su quale fosse «the distinction of feminine & masculine when applied to character & mind» e suggeriva che gli uomini e le donne «had each every faculty & element of mind». Quando una partecipante le chiese se pensasse «that there was any quality in the masculine or in the feminine mind that did not belong to the other»¹⁸⁹, Fuller rispose che non esistevano capacità prettamente maschili o femminili, iniziando così una riflessione sull'uguaglianza intellettuale tra uomini e donne che, come verrà mostrato nel secondo capitolo, perfezionerà e completerà con la pubblicazione del suo *Woman in the Nineteenth Century* qualche anno più tardi.

Tra gli elaborati migliori sulla condizione femminile, Fuller apprezzò particolarmente quello di Sally Gardner, un'amica di Elizabeth Peabody, che aveva sostenuto: «Let men & women be gentle & firm; brave & tender; instinctive but confirming their instincts by reason...let them listen to their heart's dictates not fearing that they will lead them astray & we shall no longer hear of masculine women or effeminate men»¹⁹⁰. Questo era esattamente quello che Fuller aveva sperato, come già aveva evidenziato nel 1792 Mary Wollstonecraft nel suo *A Vindication of the Rights of Woman*: che le donne potessero divenire consapevoli del fatto che non esistevano differenze intellettuali naturali tra uomini e donne, ma che le eventuali diversità derivavano dalla disparità nell'istruzione ricevuta. La pensatrice incoraggiava dunque le donne a non reprimere le proprie facoltà intellettuali e sfidare la cultura patriarcale che sanciva che «men were made to get a living – to eat & drink – and women to be ornaments of society»¹⁹¹:

She desired that whatever faculty we felt to be moving within us, that we should consider a principle of our perfection, & cultivate it accordingly – & not excuse ourselves from any duty on the ground that we had not the intellectual powers for it; that it was not for women to do, *on an intellectual ground* [...] Nothing I hate to hear of so much as woman's *lot*. I wish I never could hear that word *lot*»¹⁹².

Le “Conversazioni per signore” di Fuller rappresentarono un forum in cui le donne potevano liberamente interpretare e creare nuovi modi di pensare al ruolo della donna nella società statunitense del tempo. Esse ebbero un enorme successo e una grande popolarità, come molte partecipanti testimoniarono nei loro diari. Una di esse fu quella che divenne la scrittrice femminista Ednah Dow Cheney, che partecipò per tre anni consecutivi alle “Conversazioni” all'età di circa vent'anni. Nella sua autobiografia, molti anni più tardi, la scrittrice spiegò l'effetto che il progetto di Fuller ebbe su di lei:

¹⁸⁹ Ivi, pp. 214–216.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ Ivi, p. 217.

¹⁹² Ivi, pp. 214–216.

I found myself in a new world of thought; a flood of light irradiated all that I had seen in nature, observed in life, or read in books. Whatever she spoke of revealed a hidden meaning, and everything seemed to be put into true relation. Perhaps I could best express it by saying that I was no longer the limitation of myself, but I felt the whole wealth of the universe was open to me¹⁹³.

Non soltanto Cheney, ma anche altre partecipanti successivamente divennero leader o simpatizzanti del movimento femminista. Lydia Maria Child, Caroline Sturgis e Caroline Dall sono soltanto alcuni nomi che dimostrano il grande contributo di Fuller alla «vindication of woman's right to think»¹⁹⁴, come Elizabeth Cady Stanton chiamò le “Conversazioni” molti anni più tardi. Caroline Dall, ad esempio, nel 1867 pubblicherà un'analisi della condizione femminile nel diciannovesimo secolo, *The College, the Market, and the Court; or, Woman's Relation to Education, Labor and Law*, sostenendo l'istruzione femminile e il libero accesso alle professioni come primi passi per l'estensione del suffragio alle donne.

Nonostante il loro grande successo, le “Conversazioni per signore” non furono esenti da critiche. Quella più feroce provenne da Harriet Martineau che, nella sua *Autobiography* (1877), contestò il fatto che Fuller avesse privilegiato l'élite intellettuale bostoniana, trascurando la piccola e media borghesia a cui invece la pensatrice inglese si rivolgeva. Le donne coinvolte, infatti, erano tutte bianche e di classe medio-alta; Martineau criticò dunque «Margaret Fuller and her adult pupils» sostenendo che, mentre esse sedevano

“gorgeously dressed”, talking about Mars and Venus, Plato and Goethe, and fancying themselves the elect of the earth in intellect and refinement, the liberties of the republic were running out as fast as they could go [...] my complaint against the “gorgeous” pedants was that they regarded their preservers as hewers of wood and drawers of water, and their work as a less vital one than the pedantic orations which were spoiling a set of well-meaning women in a pitiable way¹⁹⁵.

Al di là delle critiche, per la sua struttura e per i suoi obiettivi le “Conversazioni” di Fuller rappresentarono un vero e proprio modello per i club femminili che furono fondati lungo tutto il corso del diciannovesimo secolo, come il New England Women's Club di Julia Ward Howe, successivamente biografa di Fuller, e la stessa Ednah Dow Cheney, inaugurato a Boston nel 1869, che includerà tra i suoi membri alcune delle più note suffragiste statunitensi, tra cui Lucretia Mott e Lucy Stone. Il progetto fulleriano può infatti essere considerato un precursore dei cosiddetti

¹⁹³ Citato in C. Capper, *Margaret Fuller as Cultural Reformer: The Conversations in Boston*, in «American Quarterly», n. 39, 4, 1987, pp. 509–528, pp. 519–520.

¹⁹⁴ B. G. Chevigny, *The Woman and the Myth: Margaret Fuller's Life and Writings*, cit., p. 213.

¹⁹⁵ H. Martineau, *Harriet Martineau's Autobiography*, Boston, James R. Osgood & Co., 1877, pp. 381–382.

“women’s clubs” che, molto spesso intraprendendo la propria attività come gruppi letterari, avevano l’obiettivo di offrire un contraltare femminile ai club maschili che predominavano la scena e uno spazio di scambio intellettuale tra donne per portare avanti battaglie quali la richiesta del voto o riforme in campo educativo, contribuendo a plasmare una sfera pubblica democratica dominata da molteplici associazioni che non poteva più ignorare il ruolo delle donne bianche della classe media nello sviluppo politico e culturale del paese¹⁹⁶.

Sebbene non ci sia alcuna prova del fatto che Fuller intendesse utilizzarle come strumento esplicitamente politico per modificare il rapporto tra i sessi all’interno della società statunitense, senza dubbio le “Conversazioni per signore” rappresentarono un passo importante in questo processo. Come lo stesso Emerson commentò diversi anni più tardi, infatti,

many tender spirits had been set in ferment. A new day had dawned for them; new thoughts had opened; the secret of life was shown, or, at least, that life had a secret. They could not forget what they had heard, and what they had been surprised into saying. A true refinement had begun to work in many who had been slaves to trifles. They went home thoughtful and happy, since the steady elevation of Margaret’s aim had infused a certain unexpected greatness of tone into the conversation¹⁹⁷.

1.3.3 La riforma del matrimonio e dell’istruzione in *Woman in the Nineteenth Century* e negli articoli da *New York*

Mentre Child per gran parte della sua vita promosse, attraverso le sue opere, la separazione delle sfere di competenza tra uomini e donne e contribuì a plasmare una visione della domesticità che, puntando sul ruolo delle donne di madri e mogli, le avrebbe tenute lontane dal mondo politico e, come verrà messo in luce nel secondo capitolo, solo più tardi teorizzò la loro legittimità ad agire nella sfera pubblica e in età avanzata divenne alleata della causa suffragista, Fuller elaborò sin dai primi anni Quaranta una critica radicale alle sfere separate nel suo *Woman in the Nineteenth Century*. Pubblicato nel 1845 e rielaborazione del già menzionato articolo “The Great Lawsuit: Man *versus* Men, Woman *versus* Women” scritto due anni prima sul *The Dial*, il libro rappresenta uno dei testi fondanti per il movimento per i diritti delle donne negli Stati Uniti. Come testimoniato dalle sue leader Elizabeth Cady Stanton e Susan B. Anthony, Fuller ebbe un’enorme influenza nel loro pensiero: «Margaret Fuller possessed more influence upon the thought of American women than any women previous to

¹⁹⁶ Si veda, tra gli altri, K. J. Blair, *The Clubwoman as Feminist: True Womanhood Redefined, 1868-1914*, New York, Holmes & Meier Pub, 1980.

¹⁹⁷ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., pp. 337–338.

her time»¹⁹⁸. Nel suo manifesto, infatti, la pensatrice espose la propria visione in merito al ruolo della donna nella società americana a lei contemporanea, anticipando diverse tematiche che verranno riprese, tre anni dopo, dalle donne di Seneca Falls.

La prima riforma che Fuller propose era proprio legata all'accesso delle donne a livelli più alti di istruzione. Mettendo in campo tutta l'esperienza maturata nel corso della sua carriera da insegnante a Boston e a Providence e nell'ambito delle sue "Conversazioni per signore", infatti, in *Woman in the Nineteenth Century* la pensatrice evidenziò il ruolo centrale dell'istruzione nel processo di emancipazione femminile. In primo luogo, Fuller riconosceva il fatto che negli Stati Uniti fosse già stato avviato un importante processo di riforma in tal senso:

In our country, women are, in many respects, better situated than men. Good books are allowed, with more time to read them [...] They have time to think, and no traditions chain them, and few conventionalities compared with what must be met in other nations¹⁹⁹.

Poiché tuttavia nel corso dei secoli l'uomo aveva educato la donna «more as a servant than a daughter»²⁰⁰, la pensatrice sostenne la necessità di un'ulteriore riforma del sistema educativo che fornisse un nuovo curriculum, composto da «new subjects» che sganciassero la donna dalla sfera domestica e sviluppato e implementato da donne insegnanti, in quanto esse «had experienced the same wants»²⁰¹. Secondo Fuller, l'istruzione femminile era funzionale allo sviluppo intellettuale della donna di per sè, e non nella sua funzione educatrice di madre, come «better companions and mothers for men»²⁰²:

The intellect, no more that the sense of hearing, is to be cultivated merely that she may be a more valuable companion to man, but because the Power who gave a power, by its mere existence, signifies that it must be brought out towards perfection²⁰³.

L'istruzione femminile avrebbe avuto un ruolo centrale come acceleratore sociale a causa del suo enorme impatto sulle scelte di vita delle donne, sull'organizzazione della famiglia e della società nel suo complesso: man mano che sempre più donne ricevevano un'istruzione, esse erano più propense a vivere al di fuori della sfera domestica e a ritardare il matrimonio, per poter dedicare una parte della

¹⁹⁸ E. Flexner, E. F. Fitzpatrick, *Century of Struggle: The Woman's Rights Movement in the United States*, Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press, 1959, p. 68.

¹⁹⁹ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, New York, W.W. Norton, 1998, p. 65.

²⁰⁰ Ivi, p. 100.

²⁰¹ Ivi, p. 56.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ Ivi, pp. 56–57.

loro vita a carriere come insegnanti o riformatrici. Il matrimonio sarebbe diventato per la donna solo una delle tante scelte di vita possibili, «only an experience to her as to man»²⁰⁴.

La seconda riforma che Fuller propose per migliorare la condizione femminile era legata proprio all'istituzione del matrimonio. Sebbene, come Tiffany K. Wayne ha evidenziato, «in the nineteenth century, the ideal of companionate marriage, or a partnership based on love and mutual respect, replaced an earlier economic model of marriage»²⁰⁵, Fuller mise in evidenza come spesso il matrimonio non fosse il frutto della libera scelta tra le parti, ma sovente rappresentasse l'unica via percorribile per la donna che «must marry, if it be only to find a protector, and a home of her own»²⁰⁶. Come già sottolineato da Child in *The Mother's Book*, poiché alle donne era impedito il libero accesso alle professioni e dunque alla piena indipendenza economica, esse erano soggette alla pressione sociale di «Get married»²⁰⁷. Se fossero state realmente libere di scegliere, Fuller sosteneva, esse avrebbero deciso di rimanere nubili, o di posticipare il matrimonio al fine di dedicarsi allo sviluppo delle proprie facoltà intellettuali e spirituali. Poiché invece il matrimonio era considerato «the natural means of forming a sphere, of taking root on the earth»²⁰⁸, le donne non sposate erano considerate prive di qualsiasi funzione sociale, «a kind of excrescence on the surface of society»²⁰⁹, come aveva sostenuto il riformatore inglese John Stuart Mill negli anni Trenta.

In *Woman in the Nineteenth Century*, dopo aver discusso i matrimoni combinati, ancora presenti sia in Europa che negli Stati Uniti, Fuller descrisse altre quattro forme di matrimonio sulla base della parità di genere tra i coniugi che esse garantivano. Nell'ambito della «household partnership»²¹⁰, basata sul principio di separazione delle sfere di competenza e sulla interdipendenza tra le parti, in cui il marito era colui che provvedeva al sostentamento economico della famiglia mentre la moglie era colei che, in qualità di casalinga e governante, sovrintendeva ad ogni aspetto della vita domestica, potevano verificarsi due situazioni, la «mutual idolatry» e l'«intellectual companionship». Nella «mutual idolatry», «the parties weaken and narrow one another»²¹¹ mentre nel rapporto di «intellectual companionship» la moglie collaborava col marito, o aveva il proprio lavoro, e i coniugi erano «partners in work and in life, sharing together, on equal terms, public and private interests»²¹². Questo tipo di unione, sempre più comune durante il diciannovesimo secolo, era di solito stipulato da artisti, scrittori o intellettuali riformisti, le cui mogli spesso condividevano lo stesso impiego e

²⁰⁴ Ivi, p. 104.

²⁰⁵ T. K. Wayne, *Women's Roles in Nineteenth-century America*, cit., p. 1.

²⁰⁶ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 41.

²⁰⁷ Ivi, p. 95.

²⁰⁸ Ivi, p. 57.

²⁰⁹ A. S. Rossi, *Essays on Sex Equality: John Stuart Mill and Harriet Taylor Mill*, Chicago, University of Chicago Press, 1970, pp. 65–88.

²¹⁰ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 42.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² Ivi, p. 46.

perseguivano le stesse cause. Per Fuller, esemplificative di questa tipologia erano il matrimonio tra i riformatori inglesi William e Mary Howitt, quello tra Madame Roland e il marito (la stessa Madame Roland di cui Child scrisse la biografia) e l'unione tra la femminista inglese Mary Wollstonecraft e lo scrittore William Godwin, due intellettuali che decisero di unirsi in matrimonio soltanto quando la donna rimase incinta, nonostante ella avesse già dato alla luce un altro figlio, concepito con un uomo diverso al di fuori dal vincolo matrimoniale. I due, secondo Fuller, erano «wed by the only contract that can permanently avail, that of a common faith and a common purpose»²¹³. La scrittrice si affrettava a specificare che la libertà di scelta della donna, e non lo stesso impiego tra le parti, era un requisito fondamentale per garantire il successo di un matrimonio:

We are pleased that women should write and speak, if they feel the need of it, from having something to tell; but silence for ages would be no misfortune, if that silence be from divine command, and not from man's tradition²¹⁴.

L'ultimo e il più nobile tipo di unione era il matrimonio religioso, il quale includeva le migliori caratteristiche delle due precedenti tipologie: «home sympathies» e «intellectual communion» in aggiunta ad una dimensione religiosa trascendentalista, la quale era «expressed as a pilgrimage towards a common shrine»²¹⁵.

Nonostante questi tipi di unione fossero sempre più comuni negli Stati Uniti degli anni Quaranta, nella maggior parte dei casi, secondo Fuller, il matrimonio si rivelava il luogo in cui l'uomo poteva esercitare tutto il suo potere sulla moglie, uno spazio in cui la donna sperimentava la più profonda ineguaglianza, viveva in una condizione di dipendenza e poteva essere comparata ad una schiava. Sebbene Fuller riconoscesse il ruolo fondamentale delle madri come prime educatrici dei figli, e la necessità di una stretta collaborazione tra i genitori, ella credeva che il processo educativo dei figli non potesse essere svolto nella maniera adeguata finché non fosse stata riconosciuta alla donna la piena eguaglianza all'interno dell'istituto matrimoniale. Il matrimonio, scrisse Fuller, era il più grande errore per una donna perché, allo stato attuale, si rivelava essere un «seal of degradation»²¹⁶ in quanto le assicurava il godimento di meno diritti rispetto a quelli di cui beneficiava da non sposata. Con il matrimonio la donna rinunciava al proprio diritto di possedere proprietà, di crescere i bambini in caso

²¹³ *Ibidem*.

²¹⁴ Ivi, p. 47.

²¹⁵ Ivi, p. 48.

²¹⁶ Ivi, p. 46.

di divorzio, diveniva proprietà del marito «instead of forming a whole with him»²¹⁷ e da ogni punto di vista diventava «an adopted child»²¹⁸:

She does not hold property on equal terms with men; so that, if a husband dies without making a will, the wife, instead of taking at once his place as head of the family, inherits only a part of his fortune, often brought him by herself, as if she were a child, or ward only, not an equal partner²¹⁹.

Sebbene il divorzio esistesse al tempo in cui Fuller scrisse il suo libro, prima della Guerra civile esso era uno strumento ancora poco utilizzato a causa della presenza di disincentivi legali ed economici per le donne. Un esempio che Fuller menzionò era l'incapacità delle donne di evitare che i mariti, anche in caso di abusi, portassero via i figli in seguito alle pratiche del divorzio, e definì questa azione come "kidnapping". Il linguaggio che la pensatrice utilizzò per descrivere queste situazioni mostra la sua forte opposizione alla carenza di norme che garantissero una gestione egitaria dell'affidamento e maggiori diritti delle donne sui figli:

I have known these men steal their children whom they knew they had no means to maintain, take them into dissolute company, expose them to bodily danger, to frighten the poor woman, to whom, it seems, the fact that she alone had borne the pangs of their birth, and nourished their infancy, does not give an equal right to them. I do believe that this mode of kidnapping, and it is frequent enough in all classes of society, will be by the next age viewed as it is by Heaven now, and that the man who avails himself of the shelter of men's laws to steal from a mother her own children, or arrogate any superior right in them, save that of superior virtue, will bear the stigma he deserves, in common with him who steals grown men from their mother land, their hopes, and their homes²²⁰.

Le questioni della domesticità e del matrimonio furono trattate negli stessi anni da Fuller anche all'interno di alcuni articoli pubblicati sulla *New York Tribune*. In "Mistress of herself, though china fall" del 15 aprile 1846 la pensatrice metteva in evidenza come la domesticità per la donna si rivelava una sorta di schiavitù poiché la casa, «the sanctuary of which she should be the guardian angel»²²¹ avrebbe dovuto rispecchiare gli stessi valori a lei imposti, quali la bellezza, la purezza, la modestia e l'armonia, ideali troppo alti da essere perseguiti e realizzati:

²¹⁷ Ivi, p. 103.

²¹⁸ Ivi, p. 42.

²¹⁹ Ivi, p. 17.

²²⁰ Ivi, pp. 17–18.

²²¹ M. Fuller, *Mistress of herself, though china fall*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 406.

She represents the spirit of beauty, and her influence should be spring-like, clothing all objects within her sphere with lively, fresh and tender hues, She represents purity, and all that appertains to her should be kept delicately pure. She is modesty, and draperies should soften all rude lineaments, and exclude glare and dust. She is harmony, and all objects should be in their places, ready for and matched to their uses. We all feel that there is substantial reason for the offence we feel at defect in any of these ways²²².

Gli uomini avrebbero dovuto riconoscere e dar maggior valore al lavoro domestico delle donne poiché esso «is the same that holds the stars in their places and patiently prepares the precious metals in the most secret chambers of the earth». Tuttavia, poiché le donne erano state educate a percepire che «it is a disgrace to be a bad housekeeper» era impossibile per loro «housekeeping only as a means to an end»²²³.

Nella recensione di *Wrongs of American Women* (1845) di Charles Burdett e *The Duty of American Women to Their Country* (1845) di Catharine Beecher, pubblicata il 30 settembre 1845 sulla *New York Tribune*, Fuller affrontò ancora una volta la questione della domesticità, mettendo in evidenza il fatto che le donne ricevevano un'educazione tra le mura domestiche che prescriveva loro il ruolo di madri e mogli sin dalla più tenera età e che non lasciava spazio ad altre possibilità se non quella della cura del marito e dei figli:

As a little girl she is to learn the lighter family duties, while she acquires that limited acquaintance with the realm of literature and science that will enable her to superintend the instruction of children in their earliest years. It is not generally proposed that she should be sufficiently instructed and developed to understand the pursuits or aims of her future husband; she is not to be a helpmeet to him, in the way of companionship or counsel, except in the care of his house and children. Her youth is to be passed partly in learning to keep house and the use of the needle, partly in the social circle where her manners may be formed, ornamental accomplishments perfected and displayed, and the husband found who shall give her the domestic sphere for which exclusively she is to be prepared [...] We would demand it that she might not ignorantly or frivolously thwart the designs of her husband, that she might be the respected friend of her sons no less than her daughters, that she might give more refinement, elevation and attraction to the society which is needed to give the characters of men polish and plasticity – no less so than to save them from vicious and sensual habits²²⁴.

L'esperienza di Fuller come insegnante e come coordinatrice delle “Conversazioni per signore” a Boston contribuì ad accrescere la sua consapevolezza della necessità di implementare riforme di

²²² *Ibidem*.

²²³ Ivi, pp. 407–408.

²²⁴ M. Fuller, *The Wrongs of American Women. The Duty of American Women*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, pp. 233–239, New York, Columbia University Press, 2000, pp. 233–234.

ampio respiro che includessero l'istruzione femminile e l'istituzione del matrimonio. Oltre a rappresentare l'inizio di una sua più ampia riflessione che sfocerà nel giro di pochi anni in una vera e propria critica alla teoria delle sfere separate e una decostruzione del concetto di domesticità, di cui si parlerà nel secondo capitolo, queste tematiche verranno riprese dalle donne di Seneca Falls pochi anni più tardi come evidenza delle ripetute usurpazioni degli uomini nei confronti delle donne e per richiedere a gran voce l'estensione del suffragio al genere femminile.

Capitolo 2. Sfera pubblica, doppi standard e suffragio femminile in Lydia Maria Child e Margaret Fuller

He has never permitted her to exercise her inalienable right to the elective franchise. He has compelled her to submit to laws, in the formation of which she had no voice. He has withheld from her rights which are given to the most ignorant and degraded men - both natives and foreigners. Having deprived her of this first right as a citizen, the elective franchise, thereby leaving her without representation in the halls of legislation, he has oppressed her on all sides [...] After depriving her of all rights as a married woman, if single and the owner of property, he has taxed her to support a government which recognizes her only when her property can be made profitable to it¹.

Con queste parole nel 1848 Elizabeth Cady Stanton², a nome di tutte le donne di Seneca Falls, aveva denunciato l'esclusione delle donne dal godimento dei diritti di cittadinanza riservati agli uomini. Le donne, secondo Stanton, erano state oppresse da un potere politico alla cui elezione esse non avevano potuto partecipare e che aveva preteso di poter stabilire i confini della loro sfera di competenza, usurpando «the prerogative of Jehovah himself [...] when that belongs to her conscience and to her God». Le donne americane, inoltre, erano state assoggettate da una società che aveva «created a false public sentiment by giving to the world a different code of morals for men and women, by which moral delinquencies which exclude women from society, are not only tolerated, but deemed of little account in man»³.

Le questioni della definizione di una cittadinanza femminile, del diritto di voto, del più generale ruolo delle donne nella sfera pubblica⁴, della presenza di una doppia morale che prescriveva valori accettabili diversi per uomini e donne e lo spinoso tabù del desiderio sessuale femminile furono tematiche di cui sia Lydia Maria Child che Margaret Fuller si occuparono a partire dai primi anni Quaranta, influenzandosi a vicenda e anticipando per molti versi in maniera radicale le risoluzioni di Seneca Falls. Dopo essersi riavvicinate durante le “Conversazioni” di Fuller a Boston e aver frequentato durante gli anni Trenta le stesse cerchie intellettuali che ricomprendevano i trascendentalisti di Concord e gli abolizionisti dell'area bostoniana, tra cui la famiglia Emerson, gli Story, i King, gli Alcott, gli Shaw e i Loring, l'amicizia tra le due pensatrici si rinnovò nel 1844 nella

¹ E. C. Stanton *et al.* (a cura di), *History of Woman Suffrage. Vol. I*, cit., p. 70.

² Per un ottimo studio in lingua italiana sul pensiero politico di Elizabeth Cady Stanton si veda R. A. Modugno, *Elizabeth Cady Stanton: abolizionismo e democrazia nell'Ottocento americano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

³ E. C. Stanton *et al.*, *History of Woman Suffrage. Vol II*, New York, Fowler & Wells, 1882, p. 71.

⁴ Si vedano E. C. DuBois, *Feminism and Suffrage: The Emergence of an Independent Women's Movement in America, 1848-1869*, Ithaca, Cornell University Press, 1978; S. D. Hoffert, *When Hens Crow: The Woman's Rights Movement in Antebellum America*, Bloomington, Indiana University Press, 2002; M. P. Ryan, *Women in Public: Between Banners and Ballots, 1825-1880*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1992.

città di New York, dove Margaret Fuller si era appena trasferita per lavorare come giornalista per la *New York Tribune* di Horace Greeley e dove Lydia Maria Child viveva già da tre anni come direttrice dell'*American Anti-Slavery Standard*. Qui le due donne si frequentarono assiduamente, assistendo insieme a concerti e spettacoli teatrali, visitando i bassifondi della città, le strutture carcerarie, entrando in contatto con prostitute ed emarginate sociali e recensendo l'una gli scritti dell'altra.

2.1 Lydia Maria Child, questione femminile e movimento per i diritti delle donne: tra conservatorismo e radicalizzazione

La pubblicazione nel 1833 del suo *Appeal in Favor of that Class of American Called Africans* segnò il definitivo ingresso di Lydia Maria Child all'interno del movimento abolizionista. Oltre alla maturazione di un pensiero critico che la avrebbe portata a sostenere pubblicamente l'abolizione della schiavitù negli stati del Sud e la lotta contro il pregiudizio razziale che dilagava negli stati del Nord, che verrà approfondito nel quinto capitolo del presente elaborato, Child iniziò a sperimentare in prima persona le difficoltà di agire in quanto donna all'interno di un movimento che aveva finalità politiche radicali. L'impegno nella causa abolizionista, infatti, mise in discussione agli occhi dei lettori e delle lettrici la sua affidabilità di educatrice ed elargitrice di consigli domestici, e segnò dunque la temporanea fine della sua carriera come scrittrice di libri per bambini e di manuali domestici. L'editore di *The Mother's Book* decise di non stampare altre copie e il *Juvenile Miscellany* vide un improvviso calo delle sottoscrizioni che portò al suo definitivo fallimento pochi anni più tardi. Questi episodi, insieme all'avvio di una riflessione sulle comuni condizioni di subordinazione di donne e schiavi, portarono ad una graduale radicalizzazione delle sue posizioni, fino ad una sua completa politicizzazione in favore del suffragio femminile negli anni successivi alla Guerra civile.

2.1.1 Child e la voce delle donne nella sfera pubblica

Nel 1841, dopo otto anni di attiva militanza all'interno del movimento abolizionista, Child si trasferì da sola a New York, divenendo direttrice dell'*American Anti-Slavery Standard*, la rivista dell'*American Anti-Slavery Society*, e la prima donna a dirigere un giornale politico. Soltanto un anno prima, nel 1840, l'associazione antischiavista aveva sperimentato una grave scissione, dovuta proprio alla incompatibilità di posizioni delle diverse fazioni al suo interno su quale dovesse essere il ruolo della componente femminile nel movimento. Alcuni uomini abolizionisti, infatti, tra cui i fratelli newyorchesi Arthur e Lewis Tappan, si schierarono contro l'attivismo politico femminile e crearono in risposta l'*American and Foreign Anti-Slavery Society*, di composizione esclusivamente maschile. Nello stesso anno alla *World Anti-Slavery Convention* di Londra fu impedita la partecipazione alle

donne, e Lucretia Mott ed Elizabeth Cady Stanton dovettero limitarsi ad assistere senza proferire parola. Quando Lydia Maria Child fu eletta come membro del direttivo dell'American Anti-Slavery Society e divenne direttrice della rivista, dunque, il dibattito intorno alla partecipazione delle donne nel movimento abolizionista era al suo apice. Tra i più fermi sostenitori dell'importanza dell'attivismo femminile in favore della causa abolizionista emerse William Lloyd Garrison. Considerato tra i padri dell'abolizionismo bianco, propugnatore dell'"immediata emancipazione" degli afroamericani e direttore del giornale abolizionista radicale *The Liberator*, fondato nel 1831, Garrison conobbe i coniugi Child alla fine degli anni Venti, molto probabilmente negli uffici del *Massachusetts Journal* di David dove lavorava come apprendista, e contribuì enormemente alla conversione di Lydia all'abolizionismo, come la stessa testimoniò molti anni più tardi: Garrison «got hold of the strings of my conscience, and pulled me into Reforms [...] Old dreams vanished, old associates departed, and all things became new»⁵. I contributi di Child sull'American Anti-Slavery Standard, come "Speaking in the Church" e le ultime due "Letters from New-York", che verranno successivamente pubblicate all'interno di una raccolta omonima in due volumi, riflettono la complessità e l'evoluzione della sua riflessione su quale ruolo dovessero avere le donne nella sfera pubblica nell'ambito dell'impero in espansione, una riflessione che affondava le sue radici molti anni prima.

Gli articoli pubblicati sul *Massachusetts Journal* tra gli anni Venti e gli anni Trenta mostrano come le posizioni di Child sulla questione femminile fossero ancora molto conservatrici rispetto a quelle che la resero, nell'ultimo periodo della sua vita, una delle voci più affermate del primo movimento femminista suffragista statunitense. Nel 1829 sul *Massachusetts Journal*, infatti, Child aveva disapprovato la condotta dell'abolizionista e riformatrice scozzese Frances Wright che, durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, aveva tenuto numerose *lectures* sul suffragio femminile, sulla riforma del matrimonio e sull'abolizione della schiavitù. In "Comparative Strength of Male and Female Intellect", chiedendosi se «a different course of education, moral, intellectual and physical» avrebbe potuto trasformare le donne in «gladiators on the arena of science»⁶, Child era giunta a conclusioni che sostenevano l'inferiorità femminile e che avrebbe drasticamente rifiutato a partire dagli anni Quaranta del secolo:

The very circumstance that women do not *need* as much acuteness and vigour of intellect as men, is to me a powerful argument that they do not *possess* it; for it is the wonderful adaptation of every thing to the place

⁵ L. M. Child, *Letter to Anne Whitney*, 25 maggio 1879, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982, p. 558.

⁶ L. M. Child, *Comparative Strength of Male and Female Intellect*, in «Massachusetts Weekly Journal», 4 marzo 1829.

it is intended to fill, which constitutes the delightful order of the universe, and makes the vast system of mind and matter a perfect mansion of glories⁷.

Anche in “Letter from a Lady, concerning Miss Wright”, scritta dopo aver assistito ad una conferenza dell’autrice scozzese, la pensatrice la criticò aspramente, accusandola di promuovere idee «ruinous to the peace and good order of society»⁸. Ciò che la pensatrice contestava maggiormente era il fatto che Wright avesse tenuto discorsi pubblici e, dunque, avesse messo in essere azioni inappropriate per le donne. Child, infatti, nonostante per tutta la sua vita avesse partecipato attivamente al dibattito politico del suo tempo, invocando riforme radicali che spaziavano, come verrà mostrato nel corso della ricerca, dall’abolizione della schiavitù, alla richiesta dell’estensione del suffragio alle donne, alla difesa dei diritti dei nativi americani, giungendo persino a rivolgersi direttamente al presidente degli Stati Uniti in via epistolare, rifiutò sempre di parlare in pubblico di fronte agli uomini: «Oh, if I were a man, how I would lecture! But I am a woman, and so I sit in the corner and knit socks»⁹.

Quando nel 1837 le abolizioniste Sarah e Angelina Grimké, figlie di un facoltoso schiavista della Carolina del Sud, intrapresero un viaggio nelle principali città degli stati del Nord per raccontare la propria esperienza delle piantagioni e predicare contro la schiavitù attraverso conferenze pubbliche sponsorizzate dalla Boston Female Anti-Slavery Society, esse alimentarono un importante dibattito sulla possibilità per le donne di parlare in pubblico davanti ad una platea mista per promuovere la causa abolizionista. Le due sorelle, infatti, se da un lato ricevettero numerose critiche per avere oltrepassato la loro “sfera femminile” di competenza, dall’altro lato vennero apprezzate e contribuirono ad accrescere il numero di donne che si inserirono nel movimento. L’articolo che Child pubblicò nel 1841 sul *National Anti-Slavery Standard*, “Speaking in the Church” trattò proprio la controversia sollevata dalla presenza delle sorelle Grimké sulla scena pubblica:

Abolitionists have not forgotten, and will not soon forget, the enthusiasm that prevailed when Angelina Grimke and her sister were lecturing in New England. The force of their influence and example did more than all other causes put together, to give prominence to what is called the “Woman question”. The clergy were every where roused by the innovation; and women who most gladly would have avoided discussion on the subject of their own rights, were often reluctantly drawn into controversy, by their generous wish to shield those conscientious and intelligent strangers¹⁰.

⁷ *Ibidem*.

⁸ L. M. Child, *Letter from a Lady, concerning Miss Wright*, in «Massachusetts Weekly Journal», 14 agosto 1829.

⁹ L. M. Child, *Letter to Louisa Loring*, marzo 1837, Lydia Maria Child Papers, 1831-1894, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University, Cambridge, Massachusetts.

¹⁰ L. M. Child, *Speaking in the Church*, in «National Anti-Slavery Standard», p. 22, 15 luglio 1841.

Child evidenziò, ricordando ai lettori che le sorelle Grimké erano di fede quacchera, il ruolo che la religione ebbe nella graduale presa di coscienza e conseguente mobilitazione delle donne, consentendo loro di agire nel pubblico per mezzo di società filantropiche e di assumere ruoli di primo piano all'interno delle chiese, e mise in luce come questo fosse ormai diventato un processo inarrestabile:

The sects called evangelical, were the first agitators of the woman question [...] The evangelical sects have highly approved of female prayer meetings. In the cause of missions and the dissemination of tracts, they have eloquently urged upon women their prodigious influence, and consequent responsibility, in the great work of regenerating a world lying in wickedness. Under the influence of these stirring appeals, women have sacrificed personal ornaments, home, kindred, and friends, for the sake of conveying the gospel to the heathen. They have gone out as missionaries; and, in the absence of their husbands, very arduous responsibilities of teaching have often devolved on them. Their sympathies and thoughts, thus made active, and enlarged far beyond the bounds of the hearth and the nursery, naturally enough refuse limitation, and enter upon various good works with the zeal and strength of newly-exercised freedom. Those who set the wheel in motion, seeing it take unexpected directions, wish to stop it; but in vain¹¹.

Sebbene Child riconoscesse l'enorme importanza e la profonda influenza che le conferenze pubbliche delle due sorelle ebbero nell'alimentare il dibattito abolizionista negli stati del Nord, la pensatrice mantenne una posizione ancora moderata sulla questione femminile, sostenendo che, oltre a preferire un attivismo politico che rivendicasse i diritti degli altri, e non di se stessa, qualsiasi tentativo di ottenere spazi di manovra per le donne sarebbe dovuto essere portato avanti in maniera graduale e che l'accento principale sarebbe dovuto essere posto sui doveri, e non sui diritti:

To me this "vexed question" has ever been distasteful. 1st. Because, if I must, at the bidding of conscience, enter the arena and struggle for human rights, I prefer they should be the rights of others, rather than my own. 2nd. Because I prefer, as quietly and unobtrusively as possible, to *take* my freedom without disputing about my claim to it [...] 3rd. Because I have ever considered duties and rights as reverse sides of the same thing; and to me duty presents the lovelier aspect. Wherever rights are infringed, duties have been previously violated; and the honest discharge of duties is the surest way to recover rights¹².

2.1.2 *La radicalizzazione di Child a New York: sessualità femminile e doppi standard*

Nella direzione del *National Anti-Slavery Standard*, che mantenne per tre anni, ad eccezione di "Speaking in the Church" Child evitò di menzionare direttamente la questione femminile fino al

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

febbraio 1843 con la pubblicazione di due “Letters from New-York”, in cui affrontò il tema dei molteplici modi in cui gli uomini avevano esercitato il loro potere sulle donne nel corso dei secoli. Consapevole di avere una posizione moderata che avrebbe probabilmente riscontrato poco favore nei suoi lettori, Child decise di rispondere alle sollecitazioni di coloro che le avevano chiesto se la questione femminile fosse «a legitimate branch of the anti-slavery enterprise»¹³:

I do not perceive, however, that the doctrine of Women’s Rights, as it is called, has a more immediate connection with anti-slavery, than several other subjects, which bring in question the law of physical force [...] I am conscious of being in that state of mind, which is unlikely to satisfy either party. I am not ultra enough to suit the reformer, and too reforming to please the conservative¹⁴.

Secondo Child, gli uomini avevano mantenuto le donne in uno stato di soggezione nel corso dei secoli in primo luogo attraverso l’utilizzo della forza fisica:

That the present position of women in society is the result of physical force, is obvious enough; whosoever doubts it, let her reflect why she is afraid to go out in the evening without the protection of a man. What constitutes the danger of aggression? Superior physical strength, uncontrolled by the moral sentiments. If physical strength were in complete subjection to moral influence, there would be no need of outward protection. That animal instinct and brute force now govern the world, is painfully apparent in the condition of women everywhere¹⁵.

L’argomentazione della forza fisica come strumento di coercizione maschile, che affondava le sue radici nel pensiero di Mary Wollstonecraft e che era stata ripresa da tutti i principali attivisti per i diritti delle donne nella prima metà dell’Ottocento, verrà rimodulata da Child nel periodo successivo alla Guerra civile, quando la maturazione della sua riflessione sulla condizione femminile nativo-americana e delle donne schiave la portò a dubitare «whether there is so much difference [in physical strength] between men and women as has been generally assumed»: «Female slaves did as much and as hard work upon the plantations as the male slaves. In the long tramps of the Indian tribes, the women carry all the heavy burdens, in addition to their children, strapped upon their backs»¹⁶.

In secondo luogo, la subordinazione femminile secondo Child era stata perpetuata nel corso dei secoli attraverso l’utilizzo strumentale da parte degli uomini della galanteria, definita dalla pensatrice come «an odious word to every sensible woman» e il «flimsy veil which foppery throws over

¹³ L. M. Child, *Letters from New-York - No. 50*, in «National Anti-Slavery Standard», 16 febbraio 1843.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ L. M. Child, *Concerning Women*, in «Independent», 21 ottobre 1869; si veda anche *Physical Strength of Women*, in «Woman’s Journal», 15 marzo 1873.

sensuality, to conceal its grossness». Secondo Child, attraverso la galanteria gli uomini mostravano eccessive attenzioni alle donne che non rappresentavano gentilezza o premura, ma servivano a celare il fatto che, dall'altro lato, le privassero del godimento di pari diritti civili e politici: «This taking away *rights*, and *condescending* to great *privileges*, is an old trick of the physical force principle». La critica alla galanteria verrà ripresa dalla pensatrice molti anni più tardi in “Samuel J. May”, pubblicato nel 1873 sul *Woman's Journal*:

I despise gallantry as I despise all things not genuine. I would have courteous and polite attentions offered to women for the same reasons that they are offered to men; and for no other reasons. If a woman apparently not strong in health, or a woman with an infant in her arms, enters an omnibus, any truly kind-hearted man would offer her his seat if no other was empty. And if an old man, or any invalid entered a crowded omnibus, any good-hearted woman would relinquish her seat for his accommodation¹⁷.

Accettando acriticamente gli atteggiamenti galanti degli uomini, e non percependoli come problematici, secondo Child le donne erano divenute «accustomed to consider themselves as household conveniences, or gilded toys»¹⁸:

Hence, they consider it feminine and pretty to abjure all such use of their faculties, as would make them co-workers with man in the advancement of those great principles, on which the progress of society depends. “There is perhaps no *animal*”, says Hannah Moore, “so much indebted to subordination, for its good behaviour, as woman”. Alas, for the animal age, in which such utterance could be tolerated by public sentiment!¹⁹

Secondo Child, inoltre, gli uomini avevano educato le donne non per il completo dispiegamento delle loro facoltà intellettuali, ma per compiacerli:

Men were exhorted to be, rather than to *seem*, that they might fulfill the sacred mission for which their souls were embodied; that they might, in God's freedom, grow up into the full stature of spiritual manhood; but women were urged to simplicity and truthfulness, that they might become more *pleasing*. Are we not all immortal beings? Is not each one responsible for himself and herself? There is no measuring the mischief done by the prevailing tendency to teach women to be virtuous as a duty to *man*, rather than to *God* – for the sake of pleasing the creature, rather than the Creator²⁰.

¹⁷ L. M. Child, *Samuel J. May*, in «*Woman's Journal*», 30 agosto 1873.

¹⁸ L. M. Child, *Letters from New-York - No. 50*, cit.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

Child credeva nell'esistenza di differenze sostanziali tra uomini e donne che, tuttavia, non si sarebbero dovute trasformare in diseguaglianze giuridiche. Gli uomini e le donne avevano ruoli diversi ma complementari e dovevano quindi collaborare al fine dello sviluppo materiale e morale della società nel suo complesso:

I must acknowledge that much of the talk about Women's Rights offends both my reason and my taste. I am not of those who maintain there is no sex in souls; nor do I like the results deducible from that doctrine. I believe that the natures of men and women are spiritually different, yet the same. Two flutes on the same key do not produce harmony; but on different keys they do. There is no inferiority or superiority. The same tune is played, and with the same skill; but it is played on different keys, and the unity of variety in harmony [...] I do not think the paths of man and woman are identical; but in a true order of society they must ever run side by side, start from the same point, run the same length, and reach the same end²¹.

Come specificherà molti anni più tardi nell'articolo "One of Our Benefactors", pubblicato sul *Woman's Journal* nel 1876 utilizzando una metafora ispirata al mondo musicale, le differenze esistenti tra uomini e donne avrebbero dovuto essere gestite a livello legislativo attraverso l'applicazione del principio di eguaglianza sostanziale:

Harmony implies a difference, and harmony is a much more complete thing than unison. Difference by no means implies inequality, Soprano is high and clear; bass is deep and strong; soprano leads the choir, while bass is the basis of the choir; and the simultaneous utterance of both is harmony. This seems to me to express the true relation of men and women, speaking of them as classes. But Nature is always making innovations upon classes²².

Pur riconoscendo l'esistenza di differenze tra uomini e donne, Child metteva in evidenza come queste fossero state strumentalizzate per produrre e riprodurre un ordine sociale basato sul dominio maschile all'interno del quale la donna, in quanto tale, avrebbe dovuto necessariamente vivere e accettare una posizione subordinata:

In some men, especially in artists, feminine qualities predominate. In some women, especially in reformers, strong and masculine qualities predominate. All that is wanted is perfect freedom for each and all to develop and use their natural gifts. In social and civil life the free and equal co-operation of differences will assuredly produce harmony, as it does in music. I detest the phrase "the opposite sex". There is no

²¹ *Ibidem*.

²² L. M. Child, *One of Our Benefactors*, in «*Woman's Journal*», 25 marzo 1876.

opposition. There are natural differences, which only require perfect freedom of development and action to produce the highest manifestation of social harmony²³.

Anche in “Equality of the Sexes”, pubblicato durante gli ultimi anni della sua vita per promuovere il suffragio femminile, Child evidenziava come fosse impossibile stabilire se le differenze presenti tra uomini e donne fossero naturali o derivanti da secoli di oppressione patriarcale su queste ultime. Secondo la pensatrice, soltanto l’eliminazione delle discriminazioni giuridiche avrebbe potuto dimostrare nel lungo periodo sul piano pratico l’eguaglianza tra i sessi:

That women at the present time are not, generally speaking, the physical or intellectual equals of men, in general, is obvious. But I deem it impossible for the wisest thinker, or the most careful investigator, to determine how far the present inequality is to be ascribed to natural organization, and how far to centuries of impeded growth, and the dwarfing effects of habitual subordination. All I ask is perfect liberty to choose our own spheres of action, and a fair, open chance to do whatsoever we can do well. I am very willing to leave time to decide the degree of our capabilities, and I have no anxiety concerning the verdict. For myself, I believe in the perfect equality of men and women by nature, yet I think there is a difference in their spiritual, as well as in their physical organization; and that, generally speaking, though they might work in all departments equally well, they would spontaneously work in a different manner²⁴.

Secondo Child, una delle ragioni che impedivano il pieno riconoscimento dei diritti delle donne era la presenza di doppi standard nella cultura politica statunitense che, per giustificare e riprodurre l’ideologia delle sfere separate, prescrivevano differenti codici morali accettabili per uomini e donne. Secondo la pensatrice, era essenziale prendere in considerazione il fatto che «the proceedings which seem so ludicrous and improper in *women*, are also ridiculous and disgraceful in *men*»²⁵:

“*Women* should be gentle”, say the advocates of subordination; but when Christ said, “Blessed are the meek”, did he preach to women only? “*Girls* should be modest”, is the language of common teaching, continually uttered in words and customs. Would it not be an improvement for men, also, to be scrupulously pure in manners, conversation, and life? [...] In short, whatsoever can be named as loveliest, best, and most graceful in woman, would likewise be good and graceful in man²⁶.

In “Progress and Hope”, il saggio pubblicato nel 1844 sul *The Present*, Child inserì l’emancipazione femminile tra le prove del fatto che l’umanità stesse tendendo verso il progresso,

²³ *Ibidem*.

²⁴ L. M. Child, *Equality of the Sexes*, in «Woman’s Journal», 5 agosto 1876.

²⁵ L. M. Child, *Letters from New-York - No. 51*, in «National Anti-Slavery Standard», 23 febbraio 1843.

²⁶ *Ibidem*.

insieme all'abolizione della schiavitù nelle Indie Occidentali, la conquista dell'indipendenza irlandese e la crescente sensibilità dell'opinione pubblica contro la pena di morte:

Those must be blind indeed who see no signs of moral and intellectual growth in the extended sphere of woman's usefulness, and the high standard of female character. A woman as well educated as half the mechanics' daughters in our country, would have been pointed at as a prodigy, a century ago. It is astonishing what a moderate knowledge of science or literature, then passed for prodigious learning. A woman who had written a book was wondered at, and feared; and judicious mothers cautioned their daughters not to follow such an eccentric example, lest they should lose all chance of getting husbands. Now, books from the pens of women, and some of them excellent books too, are poured forth by hundreds, and no one considers the fact a remarkable one. Nor have women lost in refinement and usefulness what they have gained in knowledge and power²⁷.

Anche in una "Letter from New-York" pubblicata sul *Boston Courier* nell'aprile 1846, Child mise in evidenza l'enorme rilevanza che, negli anni Quaranta del secolo, stava acquisendo la questione femminile:

I observe, with a quiet smile, how at every onward step man attempts to take, he encounters the vexatious "woman question" [...] There is no help for it. Woman is man's mate, and not his servant or his plaything. She is co-sovereign of the world, in all its departments; and as things tend toward harmony, slowly but surely she moves into her place²⁸.

La graduale consapevolezza delle restrizioni nel campo dei codici di condotta morale che gli uomini avevano imposto alle donne nel corso dei secoli e la profonda amicizia instaurata con Isaac T. Hopper e sua figlia Abby Hopper Gibbons, i due pionieri quaccheri che lavoravano nel campo delle riforme carcerarie riabilitative sia per uomini che per le donne presso la cui casa nell'East Village Child alloggiò per diverso tempo, fecero nascere in lei una nuova sensibilità nei confronti delle cosiddette "fallen women" che incontrò nei bassifondi di New York, tra le strade e nelle prigioni. In particolare, Child difese pubblicamente e aiutò ad uscire dall'alcolismo la famosa attrice Jeannie Barrett e sostenne la causa di Amelia Norman, una donna della classe lavoratrice che era stata incriminata per tentato omicidio nei confronti di un uomo che l'aveva sedotta e poi abbandonata. Oltre a visitare quest'ultima in carcere e ad aiutarla a trovare un avvocato difensore, Child la ospitò in casa propria e le trovò un'occupazione dopo la sua assoluzione. «When I look at this poor misguided girl, now so useful, and improving daily in her view of things, and think what she *would*

²⁷ L. M. Child, *Progress and Hope*, in «The Present», pp. 230–234, gennaio 1844, p. 233.

²⁸ L. M. Child, *Letter from New-York*, in «Boston Courier», 2 aprile 1846b.

have been, had they sent her to Sing Sing, my feelings with regard to society's treatment of criminals grow stronger and stronger»²⁹, aveva confessato ad un corrispondente.

Nella sua "Letter from New York" pubblicata il 6 febbraio 1844 sul *Boston Courier*, Child attaccò il discorso dell'avvocato dell'accusa che aveva etichettato Norman come una prostituta e aveva dipinto i clienti come «poor innocent men tempted, betrayed, and persecuted by women»³⁰, e sostenne che la causa originaria della prostituzione fosse da ricercare negli uomini che non soltanto spingevano le donne a vendere il proprio corpo per denaro ma attribuivano loro l'intera responsabilità morale. Secondo la pensatrice, inoltre, non si doveva permettere agli uomini di continuare a vivere normalmente le proprie vite mentre le donne che avevano rovinato andavano incontro a disgrazia e alla scelta tra la miseria o la via della prostituzione.

La questione dei doppi standard che attribuivano alle donne l'intera responsabilità morale dei comportamenti sessuali al di fuori del matrimonio e la libertà sessuale femminile furono rilevanti tematiche di riflessione per Child, su cui scrisse numerose fiction a partire dagli anni Quaranta, molte delle quali raccolte in *Fact and Fiction* (1846). In racconti come "The Quadroons", "Slavery's Peasant Homes", "The Beloved Tune", "The Children of Mount Ida", "Home and Politics" e "The Prophet of Ionia", ad esempio, Child dipinse con audacia storie di matrimoni falliti, tradimenti e sessualità proibite. Altre storie, come "Elizabeth Wilson", "Rosenglory" e "Hilda Silfverling", contengono invece le vicende romanzate di alcune cosiddette "fallen women" che avevano sfidato i costumi sessuali femminili ottocenteschi, mettendo in discussione l'ideologia vittoriana che prescriveva per le donne l'assenza di qualunque pulsione sessuale, quella che Nancy F. Cott ha definito «passionlessness»³¹. Secondo Child, infatti, il desiderio sessuale era un istinto naturale tanto per gli uomini quanto per le donne. Ciò che giudicava innaturale era la repressione di qualsiasi forma di sessualità al di fuori del vincolo matrimoniale e che evadeva la finalità della procreazione. La pensatrice non colpevolizzò dunque le giovani protagoniste per aver assecondato quella che giudicava un'ontologica «"strong necessity of loving", which so pervades the nature of woman»³² ed essersi concesse ai loro giovani amanti, ma portò i lettori a domandarsi quali fossero le ragioni per cui questo impulso naturale venisse ipocritamente ostracizzato dalla società:

²⁹ L. M. Child, *Letter to unknown*, 23 aprile 1844, in *The Collector. A Magazine for Autograph and Historical Collectors*, vol. XVII, pp. 87–88, 1904.

³⁰ L. M. Child, *Letter from New-York*, in «Boston Courier», 6 febbraio 1844.

³¹ N. F. Cott, *Passionlessness: An Interpretation of Victorian Sexual Ideology, 1790-1850*, in «Signs», n. 4, 2, 1978, pp. 219–236.

³² L. M. Child, *Hilda Silfverling*, in *Fact and Fiction: A Collection of Stories*, pp. 205–240, New York, C. S. Francis & Co., 1846, p. 127.

If the gay, the prosperous, and the flattered find it pleasant to be loved, how much more so must it be to one whose life from infancy had been so darkened? Society reflects its own pollution on feelings which nature made beautiful, and does cruel injustice to youthful hearts by the grossness of its interpretations³³.

Elizabeth Wilson e Hilda Silfverling furono ingiustamente condannate a morte, senza alcuna prova, per supposto infanticidio, «guilty of too much heart, and too little brain to guide it [...] and men called it justice»³⁴, mentre Susan Gray, la protagonista di “Rosenglory”, fu reclusa nel carcere di Blackwell’s Island. «Why men should be magistrates, when they practice the same things for which they send women to Blackwell’s Islands. She had never read or heard anything about “Woman’s Rights”», commentava amaramente Child, «otherwise it might have occurred to her that it was because men made all the laws, and elected all the magistrates»³⁵. Quando in punto di morte Susan Gray confessò al fratello «Dear Jerry, I did not mean to be wicked; I never wanted to be wicked. But there seemed to be no place in the world for me. They all wronged me; and my heart dried up», Jerry risponderà: «I too have sinned; but God only knows the secret history of our neglected youth, our wrongs, sufferings, and temptations; and say what they will, I am sure He will not judge us so harshly as men have done»³⁶. In questo modo Child evidenziava il fatto che la responsabilità degli errori della giovane protagonista fosse da attribuire esclusivamente alla società, che non era riuscita ad assurgere al suo dovere di permettere all’individuo di sviluppare le proprie facoltà morali e vivere una vita all’insegna dei valori della carità cristiana. «She was a good child. But the paths of her life were dark and tangled, and she lost her way»³⁷.

La questione della liberazione sessuale femminile fu un punto di svolta nel pensiero femminista di Child, di cui si occupò lungo tutto il corso della sua vita fino agli anni Settanta con la pubblicazione, sul *Woman’s Journal*, di “A Soul’s Victory over Circumstances” (1871), in cui la giovane protagonista, dopo essere rimasta incinta al di fuori del vincolo matrimoniale ed essere stata abbandonata il giorno delle nozze dal subdolo amante, decise di portare avanti la gravidanza e crescere da sola il figlio, sfidando a testa alta l’ostracismo della società a lei contemporanea³⁸.

Come verrà messo in evidenza, Margaret Fuller propose una simile critica dei doppi standard che informavano la cultura politica statunitense nei confronti delle donne ed elogiò Child, nel suo *Woman in the Nineteenth Century*, proprio per aver sostenuto la causa di Amelia Norman, una «injured

³³ L. M. Child, *Rosenglory*, in *Fact and Fiction: A Collection of Stories*, pp. 241–260, New York, C. S. Francis & Co., 1846, p. 249.

³⁴ L. M. Child, *Elizabeth Wilson*, in *Fact and Fiction: A Collection of Stories*, pp. 126–148, New York, C. S. Francis & Co., 1846, p. 147.

³⁵ L. M. Child, *Rosenglory*, cit., p. 255.

³⁶ Ivi, pp. 259–260.

³⁷ Ivi, p. 260.

³⁸ L. M. Child, *A Soul’s Victory over Circumstances*, in «*Woman’s Journal*», pp. 294–295, 16 settembre 1871.

sister», e aver alimentato il dibattito sul fatto che «the perdition of a woman must involve that of a man»³⁹. Allo stesso modo, Child celebrò il libro di Fuller, sua compagna privilegiata durante il soggiorno newyorchese, pubblicando una recensione molto positiva del suo libro sul *Broadway Journal* che riconosceva, oltre alla radicalità delle posizioni fulleriane, l'enorme influenza che le questioni poste dalla pensatrice bostoniana stavano avendo nel suo pensiero:

The book in question is written in a free energetic spirit. It contains a few passages that will offend the fastidiousness of some readers; for they allude to subjects which men do not wish to have discussed, and which women dare not approach [...] More and more earnestly rise the questions, “Is love a mockery, and marriage a sham? What is woman’s true mission? What is the harmonious relation of the sexes?” This extending murmur of the human heart, this increasing conviction that woman should be the friend, the companion, the real partner of man in all his pursuits, rather than the mere ornament of his parlor, or the servant of his senses, cannot be silenced⁴⁰.

2.1.3 La battaglia di Child per il suffragio femminile

Quando nel 1848 Lucretia Mott, Elizabeth Cady Stanton, Martha Wright, Mary Ann McClintock e Jane Hunt organizzarono la prima convenzione sui diritti delle donne a Seneca Falls e stilarono la *Declaration of Sentiments*, giungendo a formalizzare la prima richiesta di suffragio femminile della storia degli Stati Uniti, Child non appoggiò sin da subito la causa. I primi riferimenti alla sua nuova consapevolezza della necessità del riconoscimento del diritto di voto alle donne emergono soltanto nella sua corrispondenza privata del 1856. In quegli anni molti stati del Nord, prendendo a modello la Married Women’s Property Law approvata nello Stato di New York nel 1848, iniziarono a modificare le leggi sulla proprietà in favore delle donne sposate. In particolare, il Massachusetts ratificò nel 1855 il Married Women’s Property Act, che riconosceva alle donne sposate il diritto di proprietà e di disposizione dei propri beni, mobili ed immobili, anche nell’ambito del diritto successorio. In seguito a queste nuove riforme, le contraddizioni della condizione femminile apparvero agli occhi delle donne bianche della classe media come Child sempre più evidenti, in quanto esse potevano da quel momento possedere e disporre dei propri beni, e venire dunque tassate di conseguenza, ma non esprimere formalmente la propria voce nel dibattito pubblico attraverso il voto. In seguito ad un aumento delle tasse sulla proprietà da parte della municipalità di Northampton, in una lettera inviata all’amico Ellis Gray Loring Child iniziò a manifestare la propria insofferenza nei confronti del mancato riconoscimento del diritto di voto femminile, a suo avviso una vera e

³⁹ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., pp. 87–88.

⁴⁰ L. M. Child, *Review of Woman in the Nineteenth Century by Margaret Fuller*, in «Broadway Journal», 15 febbraio 1845, p. 97.

propria ingiustizia: «I mean to petition the Legislature to exempt me from taxes, or grant me the privilege of *voting*. Oh *what* a sex you are! It's time you were turned out of office. *High* time. You've been captains long enough. It's *our* turn now»⁴¹. In un'altra lettera inviata all'amica Sarah Shaw in occasione delle elezioni presidenziali di quell'anno, in cui avrebbe sostenuto il candidato del nuovo Partito Repubblicano John Frémont perché intendeva fermare l'espansione della schiavitù coadiuvato da sua moglie, la scrittrice abolizionista Jessie Frémont, Child dichiarò amaramente: «What a shame that *women* can't vote! We'd carry "our Jessie" into the White House on our shoulders; wouldn't we?»⁴².

La pensatrice abbracciò definitivamente e pubblicamente la causa suffragista soltanto nel periodo successivo alla Guerra civile, quando gli abolizionisti erano impegnati nella mobilitazione per ottenere il riconoscimento del diritto di voto degli afroamericani liberati. Come testimoniò Stanton nel secondo volume del suo *History of Woman Suffrage*, Child si era fatta promotrice di una petizione contro l'utilizzo della parola "male" nell'ambito dell'approvazione del quattordicesimo emendamento perché questo avrebbe introdotto per la prima volta un'esplicita discriminazione di genere nella Costituzione⁴³. Fu a partire dal 1867, con la pubblicazione di "Woman and Suffrage" sull'*Independent*, che Child appoggiò pubblicamente il movimento suffragista, confutando le posizioni del conservatore Tayler Lewis che aveva cercato di dimostrare che l'autorizzazione per gli uomini ad agire come capifamiglia e votare per conto delle donne provenisse direttamente da Dio:

It is the theory of our government that the people govern. Women constitute half of the people. It has been legally decided that they are citizens; and, as citizens, constituting so large a proportion of the people, I think they plainly have a right to vote. I believe it would be good for them to exercise the right, because all human souls grow stronger in proportion to the increase of their responsibilities, and the high employment of their faculties⁴⁴.

Child riprese la critica alla galanteria che aveva elaborato venticinque anni prima negli articoli sul *National Anti-Slavery Standard*, definendola come una «shadow compound of frivolity and foppery, that has no basis in true respect and genuine esteem for woman»⁴⁵ ed evidenziando come a questa si aggiungesse la disparità legislativa che escludeva le donne, oltre che dal godimento del diritto di voto, anche dal libero esercizio delle professioni:

⁴¹ L. M. Child, *Letter to Ellis Gray Loring*, 3 luglio 1856, Lydia Maria Child Papers, 1831-1894, Clements Library, University of Michigan, Ann Arbor, Michigan.

⁴² L. M. Child, *Letter to Sarah Shaw*, 3 agosto 1856, bMS Am 1417 (42), Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts; anche in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, cit., p. 291.

⁴³ E. C. Stanton *et al.*, *History of Woman Suffrage. Vol II*, cit., pp. 96-97.

⁴⁴ L. M. Child, *Woman and Suffrage*, in «*Independent*», 10 gennaio 1867.

⁴⁵ *Ibidem*.

And all this comes upon us in consequence of our having been systematically excluded from the professions, the trades, the arts, the sciences, the halls of legislation; in a word, from all the pursuits that are best calculated to enlarge the mind, to occupy it profitably, and to raise it above mean and petty subjects of thought⁴⁶.

Secondo Child, la tradizionale retorica che impediva a metà della popolazione l'esercizio del diritto di voto sulla base del fatto che gli interessi femminili sarebbero stati già rappresentati dagli uomini era fallace: «No human being can possibly think for me, or believe for me, any more than he can eat for me, or drink for me, or breathe for me»⁴⁷. Il riconoscimento del diritto di voto alle donne sarebbe stato essenziale per il mantenimento dell'intera società perché non soltanto le avrebbe responsabilizzate all'esercizio dei loro doveri nei confronti di tutta la comunità politica, ma anche perché avrebbe migliorato il rapporto tra i coniugi e l'armonia familiare. Pur abbracciando il movimento suffragista, e richiedendo l'estensione del diritto di voto alle donne, Child mantenne in questi anni una posizione ancora moderata che, richiamando le idee più conservatrici che aveva espresso nei suoi manuali domestici negli anni Trenta, poteva compiacere anche i più cauti simpatizzanti della causa:

I do not think the mere act of voting would make any difference, one way or the other; but I do think the education they would gradually acquire by taking a part in public affairs would make them more instructive and more interesting as household companions. I believe the domestic bond will never reach its possible height of perfection till women occupy their thoughts and feelings with all that occupies the thoughts and feelings of men [...] If mothers, wives, and daughters were more generally in the ethics of politics, our statesmen would not so often waste their abilities on games of compromise, risking the interests of freedom on the hazard of their play⁴⁸.

Child tranquillizzava i suoi lettori sul fatto che l'estensione del suffragio non avrebbe prodotto alcuna rivoluzione all'interno della società ma, così come nel corso dei decenni le donne erano gradualmente entrate nella sfera pubblica, ascoltando i discorsi degli oratori e dei politici, «their appearance at the polls would soon cease to be a novelty, and the depositing of a vote might be done as easily and as quietly as leaving a card at a hotel»⁴⁹.

In "Women and Minors", pubblicato sul *National Anti-Slavery Standard* nello stesso anno, Child evidenziò il circolo vizioso che veniva a crearsi nell'ambito delle giustificazioni che impedivano il

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Ibidem.*

riconoscimento del diritto di voto alle donne. Secondo parte dell'opinione pubblica riformista, sebbene l'esercizio del diritto di voto fosse teoricamente un diritto universale, esso avrebbe avuto bisogno da parte delle donne di «a more practical education, higher aims, and a deeper sense of the responsibility of life and duty»⁵⁰ per avere delle ricadute positive all'interno della società. Queste argomentazioni, tuttavia, secondo Child seguivano la stessa logica di quelle contro l'abolizione della schiavitù, che vedevano pericoloso emancipare gli schiavi fino al momento in cui essi non sarebbero stati in grado di vivere in libertà:

It was obviously talking in a circle; for how *could* men fitted for freedom while they were kept in slavery? [...] How can women have a “deep sense of responsibility”, till they are trusted with responsibilities? How can they have “higher aims”, so long as they are trained to be mere personal conveniences, or drawing-room ornaments? [...] The rapid development of strength of character among women during the war is a significant lesson. It shows that we, like other human beings, must become *competent* to do things *by* doing them⁵¹.

Secondo la pensatrice, il riconoscimento del diritto di voto alle donne avrebbe portato ad una graduale responsabilizzazione del genere femminile nei confronti della politica che, nel lungo periodo, le avrebbe rese indipendenti dagli uomini:

The mere fact of depositing a vote a few times in a year, of course, would not affect the characters of women in any way. But being compelled to think about public affairs, by having their votes sought by contending parties; the taking off that night-mare doctrine of subordination, which has for ages kept down their souls under its heavy pressure; the ennobling consciousness of being a power in the State; and the pride of doing no discredit to the new trust reposed in them, *would* have a great effect in elevating the characters of women. It would help to *give* them “a more practical education, higher aims, and a deeper sense of responsibility”⁵².

I cannot find words to express all I feel concerning the disastrous effects produced on the characters of women by a state of perpetual dependence. Full growth of the soul can be attained only by those who earn money by their own energies and feel independent in the expenditure of it [...] I believe that habitual independence has an injurious effect on any class of people. It stultifies the faculties, and gives the sympathies no room for expansion [...] I believe a state of dependence prescribed by law or custom to any race or class inevitably dwarfs the soul. All genuine, healthy growth must be in freedom. This great truth applies as emphatically to women, as to any other class of human beings. Therefore, I ask to have every path of human life open to us, that we may enter when we will; and to attain to this, which is necessary for the full development of our faculties and feelings, I deem it necessary that we should have a direct voice in

⁵⁰ L. M. Child, *Women and Minors*, in «National Anti-Slavery Standard», 23 ottobre 1869.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

the laws that regulate our condition. I claim it, as I claim free air to breathe, because I believe that health and growth depend upon it⁵³.

Nonostante le suffragiste avessero partecipato attivamente alla Guerra civile, sostenendo le ragioni del Partito repubblicano, l'approvazione del quattordicesimo e del quindicesimo emendamento, che riconoscevano i diritti di cittadinanza degli afroamericani liberati ma evitavano qualsiasi menzione al suffragio femminile, segnò il sorgere di un nuovo risentimento da parte di molte suffragiste nei confronti dei neri, che assunse ben presto connotati razzisti e che provocò una vera e propria scissione del movimento. Come ha messo in evidenza Louise Michele Newman e, in ambito italiano, Brunella Casalini, se prima della Guerra civile le suffragiste avevano sottolineato lo status comune di subordinazione di donne e schiavi nelle loro richieste, a partire dal dopo guerra molte di esse rivendicarono una presunta superiorità razziale e culturale delle donne bianche sia rispetto agli afroamericani che ai nuovi immigrati che avevano ottenuto la cittadinanza. Secondo Stanton, gli ultimi emendamenti avevano ignorato le differenze di istruzione, virtù e raffinatezza nella popolazione americana, sostituendo una gerarchia razziale con una di genere:

Think of Patrick and Sambo and Hans and Yung Tung, who do not know the difference between a monarchy and a republic, who can not read the Declaration of Independence or Webster's spelling-book, making laws for Lucretia Mott, Ernestine L. Rose and Anna E. Dickinson⁵⁴.

Già in "Woman and Suffrage", Lydia Maria Child si era espressa sullo scontro tra il movimento suffragista e quello per i diritti civili e politici degli afroamericani, mantenendo una posizione moderata e manifestando una certa «reclutance to urge the question of female suffrage upon Congress at this time, when they have so many other difficult problems to solve»⁵⁵. Contrariamente a molte suffragiste come Elizabeth Cady Stanton e Susan B. Anthony, secondo la pensatrice, sebbene il voto femminile fosse una necessità, il voto degli afroamericani avrebbe dovuto avere la priorità: «That they loyal blacks of the South should vote is a present and very imperious necessity [...] The suffrage of woman can better afford to wait than that of the colored people»⁵⁶. Nell'ottobre 1868 con una lettera indirizzata alla New England Woman's Rights Convention ripubblicata sul *National Anti-Slavery Standard*, Child chiariva le sue posizioni in merito, specificando che il suo obiettivo restava quello di ottenere il suffragio universale:

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Citato in L. M. Newman, *White Women's Rights: The Racial Origins of Feminism in the United States*, New York, Oxford University Press, 1999, p. 5; si veda anche B. Casalini, *Femminismo suffragista bianco e razzismo negli Stati Uniti d'America*, in «Storia e Politica», n. IX, 2017, pp. 511–519.

⁵⁵ L. M. Child, *Woman and Suffrage*, cit.

⁵⁶ *Ibidem*.

Every step of human advancement has been marked by an enlargement of woman's sphere of action; and it has long been my conviction, a conviction which deepens with the thoughtfulness of years, that society can never be established on a true and solid foundation so long as any distinction whatsoever is made between men and women with regard to the full and free exercise of their faculties on all subjects, whether of art, science, literature, business or politics⁵⁷.

Secondo Child, la negazione del voto alle donne e i criteri di istruzione per l'accesso al voto degli afroamericani erano due facce della stessa medaglia. La doppia discriminazione, secondo la pensatrice, era evidente se si prendeva in considerazione il fatto che i nuovi immigrati irlandesi, spesso analfabeti, erano stati riconosciuti come cittadini: «It seems too ridiculous to undertake to prove that you and I are as well qualified to vote intelligently as the ignorant hordes which Great Britain annually sends to our shores from her almshouses and prisons»⁵⁸.

Con la pubblicazione nel 1869 di "Women and the Freedmen" sul *National Anti-Slavery Standard*, successivamente ristampato sul *Woman's Advocate*, Lydia Maria Child si inserì ufficialmente nel dibattito, argomentando le ragioni per cui si sarebbe dovuta dare priorità al suffragio dei neri liberati rispetto a quello delle donne, e prendendo dunque distanza dalla direzione del movimento suffragista femminile. Questo articolo, in particolare, può essere utilizzato come lente per comprendere le diverse sfumature del dibattito interno ai diversi movimenti di riforma sulla questione del voto ma anche la connessione con il più generale dibattito sul rapporto voto-cittadinanza. In primo luogo, Child guardava con preoccupazione l'emergere tra le donne suffragiste di un risentimento nei confronti degli afroamericani liberati che stava gradualmente assumendo «rotten timbers»⁵⁹ e sfumature sempre più razziste:

In allusions to the freedmen's right to vote I have occasionally noticed something of the sneering tone habitually assumed by slaveholders and their copperhead allies. Complaints that negroes were allowed to vote, while women were excluded from the polls, have been followed by a very obvious readiness on the part of some to set aside the rights of the colored people for the advancement of the woman cause⁶⁰.

Secondo Child, il nuovo orientamento del movimento suffragista era «so utterly wrong in principle, so shamefully mean and selfish in spirit» poichè giudicava moralmente inaccettabile per un gruppo ottenere il riconoscimento di un diritto a discapito di un altro gruppo al punto da dire che,

⁵⁷ L. M. Child, *Letter from Mrs. L. Maria Child, to Caroline Maria Severance, 16 October 1868*, in «National Anti-Slavery Standard», 5 dicembre 1868.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ L. M. Child, *Women and the Freedmen*, in «National Anti-Slavery Standard», 28 agosto 1869.

⁶⁰ *Ibidem*.

in questo modo, «they would prove themselves unworthy to vote, unfit to discharge the responsible duties of citizenship»: «God forbid that women should ever consent to take one iota from the rights of others for the sake of advancing their own! Will human beings never learn that no good thing can ever be firmly established on a basis of a violated principle?»⁶¹. Non soltanto le suffragiste mettevano in dubbio la legittimità del diritto di voto degli afroamericani per promuovere la propria causa, ma non riconoscevano nemmeno il loro enorme contributo nella Guerra civile:

American citizens, we profess to believe that every human being has a right to a voice in the laws by which he is governed; and if we do *not* believe this, our professions of freedom are hollow brass. The people born with dark complexions have this right in common with all human beings; and, in addition to this universal right, they have an especial claim upon our gratitude, as well as our sense of justice. They hid our hunted soldiers, they fed the famishing, they tended the sick, they guided our wanderers to places of safety. Many a wife and mother among us owes the return of dear ones to their loyalty, intelligence, and tender care⁶².

In secondo luogo, Child esortava i lettori a prendere in considerazione il fatto che, sebbene «women ought to vote» e «their voting would, on the whole, have a beneficial effect upon themselves and the community», fosse necessario dare priorità alla battaglia per il voto degli afroamericani a causa della precarietà della condizione in cui si trovavano a vivere dopo l'abolizione della schiavitù per via dei pregiudizi razziali e delle violenze che affliggevano in particolare gli stati del Sud:

And shall we allow ourselves to become accomplices of their oppressors? Shall our influence go to strengthen the murderous hands of the Ku-Klux-Klan? If we think *our* rights would be more perfectly secured if we were allowed to vote, how much more true is it of *them*, who are living in the midst of cunning and malignant enemies! I regard it as a shame to womanhood that any one should think of bartering away their rights for the sake of more promptly securing her own⁶³.

Anche in “Concerning Women”, pubblicato nel 1869 sull’*Independent*, Child ribadì la propria opposizione al nuovo orientamento razzista del movimento suffragista, sostenendo come «few things connected with public affairs» le avessero dato «so much pain and mortification»: «That there is one woman who would gain freedom for herself by violating principles of freedom with regard to other human beings indicates a latent disease against which it behooves us to take warning in time»⁶⁴.

Nel 1870 in seguito alla ratifica del quindicesimo emendamento, che proibiva qualsiasi discriminazione nell’accesso al voto sulla base della razza, del colore della pelle o di una precedente

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ L. M. Child, *Concerning Women*, cit.

condizione di schiavitù, Child si mobilitò insieme alle altre femministe per ottenere l'allargamento del suffragio alle donne attraverso la proposta di un sedicesimo emendamento, contribuendo a creare la Massachusetts Woman Suffrage Association e cercando di influenzare direttamente il senatore ed ex abolizionista Charles Sumner. In una lettera inviata al senatore in occasione delle celebrazioni del 4 luglio 1870, Child lo invitava a ragionare sulle contraddizioni insite nella sua opposizione al voto femminile: «Sooner or later, you will see that the republican ideas you advocate so earnestly cannot be consistently carried out while women are excluded from a share in the government»⁶⁵. Secondo Child, le contraddizioni della condizione femminile erano ben visibili se si rispolveravano i principi della Dichiarazione di Indipendenza alla base della fondazione dello stato americano:

I pay taxes for property of my own earning and saving; and "taxation without representation" seems to me obviously unjust. As for representation by *proxy*, that savors too much of the *plantation*-system, however kind the master may be. I am a human being; and I hold that every human being has a right to a voice in the laws by which he may be taxed imprisoned, or hung. The exercise of *rights* always has a more salutary effect on character than the enjoyment of *privileges*. Any class of human beings to whom a position of perpetual subordination is assigned, however much they may be petted and flattered, must inevitably be dwarfed, morally and intellectually⁶⁶.

Sebbene apprezzasse e stimasse Child, Sumner non appoggiò mai la causa suffragista, e la richiesta fu respinta. Quando nel 1870 Lucy Stone e suo marito Henry Browne Blackwell fondarono il settimanale *Woman's Journal* come rivale del ben noto *The Revolution* di Elizabeth Cady Stanton, Child divenne ben presto una sua frequente contributrice. La pensatrice, infatti, appoggiava il gradualismo di Stone e della sua American Woman Suffrage Association nella battaglia per l'emancipazione femminile che, secondo entrambe, avrebbe dovuto temporaneamente limitarsi alla richiesta del voto e del pari accesso all'istruzione e alle professioni. Nonostante Elizabeth Cady Stanton, Susan B. Anthony e le loro alleate della National Woman Suffrage Association sostenessero la necessità immediata di una riforma del matrimonio e del divorzio che, insieme al suffragio, avrebbero contribuito ad abbattere i muri dell'oppressione femminile, secondo Child e Stone la richiesta del voto avrebbe dovuto avere la priorità perché avrebbe permesso alle donne, in un secondo momento, di promuovere in autonomia questo tipo di riforme.

In "Concerning Woman Suffrage", pubblicato sul *Woman's Journal* il 1° luglio 1871, Child confutò le posizioni del ministro abolizionista di New York Joseph Parrish Thompson, che

⁶⁵ L. M. Child, *Letter to Charles Sumner*, 4 luglio 1870, bMS Am 1, 100-77, Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts; anche in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, cit., pp. 493-497.

⁶⁶ L. M. Child, *Letter to Charles Sumner*, cit.

sull'*Independent* aveva pubblicato un articolo in cui, presentando il caso francese in prospettiva storica, dal massacro di San Bartolomeo alla Comune di Parigi, aveva espresso posizioni antisuffragiste nel tentativo di dimostrare che le donne fossero «unfit to be trusted with the elective franchise». Secondo Child, il fatto che diverse donne fossero implicate nei sanguinosi eventi storici menzionati dall'autore era soltanto l'ulteriore prova dell'eguaglianza tra uomini e donne e del fatto che, senza un'adeguata cultura politica trasmessa attraverso l'istruzione, entrambi i sessi «become mere wild animals»⁶⁷:

All I ask is that women should be considered a portion of the people, and be trained to self-government by the same influences and the same responsibilities that render other citizens safe and useful members of the body politic [...] I repeat that the important half of the people called women ought not to be excluded from this salutary training. I am firmly convinced that the equal knowledge and complete sympathy of men and women in all departments of business, literature, art, science, and politics would make homes more happy and States more safe and prosperous⁶⁸.

In “Letter from L. Maria Child” (1876), pubblicato in occasione del centenario della Dichiarazione di indipendenza, Child offrì le proprie considerazioni in merito al progresso statunitense e su come questo fosse strettamente correlato con l'avanzamento della condizione femminile:

It is great good fortune to be born a citizen of the United States, and especially is it so for women. No where are women so much respected, no where have they such opportunities for free development of all their faculties. In no department has the swift progress of the age and the country been more observable than in the increased facilities for the progress of Woman toward the position which rightfully belongs to her.

Menzionando il numero crescente delle donne scrittrici, scultrici, persino donne medico, ministre di culto, e donne impegnate nella pratica legale, Child mostrava come la componente femminile avesse da sempre partecipato alla costruzione, al rafforzamento e all'espansione dell'impero americano, distinguendosi nelle grandi battaglie che avevano impegnato il paese, come la Guerra di indipendenza e la Guerra civile:

The women of 1776 rose to the manly stature of their time. And in the terrible civil war, which nearly rent our States asunder, what brave endurance and wonderful executive ability was manifested by women who had previously been considered, merely in the common understanding of the term, “ornaments of society!”

⁶⁷ L. M. Child, *Concerning Woman Suffrage*, cit.

⁶⁸ *Ibidem*.

Pur avendo militato nel movimento abolizionista per tutta la vita e considerando l'abolizione della schiavitù come «something worth living for and dying for», nei suoi ultimi anni Child trovò nella causa suffragista «a more important question than the abolition of chattel slavery» perché essa riguardava «the elevation of the character and condition of one-half of the human race, and the half too that has far the most influence on the character of coming generations»⁶⁹, come si legge tra le righe di “The Present Aspect of Political Affairs”, pubblicato sul *Woman's Journal* il 10 agosto 1872, all'età di settant'anni. Sebbene Child avesse inizialmente preso le distanze dalle nascenti tinte razziste che avevano informato i discorsi di Stanton e Anthony nello scontro per il suffragio, a partire dagli anni Settanta, dopo che il diritto di voto afroamericano era stato riconosciuto dal quindicesimo emendamento, anche la pensatrice migrò verso posizioni più vicine alla direzione del movimento suffragista, evidenziando una presunta superiorità femminile bianca rispetto all'ignoranza degli immigrati irlandesi della *working class*. In una lettera inviata al *Woman's Journal*, pubblicata il 28 agosto 1875, Child richiedeva l'estensione del suffragio alle donne riprendo il principio rivoluzionario del “no taxation without representation” e mettendo in luce la differenza qualitativa tra sé stessa, donna bianca e istruita, e gli “stranieri ignoranti” a cui era stato riconosciuto il diritto di voto:

I pay my taxes; but I pay them with a protest. “Taxation without representation is tyranny”; and women are not represented in town, county, or State. They are allowed no share in choosing the government, therefore they are not bound to pay its expenses [...] I feel, as other thoughtful women do, the great injustice of having taxes levied on my property by votes of ignorant foreigners, and illiberal countrymen, while I am permitted to have no voice concerning the application of funds thus raised⁷⁰.

Child non fece in tempo a vedere la ricezione giuridica delle sue rivendicazioni. Morì infatti nel 1880, quarant'anni prima che il diciannovesimo emendamento venisse ratificato dal Congresso. Il suo contributo al movimento suffragista resta comunque rilevante per comprendere le diverse anime che informavano il dibattito di quegli anni e che plasmerà la richiesta del riconoscimento del diritto di voto femminile nei primi decenni del ventesimo secolo, e per far luce sulle molteplici complessità e contraddizioni riguardanti l'intreccio fra domesticità, diritti delle donne e politiche razziali negli Stati Uniti dell'Ottocento, che verranno approfondite nel capitolo dedicato al contributo di Child al movimento abolizionista, tra questioni razziali e di genere.

⁶⁹ L. M. Child, *The Present Aspect of Political Affairs*, in «Woman's Journal», 10 agosto 1872.

⁷⁰ L. M. Child, *Mrs. L. Maria Child on Taxation*, in «Woman's Journal», 28 agosto 1875.

2.2 Margaret Fuller contro le sfere separate

Come precedentemente evidenziato, in *Woman in the Nineteenth Century*, sfruttando tutta l'esperienza accumulata nel corso degli anni come insegnante e facilitatrice della discussione durante le sue celebri "Conversazioni", Fuller aveva richiesto una radicale riforma del sistema educativo statunitense che ricomprendesse un più ampio curriculum rivolto alle donne sul modello accademico maschile, gestito e impartito da insegnanti donne per via della comunanza degli interessi, che sarebbero stati in questo modo meglio rappresentati. La pensatrice aveva inoltre evidenziato come, nonostante il culto della domesticità enfatizzasse il loro ruolo di madri e mogli, la legislazione sul matrimonio continuasse a sancire la posizione subordinata delle donne e quella dei padri come capifamiglia e responsabili del mantenimento dei figli. Secondo Fuller, dunque, sarebbe stata necessaria una riforma legislativa dell'istituto matrimoniale che tutelasse le donne e garantisse loro eguali diritti all'interno della sfera domestica. La pensatrice, tuttavia, era consapevole che le manovre a livello legislativo, seppur essenziali, non sarebbero state sufficienti:

Men must soon see that, on their own ground, that woman is the weaker party, she ought to have legal protection, which would make such oppression impossible. But [...] if principles could be established, particulars would adjust themselves aright. Ascertain the true destiny of woman, give her legitimate hopes, and a standard within herself; marriage and all other relations would by degrees be harmonized with these⁷¹.

L'esperienza nei bassifondi di New York, iniziata nell'ottobre 1844, rappresentò una svolta anche nel pensiero di Fuller. I contatti con le donne della working class e con le detenute delle prigioni, molto spesso arrestate per prostituzione, stimolarono nella pensatrice l'avvio di un'importante riflessione sulle contraddizioni dell'ideologia delle sfere separate derivanti dalla presenza di "doppi standard" che riguardavano soprattutto la sessualità femminile.

2.2.1 Fuller su doppi standard, sessualità e prostituzione

Secondo Fuller, un ulteriore passaggio del processo di emancipazione femminile avrebbe dovuto essere il riconoscimento dei cosiddetti "doppi standard" che informavano la cultura politica statunitense. In *Woman in the Nineteenth Century* l'autrice mise in evidenza come la teoria delle sfere separate prescrivesse differenti codici di condotta morale per uomini e donne e valori accettabili diversi definiti sulla base del genere:

⁷¹ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 18.

Men have, indeed, been, for more than a hundred years, rating women for countenancing vice. But at the same time, they have carefully hid[den] from them its nature, so that the preference often shown by women for bad man, arises rather from a confused idea that they are bold and adventurous, acquainted with regions which women are forbidden to explore, and the curiosity that ensues, than a corrupt heart in the woman. As to marriage it has been inculcated on women for centuries, that men have not only stronger passions than they, but of a sort that it would be shameful for them to share or even understand. That, therefore, they must “confide in their husbands”, i.e., submit implicitly to their will. That the least appearance of coldness or withdrawal, from whatever cause, in the wife is wicked, because liable to turn her husband’s thoughts to illicit indulgence; for a man is so constituted that he must indulge his passions or die! Accordingly a great part of women look upon men as a kind of wild beasts, but “suppose they are all alike”; the unmarried are assured by the married that, “if they knew men as they do”, i.e. by being married to them, “they would not expect continence or self-government from them”⁷².

La pensatrice criticò quella che era chiaramente una doppia morale che prescriveva differenti valori accettabili per le donne e per gli uomini che erano più favorevoli per questi ultimi, come ad esempio l’indipendenza, che era elogiata negli uomini mentre veniva «deprecatèd as a fault in most women»⁷³. Secondo Fuller, questa divergenza di valori prendeva forma già dal momento della nascita del bambino: se nasceva un maschio, «a sort of glory swells at this thought the heart of the mother» perché «she has given a citizen, a defender to her country. To her husband an heir of his name, to herself a protector». Se il nascituro era una femmina, c’era di solito un «slight degree of regret, so deeply rooted is the idea of the superiority of man in happiness and dignity»⁷⁴.

Un importante doppio standard che Fuller analizzò era legato alla sessualità femminile e alla questione della prostituzione, alla quale la pensatrice decise di dedicare una buona parte del suo manifesto femminista in seguito alla visita, nel 1844, alla prigione di Sing Sing a New York. Eliza Farnham, la direttrice del reparto femminile del carcere, aveva applicato la moderna concezione della riabilitazione alla gestione delle sue detenute, precedentemente considerate moralmente irrecuperabili, attuando quelle che erano al tempo considerate misure controverse, come il trattamento umano delle prigioniere, l’utilizzo della musicoterapia e la stesura di diari come strumento di sostegno psicologico⁷⁵. A Sing Sing, Fuller ebbe l’opportunità di intervistare e trascorrere del tempo con le prostitute, «a circle of women, stamped by society as among the most degraded of their sex»⁷⁶, e persino di tenere un discorso in carcere il giorno di Natale. Dopo aver letto i loro diari, Fuller si rese conto che «nothing could be more decorous than their conduct» e che le detenute non erano molto

⁷² Ivi, pp. 88–89.

⁷³ Ivi, p. 22.

⁷⁴ Ivi, p. 94.

⁷⁵ Per maggiori informazioni sull’esperienza di Eliza Farnham alla prigione di Sing Sing si veda J. Floyd, *Dislocations of the Self: Eliza Farnham at Sing Sing Prison*, in «Journal of American Studies», n. 40, 2, 2006, pp. 311–325.

⁷⁶ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 86.

diverse dalle donne della classe media che avevano partecipato alle sue *Conversations*: «All passed much as in one of my Boston Classes»⁷⁷, ricordò la pensatrice in una lettera. L'esperienza a Sing Sing fece nascere in Fuller la consapevolezza che le prostitute fossero «women like myself, save that they are victims of wrong and misfortune» e si impegnò in prima linea per la difesa dei loro diritti, attraverso la richiesta di programmi di riabilitazione finanziati dallo Stato sulla base del modello introdotto da Farnham:

It is very gratifying to see the influence these few months of gentle and intelligent treatment have had on these women: indeed, it is wonderful, and even should the state change its policy, affords the needed text for treatment of the subject⁷⁸.

Fuller sostenne anche la creazione di un «Asylum for Discharged Female Convicts» che, promosso dalla Prison Association di New York, avrebbe avuto la funzione di offrire alle ex detenute uno spazio sicuro in cui proseguire il percorso di riabilitazione iniziato in carcere ed essere reinserite gradualmente all'interno della società. In un articolo pubblicato negli stessi anni sulla *New York Tribune*, Fuller si rivolse ad entrambi i sessi, denunciando come il peso della responsabilità sociale della sessualità non fosse ripartito equamente tra uomini e donne:

To men, to atone for the wrongs inflicted by men on that “weaker sex”, who should, they say, be soft, confiding, dependent on them for protection. To women, to feel for those who have not been guarded either by social influence or inward strength from that first mistake which the opinion of the world makes irrevocable for women alone⁷⁹.

Il direttore della *New York Tribune*, Horace Greeley sottolineò la sua «frank compassion...of the most degraded and outcast portion of the sex». Nelle memorie di Greeley, Fuller venne elogiata per la sua «calm and mournful indignation, which she did not attempt to suppress nor control», che non utilizzava «to pity and deplore, but to vindicate and to redeem». Greeley scrisse che, se Margaret ne avesse avuto la possibilità economica, avrebbe sicuramente promosso la costruzione di una «house of refuge for all female outcasts desiring to return to the ways of Virtue»⁸⁰.

In *Woman in the Nineteenth Century*, Fuller evidenziò la responsabilità morale delle donne della classe media verso le detenute e le prostitute che stavano in prigione. Quando chiese alle donne in

⁷⁷ M. Fuller, *Letter to Elizabeth Hoar, 20 ottobre 1844*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. III, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983, pp. 237–238.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ M. Fuller, *Asylum for Discharged Female Convicts*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, pp. 134–137, New York, Columbia University Press, 2000, p. 135.

⁸⁰ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., pp. 259–260.

carcere le ragioni per cui si trovavano lì, scoprì che le cause erano sempre legate a «love of dress, love of flattery, love of excitement. They had not dresses like the other ladies, so they stole them; they could not pay for flattery by distinctions, and the dower of a worldly marriage, so they paid by the profanation of their persons»⁸¹. Secondo Fuller, le donne bianche della classe media avrebbero dovuto lavorare attivamente all'interno delle varie associazioni legate ai movimenti di riforma delle prigioni femminili, offrendo alle detenute «tender sympathy, counsel, employment» e prendendo «the place of mothers, such as might have saved them originally»⁸². Un'importante azione che Fuller promosse per facilitare l'iniziativa privata fu l'organizzazione di una raccolta di libri tra le donne bostoniane della classe media da inviare alle prigioniere di Sing Sing, le loro «unhappy sisters», affinché la lettura potesse «form your minds to a love of better pleasures than you have hitherto possessed», incoraggiarle «to begin a new career» e in questo modo «redeem the past by living lives of wise and innocent acts, useful to your fellow-creatures and fit for beings gifted with immortal souls»⁸³.

Secondo Fuller, la prostituzione era «a general degradation» non soltanto per le donne ma «a still more general and worse in the male»⁸⁴. Mettendo in evidenza che «the perdition of a woman must involve that of a man»⁸⁵, la pensatrice criticò la doppia morale sessuale che da un lato accordava ampia libertà agli uomini, mentre dall'altro condannava la sessualità femminile al di fuori della procreazione attraverso la reclusione o l'ostracismo sociale. Come la stessa Child aveva evidenziato in quegli anni, infatti, la società prescriveva il valore dell'assoluta purezza soltanto per la donna e poneva tutto il peso della responsabilità sessuale su di lei: «Where legislators admit that ten thousand prostitutes are a fair proportion to one city, and husbands tell their wives that it is folly to expect chastity from men, it is inevitable that there should be many monsters of vice»⁸⁶.

2.2.2 Fuller contro la determinazione patriarcale della condizione subordinata femminile

Nel corso dei secoli, secondo Fuller i doppi standard erano stati funzionali alla determinazione patriarcale della condizione subordinata femminile. Essi, infatti, avevano contribuito a cristallizzare e naturalizzare le presunte caratteristiche di ciascun sesso attraverso la promozione di un linguaggio sessuato ormai condiviso all'interno della cultura politica ottocentesca. Questo processo per la pensatrice era ben visibile nella retorica utilizzata dagli uomini per descrivere quelle donne che si

⁸¹ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 86.

⁸² Ivi, p. 87.

⁸³ M. Fuller, *Letter to the Women Inmates at Sing Sing, 1844*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. III, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983, p. 238.

⁸⁴ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 87.

⁸⁵ Ivi, pp. 86-87.

⁸⁶ Ivi, p. 87.

posizionavano al di fuori dell'ingiunzione patriarcale alla subordinazione: quando gli uomini «admired any woman they were inclined to speak of her as “above her sex”» o come una «manly woman»⁸⁷. Un esempio menzionato da Fuller in *Woman in the Nineteenth Century* è quello delle donne che decidevano di imbracciare le armi durante le rivoluzioni nazionali, come il caso della contessa Emily Plater in Polonia. In questo caso, gli uomini parlavano «of the delicacy of her sex» e le suggerivano «to withdraw from perils and dangers»⁸⁸, giustificando la propria posizione con l'impiego del doppio standard che vedeva nella supposta delicatezza femminile l'intrinseca incompatibilità con la violenza e la crudeltà della guerra, prerogative maschili. Nonostante la pensatrice avesse esplicitamente affermato «Let not be said, wherever there is energy and genius, “She has a masculine mind”»⁸⁹, rifiutando in questo modo la determinazione patriarcale della posizione femminile, lei stessa fu descritta dopo la sua morte dalla sua stretta cerchia intellettuale maschile come «a masculine mind»⁹⁰. «Her judgments took no bribe from her sex or her sphere»⁹¹ aveva dichiarato l'amico Frederick Henry Hedge. «She had a feeling that she ought to have been a man, and said of herself, “A man’s ambition with a woman’s heart, is an evil lot”»⁹², ricordava Emerson.

Esempi di donne che avevano sfidato e rifiutato gli schemi patriarcali relativi alla sessualità femminile che Fuller menzionò nel suo *Woman in the Nineteenth Century* erano la pensatrice inglese Mary Wollstonecraft e la scrittrice francese George Sand che, vestendo abiti maschili, fumando in pubblico, mantenendo relazioni sessuali con più partner, anche femminili, e descrivendo nelle sue opere l'amore tra donne aveva sconvolto l'opinione pubblica su entrambe le sponde dell'Atlantico. Infrangendo i codici comportamentali sessuati di metà Ottocento, slegando la sessualità da fini esclusivamente procreativi e rifiutando la determinazione patriarcale della loro posizione, le due donne erano divenute oggetto di forti critiche e di ostracismo sociale sia in Europa che negli Stati Uniti. Secondo Fuller, Wollstonecraft e Sand «rich in genius, of most tender sympathies, capable of high virtue and a chastened harmony, ought not to find themselves, by birth, in a place so narrow, that, in breaking bonds, they become outlaws»⁹³:

George Sand smokes, wears male attire, wishes to be addressed as “Mon frère”; – perhaps, if she found those who were as brothers, indeed, she would not care whether she were brother or sister [...] But women

⁸⁷ Ivi, p. 22.

⁸⁸ Ivi, p. 25.

⁸⁹ Ivi, p. 23.

⁹⁰ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 95.

⁹¹ Ivi, p. 96.

⁹² Ivi, p. 229.

⁹³ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 44.

like Sand, will speak now and cannot be silenced; their characters and their eloquence alike foretell an era when such as they shall easier learn to lead true lives⁹⁴.

La questione della libertà sessuale femminile fu affrontata da Fuller anche in un altro articolo riguardante George Sand pubblicato sulla *New York Tribune*, dal titolo “French Novelists of the Day”, in cui la pensatrice elogiò la scrittrice francese, descrivendola con le parole della poetessa inglese Elizabeth Barrett Browning come una «large-brained woman and large-hearted man» caratterizzata da una «woman’s nature with a manly scorn» e la difese dalle accuse di libertinaggio e promiscuità, non negandone l’evidenza ma giustificandone l’accettabilità⁹⁵. Dopo aver incontrato George Sand a Parigi nel 1847, Fuller confessò in alcune lettere all’amica Elizabeth Hoar la sua convinzione nel fatto che Sand avesse avuto tutte le ragioni per divorziare dal marito, «a stupid, brutal man, who insulted and neglected her»⁹⁶ e che la sua superiorità morale rispetto agli uomini suoi contemporanei fosse una buona giustificazione del fatto che la scrittrice francese avesse avuto numerose relazioni giudicate al tempo poco ortodosse:

She has bravely acted out her nature [of woman]. She might have loved one man permanently, if she could have found one contemporary with her who could interest and command her throughout her range; but there was hardly a possibility of that, for such a person. Thus she has naturally changed the objects of her affection, and several times [...] When she has done with an intimacy, she likes to break it off suddenly, and this has happened often, both with men and women [...] For the rest, she holds her place in the literary and social world of France like a man, and seems full of energy and courage in it⁹⁷.

⁹⁴ Ivi, pp. 44–45.

⁹⁵ «It is probably known to a great proportion of readers that this writer is a woman, who writes under the name of and frequently assumes the dress and manners of a man. It is also known that she has not only broken the marriage bond, and, since that, formed other connections independent of the civil or ecclesiastical sanction, but that she first rose into notice through works which systematically assailed the present institution of marriage and the social bonds which are connected with it [...] George Sand we esteem to be a person of strong passions, but of original nobleness and a love of right sufficient to guide them all to the service of aims. But she fell upon evil times. She was given in marriage according to the fashion of the old regime; she was taken from a convent where she had heard a great deal about the law of God and the example of Jesus, into a society where no vice was proscribed, if it would wear the cloak of hypocrisy. She found herself impatient of deception, and loudly called by passion: she yielded; but she could not do so, as others did, sinning against what she owned to be the rule of right, and the will of Heaven. She protested; she examined; she assailed. She “hacked into the roots of things”, and the bold sound of her axe called around her every foe that finds a home amid the growths of civilization. Still she persisted». M. Fuller, *French Novelists of the Day: Balzac...George Sand...Eugene Sue*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, pp. 57–59.

⁹⁶ M. Fuller, *Letter to Elizabeth Hoar, 18 gennaio 1847*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. IV, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

⁹⁷ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., pp. 197–198.

Secondo alcuni critici⁹⁸, le prime ragioni della rivendicazione di Fuller della libertà sessuale come pratica che sfida il dominio maschile e la posizione che esso impone alle donne, obbligandole a una sessualità subordinata alla procreazione, sarebbero da ricercare nei dettagli della sua vita privata, in particolare nella sua presunta bisessualità. È bene specificare che, poiché i codici di comportamento statunitensi della prima metà dell'Ottocento permettevano alle donne bianche della classe media di mantenere un'intimità fisica e psicologica che sarebbe stata considerata deviante soltanto tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, per lungo tempo la natura erotica delle amicizie femminili fu pressoché ignorata dagli studiosi, in particolare dalla critica femminista, e considerata come parte del linguaggio convenzionale utilizzato nella cosiddetta "early America". Soltanto negli ultimi decenni, con il proliferare degli studi queer, alcuni studiosi di Fuller come Mary E. Wood e David Greven hanno accettato l'utilizzo dei termini "lesbian" o "bisexual" per definire l'orientamento sessuale della pensatrice e mostrare come questo fu utilizzato dalla stessa come base per una più ampia riflessione sulla necessità di scardinare la repressione patriarcale della libertà sessuale femminile.

Tra le prime manifestazioni della sua attrazione verso le donne appare la sua amicizia, in tenera età, con Ellen Kilshaw, la donna inglese che Fuller definì «the first angel of my life»⁹⁹ e, successivamente, il rapporto con la giovane Caroline Sturgis e il suo «eldest and divinest love»¹⁰⁰, Anna Baker, la giovane cugina di Eliza Farrar e futura moglie di Sam Ward. Fuller confessò alle pagine del suo diario i suoi sentimenti per Anna, allargando la riflessione all'amore omosessuale: «It is so true that a woman may be in love with a woman, and a man with a man. It is so pleasant to be sure of it because undoubtedly it is the same love we shall feel when we are angels». Secondo la pensatrice, l'amore tra due uomini o tra due donne «is regulated by the same law as that of love between persons of different sexes [...] its law is the desire of the spirit to realize a whole, which makes it seek in another being that which it finds not in itself». Fuller si chiedeva: «Why did Socrates love Alcibiades? — why did Korner love Schneider? how natural is the love of Wallenstein for Max, that of Me de Stael for de Recamier, mine for Anna Baker»¹⁰¹.

Fuller era rimasta affascinata dal mito di Aristofane durante la lettura del Simposio di Platone che narra dell'esistenza, in un tempo remoto, oltre al sesso maschile e femminile, anche del sesso

⁹⁸ D. Greven, *New Girls and Bandit Brides: Female Narcissism and Lesbian Desire in Margaret Fuller's Summer on the Lakes*, in D. Greven (a cura di), *Gender Protest and Same-Sex Desire in Antebellum American Literature: Margaret Fuller, Edgar Allan Poe, Nathaniel Hawthorne, and Herman Melville*, pp. 95–122, Burlington, Ashgate Publishing Company, 2014; M. E. Wood, «With Ready Eye»: *Margaret Fuller and Lesbianism in Nineteenth-Century American Literature*, in «American Literature», n. 65, 1, 1993, pp. 1–18.

⁹⁹ J. F. Clarke et al. (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 35.

¹⁰⁰ M. Fuller, *Letter to Caroline Sturgis, 7 ottobre 1839*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983, p. 93.

¹⁰¹ B. G. Chevigny, *The Woman and the Myth: Margaret Fuller's Life and Writings*, cit., pp. 112–113.

androgino, proprio di coloro che avevano gli attributi di entrambi i precedenti. Secondo Aristofane, la natura plurale e non binaria delle caratteristiche sessuali avrebbe dato origine a due tipologie di rapporti tra gli esseri umani: quello omosessuale, se i due partner originariamente facevano parte di un essere completamente maschile o completamente femminile, e quello eterosessuale, se i due amanti derivavano da un essere androgino. Raccontando a Caroline Sturgis la notte in cui lesse Platone, Fuller le confessò di avere ardentemente desiderato la compagnia dell'amica e di avere avuto «many feelings in reading Plato, perhaps not orthodox»¹⁰².

Nelle pagine del suo diario Fuller spiegava la sua attrazione per le donne in parte come derivante dai suoi «masculine traits» che la portavano a essere «naturally often relieved by the women in my imaginary distresses»¹⁰³ ma che, allo stesso tempo, non la esoneravano dai sensi di colpa. Il desiderio verso le donne era un suo pensiero frequente, «but I will not write it down; it is so singular that I have often thought I would never express it in any way; I am sure no human being but myself would understand it»¹⁰⁴. In una lettera confessò all'amico Clarke i suoi timori:

I shall not have a friendship I fear. The natural friendship for me would have been with some other girl – We should tell each other all our love affairs, talk it all out, & then go on buying shawls & consulting each other about crockery to the end of our days. But I wanted something more¹⁰⁵.

Fuller era consapevole di non essere «born to the common womanly lot» e temeva di non poter trovare una persona «who could keep the key of my character»¹⁰⁶. Nella sua frequente identificazione con personaggi letterari maschili, la pensatrice mostrava tutta la sua profonda frustrazione nei confronti della repressione della libertà sessuale femminile svincolata dalla procreazione e nel fatto che una personalità come la sua dovesse necessariamente andare incontro ad ostacoli che impedivano la piena realizzazione personale a tutte coloro che rifiutavano il ruolo della donna-madre e moglie all'interno di una relazione rigorosamente eteronormata.

Secondo Fuller, «male and female represent the two sides of the great radical dualism. But, in fact, they are perpetually passing into one another»¹⁰⁷. Sostenendo che «there is no wholly masculine man, no purely feminine woman»¹⁰⁸, in *Woman in the Nineteenth Century* la pensatrice formalizzò la sua riflessione decennale sulla necessità di un rifiuto delle gerarchie sessuate, evidenziando che esse

¹⁰² M. Fuller, *Letter to Caroline Sturgis, 27 gennaio 1839*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

¹⁰³ J. Steele (a cura di), *The Essential Margaret Fuller*, cit., p. 7.

¹⁰⁴ Ivi, p. 23.

¹⁰⁵ C. Capper, *Margaret Fuller: An American Romantic Life*, cit., p. 111.

¹⁰⁶ J. F. Clarke et al. (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., pp. 98–99.

¹⁰⁷ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 68.

¹⁰⁸ Ivi, p. 69.

erano storicamente determinate e socialmente situate. In aggiunta, Fuller sostenne che «the faculties have not been given pure to either, but only in preponderance. There are also exceptions in great number, such as men of far more beauty than power, and the reverse»¹⁰⁹. Secondo Fuller, dunque, le differenze tra i sessi, seppur naturali, non erano da assolutizzare perché

Nature provides exceptions to every rule. She sends women to battle, and sets Hercules spinning; she enables women to bear immense burdens, cold, and frost; she enables the man, who feels maternal love, to nourish his infant like a mother [...] Presently she will make a female Newton, and a male Syren¹¹⁰.

Secondo Fuller, per potersi esprimere e sviluppare pienamente, gli uomini e le donne avrebbero dovuto rifiutare la determinazione patriarcale dei ruoli sociali, funzionale al dominio maschile. Sia le donne che gli uomini avevano avuto la responsabilità della sua perpetuazione nel corso dei secoli: in particolare, le donne avevano insegnato ai figli maschi a personificare il ruolo del capofamiglia forte e indipendente, e alle loro figlie a diventare mogli docili e sottomesse. Inoltre, sprovviste di qualsiasi altro strumento, le donne cercavano di persuadere e influenzare gli uomini utilizzando la civetteria e l'adulazione che corrompevano la loro statura morale, alimentando così un circolo vizioso all'interno del quale gli uomini creavano immagini distorte dell'altro sesso e contribuivano ulteriormente a cristallizzare la posizione subordinata della donna che Fuller, con il suo manifesto femminista, decise di mettere pubblicamente in discussione.

2.2.3 Fuller su cittadinanza femminile, diritto di voto e accesso alle professioni

All'inizio del suo *Woman in the Nineteenth Century*, Fuller riconobbe la rilevanza storica della Rivoluzione francese, che «bore witness in favor of woman»¹¹¹ e la identificò formalmente come cittadina, sebbene mantenne la tradizionale separazione tra le sfere di competenza, respingendo qualsiasi tentativo da parte delle donne di affacciarsi sulla sfera pubblica. La pensatrice affermò invece la sua ferma convinzione nell'assoluta bontà dei principi rivoluzionari contenuti nella Dichiarazione di indipendenza del 1776, definita come «a golden certainty wherewith to encourage the good, to shame the bad»¹¹², sostenendo che così come gli Stati Uniti erano riusciti ad ottenere l'indipendenza dall'Inghilterra, allo stesso modo essa sarebbe stata raggiunta anche da tutti i suoi membri, inclusi i neri e le donne. Pur riconoscendo i limiti e le contraddizioni dei principi alla base della fondazione dello stato, evidenziando come l'indipendenza fosse stata «blurred by the servility

¹⁰⁹ Ivi, p. 99.

¹¹⁰ Ivi, p. 69.

¹¹¹ Ivi, p. 12.

¹¹² Ivi, p. 13.

of individuals» e che «freedom and equality» fossero stati proclamati «only to leave room for a monstrous display of slave-dealing and slave-keeping»¹¹³, la pensatrice non mise mai in discussione l'assoluta bontà del modello americano:

It is inevitable that an external freedom, an independence of the encroachments of other men, such as been achieved for the nation, should be also for every member of it. That which has once been clearly conceived in the intelligence cannot fail sooner or later to be acted out [...] This law cannot fail of universal recognition¹¹⁴.

Nonostante la Dichiarazione di indipendenza avesse proclamato i principi di libertà e l'eguaglianza di tutti i membri della repubblica americana, Fuller evidenziava, essa aveva escluso dal godimento dei diritti di cittadinanza, oltre agli schiavi, tutte le donne americane. Secondo la pensatrice la libertà femminile, intesa come «the birthright of every being capable to receive it»¹¹⁵, doveva essere riconosciuta alle donne «as a *right*, not yielded as a concession»¹¹⁶ da parte degli uomini: «As the friend of the negro assumes that one man cannot, by right, hold another in bondage, so should the friend of woman assume that man cannot, by right, lay even well-meant restrictions on woman»¹¹⁷. In questo modo, Fuller proponeva un'interpretazione estesa e più inclusiva della parola «Man» presente nella Dichiarazione, specificando nell'introduzione del suo libro che con quel termine intendeva «both man and woman: these are the two halves of one thought»¹¹⁸. Poichè «the development of the one [man] cannot be effected without that of the other [woman]»¹¹⁹, affermava Fuller, «[the] improvement in the daughters will best aid in the reformation of the sons of this age»¹²⁰:

My highest wish is that this truth should be distinctly and rationally apprehended, and the conditions of life and freedom recognized as the same for the daughters and the sons of time; twin exponents of a divine thought¹²¹.

Il principale ostacolo che impediva il pieno raggiungimento dell'eguaglianza di genere e, dunque, il progresso dell'intera società, secondo Fuller era proprio dato dall'eccessivo stato di dipendenza in cui le donne erano costrette e che penalizzava entrambi i sessi:

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 14.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 36.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 20.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 5.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ *Ivi*, p. 12.

¹²¹ *Ivi*, p. 5.

I have urged on woman independence of man, not that I do not think the sexes mutually needed by one another, but because in woman this fact has led to an excessive devotion, which has cooled love, degraded marriage, and prevented either sex from being what it should be to itself or the other [...] Now there is no woman, but an overgrown child¹²².

L'obiettivo di Fuller era quello di effettuare una «clearer recognition of truth and justice» che avrebbe permesso ai sessi di avere «their due influence on one another» e creare un rapporto di «mutual improvement from more dignified relations»¹²³. Secondo la pensatrice, dunque, l'emancipazione femminile era parte integrante del più ampio processo inarrestabile verso il progresso dell'intera umanità, che sarebbe stato raggiunto negli Stati Uniti ma che avrebbe potuto essere accelerato attraverso specifiche misure di riforma:

Now the time has come when a clearer vision and better action are possible. When man and woman may regard one another as brother and sister, the pillars of one porch, the priests of one worship. I have believed and intimated that this hope would receive an ampler fruition, than ever before, in our own land¹²⁴.

Secondo Fuller, questo processo doveva essere portato avanti nell'ambito di una mobilitazione tutta al femminile, senza alcun aiuto esterno da parte degli uomini perché essi «as at present instructed, [...] are under the slavery of habit»¹²⁵. Sebbene molti fossero di mentalità liberale e di buone intenzioni, gli uomini non avrebbero potuto dare il proprio contributo alla causa perché non avrebbero mai rinunciato ai privilegi di cui il loro sesso aveva goduto nel corso dei secoli. E in ogni caso non bisognava dimenticare, secondo Fuller, che «if there *is* a misfortune in woman's lot, it is in obstacles being interposed by men, which do *not* mark her state»¹²⁶. Le donne avrebbero dunque dovuto agire da sole, «leave off asking them and being influenced by them»¹²⁷ e chiedere agli uomini soltanto «to remove arbitrary barriers»¹²⁸, cioè quelle che impedivano, oltre all'accesso a più alti livelli di istruzione e al riconoscimento dell'eguaglianza all'interno dell'istituzione matrimoniale, anche il libero ingresso nel mercato del lavoro e la possibilità di influenzare la politica a livello istituzionale.

¹²² Ivi, p. 103.

¹²³ Ivi, p. 100.

¹²⁴ Ivi, p. 101.

¹²⁵ Ivi, p. 71.

¹²⁶ Ivi, p. 27.

¹²⁷ Ivi, p. 72.

¹²⁸ Ivi, p. 101.

Nell'analisi della retorica utilizzata per escludere le donne dal suffragio negli Stati Uniti, Fuller chiamò in causa alcune delle argomentazioni che erano già state proposte pochi anni prima in Inghilterra dai riformatori Anna Wheeler e William Thompson nel loro *Appeal* contro James Mill: poiché «all men are privately influenced by women»¹²⁹, il voto femminile sarebbe stato superfluo. Dato che ogni uomo era inserito all'interno di una relazione con una donna (che fosse una madre, una sorella, o un'amica), sarebbe stato impossibile per lui non rappresentare i loro interessi. Ma, si chiedeva Fuller, sebbene le mogli «inevitably influence their husbands, from the power their position not merely gives, but necessitates»¹³⁰, data la persistenza della convinzione che «woman was made for man [...] can we feel that man will always do justice to the interests of woman?»¹³¹.

Rispetto all'Europa, tuttavia, negli Stati Uniti il discorso antisuffragista femminile aveva assunto connotazioni diverse proprio a causa della peculiarità del sistema politico e istituzionale americano, la cui sfera pubblica si era formata non per riconoscimento dall'alto ma dal basso, a partire dalla proliferazione di molteplici associazioni. In particolare, a partire dalla prima metà dell'Ottocento, un ruolo di primo piano nella sfera pubblica era giocato dalle donne che, sulla base della convinzione della superiorità morale femminile, avevano creato numerose associazioni caritatevoli e gruppi filantropici che, come mostrato, andarono ad occupare gli spazi lasciati vuoti dalla politica partitica maschile, con cui intrattenevano rapporti al limite tra formalità e informalità per l'approvazione di leggi su questioni sociali. Come ha messo in evidenza Anna Rossi-Doria, per molte antisuffragiste l'influenza sociale era prioritaria rispetto alla influenza politica. Il timore prevalente era che «la perdita di valori specificamente femminili» implicasse «la perdita di influenza sociale e che la adozione di un principio individualistico» come quello alla base della pratica del voto significasse «la imitazione dei caratteri morali maschili»¹³². In breve, alcune donne contrarie al suffragio erano convinte che il voto le avrebbe private del loro potere in qualità di agenti morali. Al contrario, Fuller riconobbe la contraddizione della condizione femminile prescritta dall'ideologia delle sfere separate, sostenendo che anche negli Stati Uniti di metà Ottocento persisteva il principio secondo il quale se alla donna fosse stato permesso di agire nell'ambito della sfera pubblica, come «to vote at polls, and preach from a pulpit», ella avrebbe trascurato i doveri «of her own sphere»¹³³:

There exists in the minds of men a tone of feelings towards women as towards slaves, such as is expressed in the common phrase, "Tell that to women and children", that the infinite soul can only work through them in already ascertained limits; that the gift of reason, man's highest prerogative, is allotted to them in much

¹²⁹ Ivi, p. 18.

¹³⁰ Ivi, p. 55.

¹³¹ Ivi, p. 20.

¹³² A. Rossi-Doria, *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, p. 299.

¹³³ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 15.

lower degree; that they must be kept from mischief and melancholy by being constantly engaged in active labor, which is to be furnished and directed by those better able to think¹³⁴.

Secondo questa retorica, che sanciva l'inferiorità intellettuale femminile, la concessione del diritto di voto alle donne avrebbe portato conseguenze disastrose a livello sociale:

The beauty of home would be destroyed, the delicacy of the sex be violated, the dignity of halls of legislation degraded by an attempt to introduce them there. Such duties are inconsistent with those of a mother; and then we have ludicrous pictures of ladies in hysterics at the polls, and senate chambers filled with cradles¹³⁵.

Sebbene Fuller non appoggiò mai esplicitamente la causa suffragista nel suo *Woman in the Nineteenth Century*, ella mostrò come il voto femminile non avrebbe allontanato la donna dalla sfera domestica «more than she now does for balls, theatres, meetings for promoting missions, revival meeting, and others to which she flies, in hope of an animation for her existence»¹³⁶. La pensatrice denunciò nelle pagine del suo libro quella che giudicava la più grande ipocrisia alla base dell'esclusione delle donne dalla sfera pubblica: consapevole che l'ideologia delle sfere separate era stata implementata nell'ambito di una cultura bianca protestante ed essenzialmente borghese, Fuller mise in evidenza come, se si ammettesse il fatto che la donna fosse destinata per natura alla sfera domestica e che fosse necessario proteggerla dai valori della competizione e del mercato che informavano la vita pubblica, diveniva evidente il fatto che le donne native-americane, le donne nere, le prostitute e quelle appartenenti alle classi più povere non fossero state prese in considerazione:

Not only the Indian squaw carries the burdens of the camp, but the favorites of Louis the Fourteenth accompany him in his journeys, and the washerwoman stands at her tub and carries home her work at all seasons, and in all states of health. Those who think the physical circumstances of woman would make a part in the affairs of national government unsuitable, are by no means those who think it impossible for the negroes to endure field work, even during pregnancy, or the sempstresses to go through their killing labors¹³⁷.

Una simile critica venne ripresa da Fuller tra le righe di due recensioni pubblicate sulla *New York Tribune* nel 1846, in cui sottolineò come la narrazione che prescriveva una rigida separazione delle

¹³⁴ Ivi, p. 18.

¹³⁵ Ivi, pp. 18–19.

¹³⁶ Ivi, p. 19.

¹³⁷ *Ibidem*.

sfere di competenza tra uomini e donne fosse nella realtà un privilegio borghese che non riguardava che una stretta fascia della popolazione femminile, sia negli Stati Uniti che in Europa:

But the most fastidious critic on the departure of Woman from her sphere, can scarcely fail to see at present that a vast proportion of the sex, if not the better half, do not, cannot, have this domestic sphere. Thousands and scores of thousands in this country no less than in Europe are obliged to maintain themselves alone. Far greater numbers divide with their husbands the care of earning a support for the family. In England, now, the progress of society has reached so admirable a pitch that the position of the sexes is frequently reversed, and the husband is obliged to stay at home and “mind the house and bairns” while the wife goes forth to the employment she alone can secure [...] We, no more than they, delight in the picture of the poor woman digging in the mines in her husband’s clothes. We, no more than they, delight to hear their voices shrilly raised in the market-place, whether of apples or celebrity. But we see that at present they must do as they do for bread. Hundreds and thousands must step out of that hallowed domestic sphere, with no choice but to work or steal, or belong to men, not as wives, but as the wretched slaves of sensuality¹³⁸.

Fuller notava una discrepanza tra la posizione idealizzata che la teoria delle sfere separate assegnava alle donne all’interno della sfera domestica e le condizioni di vita reali della componente femminile delle classi lavoratrici. Nella realtà, infatti, citando le parole della scrittrice inglese Anna Jameson, Fuller rilevava una contraddizione «between her assumed and her real position, between what is called her proper sphere by the laws of God and Nature, and what has become her real sphere by the law of necessity» e criticava «all those, the unthinking, willfully unseeing million, who are in the habit of talking of “Woman’s sphere” as if it really was, at present, for the majority, one of protection and the gentle offices of home» e coloro che «quite forgetting their washerwomen, their seamstresses, and the poor hirelings for the sensual pleasures of man that jostle them daily in the streets, talk as if Woman need to be fitted for no other chance than that of growing like a cherished flower in the garden of domestic love»¹³⁹.

In *Woman in the Nineteenth Century*, Fuller con soddisfazione prendeva atto del grande dibattito che negli ultimi anni si era creato negli Stati Uniti in favore dell’emancipazione femminile, ma evidenziava anche con disappunto la presenza di una buona parte dell’opinione pubblica che cercava di promuovere «some model-woman of bride-like beauty and gentleness, by writing and lending little treatises, intended to mark out with precision the limits of woman’s sphere, and woman’s mission»¹⁴⁰. Consapevole delle critiche che avrebbe ricevuto, si affrettava a precisare che il suo obiettivo non era

¹³⁸ M. Fuller, *The Wrongs of American Women. The Duty of American Women*, cit., pp. 234–235.

¹³⁹ M. Fuller, *Review of Anna Jameson, Memoirs and Essays*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, pp. 476–480, New York, Cornell University Press, 2000, pp. 478–479.

¹⁴⁰ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 17.

quello di allontanare le donne dalla sfera domestica, ma di far in modo che le possibilità di realizzazione personale e professionale aperte agli uomini fossero fruibili anche dalle donne:

We have high respect for those who cook something good, who create and preserve fair order in houses, and prepare therein the shining raiment for worthy inmates, worthy guests. Only these “functions” must not be a drudgery, or enforced necessity, but a part of life¹⁴¹.

Come avrebbe precisato nella già menzionata recensione sulla *New York Tribune*, secondo Fuller era probabile che «Nature made entirely an opposite distribution of functions between the sexes», privilegiando il ruolo della donna come «the tutelary genius of a home, while men manage the outdoor business of life» e «we believe the natural order to be the best»¹⁴². Fuller credeva che la maggior parte delle donne, se avessero potuto scegliere, sarebbero rimaste all'interno dell'ambiente domestico, ma insisteva sul fatto che l'intera gamma di possibilità nella scelta delle occupazioni avrebbe dovuto essere aperta alle donne come agli uomini, come affermò esplicitamente in *Woman in the Nineteenth Century*:

If you ask me what offices they may fill, I reply – any. I do not care what case you put; let them be sea-captains, if you will. I do not doubt there are women well fitted for such an office, and, if so, I should be glad to see them in it [...] all need not be constrained to employments, for which *some* are unfit¹⁴³.

Nella recensione, Fuller sostenne ancora più esplicitamente il fatto che, sia in Europa che negli Stati Uniti, vi fosse «an imperative necessity, for opening more avenues of employment to women, and fitting them better to enter them, rather than keeping them back». Tra le occupazioni migliori per le donne, Fuller segnalava quella relativa all'assistenza e alla cura dei malati che, secondo la pensatrice, «it is a noble one» e avrebbe dovuto essere promossa a livello professionale, e quelle relative all'insegnamento, «for which women are peculiarly adapted by their nature, superiority in tact, quickness of sympathy, gentleness, patience, and a clear and animated manner in narration or description». Fuller notava come il mercato del lavoro, nell'ultimo ventennio, si fosse gradualmente aperto alla presenza femminile, in particolare nelle nuove industrie, ma anche nei lavori intellettuali, come nel campo delle scienze, e in quello della letteratura e delle arti¹⁴⁴.

Anche in *Woman in the Nineteenth Century* Fuller rifletteva sul fatto che un altro «sign of the times»¹⁴⁵ fosse che un numero sempre crescente di donne avesse iniziato a mettere in discussione la

¹⁴¹ Ivi, p. 24.

¹⁴² M. Fuller, *The Wrongs of American Women. The Duty of American Women*, cit., p. 235.

¹⁴³ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., pp. 102–103.

¹⁴⁴ M. Fuller, *The Wrongs of American Women. The Duty of American Women*, cit., pp. 283–284.

¹⁴⁵ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 55.

separazione delle sfere e attraversarla per entrare nel mondo del lavoro, seppur con pregiudizi e forti critiche, come le numerose donne scrittrici, in costante aumento anche in ambiti precedentemente riservati al genere maschile: «Women have taken possession of so many provinces for which men had pronounced them unfit, that though these still declare there are some inaccessible to them, it is difficult to say just *where* they must stop»¹⁴⁶.

Altre donne che avevano sfidato la separazione tra il pubblico e il privato erano le riformiste impegnate nel movimento abolizionista, come Angelina Grimkè e Abby Kelly, che erano costantemente «accused of boldness, because they lifted the voice in public»¹⁴⁷ e «exposed to assaults whose vulgarity makes them painful»¹⁴⁸. Secondo Fuller, il ruolo di predicatrici che i quaccheri assegnavano alle donne mostrava che «woman can express publicly the fulness of thought and creation, without losing any of the peculiar beauty of her sex»¹⁴⁹. Come verrà mostrato nel corso della presente ricerca, anche Fuller evidenziò il ruolo delle donne di agenti morali nell'ambito delle politiche imperiali del paese. Poiché gli uomini erano «willing to sell shamelessly, the happiness of countless generations of fellow-creatures, the honor of their country, and their immortal souls, for a money market and political power»¹⁵⁰, sarebbe stata responsabilità delle donne quella di opporsi all'espansione della schiavitù nel territorio statunitense e prendere una posizione contro l'annessione del Texas:

Women of my country! [...] Women who share the nature of [...] the mothers of our own revolution: have you nothing to do with this? [...] This cause is your own [...] If you have a power, it is a moral power. The films of interest are not so close around you as around men. If you will but think, you cannot fail to wish to save the country from this disgrace [...] It is my belief that something effectual might be done by women, if they would only consider the subject, and enter upon it in the true spirit, a spirit gentle, but firm, and which feared the offence of none, save One who is purer eyes than to behold iniquity¹⁵¹.

Fuller mise in evidenza che la propria legittimità ad agire e ad esortare altre donne all'azione era data dal fatto che la schiavitù era una questione morale, e poteva essere dunque inclusa all'interno dei doveri delle donne in quanto agenti morali:

Might not we women do something in regard to this Texas Annexation project? I have never felt that I had any call to take part in public affairs before; but this is a great moral question, and we have an obvious right

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Ivi, p. 98.

¹⁴⁸ Ivi, p. 67.

¹⁴⁹ Ivi, p. 19.

¹⁵⁰ Ivi, p. 98.

¹⁵¹ Ivi, pp. 98–99.

to express our convictions. I should like to convene meetings of the women everywhere, and take our stand¹⁵².

Con il suo *Woman in the Nineteenth Century* e i numerosi articoli letterari sulla *New York Tribune*, dunque, Fuller diede il proprio contributo alla questione femminile, entrando in un dibattito che, a partire dalla pubblicazione della *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* di Olympe de Gouges (1791) in Francia¹⁵³ e di *A Vindication of the Rights of Woman* (1792) di Mary Wollstonecraft in Inghilterra, aveva dato vita a molteplici network di donne intellettuali e riformatrici su entrambe le sponde dell'Atlantico. Mettendo in discussione l'ideologia delle sfere separate e criticando la doppia morale che la informava, oltre a richiedere un'immediata riforma dell'istituzione del matrimonio, all'interno della quale la condizione delle donne sarebbe stata paragonabile a quella delle schiave, e a rivendicare il loro diritto di accedere a livelli di istruzione più elevati, Fuller sostenne l'apertura degli impieghi e delle occupazioni sia agli uomini che alle donne e mise in evidenza la fallacia delle assunzioni di stampo patriarcale utilizzate per escludere le donne dal suffragio e per riprodurre il dominio maschile.

È importante, tuttavia, notare che il significato che la pensatrice attribuì al concetto di domesticità è ambiguo e non sempre univoco. Da un lato, infatti, Fuller abbracciò un'interpretazione estesa della domesticità, evidenziando l'imperativo morale che spingeva le donne ad agire nella sfera pubblica, soprattutto per quanto riguarda l'abolizione della schiavitù e l'aiuto alle donne in carcere, utilizzando i canali femminili delle associazioni filantropiche e identificandosi come agente morale. Dall'altro lato, Fuller utilizzò il concetto di domesticità in modo radicale. Con l'obiettivo di migliorare la condizione della donna come parte di un più ampio processo di progresso dell'intera umanità, Fuller mise in discussione la determinazione patriarcale della subordinazione femminile, rivendicando la libertà sessuale come pratica femminista, e denunciando i doppi standard alla base dell'ideologia delle sfere separate e la natura essenzialmente borghese dei suoi principi. Agendo come riformatrice morale all'interno di un'interpretazione estesa della domesticità, Fuller rivendicò l'indipendenza delle donne al di là di essa e lanciò una sfida radicale al dibattito sulla questione femminile negli Stati Uniti che, se per certi versi venne colta e sfruttata pochi anni dopo con la battaglia delle donne di Seneca Falls, in altri casi venne recuperata soltanto a partire dagli anni Settanta del Novecento.

¹⁵² J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 141.

¹⁵³ Per un ottimo approfondimento sui nodi teorici della questione femminile e della cittadinanza in Francia si rinvia a V. Fiorino, *Il genere della cittadinanza: diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, Roma, Viella, 2020.

Capitolo 3. Tra assimilazione, estinzione e gerarchie razziali: Lydia Maria Child, Margaret Fuller e la questione indiana

3.1 L'espansione imperiale statunitense sul continente e il dibattito sul destino dei nativi americani nella prima metà del diciannovesimo secolo

La prima parte della presente ricerca ha mostrato le continuità e le discontinuità del pensiero di Lydia Maria Child e Margaret Fuller sulla questione femminile nella prima metà del diciannovesimo secolo, mettendo in evidenza le diverse sfumature delle loro narrazioni in merito alla definizione del ruolo della donna nella società. Un importante dibattito relativo alla costruzione ed espansione dell'impero statunitense all'interno del quale entrambe le scrittrici si inserirono, utilizzando la teorizzazione della domesticità come spazio morale e politico di azione femminile e portando alla luce profonde contraddizioni legate a questioni razziali, fu quello sul destino dei nativi americani.

Quando, nel dicembre 1829, il presidente Andrew Jackson si rivolse al Congresso per chiedere l'autorizzazione a negoziare lo spostamento dei nativi americani al di là del fiume Mississippi nel cosiddetto "Indian Territory", la questione indiana, come veniva al tempo chiamato il "problema" della gestione dei rapporti coi nativi all'interno e sui confini dell'impero statunitense, era già parte di un dibattito di lungo periodo che affondava le sue radici nell'intera storia del paese¹. Il processo di espansione continentale era stato avviato nel 1803 sotto la presidenza di Thomas Jefferson con l'acquisto della Louisiana², che aveva consentito di raddoppiare l'estensione territoriale statunitense e aveva contribuito, attraverso l'accesso al fiume Mississippi, essenziale per i traffici commerciali, a porre le basi per la conquista dell'intero continente nordamericano. Le diverse sfumature del contatto spesso conflittuale con i nativi residenti nei nuovi territori acquisiti sollevarono fin da subito numerosi interrogativi tra i politici e gli intellettuali sulle modalità attraverso le quali il governo federale avrebbe dovuto gestire tali rapporti. Tra il 1823 e il 1832 la Corte Suprema si espresse a riguardo con tre importanti sentenze che, nel loro insieme, compongono la cosiddetta *Marshall Trilogy*, dal nome del giudice che le promosse, John Marshall. La prima, *Johnson v. M'Intosh* (1823), stabiliva la

¹ Per una storia dei rapporti tra il governo statunitense e i nativi americani si rimanda agli studi di F. P. Prucha, *The Great Father: The United States Government and the American Indians*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1984; *The Indians in American Society: From the Revolutionary War to the Present*, Berkeley, University of California Press, 1985; *American Indian Treaties: The History of a Political Anomaly*, Berkeley, University of California Press, 1994; e al lavoro di S. Banner, *How the Indians Lost Their Land: Law and Power on the Frontier*, Cambridge, Harvard University Press, 2005.

² Per un approfondimento sul rapporto tra l'amministrazione Jefferson e i nativi americani si vedano, tra gli altri, B. Sheenan, *Seeds of Extinction: Jeffersonian Philanthropy and the American Indian*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1973; A. F. C. Wallace, *Jefferson and the Indians: The Tragic Fate of First Americans*, Cambridge, Harvard University Press, 1999; R. Horsman, *Expansion and American Indian Policy, 1783-1812*, East Lansing, Michigan State University Press, 1967.

supremazia federale nella gestione degli affari indiani sui singoli stati e sui privati mentre la seconda, *Cherokee Nation v. Georgia* (1831), riconosceva la tribù Cherokee non più come una nazione straniera, come aveva previsto la *Commerce Clause* della Costituzione, ma come “domestic dependent nation”, cioè come una comunità politica sotto la protezione del governo federale, la cosiddetta “federal Indian trust responsibility”. Le tribù native potevano dunque gestire in autonomia tutte le questioni interne al loro territorio, dove non trovavano applicazione le leggi statali, ma non avevano alcuna autorità in materia di politica estera. La terza, *Worcester v. Georgia* (1832), ribadiva infine che il governo federale, e non i singoli stati, fosse l’unica entità investita dell’autorità di intrattenere rapporti con le nazioni indiane.

A livello legislativo, nel 1819 il presidente James Monroe aveva firmato il *Civilization Fund Act*, un programma che stanziava decine di migliaia di dollari all’anno per l’alfabetizzazione dei bambini nativi e l’insegnamento delle tecniche agricole agli adulti indiani con l’obiettivo di “civilizzarli” e integrarli nella società americana. L’idea alla base del progetto era quella della necessità di un adeguato processo di civilizzazione dei nativi americani sostenuto dal governo federale, finalizzato alla loro assimilazione all’interno della società statunitense, senza il quale essi sarebbero stati destinati all’estinzione. Dipinti ancora all’inizio del diciannovesimo secolo sotto l’influenza del pensiero illuminista come “Noble Savages”, donne e uomini primitivi capaci di intraprendere un percorso di civilizzazione verso il progresso attraverso l’educazione cristiana, i nativi americani iniziarono a essere percepiti in maniera differente dagli statunitensi in seguito alla guerra contro l’impero britannico del 1812, quando diverse tribù della costa orientale si allearono con il nemico inglese. Come ha sostenuto Brian W. Dippie, il mito del “Vanishing Indian” (o “Vanishing American”), cioè la credenza che i nativi americani fossero destinati ad estinguersi per via del progresso portato sul continente dal civilizzatore bianco, a partire dalla seconda metà degli anni Dieci del secolo iniziò non soltanto a diffondersi nel dibattito pubblico statunitense ma anche ad autoalimentarsi poiché, a causa delle politiche espansionistiche federali sempre più aggressive, «it accounted for the Indians’ future by denying them one, and stained the tissue of policy debate with fatalism»³.

La dicotomia civilizzazione/estinzione nel dibattito pubblico e intellettuale sul rapporto tra nativi e statunitensi divenne gradualmente sempre più netta fino al 1828, quando l’elezione alla presidenza di Andrew Jackson, un uomo di frontiera che era riuscito a scalare i vertici delle istituzioni politiche

³ B. W. Dippie, *The Vanishing American: White Attitudes and US Indian Policy*, Middletown, Wesleyan University Press, 1982, p. XII; sul dibattito statunitense in merito al destino dei nativi americani tra assimilazione ed estinzione si vedano anche R. H. Pearce, *Savagism and Civilization: A Study of the Indian and the American Mind*, Berkeley, University of California Press, 1988; R. Berkhofer, *The White Man’s Indian: Images of the American Indian from Columbus to the Present*, New York, Alfred A. Knopf, 1978; R. Slotkin, *Regeneration Through Violence: The Mythology of the American Frontier, 1600-1860*, Middletown, Wesleyan University Press, 1973.

grazie ai suoi successi militari nelle recenti guerre contro i Creek e i Seminole, strumentalizzò la convinzione che l'estinzione dei nativi dinanzi alla "civiltà bianca" fosse ormai scritta nel destino, istituzionalizzandola. Con Jackson, la questione indiana divenne parte del più ampio processo di costruzione della democrazia americana. Come ha messo in luce Robert H. Wiebe, infatti, con l'avvento della democrazia, la sottrazione delle terre ai nativi divenne funzionale al soddisfacimento del progetto politico democratico di colmare le richieste di lavoro autonomo dei nuovi cittadini bianchi. I nativi persero così le risorse indispensabili alla propria sopravvivenza, e l'idea della inevitabilità e della naturalità della loro eliminazione, come altre «creature selvagge estintesi a causa dell'avanzare della civiltà», divenne parte integrante, oltre che della retorica jacksoniana, anche della cultura politica del tempo⁴. Nel 1830 l'approvazione da parte del Congresso dell'*Indian Removal Act*, che autorizzava il presidente a negoziare trattati con i nativi insediati negli stati dell'Est al fine di ottenere uno scambio di terre con i territori situati a Ovest del fiume Mississippi, provocò numerosi scontri con le popolazioni indigene, tra cui i Cherokee in Georgia, i Sauk e i Fox in Illinois e i Seminole in Florida. La conseguente morte di migliaia di essi durante le ripetute guerre e la migrazione forzata lungo quello che venne definito "il sentiero delle lacrime" ("The Trail of Tears"), contribuì a convincere più o meno definitivamente l'opinione pubblica sull'impossibilità di una convivenza pacifica tra i popoli nativi e i coloni sul suolo americano⁵.

La creazione di un "Indian Territory" a ovest del fiume Mississippi apparve allora come la soluzione ideale per ovviare al problema della presunta incompatibilità culturale e politica tra bianchi e nativi. Essa fu utilizzata come espediente per garantire all'impero in espansione l'acquisizione di nuovi territori e per realizzare, attraverso la diffusione degli ideali di libertà e democrazia su tutto il continente americano, il suo presunto "Destino manifesto"⁶. Come ha evidenziato Laura L. Mielke, infatti,

⁴ R. H. Wiebe, *La democrazia americana*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 158–159.

⁵ Per un approfondimento sul rapporto tra l'amministrazione Jackson e i nativi americani si vedano, tra gli altri, i lavori di A. F. C. Wallace, *The Long Bitter Trail: Andrew Jackson and the Indians*, New York, Hill & Wang, 1993, e di R. N. Satz, *American Indian Policy in the Jacksonian Era*, Norman, University of Oklahoma Press, 2002.

⁶ Sul rapporto tra eccezionalismo americano, Destino manifesto ed espansionismo continentale ottocentesco si vedano, tra gli altri, A. K. Weinberg, *Manifest Destiny: A Study of Nationalist Expansionism in American History*, Gloucester, P. Smith, 1958; F. Merk, *Manifest Destiny and Mission in American History: A Reinterpretation*, New York, Vintage Books, 1966; A. O. Kownslar, *Manifest Destiny and Expansionism in the 1840's*, Boston, Heath & Company, 1967; B. E. Shafer, *Is America Different? A New Look at American Exceptionalism*, Oxford, Oxford University Press, 1991; A. Kaplan, D. E. Pease (a cura di), *Cultures of United States Imperialism*, cit.; A. Stephanson, *Manifest Destiny: American Expansion and the Empire of Right*, cit.; S. M. Lipset, *American Exceptionalism: A Double-Edged Sword*, New York, Norton, 1996; W. E. Weeks, *Building the Continental Empire: American Expansion from the Revolution to the Civil War*, Chicago, Ivan Dee, 1996; S. W. Haynes, C. Morris (a cura di), *Manifest Destiny and Empire: American Antebellum Expansionism*, College Station, Texas A&M University Press, 1997; W. A. McDougall, *Promised Land, Crusader State: The American Encounter with the World Since 1776*, Boston, Houghton Mifflin, 1997; G. H. Nobles, *American Frontiers: Cultural Encounters and Continental Conquest*, New York, Hill & Wang, 1997; T. Hietala, *Manifest Design: American Exceptionalism & Empire*, Ithaca, Cornell University Press, 2003; G. Murphy, *Hemispheric Imaginings: The Monroe Doctrine and Narratives of U.S. Empire*, Durham, Duke University Press, 2005; J. Q. Wilson, P. H. Schuck (a cura di), *Understanding America: The Anatomy of an Exceptional Nation*, New York, PublicAffairs, 2008; D. Fiorentino,

politicians and members of benevolent societies increasingly argued [...] that such efforts to save American Indians from extinction through education were undermined by the pupils' proximity to the corrupting elements of non-Native culture. Thus, removal policy signaled a desire to secure land for eager settlers and to shore up U.S. territory in the wake of conflicts with France, Spain, and Britain and a rejection of the belief that American Indians could become "civilized" while directly contending with a rapidly expanding Euro-American population⁷.

In generale è possibile affermare che, per quanto radicali alcuni di loro potessero essere, anche la linea di pensiero dei principali intellettuali riformatori del periodo precedente alla Guerra civile non si discostava molto dal presupposto eccezionalista, ben radicato nella tradizione politica americana, che gli Stati Uniti fossero stati scelti da Dio come modello e paese guida per tutte le nazioni del mondo che aspiravano ad un futuro di libertà e uguaglianza. Come ha evidenziato Jason Edward Black, inoltre, la strategia retorica jacksoniana era diretta alla creazione di un nazionalismo imperialista espansionista basato su un processo di infantilizzazione dei nativi, tale per cui la loro subordinazione era giustificata nell'ottica di un rapporto paternalistico che vedeva nell'uomo bianco il capo famiglia e negli indiani gli «America's red children» da assoggettare e modellare⁸. Sebbene molti riformisti mettessero in discussione il progetto espansionistico federale, spesso essi portarono avanti le loro critiche, per dirla con Anders Stephanson, «in terms every bit as destinarian as those of the most extreme expansionists»⁹. Poiché gli euroamericani si autoidentificavano con il popolo eletto da Dio, i nativi americani erano necessariamente percepiti come selvaggi, inferiori e, di conseguenza, destinati a sparire dinanzi al progresso bianco. In particolare, l'approccio utilizzato da molti politici e intellettuali riformisti degli stati del Nord, oltre che affondare le radici nel mito del "Noble Savage" di matrice rousseauiana e in quello del "Vanishing Indian", era influenzato dalle nuove teorie che, utilizzando l'antropologia fisica, la craniometria e altre discipline pseudoscientifiche, stavano iniziando a classificare le popolazioni umane in razze e ad affermare l'esistenza di una gerarchia qualitativa tra di esse¹⁰. Nel 1830 il Segretario alla Guerra del presidente Jackson, Lewis Cass, dichiarò che i Cherokee vivevano in uno stato di natura. Anche un luminare come Ralph Waldo

Eccezionalismo, identità nazionale e interdipendenza: nuove sintesi italiane sulla storia degli Stati Uniti d'America, in «Mondo contemporaneo: rivista di storia», n. 2, 2009, pp. 177–190; M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2016*, cit.

⁷ L. L. Mielke, *Moving Encounters: Sympathy and the Indian Question in Antebellum Literature*, Amherst, University of Massachusetts Press, 2008, p. 1.

⁸ J. E. Black, *Authoritarian Fatherhood: Andrew Jackson's Early Familial Lectures to America's "Red Children"*, in «Journal of Family History», n. 30, 3, 2005, pp. 247–264.

⁹ A. Stephanson, *Manifest Destiny: American Expansion and the Empire of Right*, cit., p. 48.

¹⁰ Si vedano in particolare R. Horsman, *Scientific Racism and the American Indian in the Mid-Nineteenth Century*, in «American Quarterly», n. 2, 1975, pp. 152–168; *Race and Manifest Destiny: The Origins of Racial Anglo-Saxonism*, Cambridge, Harvard University Press, 1981.

Emerson, soltanto due anni dopo la ratifica dell'*Indian Removal Act*, commentava che «[S]o inferior a race must perish shortly...That is the very fact of their inferiority»¹¹. Lo stesso Henry David Thoreau, nei suoi diari dedicati alla questione indiana, sosteneva che esistesse «a vast difference between a savage & civilized people», e che questo fosse il motivo principale per cui i nativi americani erano destinati ad essere «exterminated at last by the white man's improvements».¹² Secondo il filosofo di Concord, «the history of the white man is a history of improvement, that of the red man a history of fixed habits of stagnation»¹³.

È importante inoltre sottolineare che i sostenitori dei movimenti riformisti statunitensi della prima metà dell'Ottocento si schierarono contro il processo di espansione continentale soprattutto perché esso avrebbe favorito l'estensione dei territori schiavisti. Sebbene diversi abolizionisti, come dimostrato da Linda K. Kerber, si occuparono della questione indiana¹⁴, la causa dei nativi americani fu sostenuta da essi in maniera molto meno entusiastica. Come ha messo in luce Joshua David Bellin prendendo in considerazione il movimento trascendentalista dell'area bostoniana,

though major figures [...] read widely on Indians, traveled among them, and harbored a lifelong fascination with them, their admiration did not lead to advocacy. Though some of the Transcendentalists kept on talking about issues relating to the Indians, the talk did not come through in their actions¹⁵.

Il fatto, infatti, che la questione dei nativi fosse presente nella riflessione di un gran numero di riformatori statunitensi, e l'oggetto di molti studi antropologici ed etnografici, non implica in alcun modo che la loro intenzione fosse quella di difenderne i diritti sul piano politico.

Le donne riformiste statunitensi ebbero un ruolo di primo piano all'interno di questo dibattito. Sebbene Mary Hershberger abbia ampiamente illustrato come, a partire dalla ratifica dell'*Indian Removal Act*, le donne americane abbiano utilizzato le petizioni come principale strumento di resistenza e opposizione alle politiche espansionistiche federali¹⁶, lo studio dei loro testi letterari sulla questione indiana necessita di ulteriore approfondimento. Oltre ad aggiungere profondità storica all'analisi, infatti, l'indagine di questo tipo di letteratura permette di far luce sulle modalità attraverso le quali, nell'ambito di una cultura politica in cui il culto della domesticità escludeva il genere femminile dalla partecipazione alla vita pubblica del paese, le donne abbiano utilizzato strumenti

¹¹ Citato in J. D. Bellin, *Native American Rights*, in S. H. Petruionis et al. (a cura di), *The Oxford Handbook of Transcendentalism*, Oxford, Oxford Handbooks Online, 2012.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ L. K. Kerber, *The Abolitionist Perception of the Indian*, in «Journal of American History», n. 62, 1975, pp. 271–295.

¹⁵ J. D. Bellin, *Native American Rights*, cit.

¹⁶ M. Hershberger, *Mobilizing Women, Anticipating Abolition: The Struggle against Indian Removal in the 1830s*, in «The Journal of American History», n. 86, 1, 1999, pp. 15–40.

letterari in maniera politica per infrangere l'ideologia delle sfere separate, entrare nel discorso pubblico americano e forgiare un nuovo ruolo femminile legato a e dipendente dall'espansione imperiale verso Ovest.

Il presente capitolo si propone dunque di analizzare, in prospettiva comparata, gli scritti di Margaret Fuller e Lydia Maria Child sulla questione indiana. In particolare, il focus sarà sulle modalità attraverso le quali le due autrici utilizzarono diversi strumenti letterari per descrivere e analizzare il conflitto razziale tra coloni e nativi durante alcuni momenti cruciali della storia espansionistica statunitense sul continente americano, offrendo interpretazioni e soluzioni molto diverse tra loro. L'obiettivo principale del capitolo è quello di ragionare sui limiti dell'approccio delle donne riformiste statunitensi che si occuparono della questione indiana e mostrare come, all'interno delle loro narrazioni, vengano ad intrecciarsi complessi dibattiti relativi all'espansione imperiale e al concetto di razza, genere e classe che, nella sostanza, riaffermavano e rinforzavano quelle stesse gerarchie e quelle forme di superiorità bianca che giustificavano l'espansionismo imperiale su basi eccezionaliste¹⁷.

3.2 Lydia Maria Child e l'assimilazione dei nativi americani

Tra il 1815 e il 1820, durante gli anni della sua infanzia trascorsa a Norridgewock, nel Maine, Lydia Maria Child ebbe l'opportunità di entrare in diretto contatto con alcuni gruppi Abenaki e Penobscot che, sopravvissuti alle numerose guerre con l'esercito federale, vivevano ancora nell'area. Visitando frequentemente i loro villaggi, ascoltando le storie che le donne raccontavano durante le faccende quotidiane e scambiando con loro piccoli doni, la pensatrice iniziò fin da giovanissima a ragionare sulle differenze culturali che precariamente coesistevano all'interno del territorio statunitense del primo diciannovesimo secolo e sul tema dell'assimilazione, proponendone fin da subito una trattazione all'interno dei suoi primi scritti per bambini, l'insieme dei dialoghi educativi *Evenings in New England: Intended for Juvenile Amusement and Instruction* (1824), il periodico *Juvenile Miscellany*, creato nel 1826 e diretto dalla stessa fino al 1834, e altri racconti pubblicati in volumi miscellanei destinati al giovane pubblico, come *The Legendary* e *The Token*. Degna di menzione nel ruolo giocato da Child all'interno del dibattito sulla questione indiana è anche la sua

¹⁷ Per un'analisi sulle forme razziste di rappresentazione letteraria dei nativi americani nella cultura statunitense si veda L. K. Barnett, *The Ignoble Savage: American Literary Racism, 1790-1890*, Westport, Greenwood Press, 1975; G. J. Kennedy, *Strange Nation: Literary Nationalism and Cultural Conflict in the Age of Poe*, New York, Oxford University Press, 2016; per un approfondimento in merito al dibattito sul destino dei nativi americani nella letteratura statunitense si veda L. Maddox, *Removals: Nineteenth-Century American Literature & The Politics of Indian Affairs*, New York, Oxford University Press, 1991; S. M. Ryan, *Benevolent Violence. Indian Removal and the Contest of National Character*, in *The Grammar of Good Intentions: Race and the Antebellum Culture of Benevolence*, pp. 25–45, Ithaca, Cornell University Press, 2005; per il legame tra la questione indiana e il nazionalismo americano si vedano S. Scheckel, *The Insistence of the Indian: Race and Nationalism in Nineteenth-Century American Culture*, Princeton, Princeton University Press, 1998.

diretta partecipazione alla direzione del *Massachusetts Journal*¹⁸, il giornale politico radicale fondato dal marito David che divenne ben presto un canale di opposizione all'*Indian Removal Act* e che gli fece guadagnare, nel 1831, una lettera personale di ringraziamento¹⁹ da parte del capo Cherokee John Ross. Fu proprio l'esperienza in Maine a far nascere in Child la consapevolezza delle contraddizioni alla base della cultura politica americana e delle ingiustizie portate avanti dal governo statunitense nei confronti dei nativi, spingendola a maturare e perfezionare una riflessione teorica e politica in difesa dei diritti indiani che la accompagnerà per tutto il corso della sua vita.

Oltre ai sopramenzionati racconti per ragazzi, Child si inserì all'interno del dibattito sulla questione indiana attraverso l'utilizzo di diverse forme letterarie: il romanzo storico, con la pubblicazione di *Hobomok. A Tale of Early Times* (1824), il racconto per bambini in forma dialogica con *The First Settlers of New-England, Or, Conquest of the Pequods, Narragansets and Pokanokets: As Related by a Mother to Her Children* (1829) e lo sketch giornalistico in *Letters from New-York* (1843-1845), in cui raccolse una selezione di contributi precedentemente pubblicati sul *National Anti-Slavery Standard* e sul *Boston Courier*.

Attraverso l'utilizzo politico di numerosi generi letterari, Lydia Maria Child dedicò gran parte dei propri sforzi intellettuali alla difesa dei diritti dei popoli indigeni fino alla pubblicazione nel 1868, all'età di sessantasei anni, del suo primo trattato politico sulla questione, *An Appeal for the Indians*, in risposta al report dell'Indian Peace Commission che istituiva le riserve indiane²⁰. L'analisi di queste opere letterarie *antebellum* permette di ricostruire criticamente l'evoluzione del pensiero politico di Child in relazione alla questione indiana tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del secolo, e di metterne in evidenza gli elementi di continuità e discontinuità rispetto al dibattito pubblico del tempo.

¹⁸ Gli articoli di David Lee Child pubblicati sul *Massachusetts Journal* rivendicavano il diritto dei Cherokee alla sovranità della terra ma, sostenendo che «these native proprietors must disappear from the scenes of human action», accettavano implicitamente il presupposto che gli indiani fossero destinati all'estinzione. Dopo il matrimonio di Child con David, descritto dalla biografa Karcher come una «political partnership», la politica editoriale del *Journal* cambiò a sostegno delle rivendicazioni dei Cherokee e, più in generale, in difesa del diritto di tutti i nativi alla vita e al possesso della terra senza alcun riferimento al mito del «Vanishing Indian». Secondo Karcher, questo elemento può essere interpretato come il segno della grande influenza che Child ebbe sul marito e sulla direzione della rivista. C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, Durham, Duke University Press, 1998, pp. 12–13.

¹⁹ Nella lettera, scritta l'11 febbraio 1831, John Ross ringraziò David Lee Child «for the honorable and generous feelings you have expressed in sympathy for the sufferings of the poor Cherokees». J. Ross, *Letter to David Lee Child*, 11 febbraio 1831, Papers of Lydia Maria Child, ca. 1827–1878, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University.

²⁰ Il contributo di Child al dibattito sulla questione indiana nel periodo immediatamente successivo alla Guerra civile, che culminerà con la pubblicazione del già citato *An Appeal for the Indians* (1868), è riscontrabile nella storia «Willie Warthon», pubblicata sul *The Atlantic Monthly* nel marzo 1863, e in «Indian Civilization», l'articolo apparso l'11 febbraio 1869 sull'*Independent*.

3.2.1 I racconti per bambini di Child sull'incontro/scontro culturale

Come già accennato nel primo capitolo della ricerca, Child si discostò dal canone letterario del suo tempo per quanto riguarda la letteratura per l'infanzia, inserendo all'interno dei suoi scritti per bambini, in particolare nella rivista *Juvenile Miscellany* da lei diretta, numerose storie di fantasia che illustravano ai più giovani la questione indiana con l'obiettivo di insegnar loro il rispetto delle diversità e la fallacia del pregiudizio razziale. Una lettura più attenta, tuttavia, mostra come molto spesso nelle sue narrazioni Child riaffermò gli stessi pregiudizi razziali che intendeva sconfiggere.

Nel 1824, ad esempio, all'interno di alcuni dialoghi educativi che compongono il suo *Evenings in New England*, Child presentava timidamente la questione indiana ai suoi giovani lettori, mantenendo una posizione tuttavia ancora ambigua e non politicamente schierata e proponendo un'analisi caratterizzata da una commistione di incerta simpatia e cauta diffidenza. In "Personification", la pensatrice descriveva l'America come una «young female, clothed in a robe all covered with stripes and stars, carrying a cap upon a high pole, around which an eagle is fluttering; and occasionally looking back upon an Indian, who is aiming his bow and arrow at a wild deer». Secondo Child, l'identità nazionale statunitense aveva preso forma proprio dal contrasto con i nativi americani e dal riconoscimento della loro esistenza come "Others": «For several hundred years after America was discovered», spiegava l'autrice, «it was inhabited only by Indians. Now the country is mostly filled by Europeans, and we look back to the savage state as to what we have been»²¹. In "Indian Tribes" i toni si facevano marcatamente più polemici, poiché l'autrice faceva notare in maniera esplicita al suo giovane pubblico la condizione di precarietà in cui i nativi erano costretti a vivere a causa delle politiche imperiali espansionistiche avviate sotto la presidenza Jefferson, chiedendo loro in maniera retorica e provocatoria: «If [Indians] were so very thick when Maine was first settled, where can they all have fled» e «what right had we to take away their lands?». Nonostante la pensatrice notasse come «it is probable that in the course of a few hundred years, [Indians] will cease to exist as a distinct people» poichè «the Americans are constantly buying their lands in order to form new states, and thus driving them farther and farther towards the Pacific», ella descriveva i nativi come selvaggi, «revengeful» e «cruel», la cui civilizzazione si era rivelata «a difficult task» perchè non credevano nel Dio cristiano²². Nel racconto immediatamente precedente in *Evenings in New England*, inoltre, Child riaffermava la superiorità morale e intellettuale bianca attraverso la

²¹ L. M. Child, *Personification*, in *Evenings in New England: Intended for Juvenile Amusement and Instruction*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1824, pp. 2–3.

²² L. M. Child, *Indian Tribes*, in *Evenings in New England: Intended for Juvenile Amusement and Instruction*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1824, pp. 73–78.

descrizione della fuga di un colono del Maine che, reso prigioniero dai nativi, era riuscito a liberarsi per merito della sua astuzia e della scarsa capacità intellettuale dei suoi rapitori indigeni²³.

Le numerose visite fatte ai villaggi degli Abenaki e dei Penobscot nel Maine durante gli anni della sua infanzia furono successivamente riprese in diversi racconti per bambini: «I used to go to the woods, and visit the dozen wigwams that stood there, very often», raccontava Child ai suoi giovani lettori. L'approccio analitico di tipo comparativo che la pensatrice stava iniziando ad affinare è riscontrabile in "The Indian Boy", pubblicato sul *Juvenile Miscellany* nel 1827. Nella descrizione del suo incontro con Alexis, un giovane indiano Penobscot, «a very pretty, and a very good Indian boy» che, per ben due volte nella stessa settimana, aveva bussato alla sua porta per chiederle della farina per conto della nonna malata, Child metteva in evidenza le numerose differenze culturali tra nativi e bianchi, esemplificate dall'ingenuo desiderio del giovane indigeno di uccidere il gatto della pensatrice per ottenerne dei mocassini. Allo stesso modo, quando Alexis ricevette in dono da Child «yellow beads» in cambio di «a beautiful, open-work basket», il ragazzo iniziò a piroettare in maniera sgraziata mosso da un'incontenibile gioia poiché, commentava l'autrice, non aveva ricevuto un'educazione di tipo europeo: «He had never been taught how to behave like a gentleman; and little Indians are as glad of a yellow bead, as white boys are of a sword, and drum». Crescendo, Alexis diventerà un uomo onesto, sincero e gentile verso il prossimo, personificando le virtù borghesi della società bianca e divenendo un esempio da seguire per tutti i bambini statunitensi:

He has never been to any school, but he knows the names and uses of every tree, far and wide. We must not laugh at people, because they do not know every thing that has been taught us. Alexis could tell little white boys a great many things they never heard of; and he was as kind to the old and sick, as ever any child was in the world²⁴.

Il tema dell'incontro culturale e dello scambio di doni tra indigeni e coloni bianchi era stato già affrontato dalla pensatrice nel racconto "Adventure in the Woods", pubblicato nel *Juvenile Miscellany* nel 1826. La narrazione si sviluppa intorno alle vicende di due bambini inglesi che, in epoca coloniale, migrarono dall'Inghilterra verso la città di Boston e, benché inizialmente avessero provato timore nei confronti dei nativi a causa delle leggende sulla loro crudeltà, col passare del tempo avevano compreso che essi erano in realtà ben disposti verso i coloni: «The Indians at this time were at peace with the English Settlers, who were not afraid to let a few of them come into their houses». La storia si conclude con il salvataggio dei due bambini, che si erano smarriti nel bosco

²³ L. M. Child, *The Indians Outwitted*, in *Evenings in New England: Intended for Juvenile Amusement and Instruction*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1824, pp. 70–73.

²⁴ L. M. Child, *The Indian Boy*, in «*Juvenile Miscellany*», 1827, maggio.

durante un pomeriggio in cui si erano avventurati per cercare dei frutti, da parte di una «poor sick Indian woman» che poco tempo prima, mentre era in viaggio verso Nord con la sua tribù, era stata messa in salvo proprio dalla madre dei due giovani protagonisti. Il racconto termina con l'esaltazione del rapporto di reciprocità creatosi tra le due famiglie che, nonostante le profonde differenze culturali, continuarono a scambiarsi doni per molti anni²⁵.

Oltre allo scambio di oggetti, Child trattò il tema del passaggio di competenze tecniche e artistiche tra nativi e coloni in “Sir Benjamin West”, il racconto biografico del celebre pittore statunitense pubblicato nel 1827 sulla stessa rivista. I nativi americani, evidenziava Child, ebbero un ruolo di primo piano nella formazione del giovane artista, il quale ricevette proprio dalle popolazioni indigene che vivevano in Pennsylvania le conoscenze sul procedimento di creazione dei colori della pittura, attraverso la miscela della polvere di carbone e gesso con il succo delle bacche. Furono dunque i nativi a insegnare a West i rudimenti della pittura, e non viceversa, e a rendere così possibile l'inizio di una brillante carriera che gli consentì di divenire presidente della Royal Academy e una delle personalità artistiche più influenti in Gran Bretagna alla fine del diciottesimo secolo²⁶.

Sebbene idealizzato all'interno delle tre storie sopramenzionate, l'incontro/scontro tra i valori statunitensi e quelli indiani nel racconto “Pol Sosef. The Indian Artist”, pubblicato nel *Miscellany* nel 1831, mostra esplicitamente l'eurocentrismo della comparazione che Child sviluppò tra la cultura statunitense e quella indigena e la riaffermazione di gerarchie razziali e razziste. La storia racconta infatti le vicende di Pol Sosef, un ragazzo Penobscot che, dotato di spiccata intelligenza e talento artistico, riuscì a realizzare il sogno di diventare pittore. Menzionando una delle tante scuole fondate in epoca coloniale dagli istituti missionari europei sul continente americano per educare e “civilizzare” i nativi, la pensatrice descrisse i progressi nell'apprendimento maturati dai ragazzi, tra cui il giovane protagonista, come un fatto straordinario, incredibile e soprattutto anomalo: «Although these children of nature show so little thought and forecast in the ordinary concerns of life, they are gifted with talents nowise inferior to our own». Secondo Child, i missionari che erano riusciti a ottenere i migliori risultati nella loro opera civilizzatrice erano stati i cattolici, perché la loro liturgia meglio si adattava alle caratteristiche dei nativi, che avevano un intelletto poco sviluppato e percepivano la realtà non in maniera razionale, ma attraverso i sensi:

²⁵ L. M. Child, *Adventure in the Woods*, in «Juvenile Miscellany», 1826, settembre, pp. 5–13.

²⁶ «Pen and ink were the only materials he had, until a party of Indians made a visit to the town, in which his father resided, and saw some of the drawings. They were very much pleased with these sketches, and offered to teach him how to prepare the red and yellow colors, with which they painted their ornaments. To these, his mother added some indigo; and he was thus provided with three primary colors. His kind friends, the Indians, taught him to be very expert with his bow and arrow». L. M. Child, *Sir Benjamin West*, in «Juvenile Miscellany», 1827, gennaio, pp. 19–25; rpt. in *Biographical Sketches of Great and Good Men: Designed for the Amusement and Instruction of Young Persons*, Boston, Putnam & Hunt, 1829, pp. 56–63.

The forms of their religion appeal to the senses, rather than to the understanding. The poor, uncultivated savages cannot reason about the meaning of any particular text, but they can see the images, and touch the holy water. In all ignorant, barbarous nations, religion consists principally of outward forms and ceremonies; but as people go on in wisdom and refinement, they learn, more and more, that all the religion that is worth any thing, must be within the heart [...] Their worship, abounding in forms so much more than ours, is more likely to attract the attention, and excite the feelings of so rude a people as the Indians²⁷.

All'interno dello stesso racconto, Child mise in evidenza quella che, nel dibattito pubblico, era percepita come una incompatibilità nel pensiero politico ed economico, oltre che nello stile di vita, dei coloni e degli indigeni e, secondo molti commentatori statunitensi, la causa principale dell'impossibilità di "civilizzare" questi ultimi: il loro rifiuto della proprietà privata²⁸. Anche la pensatrice sostenne che il punto di scontro principale tra le due popolazioni era il fatto che i nativi non credevano in questa istituzione poiché «cannot be made to believe that the woods belong to one man more than another», come si evince dalla menzione della disputa tra un colono del Maine, Mr. Paine, e alcune donne indiane che si erano temporaneamente stanziate sulla sua proprietà e avevano utilizzato il legno dei suoi alberi per farne cestini e scope: «You have wood enough to burn – what for you want more wood? When you die, you no carry wood with you», avevano replicato le donne native. Oltre al rifiuto della proprietà privata, secondo Child i nativi rigettavano lo spirito di accumulazione e la politica del risparmio nella gestione e nella conduzione delle loro attività economiche, basate bensì sulla sussistenza: «The Indians act upon principle in every thing. If they can get enough for to-day, they take no thought for to-morrow»²⁹.

La narrazione dell'incontro tra nativi e coloni espresse esplicitamente tutta la drammaticità dello scontro in altri due racconti per bambini: "The Lone Indian" (1827) e "The Chocorua's Curse" (1829), apparsi all'interno dei gift books annuali di Samuel Goodrich, *The Token*, e ripubblicati da Child nella sua raccolta *The Coronal* nel 1832.

In "Chocorua's Curse", ambientata al tempo dei primi insediamenti in New Hampshire e suggerita dal dipinto di Thomas Cole, "The Death of Chocorua" (1829), a sua volta basato su una leggenda che narrava la presunta maledizione scagliata ai coloni bianchi da un capo indiano in punto di morte, Child descrisse in maniera cruda e diretta il contrasto violento tra nativi e bianchi. Sebbene

²⁷ L. M. Child, *Pol Sosef. The Indian Artist*, in «Juvenile Miscellany», 1831, gennaio, pp. 278–284.

²⁸ La convinzione che il riconoscimento della proprietà privata fosse indicativo del grado di civilizzazione di un popolo permeò tutta la retorica federale sulla questione indiana nel diciannovesimo secolo. Nel 1832 il Commissario per gli affari indiani sostenne che «the absence of the meum and tuum in the general community of possessions, which is the grand conservative principle of the social state, is a perpetuating cause of the vis inertiae of savage life». Nel 1838 il suo successore affermò: «Common property and civilization cannot co-exist». Citato in L. Maddox, *Removals: Nineteenth-Century American Literature & The Politics of Indian Affairs*, cit., pp. 22–23.

²⁹ L. M. Child, *Pol Sosef. The Indian Artist*, cit.

in un primo momento i rapporti tra i due popoli fossero distesi, i fatti precipitarono quando il figlio del protagonista nativo Chocorua morì dopo aver bevuto una porzione di veleno che la famiglia Campbell aveva prodotto per sbarazzarsi di una volpe che da tempo stava perseguitando il villaggio. La morte del figlio, infatti, scatenò l'ira di Chocorua, che massacrò tutta la famiglia Campbell ad eccezione del padre che, per vendetta, ucciderà a sua volta il capo nativo. Sebbene Child tentasse di evidenziare la responsabilità dei bianchi per la distruzione di entrambe le comunità, la colpa principale, specificava l'autrice, era da attribuire alla parte indiana poiché, «being unrestrained by the courtesies of civilized life», il bambino nativo «would inspect everything, and taste of everything which came in his way»³⁰.

Il punto di vista appare rovesciato in “The Lone Indian”, che si sviluppa intorno alla tragica vicenda di Powontonomo, un giovane capo indiano la cui intera esistenza venne tragicamente annientata dall'espansione imperiale euroamericana, in seguito alla perdita delle sue terre e alla diffusione di una febbre che, oltre a decimare la sua tribù, aveva provocato la morte del figlio e della moglie. Benché in un primo momento Powontonomo credesse fermamente nella possibilità di una pacifica convivenza tra bianchi e nativi, col passare del tempo la rapida e violenta distruzione delle proprie terre da parte dei nuovi coloni lo aveva reso consapevole del fatto che questa fosse irrealizzabile:

Yet when he held his son in his arms, as his father had done before him, he sighed to hear the strokes of the axe levelling the old trees of his woods. Sometimes he looked sorrowfully on his baby boy, and thought he had perchance done him much wrong, when he smoked a pipe in the wigwam of the stranger³¹.

La creazione della nuova società di frontiera impediva infatti ai nativi di continuare a sostentarsi attraverso la caccia, perché faceva allontanare gli animali di cui essi si nutrivano. Dinanzi ai coloni, che erano «like vultures around the dying», era l'indiano ad assumere le vesti di «a wounded buffalo, when hungry wolves are on his trail»³².

La critica al processo di colonizzazione ed espansione dell'impero statunitense venne espressa dalla pensatrice attraverso il punto di vista del nativo, di cui ella riportò i pensieri e i ragionamenti, oltre che la terminologia. L'uomo bianco assumeva dunque le vesti del “distuttore civilizzato”, dell’”usurpatore”, dello “straniero”:

³⁰ L. M. Child, *Chocorua's Curse*, in S. Goodrich (a cura di), *The Token for 1830*, Boston, Carter & Hendee, 1829, pp. 257–265; rpt. in L. M. Child, *The Coronal: A Collection of Miscellaneous Pieces, Written at Various Times*, Boston, Carter & Hendee, 1832, pp. 270–280.

³¹ L. M. Child, *The Lone Indian*, in *The Token for 1828*, pp. 101–110, Boston, S. G. Goodrich, 1827, pp. 103–104.

³² Ivi, p. 105.

Wherever he looked abroad, the ravages of the civilized destroyer met his eye. Where were the trees, under which he had frolicked in infancy, sported in boyhood, and rested after the fatigues of battle? They formed the English boat, or lined the English dwelling. Where were the holy sacrifice-heaps of his people? The stones were taken to fence in the land, which the intruder dared to call his own. Where was his father's grave? The stranger's road passed over it, and his cattle trampled on the ground where the mighty Mohawk slumbered. Where were his once powerful tribe?³³

Nella scena finale del racconto Powontonomo, ormai anziano, con una «expression of deep melancholy» dopo trent'anni si recava in visita alla quercia sotto alle cui radici erano stati sepolti il figlio e la moglie, con l'intento di trascorrere gli ultimi momenti di vita vicino alle spoglie della sua famiglia. Nel testo echeggia la descrizione del "Vanishing Indian" che non riconosce più i luoghi della propria infanzia, spazzati via dal processo di colonizzazione statunitense, e che in punto di morte si rende conto, come cita il titolo della storia, di essere rimasto solo, l'unico sopravvissuto della sua tribù, e di essere dunque «the lone Indian»:

Alas, the white man's axe had been there! [...] The hunting land of his tribe was changed, like its chieftain. No light canoe now shot down the river, like a bird upon the wing. The laden boat of the white man alone broke its smooth surface. The Englishman's road wound like a serpent around the banks of the Mohawk; and iron hoofs had so beaten down the war path, that a hawk's eye could not discover an Indian track. The last wigwam was destroyed; and the sun looked boldly down upon spots he had visited only by stealth, during thousands and thousands of moons. The few remaining trees, clothed in the fantastic mourning of autumn; the long line of heavy clouds, melting away before the coming sun; and the distant mountain, seen through the blue mist of departing twilight, alone remained as he had seen them in his boyhood. All things spoke a sad language to the heart of the desolate Indian [...] The leaves are falling, and the clouds are scattering, like my people. The white man carries food to his wife and children, and he finds them in his home [...] Where is the squaw and the papoose of the red man? They are here!³⁴

L'esperienza in Maine rappresentò per Child anche l'inizio di un'importante riflessione teorica sulla storiografia statunitense riguardo la colonizzazione delle Americhe e sulla necessità di esplorare le radici della questione indiana nella storia coloniale. La cittadina di Norridgewock in cui la pensatrice visse per cinque anni, infatti, al tempo un piccolo paese sul fiume Kennebec a circa trenta chilometri a nord di Augusta, era stata all'inizio del secolo precedente il luogo di un sanguinoso sterminio nei confronti dei nativi americani. Nel 1724 gli Abenaki erano stati massacrati dalle truppe

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ivi*, pp. 108–109.

britanniche attraverso la distruzione della chiesa del gesuita cattolico Sebastian Rale che, dalla Francia, aveva attraversato l'Atlantico con l'obiettivo di compiere un vero e proprio processo di evangelizzazione e "civilizzazione" di quelle popolazioni. Pochi mesi dopo l'arrivo di Child a Norridgewock, un'improvvisa tempesta aveva sradicato una grossa quercia, rivelando la campana della vecchia chiesa che era rimasta sotterrata per quasi un secolo, dando così spunto alla pensatrice per comporre alcune delle sue prime storie sui nativi americani, "Adventures of a Bell" (1827) e "The Church in the Wilderness" (1828). In questi due racconti destinati al giovane pubblico, Child comparò in maniera critica la versione storiografica statunitense del massacro di Norridgewock con quella dei popoli indigeni, iniziando a mettere in discussione la tradizionale narrativa puritana della colonizzazione statunitense in vista di una vera e propria revisione storiografica che perfezionerà nel 1829 in *The First Settlers of New-England*.

"The Adventures of a Bell", pubblicato nel *Miscellany* nel 1827, racconta in prima persona le avventure di una campana che, prodotta a Parigi, raggiunse il territorio americano insieme ad un missionario e venne posizionata nel campanile della chiesa di Norridgewock, "the church of the wilderness", allo scopo di richiamare quotidianamente i nativi alla funzione religiosa: «It was, indeed, a strange, and interesting sight, to see these red children of the woods, kneeling before the altar of that renowned church», commentava Child. Già dalle prime righe del racconto emerge una forte critica alle radici storiche della fondazione dello stato americano: «The English were trying to get all those colonies into their own possession», commentava aspramente la pensatrice nel racconto. Nonostante i coloni inglesi descrivessero gli indigeni americani come «malicious, blood-thirsty dogs», Child si dichiarava convinta del fatto che in realtà «they did many good things». A prova di questo fatto, l'autrice menzionava l'esempio di una battaglia in cui i nativi avevano preso in ostaggio un bambino inglese, lo avevano dato in custodia al prete del villaggio e gli avevano concesso un trattamento per certi versi migliore rispetto a quello riservato ai loro stessi figli. La critica di Child era diretta ai coloni inglesi, colpevoli di aver sottratto con l'inganno le terre indiane: «The fact is, the English troubled them, and did them much wrong. They broke the promises they made, and took away their lands, without paying for them. The Indians were a generous people, when well treated; but fierce and bloody when abused». Secondo Child, era stato esclusivamente per ragioni di vendetta che i nativi avevano organizzato un attacco contro i bianchi, programmando di ucciderli in massa durante la notte. La prova del fatto che, tuttavia, «the Indians, implacable as they are in their hatred, are remarkable for gratitude» era data dal fatto che un'anziana donna indiana, il cui nipote era stato salvato dagli inglesi, aveva deciso di rivelare al nemico i dettagli dell'imminente attacco. Il mattino seguente, quando tutti gli indiani, compresi i bambini, erano raccolti in chiesa per la funzione religiosa, gli inglesi portarono a termine il massacro, radendo al suolo l'edificio sacro e uccidendo

tutti i fedeli: «In one hour, not even a babe of that happy settlement was left alive». «I wish the history of New England had not this blood-red stain upon it», concludeva amaramente la pensatrice³⁵.

Il ripensamento storiografico del massacro dei nativi a Norridgewock fu oggetto anche di un altro racconto per ragazzi, “The Church in the Wilderness”, pubblicato da Child sul *The Legendary* nel 1828. Anche in questa storia, la pensatrice criticava aspramente il processo di colonizzazione religioso e politico che aveva portato alla conquista dei territori americani:

The Jesuits, too, had long been among them, led by their zeal to fasten the strong girdle of an imposing faith around the habitable globe; and they had gained over the untutored minds of these savages, their usual mysterious and extraordinary power [...] Our broad lands were considered an ample tract of debatable ground, where the nations of the earth might struggle for disputed possession; and terrible indeed was the contest for religious supremacy between France and England, during the early part of the eighteenth century³⁶.

«The soil is fertilized by the blood of a murdered tribe», commentava drammaticamente Child. «The white man’s corn is nourished by the bones of the Abnakis; and the name of their tribe is well nigh forgotten»³⁷.

La riflessione di Child sulla necessità di una revisione storiografica focalizzata sulla ricostruzione dell’analisi dal punto di vista nativo americano, tuttavia, rivela essere in questi anni ancora acerba. All’interno di altri articoli per il *Juvenile Miscellany*, infatti, come si evince dalla lettura dei due saggi “American History” (1828; 1829), l’alter ego della pensatrice, Aunt Maria, racconta al nipote James gli albori della storia statunitense con espressioni e linguaggi che riaffermano visioni imperialiste e tensioni razziali.

Nella prima serie “American History” (1828), i nativi venivano descritti come «barbarous nation[s], who had never been taught of God», che pregavano «what seemed to them a great ball of fire» e che avevano fatto «very little improvement in the arts of life». Abbozzando una pseudo-teoria del progresso legato allo scambio e al commercio che si rifaceva allo schema stadiale della storia proposto dall’illuminista scozzese Adam Smith³⁸, Child spiegava che «intellect and refinement have

³⁵ L. M. Child, *Adventures of a Bell*, in «Juvenile Miscellany», 1827, marzo, pp. 24–30.

³⁶ L. M. Child, *The Church in the Wilderness*, in N. P. Willis (a cura di), *The Legendary*, pp. 1–23, Boston, S. G. Goodrich, 1828, p. 2.

³⁷ Ivi, pp. 2; 23.

³⁸ Si veda, in particolare, il suo *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (1776), in cui il pensatore teorizzò la natura progressiva della storia dell’uomo, concentrando la propria attenzione sul rapporto tra l’attività economica e le modalità di organizzazione della società politica. Secondo Smith, l’uomo «attraversando gli stadi di sviluppo, si eleva dalla condizione di selvaggio a quella di uomo civile». Elementi indispensabili per passare da uno stadio primitivo e di sussistenza a uno di ricchezza e civiltà sono la divisione del lavoro, la specializzazione produttiva, l’accumulazione di capitale e il commercio. Per un approfondimento sull’Illuminismo scozzese si rinvia, tra gli altri, a F. Falchi, *Dall’illuminismo scozzese all’owenismo: il percorso ideale di Frances Wright*, Napoli, Editoriale scientifica, 2017.

in all nations been things of gradual improvement; and the beginning of that improvement has generally originated in necessity». Sostenendo che «our Indians wanted nothing but fur to wear, and venison to eat; and these they could always get with their bows and arrows», Child dimostrava che i nativi rimasero posizionati all'interno di uno stadio pre-evolutivo in quanto non si erano create le condizioni necessarie che li avrebbero dovuti spingere verso il progresso e la civilizzazione³⁹. Nel racconto, la pensatrice si rivolgeva agli indiani con l'epiteto di “selvaggi” e presentava la colonizzazione delle Americhe in termini pienamente positivi: secondo Aunt Maria, infatti, era stato merito di Cristoforo Colombo, descritto come un eroe, che «the grand and picturesque scenes of America were not always doomed to be haunts for savages, wolves and panthers»⁴⁰.

Sulla stessa linea retorica della prima serie, la seconda parte di “American History” (1829) intendeva spiegare le modalità attraverso le quali gli Stati Uniti divennero «a refuge for oppressed and persecuted Europeans», descrivendo le guerre con i nativi e dimostrando come la crudeltà da essi mostrata in battaglia derivasse dalla mancanza di una cultura cristiana: «The Pequods were a bold people, able to bring into the field one thousand courageous warriors; that they were likewise a cruel people, was the fault of their education and circumstances. We cannot blame *them* for being savages; but it is more difficult to excuse the cruelty of the English settlers, who had been educated in principles of Christian humanity». Gli inglesi, criticati per essersi comportati in maniera barbara e salvaggia come i nativi, avrebbero dovuto invece mostrare secondo Child umanità e razionalità nei confronti del nemico in quanto, a differenza di quest'ultimo, guidati dalla rivelazione divina: «it is merely their uncommon cruelty to the Pequods of which I complain; they were educated as Christians, yet they conducted like Indians»⁴¹.

Anche in altri racconti sul *Miscellany*, come “William Penn” (1827) e “Rev. John Elliot” (1827), che narrano in forma biografica la storia dei due coloni inglesi del diciassettesimo secolo e delle modalità attraverso le quali riuscirono a mantenere buoni rapporti con i nativi, Child utilizzò toni celebrativi e distintamente eurocentrici. Queste due brevi biografie saranno ripubblicate nel 1829 all'interno della raccolta *Biographical Sketches of Great and Good Men*, in cui l'autrice narrò, attraverso l'utilizzo degli stessi toni encomiastici, oltre alla già citata biografia del pittore Benjamin West, anche le vicende di altri due personaggi che avevano avuto un ruolo centrale nei primi contatti tra coloni e nativi americani: il capitano inglese John Smith e il generale americano Israel Putnam. Mentre John Smith, arrivato in Virginia nel 1607, riuscì grazie alla sua astuzia e all'amore della giovane Pocahontas a scappare dalla cattura dei «savages»⁴², il generale Putnam veniva celebrato per

³⁹ L. M. Child, *American History*, in «Juvenile Miscellany», 1828, settembre, pp. 99–108.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ L. M. Child, *American History*, in «Juvenile Miscellany», 1829, maggio, pp. 199–205.

⁴² L. M. Child, *Capt. John Smith*, in *Biographical Sketches of Great and Good Men: Designed for the Amusement and Instruction of Young Persons*, Boston, Putnam & Hunt, 1829, pp. 15–26.

i suoi «incredible skill and courage»⁴³ manifestati in battaglia nella Guerra dei sette anni, durante la quale era stato più volte torturato dai nativi americani alleati dei francesi.

Anche il missionario puritano inglese John Eliot, chiamato «the Apostle of the Indians» veniva elogiato da Child come «a remarkable instance of disinterested benevolence» poiché, giunto nel 1631 nel Nuovo Mondo, aveva «willingly resigned the comforts of civilized life» decidendo di dedicare la propria vita a cristianizzare, e dunque “civilizzare”, i nativi: «He was not satisfied with doing his duty to his own people, so long as numerous tribes of Indians around him were ignorant of the consolations of the gospel». Eliot, che imparò la lingua indigena per diffondere la parola di Dio, non fu il primo a provare a convertire i nativi al cristianesimo, ma fu il primo a tradurre i testi sacri nella lingua locale. Descrivendo il suo primo sermone, tenuto nell’ottobre 1646 a Newton, Child commentava che «he encouraged them [the Indians] to ask questions, and listened to them in the spirit of kindness and patience. The ignorant creatures of course made a variety of strange inquiries». Nel 1660 il missionario fondò una chiesa a Natick, attraverso la quale impartì un’educazione cristiana a «many of the savages until they themselves were able to become preachers; and before he died, he had the satisfaction of seeing twenty four of these fellow labourers in the cause of religion». Child affermò che «his influence over the Indians was truly astonishing; and it is a striking proof of the power of Christian humility, enduring kindness, and disinterested zeal, over the sternest hearts, and most ignorant minds»⁴⁴.

Cadenze celebrative echeggiano anche in “William Penn” (1827), che racconta la storia del fondatore dell’attuale Pennsylvania e approfondisce la gestione dei rapporti che il quacchero inglese intrattenne con i nativi. All’interno della sua breve biografia, infatti, Child affermava che

in his conduct to the Indians, William Penn displayed the same benevolence, the same inflexible justice, which marked every action of his life. Although the king had given him Pennsylvania, he conceived he had no right to take it without paying the native tribes what they esteemed is full value. He made a solemn treaty of perpetual friendship with them [...] He explained the treaty to them, and assured them every word of it should be kept most solemnly. He told them that their rights and privileges should be as sacred in his eyes, as were those of his own people⁴⁵.

I primi racconti di Lydia Maria Child sulla questione indiana dedicati al giovane pubblico mostrano al lettore moderno gli inizi di una riflessione che porterà la pensatrice a divenire una delle

⁴³ L. M. Child, *General Putnam*, in *Biographical Sketches of Great and Good Men: Designed for the Amusement and Instruction of Young Persons*, Boston, Putnam & Hunt, 1829, pp. 29–35.

⁴⁴ L. M. Child, *Rev. John Eliot*, in «Juvenile Miscellany», 1827, novembre, pp. 140–144; rpt. in *Biographical Sketches of Great and Good Men: Designed for the Amusement and Instruction of Young Persons*, cit., pp. 76–80.

⁴⁵ L. M. Child, *William Penn*, in «Juvenile Miscellany», 1827, luglio, pp. 40–49; rpt. in *Biographical Sketches of Great and Good Men: Designed for the Amusement and Instruction of Young Persons*, cit., pp. 64–75.

più ferme oppositrici della politica imperiale espansionistica di Jackson e dell'*Indian Removal Act* del 1830. Senza ridurne la portata innovatrice e riformista, tuttavia, una lettura più attenta di queste fonti ne mostra i limiti. Da un lato, infatti, alcuni racconti presentano una narrazione del rapporto tra statunitensi e nativi per certi versi utopica e ancora ingenua, in cui il potenziale scontro legato alla differenza culturale si esplica e si risolve, attraverso lo scambio di doni e di competenze tecniche, in un rapporto di collaborazione pacifica e mutuo riconoscimento. In altri racconti, invece, seppur la violenza dello scontro appare in tutta la sua brutalità e il nativo americano è rappresentato come la vittima di un processo di colonizzazione feroce che fa appello ai più bassi istinti dell'animo umano, quali la cupidigia e la brama di guadagno, la narrazione è permeata di tensioni gerarchiche razziali che identificano nell'indiano il "selvaggio" a causa del mancato processo di civilizzazione che la religione cristiana avrebbe dovuto innestare. Il colonizzatore bianco appare portatore allo stesso tempo di distruzione e progresso, custode dei saperi della civiltà che, in maniera violenta o pacifica, si sarebbero affermati inevitabilmente in tutto il continente americano.

3.2.2 *Romanzo storico americano, matrimonio interrazziale e genocidio culturale: "Hobomok" e "The Lone Indian"*

Lydia Maria Child aveva già mostrato i primi segni della sua nuova consapevolezza della necessità di trovare una soluzione al conflitto razziale americano nel 1824 con la pubblicazione del suo primo libro, il romanzo storico *Hobomok, A Tale of Early Times*. Il testo era stato ispirato dalla lettura della recensione⁴⁶ di John Gorham Palfrey sulla *North American Review* al lungo poema di Wallis Eastburn e Robert Sands, intitolato *Yamoyden, A Tale of the Wars of King Philip, in Six Cantos* (1820), che raccontava la storia della guerra di re Filippo, la più lunga e sanguinosa guerra tra nativi americani e coloni nel diciassettesimo secolo.

Nella sua recensione al volume, Palfrey aveva proposto una visione nazionalista del romanzo storico americano basato sull'intreccio di temi europei e indiani che, tramite l'inserimento della letteratura indigena orale all'interno del patrimonio culturale statunitense, avrebbe contribuito alla creazione di un'identità americana indipendente da quella europea. L'innesto di tradizioni letterarie native all'interno del nuovo romanzo storico americano, tuttavia, veniva proposto dall'autore, come ha messo in evidenza la stessa Karcher, «not to reconcile the victor with the vanquished, nor to offer a healing vision of the two groups' eventual amalgamation under the victors' hegemony». La finalità della nuova forma letteraria era invece quella di giustificare «the complete obliteration of the vanquished race and at the same time to assert the victors' own cultural independence vis-a-vis the

⁴⁶ J. G. Palfrey, *Review of Yamoyden*, in «North American Review», n. 12, 1821, aprile, pp. 466–488.

British they had just overthrown»⁴⁷. La creazione di una letteratura storica americana indipendente da quella europea era pertanto basata sul riconoscimento dell'esistenza di una tradizione letteraria e culturale nativo-americana, sul suo sfruttamento e sulla sua definitiva eliminazione. In particolare gli scritti di James Fenimore Cooper che in quegli anni stabilirono il canone del romanzo storico americano, tra cui il noto *The Last of the Mohicans* (1826), riproducevano una narrazione all'interno della quale l'immagine idealizzata dell'eroe bianco di frontiera, forte e coraggioso, si coniugava con l'inevitabilità della scomparsa dei nativi dal continente, come si può notare dalla presenza costante del tema della guerra e della vittoria bianca nella trama delle sue opere. Il problema letterario, dunque, metteva in evidenza la natura essenzialmente politica della questione, e riaffermava le stesse contraddizioni della cultura politica statunitense, le incoerenze di un'ideologia che aveva proclamato i principi di libertà ed eguaglianza come elementi alla base della propria ragion d'essere, e si era espansa in un progetto imperiale portando avanti guerre di conquista e sterminio su buona parte del continente nordamericano. Negli anni Venti del diciannovesimo secolo, le numerose scrittrici americane come Child che si cimentarono nel romanzo storico lo utilizzarono come strumento «to imagine alternatives to race war, genocide, and white male supremacy as modes of resolving the contradictions that riddled their society»⁴⁸.

È in quest'ottica che si propone la lettura di *Hobomok, A Tale of Early Times* che, ambientato tra gli anni Venti e Trenta del diciassettesimo secolo nel New England coloniale, presentava il matrimonio interrazziale come possibile soluzione al problema dell'imminente estinzione dei nativi. Tuttavia, sebbene l'opera si distinguesse dagli scritti contemporanei del suo genere in quanto presentava una trama incentrata sulla rappresentazione positiva e simpatizzante nei confronti dei nativi americani, un'indagine più accurata mostra come essa riaffermava gli stessi stereotipi che, come verrà mostrato, facendo leva proprio sul concetto di domesticità, portarono l'autrice a giustificare inconsapevolmente un vero e proprio genocidio culturale. L'opera racconta la storia di una giovane puritana, Mary Conant, contesa tra due uomini: l'inglese episcopaliano Charles Brown e l'indiano Hobomok. Dopo aver appreso la falsa notizia della morte dell'amato Charles durante un naufragio, Mary decise, contro la volontà della sua famiglia, di sposare Hobomok, da cui ebbe anche un figlio. In realtà Charles riuscirà a tornare in New England e Hobomok deciderà di uscire di scena, allontanandosi fisicamente dall'amata e dal bambino.

Hobomok, da cui il romanzo prende il suo titolo, era stato un guerriero Pokanoket realmente esistito nel New England coloniale, un personaggio minore nella storiografia che Child rese il marito della sua eroina e dunque uno dei protagonisti. In diversi passaggi, la pensatrice descrisse la sua

⁴⁷ C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., p. 18.

⁴⁸ C. L. Karcher (a cura di), *Hobomok and Other Writings on Indians*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1986, p. XVII.

fisicità imponente, che contrastava con quella dei bianchi, «sickly and half starved»: «he was all vigor and elasticity», «tall, athletic» e caratterizzato da «manly beauty»⁴⁹. Il contrasto visivo tra la fisicità degli uomini nativi e quella dei coloni rispecchiava le differenze di atteggiamento nei confronti delle donne bianche: mentre un corteggiatore inglese era diventato invadente verso Mary, Hobomok aveva invece mostrato profondo rispetto nei confronti della giovane puritana: «It was singular to observe the difference of deportment between him and the Indian. Whenever Hobomok gazed upon Mary, it was with an expression in which reverence was strikingly predominant»⁵⁰, commentava la narratrice.

L'idea che la cultura bianca fosse intrinsecamente portatrice di civiltà è visibile già nella prima descrizione che Child fece del protagonista indiano. Avendo vissuto per lungo tempo a stretto contatto con i bianchi, Hobomok era diventato secondo la pensatrice più “civile” rispetto al resto della sua tribù:

This Indian was indeed cast in nature's noblest mould. He was one of the finest specimens of elastic, vigorous elegance of proportion, to be found among his tribe. His long residence with the white inhabitants of Plymouth had changed his natural fierceness of manner into haughty, dignified reserve⁵¹.

La retorica del “Noble Savage”, ignorante e primitivo perché non aveva ricevuto la rivelazione divina, permea tutta la narrazione del romanzo: Hobomok era dunque «[u]nwarped by the artifices of civilized life», «rich [...] in native imagination» ma caratterizzato da una «uncultivated mind» che lo rendeva pertanto simile a «some wild animal of the forest»⁵².

Anche nella descrizione dell'evoluzione del rapporto tra nativi e coloni bianchi, caratterizzato in un primo momento da un alto livello di ingenuità dei primi e, successivamente, da un loro graduale acquisto di consapevolezza sul vero e proprio processo di colonizzazione in corso e sul furto di terre ad esso associato, Child pose l'accento sulla presunta superiorità bianca:

As for the poor, unlettered Indians, it exceeded their comprehension how buffaloes, as they termed them, could be led about by the horns, and be compelled to stand or move at the command of men; and they could arrive at no other conclusion than that the English were the favorite children of the Great Spirit, and that he had taught them words to speak to them. To these, and similar impressions, may be ascribed the astonishing influence of the whites over these untutored people⁵³.

⁴⁹ L. M. Child, *Hobomok, a Tale of Early Times. By an American*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1824, pp. 9; 104; 20; 46.

⁵⁰ Ivi, p. 22.

⁵¹ Ivi, p. 46.

⁵² Ivi, pp. 151; 169; 44.

⁵³ Ivi, p. 37.

Sarebbero stati gli uomini bianchi, secondo Child, a trasformare i nativi in popoli «dark and contentious», vendendo loro armi da fuoco e insegnando loro a «spit fire as well as the white man»⁵⁴.

Nel romanzo, il conflitto tra le due popolazioni trova temporanea attenuazione nel matrimonio interrazziale tra i protagonisti. Come ha messo in evidenza Margaret D. Jacobs, sebbene qualsiasi tipo di unione sessuale tra bianchi e nativi fosse guardata con sospetto, la cultura politica del tempo puniva con l'ostracismo sociale e ostacolava maggiormente le unioni tra donne bianche e gli uomini nativi perché, dato che le prime erano considerate proprietà degli uomini bianchi, esse minavano «the gendered and racialized dominance of white men»⁵⁵. Fu Mary a proporre le nozze a Hobomok in seguito alla morte della madre e al presunto decesso del suo amato Brown, accettando una cerimonia con rito indiano e provocando così l'indignazione dell'intera comunità puritana. Il rapporto tra i coniugi, tuttavia, appare caratterizzato da una profonda ineguaglianza tra le parti a discapito dell'uomo nativo. Hobomok mostrava tutta la profondità dei suoi sentimenti e «continued the same tender reverence» verso la sua nuova sposa, mentre Mary sembrava provare soltanto «something like affection» perché, commentava la narratrice, «so much love could not but awaken gratitude», nonostante lei stessa avesse confessato all'amica Sally di amare suo marito e di essere felice della loro vita coniugale⁵⁶. Dopo due anni, nonostante la gioia portata dalla nascita del loro bambino, la giovane continuava a pensare all'amato inglese che credeva defunto, a provare nostalgia verso la propria famiglia e ad essere influenzata dal pensiero della cattiva reputazione che, attraverso il suo matrimonio, si era guadagnata all'interno della sua ex comunità:

She knew that her own nation looked upon her as lost and degraded; and, what was far worse, her own heart echoed back the charge. Hobomok's connexion with her was considered the effect of witchcraft on his part, and even he was generally avoided by his former friends⁵⁷.

In seguito all'inaspettato ritorno di Charles in America, sopravvissuto miracolosamente al naufragio, Hobomok decise di lasciare Mary, permettendole di contrarre nuove nozze, di rinunciare a ogni diritto su suo figlio e di lasciare il New England⁵⁸. Prima di risposarsi, Mary chiese perdono a Charles ammettendo che, quando aveva deciso di sposare Hobomok, la sua razionalità era stata

⁵⁴ Ivi, pp. 37–38.

⁵⁵ M. D. Jacobs, *The Eastmans and the Luhans: Interracial Marriage between White Women and Native American Men, 1875-1935*, cit., p. 32.

⁵⁶ «I speak truly when I say that every day I live with that kind, noble-hearted creature, the better I love him». L. M. Child, *Hobomok, a Tale of Early Times. By an American*, cit., pp. 171–172.

⁵⁷ Ivi, pp. 168–170.

⁵⁸ «It is three snows since the bird came to my nest; and the Great Spirit only knows how much I have loved her», confessava Hobomok a Charles. «Good and kind she has been; but the heart of Mary is not with the Indian. In her sleep she talks with the Great Spirit, and the name of the white man is on her lips. Hobomok will go far off among some of the red men in the west. They will dig him a grave, and Mary may sing the marriage song in the wigwam of the Englishman». Ivi, p. 174.

offuscata dagli avvenimenti tragici, cioè la morte della madre e la convinzione che anche il suo amato fosse deceduto: «I cannot tell you all now. But at home all was dark and comfortless; and when I heard you too were gone, my reason was obscured», si giustificava Mary, sottintendendo che, razionalmente, non avrebbe mai potuto sposare un selvaggio e abbandonare la propria comunità puritana⁵⁹.

Il piccolo Charles Hobomok Conant, frutto del matrimonio interrazziale, rappresenta apparentemente l'alternativa alle guerre di sterminio che Lydia Maria Child propose come soluzione al conflitto tra coloni bianchi e nativi: l'assimilazione. Il bambino, infatti, verrà cresciuto da Charles come se fosse suo figlio naturale all'interno della società puritana, riceverà un'istruzione prestigiosa prima ad Harvard e poi in Inghilterra, dimenticando completamente le sue radici indiane. Come ha sostenuto Karcher, tuttavia, questo concetto di assimilazione porta inevitabilmente con sé il pericolo di un genocidio culturale: «Only if Indians cease to be Indians, it implies, can they earn a place in the society that is dispossessing them. That is why Hobomok must “go far off among some of the red men in the west”, leaving to his half-English son the questionable honor of joining white society»⁶⁰.

Nel romanzo, infatti, il matrimonio interrazziale non porta alla creazione di una società multiculturale, ma all'isolamento della donna rispetto alla propria comunità di origine e al rafforzamento della separazione tra nativi e bianchi. Allo stesso modo, in seguito all'allontanamento di Hobomok, suo figlio verrà interamente assimilato all'interno della società bianca americana e cresciuto sulla base dei suoi valori. Nonostante le forti critiche che il romanzo di Child ricevette per aver trattato una tematica tanto dibattuta quanto spinosa, giungendo a essere definito dalla *North American Review* «unnatural» e «revolting»⁶¹, all'interno del matrimonio interrazziale proposto dalla pensatrice tra le due culture non si innesta un processo dialettico, ma nel rapporto viene sancita la superiorità della cultura bianca rispetto a quella indiana, la quale appare destinata a uscire di scena e a svanire, proprio come Hobomok.

Il fallimento dell'assimilazione culturale attraverso il matrimonio interrazziale nel pensiero politico di Lydia Maria Child emerge ancora più chiaramente dall'analisi di “The Indian Wife”, il racconto che la pensatrice pubblicò nel 1828 sul *The Legendary*. Ambientata nella seconda metà del diciottesimo secolo, la storia racconta la tragica vicenda di Tahmiroo, giovane nativa figlia di un capo Sioux, che venne sedotta da Florimond de Rance, un commerciante francese trasferitosi nelle colonie «for the sake of deriving profit from the fur trade» e convinta con l'inganno a contrarre matrimonio esclusivamente per ragioni di profitto: «The idea that, though an Indian, she was a princess, and that her father's extensive lands on the Missouri were daily becoming of more and more consequence to

⁵⁹ Ivi, p. 185.

⁶⁰ C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., p. 32.

⁶¹ *Review of Hobomok*, in «North American Review», n. 19, 1824, p. 263.

his ambitious nation, led him to think of marriage with her as a desirable object»⁶². Nonostante Florimond fosse stato «formally adopted as one of the tribe»⁶³, il matrimonio tra i due si rivelò un vero e proprio fallimento sotto diversi punti di vista. Oltre al perpetuarsi della condizione di subordinazione della moglie nei confronti del marito che riproduceva le stesse dinamiche patriarcali dei matrimoni *all-white*, l'unione interrazziale mostrava le sue deficienze costitutive in termini di assimilazione tra la cultura nativa e quella bianca. Lo scontro culturale, infatti, emerge a più riprese all'interno del racconto nella descrizione del rapporto tra i coniugi. Benché avesse abbracciato la cultura europea convertendosi al cristianesimo, studiando il francese perché «she fancied the sounds of his native land might be dear to him»⁶⁴, e seguendo nell'abbigliamento una moda europea per compiacere il marito, la giovane Sioux era convinta ingenuamente che il comportamento violento del coniuge fosse una caratteristica intrinseca della cultura francese: «She thought, in the simplicity of her heart, that silence and sadness were the natural expressions of a white man's love»⁶⁵. L'impossibilità della maturazione di un vero e proprio processo di commistione emerge, inoltre, anche in relazione al tipo di formazione da impartire ai figli. Riscontrando la loro reticenza nel ricevere un'educazione di tipo esclusivamente europeo e cattolico, il marito decise di portarli a vivere in Canada, sostenendo che quello fosse l'unico modo per sopprimere definitivamente le loro abitudini "selvagge", strappandoli con violenza all'affetto materno e chiudendo risolutivamente la sua relazione con la giovane indiana.

Hobomok e "The Indian Wife" rappresentano i primi semi di una riflessione sul matrimonio interrazziale e sulla possibilità dell'assimilazione culturale come strumento per sostenere il diritto alla vita dei nativi americani che Child perfezionerà in *The First Settlers of New-England: Or, Conquest of the Pequods, Narragansets and Pokanokets* (1829).

3.2.3 "The First Settlers of New-England": revisionismo storiografico e matrimonio interrazziale

Un'opera di grande rilevanza per comprendere la riflessione di Child sulla questione indiana è proprio *The First Settlers of New-England: Or, Conquest of the Pequods, Narragansets and Pokanokets* (1829), composto dalla pensatrice durante la crisi in Georgia tra i Cherokee e gli statunitensi alla vigilia della ratifica dell'*Indian Removal Act*. Il testo mostra il percorso intellettuale affrontato da Child negli anni precedenti, riprendendo le tematiche e le forme e perfezionando le

⁶² L. M. Child, *The Indian Wife*, in N. P. Willis (a cura di), *The Legendary*, pp. 197–208, Boston, S. G. Goodrich, 1828, p. 198; rpt. in *Massachusetts Journal*, 28 giugno 1828, 1-2; rpt. in L. M. Child, *The Coronal: A Collection of Miscellaneous Pieces, Written at Various Times*, cit., pp. 162–180.

⁶³ L. M. Child, *The Indian Wife*, cit., p. 199.

⁶⁴ Ivi, p. 201.

⁶⁵ Ivi, p. 202.

analisi già parzialmente affrontate all'interno degli scritti fino a questo momento menzionati: oltre all'utilizzo del racconto per bambini come strumento letterario, Child recuperò la necessità di una profonda revisione storiografica a partire dalla storia coloniale americana e il tentativo di teorizzare il matrimonio interrazziale come strumento di assimilazione per placare il conflitto. Sebbene nella forma appaia come un testo dedicato al giovane pubblico a causa della struttura dialogica tra una madre e le sue due bambine che sorregge tutta la narrazione, ad un'analisi più approfondita *The First Settlers of New-England* rivela la sua grande rilevanza politica perché in realtà, attraverso l'utilizzo della domesticità, presenta una più matura storia revisionista della colonizzazione americana che mette in luce in maniera esplicita le contraddizioni alla base della creazione della nazione.

Sin dall'introduzione, Child spiegava ai suoi lettori le diverse ragioni per cui aveva deciso di scrivere il testo:

I have been induced to compile this brief narrative of the first settlement of New-England, with a view to exhibit the character of the native inhabitants in their courteous reception and treatment of our pilgrim fathers, unmixed with the civil and religious dissensions which then prevailed. It appeared to me that but little attention had been given to this portion of history, and that there had been a general misapprehension in reference to the conduct of the Indians, (from the vague and partial manner in which it is written,) in their intercourse and in the wars which ended in their entire discomfiture and subversion of their empire⁶⁶.

L'obiettivo primario dell'autrice era quello di mettere in discussione gran parte della storiografia⁶⁷, che era esclusivamente «desirous of proving the origin of the war to have been just»⁶⁸. «The Indians have been strangely misrepresented, either through ignorance or design, or both; and men have given themselves little trouble to investigate the subject»⁶⁹. Secondo Child era dunque necessario dimostrare, utilizzando un approccio di carattere storico, come la narrazione dei primi incontri tra nativi ed europei fosse stata distorta nel corso dei secoli. Uno dei principali problemi della storiografia, secondo la pensatrice, era dato dal fatto che essa era basata su fonti che raccontavano e documentavano soltanto una parte della verità storica in quanto scritte esclusivamente dai vincitori:

⁶⁶ L. M. Child, *The First Settlers of New-England; Or, Conquest of the Pequods, Narragansets and Pokanokets: As Related by a Mother to Her Children*, cit., p. III.

⁶⁷ Tra le opere storiografiche citate da Child, emergono il *Winthrop's Journal, History of New England (1630–1649)* di John Winthrop Il Vecchio, fondatore della Colonia della Massachusetts Bay, *Narrative of the Troubles with the Indians in New England (1677)* dell'inglese William Hubbard, e *Chronological History of New England (1736)* dello storico americano Thomas Prince.

⁶⁸ L. M. Child, *The First Settlers of New-England; Or, Conquest of the Pequods, Narragansets and Pokanokets: As Related by a Mother to Her Children*, cit., p. 138.

⁶⁹ Ivi, p. 13.

We receive all our information from those who committed the guilty deed, and therefore must conclude that nothing is left untold that would in any measure lessen the odium of these dark transactions, or lessen the offences of our ancestors⁷⁰.

La necessità era quindi quella di mostrare, «from the most authentic records» che il trattamento ricevuto dai nativi da parte di coloro che Child definiva «the usurpers of their soil», violava i principi alla base della fondazione dello stato americano, motivo per cui gli Stati Uniti avevano «the finger of scorn» puntato verso di loro⁷¹. Riferendosi all'*Indian Removal Act*, l'autrice affermava:

This crooked and narrow-minded policy which we have adopted in reference to the Indians will assuredly subject us to the calamitous reverses which have fallen on other nations, whose path to empire has been marked by the blood and ruin of their fellow-men⁷².

Secondo Child, dunque, era proprio la questione indiana che rivelava al popolo americano le contraddizioni costitutive del suo paese che, nonostante fosse stato creato attraverso la proclamazione dei principi di libertà e di uguaglianza di tutti i cittadini, stava continuando ad espandersi sul continente attraverso un progetto imperiale che portava con sé guerre di sterminio. L'atteggiamento e le politiche del governo nei confronti dei nativi americani avrebbero, secondo la pensatrice, portato definitivamente il paese alla sua rovina.

Nei capitoli successivi Child raccontò con maggior precisione di dettagli la conquista dei territori nativi e la sconfitta delle tribù Pequod, Narraganset e Pokanoket, denunciando la crudeltà delle violenze e delle pratiche dei coloni nella distruzione dei villaggi. Anche nel riportare le prove delle uccisioni di coloni da parte degli indiani, Child provò sempre a darne una giustificazione razionale, sostenendo che «it cannot be doubted that these men [the whites] were the aggressors»⁷³. Child provò persino a dimostrare che la credenza che la tortura fosse una pratica tradizionalmente utilizzata dai nativi nella gestione dei rapporti col nemico era in realtà una costruzione erronea. Secondo la pensatrice, essa «was made a pretext by the English to inflict the worst of evils on those unhappy natives who fell into their hands» ed era dunque utilizzata dai nativi soltanto in risposta alle numerose atrocità da essi subite⁷⁴. Il filo conduttore della narrazione è rappresentato dalla descrizione della naturale bontà delle popolazioni native, «a powerful and intelligent people»⁷⁵ distrutto con la vendetta e con l'inganno. La pensatrice dipinse i capi indiani come «the best friends and kindest benefactors

⁷⁰ Ivi, p. 58.

⁷¹ Ivi, p. IV.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Ivi, p. 8.

⁷⁴ Ivi, pp. 161–163.

⁷⁵ Ivi, p. 7.

the colony ever had»⁷⁶, caratterizzati da una tale magnanimità d'animo che avrebbero persino permesso ai coloni di convivere con loro all'interno delle loro terre: «The natives ever manifested amicable and grateful feelings toward those who respected their rights»,⁷⁷ insisteva Child.

Ciò che aveva portato alla colonizzazione delle Americhe, secondo l'autrice, era stata esclusivamente la brama di conquista da parte degli europei, un «strong desire to possess the land and drive out the heathen inhabitants»⁷⁸. La pensatrice mise in discussione i fondamenti religiosi dell'eccezionalismo americano sostenuto dai puritani, descritti come appartenenti a una setta che credeva di rappresentare «a chosen people» e, «like the Israelites», di essere stati «authorized by God to destroy or drive out the heathen, as they styled the Indians»⁷⁹. Child riportava, infatti, come i primi coloni «believed it to be for the glory of God to take away the lives of his creatures»⁸⁰. Gli europei distrussero «social happiness and confidential intercourse», diedero «force and scope to the most hateful passions»⁸¹ e si allearono tra loro per combattere il nemico comune, gli indiani, «regardless of the precepts of our benign Master, and the ties which bind man to his fellow beings»⁸². Così come il desiderio di conquista era stato alla base della creazione delle colonie americane, secondo Child «this disposition has been transmitted to their descendants»⁸³, e caratterizzava le azioni politiche dei suoi contemporanei, incluse le manovre espansionistiche del governo federale.

Anche Child mise in evidenza il fatto che «the natives of this country are fast disappearing [...] and will in all probability be soon blotted from the face of the earth»⁸⁴. Secondo la pensatrice, tuttavia, l'estinzione dei nativi non era un fenomeno né naturale, né tantomeno scritto nel destino: «It is, in my opinion, decidedly wrong, to speak of the removal, or extinction of the Indians as inevitable»⁸⁵. La progressiva scomparsa degli indiani derivava dunque esclusivamente dalle politiche espansionistiche imperiali perseguite nel corso dei decenni dal governo federale.

Riprendendo la precoce riflessione iniziata in *Hobomok* nel 1824, Child propose ancora una volta come principale soluzione il matrimonio interrazziale tra bianchi e nativi, fornendone questa volta una teorizzazione più matura e ponderata ed eliminandone parzialmente gli elementi eurocentrici, sostenendo che esso avrebbe garantito un graduale miglioramento di entrambe le parti:

⁷⁶ Ivi, p. 10.

⁷⁷ Ivi, p. 168.

⁷⁸ Ivi, p. 22.

⁷⁹ Ivi, p. 31.

⁸⁰ Ivi, pp. 90–91.

⁸¹ Ivi, p. 94.

⁸² Ivi, p. 137.

⁸³ Ivi, p. 23.

⁸⁴ Ivi, p. 42.

⁸⁵ Ivi, p. 281.

There are many who affirm that by intermixing with the natives, the whites would have lost much of their peculiar character, and the result must have (of course) been highly detrimental; nevertheless, I am free to confess that in my opinion we should have gained more than would have been lost. The primitive simplicity, hospitality, and generosity of the Indians would gradually have improved and softened the stem and morose feelings resulting from the false views of religion, and the superstitious reverence in which the settlers viewed the characters of the Israelites, whose example they believed themselves authorized to follow. Our arts and sciences would have imparted to the Indians new light and vigour⁸⁶.

Consapevole che l'opinione pubblica avrebbe insistito sul fatto che le razze considerate evolute non si sarebbero dovute unire a quelle primitive, Child mise in evidenza come in realtà gli europei ereditarono gran parte delle proprie conoscenze scientifiche e artistiche dagli africani e dagli asiatici, menzionando le loro eccelse competenze nel campo dell'astronomia, dell'aritmetica e dell'architettura.

Ciò che la pensatrice propose promuovendo il matrimonio interrazziale in *The First Settlers of New-England* non era più la mera americanizzazione dei nativi, che aveva portato al fallimento dell'unione tra Mary e Hobomok nell'omonimo romanzo, ma un vero e proprio scambio culturale e antropologico tra gli indiani e i coloni bianchi che avrebbe innescato, oltre all'esorcizzazione dell'estinzione nativa, anche una più ampia rigenerazione morale dell'intera nazione. Era proprio nella questione indiana infatti, secondo l'autrice, che era «involved the honour and humanity of our country»⁸⁷.

Secondo Child, inoltre, il matrimonio interrazziale tra i discendenti dei puritani e i nativi americani sarebbe stato di più ampia rilevanza politica, non soltanto nell'ambito della politica interna ma anche per quanto riguarda quella internazionale. L'unione tra i due gruppi, secondo la pensatrice, avrebbe potuto salvare il paese «from the hordes of vagrants, who have been allured to our shores, like vultures by the scent of prey, that they might seize on the spoils of the natives whom we have destroyed»⁸⁸. Le «hordes of vagrants» a cui Child faceva riferimento erano composte dalla *working-class* di immigrati europei, prevalentemente irlandesi, che, in quegli anni, stavano affollando il New England e che stavano appoggiando il Partito democratico di Jackson e gli schiavisti del Sud in cambio del diritto di voto e del riconoscimento di una presunta uguaglianza formale. La pensatrice immaginava dunque una repubblica democratica in cui i nativi americani avevano un ruolo politico strategico di primo piano, perché rappresentavano uno strumento di difesa contro l'incessante immigrazione europea:

⁸⁶ Ivi, p. 65.

⁸⁷ Ivi, p. 282.

⁸⁸ Ivi, pp. 65–66.

Though we might not be able to boast, “the glorious result of ten millions of white inhabitants”, the red men who would have formed a part of our population, would have been to us a wall of defence; neither would the innocent blood we have so profusely shed, which cries aloud for vengeance, subject us to the fearful retribution which has fallen on the guilty nations who have established themselves on the ruins of their fellow men⁸⁹.

Child si rivolse direttamente a coloro che affermavano che fosse impossibile portare avanti politiche di assimilazione in quanto gli indiani, esseri primitivi, erano «incapable of becoming a civilized people»⁹⁰, oltre che di sfruttare appieno le risorse naturali americane:

If it be admitted, that we have a right to take the land of the natives, because they do not improve it in the manner we think best; it goes to prove, that all, who do not possess houses or lands which they do not occupy themselves, especially grounds devoted to pleasure or hunting, may be compelled to resign them to those who have no settled habitations or possessions, and thus an equal distribution of property take[s] place, which would subvert all our institutions and incitements to industry or distinction⁹¹.

Per dimostrare che i nativi potevano essere “civilizzati”, l’autrice menzionava il caso dei Cherokee, che avevano adottato «our arts, our religion, and husbandry», istituito un sistema scolastico in costante espansione, fondato una rivista bilingue, si erano dedicati all’agricoltura e al commercio, avevano creato un sistema stradale pubblico, adottato la religione cristiana come «religion of the nation» e, soprattutto, approvato una costituzione repubblicana basata sul modello statunitense⁹². Secondo Child, i Cherokee erano stati ripetutamente ingannati dal governo americano, che li aveva indotti a rinunciare ad una parte considerevole delle loro terre insieme a tutti i miglioramenti che essi vi avevano apportato nel corso degli ultimi trent’anni⁹³. Appare evidente, tuttavia, che i Cherokee sembravano alla pensatrice “civilizzati” esclusivamente perché avevano seguito modelli di sviluppo di tipo europeo. L’autrice stava dunque riaffermando le stesse forme di superiorità bianca e razzismo degli espansionisti più fanatici quando dichiarava che, negoziando con gli ufficiali di George

⁸⁹ Ivi, p. 66.

⁹⁰ Ivi, p. 259.

⁹¹ Ivi, p. 254.

⁹² Ivi, pp. 259–260; la costituzione affermava che la nazione Cherokee fosse «one of the sovereign and independent nations of the earth, having complete jurisdiction over its territory, to the exclusion of the authority of any other State, and it provided for a representative system of government, modeled upon that of the United States». Citato in C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., p. 87; si vedano anche W. G. McLoughin, *Cherokee Renaissance in the New Republic*, Princeton, Princeton University Press, 1986; T. Perdue, *The Conflict Within: Cherokees and Removal*, in W. L. Anderson (a cura di), *Cherokee Removal. Before and After*, pp. 55–74, Athens, University of Georgia Press, 1999.

⁹³ L. M. Child, *The First Settlers of New-England; Or, Conquest of the Pequods, Narragansets and Pokanokets: As Related by a Mother to Her Children*, cit., p. 281.

Washington, «their venerated father», e abbracciando i costumi e le tradizioni statunitensi, i Cherokee erano diventati «a civilized community»⁹⁴.

Child sostenne che l'*Indian Removal Act* fosse «a policy of death and desolation» e «a system of cruelty, fraud, and outrage, which has no parallel»⁹⁵, menzionando i discorsi parlamentari dei deputati dell'Ohio Samuel Finley Vinton e John Woods, che avevano denunciato dinanzi al Congresso le precarie condizioni in cui i nativi erano costretti a vivere a causa delle politiche imperiali espansionistiche portate avanti dal governo federale nel corso dei decenni⁹⁶. La pensatrice si dichiarava fiduciosa del fatto che

our Government will not gain pusillanimously compromise with the sordid avaricious Georgians, and bargain their honour and integrity for being allowed to compel, in their own way, the unfortunate Indians to abandon their country, which had been most solemnly guaranteed to them and their posterity. This crisis admits of no delay; if the Seminoles be not speedily relieved, they must perish in the swamps to which they have been driven, in the presence of a *civilized christian* people, who have solemnly pledged themselves to be their guardians and protectors⁹⁷.

Child confidava nel fatto che, nel momento in cui i suoi concittadini avrebbero compreso la portata dei torti commessi nei confronti dei nativi americani, essi si sarebbero risvegliati dal torpore dell'indifferenza, che giudicava come il grande male del suo tempo, e si sarebbero uniti per sostenere la causa indiana⁹⁸. In questo processo le donne statunitensi avrebbero avuto un ruolo politico di primo piano in quanto, attraverso la proposizione del testo all'interno delle mura domestiche, avrebbero contribuito alla creazione di una prima coscienza politica riformista nelle future generazioni americane, che avrebbero così potuto comprendere i loro doveri morali nei confronti di un paese che aveva tradito i principi alla base della sua fondazione⁹⁹. Se i giovani lettori fossero poi stati capaci

⁹⁴ Ivi, p. V–VI.

⁹⁵ Ivi, pp. 262–263.

⁹⁶ I deputati avevano sostenuto che «while we are talking about our justice, our generosity, our feelings of humanity for the Indians – in the same breath we say, that our citizens – that the American People – with ruthless violence and injustice are trampling the weak remnant of these once powerful nations in the dust. If we cannot protect them within the limits of our State Governments, in sight of our Courts of Justice, and within reach of the arm of the laws, we cannot protect them when placed beyond the limits of any organized civil government». Ivi, p. 264.

⁹⁷ Ivi, pp. 281–282.

⁹⁸ Child era «cheered by the hope, that men of talents and integrity, when they find that no hostile design was projected against the white men, until every pacific overture had failed of success, will be aroused from the torpid indifference with which they have hitherto witnessed the unexampled fate of the Indians, and nobly and fearlessly stand forward in their defence». Ivi, p. IV–V.

⁹⁹ «I ardently hope that this unvarnished tale, which I have offered to view, will impress our youth with the conviction of their obligation to alleviate, as much as is in their power, the sufferings of the generous and interesting race of men whom we have so unjustly supplanted». Ivi, p. V.

«to incite a general interest» nella causa indiana tra i loro «young friends», «we may confidently expect that the rising generation will strive to meliorate their condition»¹⁰⁰.

Whatever allowance is made of the darkness and superstition which prevailed at the period when this country was first settled, I can find no excuse for the indifference which at this time prevails in regard to our unfortunate red brethren, whose fate appears rapidly approaching should no generous and decided effort be made to preserve the sad remnant of this once powerful and noble race of men. Nevertheless, as there are some highly distinguished men who have powerfully pleaded the case of the oppressed with truly disinterested benevolence, and fearlessly detected their persecutors, we may yet hope that the wretched remains of a people who were once the sole possessors of this goodly land, which we have forcibly wrested from them, will be protected, and suffered to enjoy in peace the small portion they now occupy, and thus the foul stain on our nation and character will in some measure be effaced or blotted out¹⁰¹.

Le speranze della pensatrice, tuttavia vennero definitivamente infrante a partire dal 1831, quando la deportazione dei Choctaw nei territori dell'attuale Oklahoma divenne il modello per altri trasferimenti forzati: nel 1832 fu il turno dei Seminole, nel 1834 dei Creek, nel 1837 dei Chickasaw e, infine nel 1838, sotto la presidenza di Martin Van Buren, dei Cherokee.

3.2.4 Gerarchie razziali e teorie pseudoscientifiche in “*Letters from New-York*” (1843–1845)

Con la pubblicazione di *Letters from New-York* (1843–1845), Lydia Maria Child inaugurò un nuovo genere letterario, quello del *journalistic sketch*. I due volumi contengono una selezione degli articoli che la pensatrice aveva pubblicato sul *National Anti-Slavery Standard* tra il 1841 e il 1843 e sul *Boston Courier* tra il 1843 e il 1845, descrivendo la propria personale esperienza nei bassifondi di New York. Attraverso la visita ai manicomi e alle carceri femminili in cui erano recluse le prostitute, ed entrando in contatto con operai e orfani che vivevano in povertà sulle strade, Child denunciò i pregiudizi razziali, di genere e di classe che affliggevano l'impero statunitense e invocò riforme che garantissero il rispetto della dignità umana in senso ampio. L'analisi di *Letters from New-York* consente di notare come la questione indiana fosse considerata da Child, negli anni Quaranta del secolo, una problematica ancora centrale all'interno del suo impegno riformista.

In “Letter IV”, pubblicata il 9 settembre 1841 sul *National Anti-Slavery Standard*, la pensatrice colse l'occasione dell'incontro con due nativi americani che «belonged to the remnant of the Penobscot tribe» a Hoboken, in New Jersey, per ripensare agli anni trascorsi in Maine e riportare la

¹⁰⁰ Ivi, p. 44.

¹⁰¹ Ivi, pp. 42–43.

questione indiana e le politiche imperiali espansionistiche al centro della propria riflessione. Child ricordava così Etalexis, il nipote del capo tribù Penobscot Old John Neptune, «a tall, athletic youth, of most graceful proportions», associandolo all'Apollo del Belvedere, la celebre statua marmorea post-ellenistica, considerata come modello occidentale di perfezione estetica caucasica:

But for years I had not thought of the majestic young Indian, until the meeting in Hoboken again brought him to my mind. I seemed to see him as I saw him last – the very dandy of his tribe – with a broad band of shining brass about his hat, a circle of silver on his breast, tied with scarlet ribbons, and a long belt of curiously-wrought wampum hanging to his feet¹⁰².

Nella descrizione dell'atteggiamento di John Neptune, tuttavia, Child riaffermava la dicotomia *wilderness/civilization* che, nella visione stadiale della storia evolutiva da lei abbracciata, avrebbe ontologicamente distinto i nativi e gli statunitensi: «He spoke in the slow, imperturbable tone of his race; but there was a satirical twinkle in his small black eye, as if he had sufficiently learned the tricks of civilization to enjoy mightily any jokes upon women»¹⁰³.

In un altro sketch, pubblicato il 26 maggio 1842, Child raccontava ai lettori la propria esperienza a Battery Park per tornare a riflettere sulle radici coloniali della questione indiana, descrivendo idealmente l'apparenza di Manhattan prima della colonizzazione bianca:

I rarely see the Battery, without thinking how beautiful it must have been before the white man looked upon it; when the tall, solemn forest came down to the water's edge, and bathed in the moonlight stillness. The solitary Indian came out from the dense shadows, and stood in the glorious brightness. As he leaned thoughtfully on his bow, his crest of eagle's feathers waved slowly in the gentle evening breeze; and voices from the world of spirits spoke into his heart, and stirred it with a troubled reverence, which he felt, but could not comprehend¹⁰⁴.

La narrazione idealizzata della penisola venne strumentalizzata per riaffermare le differenze nelle modalità di conoscenza della realtà e della percezione divina tra bianchi e nativi: «The Indian did not think this; but he felt it»¹⁰⁵. La riflessione sulla Manhattan pre-colonizzazione consentì a Child di ragionare sul significato del termine “civilizzazione” e sulle sue implicazioni dal punto di vista di un ipotetico percorso di progresso. «What have we gained by civilization?», si chiedeva l'autrice,

¹⁰² L. M. Child, *Letter IV*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, p. 26.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ L. M. Child, *Letter XVIII*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, p. 109.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 110.

One thing is certain; they who pass through the ordeal of high civilization, with garments unspotted by the crows, will make far higher and holier angels; will love more, and know more, than they who went to their Father's house through the lonely forest-path¹⁰⁶.

Nonostante le ingiustizie commesse nei confronti dei nativi e le contraddizioni dell'impero statunitense, commentava Child, riaffermando ancora una volta concezioni eccezionalistiche sul destino del suo paese, «I gratefully acknowledge my own age and country as pre-eminently marked by activity and progress»¹⁰⁷.

Tra gli articoli pubblicati da Child negli anni Quaranta sul *National Anti-Slavery Standard*, la "Letter XXXVI" del marzo 1843, scritta in occasione della sua visita al controverso American Museum del circense Phineas Taylor Barnum, appare estremamente rilevante per comprendere la complessità e l'ambiguità delle sue posizioni sulla questione indiana. Inaugurato nel gennaio dell'anno precedente all'incrocio tra Broadway e Ann Street di New York, l'American Museum proponeva, tra realtà e finzione, spettacoli incredibili, tra cui casi di mutazioni genetiche, come alcune coppie di gemelli siamesi, l'esposizione di coloratissimi animali esotici vivi e impagliati e oggetti provenienti da ogni parte del mondo. Tra le numerose attrazioni, nel suo sketch Child narrò di aver assistito alle performance di danze e riti tradizionali di un gruppo di nativi americani, evidenziando come essi, tutti capi tribù e «really important people in their respective tribes»¹⁰⁸ non si rendessero conto di essere stati strumentalizzati dalla direzione dell'American Museum ed esibiti come fossero animali da circo:

It always fills me with sadness to see Indians surrounded by the false environment of civilized life; but I never felt so deep a sadness, as I did in looking upon these western warriors; for they were evidently the noblest of their dwindling race, unused to restraint, accustomed to sleep beneath the stars. And here they were, set up for a two-shilling show, with monkeys, flamingoes, dancers, and buffoons! If they understood our modes of society well enough to be aware of their degraded position, they would doubtless quit it, with burning indignation at the insult. But as it is, they allow women to examine their beads, and children to play with their wampum, with the most philosophic indifference¹⁰⁹.

La parte più interessante dello sketch è quella in cui Child mise in discussione le teorie frenologiche sulla razza che, sulla base di alcuni studi pseudoscientifici sulla misura dei teschi e, in particolare, sull'inclinazione dell'angolo facciale, affermavano l'esistenza di una vera e propria gerarchia al cui vertice vi era la razza caucasica, mentre alla base l'«American Indian» e

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Ivi, p. 117.

¹⁰⁸ L. M. Child, *Letter XXXVI*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, p. 247.

¹⁰⁹ Ivi, p. 252.

l'«Ethiopian»¹¹⁰. In realtà la pensatrice, sostenendo che le differenze riscontrabili tra i popoli non provenissero da originarie difformità fisiche nella dimensione dei crani, ma che derivassero invece dalle diverse risposte di adattamento dei popoli alle circostanze climatiche esterne e all'ambiente e che, dunque, fossero storicamente determinate, abbracciava il pensiero che vedeva i nativi inseriti all'interno di un diverso stadio storico evolutivo. In questo modo Child rifiutava l'innatismo dei frenologi, sostenendo che i popoli indigeni, se sottoposti al contatto con le popolazioni caucasiche, potessero essere civilizzati. Secondo la pensatrice, infatti, sarebbe stato lo sviluppo di una prima fase di progresso, originata da mere circostanze ambientali storicamente determinate, ad aver permesso la crescita del cranio delle popolazioni caucasiche, e non viceversa, originando un circolo virtuoso che si sarebbe autoalimentato nel corso dei secoli:

This simply proves that the Caucasian race, through a succession of ages, has been exposed to influences eminently calculated to develop the moral and intellectual faculties. That they started *first* in the race, might have been owing to a finer and more susceptible nervous organization, originating in climate, perhaps, but serving to bring the physical organization into more harmonious relation with the laws of spiritual reception. But by whatever agency it might have been produced, the nation, or race that perceived even one spiritual idea in advance of others, would necessarily go on improving in geometric ration, through the lapse of ages [...] That the races of mankind are different, spiritually as well as physically, there is, of course, no doubt; but it is as the difference between trees of the same forest, not as between trees and minerals. The facial angle and shape of the head, is various in races and nations; but these are the *effects* of spiritual influences, long operating on character, and in their turn becoming causes; thus intertwining, as Past and Future ever do¹¹¹.

Gli statunitensi, sosteneva Child, avevano ereditato la loro cultura dagli ebrei, dai greci e, infine, dai romani ed erano «a congress of ages, each with a glory on its brow, peculiar to itself, yet in part reflected from the glory that went before». Poiché gli africani e i nativi americani avevano avuto una storia basata sulla mera sussistenza, essi non avevano sviluppato nel corso dei secoli quelle qualità intellettuali che avrebbero potuto far loro intraprendere la via del progresso: «But what have the African savage, and the wandering Indian for *their* Past? To fight for food, and grovel in the senses, has been the employment of *their* ancestors. The Past reproduced in them, mostly belongs to the animal part of our mixed nature». Sebbene i nativi fossero entrati in contatto «with the race on which had dawned higher ideas», cioè con quella europea più sviluppata, secondo la pensatrice, per ragioni storiche non poterono essere avviati sulla via del progresso a causa della natura del rapporto che tra di essi si venne ad instaurare, all'interno del quale entrarono «as *victims*, not as *pupils*». Secondo

¹¹⁰ Ivi, p. 248.

¹¹¹ Ivi, pp. 248–249.

Child, il fatto che i nativi americani (così come gli africani) non fossero divenuti un popolo civilizzato sul modello europeo era stato utilizzato per dimostrare la loro presunta inferiorità naturale e biologica¹¹².

Anche in questa *Letter from New-York*, Child ribadiva che l'unica modalità attraverso la quale i nativi americani sarebbero potuti diventare un popolo civilizzato secondo gli standard europei era quella dell'assimilazione culturale attraverso il matrimonio interrazziale con gli statunitensi. Secondo l'autrice, l'influenza euroamericana sui nativi, come poteva essere notato nelle esperienze delle tribù dei Choctaw e dei Cherokee,

would gradually change the structure of their skulls, and enlarge their perceptions of moral and intellectual truth [...] And how is this elevation of all races to be effected? By that which worketh *all* miracles, in the name of Jesus. – The LAW OF LOVE. We must not teach as superiors; we must *love as brothers*¹¹³.

Nonostante l'aspetto feroce e selvaggio che i nativi mostravano durante la loro performance danzante all'American Museum, che incuteva una sensazione mista di timore e disagio nella pensatrice, ella ribadiva ancora una volta che la religione cristiana avrebbe reso gli indiani un popolo civilizzato su modelli occidentali: «Again I looked at the yelling savages in their grim array, stamping through the war dance, with a furious energy that made the floor shake, as by an earthquake; and I said, These, too, would bow, like little children, before the persuasive power of Christian love!»¹¹⁴

3.3 Margaret Fuller, espansionismo statunitense e l'imminente estinzione dei nativi americani

3.3.1 “The Vanishing Indian”, la frontiera e la musealizzazione dei nativi americani in “Summer on the Lakes”

Lo scritto principale in cui Margaret Fuller affrontò la questione indiana è *Summer on the Lakes, in 1843*, la narrazione del viaggio che la pensatrice intraprese nell'estate del 1843, insieme all'amica Sarah Clarke, in quello che al tempo veniva definito “American Northwest”, la zona dei Grandi Laghi, visitando le cascate del Niagara, Buffalo, Cleveland, Detroit, Chicago, il Wisconsin e le pianure dell'Illinois, ed entrando in diretto contatto con le tribù native Ottawa e Chippewa. Il testo, che fu

¹¹² «And because these have failed to produce a high degree of moral and intellectual cultivation, we coolly declare that the negroes are made for slaves, that the Indians cannot be civilized; and that when either of the races come in contact with us, they must either consent to be our beasts of burden, or be driven to the wall, and perish». Ivi, pp. 248–250.

¹¹³ Ivi, pp. 250–251.

¹¹⁴ Ivi, p. 256.

revisionato e aggiornato dall'autrice attraverso ulteriori ricerche¹¹⁵ condotte presso la biblioteca di Harvard, fu pubblicato l'anno successivo, nel 1844.

In *Summer on the Lakes*, Fuller testimoniò la nascita e lo sviluppo della frontiera americana¹¹⁶, descrivendo un processo di colonizzazione di lungo periodo violento e distruttore, in cui il conflitto appariva endemico e inevitabile. Fin dalle prime pagine del suo racconto di viaggio, l'autrice descrisse la società dell'Ovest che stava gradualmente prendendo forma dinanzi ai suoi occhi, un «great and growing world»¹¹⁷ in cui il ritmo del tempo scorreva rapidamente, «the torrent of emigration swell[ed] very strongly»¹¹⁸ e la vita quotidiana era governata da regole molto diverse rispetto a quelle dell'Europa o del New England. Gli interessi materiali prevalevano sulle questioni intellettuali e teoriche, che venivano messe da parte perché vi erano necessità primarie da soddisfare in via prioritaria: «there is not time for this clash of opinions in the West, where the clash of material interests is so noisy»¹¹⁹. I nuovi coloni, «active, complaisant, inventive, business people»¹²⁰, erano originari dell'Inghilterra, dell'Irlanda, della Germania, della Francia, alcuni erano scandinavi (svedesi e norvegesi) e altri americani del New England. Secondo Fuller, ciò che veniva creandosi era inevitabilmente una società multiculturale, in cui ogni individuo portava con sé nel viaggio verso l'Ovest le proprie tradizioni nazionali, al punto che lungo la frontiera era possibile trovare le rose di Provenza importate dai francesi o osservare i contadini norvegesi lavorare la terra mentre indossavano i loro abiti tradizionali. Tante diverse comunità «of all kinds of complexion and temperament»¹²¹ che, secondo la pensatrice, molto presto sarebbero diventate, senza perdere le diversità al loro interno, un unico popolo. Era lo spirito capitalistico dell'accumulazione a guidare «the swarms of settlers, whose

¹¹⁵ Fuller è nota per essere stata la prima donna ad avere ottenuto l'autorizzazione a utilizzare la biblioteca di Harvard per condurre le sue ricerche. Tra le fonti consultate per la produzione del suo racconto di viaggio, che la pensatrice menzionò esplicitamente nel corso dell'opera, emergono i diari di numerosi pionieri che, nei decenni precedenti, visitarono quella stessa area, come gli esploratori americani Jonathan Carver (1710–1780) ed Alexander Henry (1739–1824), il pittore e scrittore George Catlin (1796–1872), l'autore e diplomatico inglese Sir Charles Augustus Murray (1806–1895), il geografo ed etnologo Henry Rowe Schoolcraft (1793–1864) e sua moglie Jane Schoolcraft (1800–1842), l'autrice anglo-inglese Anna Brownell Jameson (1794–1860), il famoso scrittore Washington Irving (1783–1859), l'aristocratico rivoluzionario irlandese Lord Edward Fitzgerald (1763–1798), lo storico James Adair (1709–1783), il Sovrintendente agli Affari Indiani Thomas L. McKenney (1785–1859), l'abolizionista inglese Morris Birkbeck (1764–1825) e la poetessa e scrittrice scozzese Anne Grant (1755–1838). Fuller scrisse che avrebbe fatto riferimento ai libri «which may be found in the library of Harvard College». Molti di questi testi furono recensiti dalla pensatrice sulla *New York Tribune*. M. Fuller, *Summer on the Lakes, in 1843*, Boston, C.C. Little & J. Brown, 1844, p. 242.

¹¹⁶ C. J. Fish, *Black and White Women's Travel Narratives: Antebellum Explorations*, Gainesville, University Press of Florida, 2004; B. Georgi-Findlay, *The Frontiers of Women's Writing: Women's Narratives and the Rhetoric of Westward Expansion*, Tucson, University of Arizona Press, 1996; per l'analisi dei racconti di viaggio delle donne americane sulla frontiera, si vedano anche A. Kolodny, *The Land Before Her: Fantasy and Experience of the American Frontiers, 1630–1860*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1984; S. L. Roberson, *Antebellum American Women Writers and the Road: American Mobilities*, New York, Routledge, 2011.

¹¹⁷ M. Fuller, *Summer on the Lakes, in 1843*, cit., p. 110.

¹¹⁸ Ivi, p. 113.

¹¹⁹ Ivi, p. 18.

¹²⁰ Ivi, p. 30.

¹²¹ M. Fuller, *Reading Journal J: American Indians*, Autograph manuscript, undated, Margaret Fuller family papers, MS Am 1086, (70), Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts.

aims are sordid, whose habits thoughtless and slovenly»¹²² e che agivano «not to give, but to get»¹²³.

Fuller lamentava:

It grieved me to hear these immigrants who were to be the fathers of a new race, all, from the old man down to the little girl, talking not of what they should *do*, but of what they should *get* in the new scene. It was to them a prospect, not of the unfolding nobler energies, but of more ease, and larger *accumulation*¹²⁴.

Come annotava nelle pagine del suo diario di viaggio nei pressi di Chicago, l'Ovest era un luogo «for business and nothing else»¹²⁵.

Anche se il motto del «go ahead» si stava trasformando in una «warlike invasion» and stava mostrando «the rudeness of conquest», secondo Fuller esso rappresentava un processo di distruzione creativa e, dunque, soltanto un passo necessario per la realizzazione di un nuovo ordine, una nuova società egualitaria che avrebbe garantito prosperità materiale e spirituale a tutti i coloni. «I trust by reverent faith», affermava l'autrice, che «a new order, a new poetry is to be evoked from this chaos»¹²⁶. Fuller credeva di essere testimone dell'avvento di una nuova società democratica nel West in quanto «with a very little money, a ducal estate may be purchased, and by a very little more, and moderate labor, a family be maintained upon it with raiment, food and shelter». L'Ovest era dunque percepito dalla pensatrice come «a pleasant society» composta dalle famiglie di agricoltori e commercianti che, provenienti «from various parts of the world», «have in common the interests of a new country and a new life». Stanziatesi in un luogo in cui l'abbondanza di terra sopperiva ai beni di lusso e alle comodità artificiali dell'Europa e dell'America nord-orientale, definite dalla pensatrice come società «of struggling men», nell'Ovest le famiglie di coloni avrebbero potuto vivere unite, senza «those painful separations, which already desecrate and desolate the Atlantic coast»¹²⁷ a causa della diffusa povertà. Secondo Fuller, l'Ovest era un luogo

where nature still wore her motherly smile and seemed to promise room not only for those favored or cursed with the qualities best adapting for the strifes of competition, but for the delicate, the thoughtful, even the indolent or eccentric. She did not say, Fight or starve; nor even, Work or cease to exist¹²⁸.

¹²² M. Fuller, *Summer on the Lakes, in 1843*, cit., p. 37.

¹²³ Ivi, p. 29.

¹²⁴ Ivi, p. 18. Enfasi aggiunte.

¹²⁵ M. Fuller, *Reading Journal J: American Indians*, cit.

¹²⁶ M. Fuller, *Summer on the Lakes, in 1843*, cit., p. 28.

¹²⁷ Ivi, pp. 60–61.

¹²⁸ Ivi, p. 60.

La nuova società dell'Ovest era, nell'ottica della pensatrice, un luogo in cui non esistevano classi sociali e dove, oltre al principio di libertà, anche quello di eguaglianza poteva trovare applicazione: «There is no starving want among the poor, nor are any rich enough to enjoy that selfish luxury which wounds on thoughts in more refined societies»¹²⁹, annotava Fuller nel suo diario di viaggio.

Come ha messo in evidenza Stefano Rosso, «l'apprezzamento della *wilderness* germoglierà negli ambienti colti, in un clima culturale dominato dalle idee di progresso e di frontiera; da ostacolo da superare, lentamente, il selvatico si trasformerà in virtù»¹³⁰. La percezione essenzialmente positiva dell'Ovest di Fuller, infatti, si inseriva all'interno della più ampia concezione trascendentalista della frontiera americana, di cui Ralph Waldo Emerson e Henry David Thoreau rappresentano i principali esponenti. Mentre in molti suoi scritti Thoreau promosse una visione mitica del West come terra di progresso, in cui gli ideali di libertà ed eguaglianza avrebbero finalmente potuto essere realizzati, giungendo a rivedere questa impostazione soltanto con la pubblicazione di *Civil Disobedience* (1849), secondo Emerson i nuovi pionieri che, abbandonando le tradizioni antiquate del New England, andavano alla conquista di un nuovo mondo, avrebbero potuto ritrovare sé stessi e costruire un nuovo ordine sociale, differente rispetto a quello delle passate generazioni. Come si legge nell'introduzione del suo *Nature* (1836), considerato il principale manifesto trascendentalista americano,

Our age is retrospective. It builds the sepulchres of the fathers. It writes biographies, histories, and criticism. The foregoing generations beheld God and nature face to face; we, through their eyes. Why should not we also enjoy an original relation to the universe? [...] The sun shines to-day also. There is more wool and flax in the fields. There are new lands, new men, new thoughts. Let us demand our own works and laws and worship¹³¹.

Tuttavia, nonostante l'Ovest fosse percepito da Fuller come luogo in cui gli Stati Uniti avrebbero potuto mettere in pratica i principi alla base della loro fondazione, come ha sottolineato Jeffrey Steele, «beginning her travels with high expectations, she found that her journey toward freedom could not be separated from an increasing sense of the oppression experienced by others»¹³².

Uno dei gruppi oppressi di cui Fuller portò testimonianza nel suo racconto di viaggio è quello delle donne pioniere, madri, mogli e figlie dei coloni, la cui scelta di partire per l'Ovest era stata dettata esclusivamente dalla necessità di seguire i loro uomini:

¹²⁹ M. Fuller, *Reading Journal J: American Indians*, cit.

¹³⁰ S. Rosso, *Le frontiere del Far West: forme di rappresentazione del grande mito americano*, Milano, ShaKe Edizioni, 2008, p. 102.

¹³¹ R. W. Emerson, *Nature*, Boston, James Munroe & Co., 1836.

¹³² J. Steele, *Transfiguring America: Myth, Ideology, and Mourning in Margaret Fuller's Writing*, cit., p. 140.

The great drawback upon the lives of these settlers, at present, is the unfitness of the women for their new lot. It has generally been the choice of the men, and the women follow, as women will, doing their best for affection's sake, but too often in heartsickness and weariness¹³³.

Secondo Fuller, le donne pioniere non erano adatte ad una vita di frontiera a stretto contatto con la natura a causa del tipo di educazione che era stata loro impartita in Europa e nel New England, che le aveva rese semplici «ornaments of society», poiché non aveva dato loro «neither the strength nor skill now demanded»¹³⁴. Nelle considerazioni di Fuller, dunque, erano proprio la condizione femminile e l'inadeguatezza del sistema educativo americano nei confronti delle donne a incarnare le contraddizioni della vita nell'Ovest. Nella sua analisi, esse rappresentarono il punto di partenza per una più ampia riflessione sui diritti delle donne che l'autrice perfezionerà, come si è visto, nel 1845 all'interno del suo noto manifesto femminista, *Woman in the Nineteenth Century*.

Oltre all'attenzione dedicata alle donne pioniere, Fuller concentrò il proprio interesse sul gruppo che era stato maggiormente colpito dal progetto imperialista statunitense: i nativi americani. Più volte all'interno del suo scritto la pensatrice richiamò la tradizionale dicotomia *wilderness/civilization* associata alla presunta distinzione qualitativa tra nativi americani ed euroamericani. Nelle prime pagine del racconto, nella descrizione del senso di sublime che la vista delle cascate del Niagara aveva suscitato nel suo animo, Fuller evidenziò l'esistenza di un legame indissolubile tra la natura americana e i nativi, che per lei erano «shaped on the same soil»¹³⁵: «I realized how congenial was the movement of Nature which poured the vast lakes down this rock wall, with that in which the fashioned that race, with then powerful instincts and unsusceptibility of culture»¹³⁶, annotava nel suo diario la pensatrice. Fin dal suo primo incontro con gli indiani, spesso chiamati «naked savages»¹³⁷, Fuller affermò che ciò che li distingueva dai coloni era il loro profondo legame con il «wilderness», cioè la natura selvaggia, sconfinata e primordiale, che contrastava con «the rudeness of the white settlers», una grossolanità rozza e artificiale che stava distruggendo la natura incontaminata del West¹³⁸.

Come Child, anche Fuller rigettò il processo di espansione territoriale imperialistico che, in maniera sistematica a partire dall'amministrazione di Jefferson e sotto l'egida dell'idea di Destino manifesto durante gli anni Trenta e Quaranta, aveva progressivamente sottratto territori ai nativi americani e giustificato le atrocità commesse sulla base di argomentazioni religiose e pseudo-scientifiche razziali e razziste, affermando esplicitamente:

¹³³ M. Fuller, *Summer on the Lakes, in 1843*, cit., p. 61.

¹³⁴ Ivi, p. 62.

¹³⁵ Ivi, p. 5.

¹³⁶ M. Fuller, *Reading Journal J: American Indians*, cit.

¹³⁷ M. Fuller, *Summer on the Lakes, in 1843*, cit., p. 5.

¹³⁸ Ivi, p. 18.

I know that the Europeans who took possession of this country, felt themselves justified by their superior civilization and religious ideas. Had they been truly civilized or Christianized, the conflicts which sprang from the collision of the two races, might have been avoided¹³⁹.

Nonostante la critica all'espansionismo statunitense, anche nell'analisi di Fuller, oltre al mito del "Noble Savage", emerge quello del "Vanishing Indian", che si esplicita nella sua ferma convinzione che i nativi americani fossero destinati all'estinzione dinanzi all'avanzata della razza bianca. Come si legge nelle pagine del diario che tenne durante il percorso, nonostante «the hordes of vulgar barbarians who crowd the landings» apparissero ai suoi occhi «unworthy» delle meraviglie naturali dell'Ovest, il viaggio in quei territori le diede «an impression of grandeur, of desolatness, of inevitable fate»¹⁴⁰. Anche se respinta e criticata nella sua violenza distruttrice, la colonizzazione del *wilderness* da parte dell'uomo bianco era considerata da Fuller scritta nel destino e portatrice di una nuova fase storica di progresso, dunque non soltanto inevitabile ma anche, considerando l'attuale condizione di decadimento in cui i nativi si trovavano, desiderabile. Lo stato di profondo degrado in cui i nativi da lei incontrati lungo il percorso vivevano, secondo Fuller altro non faceva che rinforzare l'argomentazione della loro imminente estinzione:

The men of these subjugated tribes, now accustomed to drunkenness and every way degraded, bear but a faint impress of the lost grandeur of the race. They are no longer strong, tall, or finely proportioned. Yet as you see them stealing along a height, or striding boldly forward, they remind you of what was majestic in the red man¹⁴¹.

Sebbene la scomparsa degli indiani fosse «inevitable, fatal»¹⁴² e la loro vita fosse inscritta all'interno di un processo di «ignominious servitude and slow decay»¹⁴³, secondo Fuller «we must not complain, but look forward to a good result [...] the white settler pursues the Indian, and is victor in the chase»¹⁴⁴. I nativi, secondo Fuller, erano consapevoli dell'imminente fine del loro popolo e avevano accettato con rassegnazione che «the power of fate is with the white man»¹⁴⁵. Questo concetto è rinvenibile anche nella descrizione di un capo indiano incontrato dalla pensatrice a Milwaukee, «the finest Indian figure I saw more than six feet in height, erect, and of a sullen, but

¹³⁹ Ivi, p. 234.

¹⁴⁰ M. Fuller, *Reading Journal J: American Indians*, cit.

¹⁴¹ M. Fuller, *Summer on the Lakes, in 1843*, cit., p. 182.

¹⁴² Ivi, p. 47.

¹⁴³ Ivi, p. 173.

¹⁴⁴ Ivi, p. 47.

¹⁴⁵ Ivi, p. 115.

grand gait and gesture», il quale «looked unhappy, but listlessly unhappy, as if he felt it was of no use to strive or resist»¹⁴⁶.

Joshua David Bellin ha suggerito che la disuguaglianza di genere che Fuller percepiva nelle società indiane abbia rafforzato la sua convinzione che la loro estinzione «was not only inevitable but also proper»¹⁴⁷. Sebbene ci fossero capi indiani di sesso femminile, secondo Fuller queste donne non avevano reali poteri decisionali all'interno della società: «It is impossible to look upon the Indian women, without feeling that they *do* occupy a lower place than women among the nations of European civilization». Tuttavia, secondo Fuller, rispetto alle loro «white sisters», «who have more aspiration and refinement, with little power of self-sustenance», «they suffer less» perché «they inherit submission, and the minds of the generality accommodate themselves more or less to any posture [...] But their place is certainly lower»¹⁴⁸. Anche se le donne indiane sembravano occupare una posizione più bassa nella società rispetto alle colone bianche, secondo Fuller i due gruppi condividevano una comune esperienza di subordinazione. Come le loro “sorelle” bianche, le donne indiane «have great power at home» ma, secondo la pensatrice,

this power is good for nothing, unless the woman be wise to use it aright. Has the Indian, has the white woman, as noble a feeling of life and its uses, as religious a self-respect, as worthy a field of thought and action, as man? If not, the white woman, the Indian woman, occupies an inferior position to that of man. It is not so much a question of power, as of *privilege*¹⁴⁹.

Ancora una volta, la questione sulla condizione femminile e, in particolare sulla domesticità indiana, fornisce a Fuller il punto di partenza per una più ampia riflessione sul sistema patriarcale e sulla critica al privilegio maschile che permeavano l'intera società americana, compresi i gruppi nativi.

Benché la morale indiana fosse descritta da Fuller come nobile e rappresentativa di un popolo onesto, e la potenziale distanza dei nativi dai comportamenti virtuosi come effetto dell'influenza della colonizzazione europea, la sua analisi è pervasa da stereotipi razziali sull'inferiorità indiana rispetto alla civiltà bianca, ben visibili nella descrizione del loro «moral code» come non «refined as that of civilized nations»¹⁵⁰. La pensatrice insisteva a più riprese sulla presunta differenza qualitativa tra i coloni bianchi e gli indiani, descrivendoli come appartenenti a due diversi stadi evolutivi all'interno di una gerarchia di razze umane affermando che, civilizzandosi, gli uomini si allontanavano gradualmente dalla natura e perfezionavano le loro facoltà intellettuali, ed esplicitando che «the

¹⁴⁶ Ivi, p. 121.

¹⁴⁷ J. D. Bellin, *Native American Rights*, cit.

¹⁴⁸ M. Fuller, *Summer on the Lakes, in 1843*, cit., p. 179.

¹⁴⁹ Ivi, p. 182. Enfasi aggiunte.

¹⁵⁰ Ivi, p. 208.

civilized man» aveva «a larger mind» anche se possedeva «a more imperfect nature than the savage»¹⁵¹.

In aggiunta, secondo la pensatrice, non soltanto la razza indiana americana apparteneva ad un diverso stadio di evoluzione umana rispetto a quella bianca ma, senza il contatto con gli europei, non era nemmeno in grado di migliorarsi, come scrisse in versi nella sua poesia, “Governor Everett Receiving the Indian Chiefs”, che ricordava l’incontro tenutosi a Boston nel 1837 tra il governatore del Massachusetts, Edward Everett, e i capi Sauk e Fox, definiti come esponenti di «an unimproving race»¹⁵². Il governatore aveva ricevuto la delegazione con un discorso che intendeva ripercorrere le principali tappe della storia del paese, menzionando l’arrivo dei Padri pellegrini, ed evidenziando come essi fossero stati accolti nel nuovo territorio dai nativi con ogni cura e reverenza: «Our fathers were hungry, and the red men gave them corn and venison. Our fathers were cold, and the red man wrapped them up in his blanket. We are now numerous and powerful, but we remember the kindness of the red man to our fathers»¹⁵³. Nonostante gli espliciti riferimenti¹⁵⁴ al principio di eguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a Dio, il governatore supportava la separazione territoriale e culturale tra l’Ovest indiano e l’Est bianco, descritta come un fatto naturale e immutabile, ed evitando deliberatamente di menzionare le politiche imperiali che avevano spinto gli indiani ad Ovest del fiume Mississippi:

Brothers! you dwell between the Mississippi and the Missouri. They are mighty rivers. They have one branch far East in the Alleghanies, and the other far West in the Rocky Mountains; but they flow together at last into one great stream, and run down together into the sea. In like manner, the red man dwells in the West, and the white man in the East, by the great waters; but they are all one branch, one family; it has many branches and one head¹⁵⁵.

Citando direttamente e sostenendo entusiasticamente il discorso del governatore e definendolo come «the happiest attempt ever made to meet the Indian in his own way»,¹⁵⁶ la pensatrice respingeva qualsiasi soluzione che prevedesse la coesistenza pacifica tra i due gruppi all’interno dello stesso territorio.

A differenza di Lydia Maria Child, Margaret Fuller criticò e respinse i matrimoni interraziali. Secondo Fuller, anche se l’unione delle razze avrebbe garantito la civilizzazione dei nativi, essa

¹⁵¹ Ivi, p. 221.

¹⁵² Ivi, p. 188.

¹⁵³ Ivi, pp. 191–192.

¹⁵⁴ «Brothers! our faces are pale, and your faces are dark; but our hearts are alike. The Great Spirit has made his children of different colors, but he loves them all». Ivi, p. 192.

¹⁵⁵ Ivi, p. 192.

¹⁵⁶ Ivi, p. 190.

avrebbe portato nel lungo periodo al progressivo degrado di entrambi i popoli in quanto essi avrebbero nella fusione perso le proprie migliori caratteristiche e qualità:

Amalgamation would afford the only true and profound means of civilization. But nature seems, like all else, to declare, that this race is fated to perish. Those of mixed blood fade early, and are not generally a fine race. They lose what is best in either type, rather than enhance the value of each, by mingling. There are exceptions, one or two such I know of, but this, it is said, is the general rule¹⁵⁷.

Poiché la scomparsa dei nativi era percepita da Fuller come inevitabile, qualsiasi tentativo di portare avanti la questione sul piano politico appariva ai suoi occhi inutile. È per questa ragione che la pensatrice non prese una netta posizione politica contro la colonizzazione americana e non sostenne il diritto dei nativi alla vita, all'autodeterminazione e alla sovranità sulla terra. Ella sembrava maggiormente interessata ai resti degli indiani che trovava lungo il percorso, piuttosto che ad una più profonda comprensione delle loro condizioni politiche e sociali. La manovra che Fuller propose all'interno del suo racconto di viaggio era dunque finalizzata esclusivamente al salvataggio della memoria «of the lost grandeur of the race»¹⁵⁸ e al recupero della loro storia, poiché l'urgenza percepita era quella di preservare un passato mitico, che lei stessa giunse a paragonare a quello dell'antica Grecia. Non i nativi, bensì la loro storia doveva essere “salvata” dal processo di estinzione in quanto parte integrante e costitutiva di quella natura trascendentale che l'uomo bianco considerava la propria casa. È in questa prospettiva che Fuller propose la musealizzazione della cultura nativa, attraverso la raccolta di oggetti e materiali indigeni e la loro esposizione in «a national institute» progettato per i bianchi, «containing all the remains of the Indians», inclusa «a collection of skulls from all parts of the country»¹⁵⁹. La pensatrice affermò infatti:

I have no hope of saving the Indian from immediate degradation, and speedy death [...] Yet, ere they depart, I wish there might be some masterly attempt to reproduce, in art or literature, what is proper to them, a kind of beauty and grandeur, which few of the every-day crowd have hearts to feel, yet which ought to leave in the world its monuments, to inspire the thought of genius through all ages¹⁶⁰.

In questo modo Fuller, adottando un atteggiamento che Jeffrey Steele ha definito «political sympathy»¹⁶¹ che, tuttavia, non si trasformò mai in attivismo politico, e sostenendo la raccolta e lo studio di teschi indiani su cui lo stesso Samuel G. Morton aveva basato il suo *Crania Americana*

¹⁵⁷ Ivi, p. 195.

¹⁵⁸ Ivi, p. 182.

¹⁵⁹ Ivi, p. 233.

¹⁶⁰ Ivi, p. 196.

¹⁶¹ J. Steele, *Transfiguring America: Myth, Ideology, and Mourning in Margaret Fuller's Writing*, cit., p. 158.

(1839) per dimostrare l'inferiorità dei nativi, rafforzò stereotipi razziali e gerarchie che altro non fanno che riaffermare logiche espansionistiche. Come ha sostenuto Joshua David Bellin, infatti, riprendendo discorsi etnografici sui nativi come qualitativamente diversi, inferiori e destinati all'estinzione, «Fuller trades political sympathy for racist necrology»¹⁶².

3.3.2 Fuller, questione indiana e critica letteraria: gli articoli sulla *New York Tribune*

La questione indiana fu affrontata da Fuller anche in alcuni articoli pubblicati tra il 1844 e il 1846 in qualità di critica letteraria sulla *New York Tribune*, la rivista fondata e diretta dal giornalista e riformatore Horace Greeley. Come hanno affermato Judith Mattson Bean e Joel Myerson,

in reviewing contemporary American literature, Fuller practices a democratic criticism that challenges writers to uphold ideals of liberty and equality. Her political essays also argue that America's principles of liberty and equality are endangered by American materialism, greed, and the desire for continental domination¹⁶³.

Recensendo racconti di viaggio, testi storici, di letteratura e poesia, infatti, l'autrice mise in evidenza le contraddizioni relative al rapporto tra coloni e nativi insite nel processo di creazione dello stato americano e nella successiva espansione imperiale.

La critica alle politiche statunitensi riguardanti la gestione dei rapporti con le popolazioni native è esplicita nella recensione che Fuller scrisse a *Memoirs, Official and Personal*, le memorie di Thomas L. McKenney, funzionario degli Stati Uniti e Sovrintendente agli affari indiani dal 1824 al 1830, pubblicata sulla *New York Tribune* l'8 luglio 1846:

Of all these plague-spots there is none from which we feel such burning pain of shame and indignation, as from the conduct of this nation toward the Indians. Spoilation, aggression, falsehood of the blackest character, a hundred times repeated, each time with increased shamelessness, mark every step of this intercourse [...] The sense of the nation has been throughout, Might makes Right. We will get what we want at any rate. What does it signify what becomes of the Indians? They are red. They are unlike us in character and person. – Let them save themselves if they can, the Indian dogs. We will get all we want at any rate¹⁶⁴.

¹⁶² J. D. Bellin, *Native American Rights*, cit.

¹⁶³ J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, cit., p. XX.

¹⁶⁴ Margaret Fuller, «Review of Thomas L. McKenney, *Memoirs, Official and Personal*», in Bean Mattson e Myerson, 465.

Appoggiando interamente i ragionamenti di McKenney, l'autrice confutò poi la credenza che gli indiani fossero incapaci di diventare popoli civilizzati. Come nel caso dei Cherokee, secondo Fuller i nativi avrebbero potuto perseguire la via della civilizzazione, «if they had not been so wickedly arrested in their progress»¹⁶⁵.

La pensatrice fece inoltre implicito riferimento all'*Indian Removal Act* e alle politiche portate avanti nel corso degli ultimi venticinque anni dal governo federale, che avevano portato all'abbandono di qualsiasi tentativo di assimilazione dei nativi all'interno della società statunitense: «For the last twenty-five years these proceedings have assumed a still darker shade, when it has been the effort of public and private avarice alike to drive the Indians beyond the Mississippi». La natura dei trattati stipulati con i nativi, secondo l'autrice, rappresentava l'ulteriore prova della disonestà del governo, del suo desiderio di conquista per meri interessi economici e del rigetto della possibilità di una pacifica convivenza tra le popolazioni: «Treaties have been made by treachery, signed only by a minority of their tribes, then enforced by our Government so long as they served its purpose, broken then and new ones made and adhered to with the same fidelity»¹⁶⁶. Tra i responsabili dell'imminente estinzione dei nativi, Fuller menzionava il presidente Jackson, accusandolo pubblicamente di incompetenza: «That a man so incompetent should have been placed in so responsible a position at such a crisis, merely because he had a ray of genius, some fine instincts, and represented the war spirit in the country, was very sad and fatal»¹⁶⁷. Consigliando la lettura del libro di McKenney, Fuller si mostrava consapevole del fatto che l'opinione pubblica sarebbe probabilmente rimasta indifferente al destino dei nativi, ormai segnato per sempre¹⁶⁸. Tuttavia, la pensatrice ancora una volta esortava i lettori a interessarsi della causa dei nativi esclusivamente per preservare la loro memoria all'interno della narrazione storica statunitense:

The time to attend to the subject, get information and act, is NOW, or never. A very short time and it will be too late to release ourselves, in any measure, from the weight of ill doing, or preserve any vestige of a race, one large portion of the creation of God, and whose life and capacities ought by all enlightened and honest, not to say religious, minds to be held infinitely precious, if only as a part of the history of the human family¹⁶⁹.

¹⁶⁵ Ivi, p. 466.

¹⁶⁶ Ivi, p. 465.

¹⁶⁷ Ivi, p. 468.

¹⁶⁸ «We solicit an extensive perusal of this book; the interest of its contents will repay the money and trouble that may be thus expended. We scarcely dare hope that any thing righteous will be done in consequence, for our hopes as to National honor and goodness are almost wearied out». Ivi, p. 471.

¹⁶⁹ Ivi, p. 468.

Anche nell'articolo pubblicato il 28 gennaio 1845 sulla *New York Tribune*, che recensiva in maniera molto positiva il racconto di viaggio della scrittrice Lydia H. Sigourney, *Scenes in My Native Land*, Fuller condannò aspramente la colonizzazione del territorio americano: «the love of ravage [...] distinguishes the American settler and [...] makes the marks of his first passage over this land». Secondo la pensatrice, la conquista delle Americhe era stata «like those of corrosive acid upon the cheek of beauty, rather than that smile of intelligence which would ensue from the touch of an intelligent spirit»¹⁷⁰. Implicitamente, Fuller affermava che «the touch of an intelligent spirit», quello europeo, avrebbe invece dovuto portare «that smile of intelligence», cioè il progresso, ai popoli selvaggi.

Lo stesso ragionamento appare all'interno del suo studio più famoso, *Woman in the Nineteenth Century*, scritto e pubblicato durante gli stessi anni. Tra le ampie considerazioni sulla condizione femminile all'interno della società statunitense già menzionate nei precedenti capitoli, e le numerose divagazioni storiche e letterarie, emergono alcune descrizioni stereotipate dei nativi americani, definiti come «a race of men as completely engaged in mere instinctive life as almost any in the world»¹⁷¹, e critiche esplicite alla colonizzazione americana:

Yet, by men in this country, as by the Jews, when Moses was leading them to the promised land, every thing has been done that inherited depravity could do, to hinder the promise of heaven from its fulfilment. The cross here as elsewhere, has been planted only to be blasphemed by cruelty and fraud. The name of the Prince of Peace has been profaned by all kinds of injustice toward the Gentile whom he said he came to save. But I need not speak of what has been done towards the red man, the black man. Those deeds are the scoff of the world¹⁷².

Nonostante la feroce critica espressa contro l'espansionismo statunitense e le violenze messe in atto dai diversi governi, anche in *Woman in the Nineteenth Century*, così come negli articoli pubblicati sulla *New York Tribune*, la narrazione di Fuller assumeva connotati eccezionalisti e riaffermava la superiorità statunitense bianca su quelli che Fuller considerava *non-civilized peoples*. Il destino statunitense non venne mai messo in discussione dalla pensatrice e descritto come «the promise of heaven». «Whatever seems to the contrary», affermava Fuller, «this country is as surely destined to elucidate a great moral law». Il ruolo “eccezionale” dell'impero statunitense come paese guida e promotore di libertà ed eguaglianza per tutti, un ruolo voluto e ordinato da Dio, venne costantemente riaffermato e sostenuto:

¹⁷⁰ M. Fuller, *Review of Lydia H. Sigourney, Scenes in My Native Land*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 52.

¹⁷¹ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 59.

¹⁷² Ivi, p. 13.

Though the national independence be blurred by the servility of individuals, though freedom and equality have been proclaimed only to leave room for a monstrous display of slave-dealing and slave-keeping; though the free American so often feels himself free, like the Roman, only to pamper his appetites and his indolence through the misery of his fellow beings, still it is not vain, that the verbal statement has been made, "All men are born free and equal". There it stands, a golden certainty wherewith to encourage the good, to shame the bad¹⁷³.

Una simile impostazione è riscontrabile in *United States Exploring Expedition*, pubblicato sulla *New York Tribune* il 28 giugno 1845. Recensendo il racconto di viaggio dell'esploratore Charles Wilkes, che visitò il Sud Pacifico e l'Antartide tra il 1839 e il 1842, Fuller mise in discussione l'approccio eurocentrico e ricco di pregiudizi degli americani alle culture altre, menzionando tra queste anche quella indiano-americana. Secondo Fuller, tuttavia, il momento del contatto con l'Europa e l'evangelizzazione cristiana avrebbero rappresentato in linea teorica due importanti punti di svolta nel processo di civilizzazione di ogni popolo: «It is deeply interesting to us to know how much and how little God has accomplished for the various nations of the larger portion of the earth, before they are brought into contact with the civilization of Europe and the Christian religion». In realtà però, ammetteva Fuller, il contatto con l'Europa si era dimostrato essere più

a curse than a blessing. It is easy enough to see why our Red man, to whom the White extends the Bible or crucifix with one hand and the rum-bottle with the other, should look upon Jesus as only one more Manitou, and learn nothing from his precepts or the civilization connected with them¹⁷⁴.

La pensatrice criticò in questo modo il desiderio di conquista e le pratiche di civilizzazione euroamericana, ma non mise in discussione il fatto che gli occidentali fossero gli unici detentori e portatori di civiltà.

Fuller non riuscì dunque a mettere da parte visioni stereotipate e razziste nel suo approccio ai nativi nemmeno all'interno degli articoli pubblicati sulla *Tribune* tanto che, criticando Charles Sealsfield nella recensione alla sua opera *Tokeah; or the White Rose*, affermò in maniera dispregiativa che l'autore non era molto diverso dagli indiani di cui scriveva: «This author is himself like the man of the wilds in some respects. He feels little need of an object in life, or harmony of character, but delights to note the signs of individuality, and the workings of common instincts»¹⁷⁵. «They are all

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ M. Fuller, *United States Exploring Expedition*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, pp. 143–144.

¹⁷⁵ M. Fuller, *Review of Charles Sealsfield, Tokeah; or the White Rose*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 145.

opposite to us»¹⁷⁶, affermò ancora Fuller in *The Celestial Empire*, ribadendo l'esistenza di una differenza strutturale incolmabile tra nativi ed euroamericani.

Tra gli articoli più interessanti di Fuller sulla *Tribune* relativi alla questione indiana troviamo la sua recensione al testo del geografo ed etnologo Henry R. Schoolcraft, *Oneota, or The Red Race of America*, pubblicata il 12 febbraio 1845. Nel commentare il libro, la pensatrice lo elogiava per l'accuratezza e la precisione dei dettagli, e ne citava numerosi estratti, spesso appoggiando e sostenendo le sue posizioni razziste. Così come aveva già sostenuto Child, secondo l'autore, e secondo Fuller, le differenze tra gli indiani e i coloni non avevano un'origine naturale e biologica, ma una radice storica. I nativi impiegavano un approccio diverso alla vita rispetto agli euroamericani perché non avevano conosciuto la rivelazione divina e, dunque, non avevano ancora ricevuto gli strumenti per divenire un popolo civilizzato. Il loro «barbarism» era quindi dovuto esclusivamente alla loro estraneità rispetto al messaggio di Dio:

If he [The Indian] does not come to the same conclusions, on passing questions, as we do, it is precisely because he sees the premises, under widely differently circumstances. The admitted errors of barbarism and the admitted truths of civilization, are two very different codes. He is in want, of almost every source of true knowledge and opinion, which we possess. He has very imperfect notions on many of those branches of knowledge in what we suppose him best informed. He is totally in the dark as to others. His vague and vast and dreamy notions of the Great Author of Existence, and the mode of his manifestations, to the human race, and the wide and complicated system of superstition and transcendental idolatry which he had reared upon this basis, place him, at once, with all his sympathies and theories, out of the great pale of truth and civilization. This is one of the leading circumstances which prevents him from drawing his conclusions as we draw them. Placed under precisely similar circumstances, we should perhaps coincide in his opinions and judgments¹⁷⁷.

Secondo Fuller era importante rendere l'opinione pubblica consapevole che l'unico obiettivo del colonizzatore bianco non era quello di rendere «the red owner of the land, his fellow citizen there», ma quello di «intoxicate, plunder, and then destroy or exile him»¹⁷⁸. Poiché nell'ottica della pensatrice il momento dell'estinzione era ormai vicino, tuttavia, il suo intento esulava da qualsiasi finalità di tipo politico:

¹⁷⁶ M. Fuller, *The Celestial Empire*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 261.

¹⁷⁷ Margaret Fuller, «Review of Henry R. Schoolcraft, *Oneota, or The Red Race of America*», in Bean Mattson e Myerson, 81–82.

¹⁷⁸ Ivi, p. 82.

We mention this merely to do justice in word and thought; it is too late for act; the time is gone by when the possessors of the soil might have been united as one family with their invaders; nothing remains but to write their epitaph with some respect to truth¹⁷⁹.

Anche in questo articolo emergono chiaramente la concezione del “Vanishing Indian” e il mito del “Noble Savage” che avevano permeato l’intera narrazione di *Summer on the Lakes*:

Now that the Red Race have well nigh melted from our sight, relents and regret arise that they had not been more prized, at least as an object of study. With the primitive features of the landscape this primitive aspect of human nature was indissolubly united; before the advance of the white settler both vanish, almost with the rapidity of thought, and soon will be but a memory¹⁸⁰.

Ancora una volta Fuller ripropose il salvataggio della memoria nativa dall’oblio della storia, mettendo da parte qualsiasi tentativo di appoggiare politicamente la causa indiana: «Yet we should wish that memory to be faithful for there was a grandeur in that landscape, and in the figures that animated it, in itself too poetic, to be misused as theme or suggestion for mere fancy pictures»¹⁸¹.

3.4 Limiti e intersezioni di razza, genere e classe nel pensiero di Child e Fuller sulla questione indiana

Esaminare il pensiero politico di Child e Fuller sulla questione indiana offre un’interessante prospettiva di analisi per ragionare sul rapporto tra domesticità e impero perché mostra come il conflitto razziale tra coloni bianchi e nativi americani sia stato interpretato e affrontato dalle donne statunitensi per affermare un ruolo politico femminile nell’ambito dei profondi processi di trasformazione che il paese stava attraversando nella prima metà del diciannovesimo secolo. Attraverso opere di carattere letterario, infatti, entrambe le pensatrici si inserirono all’interno del dibattito sul destino delle popolazioni native e si interrogarono sulla dicotomia civilizzazione/estinzione. Entrambe misero in discussione le politiche attuate dalle diverse amministrazioni federali sulla scia di un nazionalismo eccezionalista che portò a guerre di sterminio e colonizzazione a spese delle popolazioni native ma, in maniera più o meno consapevole, contribuirono a plasmare i termini di quello stesso dibattito che, a partire dagli anni Trenta del secolo, vedeva nel *removal* dei nativi americani l’unica soluzione alla sopravvivenza stessa dell’impero e alla realizzazione del suo *manifest destiny*. Le fonti prese in esame nel presente capitolo, inoltre, rivelano

¹⁷⁹ Ivi, p. 83.

¹⁸⁰ Ivi, p. 80.

¹⁸¹ *Ibidem*.

i limiti dell'approccio delle donne riformatrici alla questione indiana in termini razzisti, così come la loro attenzione per tensioni non soltanto razziali, ma anche di genere e di classe.

Come sostenuto in precedenza, entrambe le donne criticarono aspramente il processo di colonizzazione europea che aveva portato alla conquista del territorio americano e denunciarono le atrocità e le crudeltà commesse contro i nativi, più volte descritti come benevoli e accoglienti nei confronti dei coloni bianchi. Tuttavia, mentre Lydia Maria Child considerava la colonizzazione come una violazione dei diritti degli indiani alla vita e al possesso della terra dei loro antenati, Margaret Fuller la interpretava come un passaggio necessario nel processo di costruzione di una nuova società egualitaria che avrebbe garantito benessere fisico e spirituale a tutti gli americani.

È importante sottolineare come il ragionamento di entrambe le donne si basava sulla loro ferma convinzione dell'esistenza di differenze strutturali tra nativi americani e coloni bianchi che rispecchiava la dicotomia *wilderness/civilization*. Nell'ambito di una concezione stadiale della storia, i nativi erano inseriti all'interno di uno stadio evolutivo precedente rispetto a quello dei bianchi. Descritti dalle due pensatrici come puri e selvaggi, parte integrante di quel *wilderness* che l'espansione continentale stava rapidamente distruggendo, i nativi americani contrastavano con la popolazione euroamericana bianca che, seppur corrotta, violenta e distruttrice, rappresentava l'emblema e il modello di civiltà a cui tutte le nazioni avrebbero dovuto aspirare. Secondo le autrici, le differenze qualitative tra le due popolazioni, seppur non di carattere naturale e biologico ma storicamente determinate, potevano essere livellate soltanto attraverso un adeguato processo di civilizzazione cristiana che esclusivamente il contatto con l'uomo bianco avrebbe potuto avviare. Se si ammetteva quindi la possibilità che gli indiani potessero "civilizzarsi", questo sarebbe potuto accadere soltanto se essi avessero abbracciato le abitudini e i costumi dei bianchi, come nel caso dei Cherokee citato da entrambe le pensatrici e, dunque, esclusivamente all'interno di modelli statunitensi.

Mentre Child suggeriva l'utilizzo del matrimonio tra nativi americani e bianchi come soluzione per risolvere il conflitto, in quanto unico mezzo che avrebbe garantito il miglioramento di entrambe le razze, la riduzione del tasso generale di criminalità e di violenza e, di conseguenza, la rigenerazione morale dell'intera società americana, Fuller al contrario considerava tale istituzione come la causa del progressivo degrado di entrambe le razze che, nell'unione, avrebbero perso le loro migliori caratteristiche. Mentre per Child il governo avrebbe potuto ancora mettere in atto delle politiche che avrebbero posto un freno al rapido processo di estinzione dei nativi americani, Fuller credeva che essi fossero ormai destinati a dissolversi dinanzi al progresso portato dall'"uomo bianco". La loro estinzione appariva ai suoi occhi inevitabile e parte di un processo inesorabile scritto nel destino. È per questo motivo che, al di là di una simpatia moraleggiante, Fuller non portò la questione sul piano

politico, ma propose l'avvio di un processo di musealizzazione della cultura nativa funzionale alla costituzione di una memoria bianca americana, creata per i bianchi sulle ceneri di un popolo *colored* che stava scomparendo. L'utilizzo della domesticità e la teorizzazione del matrimonio interrazziale da parte di Child, tuttavia, nonostante appaiano radicali se storicamente considerati, rivelano la stessa concezione razzista mostrata da Fuller: nel processo di assimilazione che l'unione tra i due popoli avrebbe dovuto garantire, il modello da seguire restava quello occidentale, portatore indiscusso di civiltà, libertà, eguaglianza, democrazia e progresso.

Le opere delle due pensatrici sulla questione indiana, infine, danno ulteriore prova dell'importanza dell'intreccio delle questioni di razza, genere e classe nella storia imperiale americana. Per entrambe le donne, il problema dell'espansionismo territoriale e del rapporto con i nativi erano rappresentativi delle fratture profonde che stavano lacerando l'impero americano non soltanto lungo la linea della razza, ma anche lungo quella del genere e della classe. Se da un lato Fuller considerò l'esplorazione dell'Ovest come un'opportunità per denunciare la disuguaglianza di genere e le logiche di un sistema patriarcale che governavano non soltanto la società statunitense bianca ma anche quelle native, anche Child sfruttò l'occasione per porre l'accento sulla domesticità indiana e avviare così una più ampia riflessione transculturale sulla posizione della donna nel diciannovesimo secolo di cui si è parlato nel primo capitolo. La questione indiana, inoltre, sensibilizzò le due donne sul tema dell'emergente conflitto di classe che, a partire dalla prima metà dell'Ottocento, stava iniziando a dilaniare la giovane repubblica industrializzata in espansione. Mentre Fuller vedeva nell'Ovest il luogo in cui il principio dell'uguaglianza delle opportunità poteva davvero trovare applicazione e lo interpretava come la soluzione al problema della povertà della nascente classe operaia, Child strumentalizzò la riflessione sui matrimoni interrazziali per mettere in luce il problema dell'immigrazione *working class* dall'Europa.

È possibile dunque affermare che dall'analisi dei contributi delle due riformatrici alla questione indiana, seppur in molti aspetti differenti e divergenti, emerge la presenza di gerarchie razziali più o meno esplicite che affondano le radici nell'Illuminismo europeo e che avrebbero contribuito ad influenzare la nascita e la sedimentazione di quel razzismo scientifico che, in particolare, a partire dalla seconda metà del secolo, sarebbe stato utilizzato per giustificare tutte le decisioni di politica interna ed estera legate alle questioni razziali. Gerarchie razziali che andavano a rinforzare le stesse logiche imperialistiche ed espansionistiche che, dichiaratamente, il riformismo femminile di Child e Fuller intendeva sconfiggere.

Capitolo 4. Ordine e diseguaglianze nell'impero: Margaret Fuller, Lydia Maria Child e la questione sociale tra domesticità, interventismo statale e trascendentalismo utopico

L'espansione imperiale verso Ovest realizzata sull'onda del concetto di Destino manifesto fu accompagnata, oltre che da un progressivo processo di sterminio dei nativi americani, da un incessante sviluppo economico capitalistico che avrebbe trasformato il paese, alla fine del diciannovesimo secolo, nella prima potenza capitalistica mondiale. Quando, negli anni Quaranta del secolo, Lydia Maria Child e Margaret Fuller lasciarono Boston e si trasferirono a New York per lavorare come giornaliste, le due donne si trovarono coinvolte in diverse questioni sociali e politiche del loro tempo che stavano affliggendo la città relative alle conseguenze del rapido sviluppo industriale. Tra i principali centri culturali ed economici del paese e porto globale di scambio di idee, merci e forza-lavoro, la città di New York diede alle due pensatrici l'opportunità di ragionare sulle profonde diseguaglianze sociali che il processo di industrializzazione stava portando con sé e di interrogarsi sulla questione del mantenimento dell'ordine sociale nell'impero, arrivando a promuovere riforme di ampio respiro che includevano problematiche legate alla nascita di un proletariato urbano in continua espansione, alla povertà, alla miseria, alla prostituzione, ma anche alla delinquenza e alla criminalità diffuse, oltre a quella dell'immigrazione, soprattutto di origine irlandese. Come già accennato, la comune esperienza a New York fu l'occasione per le due donne di rinnovare il loro rapporto di amicizia, che si era temporaneamente raffreddato dopo la fine delle *Conversations* di Fuller a Boston e il trasferimento di Child a New York nel 1841 come direttrice dell'*American Anti-Slavery Standard*. A partire dal 1844, quando Fuller si stabilì nella stessa città per lavorare come giornalista per la *New York Tribune* di Horace Greeley, e per i successivi due anni, le due donne si frequentarono assiduamente, recensendo l'una gli scritti dell'altra e assistendo insieme a concerti e spettacoli teatrali. Le due scrittrici, inoltre, visitarono insieme i bassifondi della città e le sue strutture carcerarie, entrarono in contatto con prostitute, emarginati sociali, operai, poveri e immigrati e si avvicinarono così alle attività filantropiche delle numerose associazioni newyorchesi che, come accennato nei primi capitoli, per le donne bianche della classe media rappresentavano il principale spazio politico di azione ibrido fra pubblico e privato.

Il presente capitolo intende analizzare le posizioni di Lydia Maria Child e Margaret Fuller all'interno del dibattito sulla gestione delle conseguenze del processo di industrializzazione capitalistica statunitense degli anni Quaranta. Da un lato, ci si propone di esaminare come entrambe,

in qualità allo stesso tempo di «moral critics and cultural modernizers»¹, per dirla con Steven Mintz, le due donne si inserirono all'interno dei movimenti di riforma sociale che richiedevano misure statali protettive per i poveri, la classe lavoratrice, gli immigrati, i detenuti e le prostitute. Dall'altro lato, l'enfasi sarà posta sulle continuità e le discontinuità del rapporto tra le due intellettuali e il movimento associazionista fourierista statunitense di Boston e Concord, Massachusetts. Particolare attenzione sarà dedicata a Brook Farm e North American Phalanx, due delle numerose comunità utopiche trascendentaliste che, ispirate al pensiero del socialista francese Charles Fourier, si erano affermate nel New England durante gli anni Quaranta dell'Ottocento in risposta al rapido processo di industrializzazione capitalistica che stava trasformando il panorama politico e sociale dell'impero. Entrambe le donne, infatti, legate da stretti rapporti di amicizia coi loro fondatori, visitarono le comunità ed espressero opinioni in merito, ma decisero di non abbracciare mai completamente il progetto utopico trascendentalista-socialista.

4.1 Margaret Fuller e la questione sociale tra riformismo statunitense e radicalismo europeo

Nel 1844 Margaret Fuller accettò l'offerta del riformatore Horace Greeley di trasferirsi a New York e lavorare come critica letteraria e opinionista per la *New York Tribune*. Figlio di un povero contadino del New Hampshire, Greeley rappresentava l'emblema dell'uomo americano che, attraverso la perseveranza e il duro lavoro, era riuscito ad affermarsi professionalmente e a divenire un nome noto nella cerchia intellettuale newyorchese. Interessatosi a Fuller dopo aver letto "The Great Lawsuit" sul *The Dial* e aver apprezzato il suo *Summer on the Lakes*, che descrisse come «one of the clearest and most graphic delineations ever given, of the Great Lakes, of the Prairies, and of the receding barbarism and the rapidly advancing, but rude, repulsive semi-civilization, which were contending with most unequal forces for the possession of those rich lands»², Greeley offrì a Fuller l'opportunità di guadagnarsi da vivere con i proventi derivanti dalla scrittura in una città di nuova industrializzazione che, oltre a mostrarle una realtà ben diversa dalla vita intellettuale, borghese e meno economicamente dinamica di Boston, intensificò la sua coscienza politica e sociale. A New York Fuller iniziò a frequentare prigioni, manicomii e quartieri poveri, e a riportare le proprie impressioni all'interno dei suoi articoli, dando nuova voce e dignità a coloro che erano considerati gli ultimi della società tra cui, oltre alle prostitute di cui, come si è visto, si occupò in *Woman in the Nineteenth Century*, anche detenuti, poveri, operai e malati mentali, denunciando le precarie condizioni in cui essi erano costretti a vivere. Come la stessa Fuller definì questo poliedrico e

¹ S. Mintz, *Moralists and Modernizers: America's Pre-Civil War Reformers*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1995.

² J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., pp. 152–153.

sfaccettato gruppo di persone, erano coloro i quali «society has placed, not outside her pale, indeed, but outside the hearing of her benison»³.

La sensibilità di Fuller per la questione sociale fu senza dubbio accelerata dall'esperienza newyorchese, ma affondava le sue radici nel pensiero riformatore trascendentalista. Come ha mostrato Anne C. Rose, infatti, i trascendentalisti bostoniani erano in prima linea all'interno dei numerosi movimenti riformisti del tempo in quanto credevano nella possibilità di riforma delle istituzioni come strumento di trasformazione dell'intera società⁴. Tra di essi, il ministro trascendentalista e fourierista bostoniano William Channing, amico di vecchia data e fondatore della New York Prison Association, fu colui il quale accompagnò Fuller a visitare le principali carceri, istituti di detenzione, asili per i poveri e case di cura per malati mentali, oltre che il malfamato quartiere di "Five Points", il centro dell'immigrazione irlandese di quegli anni.

4.1.1 Una donna in carcere: Fuller, la riforma degli istituti di detenzione e la lotta alla povertà

L'interesse per lo studio degli istituti di correzione americani non era un elemento nuovo nella cultura politica del tempo. Nel 1831 in Francia era stata creata una commissione, la cui guida era stata affidata ad Alexis de Tocqueville, proprio per lo studio del sistema penitenziario statunitense, con l'obiettivo di ottenere dati, modelli e spunti di riflessione per riformare quello francese. Se, prima del diciannovesimo secolo, le prigioni venivano utilizzate prevalentemente come spazio di passaggio in cui collocare l'imputato in attesa del giudizio, come ha mostrato Adam J. Hirsch fu dopo l'indipendenza che gli Stati Uniti, probabilmente per ragioni economiche legate alla convenienza del lavoro forzato, iniziarono ad utilizzare il sistema di incarcerazione come metodo di sconto della pena⁵. In epoca democratica, inoltre, in particolare negli stati del New England, molteplici istituti penitenziari erano stati fondati in risposta alla domanda sempre più pressante di gestire il crimine e offrire redenzione ai detenuti⁶. Il principio alla base di queste nuove strutture era che la società avesse corrotto tali individui e che, attraverso dei programmi *ad hoc* mirati al loro supporto morale, essi avrebbero potuto trovare salvezza dall'emarginazione sociale e riscattarsi. Secondo David J. Rothman, inoltre, la proliferazione di numerose istituzioni dedicate al recupero dei criminali, al sostentamento dei poveri e alla gestione dei malati mentali era strettamente collegata alla necessità

³ M. Fuller, *St. Valentine's Day*, in A. B. Fuller (a cura di), *Life Without and Life Within; or, Reviews, Narratives, Essays, and Poems*, Boston, Roberts Brothers, 1874, p. 229.

⁴ A. C. Rose, *Transcendentalism as a Social Movement, 1830-1850*, New Haven, Yale University Press, 1986.

⁵ A. J. Hirsch, *The Rise of the Penitentiary: Prisons and Punishment in Early America*, New Haven & London, Yale University Press, 1992.

⁶ Per un approfondimento sulla storia della nascita del sistema penitenziario a New York, si veda in particolare W. D. Lewis, *From Newgate to Dannemora: The Rise of the Penitentiary in New York, 1796-1848*, Ithaca, Cornell University Press, 2009.

da parte del governo democratico di garantire un nuovo ordine sociale come reazione alla percezione della progressiva dissoluzione dei legami familiari e comunitari relativi al vecchio ordine sociale⁷.

Quando il giorno di Natale del 1844 Fuller visitò, insieme a Channing, la prigione di Sing Sing, la direzione della sezione femminile era stata recentemente assunta da Eliza Farnham, una riformatrice che aveva adottato misure al tempo considerate particolarmente radicali, quali il trattamento umano delle prigioniere, l'utilizzo della musica come strumento di riabilitazione⁸ e l'allargamento della selezione dei libri disponibili per il prestito presso la biblioteca dell'istituto. Fuller condivideva i metodi di Farnham, come si può evincere sia dal commento inserito all'interno della recensione del suo libro *Life in Prairie Land*, pubblicata sulla *New York Tribune* il 30 maggio 1846, in cui la descriveva come «the lady so favorably and extensively made known to the public by the wisdom and firmness she has evinced in her care of the female department of the Sing Sing Prison»⁹, sia dal discorso tenuto dalla stessa Fuller il giorno di Natale durante la sua visita alle prigioniere, con cui le portò a ragionare sull'erroneità delle assunzioni che tradizionalmente le avevano definite, e continuavano a definirle, «fallen women» e che negavano loro qualsiasi possibilità di redenzione: «It is not so! I know my sex better»¹⁰. Secondo Fuller e Farnham, i crimini commessi dalle donne, così come quelli compiuti dagli uomini, non derivavano dalla natura malvagia dell'animo umano ma dalle circostanze in cui gli individui venivano a trovarsi durante il corso della loro vita. L'ambiente familiare degradato, le cattive compagnie e i vizi erano le principali cause dell'allontanamento degli uomini e delle donne dalla via della rettitudine. Come scrisse nell'articolo «St. Valentine's Day»:

Christmas I passed in a prison! There, too, I saw marks of the miraculous power of love, when guided by a pure faith in the goodness of its source, and intelligence as to the design of the creative intelligence. I saw enough of its power, impeded as it was by the ignorance of those who, eighteen hundred years after the coming of Christ, still believe more in fear and force: I saw enough, I say, of this power to convince me, if I needed conviction, that love is indeed omnipotent, as He said it was¹¹.

⁷ D. J. Rothman, *The Discovery of the Asylum: Social Order and Disorder in the New Republic*, Boston & Toronto, Little, Brown & Company, 1971.

⁸ In «Thanksgiving» Fuller approvò l'utilizzo della musica e del canto come strumenti di redenzione menzionando l'esperienza vissuta a Sing Sing: «While reading a notice of a successful attempt to have musical performances carried through in concert by the insane at Rouen, we were forcibly reminded of a similar performance we heard a few weeks ago at Sing Sing. There the female prisoners joined in the singing of a hymn, or rather choral, which describes the last thoughts of a spirit about to be enfranchised from the body; each stanza of which ends with the words, "All is well"; and they sang it – those suffering, degraded children of society – with as gentle and resigned an expression as if they were sure of going to sleep in the arms of a pure mother. The good spirit that dwelt in the music made them its own». M. Fuller, *Thanksgiving*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 12.

⁹ M. Fuller, *Review of Eliza W. Farnham, Life in Prairie Land*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 429.

¹⁰ Citato in C. Capper, *Margaret Fuller: An American Romantic Life*, cit., p. 206.

¹¹ M. Fuller, *St. Valentine's Day*, cit., p. 226.

Sostenendo simpateticamente che «many without the prison walls were far worse than those within», Fuller propose alle detenute tre modalità di recupero morale di ispirazione trascendentalista. La prima era la cosiddetta «self-culture», cioè lo studio individuale finalizzato al miglioramento di sé. La pensatrice suggerì la lettura di testi, non soltanto religiosi, che portassero le detenute a riscoprire all'interno di sé la propria natura divina, la già menzionata *likeness to God* in senso trascendentalista, per dirla con la definizione di Channing. Il secondo metodo proposto era l'autoanalisi di gruppo, cioè la riflessione, a partire dalla comune condizione di prigionia, sulle passate esperienze e la condivisione di pensieri e impressioni. Il terzo riguardava le opportunità di redenzione al di fuori del carcere e l'abbandono di qualsiasi tentazione che potesse rovinare tutti i progressi fatti nelle precedenti due fasi: «How terrible will be the struggle when you leave this shelter! O, be sure that you are fitted to triumph over evil, before you again expose yourselves to it! And, instead of wasting your time and strength in vain wishes, use this opportunity to prepare yourselves for a better course of life, when you are set free». L'amica abolizionista quacchera ed educatrice Rebecca Spring, che nel 1846 accompagnerà Fuller in Europa insieme al marito Marcus, e che nel 1853 fonderà la comunità utopica Raritan Bay Union nel New Jersey, ricordò così il discorso della pensatrice alla prigione di Sing Sing: «Margaret stood like an inspired person before these women, and spoke to them not as to criminals, but friends»¹².

Per la *Tribune*, Fuller pubblicò diversi articoli di inchiesta sulle condizioni degli istituti pubblici newyorchesi, tra cui case destinate ai poveri, manicomio, ospedali e carceri che, secondo la pensatrice, avrebbero dovuto essere studiati e analizzati, affinché potessero «admonish us of stern realities [...] They should be looked at by all, if only for their own sakes, that they may not sink listlessly into selfish ease, in a world so full of disease»¹³. Mentre alcune strutture si trovavano nell'attuale Upper West Side, era Blackwell's Island (oggi Roosevelt Island) ad ospitare il più grande complesso di istituti penitenziari e di case di cura, tra cui una prigione femminile che raccoglieva circa settecento detenute, molte delle quali prostitute.

In "Thanksgiving", pubblicato sulla *New York Tribune* il 12 dicembre 1844, Fuller esponeva ai lettori la propria concezione riformista proprio a partire dall'utilizzo del concetto di domesticità. Secondo la pensatrice, i principi che informavano l'ambiente domestico, quali l'amore familiare, il sostegno reciproco e la carità privata, avrebbero dovuto essere estesi anche alle relazioni sociali dell'impero: «If charity begin at home, it must not end there; and while purifying the innermost circle,

¹² Citato in C. Capper, *Margaret Fuller: An American Romantic Life*, cit., p. 207.

¹³ M. Fuller, *Our City Charities. Visit To Bellevue Alms House, to the Farm School, the Asylum for the Insane, and Penitentiary on Blackwell's Island*, in J. Bean Mattson, J. Matteson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 98.

let us not forget that it depends upon the great circle, and that again on it; that no home can be healthful in which are not cherished seeds of good for the world at large»¹⁴.

Fuller testimoniava inoltre la nascita della New York Prison Association, di cui condivideva i principi, che aveva come obiettivo quello del miglioramento delle condizioni di vita dei prigionieri e della loro redenzione, al fine di un pieno reinserimento all'interno della società:

The prisoner, too, may become a man. Neither his open nor our secret faults, must utterly dismay us. We will treat him as if he had a soul. We will not dare to hunt him into a beast of prey, or trample him into a serpent. We will give him some crumbs from the table which grace from above and parent love below have spread for us, and, perhaps, he will recover from these ghastly ulcers that deform him now [...] It is but a grain of mustard seed, but the promised tree will grow swiftly if tended in a pure spirit; and the influence of good measures in any one place will be immediate in this province, as has been the case with every attempt in behalf of the insane¹⁵.

Secondo Fuller, la New York Prison Association incarnava i valori «of that genuine philanthropy which cannot see in a Man merely a social nuisance, because he has ignorantly, weakly or wickedly offended against society». I suoi membri erano consapevoli del fatto che i comportamenti criminali affondavano le radici in «bad education or corrupting influences» ed erano disposti «to do all they can to help a fallen brother man to rise, by putting his life under more healthful conditions both of body and mind»¹⁶:

Attention is paid to making the prison maintain itself and to maintaining discipline there, not merely for the sake of the rest of the world, but of the prisoners themselves. Yea, sick, brutalized, contaminated though they be, they also shall be esteemed and cared for as men, and all possible chance of self-recovery allowed them, both in the prison and on leaving it. The suggestions as to supplying the prison with pure water, with instruction, with a library, are all harmonious to our eye, all expressive of that wiser sense of the claims of humanity which redeems our age despite its myriad vices and basenesses¹⁷.

In “Our City Charities”, Fuller raccontò ai lettori la sua visita alla Bellevue Alms House, l'insieme delle residenze destinate ai poveri, che in realtà non forniva loro alcuna occupazione «except to raise vegetables for the establishment, and prepare clothing for themselves». Secondo la pensatrice, «every establishment in aid of the poor should be planned with a view to their education», al fine di offrire loro gli strumenti per autoemanciparsi dalla condizione di povertà. Le Alms Houses,

¹⁴ M. Fuller, *Thanksgiving*, cit., pp. 9–10.

¹⁵ Ivi, p. 12.

¹⁶ M. Fuller, *Prison Discipline*, 1846, Margaret Fuller family papers, MS Am 1086, (21), Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts.

¹⁷ *Ibidem*.

secondo Fuller, avrebbero dovuto essere riformate al fine di divenire «places of rest and instruction, not of degradation». Un’offerta formativa pratica e teorica e «employments of various kinds» avrebbero permesso di «counteract the bad effects of such a position»:

There should be instruction, both practical and in the use of books, openings to a better intercourse than they can obtain from their miserable homes, correct notions as to cleanliness, diet, and fresh air. A great deal of pains would be lost in their case, as with all other arrangements for the good of the many, but here and there the seed would fall into the right places, and some members of the down-trodden million, rising a little from the mud, would raise the whole body with them [...] Why should it be that the poor may still feel themselves men; paupers not?¹⁸

Secondo Fuller, gli istituti pubblici avrebbero dovuto essere informati dagli stessi valori della domesticità, della carità privata e della benevolenza, e promuovere come principio base il rispetto dell’individuo¹⁹, che avrebbe a sua volta generato autostima e influenzato positivamente la società nel suo complesso:

The poor man does not feel himself injured but benefitted by the charity of the doctor who gives him back the bill he is unable to pay, because the doctor is acting from intelligent sympathy – from love. Let Society do the same. She might raise the man, who is accepting her bounty, instead of degrading him [...] Men treated with respect are reminded of self-respect, and if there is a sound spot left in the character, the healthy influence spreads²⁰.

La Bellevue Alms House era collegata ad una “Farm School” destinata agli orfani, inaugurata nel 1837 proprio con l’obiettivo di salvaguardare i bambini dall’ambiente degradato delle Alms House e offrire loro la possibilità di crescere in un ambiente protetto²¹. Nonostante Fuller rimase colpita dalle condizioni di salute precarie e dalla scarsa igiene dei bambini, la principale critica mossa dalla pensatrice alla Long Island Farm School fu il fatto che essa fosse «only a school upon a small farm, instead of one in which study is associated with labor» dove «children are simply taken care of and taught the common English branches till they are twelve years old, when they are bound out to

¹⁸ M. Fuller, *Our City Charities. Visit To Bellevue Alms House, to the Farm School, the Asylum for the Insane, and Penitentiary on Blackwell’s Island*, cit., pp. 98–99.

¹⁹ La necessità di un trattamento rispettoso nei confronti della dignità di ogni individuo, soprattutto dei poveri, fu l’argomento centrale dell’articolo “Prevalent Idea that Politeness is too great a Luxury”, pubblicato il 31 maggio 1845 sulla *New York Tribune*, in cui Fuller denunciò la «insolent rudeness or more insolent affability founded on no apparent grounds, except an apparent difference in pecuniary position». M. Fuller, *Prevalent Idea that Politeness is too great a Luxury to be given to the Poor*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, pp. 128–130.

²⁰ M. Fuller, *Our City Charities. Visit To Bellevue Alms House, to the Farm School, the Asylum for the Insane, and Penitentiary on Blackwell’s Island*, cit., p. 99.

²¹ J. Miller, *Abandoned: Foundlings in Nineteenth-Century New York City*, New York, New York University Press, 2008.

various kind of work»²². Avendo portato con sé a New York l'esperienza da insegnante a Boston e a Providence, Fuller non avrebbe potuto ignorare la necessità di educare i giovani orfani che, a causa delle condizioni economiche di provenienza, erano costretti a dedicarsi al lavoro sin dalla più tenera età:

In schools like this at the farm [...] it would be peculiarly desirable to provide various occupations, and such as are calculated to prepare for common life. As to economy of time, there is never time lost, by mingling other pursuits with the studies of children; they have vital energy enough for many things at once, and learn more from books when their attention is quickened by other kinds of culture²³.

All'interno dello stesso articolo, Fuller comparò le condizioni del manicomio di Bloomingdale, una struttura ospedaliera privata per la cura dei malati mentali situata nel quartiere di Morningside Heights nell'Upper West Side, con l'Asylum for the Insane di Blackwell's Island, gestito dal governo cittadino. Come testimoniò anche in "St. Valentine's Day", il manicomio di Bloomingdale era «conducted on the most wise and liberal plan known at the present day» grazie alla direzione del medico quacchero Pliny Early e alla sua esperienza sia negli Stati Uniti che in Europa. Early era infatti riuscito a far perdere al manicomio «every sign of the hospital and the prison, not long since thought to be inseparable from such a place» trattando i pazienti «by gentle care, intelligent sympathy, and a judicious attention to their physical welfare, into health, or, at least, into tranquillity» e offrendo loro un'offerta formativa che aveva l'obiettivo di mantenere la mente attiva e pronta all'ascolto, oltre che occasioni di scambio tra cui feste musicali e balli²⁴. Partecipando a una di queste lezioni, Fuller testimoniò:

The subjects touched upon were, often, of a nature to demand as close attention as an audience of regular students (not college students, but real students) can be induced to give. The large assembly present were almost uniformly silent, to appearance interested, and showed a power of decorum and self-government often wanting among those who esteem themselves in healthful mastery of their morals and manners. We saw, with great satisfaction, generous thoughts and solid pursuits offered, as well as light amusements, for the choice of the sick in mind.²⁵

I malati mentali e i criminali, secondo Fuller, non erano molto diversi dal resto della popolazione perché, da un lato, anche essi avevano dentro di sé una natura divina e, dall'altro, poiché tutti gli

²² M. Fuller, *Our City Charities. Visit To Bellevue Alms House, to the Farm School, the Asylum for the Insane, and Penitentiary on Blackwell's Island*, cit., p. 100.

²³ *Ibidem*.

²⁴ M. Fuller, *St. Valentine's Day*, cit., pp. 226–227.

²⁵ *Ivi*, p. 227.

individui mostravano delle pulsioni e delle propensioni che avrebbero potuto essere classificate come devianti. Per Margaret, dunque, la linea di separazione tra “normalità” e “malattia mentale” era molto fluida e porosa: «We are all mad, all criminal»²⁶, affermava. La pensatrice notava come nel corso dell’ultimo secolo i principi che informavano il funzionamento dei manicomi fossero mutati in favore di un trattamento umano degli ospiti²⁷:

And these are the people who, half a century ago, would have been chained in solitary cells, screaming out their anguish till silenced by threats or blows, lost, forsaken, hopeless, a blight to earth, a libel upon heaven! Now, they are many of them happy, all interested. Even those who are troublesome and subject to violent excitement in every-day scenes, show here that the power of self-control is not lost, only lessened. Give them an impulse strong enough, favorable circumstances, and they will begin to use it again²⁸.

Al contrario del manicomio di Bloomingdale, dove «the wants and difficulties of each patient can be distinctly and carefully attended to» e «the insane showed in every way that they felt no violent separation betwixt them and the rest of the world, and might easily return to it», l’Asylum for the Insane di Blackwell’s Island, sebbene mostrasse «a tolerable degree [...] of order and cleanliness», non disponeva di spazio sufficiente per gli ospiti, che «had no eye for the stranger, no heart for hope, no habitual expectation of light». «Twice as many are inmates here as can be properly accommodated»²⁹.

Nella prigione di Blackwell’s Island, invece, Fuller denunciò le violazioni dei diritti personali dei detenuti che quotidianamente venivano perpetrate, e come «never was punishment treated more simply as a social convenience, without regard to pure right, or a hope of reformation». Soffermandosi sulla sezione femminile del penitenziario, Fuller condannò la mancanza di direttrici donne «to take the care so necessary for the bodily or mental improvement or even decent condition» che le prigioniere erano costrette a sopportare, «an offence that cries aloud». Come sostenne anche in *Woman in the Nineteenth Century*, le detenute avrebbero avuto bisogno di «good influences and steady aid» da parte di altre donne al fine di liberarsi dalla «pit of infamy and wo into which they have fallen»³⁰. Come già menzionato, la necessità di un sostegno femminile alle ex detenute, sia morale che pratico, fu ribadita all’interno di “Asylum for Discharged Female Convicts”, pubblicato sulla *Tribune* il 19 giugno 1845, in cui Fuller sostenne il progetto della sezione femminile della New

²⁶ Ivi, p. 230.

²⁷ Per un approfondimento sull’evoluzione del concetto di pazzia e dei principi alla base dei manicomi si rinvia a B. Reiss, *Theaters of Madness: Insane Asylums and Nineteenth-Century American Culture*, Chicago, University of Chicago Press, 2008.

²⁸ M. Fuller, *St. Valentine’s Day*, cit., p. 228.

²⁹ M. Fuller, *Our City Charities. Visit To Bellevue Alms House, to the Farm School, the Asylum for the Insane, and Penitentiary on Blackwell’s Island*, cit., p. 101.

³⁰ Ivi, p. 102.

York Prison Association volto alla creazione di un istituto che fungesse da spazio sicuro di passaggio tra la scarcerazione e il ritorno in società per tutte coloro che non disponevano di una rete familiare solida che potesse aiutarle: «The object is to lend a helping hand to the many who show a desire of reformation, but have hitherto been inevitably repelled into infamy by the lack of friends to procure them honest employment, and a temporary refuge till it can be procured. Efforts will be made to instruct them how to break up bad habits and begin a healthy course for body and mind»³¹. Secondo Fuller, le donne newyorchesi della classe media avrebbero dovuto riconoscere la propria responsabilità morale nei confronti delle detenute e offrire il proprio contributo alla causa, partecipando alla raccolta fondi avviata e dedicandosi al volontariato:

Think what “sweet seventeen” was to you, and what it is to them, and see if you do not wish to aid in any enterprise that gives them a chance of better days. We assume no higher claim for this enterprise. The dreadful social malady which creates the need of it is one that imperatively demands deep-searching preventive measures; it is beyond cure. But, here and there, some precious soul may be saved from unwilling sin, unutterable woe³².

La critica di Fuller al funzionamento di tutti e quattro gli istituti sopramenzionati era essenzialmente basata sulla sua concezione della pena, che avrebbe dovuto redimere e non punire il colpevole secondo tre principi: in primo luogo, «Classification as the first step, that the bad may not impede those who wish to do well»; in secondo luogo, «instruction, practical, oral, and by furnishing books which may open entirely new hopes and thoughts to minds oftener darkened that corrupted». Infine, «a good Sanitary system», necessario non soltanto per la cura e l'integrità del corpo, ma anche dello spirito e che «promotes self-respect»³³. Secondo Fuller, il governo avrebbe dovuto utilizzare come modello il settore privato degli istituti caritatevoli e di correzione, ispirati ai valori della domesticità, aumentare i finanziamenti dedicati alle questioni sociali e slegare la propria attività dagli interessi politici e dalle dinamiche di partito:

There is no reason why New-York should not become a model for other States in these things. There is wealth enough, intelligence, and good desire enough, and surely, *need enough*. If she be not the best cared for city in the world, she threatens to surpass in corruption London and Paris. Such bane as is constantly poured into her veins demands powerful antidotes. But nothing effectual can be achieved while both measures and men are made the sport of political changes. It is a most crying and shameful evil, which does not belong to our institutions, but is a careless distortion of them, that the men and measures are changed in these institutions with changes from Whig to Democrat, from Democrat to Whig. Churches, Schools,

³¹ Ivi, p. 134.

³² Ivi, pp. 136–137.

³³ Ivi, p. 102.

Colleges, the care of the Insane, and suffering Poor, should be preserved from the uneasy tossings of this delirium. The Country, the State, should look to it that only those fit for such officers should be chosen for such, apart from all considerations of political party. Let this be thought of; for without an absolute change in this respect no permanent good whatever can be effected; and farther, let not economy but utility be the rule of expenditure, for, here, parsimony is the worst prodigality³⁴.

La finalità riabilitativa della pena in cui Fuller e molti riformatori del suo tempo credevano era ontologicamente opposta nei principi alla pena di morte. Secondo i membri della New York Prison Association e molti intellettuali liberali, soprattutto unitariani e quaccheri, la pena capitale era un atto barbarico che, oltre a vanificare gli sforzi che le riforme carcerarie mettevano in atto per riabilitare i prigionieri, cercavano di sostituirsi a Dio nel decidere la sorte di donne e uomini rei. Diversi politici, ministri e intellettuali, tuttavia, credevano che la pena di morte fosse uno dei capisaldi della società. Tra di essi, George B. Cheever, il direttore del New York Evangelist e pastore della Church of the Puritans, e Tayler Lewis, ministro conservatore e professore di greco alla New York University, avevano redatto nel 1846 uno dei testi fondanti del movimento in favore del mantenimento della pena di morte del diciannovesimo secolo americano, *A Defence of Capital Punishment*, che Fuller recensì e criticò a più riprese sulla *Tribune*. Secondo Cheever e Lewis, le esecuzioni in caso di condanna per omicidio non soltanto erano intrinsecamente opportune perché servivano da deterrente, ma erano anche prescritte da Dio nell'Antico Testamento. Secondo Fuller, invece, queste argomentazioni servivano soltanto a far nascere negli individui un sentimento di paura e creare di conseguenza pregiudizi. Ella sostenne che il libro avesse un «diabolic spirit» e che fosse per questo «one of the worst books we have ever seen»:

It is not merely bitter intolerance, arrogance, and want of spiritual perception, which we have to condemn in these writers. It is a want of fairness and honor, of which we think they must be conscious. We fear they are of those who hold the opinion that the end sanctifies the means, and who, by pretending to serve the God of truth by other means than strict truth, have drawn upon the “ministers of religion” the frequent obloquy of “priestcraft”. How else are we to construe the artful use of the words “dishonest” and “infidel”, wherever they are likely to awaken the fears and prejudices of the ignorant?³⁵

Al contrario, per la pensatrice l'obiettivo avrebbe dovuto essere quello di promuovere il pentimento del reo e prevenire in questo modo, attraverso la redenzione, la ripetizione in futuro dei comportamenti criminali:

³⁴ Ivi, pp. 103–104.

³⁵ M. Fuller, *Capital Punishment*, in A. B. Fuller (a cura di), *Life Without and Life Within; or, Reviews, Narratives, Essays, and Poems*, Boston, Roberts Brothers, 1874, p. 204.

We call to sit in council the spirits of our Puritan fathers, and ask if such was the right of individual judgment, of private conscience, they came here to vindicate. And we solicit the verdict of posterity as to whether the spirit of mercy or of vengeance be the more divine, and whether the denunciatory and personal mode chosen by these writers for carrying on this inquiry be the true one³⁶.

4.1.2 Fuller e il dibattito sulla questione irlandese, tra immigrazione e nativismo

Negli stessi anni, Fuller ebbe anche l'opportunità di visitare con Channing le zone più povere della città, in particolare "Five Points", dove molti immigrati europei che, a partire dagli anni Venti, avevano iniziato a sbarcare a New York per raggiungere il massimo afflusso negli anni Quaranta a causa della grande carestia in Irlanda, avevano dato vita ad uno dei quartieri più malfamati del tempo, in cui degrado, povertà e criminalità diffusa tenevano ben lontana la *middle class* cittadina. Con circa il cinquanta per cento della popolazione di origine straniera, New York presentava al tempo il più alto tasso di concentrazione di immigrati europei di tutto l'impero americano e, allo stesso tempo, un crescente tasso di crescita del movimento nativista che, al contrario, rivendicava un'identità americana bianca, protestante e si dichiarava timorosa del fatto che gli immigrati, soprattutto irlandesi e italiani cattolici, potessero considerare la fedeltà al Papa al di sopra dell'impegno civile legato alla loro nuova identità americana.

Attraverso diversi suoi articoli, Fuller si inserì all'interno del dibattito sullo scontro tra questione immigratoria e nativismo e denunciò i pregiudizi razzisti nei confronti degli immigrati come, ad esempio, la pratica comune dei datori di lavoro di accusare gli operai irlandesi di ingratitude e di essere naturalmente portati a mentire. La nuova ondata di immigrazione, che minacciava i valori borghesi del Nuovo Mondo con la sua povertà, la criminalità e le differenze culturali, divenne un argomento di interesse per Fuller che, oltre a incontrare esiliati europei, a leggere i nuovi giornali di immigrati italiani, francesi, spagnoli e tedeschi, e a tradurre alcuni articoli per la *Tribune*, difese energicamente i nuovi residenti e ne propose la piena assimilazione all'interno della società americana. Secondo Fuller, i nuovi immigrati non avrebbero dovuto essere considerati una minaccia sociale nell'ottica del movimento nativista ma, al contrario, «a most valuable element in the new race»³⁷, uno strumento di miglioramento e di crescita per la già composita realtà sociale dell'impero americano in espansione. In "Deutsche Schnellpost", pubblicato sulla *Tribune* il 25 gennaio 1845, Fuller trattò la questione dell'assimilazione degli immigrati europei e quella della cittadinanza:

³⁶ Ivi, p. 206.

³⁷ M. Fuller, *The Irish Character*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 148.

We do want that each nation needs to hear from those of her compatriots, able to guide and enlighten them. We do want that each nation should preserve what is valuable in its parent stock. We want all the elements for the new people of the new world. We want the prudence, the honor, the practical skill of the English; the fun, the affectionateness, the generosity of the Irish; the vivacity, the grace, the quick intelligence of the French; the thorough honesty, the capacity for philosophic view, and deep enthusiasm of the German Biedermann; the shrewdness and romance of the Scotch, but we want none of their prejudices. We want the healthy seed to develop itself into a different plant in the new climate. We have reason to hope a new and generous race, where the Italian meets the German, the Swede, the Jew. Let nothing be obliterated, but all be regenerated; let each leader say in like manner to his band, Apply the old loyalty to a study of new duties. Examine yourself whether you are worthy of the new rights so freely bestowed upon you, and recognize that only intelligent action, and not mere bodily presence, can make you really a citizen on any soil. It is a glorious boon offered you to be a founder of the new dynasty in the new world; but it would have been better for you to have died a thousand deaths beneath the factory wheels of England, or in the prisons of Russia, than to sell this great privilege for selfish or servile ends³⁸.

Quello che Fuller stava invocando era lo sfruttamento delle migliori caratteristiche europee che, come delle sementi, sarebbero state piantate nel nuovo territorio e avrebbero dato vita, unendosi alla popolazione locale, ad una nuova razza americana «regenerated»: «We want all this new blood, but we want it purified, assimilated, or it will take all form of comeliness from the growing nation. Our country is a willing foster mother, but her children need wise tutors to prevent them from playing, willingly or unwillingly, the viper's part»³⁹. Attraverso l'immigrazione dalla vecchia Europa interpretata come fonte di capitale culturale e umano, l'impero americano avrebbe potuto ottenere gli strumenti per rigenerarsi e adempiere al suo destino. Secondo la pensatrice poteva esistere un altro nativismo, basato non sulla determinazione della differenza in base al luogo di nascita del corpo ma su quello nel Nuovo Continente dove l'anima dell'immigrato sarebbe rinata: «You may be natives, in another sort, for the soul may be re-born here. Cast for yourselves a new nativity, and invoke the starry influences that do not fail to shine into the life of a good man, whose heart is kept open daily to truth in every new form, whose heart is strengthened by a desire to do his duty valiantly to every brother of the human family»⁴⁰.

Durante l'estate del 1845 Fuller scrisse per la *Tribune* due articoli dedicati agli irlandesi, che rappresentavano al tempo il gruppo immigrato più numeroso di tutti gli Stati Uniti a causa della grande carestia che in quegli anni stava affiggendo il loro paese d'origine, causando la morte di circa un milione di persone e l'emigrazione nelle Americhe di un ulteriore milione. Anche nell'ambiente intellettuale libertario e radicale dei riformisti bostoniani, gli irlandesi erano spesso percepiti come

³⁸ M. Fuller, *Deutsche Schnellpost*, in A. B. Fuller (a cura di), *Life Without and Life Within; or, Reviews, Narratives, Essays, and Poems*, Boston, Roberts Brothers, 1874, pp. 175–176.

³⁹ Ivi, p. 176.

⁴⁰ *Ibidem*.

una minaccia sociale da diversi punti di vista. In primo luogo, la loro identità cattolica era avvertita con sospetto in quanto si temeva, specialmente da parte unitariana, che essi potessero contribuire a estendere l'autorità del papa nel Nuovo Continente. In secondo luogo, molto spesso essi erano disprezzati dagli abolizionisti perché sovente rivelavano pregiudizi razziali nei confronti degli afroamericani che, da parte loro, mostravano crescente insofferenza perché vedevano il mercato degli impieghi più umili sempre più affollato. Come hanno mostrato David R. Roediger e Noel Ignatiev, infatti, lo studio dell'immigrazione irlandese negli Stati Uniti mostra come questioni di razza e classe fossero strettamente connesse nel processo di costruzione della democrazia e nella definizione di un concetto di *whiteness* fluido e in movimento, i cui confini si sono allargati e contratti nel corso della storia imperiale. Gli irlandesi in America, cattolici e parte della *working class*, non furono considerati "bianchi" fino a quando non utilizzarono la linea del colore per differenziarsi dagli afroamericani, schiavi e liberi, con i quali erano in competizione per i posti di lavoro e il controllo del territorio, soprattutto in città come New York. Questo processo identitario fu portato avanti attraverso forme di *working class racism* che si esplicavano nella costruzione di una coscienza razziale nella classe lavoratrice bianca. La *white working class*, composta prevalentemente da irlandesi, basava infatti le proprie rivendicazioni di diritti civili e politici sull'esistenza di una differenza qualitativa tra lavoro libero bianco e lavoro schiavile nero, che spesso emerse in modalità violente, come dimostra la rivolta irlandese contro i neri liberi di New York nel 1863, e che utilizzò proprio il voto come strumento per entrare a far parte della "whiteness" americana⁴¹.

Fuller era ben consapevole dell'intreccio di questioni razziali e di classe all'interno del dibattito sull'immigrazione e si pronunciò in favore di un ripensamento dell'assimilazione degli irlandesi all'interno della società imperiale statunitense. Nella prima puntata di "The Irish Character", la pensatrice illustrò le caratteristiche positive degli irlandesi, intendendo sfatare i pregiudizi nativisti che vedevano in essi un popolo ignorante, rozzo, poco affidabile e non bianco:

Can an impartial observer fail to admire their truth to domestic ties, their power of generous bounty and more generous gratitude, their indefatigable good humor, [...] their ready wit, their elasticity of nature. They are at bottom one of the best nations of the world. – Would they were welcomed here, not to work merely, but to intelligent sympathy and efforts, both patient and ardent for the education of their children. No sympathy could be better deserved, no efforts wiselier timed⁴².

⁴¹ D. R. Roediger, *The Wages of Whiteness: Race and the Making of the American Working Class*, London & New York, Verso, 1991; N. Ignatiev, *How the Irish Became White*, New York, Routledge, 1995.

⁴² M. Fuller, *The Irish Character*, cit., pp. 146–147.

Secondo Fuller, gli aspetti che venivano temuti da coloro che si proclamavano preoccupati dalla sempre più pressante immigrazione irlandese derivavano esclusivamente dal fatto che il loro passato era stato una storia di oppressione:

They are looked upon with contempt for their want of aptitude at learning new things, their ready and ingenious lying, their eye service. These are the faults of an oppressed race which must require the aid of better circumstances through two or three generations to eradicate [...] Will you not believe it, merely because that bog-bred youth you solaced in the mud-hole tells you lies and drinks to cheer him in those endless diggings? You are short-sighted, my friend; you do not look to the future, you will not turn your head to see what may have been the influences of the past; you have not examined your own breast to see whether the monitor there had not commanded you to do your part to counteract these influences, and yet the Irishman appeals to you eye to eye⁴³.

Secondo la pensatrice, gli irlandesi avrebbero dovuto essere accolti dagli americani e integrati nella società statunitense perché avrebbero aiutato l'impero a crescere e a realizzare così il suo destino:

When we consider all the fire which glows so untameably in Irish veins, the character of her people, considering the circumstances – almost miraculous in its goodness – we cannot forbear, notwithstanding all the temporary ills they aid in here, to give them all a welcome to our shores. Those ills we need not enumerate; they are known to all, and we rank among them what others would not, that by their ready service to do all the hard work they make it easier for the rest of the population to grow effeminate and help the country to grow too fast. But that is her destiny, to grow too fast; it is useless talking against it. Their extreme ignorance, their blind devotion to a priesthood, the pliancy in the hands of demagogues threaten continuance of these ills; yet, on the other hand, we must regard them as a most valuable element in the new race⁴⁴.

Nella seconda puntata di “The Irish Character”, Fuller riprese il discorso iniziato all'interno del precedente articolo sulle caratteristiche degli irlandesi e sulla loro integrazione all'interno della società statunitense, dato il grande dibattito che esso aveva suscitato tra i lettori, che chiedevano in lettere aperte alla *Tribune* quale fosse il pensiero dell'autrice in merito alla tipologia di educazione da offrire ai figli degli immigrati irlandesi: «You say their children ought to be educated, but how can this be effected, when the all but omnipotent sway of the Catholic religion and the example of parents are both opposed to the formation of such views and habits as we think desirable to the citizen of the new world?»⁴⁵.

⁴³ Ivi, pp. 147–148.

⁴⁴ Ivi, pp. 146–147.

⁴⁵ Ivi, p. 155.

In primo luogo, secondo Fuller gli americani, appartenenti ad una nazione storicamente eccezionale ed unica, avevano avuto il privilegio di avere una «unfettered existence, free from religious or political oppression, who has given them the education of intellectual and refined intercourse with men to develop those talents which make them rich in thoughts and enjoyment, perhaps in money too, certainly rich in comparison with the poor emigrants they employ». Per questo motivo essi avrebbero dovuto mostrare compassione nei confronti di coloro che erano stati meno fortunati per essere nati in una terra «under the weight of old feudalism» in cui «their minds were padlocked by habits against the light»⁴⁶ e che aveva insegnato loro a sottomettersi alla volontà di quelle che consideravano classi superiori e a non considerarsi meritevoli di avere

the same hopes and wants, hardly to suffer from the same maladies with those creatures of silk and velvet and cloth of gold [...] Such inequality of privileges among men all born of one blood should not exist. They darkly feel that those to whom much has been given owe to the Master an account of stewardship. They know now that your gift is but a small portion of their right⁴⁷.

Secondo Fuller «the expectation of being tyrannized over has rooted in their race for ages» «the habit of deceiving those above them». «If we look fairly into the history of their people and the circumstances under which their own youth was trained, they cannot expect that any thing short of the most steadfast patience and love can enlighten them as to the beauty and value of implicit truth, and having done so, fortify and refine them in the practice of it»⁴⁸.

Gli americani avrebbero dovuto in primo luogo mantenere un «religious and patient treatment of those people, not merely uneducated but ill-educated, a treatment far more religious and patient than is demanded by your own children, if they were born and bred under circumstances at all favorable». In secondo luogo, avrebbero dovuto agire nel loro interesse esclusivamente «for God's sake and as a debt to humanity, interest to the common creditor upon principal left in your care», al fine di diventare «the instructors and guardians of this swarm of souls which come from their regions of torment to us, hoping, at least, the benefits of purgatory»⁴⁹. In questo modo, Fuller poneva in essere un processo di infantilizzazione degli irlandesi, che avrebbero dovuto essere paternalisticamente accompagnati dagli americani sulla via della civilizzazione al fine della loro piena integrazione all'interno della società statunitense.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ivi*, p. 156.

⁴⁸ *Ivi*, p. 157.

⁴⁹ *Ibidem*.

Secondo Fuller, l'influenza della chiesa cattolica avrebbe avuto ancora una grande importanza nel loro percorso di vita fino alla completa integrazione e americanizzazione, che avrebbe portato al suo indebolimento dovuto al rafforzamento della loro fede in una religione civile:

As the Irishman or any other foreigner becomes Americanized, he will demand a new form of religion to suit his new wants. The priest, too, will have to learn the duties of an American citizen [...] the power of the Church, as Church, to bind and loose, atone for, or decide upon sin, with similar corruptions, must vanish in the free and searching air of a new era⁵⁰.

Prendendo in analisi la società statunitense, in cui gli irlandesi erano spesso impiegati nei lavori più pesanti e meno qualificati, come ad esempio braccianti agricoli o donne di servizio nell'aiuto domestico, Fuller notava la distanza che separava i lavoratori e i datori di lavoro:

Between employer and employed there is not sufficient pains taken on the part of the former to establish a mutual understanding. People meet in the relations of master and servant who have lived in two different worlds [...] Meals are taken separately, work is seldom shared, there is very little to bring the parties together, except sometimes the farmer works with his hired Irish laborer in the field, or the mother keeps the nurse-maid of her baby in the room with her⁵¹.

Secondo la pensatrice, i datori di lavoro avrebbero dovuto essere responsabili, oltre che dello stato di salute fisica dei lavoratori irlandesi impiegati al loro servizio, anche della loro istruzione e della formazione:

Let the employer place the employed first in good physical circumstances, so as to promote the formation of different habits from those of the Irish hovel and illicit still-house. Having thus induced feelings of self-respect, he has opened the door for a new set of notions. Then let him become acquainted with the family circumstances and history of his new pupil. He has now got some ground on which to stand for intercourse. Let instruction follow for the mind, not merely by having the youngest daughter set, now and then, copies in the writing-book, or hear read aloud a few verses in the Bible, but by putting good books in their way if able to read, and by intelligent conversation when there is a chance, the master with the man who is driving him, the lady with the woman who is making her bed; explain to them the relations of objects round them; teach them to compare the old with the new life. If you show a better way than theirs of doing work, teach them, too, *why* it is better. Thus will the mind be prepared by development for a moral reformation; there will be some soil fitted to receive the seed⁵².

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ivi*, p. 158.

⁵² *Ivi*, p. 159.

In questo modo, i cittadini americani avrebbero portato a termine «a great patriotic work», un dovere morale verso la propria patria, un «great work of mutual education, which must be for this country the system of mutual insurance»⁵³ che avrebbe contribuito allo sviluppo economico e spirituale dell'impero, a renderlo nel lungo periodo l'araldo della libertà e della democrazia a livello globale e a realizzare così il disegno di Dio sulla terra:

Offer your aid, as a faithful friend, to watch their lapses and refine their sense of truth. You will not speak in vain. If they never mind, if habit is too powerful, still their nobler nature will not have been addressed in vain. They will nor forget the counsels they have not strength to follow, and the benefits will be seen in their children or children's children⁵⁴.

4.1.3 *Tra riformismo sociale, associazionismo e rivoluzioni: questioni di classe nell'esperienza di Fuller tra Inghilterra e Francia*

Nell'agosto 1846, Fuller attraversò per la prima volta l'Atlantico, insieme agli amici Marcus e Rebecca Spring, per raggiungere le coste dell'Inghilterra e realizzare così il sogno al quale aveva dovuto rinunciare in seguito alla morte del padre. I coniugi riformatori Spring, che commerciavano cotone a New York e che nel giro di pochi anni avrebbero dato vita alla comunità utopica di Raritan Bay Union, nel New Jersey, avevano l'obiettivo di sfruttare il viaggio in Europa proprio per investigarne il tessuto sociale e familiarizzare con i principali riformatori e intellettuali del tempo. In quegli anni, infatti, anche l'Europa, in particolare l'Inghilterra e la Francia, stava attraversando importanti trasformazioni economico-sociali legati al crescente sviluppo industriale, con ampie fasce della popolazione sempre più povere, alti tassi di criminalità e malcontenti popolari. In particolare, l'impero inglese aveva il più alto tasso di industrializzazione del mondo e il più basso in termini di qualità di vita della sua *working class*. Nella Francia di Luigi Filippo, mentre la borghesia richiedeva a gran voce riforme elettorali che estendessero il suffragio, le classi popolari vivevano in condizioni di degrado. In entrambi i paesi, gli ideali rivoluzionari del secolo precedente furono recepiti, rielaborati ed attualizzati alla luce delle nuove trasformazioni economico-sociali portate dalla rivoluzione industriale dalle diverse anime del movimento cooperativista europeo⁵⁵ che, attraverso la creazione di una fitta rete di scambi intellettuali tra pensatori inglesi, irlandesi e francesi, tra cui

⁵³ Ivi, p. 160.

⁵⁴ Ivi, pp. 159–160.

⁵⁵ F. Falchi, *Anna Wheeler e William Thompson. Rapporti e influenze fra il cooperativismo inglese e il cooperativismo francese*, in C. Giurintano (a cura di), *Pensiero cristiano, questione sociale e liberalismo in Francia nel XIX secolo: Seminario internazionale, Palermo 30-31 ottobre 2014, Complesso monumentale dello Steri, Università degli studi di Palermo*, pp. 374–407, Palermo, D.E.M.S., 2015.

Robert Owen, William Thompson, Anna Wheleer, Frances Wright, Charles Fourier, Henri de Saint-Simon e Pierre-Joseph Proudhon, mise in discussione i principi dell'individualismo competitivo in favore del principio della cooperazione e dei valori della solidarietà e fornì le basi per un nuovo dibattito sulla democrazia nel Vecchio Continente fondata su una totale ristrutturazione dei rapporti sociali, politici ed economici.

Il viaggio in Europa rappresentò per Fuller un'importante opportunità, oltre che di crescita professionale, in quanto le consentì di divenire la prima donna corrispondente all'estero per una rivista americana, anche di sviluppo intellettuale. Ella fu infatti in grado di entrare in contatto con i principali riformatori europei ed esplorare insieme agli Spring i problemi che affliggevano gli strati più poveri della società. L'esperienza nel Vecchio Continente fu dunque essenziale per Fuller per recuperare la riflessione sulle tematiche sociali che aveva già avviato nei quartieri malfamati di New York ed esplorare nuove soluzioni che potessero essere replicate nella sua terra natia. Secondo Larry J. Reynolds e Susan Belasco Smith, la frequentazione con riformatori radicali quali gli Spring, gli scrittori Mary e William Howitt, il rivoluzionario polacco Adam Mickiewicz e il patriota repubblicano Giuseppe Mazzini, ma anche con i socialisti francesi, tra cui la scrittrice George Sand, l'abate e filosofo Félicité Robert de Lamennais, la femminista radicale Pauline Roland, il cartista Thomas Cooper, alcuni discepoli di Charles Fourier, Clarisse Vigoureux e Victor Considérant, e il giornalista radicale Pierre Leroux, insieme all'esperienza diretta dei quartieri inglesi e francesi più poveri, contribuirono a radicalizzare le inclinazioni politiche di Fuller: «Writing about social problems at home before her voyage, Fuller focused on the need for reform but did not advocate any “ism”. Her outlook was liberal, not radical [...] Her association with the Spring surely enhanced her social awareness in Europe, just as her friendships with Greeley and William H. Channing had done in New York City; however, it was the critical need for sociopolitical change in Europe, along with the plans and ideas of European intellectuals, that stimulated Fuller to begin thinking of herself as a radical»⁵⁶.

Lo sguardo attento di Fuller verso le possibili soluzioni politiche per la risoluzione di questioni sociali complesse e problematiche quali la povertà delle classi operaie nell'impero in espansione è riscontrabile nella sua scelta di tradurre dal tedesco, mentre si trovava ancora a New York, un lungo saggio tratto dal “Deutsche Schnellpost” del giornalista e attivista radicale Heinrich Börnstein, compagno di Karl Marx e Friedrich Engels. L'articolo di Börnstein aveva l'obiettivo di presentare una sintesi delle varie fazioni europee al tempo esistenti, in particolare mettendo in evidenza le differenze di fondo tra socialisti e comunisti. In questo modo, l'autore introduceva per la prima volta

⁵⁶ L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, cit., p. 15.

in un periodico tedesco-americano il programma rivoluzionario di Marx ed Engels di estendere il principio di uguaglianza politica della Rivoluzione francese alla piena equità economica e sociale. Con la traduzione in lingua inglese del saggio di Börnstein sulla *Tribune*, Fuller divenne dunque un veicolo essenziale attraverso il quale le idee marxiste poterono approdare negli Stati Uniti ed essere recepite dagli anglofoni ancora prima che Marx iniziasse a scrivere sullo stesso giornale come corrispondente europeo a partire dal 1852.

A New York, in altri articoli pubblicati sulla *Tribune* prima di intraprendere il suo viaggio, Fuller aveva già manifestato una certa attenzione per le dinamiche sociali e politiche che stavano interessando il Vecchio Continente. Nel 1845, infatti, la pensatrice aveva scritto alcune recensioni a testi di autori inglesi che si erano occupati della questione sociale e del problema della povertà in Inghilterra, come la riformatrice Caroline Norton e lo scrittore operaio John Critchley Prince. Per Fuller, la condizione dei poveri inglesi era la «most wretched of the world's sufferers» poichè, da un lato, erano «worse mocked by pretensions of freedom and glory» e, dall'altro, avevano «minds more awakened to feel their wretchedness»⁵⁷. Secondo la pensatrice, mentre la questione della povertà nell'impero statunitense avrebbe potuto essere mitigata attraverso l'iniziativa privata legata alle associazioni filantropiche, in Inghilterra essa era un problema economico strutturale che non poteva essere in alcun modo risolto se non attraverso un insieme di riforme statali a più ampio spettro volto a minare il sistema di classi sociali caratteristico del Vecchio Continente:

The causes of ill seem so deeply rooted in the public economy of England, that, if all her rich men were to sell all they have and give to the poor, it would yield but a temporary relief [...] It is not merely that sense of right usually dignified by the name of generosity that is wanted, but wisdom – a deeper wisdom by far as to the conduct of national affairs than the world has ever yet known. It is not enough now for prince or noble to be awakened to good dispositions. Let him not hope at once to be able to do good with the best dispositions: things have got too far from health and simplicity for that; the return must be tedious, and whoever sets out on that path must resign himself to be a patient student, with a painfully studying world for his companion. In work he can for a long time hope no shining results; the miners dig in the dark as yet for the ransom of the suffering million⁵⁸.

Secondo Fuller, nonostante in Europa «some successes have been achieved»⁵⁹, il problema della povertà mostrava come gli stati europei avessero complessivamente fallito nell'assicurare alla popolazione condizioni di vita dignitose:

⁵⁷ M. Fuller, *Review of Caroline Norton, The Child of the Islands, and John Critchley Prince, Hours with the Muses*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 173.

⁵⁸ Ivi, p. 174.

⁵⁹ *Ibidem*.

Hard is the problem for the whole civilized world at present, hard for bankrupt Europe, hard for endangered America. We say bankrupt Europe, for surely nations are so who have not known how to secure peace, education, or even bodily sustenance for the people at large. The lightest lore of fairy tale is wise enough to show that such nations must be considered bankrupt, notwithstanding the accumulation of wealth, the development of resources, the prodigies of genius and science they have to boast. Some successes have been achieved, but at what a price of blood and tears, of error and of crime!⁶⁰

In un'altra recensione pubblicata pochi giorni più tardi, Fuller auspicava l'avvento di un'epoca in cui a tutte le occupazioni fosse riconosciuta pari dignità:

It may still be many low and mean men, but *no lower classes*; for it will be understood that it is the glory of a man to labor, and that all kinds of Labor have their poetry [...] All kinds of Labor are equally honorable, if the mind of the laborer be only open so to understand them [...] And, as a mark of this diffusion of the true, the poetic, the philosophic education, we greet the emergence more and more of poets from the Working Classes, – men who not only have poet hearts and eyes, but use them to write and print verses⁶¹.

Quando Fuller raggiunse il Vecchio Continente nel 1846 dopo soli undici giorni di navigazione, le prime fermate furono Liverpool e Manchester. La pensatrice riscontrò immediatamente la contraddizione tra la crescita economica che il rapido sviluppo industriale capitalistico aveva portato in Inghilterra e le precarie condizioni di vita di una percentuale sempre maggiore dei suoi abitanti, notando le differenze con ciò che aveva visto nei quartieri degradati di New York:

Poverty in England has terrors of which I never dreamed at home. I felt that it would be terrible to be poor there, but far more so to be the possessor of that for which so many thousands are perishing. And the middle class, too, cannot here enjoy that serenity which the sages have described as naturally their peculiar blessing. Too close, too dark through the evils they cannot obviate, the sorrows they cannot relieve. To a man of good heart, each day must bring purgatory which he knows not how to bear, yet to which he fears to become insensible⁶².

Fuller notò con piacere la maggiore varietà di impieghi aperti al genere femminile nelle città inglesi, come testimoniava la presenza di una donna come custode del museo cittadino di Chester: «I like to see women perceive that there are other ways of doing good besides making clothes for the

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ M. Fuller, *Prince's Poems*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, pp. 195–196.

⁶² M. Fuller, *Letter VIII, dicembre 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe*. By Margaret Fuller Ossoli, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856, p. 171.

poor or teaching Sunday-school; these are well, if well directed, but there are many other ways, some as sure and surer, and which benefit the giver no less than the receiver»⁶³. Tuttavia, nonostante questi rappresentassero dei casi virtuosi, la pensatrice evidenziò lo squallore e la povertà delle condizioni di vita della *working class*, specialmente per quanto riguarda la parte femminile. Mentre «in the streets of Manchester [...] the girls from the Mills [...] were strolling bareheaded, with coarse, rude, and reckless air, through the streets», «through the windows of the gin-palaces the women seated drinking, too dull to carouse»⁶⁴. Dinanzi alla miseria della popolazione a Glasgow, Fuller commentava: «Certainly the place [...] more resembles an *Inferno* than any other we have yet visited. The people are more crowded together, and the stamp of squalid, stolid misery and degradation more obvious and appalling [...] they take refuge in drinking»⁶⁵. Nella città scozzese Fuller rimase scossa alla vista di «women, dressed in dirty, wretched tatters, worse than none, and with an expression of listless, unexpecting woe upon their faces, far more tragic than the inscription over the gate of Dante's *Inferno*»⁶⁶. Anche a Sheffield, nella contea dello South Yorkshire, la pensatrice fu colpita dalle condizioni di numerosi «sooty servitors tending their furnaces» che andavano a ritirare i propri «poor wages, looking pallid and dull, as if they had spent on tempering the steel that vital force that should have tempered themselves to manhood»⁶⁷.

A Liverpool e Manchester, l'attenzione della giornalista fu catturata dalla gestione dei Mechanic's Institutes, scuole serali per operai, dove «for a very small fee, the mechanic, clerk, or apprentice, and the women of their families, can receive various good and well-arranged instruction, not only in common branches of an English education, but in mathematics, composition, the French and German languages, the practice and theory of the Fine Arts»⁶⁸. Fuller si mostrò entusiasta di trovare «excellent spirit, the desire for growth in wisdom and enlightened benevolence»⁶⁹, del ruolo assegnato alla musica nel processo educativo e del vasto assortimento di libri disponibili per la consultazione. La pensatrice rilevava, inoltre, come in questi istituti la classe lavoratrice potesse seguire liberamente lezioni e seminari di luminari della letteratura e della filosofia, tra cui gli stessi Charles Dickens e Ralph Waldo Emerson, e come negli ultimi anni fossero state create delle

⁶³ M. Fuller, *Letter II, 27 agosto 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe*. By Margaret Fuller Ossoli, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856, p. 128.

⁶⁴ M. Fuller, *Letter I, 23 agosto 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe*. By Margaret Fuller Ossoli, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856, p. 124.

⁶⁵ M. Fuller, *Letter VI, novembre 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe*. By Margaret Fuller Ossoli, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856, pp. 159–160.

⁶⁶ Ivi, p. 160.

⁶⁷ M. Fuller, *Letter VII, 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe*. By Margaret Fuller Ossoli, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856, p. 165.

⁶⁸ M. Fuller, *Letter I, 23 agosto 1846*, cit., p. 121.

⁶⁹ *Ibidem*.

controparti interamente femminili, con la recente apertura, nel 1844, della Liverpool Institute High School for Girls:

They can attend many good lectures and concerts without additional charge, for a due place is here assigned to music as to its influence on the whole mind. The large and well-furnished libraries are in constant requisition, and the books in most constant demand are not those of amusement, but of a solid and permanent interest and value. Only for the last year in Manchester, and for two in Liverpool, have these advantages been extended to girls; but now that part of the subject is looked upon as it ought to be, and begins to be treated more and more as it must and will be wherever true civilization is making its way. One of the handsomest houses in Liverpool has been purchased for the girls' school, and room and good arrangement been afforded for their work and their play⁷⁰.

Un fermo sostenitore dell'istruzione come mezzo di emancipazione dall'ignoranza e dalla povertà era l'esule italiano Giuseppe Mazzini, che Fuller ebbe l'opportunità di incontrare a Londra. Nel 1841, infatti, Mazzini aveva fondato a Hatton Garden una scuola gratuita per bambini italiani poveri salvati dalle strade della capitale inglese, dove chiedevano l'elemosina suonando l'organetto, e aveva invitato Fuller a tenere un discorso in occasione del quinto anniversario della sua inaugurazione. La giornalista descrisse in maniera entusiastica il progetto ai lettori americani della *Tribune*, soffermandosi sugli obiettivi indipendentisti e repubblicani di Mazzini che, come verrà mostrato nell'ultimo capitolo della presente ricerca, nel giro di pochi anni avrebbe appoggiato esplicitamente durante il suo soggiorno in Italia:

The name of Joseph Mazzini is well known to those among us who take an interest in the cause of human freedom, who, not content with the peace and ease bought for themselves by the devotion and sacrifices of their fathers, look with anxious interest on the suffering nations who are preparing for a similar struggle⁷¹.

Fuller apprezzò l'impegno di Mazzini nella causa emancipazionista per il diritto alla «human freedom» basata sulla necessità di assicurare «genuine happiness» a ogni individuo, poiché credeva che non potesse esserci «salvation for any, unless the same can be secured for all»⁷². In maniera particolare, la pensatrice sostenne in questi anni il suo progetto scolastico:

Here these poor boys, picked up from the streets, are redeemed from bondage and gross ignorance by the most patient and constant devotion of time and effort .What love and sincerity this demands from minds

⁷⁰ Ivi, p. 122.

⁷¹ M. Fuller, *Letter IX*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe*. By Margaret Fuller Ossoli, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856, p. 181.

⁷² *Ibidem*.

capable of great thoughts, large plans, and rapid progress, only their peers can comprehend, yet exceeding great shall be the reward; and as among the fishermen and poor people of Judaea were picked up those who have become to modern Europe a leaven that leavens the whole mass, so may these poor Italian boys yet become more efficacious as missionaries to their people than would an Orphic poet at this period. These youths have very commonly good faces, and eyes from which that Italian fire that has done so much to warm the world glows out⁷³.

Sebbene l'impatto con le condizioni di vita delle classi popolari la turbò, durante il suo soggiorno londinese Fuller fu piacevolmente colpita da quelle che percepiva come manifestazioni del crescente interesse verso la questione sociale. Ad esempio, nella sua visita alla prigione di Pentonville, un noto carcere maschile fondato nel 1842 nella zona a Nord di Londra, nonostante «there was also an air of bleak forlornness about the place», la pensatrice notò «great neatness and order in the arrangements of life, kindness and good judgment in the discipline of the prisoners»⁷⁴. Un altro elemento essenziale nelle condizioni di vita dei poveri era rappresentato dall'igiene personale. Fuller si mostrò entusiasta alla vista di «a bathing establishment» che «put at a very low rate to enable the poor to avoid one of the worst miseries of their lot». In questo modo i poveri «can go and hire, for almost nothing, good tubs, water ready heated, the use of an apparatus for rinsing, drying, and ironing, all so admirably arranged that a poor woman can in three hours get through an amount of washing and ironing that would, under ordinary circumstances, occupy three or four days»⁷⁵. Fuller metteva così in evidenza le problematiche che le donne delle classi povere affrontavano quotidianamente all'interno delle mura domestiche: poiché nelle città molto spesso non disponevano di un cortile per stendere i panni, esse erano costrette a ridurre al minimo il numero di lavaggi o a far asciugare la biancheria all'interno delle piccole stanze in cui vivevano, con conseguenze disastrose sulla salute di tutta la famiglia. «As we are so miserable as to have any very poor people in this World», commentava la pensatrice, «they cannot put out their washing, because they cannot earn enough money to pay for it, and, preliminary to something better, washing establishments like this of London are desirable»⁷⁶.

Anche nelle città francesi Fuller denunciò le simili condizioni di povertà in cui versava la popolazione:

The poorer classes have suffered from hunger this winter. All signs of this are kept out of sight in Paris. A pamphlet called "The Voice of Famine", stating facts, though in a tone of vulgar and exaggerated

⁷³ Ivi, pp. 182–183.

⁷⁴ M. Fuller, *Letter X*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856, p. 186.

⁷⁵ Ivi, pp. 186–187.

⁷⁶ Ivi, p. 187.

declamation, [...] was suppressed as soon as published; but the fact cannot be suppressed, that the people in the provinces have suffered most terribly amid the vaunted prosperity of France⁷⁷.

A Lione, importante centro europeo del commercio della seta, Fuller descrisse le misere condizioni di vita di una famiglia di tessitori, che vivevano e lavoravano all'interno dello stesso monolocale. Intrattenendosi con una «sweet little girl», che «turned out to be a wife of six or seven years' standing, with two rather sickly-looking children»⁷⁸, la pensatrice notò con rammarico che per le giovani tessitrici «weaving or prostitution» erano le uniche vie percorribili «to gain their bread»⁷⁹.

Nell'ambito delle generali condizioni di estrema povertà della popolazione in Francia, Fuller rimase positivamente colpita dalle «Crèches, – houses where poor women leave their children to be nursed during the day while they are at work»⁸⁰ gestita dalle Diaconesses de Reuilly, un ordine protestante composto da donne riformatrici fondato nel 1841 a Parigi che offriva anche assistenza sanitaria ai giovani malati di tubercolosi, un percorso di riabilitazione per le ex detenute e un rifugio per prostitute «like that of the Home which the ladies of New York have provided»⁸¹. Allo stesso modo, la giornalista americana apprezzò «how much can be done for the working classes only by evening lessons» nell'attività dei Frères Chretiens, una comunità cattolica che aveva istituito delle scuole serali per le classi lavoratrici, e propose l'esportazione di questi modelli virtuosi negli Stati Uniti:

The benefits of such an accomplishment are, in my eyes, of the highest value, giving them, by insensible degrees, their part in the glories of art and science, and in the tranquil refinements of home. Visions rose in my mind of all that might be done in our country by associations of men and women who have received the benefits of literary culture, giving such evening lessons throughout our cities and villages. Should I ever return, I shall propose to some of the like-minded an association for such a purpose, and try the experiment of one of these schools of Christian brothers⁸².

Nella zona intorno a Parigi, Fuller visitò anche la School of Idiots fondata nel 1840 dal medico sansimoniano Édouard Séguin, la prima scuola al mondo fondata con l'obiettivo di offrire un percorso formativo a persone con bisogni educativi speciali per via di disabilità intellettive come, ad esempio, ritardi mentali. In accordo con le teorie di Sèguin, che nel 1846 pubblicherà quello che è oggi

⁷⁷ M. Fuller, *Letter XII*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856, p. 205.

⁷⁸ M. Fuller, *Letter XIII*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856, p. 214.

⁷⁹ Ivi, p. 215.

⁸⁰ M. Fuller, *Letter X*, cit., p. 188.

⁸¹ M. Fuller, *Letter XII*, cit., p. 210.

⁸² *Ibidem*.

considerato uno dei testi fondativi della psichiatria moderna, *Mental Treatment, Hygiene, and Education of Idiots*, i pazienti psichiatrici non possedevano un sistema encefalico anormale o malato, ma avevano subito prima, durante o dopo la nascita un arresto dello sviluppo cerebrale. Era dunque possibile applicare dei trattamenti che consentissero loro «to learn or to sustain themselves». Agli occhi di Fuller, Séguin era «a good angel» che «came at last to live among them and to serve them»⁸³, offrendo loro numerose attività formative, sia teoriche che pratiche, tra cui la poesia, il disegno, il canto, la ginnastica e persino lavori di carpenteria e calzoleria. Descrivendo ai lettori americani questo esempio virtuoso, Fuller auspicava che anch'esso potesse essere preso come modello dai riformisti newyorchesi:

I thought sorrowfully of the persons of this class whom I have known in our country, who might have been so raised and solaced by similar care. I hope ample provision may ere long be made for these Pariahs of the human race; every case of the kind brings its blessings with it, and observation on these subjects would be as rich in suggestion for the thought, as such acts of love are balmy for the heart⁸⁴.

In Francia, Fuller apprezzò il gran fermento culturale e intellettuale che, a partire dalla rivoluzione di luglio del 1830, aveva portato alla consapevolezza della necessità di misure di riforma radicali, «not less strongly felt in France than elsewhere», e al rafforzamento del pensiero socialista e cooperativista di Charles Fourier:

The doctrines of Fourier are making considerable progress, and wherever they spread, the necessity of some practical application [...] cannot fail to be felt. The more I see of the terrible ills which infest the body politic of Europe, the more indignation I feel at the selfishness or stupidity of those in my own country who oppose an examination of these subjects, – such as is animated by the hope of prevention⁸⁵.

Nato nel 1772 in Francia, Fourier aveva dedicato tutta la propria vita allo studio delle leggi e della politica economica e credeva che le radici della conflittualità sociale andassero ricercate nella cattiva organizzazione che aveva corrotto la natura umana essenzialmente buona. Una ristrutturazione delle relazioni sociali ed economiche avrebbe dunque potuto ripristinare l'armonia e garantire l'ordine sociale. A tal fine, Fourier aveva proposto la creazione di una nuova struttura societaria basata sui falansteri, unità autosufficienti composte da un minimo di 1600 ad un massimo di 2200 individui, all'interno dei quali tutti sarebbero stati allo stesso tempo proprietari, produttori e consumatori. L'armonia e l'ordine sociale sarebbero stati raggiunti e garantiti in maniera naturale,

⁸³ Ivi, pp. 211–212.

⁸⁴ Ivi, p. 212.

⁸⁵ Ivi, p. 205.

senza necessità di utilizzare alcun potere coercitivo, per via della spontanea progressiva convergenza dei bisogni e delle necessità di tutti i membri.

Fuller conobbe il pensiero di Fourier grazie al suo discepolo americano, Albert Brisbane, che nel 1840 pubblicò a Philadelphia un compendio degli scritti del maestro intitolato *The Social Destiny of Man*, e all'interesse di Emerson che, due anni più tardi, propose ai lettori del *The Dial* le proprie riflessioni in merito all'interno di "Fourierism and Socialists" (1842). Nonostante l'ammirazione per Fourier espressa sulla *Tribune*, Fuller non condivise mai interamente il suo pensiero. Ciò che Margaret rifiutava era il materialismo alla base delle sue dottrine che, nell'ottica della pensatrice, trascuravano la centralità dell'individuo in favore di un focus eccessivo sui rapporti comunitari:

The mind of Fourier was, in many respects, uncongenial to mine. Educated in an age of gross materialism, he was tainted by its faults. In attempts to reorganize society, he commits the error of making soul the result of health of body, instead of body the clothing of soul; but his heart was that of a genuine lover of his kind, of a philanthropist in the sense of Jesus, – his views were large and noble. His life was one of devout study on these subjects, and I should pity the person who, after the briefest sojourn in Manchester and Lyons, – the most superficial acquaintance with the population of London and Paris, – could seek to hinder a study of his thoughts, or be wanting in reverence for his purposes. But always, always, the unthinking mob has found stones on the highway to throw at the prophets⁸⁶.

Nei suoi scritti Fuller mantenne invece una posizione intermedia tra sensibilità sociale, benevolenza trascendentalista basata sui valori della domesticità e liberalismo individualista: il suo approccio tendeva non alla promozione di una ristrutturazione radicale della società in senso associazionista e cooperativista, ma la riforma delle istituzioni sulla base dei principi dell'assistenza e della cura finalizzati alla protezione del diritto individuale alla giustizia. Questo emerge in maniera ancora più evidente se si tiene in considerazione il fatto che, nonostante una sincera e genuina stima per Charles Fourier, Fuller rifiutò di unirsi alla comunità utopica trascendentalista e fourierista di Brook Farm, fondata nel 1841 dagli amici George e Sarah Ripley a West Roxbury, Massachusetts⁸⁷. In una lettera inviata nel 1840 a Emerson, e successivamente all'interno della *Original Constitution*, Ripley aveva esposto gli obiettivi del suo progetto:

⁸⁶ Ivi, pp. 205–206.

⁸⁷ Si vedano, in particolare, J. T. Codman, *Brook Farm: Historic and Personal Memoirs*, New York, AMS Press, 1971; E. R. Curtis, *Season in Utopia: The Story of Brook Farm*, New York, Thomas Nelson & Sons, 1961; S. F. Delano, *Brook Farm: The Dark Side of Utopia*, Belknap Press of Harvard University Press, 2004; R. Francis, *Transcendental Utopias: Individual and Community at Brook Farm, Fruitlands, and Walden*, Ithaca, Cornell University Press, 2007; C. J. Guarnieri, *The Utopian Alternative: Fourierism in Nineteenth-Century America*, Ithaca, Cornell University Press, 1991; J. Myerson, *The Brook Farm Book: A Collection of First-Hand Accounts of the Community*, New York, Garland, 1987; H. W. Sams (a cura di), *Autobiography of Brook Farm*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, Inc., 1958.

Our objects, as you know, are to ensure a more natural union between intellectual and manual labor than now exists; to combine the thinker and the worker, as far as possible, in the same individual; to guarantee the highest mental freedom, by providing all with labor, adapted to their tastes and talents, and securing to them the fruits of their industry; to do away with the necessity of menial services, by opening the benefits of education and the profits of labor to all; and thus to prepare a society of liberal, intelligent, and cultivated persons, whose relations with each other would permit a more simple and wholesome life, than can now be led amidst the pressures of our competitive institutions⁸⁸.

Nel 1842 sul *The Dial* Elizabeth Peabody aveva riassunto in *Plan of the West Roxbury Community* le principali caratteristiche organizzative della nuova comunità: seguendo il pensiero del socialista francese, l'obiettivo di Brook Farm era quello di rappresentare una realtà sociale nuova, in cui non vi fossero distinzioni di classe né privilegi, ma dove l'ordine e l'armonia fossero garantiti da una suddivisione del lavoro informata dai principi di uguaglianza, giustizia, amore e parità di genere. Il libero scambio intellettuale e l'importanza dell'educazione trovavano applicazione nella scuola gestita dalla comunità, a pagamento per gli utenti esterni⁸⁹. Sebbene vi avesse mandato il fratello Richard a studiare, e spesso andasse a visitarlo e cogliesse l'occasione per partecipare ad alcune delle attività della comunità, Fuller non aderì mai a Brook Farm. La pensatrice ricordò con queste parole il momento in cui Ripley le propose di unirsi all'associazione e i punti di contrasto tra i due intellettuali:

We talked of the principles of the community. I said I had not a right to come, because all the confidence in it I had was as an experiment worth trying, and that it was a part of the great wave of inspired thought. [Ripley] declared they none of them had confidence beyond this; but they seem to me to have. Then I said, "that though I entirely agreed about the dignity of labour, and had always wished for the present change, yet I did not agree with the principle of paying for services by time; neither did I believe in the hope of excluding evil, for that was a growth of nature, and one condition of the development of good"⁹⁰.

Al di là di questioni meramente organizzative, Fuller credeva che il progetto di Ripley fosse «worthy» nei principi ma, allo stesso tempo, percepiva di non avere «anything to do at present, except to look on and see the coral insects at work»⁹¹. Persino negli anni successivi, dopo aver partecipato nel dicembre 1843 alla prima convention fourierista del New England che avrebbe dato vita alla New England Fourier Society, e aver approfondito letteratura di stampo socialista, come la rivista *The Present* (1843–1844) di Channing, *De l'Humanité* (1840) di Pierre Leroux e l'ultimo studio di Brisbane, *Association: Or, A Concise Exposition of the Practical Part of Fourier's Social Science*

⁸⁸ G. Ripley, *Letter to Ralph Waldo Emerson, 9 novembre 1840*, in H. W. Sams (a cura di), *Autobiography of Brook Farm*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, Inc., 1958, p. 6.

⁸⁹ E. P. Peabody, *Plan of the West Rosbury Community*, in «The Dial», 1842.

⁹⁰ H. W. Sams (a cura di), *Autobiography of Brook Farm*, cit., p. 217.

⁹¹ T. W. Higginson, *Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 180.

(1843), Fuller non si convertì mai all'associazionismo fourierista. «Utopia is impossible to build up»⁹², scrisse in una lettera a Channing, «association may be the great experiment of the age, still it is only an experiment»⁹³. «I do not believe in Society»⁹⁴, «it is a constellation, not a phalanx, to which I belong»⁹⁵:

I distrust ambitious plans, such as Phalansterian organizations! [...] However, one thing seems sure, that many persons will soon, somehow, somewhere, throw off a part, at least, of these terrible weights of the social contract, and see if they cannot lie more at ease in the lap of Nature. I do not feel the same interest in these plans, as if I had a firmer hold on life, but I listen with much pleasure to the good suggestions⁹⁶.

L'esperienza europea, tuttavia, portò Fuller a rivalutare il progetto di Ripley, condividendone il fine ultimo:

To the horrors and sorrows of the streets in such places as Liverpool, Glasgow, and, above all, London, one has to grow insensible or die daily [...] It is impossible to forget the frightful inequalities between the lot of man and man, or believe that God can smile upon a state of things such as we find existent here. Can any man who has seen these things dare blame the Associationists for their attempt to find prevention against such misery and wickedness in our land? Rather will not every man of tolerable intelligence and good feeling commend, say rather revere, every earnest attempt in that direction, nor dare interfere with any, unless he has a better to offer in its place?⁹⁷.

L'esperienza nei bassifondi di New York e il successivo viaggio in Europa consentirono dunque a Fuller di impiegare un approccio di tipo comparativo e ampliare il proprio sguardo sulla questione sociale che stava affliggendo il paese in quegli stessi anni, di cui fu testimone e analista. La pensatrice si fece così promotrice di riforme che, poggiando sul principio dell'eguaglianza delle opportunità ben radicato nella cultura politica americana e sull'estensione dei valori della domesticità alla sfera sociale, promuovessero allo stesso tempo il mantenimento dell'ordine nel pieno rispetto delle istituzioni e senza rinunciare alla garanzia dei diritti inalienabili dei singoli.

⁹² M. Fuller, *Letter to William H. Channing, 1840*, in *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983, p. 109.

⁹³ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 73.

⁹⁴ Ivi, p. 58.

⁹⁵ Ivi, p. 73.

⁹⁶ Ivi, pp. 46-47.

⁹⁷ M. Fuller, *Letter V, 30 settembre 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856, p. 150.

4.2 Lydia Maria Child e la questione sociale nell'impero statunitense

Qualche anno prima, a partire dall'agosto 1841, anche Lydia Maria Child aveva pubblicato settimanalmente le proprie esperienze nei bassifondi di New York, nelle prigioni e nei quartieri più malfamati, descrivendo condizioni di povertà, episodi di criminalità e scene di violenza e abusi, dando così vita ad una rubrica cittadina basata sulla testimonianza diretta della scrittrice che ebbe un enorme successo e che venne imitata molto presto dalle principali testate giornalistiche newyorchesi. Due anni più tardi, dopo aver lasciato lo *Standard*, Child decise di raccogliere le proprie riflessioni in un unico libro, intitolato *Letters from New York. First Series* (1843). La serie venne poi ripresa nello stesso anno sul *Boston Courier*, e i contributi raccolti nel 1845 in *Letters from New York. Second Series*, che venne recensito dalla stessa Fuller sulla *Tribune* e descritto come un insieme di «sketches [...] not superficial» ma che «show a true and companionable insight to the purposes, no less than the symptoms, of our life»⁹⁸. All'interno di questi testi, anche Child si occupò di diverse questioni sociali che stavano affliggendo il cuore dell'impero statunitense negli anni Quaranta dell'Ottocento, tra cui il problema della povertà diffusa, la gestione dei manicomi, le condizioni di vita nelle carceri, il controllo della criminalità e la questione immigratoria, e si interrogò sulla validità del progetto trascendentalista fourierista di Brook Farm.

4.2.1 L'elogio della ricchezza come problema politico: povertà e frugalità nei primi scritti di Child sul *Massachusetts Journal*

Il lavoro per l'*American Anti-Slavery Standard* a New York non fu la prima esperienza di Child come giornalista. Come accennato nei precedenti capitoli, infatti, tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta Child collaborò col marito alla redazione del *Massachusetts Journal*, dando vita ad una rubrica intitolata "Original Miscellany. For the *Massachusetts Journal*" che conteneva sketches, saggi e considerazioni sui più svariati temi di attualità del tempo. Tra questi emergono in particolare alcuni articoli di carattere opinionistico, tra cui "Wealth" (1830), "Popular Manners" (1830) e "Straw Bonnets" (1830), in cui è possibile intravedere i primi segni di una riflessione sul tema della povertà che verrà perfezionata durante il soggiorno newyorcheso. Già all'interno del suo *Evenings in New England* (1824) e in diverse storie del *Juvenile Miscellany*, in realtà, Child aveva promosso la semplicità repubblicana contro l'elogio della ricchezza. Ad esempio, in un racconto di *Evenings* la zia rivelava alla nipote Lucy che «our happiness depends very little upon wealth» ma sul fare «what

⁹⁸ M. Fuller, *Review of Lydia Maria Child, Letters from New-York. Second Series*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 119.

we know and feel to be right»⁹⁹, mentre molte storie sul *Miscellany* vedevano come protagonisti vedove e orfani che, attraverso il duro lavoro, la frugalità e la perseveranza, riuscivano a riscattarsi dalla loro condizione di povertà¹⁰⁰. Le origini di tali riflessioni sono strettamente correlate ad elementi di carattere biografico: come accennato precedentemente, infatti, i genitori di Child avevano sperimentato in prima persona la veridicità delle promesse democratiche relative alla mobilità sociale verso l'alto della giovane repubblica in quanto, seppur di origine umile, con l'impegno quotidiano, il risparmio e il duro lavoro erano riusciti ad avviare un'attività economica modesta ma solida e ad assicurare la frequenza scolastica ai propri figli. Dopo aver sposato David nel 1824, inoltre, la stessa Child era andata incontro a pesanti ristrettezze economiche che la avevano spinta a riflettere sulla futilità della ricchezza, sull'importanza del sacrificio e sul valore dell'impegno quotidiano per la felicità e il benessere della famiglia. In "Hiding in the Sand" affermò sprezzantemente:

I, at this present moment, am not very rich – and I do not wish to be – for I think the rich are *very* proud, and *very* stingy and *very* frivolous – and I am thankful I am kept out of the way of such temptation. I despise riches, for my part. Industry and economy are a matter of choice with me. I have high ideas of moral dignity!¹⁰¹

In questi anni, inoltre, oltre che dai valori della classe media americana della frugalità e del duro lavoro che la giovane repubblica aveva la necessità di promuovere, al fine di creare e rafforzare il suo nuovo sistema industriale capitalistico in costante espansione, la concezione di Child della povertà era influenzata dal concetto di "povertà evangelica" e dalla conseguente beatitudine dei poveri propugnata dalla religione cristiana: «Real, grinding poverty, hardships and deprivation, are no doubt grievous things; but comparative poverty, I hold to be a blessing», affermava Child in "Wealth" (1830). Secondo la pensatrice, infatti, la felicità degli individui era inversamente proporzionale all'ammontare di beni posseduti. Poiché l'indigenza «keeps the faculties awake, it compels to exertion, healthful alike to the mind and the body, and it gives value to those simple pleasures, which are every day within our reach», per Child era più probabile che una persona ricca fosse più lontana dal raggiungimento della felicità perché «the more a man has, the more he wants»:

A man with a million has usually more unsatisfied desires, than he who possesses but five thousand; and the only way truly to estimate happiness is by the number of ungratified wants, whether those wants are whimsical, or otherwise. A rich man, with his house full of pictures, often frets himself more because he

⁹⁹ L. M. Child, *Evenings in New England: Intended for Juvenile Amusement and Instruction*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1824, p. 59.

¹⁰⁰ Si vedano a riguardo, a titolo di esempio, *The Brothers, or...The Influence of Example* (1827), *Louisa Preston* (1828), *The Cottage Girl* (1828) e *The Industrious Family* (1831).

¹⁰¹ L. M. Child, *Hiding in the Sand*, in «Massachusetts Journal and Tribune», 2 ottobre 1830.

cannot possess some particular one, than his poorer neighbor does because his coat is threadbare, and he cannot afford to buy a new one [...] The amount of it is, that society is full of artificial wants; that these wants increase by gratification; and that he who has the fewest of them has the best chance of happiness¹⁰².

In “Popular Manners” (1830) Child ragionava sul fatto che nell’impero statunitense non vi fossero gerarchie di classe e la mobilità sociale fosse elevata rispetto all’Europa:

Here there are no settled gradations of rank – the field is open to every body. This is a blessing. But, from the very nature of the case, *wealth* becomes the only criterion of rank – and in the strife for it, there is danger that an inordinate greediness of gain, will become the characteristic of the nation¹⁰³.

Poiché nell’impero americano l’unica distinzione tra gli uomini bianchi era rappresentata dall’ammontare di ricchezza posseduta, Child evidenziava il rischio di una corruzione morale dell’intera società, caratterizzata da sentimenti di odio e invidia dalla parte degli individui meno abbienti nei confronti dei ricchi, a loro volta colpiti da egoismo e vanità, che avrebbe, nel lungo periodo, minacciato la stabilità stessa delle istituzioni repubblicane americane:

The rich and the poor have each their besetting sins, which grow out of their respective situations – vanity, selfishness, and pride, on one side – discontent, envy, and hatred on the other [...] Those who have the good of their country at heart, whether they are rich or poor, will think seriously of these things; and for the sake of permanency in our blessed institutions, they will carefully avoid the faults that so naturally grow out of their circumstances¹⁰⁴.

Child riprese la propria riflessione sulle disastrose conseguenze politiche dell’elogio della ricchezza per le istituzioni americane anche all’interno del suo manuale domestico *The Mother’s Book* (1831). Offrendo consigli alle giovani madri sui contenuti dell’educazione da impartire alle generazioni future, la pensatrice le ammoniva sulle insidie morali e sociali che l’amore per il denaro avrebbe portato con sé se considerato come un fine e non come un mezzo:

If the inordinate love of wealth and parade is not checked among us, it will be the ruin of our country, as it has been, and will be, the ruin of thousands of individuals. What restlessness, what discontent, what bitterness, what knavery and crime, have been produced by this eager passion for money! Mothers! as you love your children, and wish for their happiness, be careful how you cherish this unquiet spirit, by speaking and acting as if you thought wealth the greatest good. Teach them to consider money valuable only for its use; and that it confers respectability only when it is used well. Teach them to regard their childish property

¹⁰² L. M. Child, *Wealth*, in «Massachusetts Weekly Journal», 14 marzo 1830.

¹⁰³ L. M. Child, *Popular Manners*, in «Massachusetts Weekly Journal», 3 luglio 1830.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

as things held in trust for the benefit and pleasure of their companions – that the only purpose of having any thing to call their own is, that they may use it for the good of others [...] Your business is with your own heart – keep that pure – and measure out to the rich man, as well as to the poor man, just as much of respect and regard as their characters deserve, and no more¹⁰⁵.

Nei primi anni Trenta, Child si schierava dunque contro l'accumulazione di beni e proponeva una generica più equa redistribuzione della ricchezza basata sull'iniziativa privata, che includesse piccoli prestiti «to industrious, enterprising, prudent young men»¹⁰⁶:

How much good would do if left in small legacies, to those who need it, and would make good use of it. It might not tell so splendidly, as large endowments to public institutions, but it would do more, far more, for the permanence and purity of our government¹⁰⁷.

In secondo luogo, per Child era fondamentale promuovere un consumo consapevole che tenesse in considerazione gli interessi e il benessere della popolazione americana nel suo complesso. In particolare, secondo la pensatrice, per contrastare la povertà nella nuova repubblica in espansione, gli americani avrebbero dovuto preferire, a parità di qualità, l'acquisto di beni prodotti localmente:

We ought to give employment to our own poor, and to encourage native talent of every description. We are not advocates for that furious patriotism which chooses coarse and ugly fabrics, merely because they are American; but where our own manufactures equal foreign ones in beauty, we are under a sacred obligation to give them the preference, and sanction them with fashion. If the nobility of England will wear metal buttons, for the encouragement of an important class of mechanics, we certainly ought to have public spirit enough to encourage the industry and ingenuity of our own citizens¹⁰⁸.

In questo processo, un ruolo fondamentale avrebbero avuto le donne americane che, con le loro scelte di consumo in merito a beni di prima necessità, ma anche articoli d'abbigliamento e accessori femminili, avrebbero influenzato la politica economica e la prosperità dell'impero:

If women wish to advance the interests of their own country, and preserve the dignity and purity of their sex, they will think of these things. Away with the silly vanity of wearing dear-bought and far-fetched articles! Let the common deception of American bonnets and shoes just imported from London and Paris be no longer necessary. Be independent enough to encourage our own artificers; and you will soon see that American ingenuity and taste can equal all the demands of luxury! Life is made for something higher and

¹⁰⁵ L. M. Child, *The Mother's Book*, cit., pp. 126–127.

¹⁰⁶ L. M. Child, *Popular Manners*, cit.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ L. M. Child, *Straw Bonnets*, in «Massachusetts Weekly Journal», 22 maggio 1830.

better than the silly competitions of vanity and pride. We are answerable to our country and our God, for the use we make of our influence!¹⁰⁹

Queste prime riflessioni di Child contro l'accumulazione della ricchezza e sull'importanza della protezione dei poveri per il benessere dell'intera nazione erano limitate all'iniziativa privata. Fu l'esperienza nei bassifondi di New York dei primi anni Quaranta a portarla a mettere in discussione la centralità del settore privato e a promuovere la sua consapevolezza dell'importanza dell'intervento statale nella lotta alla povertà.

4.2.2 *Child a Five Points, tra povertà e immigrazione*

Dieci anni più tardi, nella sua prima lettera da New York dell'agosto 1841, Child descrisse la città come una "grande Babilonia" in cui il contrasto tra ricchezza e povertà rappresentava l'emblema delle contraddizioni dell'impero americano in termini di accesso e di distribuzione della ricchezza:

You ask what is now my opinion of this great Babylon [...] The din of crowded life, and the eager chase for gain, still run through its streets, like the perpetual murmur of a hive. Wealth dozes on French couches, thrice piled, and canopied with damask, while Poverty camps on the dirty pavement, or sleeps off its wretchedness in the watch-house. There, amid the splendour of Broadway, sits the blind negro beggar, with horny hand and tattered garments, while opposite to him stands the stately mansion of the slave trader, still plying his bloody trade, and laughing to scorn the cobweb laws, through which the strong can break so easily [...] The noisy discord of the street-cries gives the ear no rest; and the weak voice of weary childhood often makes the heart ache for the poor little wanderer, prolonging his task far into the hours of night¹¹⁰.

La prima impressione che Child ebbe di New York fu quella di una città in costante espansione, in cui gli effetti negativi della rapida industrializzazione erano ben visibili sulle strade: poveri, mendicanti e orfani ghermivano ogni angolo della città, offrendo all'autrice diversi spunti di riflessione sulla necessità di specifiche misure di riforma per offrire una possibilità di redenzione a coloro che erano considerati gli ultimi della società. In particolare, così come Fuller, anche Child evidenziò il degrado di Five Points, descrivendolo come «something worse than Hogarth's Gin Lane»¹¹¹, la nota stampa inglese di fine Settecento che aveva immortalato lo squallore di un quartiere popolato da alcolisti:

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 1. 19 agosto 1841*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, pp. 1–2.

¹¹¹ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 3. 2 settembre 1841*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, p. 14.

There you will see nearly every form of human misery, every sign of human degradation. The leer of licentious, the dull sensualism of the drunkard, the sly glance of the thief – oh, it made my heart ache for many a day. [...] And there were multitudes of children – of little *girls*. Where were their guardian angels? God be praised, the wilfully committed sin alone shuts out their influence; and therefore into the young child's soul they may always enter. Mournfully, I looked upon these young creatures, as I said within myself, “And *this* is the education society gives her children – the morality of myrmidons, the charity of constables!” Yet in the far-off Future I saw a gleam¹¹².

La sensibilità di Child nei confronti della povertà e del decadimento del quartiere di Five Points emerge vividamente in diverse lettere dei primi anni Quaranta: «They haunt me in my sleep, and come between me and the morning. Beseeching looks, begging the comfort and the hope I have no power to give. Hungry eyes, that look as if they had pleaded long for sympathy, and at last gone mute in still despair»¹¹³. In particolare, quello che più tormentava la pensatrice era il pensiero legato alle condizioni di vita dei bambini poveri, «whose greatest misfortune was that they were not orphans»¹¹⁴, che sarebbero ben presto divenuti parte della malavita o avrebbero incrementato le orde di vagabondi e mendicanti che affollavano le strade del cuore pulsante dell'impero:

I had not gone far, when I met a little ragged urchin, about four years old [...] he looked blue, cold, and disconsolate. May the angels guard him! How I wanted to warm him in my heart. I stood, looking after him, as he went shivering along. Imagination followed him to the miserable cellar where he probably slept on dirty straw; I saw him flogged, after his day of cheerless toil, because he had failed to bring home pence enough for his parents' grog; I saw wicked ones come muttering and beckoning between his young soul and heaven; they tempted him to steal, to avoid the dreaded beating. I saw him, years after, bewildered and frightened, in the police-office, surrounded by hard faces. Their law-jargon conveyed no meaning to his ear, awakened no slumbering moral sense, taught him no clear distinction between right and wrong; but from their cold, harsh tones, and heartless merriment, he drew the inference that they were enemies; and, as such, he hated them. At that moment, one tone like a mother's voice might have wholly changed his earthly destiny; one kind word of friendly counsel might have saved him¹¹⁵.

È proprio questo il filo conduttore di “The Christ-Child and the Poor Children”, un racconto per bambini inserito all'interno della raccolta *Flowers for Children* (1844). Ambientato nella Germania di metà Ottocento, come spiegato da Child nell'introduzione la storia fu ispirata dalla lettura dell'*Account of the Hamburg Redemption Institute* tratto dal *Report on Education* dell'educatore e

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 14. 17 febbraio 1842*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, p. 82.

¹¹⁴ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 9. 14 ottobre 1841*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, pp. 55–56.

¹¹⁵ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 14. 17 febbraio 1842*, cit., p. 83.

riformatore Horace Mann che, in quanto segretario del Massachusetts Board of Education, nel 1843 si era recato in Europa per indagare sulle condizioni delle scuole pubbliche nel Vecchio Continente. La storia narra le vicende di Heinrich e Gertrude, due fratelli tedeschi provenienti da una famiglia indigente, violenta e con problemi di alcolismo che riuscirono ad essere salvati dal degrado in cui versavano grazie alla Rauhes Haus, una scuola professionale per bambini poveri creata nel 1833 nei pressi di Amburgo. Nelle prime pagine, Child raccontava come i due giovani fratelli vivessero «like wild beasts, in that dark, dirty court. No one had ever taught them that there was a better way to conquer enemies, than by fighting and scolding»¹¹⁶: «Thus these poor children were in the way to become thieves and murderers, and perhaps finally to die in prison or on the gallows, because they had nothing to encourage their good feelings, and everything to excite their bad passions»¹¹⁷. Grazie all'aiuto della Rauhes Haus, e ai valori da essa sostenuti, tra cui l'assistenza, la cura e l'amore verso il prossimo, il trattamento umano di ogni individuo, il perdono e il duro lavoro, i due bambini riuscirono a costruire un futuro diverso per tutta la famiglia, riscattando i genitori dalla dipendenza dall'alcool, e a condurre una vita frugale e serena: «Thus did the spirit of Love lead those poor children out of that dark and dirty lane, and those dark and evil passions, into sunlight and peace»¹¹⁸.

Nelle strade di New York degli anni Quaranta, Child vide coi propri occhi il triste destino di tutti quei bambini, anche tedeschi, che non avevano avuto la stessa fortuna di Heinrich e Gertrude. Nel cimitero dei poveri di Five Points, in particolare, la predominanza di lapidi iscritte con nomi stranieri mostrava la stretta correlazione tra miseria e immigrazione, e ribadiva alla pensatrice l'importanza della questione immigratoria nel dibattito pubblico a lei contemporaneo:

The predominance of foreign epitaphs affected me deeply. Who could now tell with what high hopes those departed ones had left the heart-homes of Germany, the sunny hills of Spain, the laughing skies of Italy, or the wild beauty of Switzerland? Would not the friends they had left in their childhood's home, weep scalding tears to find them in a pauper's grave, with their initials rudely carved on a fragile shingle? Some had not even these frail memorials. It seemed there was none to care whether they lived or died. A wide, deep trench was open; and there I could see piles of unpainted coffins heaped one upon the other, left uncovered with earth, till the yawning cavity was filled with its hundred tenants¹¹⁹.

La consapevolezza della centralità della problematica immigratoria nel processo di costruzione imperiale era ben chiara nella mente dell'autrice fin dalla fine degli anni Venti. Se tuttavia, come visto precedentemente, nel suo *The First Settlers of New England* (1829) Child aveva sostenuto il

¹¹⁶ L. M. Child, *The Christ-Child and the Poor Children*, in *Flowers for Children*, vol. I, voll. 1-3, New York, C. S. Francis & Co., 1844, p. 14.

¹¹⁷ Ivi, p. 15.

¹¹⁸ Ivi, p. 48.

¹¹⁹ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 14. 17 febbraio 1842*, cit., pp. 87-88.

matrimonio interrazziale tra statunitensi e nativi americani come strumento di protezione contro l'immigrazione irlandese, definita come l'insieme di «hordes of vagrants, who have been allured to our shores, like vultures by the scent of prey»¹²⁰, l'esperienza newyorchese fece mitigare il suo pregiudizio nativista nei confronti degli immigrati: «If our fathers were natives, very few of our grandfathers were»¹²¹. A partire dalla metà degli anni Quaranta, infatti, la pensatrice inserì all'interno dei propri racconti per bambini anche storie che vedevano protagonisti giovani immigrati europei a New York, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica in merito. Un buon esempio è rappresentato da “The Emigrant Boy” che, pubblicato per la prima volta sull'*Union Magazine of Literature and Art* nel 1847, racconta le vicende di Fritz, un giovane contadino tedesco che, nonostante le numerose difficoltà dovute alla mancanza di un'educazione formale e di mezzi economici, grazie alla propria perseveranza, onestà e duro lavoro riuscì ad attraversare l'Atlantico e a fare fortuna in America: «There was little romance in the crowded cabin, with hundreds of poor emigrants eating, drinking, and smoking, amid the odour of bilge-water, and the dreadful nausea of the sea»¹²², commentava Child, raccontando il lungo viaggio del giovane verso quella che appariva ai suoi occhi l'unica possibilità di riscatto sociale:

Poor Fritz longed for the pure atmosphere and fresh-flowing brook, at the mill. However, there was always America in prospect, painted to his imagination like Islands of the Blest. Uncle Heinrich said he should grow rich there [...] But who can describe the utter loneliness of the emigrant boy, when he parted from, his ship-companions, and wandered through the crowded streets of New York, without meeting a single face he had ever seen before?¹²³

Mentre Fuller propose in maniera esplicita l'assimilazione degli irlandesi all'interno della società statunitense come valore aggiunto e come parte del percorso di realizzazione del destino dell'impero statunitense in qualità di araldo della libertà e della democrazia, nelle sue lettere Child si limitò a proporre un generico più serrato intervento statale per il miglioramento delle condizioni di vita degli stranieri di Five Points. Più importante appare invece il contributo della pensatrice contro la strumentalizzazione politica da parte dei partiti, in particolare quello democratico, del sistema di acquisizione della cittadinanza degli stranieri, che veniva promessa in cambio di voti e generava un processo di corruzione delle istituzioni:

¹²⁰ L. M. Child, *The First Settlers of New-England; Or, Conquest of the Pequods, Narragansets and Pokanokets: As Related by a Mother to Her Children*, cit., pp. 65–66.

¹²¹ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 18. 5 luglio 1844*, in *Letters from New-York*, New York, C. S. Francis & Co., 1845, p. 166.

¹²² L. M. Child, *The Emigrant Boy*, in *Autumnal Leaves: Tales and Sketches in Prose and Rhyme*, pp. 79–95, New York, C. S. Francis & Co., 1857, p. 86.

¹²³ Ivi, pp. 86–87.

The naturalization laws doubtless need amendment. Political demagogues have availed themselves of the influx of ignorant foreigners, to effect their own selfish purposes. As soon as an Irishman lands, they pounce upon him, and urge him into citizenship and political action, whether he wishes it or not. The Irish hold the balance of power in this city, and their favour being much courted, corruption is the inevitable result¹²⁴.

4.2.3 *Child tra riformismo e associazionismo: riforme carcerarie, pena di morte e Brook Farm*

Dopo aver visitato Five Points, Child identificò dei parallelismi tra la storia del quartiere e la politica di gestione del crimine e di mantenimento dell'ordine sociale portata avanti dallo stato:

It is said a spacious pond of sweet, soft water once occupied the place where Five Points stands. It might have furnished half the city with the purifying element; but it was filled up at incredible expense – a million loads of earth being thrown in, before perceivable progress was made. Now, they have to supply the city with water from a distance, by the prodigious expense of the Croton Water Works. This is a good illustration of the policy of society toward crime. Thus does it choke up nature, and then seek to protect itself from the result, by the incalculable expense of bolts, bars, the gallows, watch-houses, police courts, constables, and “Egyptian tombs”, as they call one of the principal prisons here. If viewed only as a *blunder*, Satan might well laugh at the short-sightedness of the world, all the while toiling to build the edifice it thinks it is demolishing. Destroying violence by violence, cunning by cunning, is Sisyphus’s work, and must be so to the end¹²⁵.

Secondo Child, la questione del degrado cittadino, e la povertà e la criminalità ad esso legate, non potevano essere gestite tramite la carità individuale e l’iniziativa privata, come aveva sostenuto negli articoli sul *Massachusetts Journal* nei primi anni Trenta. Poiché l’esperienza newyorchese fece maturare in lei la consapevolezza che essi fossero problemi strutturali della società, a partire dagli anni Quaranta la pensatrice evidenziò la necessità di promuovere riforme più ampie di stampo statale:

I wish I could walk abroad without having misery forced on my notice, which I have no power to relieve [...] The other day, I looked out of my window, and saw a tall, gaunt-looking woman leading a little ragged girl, of five or six years old. The child carried a dirty little basket, and I observed that she went up to every door, and stood on tiptoe to reach the bell. From every one, as she held up her little basket, she turned away, and came down the steps so wearily, and looked so sad – so very sad. I saw this repeated at four or five doors, and my heart began to swell within me. “I cannot endure this”, thought I: “I must buy whatever her basket contains”. [...] I went to the door. Another group of suffering wretches were coming from the other

¹²⁴ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 18. 5 luglio 1844*, cit., p. 165.

¹²⁵ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 3. 2 settembre 1841*, cit., p. 15.

end of the street; and I turned away again, with the feeling that there was no use in attending to the hopeless mass of misery around me¹²⁶.

Secondo Child, infatti, in accordo con la dottrina trascendentalista, la criminalità era un prodotto di derivazione sociale. Gli uomini e le donne nascevano essenzialmente buoni e puri; era la società «with the same neglected childhood, the same vicious examples, the same overpowering temptation of misery and want»¹²⁷ a corrompere i loro animi e a indurli a commettere crimini che altrimenti non avrebbero mai compiuto:

The simple fact is, human beings stand between two kinds of influences, the inward and the outward. The inward is the spirit of God, which strives with us always. The outward is the influence of Education, Society, Government, &c. In a right state of things, these two would be in perfect harmony; but it is painfully obvious that they are now discordant. Society should stand to her poor in the relation of a parent, not of a master¹²⁸.

Era la società, secondo Child, che produceva e riproduceva la criminalità; essa, infatti, «makes its own criminals»¹²⁹: «When, oh when, will men learn that society makes and cherishes the very crimes it so fiercely punishes, and in punishing reproduces?»¹³⁰. Poichè «it is common to treat the inmates of penitentiaries and prisons as if they were altogether unlike ourselves – as if they belonged to another race»¹³¹, secondo Child si era portati ad ignorare che le passioni, anche quelle malvagie, erano presenti in tutti gli individui:

If we looked into our souls with a more wise humility, we should discover in our own ungoverned anger the germ of murder; and meekly thank God that we, too, had not been brought into temptations too fiery for our strength [...] The temptation which most easily besets you, needed, perhaps, to be only a *little* stronger; you needed only to be surrounded by circumstances a *little* more dangerous and exciting, and perhaps you, who now walk abroad in the sunshine of respectability, might have into frequent disobedience of the divine [...] Between you and the inmate of the penitentiary, society sees a difference so great, that you are scarcely recognized as belonging to the same species; but there is One who judgeth not as man

¹²⁶ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 28. 29 settembre 1842*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, pp. 181–182.

¹²⁷ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 2. 26 agosto 1841*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, pp. 6–7.

¹²⁸ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 29. 8 dicembre 1844*, in *Letters from New-York*, New York, C. S. Francis & Co., 1845, p. 263.

¹²⁹ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 2. 26 agosto 1841*, cit., p. 8.

¹³⁰ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 14. 17 febbraio 1842*, cit., p. 84.

¹³¹ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 29. 6 ottobre 1842*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, p. 194.

judgeth [...] Who can tell into what a holy flame of benevolence and self-sacrifice it might have been kindled, had the man been surrounded from his cradle by an atmosphere of love?¹³².

Come Fuller, anche Child visitò le strutture carcerarie e il manicomio di Blackwell's Island ed espresse le proprie considerazioni in merito alle finalità che esse avrebbero dovuto avere e alle modalità di gestione dei prigionieri: «They have discovered that even the violence of insanity is better guided by gentleness than by coercion. Reluctantly, fearing and doubting as they go, they will finally learn that the same thing is true of the moral insanity, which men call crime»¹³³. Le associazioni filantropiche che si occupavano dell'assistenza ai poveri, della lotta all'alcool e della riabilitazione dei criminali erano, secondo la pensatrice, «some flowery nooks, and “sunny spots of greenery”» «in this vast emporium of poverty and crime»: «these societies have peculiarly interested me, because they are based on the Law of Love [...] Here is no “fifteen-gallon-law”, no attendance upon the lobbies of legislatures, none of the bustle or maneuvers of political party; measures as useless in the moral world, as machines to force water above its level are in the physical world»¹³⁴.

In primo luogo, Child portava all'attenzione dei lettori l'importanza di redimere i criminali «by stimulating and encouraging what remains of good within them, while they are at the same time kept under strict regulations, and guided by a firm hand». In secondo luogo, la pensatrice notava come circa l'ottanta per cento dei prigionieri di Sing Sing, dopo aver scontato la propria pena, «returned upon society, nearly without money, without friends, (except among the vicious) without character, and without employment»¹³⁵:

“But if thou enjoys liberty so much, why dost thou allow thyself to be brought back again?”. “How can I help it? When I go out of prison, nobody will employ me. No respectable people will let me come into their houses. I must go to such friends as I have. If they steal, or commit other offences, I shall be taken up with them. Whether I am guilty or not, is of no consequence: nobody will believe me innocent. They will all say, She is an old convict. Send her back to prison. That is the best place for *her*. O, yes, I expect to come back soon. There is no use in my trying to do better”¹³⁶.

Per questa ragione, Child riteneva essenziale offrire ai criminali servizi di supporto al fine di evitare recidive e poterli reintegrare pienamente all'interno della società statunitense: «Poor, unfriended, discouraged, and despised, in a state of hostility with the world, which often has in reality

¹³² L. M. Child, *Letter from New-York - No. 32. 26 novembre 1842*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, pp. 219–220.

¹³³ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 44. 8 dicembre 1842*, in «National Anti-Slavery Standard», 8 dicembre 1842.

¹³⁴ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 2. 26 agosto 1841*, cit., p. 7.

¹³⁵ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 29. 8 dicembre 1844*, cit., p. 258.

¹³⁶ Ivi, pp. 267–268.

done them more grievous wrong than they have done the world, how terribly powerful must be the temptation to new crimes!»¹³⁷ Nonostante queste strutture fossero immerse nella natura e godessero di bei panorami, secondo Child i prigionieri avevano perso la capacità di cogliere e godere dell'armonia del creato per colpa della società e dei suoi problemi strutturali:

They have lost their love for child-like, and gentle things. *How* have they lost it? Society with its unequal distribution, its perverted education, its manifold injustice, its cold neglect, its biting mockery, has taken from them the gifts of God. They are placed here, in the midst of green hills, and flowing streams, and cooing doves, after the heart is petrified against the genial influence of all such sights and sounds [...] I am troubled that society has preyed upon them. I will not enter into an argument about the right of society to punish these sinners; but I say she made them sinners. How much I have done toward it, by yielding to popular prejudices, obeying false customs, and suppressing vital truths, I know not; but doubtless I have done, and am doing, my share¹³⁸.

La concezione tradizionale della pena, indirizzata a punire anziché redimere il reo, secondo Child altro non faceva che rinforzare la convinzione dei criminali di essere vittime del sistema penale e non carnefici nei confronti della società:

All their experience proves that society is a game of chance, where the cunning slip through, and the strong leap over. The criminal *feels* this, even when incapable of *reasoning* upon it. The laws do not secure his reverence, because he sees that their operation is unjust. The secrets of prisons, so far as they are revealed, all tend to show that the prevailing feeling of criminals, of all grades, is that they are *wronged*. What we call *justice*, they regard as an unlucky *chance*; and whosoever looks calmly and wisely into the foundations on which society rolls and tumbles, (I cannot say on which it *rests*, for its foundations heave like the sea,) will perceive that they *are* victims of chance¹³⁹.

Mentre Fuller focalizzò la propria attenzione sulla riforma delle strutture carcerarie, l'elemento chiave nel pensiero di Child è rappresentato dalla sua individuazione della necessità di prevenire il crimine, piuttosto che gestirlo successivamente: «The right of Society to punish; or restrain, implies the duty to prevent»¹⁴⁰. Secondo la pensatrice, infatti, le prigioni e gli istituti di correzione, per quanto riformati, non riuscivano ad andare alla radice del problema:

The world would be in a happier condition if legislators spent half as much time and labour to *prevent* crime, as they do to *punish* it. The poor need houses of *encouragement*; and society gives them houses of

¹³⁷ Ivi, p. 258.

¹³⁸ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 29. 6 ottobre 1842*, cit., p. 189.

¹³⁹ Ivi, p. 190.

¹⁴⁰ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 29. 8 dicembre 1844*, cit., p. 264.

correction. Benevolent institutions and reformatory societies perform but a limited and temporary use. They do not reach the ground-work of evil; and it is reproduced too rapidly for them to keep even the surface healed. The natural, spontaneous influences of society should be such as to supply men with healthy motives, and give full, free play to the affections, and the faculties¹⁴¹.

Per Child, la prevenzione del crimine piuttosto che la sua punizione sarebbe stata conveniente anche dal punto di vista economico: oltre al costo evidente del mantenimento delle prigioni, la pensatrice considerava anche tutto il capitale umano che andava perso quando un individuo commetteva atti criminali:

The energy spent in committing crime, and in punishing crime, is a frightful waste of human labour. Society calculates its mechanical forces better than its moral. They do not observe, that “on the occasion of every great crime, a proportionally great force was in motion”; and they do not reflect how different would be the product of the social sum, if that force had been wisely instead of unwisely employed. Add to this, the alarming consideration that crime hardened by severity is continually sent back upon society; that society thrusts at it with a thousand spear points, and goads it to desperation, to be again punished by a renewal of the hardening process¹⁴².

Secondo Child, «the whole system tended to *increase* crime» perchè «coercion tended to rouse all the bad passions in man’s nature, and if long continued, hardened the whole character»¹⁴³. La pensatrice notava come, nel corso degli ultimi anni, notevoli miglorie erano state apportate nelle condizioni di vita dei prigionieri, come il posizionamento delle strutture in zone immerse nel verde a contatto con la natura o il trattamento umano e benevolo, che avrebbero senza dubbio contribuito a mitigare le sofferenze della reclusione:

I by no means underrate modern improvements in the discipline of prison, or progressive meliorations in the criminal code. I rejoice in these things as facts, and still more as prophecy. Strong as my faith is that the time will come when war and prisons will both cease from the face of the earth, I am by no means blind to the great difficulties in the way of those who are honestly striving to make the best of things as they *are* [...] Legislators and philanthropists may well be puzzled to know what to do with those who have become hardened in crime; meanwhile, the highest wisdom should busy itself with the more important questions. – How did these men *become* criminals? Are not social influences largely at fault? If society is the criminal, were it not well to reform society?¹⁴⁴

¹⁴¹ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 29. 6 ottobre 1842*, cit., pp. 193–194.

¹⁴² L. M. Child, *Letter from New-York - No. 29. 8 dicembre 1844*, cit., p. 265.

¹⁴³ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 29. 6 ottobre 1842*, cit., pp. 192–193.

¹⁴⁴ Ivi, p. 194.

In particolare, Child apprezzò il nuovo progetto di costruzione della nuova Clinton State Prison a Dannemora, una zona di frontiera nello stato di New York a più di cinquecento chilometri da New York City, creata con l'obiettivo di impiegare i detenuti di Sing Sing come forza lavoro nelle miniere di ferro della zona. Ransom Cook, l'inventore di Saratoga Springs al quale era stato affidato il compito di sovrintendenza dei lavori e della redazione delle regole dell'istituto, aveva stabilito dei regolamenti interni liberali che prevedevano il trattamento umano dei prigionieri e la creazione di un rapporto di fiducia e rispetto tra la direzione e i detenuti al punto che, durante i lavori di costruzione, essi potevano lavorare liberamente in un clima sereno senza indossare alcun tipo di catena alle caviglie. Figlio di un costruttore di mobili del Connecticut, Cook era convinto che «the power of kindness is the strongest known to human nature» e si adoperò in modo che la biblioteca della prigione fosse sempre ben fornita e che i detenuti ricevessero una formazione primaria in funzione della loro riabilitazione e reinserimento all'interno della società. Nel 1846, quando la New York Prison Association inviò una delegazione per vigilare sulle condizioni di vita dei prigionieri, dichiarò che esse erano «unlike that of any other institution for males that we have visited» e che lasciarono il gruppo «impressed with a sense of what was due to the intelligence and humanity which had devised, and in great measure, carried into operation, a reform in prison discipline which it is earnestly hoped may yet prevail in all prisons»¹⁴⁵.

Anche Child promosse nelle pagine del *Boston Courier* il lavoro di Cook e definì il suo report come «the window through which the rainbow came»¹⁴⁶.

Mr. Cook, their superintendent, treated them like a brother. Rationally and kindly he explained to them that none of the restraints imposed on them were from vindictive motives; that he sincerely desired to do them good, and would gladly enlarge their freedom, if he felt confident that they deserved it. He proved the truth of his words by deeds. He was careful to hold the scales of justice with an even hand, and as far as his official duty permitted, he attended to the little wants of each individual. Good behavior was rewarded with increased marks of confidence. Under this influence, it soon became evident that they might be trusted at their daily labor without shackles; and as this had a salutary effect, chains in the night were afterward dispensed with, alan [...] They had been treated like men, some of them perhaps for the first time in their lives; and this roused the manhood in them. They saw that their captivity was occasioned by their own errors – that there was a sincere wish to lead them out of this captivity, and to do them good. Notwithstanding their immense superiority of numbers, they were not tempted to deceive the man who had treated them like a brother, and who had shown that he dared to trust them. He had a voluntary guard of one hundred and seventy-five men, bound to him by respect and gratitude¹⁴⁷.

¹⁴⁵ W. D. Lewis, *Fiasco in the Adirondacks: The Early History of Clinton Prison at Dannemora, 1844-1861*, in «New York History», n. 49, 3, 1968, pp. 284–305, pp. 290–292.

¹⁴⁶ L. M. Child, *Letter from New-York*, cit.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

Per Child, l'abolizione da parte di Cook dell'utilizzo del gatto a nove code come strumento di tortura nei confronti dei detenuti era esemplificativo del fatto che le pene corporali fossero non soltanto inutili, ma anche controproducenti:

*The cat has also failed in producing reformation [...] It is an infernal instrument, productive of evil, and only evil, to man and beast. It makes children artful and false, prisoners cunning and revengeful, animals stupid and stubborn. In the course of the next century, I hope it will be completely abolished everywhere, and become an obsolete curiosity in museums, like racks and thumbscrews*¹⁴⁸.

Quello che Child apprezzò maggiormente del progetto di Cook, inoltre, fu l'attenzione riservata all'educazione dei detenuti, interpretata come strumento di redenzione dalla condizione di corruzione morale nell'ambito del quale si inseriva il loro status criminale:

Mr. Cook, in this cheering report, makes an eloquent appeal to the state in behalf of education in prisons. While efforts are being made to extend knowledge through all classes of the community, he very rationally, as well as humanely, urges that the poor convict should not be returned upon society separated more than ever from his fellow-men, by years of untutored toil, while they have been constantly improving by schools, lyceums, and lectures. He says the men under his care are eager to read. It is a relief to the monotony of prison life; and this circumstance might be made available to their own improvement, and of course, to the benefit of society at large¹⁴⁹.

The Legislature have allowed three hundred dollars to be drawn from the Literature Fund to purchase a library for this prison. I was pleased to see by the catalogue, that it contains many Voyages and Travels, and some of the novels of Dickens, Edgeworth, and Sedgwick. The sunshine is getting into the dungeons, sure enough! When men discovered that the intellectually insane could be better managed with sunshine and flowers, music and gentle words, that with dirt, darkness, and scourging, it was natural they should next perceive that the morally bewildered could be more easily led than driven¹⁵⁰.

Anche nel reparto femminile della prigione di Sing Sing, inoltre, Child notava come sotto l'illuminata direzione della riformatrice Eliza Farnham le punizioni, corporali e non, fossero state gradualmente ridotte e sostituite da un sistema di incoraggiamento che aveva l'obiettivo di promuovere e premiare i comportamenti considerati virtuosi:

¹⁴⁸ L. M. Child, *Letter from New-York*, in «Boston Courier», 23 febbraio 1847.

¹⁴⁹ L. M. Child, *Letter from New-York*, cit.

¹⁵⁰ L. M. Child, *Letter from New-York*, cit.

A very great change has taken place in the women's department of the prison; under the firm but kind administration of Mrs. Farnham, and her colleagues, who do not discharge their arduous duties merely as a means of gaining a living, but who feel a sincere sympathy for the wretched beings intrusted to their care [...] The system now begun at Sing Sing is to punish as sparingly as possible, and to give cordial praise and increase of privileges, for every indication of improvement [...] Acting upon the principle to which I have alluded, the President of the inspectors at Sing Sing, last Fourth of July, sent each of the seventy-three women prisoners a beautiful bouquet, with a note, asking them to receive the flowers as a testimonial of his approbation for their good conduct [...] On Thanksgiving day, one of the matrons, as a reward for the good behaviour of the prisoners, caused her piano to be removed to the chapel, and tunes of praise and worship were mingled with friendly exhortations. We, who live freely amid the fair sights and sounds of our Father's creation, can hardly imagine how soothing and refreshing is the voice of music to the prisoner's weary and desolate soul. And then the kindness of bringing music and flowers to *them!* of offering to the outcast and degraded those graceful courtesies usually appropriated to the happy, the refined, and the beloved! – this touched their inmost hearts, even more deeply than the blessed voice of music. They wept like children, and some of them said, "It does not seem as if we could ever want to do wrong again" [...] Nor are repentant words their only proofs of gratitude. Instead of riot, blasphemy, and obscenity, they are now distinguished for order, decorum and cheertul industry¹⁵¹.

In aggiunta, Child rimase positivamente colpita dal fatto che a Sing Sing le prigioniere, con l'aiuto delle sovrintendenti, avessero creato un'associazione di mutuo aiuto «to relate their experiences, read their own compositions, sing, and listen to instructive books». I criteri di ammissione all'associazione erano molto selettivi, poichè potevano accedere «only those who give proofs of a decided wish to reform»¹⁵², e le regole di permanenza severe:

Thus a sort of virtuous public opinion is created among themselves, and a laudable ambition excited. They aspire to the honor of becoming members of this Society, as eagerly as men do to become members of Congress; and when they forfeit the privilege, they suffer acute mortification. The power of self-restraint, which they thus gain, opens to them a new revelation. Thus stimulated to reflection and moral effort, many of them have for the first time discovered that there is a light within their own souls, which grows brighter and brighter, in proportion as they follow it with obedient humility¹⁵³.

Un'altra riformatrice che Child apprezzò molto, e che ebbe una grande influenza nel suo pensiero, fu Dorothea L. Dix. Cresciuta nel Massachusetts, dopo aver collaborato con Child negli anni Venti alla redazione del *Juvenile Miscellany* e aver intrapreso una carriera da educatrice, nel corso degli anni Quaranta dell'Ottocento Dix era divenuta il punto di riferimento per coloro che intendevano promuovere il ruolo attivo e diretto del governo nel sociale, soprattutto per quanto riguarda la gestione

¹⁵¹ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 29. 8 dicembre 1844*, cit., pp. 259–262.

¹⁵² L. M. Child, *Letter from New-York*, cit.

¹⁵³ *Ibidem*.

dei malati mentali. Dopo un'esperienza in Inghilterra, infatti, Dix era tornata negli Stati Uniti e aveva dato avvio a diverse indagini sulle modalità di cura dei malati mentali indigenti, prima nel Massachusetts e in seguito anche in altri stati, pubblicandone i risultati in una relazione-denuncia intitolata *Memorial to the Legislature of Massachusetts* (1843) e, successivamente, in *Remarks on Prisons and Prison Discipline in the United States* (1845), grazie ai quali numerosi manicomi e ospedali psichiatrici statali furono creati in buona parte del territorio dell'impero. Nel 1843 le due amiche ripresero i contatti proprio per scambiarsi informazioni sulla gestione delle prigioni e dei manicomi e Child decise, dopo una lunga intervista, di elogiare la compagna sul *The Present* in un bel saggio intitolato "The Missionary of Prisons":

Miss Dix's experience is full of this blessed encouragement [...] Travelling alone in cold and storm; expending her income, her energies, and her health; witnessing scenes of degradation and filth, exceedingly revolting to the fastidious delicacy of her character, and continually brought into contact with mental and physical suffering, agonizing to her compassionate heart. Through her benevolent influence on select-men, county commissioners, and state legislators, extensive and beneficent changes have already taken place in Massachusetts, though much remains to be done¹⁵⁴.

Per Child, tuttavia, nonostante il miglioramento delle condizioni di vita dei malati mentali e dei detenuti fosse da interpretare come un passo essenziale verso il progresso, la questione più importante da esaminare era rappresentata dalle ragioni per cui gli uomini e le donne divenivano criminali. Una riforma del sistema educativo che promuovesse l'interpretazione della ricchezza come mezzo e non come fine, che premiasse i comportamenti virtuosi e riducesse le tentazioni verso i vizi avrebbe rappresentato un passo necessario da intraprendere al fine di risolvere nel lungo periodo il problema della criminalità e della gestione dell'ordine sociale:

If society does make its own criminals, how shall she cease to do it? It has been done only by a change in the structure of society, that will diminish the temptations to vice, and increase the encouragements to virtue. If we can abolish *poverty*, we shall have taken the greatest step toward the abolition of *crime*; and this will be the final triumph of the gospel of Christ [...] When public opinion regards wealth as a *means*, and not as an *end*, men will no longer deem penitentiaries as necessary evil; for society will then cease to be a great school for crime¹⁵⁵.

In aggiunta, secondo Child, sarebbe stato necessario che il settore pubblico fosse informato dai principi religiosi della carità privata come l'amore e il rispetto per il prossimo, che avrebbero

¹⁵⁴ L. M. Child, *The Missionary of Prisons*, in «The Present», dicembre 1843, pp. 211–212.

¹⁵⁵ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 29. 6 ottobre 1842*, cit., p. 192.

contribuito a creare quella rete di rapporti di tipo semil-familiare e domestico essenziale per la vita di ogni essere umano, così come avevano messo in atto i quaccheri nelle loro strutture assistenziali:

That the law of Love may cheer and bless even *public* establishments, has been proved by the example of the Society of Friends. They formerly had an establishment for their own poor, in the city of Philadelphia, on a plan so simple and so beautiful, that one cannot but mourn to think it has given place to more common and less brotherly modes of relief [...] The poor of this establishment did not feel like dependents, and were never regarded as a burden. They considered themselves as members of a family, receiving from brethren the assistance they would have gladly bestowed under a reverse of circumstances¹⁵⁶.

Anche Child, in diverse lettere da New York, si espresse contro la pena di morte, analizzandone nel dettaglio gli aspetti giuridici e morali e le implicazioni sociali. Coloro che difendevano questo tipo di sanzione penale, mostrò la pensatrice, spesso giustificavano le loro argomentazioni su base religiosa, sostenendo che «the Old Testament requires blood for blood». In realtà, evidenziava Child «they who feel bound to advocate capital punishment for murder, on account of the law given to Moses, ought, for the same reason, to insist that children should be executed for striking or cursing their parents»¹⁵⁷. Secondo la pensatrice, la pena di morte era niente di meno che un «legalized murder»¹⁵⁸: «To me, human life seems so sacred a thing, that its violent termination always fills me with horror, whether perpetrated by an individual or a crowd; whether done contrary to law and custom, or according to law and custom»¹⁵⁹.

Per Child, oltre che inaccettabile nel principio perché violava il diritto alla vita di ogni individuo derivante direttamente da Dio, la pena di morte aveva effetti negativi sulla società nel suo complesso, ciò che la pensatrice definì una «demoralizing influence»¹⁶⁰ perché, attraverso la spettacolarizzazione della violenza delle esecuzioni, corrompeva gli animi di coloro che vi assistevano:

The effect of executions on *all* brought within their influence is evil, and nothing but evil. For a fortnight past, this whole city has been kept in a state of corroding excitement, either of hope or fear [...] Each day, hope and fear alternated; the natural effect of all this, was to have the whole thing regarded as a game, in which the criminal might, or might not, become the winner; and every experiment of this kind shakes public respect for the laws, from centre to circumference. Worse than all this was the horrible amount of diabolical passion excited. The hearts of men were filled with murder; they gloated over the thoughts of vengeance, and were rabid to witness a fellow-creature's agony [...] Executions always excite a universal shudder

¹⁵⁶ Ivi, pp. 198–200.

¹⁵⁷ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 31. 19 novembre 1842*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843, pp. 217–218.

¹⁵⁸ Ivi, p. 209.

¹⁵⁹ Ivi, p. 210.

¹⁶⁰ Ivi, p. 213.

among the innocent, the human, and the wise-hearted. It is the voice of God, crying aloud within us against the wickedness of this savage custom. Else why is it that the instinct is so universal?¹⁶¹

Un'altra questione controversa nell'ambito della pena capitale, secondo Child, era l'ampia flessibilità di giudizio assegnata ai giudici che, da un lato, potevano mostrare «extreme reluctance to convict for capital offences» avvalendosi «of every loophole in evidence, to avoid the bloody responsibility upon them» mentre, dall'altro, potevano correre il rischio di condannare a morte un innocente: «In this way, undoubted criminals escape all punishment, until society becomes alarmed for its own safety, and insists that the next victim *shall* be sacrificed»¹⁶².

Child evidenziò, inoltre, l'importanza di considerare le leggi come il prodotto di relazioni politiche, economiche, sociali e culturali storicamente determinate e, dunque, modificabili nel corso del tempo per far sì che potessero cogliere i cambiamenti sociali e si potessero adattare alla nuova cultura politica nell'ambito della quale dovevano essere applicate. Ad esempio, commentava la pensatrice, fino a non molto tempo prima in Massachusetts la pena di morte veniva inflitta in caso di furto senza tener conto del fatto che la maggior parte dei ladri commetteva il crimine per fame e necessità:

The last human brother who suffered under this law, in Massachusetts, was so wretchedly poor, that when he hung on the gallows his rags fluttered in the wind. What think you was the comparative guilt, in the eye of God, between him and those who hung him? Yet, it was *according to law*; and men cried out as vociferously then as they now do, that it was not *safe* to have the law changed¹⁶³.

Sebbene questa parte del suo pensiero sia stata ampiamente trascurata dalla storiografia, e nonostante Child non si unì mai formalmente ad alcuna organizzazione contro la pena di morte, come ha illustrato recentemente John C. Barton gli articoli sopramenzionati ebbero un'enorme influenza sulle riflessioni di alcuni importanti esponenti del movimento, come il ministro della chiesa universalista Charles Spear, che citò a più riprese gli scritti di Child nel suo libro *Essays on the Abolition of Capital Punishment* (1844): «It is likely that one of her published letters, read by the thousands, had a greater effect on public sentiment than the numerous resolutions passed by all the anti-gallows societies combined»¹⁶⁴.

Benché, come si è visto, nelle sue lettere da New York ponesse al centro della propria riflessione diverse questioni sociali, tra cui l'abolizione della pena di morte, ma anche la riforma delle strutture

¹⁶¹ Ivi, pp. 211–212.

¹⁶² Ivi, p. 214.

¹⁶³ Ivi, pp. 213–214.

¹⁶⁴ J. C. Barton, *Simms, Child, and the Aesthetics of Crime and Punishment*, in *Literary Executions: Capital Punishment and American Culture, 1820–1925*, pp. 59–95, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2014, p. 63.

carcerarie, la lotta alla povertà e la redenzione dei criminali, l'assistenzialismo statale e il problema dell'immigrazione europea, e nonostante il suo network principale di riferimento includesse tutta la rete trascendentalista che diede vita a Brook Farm, come Fuller anche Child non si unì mai formalmente alla comunità di Ripley: «I have never intended to endorse Fourier's system», confessava Child nel 1842 all'amico Loring. «But is he unphilosophical in saying that *every* passion and emotion of the human heart was made to be exercised in a healthy sphere, and no one made to be stifled?»¹⁶⁵. La pensatrice era sicuramente incuriosita dai molteplici esperimenti associazionisti che in tutto l'impero erano stati creati nel tentativo di mettere in pratica il socialismo di Charles Fourier. La visita di Child alla comunità di Brook Farm¹⁶⁶ nel giugno 1841 e, successivamente, l'esperienza newyorchese fecero maturare in lei la consapevolezza che «the re-construction of society on a new basis is the *only* thing that can arrest the frightful increase of pauperism and crime»¹⁶⁷ e, per tutta la vita, rimase convinta del fatto che «the troublesome knot of employers and employed can never be disentangled, except by some process of Association, which shall apportion some manual labor to all, and some culture and recreation to all»¹⁶⁸. In più di un'occasione Child mostrò simpatia per il pensatore francese e per il suo progetto:

Not in vain did Fourier patiently investigate, for thirty years, the causes of social evils and their remedy. Not in vain are communities starting up all around us, varied in plan, but all born of one idea. Do you say they will never be able to realize their aspirations? Away with your skepticism! I tell you that, if they all die, they will not perish without leaving the seed of great social truths scattered on the hill-sides and in the valleys; and the seed will spring up and wave in a golden harvest¹⁶⁹.

Rispetto a Brook Farm, tuttavia, Child sembrava più attratta dalla North American Phalanx, la comunità creata nel 1843 nel New Jersey dall'allievo diretto di Fourier, Albert Brisbane, e da Horace Greeley, che ne divenne vicepresidente. Gli amici Francis Shaw, Marcus Spring e lo stesso Greeley, infatti, le avevano riferito che la comune poggiava «on a much more *safe* business foundation» rispetto agli altri esperimenti, in quanto non gestita da «spiritual loafers, as was Brook Farm» ma da «practical men, enterprising mechanics and farmers»¹⁷⁰. Essa, inoltre, nel 1852 stava cercando degli

¹⁶⁵ L. M. Child, *Letter to Ellis Gray Loring, 9 marzo 1842*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982, pp. 164–166.

¹⁶⁶ Child è menzionata tra i visitatori di Brook Farm in J. T. Codman, *Brook Farm: Historic and Personal Memoirs*, cit., p. 80.

¹⁶⁷ L. M. Child, *Letter to Robert Cassie Waterston, 27 agosto 1844*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982, p. 212.

¹⁶⁸ L. M. Child, *Letter to Francis G. Shaw, 11 febbraio 1869*, in J. G. Whittier (a cura di), *Letters of Lydia Maria Child*, Boston, Houghton, Mifflin & Co., 1883, p. 198.

¹⁶⁹ L. M. Child, *Progress and Hope*, cit., p. 234.

¹⁷⁰ L. M. Child, *Letter to Ellis Gray Loring, 6 febbraio 1852*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982, p. 263.

insegnanti per la scuola che era stata creata al suo interno. Child, che nel frattempo era tornata nel Massachusetts, pensò che un trasferimento immediato insieme al marito, nonostante la vita nella comune «would not be agreeable»¹⁷¹ per lei, potesse essere una buona soluzione di compromesso per andare incontro alle pesanti difficoltà economiche che continuava ad affrontare:

If David could teach a certain number of hours in the day, and agree to keep a certain number of acres weeded, or hens fed, and be *paid* for it, it would be the *safest* situation for a man of his peculiarities [...] I want to go to New York and make minute inquiries about the Phalanx, without intimating to any one that we have any interest in the inquiries. If I find there is a reasonable prospect that we can *earn* our way there, I shall feel strongly inclined to go¹⁷².

Gli esperimenti fourieristi di Brook Farm e North American Phalanx, tuttavia, fallirono nel giro di pochi anni e, con essi, il movimento socialista utopista perse vitalità e tramontò gradualmente nel corso degli anni Cinquanta, proprio quando Child stava considerando di unirsi alla comunità del New Jersey.

Lo studio comparato del pensiero di Child e Fuller sulla questione sociale nell'impero statunitense della prima metà del diciannovesimo secolo consente di cogliere tutta la complessità di quello che può essere considerato uno dei canali privilegiati di azione politica femminile nell'Ottocento: l'insieme delle attività filantropiche femminili di riforma e assistenza sociale. In particolare, l'analisi mostra come nel sostegno dei poveri, dei malati mentali e nel recupero dei carcerati e delle prostitute le donne statunitensi divennero uno dei pilastri attraverso i quali l'impero poteva garantire l'ordine sociale, sfruttando quella che era considerata l'estensione naturale di caratteristiche innate femminili, quali la cura e l'assistenza. Il mantenimento dell'ordine nell'impero attraverso la rivendicazione dell'eguaglianza formale e sostanziale di tutti i cittadini divenne un terreno di competenza femminile che, gradualmente, avrebbe portato le donne a reclamare non soltanto spazi di azione extradomestici, ma che trovavano proprio nella domesticità la loro ragion d'essere. Attente osservatrici dei profondi processi di trasformazione politica e sociale che l'impero statunitense stava attraversando in quegli stessi anni, Fuller e Child proposero riforme che andavano nella direzione di un livellamento delle diseguaglianze, del recupero dei criminali e dell'assistenza ai poveri e agli immigrati, riaffermando da un lato la necessità di un forte intervento statale nella società e, dall'altro, la loro legittimità ad agire in quanto donne nella sfera pubblica.

¹⁷¹ *Ibidem.*

¹⁷² *Ibidem.*

Capitolo 5. Intersezioni di razza, genere e classe nel movimento abolizionista: domesticità e antischiavismo in Lydia Maria Child

READER, I beseech you not to throw down this volume as soon as you have glanced at the title. Read it, if your prejudices will allow, for the very truth's sake [...] Read it, if it be merely to find fresh occasion to sneer at the vulgarity of the cause – Read it, from sheer curiosity to see what a woman (who had much better attend to her household concerns) will say upon such a subject [...] The subject I have chosen admits of no encomiums on my country [...] I am fully aware of the unpopularity of the task I have undertaken; but though I expect ridicule and censure, I do not fear them. A few years hence, the opinion of the world will be a matter in which I have not even the most transient interest; but this book will be abroad on its mission of humanity long after the hand that wrote it is mingling with the dust. Should it be the means of advancing, even one single hour, the inevitable progress of truth and justice, I would not exchange the consciousness for all Rothschild's wealth or Sir Walter's fame¹.

Con queste parole nell'agosto 1833 Lydia Maria Child presentò *An Appeal in Favor of That Class of Americans Called Africans*, considerato il primo manifesto politico dell'abolizionismo bianco e il primo rigoroso studio americano sulla storia della schiavitù. Sebbene nel corso degli anni Trenta Child si inserì sempre di più nel movimento abolizionista e fu ammirata e apprezzata da importanti antischiavisti del suo tempo, come William Lloyd Garrison, Samuel J. May, Wendell Phillips e il futuro senatore Charles Sumner, la pensatrice era ben consapevole dell'impopolarità delle proprie posizioni.

In primo luogo, Child era una fervente abolizionista al tempo in cui il movimento era guardato con profondo sospetto e avversione. Nel Massachusetts la schiavitù era stata formalmente abolita nel 1783, quando la Corte Suprema di Boston aveva dichiarato che la detenzione di schiavi fosse una violazione del primo articolo della costituzione del Massachusetts, il quale sanciva la libertà e l'uguaglianza di tutti gli uomini. Nonostante l'importazione di schiavi fosse divenuta illegale negli Stati Uniti nel 1807, nei primi trent'anni dell'Ottocento il suo commercio interno aumentò notevolmente. Soltanto due mesi dopo la pubblicazione del suo libro, inoltre, numerosi attacchi anti-abolizionisti furono messi in atto negli stati del Nord e raggiunsero l'apice della violenza nel 1835, passato alla storia come "the mob year". Child sperimentò in prima persona la durezza di questi eventi quando, insieme ad altre donne abolizioniste, si trovò a difendere George Thompson, l'antischiavista inglese che, dopo aver contribuito all'abolizione della schiavitù nelle Indie Occidentali, nel 1834 su invito di Garrison si era recato negli Stati Uniti per sostenere il movimento abolizionista locale. Il 1°

¹ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, Boston, Allen & Ticknor, 1833, p. I.

agosto 1835, infatti, Thompson aveva rischiato il linciaggio durante un discorso pubblico a Boston, non fosse stato per un gruppo di donne abolizioniste, inclusa Child, che lo salvò dall'attacco della folla e riuscì a farlo fuggire segretamente a New York². Questo episodio è significativo delle ragioni per le quali Child doveva essere particolarmente cauta nell'espone le proprie posizioni radicali sull'abolizione della schiavitù.

In secondo luogo, un altro elemento da non trascurare è il fatto che Child fosse una donna abolizionista al tempo in cui, come si è mostrato nella prima parte della ricerca, l'ideologia delle sfere separate escludeva le donne dalla sfera pubblica e, considerandole come *Republican Mothers*, prescriveva la casa e l'educazione dei figli quali loro principali ambiti di competenza. Come verrà messo in evidenza nel presente capitolo, il suo attivismo in quanto donna in favore dell'abolizione della schiavitù portava con sé difficoltà ben più ampie e complesse legate all'ostracismo che persino molti uomini abolizionisti mettevano in atto nei confronti della partecipazione delle donne a dibattiti di carattere politico e al loro attraversamento del confine tra pubblico e privato.

Decidendo di abbracciare pubblicamente una causa così controversa dando alle stampe il suo *Appeal* nel 1833, Child fece una scelta che avrebbe avuto conseguenze radicali in diversi ambiti della sua vita. Lo scandalo creato dalla pubblicazione del suo libro rovinò diversi legami personali: il suo mentore, l'illustre professore di Harvard George Ticknor, rifiutò di mantenere qualsiasi tipo di rapporto con lei e con la sua cerchia; la sua amicizia con la nota scrittrice Catharine Maria Sedgwick terminò; suo fratello James espresse posizioni di ferma opposizione ed esplicito disprezzo nei suoi confronti. La decisione ebbe un enorme impatto anche sulla sua carriera professionale: il periodico per ragazzi *The Juvenile Miscellany*, che aveva creato nel 1826 e che nel 1833 era una delle maggiori riviste di successo nell'ambito della letteratura per bambini, soltanto un anno dopo la pubblicazione del suo *Appeal* fallì a causa della cancellazione in massa delle sottoscrizioni da parte degli abbonati, lasciandola in una situazione economica incerta e precaria.

Il presente capitolo ricostruirà il percorso di Child in quanto donna abolizionista, anche attraverso l'analisi delle sue opere meno note, e mostrerà come nel suo pensiero sulla schiavitù vengano ad

² Nel raccontare all'amica Louisa Loring l'episodio e il clima di violenza di quell'anno, Child scrisse: «'Tis like the times of the French Revolution, when no man dared trust his neighbor. Private assassins from N. Orleans are lurking at the corners of the streets, to state Arthur Tappan [presidente dell'American Anti-Slavery Society]; and very large sums are offered for any one who will convey Mr. Thompson into the slave states. I tremble for him, and love him in proportion to my fears. He is almost a close prisoner in his chamber – his friend deeming him in imminent peril the moment it is ascertained where he is [...] Your quiet minded husband could hardly been made to realize the terrible state of fermentation now existing here. There are 7000 Southerners now in the city [...] Violence, in some form, seems to be generally expected [...] The steam-boat to Newport was full of Southerners; and Mr. Thompson and the fire-brands with him, soon attracted their attention, and became the permanent objects of their malignant looks and scornful jests. Had I committed some monstrous crime, I could not have performed this journey with more uncomfortable sensations». L. M. Child, *Letter to Louisa Loring*, 15 agosto 1835, Loring Family Papers, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University, Cambridge, Massachusetts. L'episodio fu raccontato da Child anche in un articolo pubblicato sul *National Anti-Slavery Standard* nel 1842. L. M. Child, *Letter from New-York - No. 33. 18 agosto 1842*, in «National Anti-Slavery Standard», 18 agosto 1842.

intrecciarsi questioni di razza, genere e classe che, se storicamente considerate, consentono di apprezzare la radicalità delle sue posizioni. La finalità ultima rimane tuttavia quella di indagare le eventuali aporie della sua riflessione legate al complesso rapporto tra donne e impero americano nella prima metà dell'Ottocento e all'intersezione tra domesticità e politiche razziali. Poiché chi si schierava contro la schiavitù non sempre presentava anche una sensibilità verso l'eguaglianza razziale, ci si chiederà se, in quanto abolizionista bianca, il pensiero di Child mostri elementi di razzismo che sono presenti nella riflessione di molti antischiavisti della prima metà dell'Ottocento e che contribuirono al rafforzamento di una visione imperiale eccezionalista ed espansionista. Questo ci consentirà dunque di interrogarci sulle modalità attraverso le quali la domesticità è stata storicamente complice con dinamiche razziste e imperialiste.

Sebbene la ricerca sia focalizzata sul periodo *ante bellum*, essa mostrerà come la sensibilità della pensatrice verso queste prospettive di analisi emerse anche durante gli anni della Guerra civile e, successivamente, in seguito all'emancipazione degli afroamericani. Lo sguardo di lungo periodo sarà utile per comprendere come i complessi meccanismi di inclusione ed esclusione del sistema politico americano basati sulle linee del colore, del genere e della classe non furono appianati con la fine del conflitto e l'abolizione della schiavitù ma, al contrario, emersero con violenza agli occhi dell'opinione pubblica e rimasero nodi irrisolti durante tutti gli anni della Ricostruzione.

5.1 Il network abolizionista di Lydia Maria Child e la mobilitazione antischiavista femminile

Il primo approccio di Child alla questione antischiavista affonda le radici, ancora una volta, negli anni della sua infanzia nel Maine. Quando la giovane si trasferì temporaneamente a Norridgewock per aiutare la sorella Mary nelle faccende domestiche, il Maine faceva ancora parte del Massachusetts ma, come ha messo in evidenza Ronald F. Banks, sempre più forte era il risentimento del movimento separatista contro il potere politico e culturale di Boston³. L'indipendenza del Maine, inoltre, era strettamente connessa a dinamiche politiche più ampie legate alla questione antischiavista. Il Missouri, infatti, che presentava una popolazione in prevalenza bianca di immigrati dagli stati del Sud, aveva chiesto di essere annesso all'Unione come Stato indipendente ma con una Costituzione che garantiva lo schiavismo. Nel 1820 si raggiunse l'accordo che assicurava un equilibrio tale per cui il Maine veniva ammesso come stato libero, mentre il Missouri come stato schiavista, e che stabiliva una linea di demarcazione lungo il suo confine meridionale, corrispondente al 36° parallelo e 30', al di sopra della quale la schiavitù non sarebbe stata ammessa per le future annessioni statali. Il dibattito

³ Per un approfondimento sul movimento separatista in Maine si veda R. F. Banks, *Maine Becomes a State: The Movement to Separate Maine from Massachusetts, 1785-1820*, Middletown, Wesleyan University Press, 1970.

tra le diverse fazioni sul compromesso del Missouri fu molto acceso e vide tra i principali oppositori del Maine proprio Warren Preston, il giovane avvocato cognato di Child. Vivendo con Warren, dunque, la pensatrice ebbe l'occasione di familiarizzare sin dalla più tenera età con i dibattiti politici relativi alla dimensione spaziale della schiavitù e all'espansione imperiale dei territori schiavisti sul continente nordamericano. Il grande impatto che questi tipi di discorsi in casa Preston ebbero sul pensiero politico abolizionista di Child è ben visibile nel suo *Appeal* di molti anni più tardi, in particolare nel capitolo intitolato "Influence of Slavery on the Politics of the United States", in cui la pensatrice fece risalire proprio al compromesso del Missouri il progressivo rafforzamento del potere della coalizione del Sud e il crescente pericolo della dissoluzione dell'Unione.

Le posizioni di Child iniziarono a radicalizzarsi dieci anni più tardi in seguito all'incontro con William Lloyd Garrison che, nel 1828, aveva lavorato per il *Massachusetts Journal* di David. Nato nel 1805 a Newburyport, Massachusetts, Garrison era divenuto ben presto il centro di un vasto network abolizionista radicale. Nel 1831, infatti, aveva fondato *The Liberator*, il noto settimanale antischiavista e, l'anno seguente, la New England Anti-Slavery Society (che, nel 1833, divenne l'American Anti-Slavery Society), distinguendosi per le sue posizioni anti-gradualiste. Secondo Garrison, infatti, l'applicazione dei principi di libertà ed eguaglianza presenti all'interno della Dichiarazione di indipendenza americana richiedeva l'immediata abolizione della schiavitù e l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione razziale⁴. Come Child testimoniò molti anni più tardi, la frequentazione di colui che diventerà il padre dell'abolizionismo bianco⁵ statunitense rappresentò per lei un momento di svolta politico e intellettuale: Garrison «got hold of the strings of my conscience, and pulled me into Reforms. Old dreams vanished, old associates departed, and all things became new»⁶. Dopo aver letto gli scritti di Child sulla questione indiana, Garrison si convinse del fatto che la pensatrice potesse aiutarlo a mobilitare l'opinione pubblica statunitense in favore dell'abolizione della schiavitù e decise di proporre una collaborazione tra il *Liberator* e il *Massachusetts Journal* di David. Gli incontri e gli scambi con Garrison fecero sorgere in Child molte domande non soltanto sulla validità delle argomentazioni a favore dell'abolizione della schiavitù, ma anche sulle sue conseguenze nel breve e nel lungo periodo. Quale diritto avevano gli stati del Nord di esprimersi contro la schiavitù? Non era forse essa una prerogativa assegnata dalla Costituzione agli stati del Sud in cui il governo federale non poteva intervenire? Poiché era nell'interesse dei padroni trattare nella maniera migliore i propri schiavi, la loro condizione era davvero così intollerabile o i casi più noti di violenza rappresentavano solo delle drammatiche eccezioni? L'emancipazione

⁴ Per il pensiero politico abolizionista di Garrison si rinvia a H. Mayer, *All on Fire: William Lloyd Garrison and the Abolition of Slavery*, New York, St. Martin's Press, 1998.

⁵ Per un approfondimento sull'abolizionismo afroamericano si veda R. Laudani (a cura di), *La libertà a ogni costo. Scritti abolizionisti afro-americani*, Torino, La Rosa, 2007.

⁶ L. M. Child, *Letter to Anne Whitney, 25 maggio 1879*, cit.

immediata degli schiavi avrebbe dato vita ad una rivolta contro i bianchi? Non era forse valido il progetto dell'American Colonization Society di costituire uno stato *ad hoc* verso cui far confluire i neri liberati in Africa? Si trattava di quesiti complessi perché, fino a quel momento, nessuno aveva mai esaminato in maniera rigorosa e scientifica né l'istituto della schiavitù, né tutti i possibili effetti della sua abolizione, né tantomeno la situazione socio-politica di quei luoghi in cui gli schiavi avevano ottenuto la libertà come, ad esempio, i Caraibi. Dopo una ricerca di tre anni, nell'agosto 1833 Child diede alla luce il suo *An Appeal in Favor of That Class of Americans Called Africans*, il primo studio approfondito sulla schiavitù negli Stati Uniti, in cui appoggiava le posizioni immediatiste di Garrison, esortava gli americani a prendere coscienza dei mali del sistema schiavistico e li incoraggiava a formare un movimento abolizionista organizzato.

Nel frattempo, anche David si era avvicinato alla causa abolizionista, dando vita insieme alla moglie ad una militanza congiunta caratterizzata da un fruttuoso scambio di idee e da una profonda comunanza e condivisione di intenti. Nel 1830, infatti, sulle colonne del *Journal* aveva difeso pubblicamente Garrison, che era stato nel frattempo incarcerato per diffamazione. Nel 1831 aveva inoltre espresso simpatia per la rivolta degli schiavi guidata da Nat Turner in Virginia, che era costata la vita a cinquantacinque bianchi schiavisti, sostenendo il diritto degli oppressi alla ribellione: «We will never swerve from the principle that the oppressed and enslaved of every country, Hayti and Virginia as well as France and Poland, have a right to assert their “natural and unalienable rights” whenever and wherever they can do it»⁷. Successivamente, nel gennaio 1832, David aveva tenuto un discorso pubblico a Boston in occasione del primo anniversario della creazione della New England Anti-Slavery Society, che aveva poi pubblicato in forma di trattato nel gennaio dell'anno successivo, intitolato *The Despotism of Freedom; on the Tyranny and Cruelty of American Republican Slave-Masters, Shown to be the Worst in the World* (1833). L'impegno di David in sostegno alla causa abolizionista si intensificò lungo tutto il corso degli anni Trenta e negli anni Quaranta. Nel 1837 visitò l'Inghilterra e la Francia, e a Parigi tenne un discorso antischiavista alla Société Française pour l'Abolition de l'Esclavage. Il marito di Child, inoltre, espresse il proprio desiderio di trasferirsi a Matamoros, una zona di frontiera sul confine tra Texas e Messico, dove l'amico abolizionista quacchero Benjamin Lundy stava cercando di creare un insediamento interrazziale con l'obiettivo di offrire agli afroamericani liberi un luogo sicuro in cui vivere. In verità il progetto di Lundy non era stato ben accolto dall'opinione pubblica abolizionista radicale del Nordest perché appariva troppo gradualista e di stampo colonialista. Matamoros, inoltre, era una zona poco sicura a causa della sua posizione di confine tra il Messico, che nel 1829 aveva abolito la schiavitù, e gli attivisti texani *pro-slavery* che lottavano per un Texas indipendente. Proprio per queste ragioni David dovette

⁷ D. L. Child, *Insurrection in Virginia*, in «Massachusetts Journal», rpt. in «Liberator», pp. 146–147, 10 settembre 1831.

accantonare l'idea e incanalare le proprie energie verso altri tipi di attivismo. Nell'ottobre del 1836 si recò in Francia e in Belgio per conto di una nuova compagnia, la Illinois Beet Sugar Company, che era stata creata con l'obiettivo di importare negli Stati Uniti le competenze necessarie per coltivare e utilizzare la barbabietola da zucchero come strumento di boicottaggio verso lo zucchero di canna derivante dal lavoro schiavile. Quando il progetto fallì per la scarsa fertilità del terreno, i coniugi Child si trovarono ancora una volta profondamente indebitati, ma non abbandonarono la causa.

Per tutto il corso della loro vita, entrambi incontrarono e intrattennero scambi politici e intellettuali con un ampio network abolizionista locale e internazionale (tra cui gli attivisti inglesi), anche attraverso l'assidua partecipazione alle attività delle principali società antischiaviste che furono create nella prima metà degli anni Trenta negli stati del Nord. I coniugi Child furono membri di primo piano dell'American Anti-Slavery Society, che era stata fondata a Philadelphia nel dicembre 1833 e, come si è visto, Lydia divenne direttrice, tra il 1841 e il 1843, del *National Anti-Slavery Standard*, il suo organo di comunicazione ufficiale con sede a New York.

Child fu inoltre un membro attivo della mobilitazione abolizionista femminile⁸. Entrò infatti a far parte, a partire dal 1834, della Boston Female Anti-Slavery Society⁹, creata dalle sorelle Chapman nel 1833, dedicando le proprie energie alla raccolta fondi per sostenere le loro pubblicazioni, attraverso l'organizzazione delle Anti-Slavery Fair e di grandi eventi pubblici con la presenza di importanti oratori abolizionisti, e inviando i propri contributi da inserire nel *Liberty Bell*, il gift-book dell'associazione. Nonostante l'impegno mostrato nelle attività della Boston Female Anti-Slavery Society, divenendone persino presidente temporanea tra il 1839 e il 1840, Child non approvava completamente l'idea di associazioni abolizioniste esclusivamente femminili. Come aveva scritto già nel 1834 alla presidente Charlotte Phelps:

My opinions concerning the formation of a distinct female society have remained unchanged [...] The plain truth is, my sympathies do not, and never have, moved freely in this project; but this is no reason why others

⁸ Molto è stato scritto negli Stati Uniti sulla partecipazione delle donne al movimento abolizionista. Senza alcuna pretesa di esaustività, si rinvia a: B. G. Hersh, *The Slavery of Sex: Feminist-Abolitionists in America*, Urbana, University of Illinois Press, 1978; J. R. Jeffrey, *The Great Silent Army of Abolitionism: Ordinary Women in the Antislavery Movement*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1998; B. A. Salerno, *Sister Societies: Women's Antislavery Organizations in Antebellum America*, DeKalb, Northern Illinois University Press, 2005; K. Sánchez-Eppler, *Touching Liberty: Abolition, Feminism, and the Politics of the Body*, Berkeley, University of California Press, 1993; J. F. Yellin, *Women & Sisters: The Antislavery Feminists in American Culture*, New Haven, Yale University Press, 1989; J. F. Yellin, J. C. Van Horne (a cura di), *The Abolitionist Sisterhood: Women's Political Culture in Antebellum America*, Ithaca, Cornell University Press, 1994; la letteratura in lingua italiana, invece, appare piuttosto scarsa, fatta eccezione per il noto studio di E. Ginzburg Migliorino, *Donne contro la schiavitù. Le abolizioniste americane prima della Guerra civile*, Lacaia, Manduria, 2002.

⁹ Per uno studio approfondito su questioni di genere e classe all'interno dell'associazione si rinvia a D. G. Hansen, *Strained Sisterhood: Gender and Class in the Boston Female Anti-Slavery Society*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1993.

may not effect a great deal of good by it, and do it in all sincerity. I am willing to pay my subscription, and to increase it by donations, as soon as we have fewer pecuniary difficulties to struggle with¹⁰.

Secondo la pensatrice questo tipo di organizzazioni femminili avevano senza dubbio avuto un impatto notevole per quanto riguarda l'emancipazione femminile, ma non avevano abbastanza potere per dare un contributo importante alla causa abolizionista: «For the freedom of women, they have probably done something; but in every other point of view, I think their influence has been very slight»¹¹. Secondo Child le associazioni abolizioniste femminili erano «like half a pair of scissors»¹² e soltanto l'unione tra uomini e donne nei movimenti avrebbe potuto portare ad una massimizzazione delle forze e delle risorse per la causa comune:

I never have entered very earnestly into the plan of female conventions and societies. They always seemed to me like half a pair of scissors. This feeling led me to throw cold water on the project of the Boston Female Anti-Slavery Society [...] To pay my annual subscription, and occasionally make articles for sale, was all I ever could do freely and earnestly. I attended the first convention because I was urged by friends, and I feared I might fail in my duty if I obstinately refused. But I then thought the large sum necessarily expended in getting the delegates together might be otherwise expended with far more profit to the Anti-Slavery cause¹³.

Child, inoltre, aveva stretti legami personali e intellettuali anche con la Philadelphia Female Anti-Slavery Society, agli incontri della quale ebbe occasione di entrare in contatto con Lucretia Mott, quacchera abolizionista e femminista con la quale instaurerà un rapporto di amicizia e collaborazione che durerà per tutta la vita. A Philadelphia Child conobbe anche Angelina Grimké, proveniente da una famiglia schiavista della Carolina del Sud, che incontrerà nuovamente a Boston dove, nel febbraio 1838 nell'ambito di un più ampio tour antischiavista che toccava le principali città dell'Unione, la pensatrice di Charleston terrà, dinanzi all'Assemblea Legislativa dello Stato del Massachusetts, quello che è passato alla storia come il primo discorso pubblico tenuto da una donna davanti ad un corpo politico statunitense. Qualche mese più tardi, Child assistette con interesse alla serie di lezioni sulla schiavitù tenute dalle sorelle Grimké all'Odeon Theater di Boston ed espresse in alcune lettere la sua più profonda ammirazione per la forza d'animo di due donne del Sud, nate e cresciute all'interno di un contesto familiare schiavista, nel portare avanti la causa dell'abolizione della

¹⁰ L. M. Child, *Letter to Charlotte Phelps*, 2 gennaio 1834, Special Collections, MS A.21 v.4, p. 3, Boston Public Library, Boston, Massachusetts.

¹¹ L. M. Child, *Letter to Lucretia Mott*, 5 marzo 1839, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982, p. 107.

¹² Ivi, p. 106.

¹³ Ivi, pp. 106–107.

schiavitù¹⁴. In quanto membro della Boston Female Anti-Slavery Society, inoltre, nel maggio 1837 Child partecipò anche alla Anti-Slavery Convention of American Women a New York, il primo incontro pubblico delle donne abolizioniste negli Stati Uniti¹⁵ che diede vita a un importante dibattito sul ruolo delle donne nel movimento e che porterà a divisioni interne fino al 1840 quando, in seguito all'esclusione delle donne dalla World Anti-Slavery Convention di Londra, la New England Anti-Slavery Convention riuscirà a far passare la mozione per aprire la partecipazione alle donne, mentre gli oppositori fondarono la American and Foreign Anti-Slavery Society, di composizione esclusivamente maschile.

Oltre alla militanza attiva all'interno delle sopramenzionate organizzazioni, tra gli anni Venti e gli anni Quaranta in aggiunta alle storie antischiaviste sul *Juvenile Miscellany* (1826–1834), alle pubblicazioni settimanali sul *National Anti-Slavery Standard* e ai numerosi contributi su *The Liberty Bell*, Child diede alle stampe ben sei monografie dedicate interamente all'argomento. Oltre al più volte citato *Appeal*, il presente capitolo analizzerà *The Oasis*, il primo gift-book abolizionista pubblicato nel 1834 e contenente un insieme di fiction, saggi ed esempi di afroamericani virtuosi, *Anti-Slavery Catechism* (1836), un vademecum antischiavista attraverso il quale Child rispose ai dubbi e alle preoccupazioni dei lettori sulle possibili conseguenze negative dell'immediata emancipazione, *The Evils of Slavery, and the Cure of Slavery. The First Proved by the Opinions of Southerners Themselves, the Last Shown by Historical Evidence* (1836), un pamphlet con cui la pensatrice mostrava, da un lato, l'avversione di molti cittadini degli stati del Sud alla schiavitù e, dall'altro, come lo scenario post-abolizione sarebbe stato sicuro e pacifico, e *Authentic Anecdotes of American Slavery* (1838), una raccolta di aneddoti sulla schiavitù basati su storie realmente accadute.

All'alba della Guerra civile, inoltre, Child pubblicò ben cinque scritti sull'argomento: oltre alla biografia del quacchero abolizionista Isaac T. Hopper, nel 1860 diede alle stampe *Correspondence between L.M. Child and Gov. Wise and Mrs. Mason of Virginia* sul caso di John Brown, *The Duty of Disobedience to the Fugitive Slave Act*, in cui si schierò contro la legge che obbligava i cittadini del Nord a catturare gli schiavi fuggitivi e a rispedirli nelle piantagioni del Sud, *The Right Way the Safe Way* e *The Patriarchal Institution*, con cui cercò di mobilitare l'opinione pubblica sia del Nord che del Sud in senso abolizionista. Nel 1861, inoltre, curò *Incidents in The Life of a Slave Girl*, l'autobiografia dell'ex schiava Harriet Jacobs, che diventerà una delle più lette *slave narratives* di tutta la letteratura americana.

¹⁴ Si veda in particolare L. M. Child, *Letter to Lydia Bigelow Child, 6 aprile 1838*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982, p. 73.

¹⁵ D. Sterling, *Turning the World Upside Down: The Anti-Slavery Convention of American Women Held in New York City, May 9-12, 1837*, New York, The Feminist Press at the City University of New York, 1987.

Negli anni della Ricostruzione, infine, Child scrisse periodicamente lettere aperte ai giornali affinché l'abolizione della schiavitù fosse accompagnata da un'emancipazione reale degli afroamericani e un loro completo inserimento all'interno della società statunitense, oltre a *The Freedmen's Book* (1865), una raccolta di saggi destinata direttamente ai neri liberati e *A Romance of the Republic* (1867), il suo ultimo romanzo sul tema.

L'insieme delle numerose opere di Child sulla questione della schiavitù rappresenta l'enorme contributo che la pensatrice diede non soltanto in termini di militanza femminile all'interno del movimento ma anche per quanto riguarda la creazione, a partire proprio dalla domesticità, di un impianto teorico di riferimento per l'abolizionismo che sarà oggetto di studio del presente capitolo.

5.2 La creazione di una letteratura abolizionista per bambini: le prime storie antischiaviste sul *Juvenile Miscellany*, tra *domestic abolitionism* e stereotipi razziali

Sebbene, come accennato, Child sposò la causa abolizionista nel 1833 con la pubblicazione del suo *Appeal*, l'enorme influenza di Garrison sul suo pensiero è ben visibile anche nel diverso orientamento che, a partire dal 1830, il *Juvenile Miscellany* prese in senso abolizionista. Tra le numerose storie dedicate all'educazione morale dei giovani americani che avevano l'obiettivo di trasmettere ai futuri cittadini del domani i valori borghesi della classe media, infatti, a partire dal 1830 fino al 1834, l'anno del suo fallimento, Child inserì sempre più frequentemente all'interno del suo magazine racconti che avevano un messaggio più o meno esplicitamente abolizionista. La pensatrice, infatti, si rendeva sempre più conto che le soluzioni di stampo borghese che proponeva per il riscatto sociale dei bianchi, come il duro lavoro, l'istruzione e la beneficenza, non erano applicabili agli afroamericani a causa della presenza di ostacoli strutturali quali la schiavitù negli stati del Sud e la permanenza del pregiudizio razziale in quelli del Nord. In questo modo, Child contribuì a svelare alle famiglie americane del Nord i limiti e le contraddizioni di una repubblica democratica che aveva costruito la libertà dei bianchi sulla subordinazione dei neri, e pose le basi per quella che, nella seconda metà degli anni Trenta, diventerà la letteratura abolizionista per bambini.

Gli abolizionisti erano divenuti ben presto consapevoli dell'enorme potenzialità politica della letteratura per l'infanzia. Sebbene sia possibile rinvenire nella letteratura americana alcune storie contro la schiavitù a partire dall'epoca rivoluzionaria, l'insieme dei periodici abolizionisti per bambini inteso come genere letterario specifico, con le proprie caratteristiche e i propri obiettivi, fiorì soltanto a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, in seguito alla creazione di un movimento abolizionista organizzato tramite la American Anti-Slavery Society. Essa, infatti, insieme alle sue sottosezioni locali, ne produsse gli esempi più rilevanti, come *The Slave's Friend* che, creata nel 1836, è considerata la più importante rivista abolizionista rivolta al giovane pubblico statunitense, e l'*Anti-*

Slavery Alphabet, un libro pubblicato dalla Philadelphia Female Anti-Slavery Society nel 1846 con l'obiettivo di educare i bambini all'abolizionismo attraverso l'insegnamento dell'alfabeto.

L'utilizzo della letteratura per l'infanzia come veicolo antischiavista aveva una rilevanza politica essenziale per gli abolizionisti. Come ha mostrato Paula T. Connolly, infatti, negli Stati Uniti pre-Guerra civile «if literature in general was “the most powerful weapon” in the battle to engender sympathy for one's position about slavery, children's literature was an indispensable tool in that ideological arsenal».¹⁶ Nel 1835 lo stesso Garrison descrisse le finalità che la letteratura per bambini avrebbe dovuto avere:

The only rational, and certainly the most comprehensive plan of redeeming the world speedily from its pollution, is to begin with the infancy of mankind. If, therefore, we desire to see our land delivered from the curse of PREJUDICE and SLAVERY, we must direct our efforts chiefly to the rising generation, whose minds are untainted, whose opinions are unfashioned, and whose sympathies are true to nature in its purity¹⁷.

Poiché i bambini rappresentavano «the young republic's hope for a strong future», ritagliarsi uno spazio nella loro educazione significava assicurare «the continuance and prosperity of the new nation»¹⁸. Le storie abolizioniste, dunque, avevano l'obiettivo di creare e influenzare la coscienza politica sugli orrori della schiavitù dei più giovani, considerati come la successiva generazione di attori politici. Come già accennato nel primo capitolo, l'esclusiva presenza di donne nella redazione del *Juvenile Miscellany* rivela come la nascita della letteratura americana per bambini nei primi decenni del diciannovesimo secolo sia strettamente connessa «to the economic changes that invested women with the primary responsibility for rearing children, and to the political ideology that apotheosized them as republican mothers»¹⁹.

Le storie abolizioniste di Child sul *Miscellany* la rendono percorritrice del movimento che Deborah De Rosa ha definito “Domestic Abolitionism”, un gruppo di autrici abolizioniste statunitensi che, sfruttando il culto della domesticità, utilizzarono la letteratura rivolta al giovane pubblico come spazio di azione «to transcend the ideology of separate sphere, and enter into the public discourse about slavery to which they had limited access»²⁰. Esse, infatti, rivelano quali fossero i mezzi

¹⁶ P. T. Connolly, *Slavery in American Children's Literature, 1790-2010*, Iowa City, University of Iowa Press, 2013, pp. 1-2.

¹⁷ W. L. Garrison, *Juvenile Poems: For the Use of Free American Children, of Every Complexion*, Boston, Garrison & Knapp, 1835, p. 1.

¹⁸ P. T. Connolly, *Slavery in American Children's Literature, 1790-2010*, cit., p. 3.

¹⁹ C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., p. 66.

²⁰ D. C. De Rosa, *Domestic Abolitionism and Juvenile Literature, 1830-1865*, cit., p. 1. Per l'utilizzo politico della letteratura come strumento abolizionista da parte delle donne si veda anche H. M. Kent, *Her Voice Will Be on the Side of Right: Gender and Power in Women's Antebellum Antislavery Fiction*, Kent, Kent State University Press, 2017.

utilizzabili dalle donne riformatrici americane per esprimere le proprie posizioni politiche in una società in cui vigevano rigide divisioni di genere e «to find an abolitionist voice while maintaining the codes of gender and respectability»²¹. Come molte autrici di quella che diverrà nel corso degli anni Trenta la letteratura abolizionista per bambini, in alcune storie del *Juvenile Miscellany* Child presentò la schiavitù come un sistema ingiusto e crudele e rivendicò la necessità di una sua immediata abolizione, rigettando l'approccio della American Colonization Society che, come verrà mostrato, aveva l'obiettivo di inviare in Africa i neri liberati. L'analisi combinata di queste storie rivela alcune delle tecniche che la pensatrice utilizzò per mostrare ai suoi giovani lettori le atrocità della schiavitù.

In primo luogo, l'impiego delle cosiddette *white abduction stories*, racconti in cui il giovane protagonista bianco veniva catturato, camuffato da nero e venduto come schiavo, con l'obiettivo di suscitare compassione nei bambini bianchi verso le vittime della schiavitù, mostrandone la separazione forzata dai genitori e le sofferenze fisiche e psicologiche che erano costrette a sopportare. «Mary French e Susan Easton», pubblicato da Child nel 1834 sul *Juvenile Miscellany*, è un primo esempio e predecessore di questo espediente letterario. La storia racconta le vicende di una bambina bianca, Mary French, e della sua amica nera, Susan Easton, figlia di un ex schiavo, ed è ambientata in un luogo idilliaco «on the western shores of the Mississippi River»²² in cui non esisteva la schiavitù e le due protagoniste potevano giocare felici e libere da qualsiasi pregiudizio razziale. Un giorno la loro quotidianità venne bruscamente interrotta da un mercante di schiavi che, fingendo di essere un venditore ambulante, riuscì a rapirle e a venderle come schiave. Anche Mary, la bambina bianca, fu sottoposta alle più indicibili atrocità: oltre alle violenze fisiche, il finto venditore ambulante le tagliò e arriccì i capelli e le cosparses tutto il corpo di fuliggine e grasso, in modo che divenisse «blacker than Susan» e «almost as good-looking a nigger as t' other one»²³. Alla fine del racconto, quando le lacrime le sciolsero il composto nero dal viso e rivelarono la sua pelle bianca, Mary poté tornare dalla propria famiglia, mentre la sua giovane amica rimase in schiavitù e i genitori non ebbero più sue notizie. Sebbene Mary avesse provato a convincere il proprietario della piantagione ad aiutarla a trovare l'amica, egli aveva affermato che «niggers are used to being slaves»²⁴, senza preoccuparsi del fatto che Susan godesse dello status giuridico di nera libera. Attraverso questa storia, Child mostrava ai suoi giovani lettori come gli Stati Uniti avessero perpetuato un sistema in cui le due bambine andavano incontro a destini diversi soltanto per il diverso colore della pelle, nonostante entrambe fossero legalmente libere: Mary «could not understand what right they had to take honest Paul Easton's daughter, and make her a slave, any more than they had to make a slave of her father's

²¹ D. C. De Rosa, *Domestic Abolitionism and Juvenile Literature, 1830-1865*, cit., p. 7.

²² L. M. Child, *Mary French and Susan Easton*, in «*Juvenile Miscellany*», 6, 1834, pp. 186–202, p. 186.

²³ Ivi, p. 192.

²⁴ Ivi, p. 198.

daughter»²⁵. Il racconto si conclude con la descrizione della disperazione della famiglia Easton, che non poté mai più riabbracciare la figlia:

Poor Mr Easton and his wife wept without hope. They never could gain any tidings of their lost child. She is no doubt a slave, compelled to labor without receiving any wages for her hard work, and whipped whenever she dares to say that she has a right to be free. Yet the only difference between Mary French and Susan Easton is, that the black color could be rubbed off from Mary's skin, while from Susan's it could not²⁶.

Anche “The St. Domingo Orphans”, pubblicata da Child sul *Juvenile Miscellany* nel 1830, è un esempio di *white abduction story*. Il racconto è ambientato nell'isola di Santo Domingo (oggi Haiti) nel 1804, al tempo del massacro dei francesi da parte del governatore nero Jean-Jacques Dessalines in seguito a quella che è nota come la prima rivolta di schiavi messa in atto contro il colonialismo francese nei Caraibi. Dopo essere inspiegabilmente sopravvissute allo sterminio della maggioranza dei bianchi sull'isola, due giovani orfane bianche vennero ridotte in schiavitù da una modista bianca, portate forzatamente negli Stati Uniti, obbligate «to conceal their real names, to call themselves mulattoes, and sign a paper in the presence of witness, which declared that their parents had sold them to her as slaves». Child raccontò che «for many months they lived with her as slaves», dato che «exposure to a West-Indian sun had made them so dark, that they were easily mistaken for mulattoes»²⁷. Come in “Mary French and Susan Easton”, la pensatrice mostrava ai suoi giovani lettori come le condizioni di libertà e schiavitù associate alla razza erano nei fatti assolutamente permeabili e modificabili. Così come il finto venditore ambulante aveva agito sul corpo di Mary, attraversando la linea del colore e rendendola simile alla sua amica nera, anche le due orfane bianche di Santo Domingo erano state ridotte in schiavitù e scambiate per afroamericane esclusivamente per ragioni legate alle condizioni climatiche del luogo.

Poiché una delle argomentazioni utilizzate dai sostenitori della schiavitù era il fatto che i neri non fossero esseri umani, per Child era essenziale combattere il pregiudizio razziale, dimostrando la loro umanità e rivelando le profonde contraddizioni del sistema politico statunitense. Un'altra tecnica che la pensatrice utilizzò per creare empatia tra bambini bianchi e schiavi era dunque l'enfasi sulla descrizione delle qualità morali e intellettuali degli afroamericani, tra cui la loro bontà d'animo, la loro intelligenza e il loro altruismo. Come ha messo in evidenza Carolyn L. Karcher, Child «had to combat deeply held stereotypes of [...] blacks as savages and subhuman creatures; redefine the meaning of equality and humanity to encompass all the country's inhabitants; and reenvision the

²⁵ Ivi, p. 199.

²⁶ Ivi, p. 202.

²⁷ L. M. Child, *The St. Domingo Orphans*, in «*Juvenile Miscellany*», n. 5, 1830, pp. 81–94.

United States as a multiracial republic»²⁸. Citando le posizioni sulla «mental dexterity» degli afroamericani nella matematica dell'abolizionista inglese Thomas Clarkson, che aveva rifiutato qualsiasi assunzione sull'inferiorità intellettuale dei neri, in “New Books” Child attaccava il pregiudizio razziale facendo appello al principio di eguaglianza di tutti gli individui dinanzi a Dio: «It must be very offensive in the sight of God, whose children we all are, for any portion of the human family to arrogate to themselves a superiority over others. There is no real superiority but pureness of heart and goodness of conduct»²⁹. L'idea dell'eguaglianza razziale di origine divina è anche il filo conduttore di “The Little White Lamb and the Little Black Lamb”, un racconto breve pubblicato da Child nel 1833 sul *Juvenile Miscellany* e diretto al pubblico più giovane. In seguito al parto della sua pecorella, che aveva dato alla luce due agnelli, uno bianco e uno nero, la piccola Mary Lee aveva chiesto alla sua balia afroamericana Nancy: «What makes one lamb white, and the other lamb black?». «God made the white lambs, and the black lambs; and God loves them both», aveva risposto Nancy. Poiché, secondo Child, i bambini nascevano liberi dal pregiudizio razziale, Mary aveva potuto immediatamente comprendere le implicazioni morali delle parole della donna: «I am my mother's white lamb, and Thomas [il figlio nero di Nancy] is Nancy's black lamb; and God loves us both».³⁰

Nelle sue storie antischiaviste sul *Juvenile Miscellany*, Child giustificò la necessità del riconoscimento dell'uguaglianza razziale anche attraverso l'utilizzo dell'argomentazione che gli afroamericani possedevano le stesse virtù dei bianchi. Alcuni racconti, dunque, avevano l'obiettivo di dimostrare il loro coraggio e la loro intelligenza. In “Mary French and Susan Easton”, ad esempio, mentre non compare alcuna descrizione del carattere della bambina bianca, Child inserì una descrizione molto positiva delle qualità della famiglia nera:

Paul Easton had once been a slave; but having saved his master from the bite of a rattlesnake, he obtained his freedom, as a reward for his courage and presence of mind. He was an honest, industrious man; and his wife was a neat, good-humored woman. Their little daughter, Susan, was a bright, affectionate child, very merry and full of play, as colored children generally are³¹.

La stessa tecnica è utilizzata in “William Peterson, the Brave and Good Boy”, un racconto pubblicato da Child sul *Juvenile Miscellany* nel 1834. La storia esalta le virtù di William Peterson, un giovane newyorchese di umili origini, «an industrious good boy» che, attraverso il duro lavoro, riusciva a mantenere economicamente la propria famiglia. Soltanto alla fine del racconto, quando il ragazzo perse la vita per salvare un gruppo di ragazzi che stavano affogando in un lago ghiacciato,

²⁸ C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., p. 153.

²⁹ L. M. Child, *New Books*, in «*Juvenile Miscellany*», n. 2, 3, 1832, p. 321.

³⁰ L. M. Child, *The Little White Lamb and the Little Black Lamb*, in «*Juvenile Miscellany*», n. 4, 1, 1833, p. 3.

³¹ L. M. Child, *Mary French and Susan Easton*, cit., p. 186.

Child rivelò ai lettori che i giovani salvati «were all white boys» mentre «William Peterson was a colored boy». La pensatrice concluse la storia con un messaggio di eguaglianza razziale che rivelava le sue preoccupazioni sull'irrazionalità del pregiudizio: «After reading the *true* anecdote, I believe no generous-minded white children, will be tempted to speak unkindly, or uncivilly, to people whom God has made of a color different from their own»³². Allo stesso modo, come suggerito dal titolo stesso, anche in “Kindness of the Africans” (1833) Child dimostrò che gli africani erano in realtà «humane, obliging, and hospitable»³³, menzionando diversi racconti di viaggiatori che erano stati accolti in Africa in maniera calorosa, amichevole ed ospitale.

Un altro esempio di storia per bambini attraverso la quale Child intendeva dimostrare la fallacia del pregiudizio razziale è “Jumbo and Zairee”, un racconto sulla tratta atlantica pubblicato sul *Juvenile Miscellany* nel 1831. Basato su fatti realmente accaduti³⁴, la narrazione si sviluppa intorno alle vicende di Jumbo e Zairee, i figli del principe della Guinea. In seguito al naufragio di un'imbarcazione inglese sulla costa africana, il padre dei due bambini, un uomo generoso dallo spirito nobile, decise di accogliere per diversi mesi nella propria casa l'unico sopravvissuto, l'inglese Mr. Harris, trattandolo «as if he had been his own son». Child evidenziava come «the English king could not have treated a guest with more kindness and generosity»³⁵, mettendo in luce l'umanità, l'ospitalità verso gli stranieri e la nobiltà d'animo degli africani e dipingendo una società «very different from the stereotypes of African savagery disseminated by apologists of slavery»³⁶. Sebbene si fosse instaurato un rapporto molto stretto tra l'inglese e la famiglia africana, dopo qualche mese arrivò il momento della separazione. Quando i bambini si avvicinarono alla costa per dire addio a Mr. Harris, «they forgot how often their careful mother had told them that cruel white men came to steal away little negro children»³⁷: Jumbo e Zairee vennero catturati, portati forzatamente negli Stati Uniti e venduti come schiavi. Molti anni più tardi Jumbo riuscì a ricongiungersi con suo padre, che nel frattempo era stato catturato e ridotto in schiavitù negli Stati Uniti: «He was very melancholy and said but little; but when he did speak, he betrayed intelligence unusual among people of his color, who have so few advantages of education»³⁸. Con questa descrizione di colui che un tempo era stato

³² L. M. Child, *William Peterson, the Brave and Good Boy*, in «*Juvenile Miscellany*», n. 6, 1834, pp. 66–67, p. 67.

³³ L. M. Child, *Kindness of the Africans*, in «*Juvenile Miscellany*», n. 5, 1833, pp. 114–118.

³⁴ Il caso fu pubblicizzato sia sull'organo ufficiale della American Colonization Society, l'*African Repository and Colonial Journal*, che dal *Youth's Companion* di Nathaniel Willis. Il vero padre di Jumbo e Zairee era il principe dello stato musulmano di Futa Jallon (oggi nella moderna Guinea) che, dopo aver salvato un medico, cadde vittima della tratta e fu venduto in Mississippi. Molti anni dopo il dottore lo trovò e decise di acquistarlo e liberarlo. In quei mesi, l'American Colonization Society stava cercando di raccogliere fondi per rimandare il principe in Africa. Con la sua storia rivista, Child si distanziò dall'American Colonization Society. C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., p. 162.

³⁵ L. M. Child, *Jumbo and Zairee*, in «*Juvenile Miscellany*», n. 5, 1831, pp. 285–299, p. 285.

³⁶ C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., p. 164.

³⁷ L. M. Child, *Jumbo and Zairee*, cit., p. 288.

³⁸ Ivi, p. 295.

un principe, Child giustificava le eventuali mancanze intellettive degli afroamericani, mostrando come la responsabilità fosse da imputarsi ai bianchi per aver impedito loro l'accesso a pari livelli di istruzione. Allo stesso modo, la pensatrice intendeva affermare che le carenze dei neri in termini di rettitudine morale derivavano dall'esperienza degradante della schiavitù. In "Jumbo and Zairee", quando il principe africano scoprì il rapimento dei propri figli da parte di schiavisti americani e mise in atto un processo di sterminio nei confronti dei bianchi presenti sul territorio, Child attribuì la responsabilità morale di quelle morti esclusivamente ai bianchi: «Was it not melancholy that the cruelty of white men, should thus turn the kindness of a savage heart into gall and bitterness?»³⁹.

Lo stesso concetto è affermato all'interno di "Some Talk about Brazil", un breve saggio per bambini pubblicato sul *Juvenile Miscellany* nel 1832. Dopo aver ampiamente dipinto il Brasile come un paradiso terrestre per le sue meraviglie naturali, Child inseriva la questione della schiavitù descrivendola come «the greatest evil that can exist in any country» e giustificava eventuali mancanze nel comportamento degli schiavi evidenziando la condizione di subordinazione in cui essi erano costretti a vivere:

It would make my heart ache to tell you how the poor negroes in Brazil are abused; how they are starved to death, and whipped to death; and how often despair and rage leads them to murder their masters and kill themselves. Poor creatures! They are treated like wild beasts, and what wonder is it that they become so? Their master say they are lazy and careless. Everybody would be lazy and careless, if they had nothing to hope for. The negro fares none the better for being industrious. He cannot have his earnings to buy a meal for himself, a ribbon for his wife, or a whistle for his little boy. He works while the whip is held over him, and he knows that his children, if they live, must do the same. Are not such things as these enough to make anybody lazy and revengeful? The Africans are naturally kind and obliging; it is ill treatment that renders them otherwise⁴⁰.

Un'altra modalità per avvicinare i bambini al tema dell'abolizionismo era quella di ambientare i racconti in territorio americano. Menzionando esplicitamente gli Stati Uniti, l'obiettivo di Child era quello di rendere il giovane pubblico consapevole che gli orrori del sistema schiavistico non appartenevano ad un mondo lontano e sconosciuto, ma erano propri della realtà sociale e politica in cui vivevano. Questa strategia è ben visibile in diversi estratti di "Mary French and Susan Easton", nella descrizione del posto dove le due bambine vivevano, «on the western shores of the Mississippi River»⁴¹, o nella narrazione dei fatti che seguirono la scoperta da parte della famiglia afroamericana del rapimento della figlia:

³⁹ Ivi, p. 291.

⁴⁰ L. M. Child, *Some Talk about Brazil*, in «*Juvenile Miscellany*», n. 3, 1832, pp. 47–50.

⁴¹ L. M. Child, *Mary French and Susan Easton*, cit., p. 186.

When it was decided that the girls were really lost, Paul Easton's first thought was of kidnappers; for he knew it was no uncommon thing for colored children to be stolen away from their homes, in the United States of America, and sold for slaves [...] Paul Easton was afraid to go in search of *his* child, because a free colored man travelling was liable to be taken up and sold, or shot through the head for a runaway slave⁴².

La menzione critica degli Stati Uniti era spesso accompagnata da una descrizione molto positiva del continente africano. In “Jumbo and Zairee”, l’Africa venne dipinta come un posto idilliaco la cui tranquillità era stata messa a repentaglio dall’espansionismo europeo e dalla tratta atlantica: «Ships from Europe and America, often go there for gold dust and ivory; and I am very sorry to say the Americans have sometimes stolen the negroes, and sold them for slaves»⁴³. Jumbo e Zairee furono rapiti con l’inganno e portati a bordo di un’imbarcazione, che si rivelò ben presto una «American slave ship»⁴⁴, portati negli Stati Uniti e venduti come schiavi a Savannah, Georgia. Poco più avanti la critica all’impero statunitense diveniva ancora più esplicita. Nel descrivere l’«hard-hearted» capitano della nave, che considerava la morte dei prigionieri durante la navigazione come una mera perdita economica, Child si rivolgeva ai giovani lettori con le seguenti parole: «You will ask me if this man was an American? One of our countrymen, who make it their boast that men are born free and equal? I am sorry to say that he was an American»⁴⁵. Jumbo e Zairee, acquistati dallo stesso padrone, vissero in schiavitù per molti anni, ricordando melanconicamente la loro «beloved Africa, and of the pleasant times they used to have, sitting under the cocoa trees, eating yams and milk for supper»⁴⁶. Qualche pagina più avanti Child specificava:

This was in the United States of America, which boasts of being the only true republic in the world! The asylum of the distressed! The only land of perfect freedom and equality! “Shame on my country – everlasting shame”. History blushes as she writes the page of American slavery, and Europe points her finger at it in derision⁴⁷.

Un altro aspetto messo in luce da Child nelle sue storie antischiaviste, e che riprenderà nelle sue opere successive, è la convinzione che il rapporto di schiavitù non fosse accettabile in alcun caso, nemmeno sotto a un buon padrone. In “Jumbo and Zairee”, Child affermò esplicitamente che «the

⁴² Ivi, pp. 199–201.

⁴³ L. M. Child, *Jumbo and Zairee*, cit., p. 285.

⁴⁴ Ivi, p. 289.

⁴⁵ Ivi, p. 291.

⁴⁶ Ivi, p. 293.

⁴⁷ Ivi, pp. 294–295.

principle is wrong, even if there are nine hundred and ninety nine good masters out of a thousand»⁴⁸. Quando Jumbo e suo padre furono venduti al nuovo padrone, Mr. Harris, egli si rese conto dell'ingiustizia di tenere in schiavitù coloro che gli avevano salvato la vita e accolto come un membro della famiglia molti anni prima, riconobbe la propria responsabilità morale in quanto uomo bianco nella tratta atlantica e decise di liberare tutti gli schiavi in suo possesso. Mr. Harris affermò: «I have tried to show my gratitude to the negroes by being a kind master; but I am satisfied this is not all I ought to do. They ought to be free. What is wrong in the sight of God, cannot be made right by the laws of man»⁴⁹. Come svilupperà in una più ampia riflessione nel suo *Appeal*, secondo Child la schiavitù non era da condannare soltanto per essere sbagliata «in the sight of God» ma anche poiché produceva effetti devastanti su tutti gli individui coinvolti nella tratta. Come evidenziò anche in “Some Talk about Brazil”, la schiavitù era «sure to bring misery upon those who encourage it, as well as upon those who suffer by it»⁵⁰.

In primo luogo, essa corrompeva gli animi degli schiavisti. In “Mary French and Susan Easton”, ad esempio, Child mostrava come la malvagità del finto venditore ambulante derivasse dal fatto che «he was accustomed to deal in slaves»⁵¹. Allo stesso modo, anche la descrizione di un passante al quale le due bambine chiesero aiuto, che avrebbe potuto salvarle da tutte le violenze subite e che non reagì quando il venditore ambulante gli disse che le due prigioniere erano “soltanto delle schiave nere”, mostrava come per la pensatrice la schiavitù fosse inserita all'interno di un più ampio processo di deumanizzazione di ogni individuo.

In secondo luogo, a causa dei maltrattamenti che erano costretti a subire, gli schiavi erano portati a mentire e a mettere in atto qualsiasi sotterfugio pur di evitare di essere puniti. Questo elemento, secondo Child, rappresentava un'enorme perdita anche per gli schiavisti, perché non potevano contare sulla fedeltà dei propri schiavi. All'interno dello stesso racconto «Old Dinah», una schiava alla cui tutela Mary era stata affidata, era «a kind hearted creature» ma aveva «told many a lie to save herself from a whipping; and she knew that all the slaves told lies, when they thought they could avoid any punishment by it»⁵². Child specificava che la ragione per cui Dinah non credeva che Mary fosse una bambina bianca rapita era il fatto che

the overseer was a very bad-tempered man; and he often whipped the slaves when they had not in reality done anything wrong. This made them very much afraid of him; and having found by experience that it did

⁴⁸ Ivi, p. 292.

⁴⁹ Ivi, p. 299.

⁵⁰ L. M. Child, *Some Talk about Brazil*, cit.

⁵¹ L. M. Child, *Mary French and Susan Easton*, cit., p. 194.

⁵² Ivi, p. 195.

no good to reason with him, and tell him the plain truth, they learned to deceive him with falsehoods. Those who keep men in such a cruel situation are more to blame for their lies, than the slaves themselves are⁵³.

«When men deal unjustly by their fellow creatures», concludeva Child, «they can no longer have confidence in them»⁵⁴.

Le prime storie antischiaviste di Child sul *Juvenile Miscellany* rivelano le modalità attraverso le quali nel diciannovesimo secolo il movimento abolizionista femminile utilizzò la letteratura domestica come veicolo politico per gettare le basi di un’America multirazziale ed egualitaria. Esse, inoltre, mostrano quali saranno, a partire dalla fine degli anni Quaranta, le caratteristiche principali della letteratura abolizionista radicale che, attraverso storie di fantasia spesso dedicate al giovane pubblico, intendeva influenzare l’opinione pubblica sulla necessità di un’immediata emancipazione. Come ha messo in evidenza Connolly, tuttavia, è importante ricordare che l’abolizionismo radicale, sebbene «it ostensibly threatened existing political, social, and racial hierarchies, it was at times inflected with racial biases that maintained notions of white privilege [...] Paradigms of white heroism were often constructed through oppositional representations of black need, passivity, and gratitude»⁵⁵.

Questo è ben visibile in “Jumbo and Zairee” nella descrizione di Mr. Harris che, quando si rese conto di aver acquistato come schiavo lo stesso uomo che un tempo gli aveva salvato la vita in Africa, ammise le proprie responsabilità e decise di liberare tutti gli schiavi di sua proprietà. Due di questi, tuttavia, decisero di rimanere nella piantagione perché, viene sostenuto, troppo anziani e troppo affezionati al loro buon padrone. Da un lato, Child descrisse Mr. Harris, lo schiavista, come un uomo virtuoso, quasi un eroe. Dall’altro, i due schiavi che decisero di rimanere nella piantagione vennero rappresentati come grati e passivi nei confronti del loro padrone.

In aggiunta, in “Mary French and Susan Easton”, sebbene il focus sulla schiavizzazione di un personaggio bianco possa essere interpretato come «an implicit critique of existing racialized hierarchies»⁵⁶, è possibile riscontrare anche la riaffermazione della razza come segno irremovibile di differenza e di oppressione. Rivendicando la propria *whiteness*, ribadendo più volte in lacrime «But I am a white child, and I was stolen»⁵⁷, infatti, Mary riuscì a differenziarsi dalla sua amica nera, tornare dalla famiglia e vivere in libertà mentre Susan, a causa del proprio colore, fu costretta a trascorrere tutta la vita in schiavitù. La storia, dunque, potrebbe essere interpretata anche come una riaffermazione dell’immutabilità del contrasto tra bianchi e neri ed una conseguente cristallizzazione

⁵³ Ivi, p. 196.

⁵⁴ Ivi, p. 198.

⁵⁵ P. T. Connolly, *Slavery in American Children’s Literature, 1790-2010*, cit., p. 15.

⁵⁶ Ivi, p. 25.

⁵⁷ L. M. Child, *Mary French and Susan Easton*, cit.

dei confini razziali. Quando Paul Easton iniziò a sospettare del fatto che la scomparsa della figlia potesse essere connessa al commercio di schiavi, inoltre, si vede come il padre della bambina bianca escludesse immediatamente quella possibilità, perché percepita come estranea all'universo privilegiato bianco. Egli, inoltre, non fece alcun tentativo per salvare la bambina nera e non mostrò alcuna preoccupazione per il fatto che Mr. Easton non potesse andare «in search of *his* child, because a free colored man travelling was liable to be taken up and sold, or shot through the head for a runaway slave»⁵⁸.

Anche alcune riflessioni presenti in “Kindness of the Africans” potrebbero apparire controverse. Nel riferire sull'ospitalità e sull'affabilità degli africani, Child menzionò il resoconto di un viaggiatore che nel 1754 si era recato in Senegal e aveva descritto la popolazione locale come primitiva: «Their amiable simplicity in this enchanting country, recalled to me the idea of the primitive race of man; I thought I saw the world in its infancy»⁵⁹. Anche in “The St. Domingo Orphans”, nel rappresentare la vedova di «the blood-thirsty tyrant Dessalines», una benevola donna nera, e la donna bianca che ridusse in schiavitù i due bambini, Child associò il colore nero alla malvagità e il bianco alla bontà e alla purezza, implicando inconsciamente ancora una volta la profondità del contrasto qualitativo tra neri e bianchi: «Her heart was white, though her face was black», scrisse, «but alas, the wicked milliner, to whose care they were entrusted, had a white face and a black heart»⁶⁰.

Un altro aspetto da tenere in considerazione, inoltre, è legato al tipo di pubblico a cui il *Juvenile Miscellany* si rivolgeva. Come Connolly ha evidenziato, infatti, gli abolizionisti radicali «asserted the young reader's responsibility to fight against racism, while often retaining the reader's racial and class privilege»⁶¹. Poiché la letteratura abolizionista per l'infanzia escludeva dal suo pubblico i bambini afroamericani liberi, implicitamente essa abbandonava qualsiasi aspettativa sul loro futuro ruolo politico. Anche Child si rivolgeva ai bambini bianchi della classe media degli stati del Nord con l'obiettivo principale di creare empatia tra le nuove generazioni bianche verso la condizione degli schiavi e, dunque, creare esclusivamente un modello di «white agency in the cause of abolition»⁶².

Da un lato, quindi, le prime storie antischiaviste di Child sul *Juvenile Miscellany* rendevano esplicite ai giovani lettori bianchi le contraddizioni del sistema politico americano e dei suoi meccanismi di esclusione nei confronti della popolazione afroamericana. Dall'altro lato, sebbene intendesse lottare contro la schiavitù e il pregiudizio razziale, è bene ricordare che Child era una donna del suo tempo, inserita all'interno di un contesto sociale e politico che difficilmente riusciva a

⁵⁸ Ivi, p. 201.

⁵⁹ L. M. Child, *Kindness of the Africans*, cit.

⁶⁰ L. M. Child, *The St. Domingo Orphans*, cit.

⁶¹ P. T. Connolly, *Slavery in American Children's Literature, 1790-2010*, cit., p. 21.

⁶² Ivi, p. 23.

liberarsi completamente delle gerarchie razziali così profondamente radicate nella cultura politica statunitense.

Queste considerazioni, tuttavia, non incidono nella valutazione della radicalità del contributo di Child alla causa antischiavista attraverso il *Juvenile Miscellany*, che appare ancora più evidente se si considera l'enorme importanza che la rivista ebbe nell'influenzare un'intera generazione di abolizionisti, tra cui Thomas Wentworth Higginson, Lucy Larcom, Caroline Healey Dall e Louisa May Alcott⁶³. Come molti di loro testimoniarono esplicitamente, infatti, il loro ingresso nel movimento abolizionista fu favorito dalla lettura delle storie di Child durante gli anni della loro infanzia: «I don't know whether I ever told you with what delight I fed on your little *Juvenile Miscellany* long ago [...] You little knew how many young spirits you were quickening by that wonderful gift to children»⁶⁴, le confidò il pastore e scrittore radicale Samuel Johnson molti anni più tardi. «I have known you by your writings and loved you, from my childhood», l'abolizionista di Cummington Melissa Everett Dawes dichiarò nel 1868, «It was then I saw upon the fronticepiece of some [of] the first numbers of the *Liberator* Slavery depicted in all its horrors and at that time I knelt down and called God to witness that one soul should be consecrated to the divine work of Emancipation [...] I want to thank you in the name of the blessed Jesus for what you have done for His poor»⁶⁵.

5.3 «Slavery is all evil»: l'abolizione immediata della schiavitù come obbligo morale e necessità pratica

Qualche anno più tardi, nel suo *Appeal in Favor of that Class of Americans Called Africans* (1833), nella prefazione di *The Oasis* (1834) e in *Anti-Slavery Catechism* (1836), Child riprese e sistematizzò in maniera lucida e razionale il suo pensiero sulla schiavitù che era iniziato a emergere nelle sue storie per bambini nel *Juvenile Miscellany*, dichiarandosi favorevole ad una sua abolizione immediata: «By this phrase, we mean that *the right to hold property in man* should be immediately relinquished. If this claim were renounced all the worst features of the slave system would be at once destroyed»⁶⁶. Per Child l'abolizionismo doveva rappresentare un percorso morale e politico da implementare per diverse ragioni:

⁶³ C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., p. 170.

⁶⁴ S. Johnson, *Letter to Lydia Maria Child*, 1 febbraio 1860, Samuel Johnson Papers, Essex Institute, James Duncan Phillips Library, Rowley, Massachusetts; citato in C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., p. 171.

⁶⁵ M. E. Dawes, *Letter to Lydia Maria Child*, 12 febbraio 1868, General mss. (misc.), AM 12624, Princeton University Library, Princeton, New Jersey; citato in C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., p. 172.

⁶⁶ L. M. Child, *The Oasis*, Boston, Benjamin C. Bacon, 1834, p. XI–XII.

First, I consider it my duty as a Christian for the system of slavery, as a whole, and in each one of its details, is in direct opposition to the precepts of the gospel. Secondly, I consider it my duty as a conscientious citizen of this republic; for I believe slavery is prejudicial to the best interests of my country; and I dare not hope that God's blessing will rest upon us, if we persevere in our iniquity⁶⁷.

Secondo la pensatrice l'abolizione immediata della schiavitù non era soltanto un dovere religioso e morale, ma anche una necessità pratica perché il sistema era un male che aveva ripercussioni negative su tutte le parti interessate, sia per quanto riguarda gli Stati che gli individui, inclusi gli schiavisti del Sud che, invece, credevano che la *peculiar institution* portasse loro benefici sociali ed economici:

In almost all great evils there is some redeeming feature – *some* good results, even where it is not intended [...] But slavery is *all* evil – within and without – root and branch, – bud, blossom and fruit! In order to show how dark it is in every aspect – how invariably injurious both to nations and individuals, – I will select a few facts from the mass of evidence now before me⁶⁸.

In primo luogo, secondo Child il commercio di schiavi aveva avuto effetti disastrosi sull'intero sistema economico-politico e sociale del continente africano poiché aveva creato un clima di conflitto permanente che, oltre ad aver minato la sicurezza e la stabilità dei villaggi, aveva inibito l'acquisto di beni mobili e immobili e dissolto i rapporti umani di fiducia e reciprocità, in quanto chiunque poteva essere catturato e venduto come schiavo da un vicino o conoscente: «Treachery, fraud and violence desolate the country, rend asunder the dearest relations, and pollute the very fountains of justice. The history of the negro, whether national or domestic, is written in blood»⁶⁹:

All along the coast, intercourse with Europeans has deprived the inhabitants of their primitive simplicity, without substituting in its place the order, refinement, and correctness of principle, attendant upon true civilization. The soil of Africa is rich in native productions, and honorable commerce might have been a blessing to her, to Europe, and to America⁷⁰.

In queste righe, tuttavia, è possibile rinvenire un'idea di progresso come categoria universale e universalizzante che identifica il contatto tra africani ed europei civilizzatori come potenziale fonte di sviluppo, se tra Europa e Africa si fosse instaurato un rapporto di libero commercio e non di tratta

⁶⁷ L. M. Child, *Anti-Slavery Catechism*, Newburyport, C. Whipple, 1836, p. 3.

⁶⁸ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., p. 3.

⁶⁹ Ivi, p. 6.

⁷⁰ Ivi, p. 3.

schiavistica: «Had half the skill and strength employed in the slave-trade been engaged in honorable commerce, the native princes would long ago have directed their energies toward clearing the country, destroying wild beasts, and introducing the arts and refinements of civilized life»⁷¹. In aggiunta, secondo Child la brama di denaro, che aveva il potere di corrompere anche gli individui più illuminati, aveva effetti ancora più degenerativi sugli africani, considerati selvaggi e non civilizzati: «If we, with all our boasted knowledge and religion, are seduced by money to do such grievous wrong to those who have never offended us, what can we expect of men just emerging from the limited wants of savage life, too uncivilized to have formed any habits of steady industry?»⁷².

La pensatrice dedicò numerose pagine a descrivere in maniera vivida e cruda le sofferenze fisiche e psicologiche che gli africani erano costretti a sopportare durante la tratta, a partire dal momento della separazione dalle loro famiglie nei remoti villaggi delle zone interne dell’Africa fino all’arrivo nei porti delle città americane: «From the moment the slave is kidnapped, to the last hour he draws his miserable breath, the white man’s influence directly cherishes ignorance, fraud, treachery, theft, licentiousness, revenge, hatred and murder»⁷³. Il “Middle Passage”, come veniva definito il trasporto atlantico forzato degli africani nelle Americhe come forza-lavoro schiavile, venne descritto da Child come un connubio di «disease, madness, and suicide»: «Unless they die in *great* numbers, the slave captain does not even concern himself enough to fret; his live stock cost nothing, and he is sure of such a high price for what remains at the end of the voiyage, that he can afford to lose a good many»⁷⁴. Le atrocità subite dagli africani durante il viaggio via mare non terminavano all’arrivo nei porti di destinazione dove, Child evidenziava, «the condition of the slave is scarcely less deplorable». «They are advertised with cattle; chained in droves, and driven to market with a whip; and sold at auction, with the beasts of the field. They are treated like brutes, and all the influences around them conspire to make them brutes». Dopo essere acquistati dal migliore offerente, gli africani venivano impiegati come servitori domestici o come manodopera nelle piantagioni del Sud «when and how the owner pleases; by day or by night, on Sunday or other days, in any measure or degree, with any remuneration or with none, with what kind or quantity of food the owner of the human beast may choose». Essi, denunciava Child ai lettori, erano alla totale mercè dei padroni, che potevano decidere di punirli a propria discrezione «with or without reason, as caprice or passion may prompt», oppure venderli «like a horse that has seen his best days»⁷⁵.

Nonostante negli Stati Uniti la tratta fosse stata dichiarata illegale nel 1807, Child mostrava come nel territorio dell’impero il commercio interno di schiavi fosse sempre più fiorente:

⁷¹ Ivi, p. 6.

⁷² Ivi, pp. 3–4.

⁷³ Ivi, p. 10.

⁷⁴ Ivi, p. 7.

⁷⁵ Ivi, p. 10.

We began our career of freedom by granting a twenty years' lease of iniquity – twenty years of allowed invasion of other men's rights – twenty years of bloodshed, violence, and fraud! And this will be told in our annals – this will be heard of to the end of time! Every man who buys a slave promotes this traffic, by raising the value of the article; every man who owns a slave, indirectly countenances it; every man who allows that slavery is a lamentable *necessity*, contributes his share to support it; and he, who votes for admitting a slave-holding State into the Union, fearfully augments the amount of this crime⁷⁶.

Secondo la pensatrice, la differenza riscontrabile tra il commercio atlantico di schiavi e il sistema schiavistico era la stessa che esisteva «between the thief and the man who pays him for stealing»:

I do not see how we can escape from the conclusion that the slave-owner is an accomplice of the slave-trader. So long as a profitable market is kept open, the article will be supplied, despite of difficulties and dangers. The only way to stop the trade, is to shut up the market; and this can be done only by the entire abolition of the system of slavery. When nobody will buy a man, nobody will be tempted to steal a man⁷⁷.

Oltre ad avere effetti disastrosi sul sistema africano nel suo complesso e sui suoi abitanti, secondo Child il sistema schiavistico aveva effetti degenerativi anche su tutti gli individui bianchi coinvolti nel suo commercio. In primo luogo, sui capitani delle navi che effettuavano la tratta, «a deliberate invasion of the rights of others», che divenivano «as hard hearted and fierce as tigers» poiché essa comportava «every form of violence, bloodshed, tyranny and anguish» nell'ambito della quale esercitavano «despotics powers» nei confronti di coloro che si abituavano a considerare «as cattle, or blocks of wood»⁷⁸. In secondo luogo, sui proprietari di schiavi poiché, in un sistema «where all the labor is done by one class, there must of course be another class, who live in indolence». Oltre a corrompere la moralità degli schiavisti in quanto generava in essi «dissipation», «contempt for industry» e «indolence»⁷⁹, secondo Child il sistema schiavistico produceva rallentamenti economici negli stati del Sud per via, da un lato, dell'inefficienza del lavoro degli schiavi e, dall'altro, della instabilità portata dal costante timore di una ribellione. Il prezzo degli schiavi era spesso molto più elevato rispetto a quello del lavoro libero, perché includeva costi relativi alla salute dell'individuo e alla sua famiglia che erano interamente di competenza del padrone. Lo schiavo, inoltre, doveva essere controllato da un supervisore nello svolgimento delle proprie mansioni perché, al contrario del lavoratore salariato, che aveva l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della propria famiglia, non aveva nessun incentivo ad essere produttivo, perché non riceveva alcun premio né compenso.

⁷⁶ Ivi, p. 34.

⁷⁷ L. M. Child, *Anti-Slavery Catechism*, cit., p. 12.

⁷⁸ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., p. 11.

⁷⁹ Ivi, pp. 18; 78.

La diretta conseguenza era che gli stati del Sud erano costretti ad implementare una legislazione forte al fine di mantenere lo status quo che, in realtà, oltre a distruggere i diritti degli afroamericani, andava a minacciare la tradizione di libertà del paese nel suo complesso:

Slavery is so inconsistent with free institutions, and the spirit of liberty is so contagious under such institutions, that the system must either be given up, or sustained by laws outrageously severe; hence we find that our slave laws have each year been growing more harsh than those of any other nation⁸⁰.

Nel suo *Appeal*, Child offrì ai lettori una rassegna delle leggi americane sulla schiavitù, utilizzando come fonte principale *A Sketch of the Laws Relating to Slavery in the Several States of the United States of America* (1827) del giurista George M. Stroud. Tra le questioni principali messe in luce dalla pensatrice dal punto di vista legislativo emerge in primo luogo l'ereditarietà della condizione schiavile, tale per cui «people so nearly white as not to be distinguished from Europeans, may be, and have been, legally claimed as slaves»⁸¹. In aggiunta, Child evidenziava come, nonostante l'obbligatorietà e la gratuità del lavoro fossero state in alcuni casi mitigate da leggi apparentemente mirate a proteggere lo schiavo, stabilendo un tetto massimo di quindici ore da dedicare al lavoro, in realtà esse erano rese vane dalla normativa processuale, che prevedeva che gli afroamericani – schiavi e neri liberi – non potessero testimoniare in giudizio contro gli uomini bianchi: «If a negro be compelled to toil night and day [...] who is to *prove* that he works more than his fourteen or fifteen hours?»⁸²: «So long as this rule is acted upon, it is very plain, that all regulations made for the protection of the slave are perfectly useless; – however grievous his wrongs, they *cannot be proved*»⁸³.

Negli Stati Uniti, denunciava Child, la legge prevedeva che gli schiavi fossero considerati «personal chattels»⁸⁴ e, dunque, potevano essere impiegati, trattati, puniti e venduti a qualsiasi condizione a completa discrezione del padrone e a discapito del rispetto di ogni diritto o della tutela dei legami familiari: «public opinion ridicules the slave's claim to any exclusive right in his own wife and children»⁸⁵. La pensatrice evidenziava come, mentre nell'impero romano e nell'antica Grecia, così come in Brasile e nelle colonie spagnole, la legge riconosceva il diritto di proprietà degli schiavi e il potere di stipulare contratti al punto che, in molti casi, essi erano in grado di acquistare, seppure in manier graduale e progressiva, la propria libertà, negli Stati Uniti, essendo considerati privi di

⁸⁰ Ivi, pp. 75–76.

⁸¹ Ivi, p. 40.

⁸² Ivi, p. 43.

⁸³ Ivi, p. 47.

⁸⁴ Ivi, p. 42.

⁸⁵ Ivi, p. 53.

capacità giuridica, essi non potevano possedere né disporre di alcuna proprietà né, dunque, autoemanciparsi: «*All that a slave possesses belongs to his master*»⁸⁶.

Child segnalava, inoltre, come le leggi statunitensi non contemplassero alcuna previsione in merito all'educazione religiosa degli schiavi:

No places of public worship are prepared for the negro; and churches are so scarce in the slave holding States, compared with the number of *white* inhabitants, that it is not to be supposed great numbers of them follow their masters to such places; and if they did, what could their rude, and merely sensual minds comprehend of a discourse addressed to educated men?⁸⁷

Al contrario, le leggi adottate negli stati del Sud contro gli assembramenti di schiavi avevano il duplice obiettivo di prevenire le insurrezioni e, allo stesso tempo, di interferire con le opportunità di educazione religiosa degli afroamericani ed evitare quindi che essi potessero comprendere, attraverso la conoscenza del messaggio di eguaglianza, le contraddizioni della loro condizione:

The fact is, there are *inconveniences* attending a general diffusion of Christianity in a slave holding State – light must follow its path, and that light would reveal the surrounding darkness, – slaves might begin to think whether slavery could be reconciled with religious precepts, – and then the system is quite too republican – it teaches that all men are children of the same Heavenly Father, wo careth alike for all⁸⁸.

Nelle colonie inglesi e olandesi, ad esempio, la questione dell'incompatibilità tra lo status di schiavo e la libertà assegnata a ciascun individuo attraverso il battesimo era stata risolta attraverso una legge che dichiarava che «no slave should become free by being Christian»: «Our slave holders, in general, seem desirous to have the slave just religious enough to know that insurrections and murder are contrary to the maxims of Christianity»⁸⁹, commentava sarcasticamente Child.

Per l'autrice l'insieme delle leggi sulla schiavitù degli stati del Sud altro non faceva che tenere gli afroamericani nella più assoluta ignoranza, poiché molte di esse prevedevano pene severe per ogni bianco che tentasse di istruirli, e dava vita ad un circolo vizioso tale per cui «we say the negroes are so ignorant that they must be slaves; and we insist upon keeping them ignorant, lest we spoil them for slaves»⁹⁰. La pensatrice mostrava inoltre come negli stati del Sud la legge cercasse di limitare qualsiasi tipo di comunicazione tra schiavi e uomini liberi e punisse con la reclusione la circolazione di ogni pubblicazione che avesse «an *evident tendency* to excite slaves, or free persons of color, to

⁸⁶ Ivi, p. 44.

⁸⁷ Ivi, p. 56.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Ivi, pp. 57–58.

⁹⁰ Ivi, p. 5.

insurrection or resistance»⁹¹. «The Bible, and the Declaration of Independence are certainly unsafe»⁹², inferioriva ulteriormente Child:

If books and papers are ever sent to the South, they are sent to the *planters* themselves. Whatsoever is done, is done openly and fairly. There are no secret agencies, no hidden influence [...] The attempt to excite prejudice against Anti-Slavery Societies, by representing them as violent and blood-thirsty, reminds me of the Roman persecutors, who first dressed Christian converts in the skins of wild beasts, and then set the dogs upon them⁹³.

Poiché gli schiavi erano quasi del tutto ignoranti ed analfabeti, inoltre, molto spesso non erano nemmeno consapevoli dell'esistenza del contenuto delle leggi a cui erano sottoposti:

To estimate fully the cruel injustice of these laws, it must be remembered that the poor slave is without religious instruction, unable to read, too ignorant to comprehend legislation, and holding so little communication with any person better informed than himself, that the chance is, he does not even know the *existence* of half the laws by which he suffers⁹⁴.

Child ammoniva i lettori del fatto che, se la popolazione si fosse abituata a mettere da parte le proprie libertà civili in favore di un sistema sociale oppressivo, nel lungo periodo nemmeno i bianchi avrebbero potuto far ricorso agli ideali di libertà ed eguaglianza per proteggersi: «They must annihilate slavery, or slavery will annihilate them»⁹⁵.

Passando in rassegna le argomentazioni utilizzate per difendere l'istituto della schiavitù, Child mise in evidenza come, prima che venisse abolita nell'impero inglese, la tratta venisse giustificata da molti inglesi con l'argomentazione che, se non fosse stata sfruttata da loro, essa sarebbe stata «a profitable branch of commerce» nelle mani degli altri stati europei. I sostenitori della tratta per Child avevano cercato di ingannare le istituzioni, convincendole del fatto che l'obiettivo fosse quello di salvare gli africani dalle guerre e dal dispotismo che affliggevano il loro continente senza specificare, aggiungeva argutamente la pensatrice, «that the white man is himself the cause of those wars» e senza dichiarare sulla base di quali principi essi si arrogavano il diritto di decidere sul destino di altre donne e uomini: «If the Turks, or the Algerines saw fit to exercise this right, they might carry away captive all the occupants of our prisons and penitentiaries»⁹⁶.

⁹¹ Ivi, p. 67.

⁹² Ivi, p. 68.

⁹³ L. M. Child, *The Oasis*, cit., p. X.

⁹⁴ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., p. 62.

⁹⁵ Ivi, p. 99.

⁹⁶ Ivi, p. 15.

In secondo luogo, una buona parte dell'opinione pubblica statunitense cercava di deresponsabilizzare gli Stati Uniti e gettava sull'impero inglese la colpa dell'esistenza della schiavitù sul continente nordamericano: «We must not be induced to excuse slavery by the plausible argument that England introduced it among us. – The wickedness of beginning such a work unquestionably belongs to her; the sin of continuing it is certainly our own!»⁹⁷:

It is a favorite argument that we are not to blame for slavery, because the British engrafted it upon us, while we were colonies. But did we not take the liberty to *change* English laws and customs, when they did not suit us? Why not put away *this*, as well as other evils of much less consequence? It could have been done easily, at the time of our confederation; it *can* be done now [...] Does not the constitution of the United States, and the constitution of each individual State, make provision for such changes as shall tend to the public good? The plain truth is, the continuation of this system is a sin; and the sin rests upon us. It has been eloquently said that “by this excuse, we try to throw the blame upon our ancestors, and leave repentance to posterity”⁹⁸.

Child evidenziava inoltre come sovente le disposizioni presenti nei testi sacri venissero strumentalizzate e utilizzate come giustificazioni per difendere la schiavitù:

Among other apologies for slavery, it has been asserted that the Bible does not forbid it. Neither does it forbid the counterfeiting of a bank-bill. It is the *spirit* of the Holy Word, not its particular *expressions*, which must be a rule for our conduct. How can slavery be reconciled with the maxim, “Do unto others, as ye would that others should do unto you”? Does not the command, “Thou shalt not *steal*”, prohibit *kidnapping*? And how does whipping men to death agree with the injunction, “Thou shalt do no *murder*”?⁹⁹

Un'altra ragione addotta per mantenere gli afroamericani in condizione di schiavitù era l'assunzione tale per cui gli uomini bianchi, per ragioni biologiche, non erano in grado di lavorare nei campi con un clima torrido e afoso come quello degli stati del Sud:

This is a good reason for not sending the slaves out of the country, but it is no argument against making them free. No doubt we do need their labor; but we ought to pay for it [...] There is no moral impossibility in a perfectly kind and just relation between the two races. If white men think otherwise, let *them* remove from climates which nature has made too hot for their constitutions¹⁰⁰.

⁹⁷ Ivi, p. 227.

⁹⁸ Ivi, p. 76.

⁹⁹ Ivi, p. 29.

¹⁰⁰ Ivi, pp. 102–103.

La pensatrice, inoltre, rivelava ai lettori come, molto spesso, gli schiavisti del Sud negassero le atrocità commesse. Al contrario, essi si difendevano sostenendo che fosse nel loro interesse trattare gli schiavi benevolmente e occuparsi dei loro bisogni. Secondo Child, tuttavia,

It is likewise the interest of men to treat their cattle kindly; yet we see that passion and short-sighted avarice do overcome the strongest motives of interest. Cattle are beat unmercifully, sometimes unto death; they are ruined by being over-worked; weakened by want of sufficient food; and so forth. Besides, it is sometimes directly *for* the interest of the planter to work his slaves beyond their strenght. When there is a sudden rise in the prices of sugar, a certain amount of labor in a given time is of more consequence to the owner of a plantation, than the price of several slaves; he can well *afford* to waste a few lives. This is no idle hypothesis – such calculations are gravely and openly made by planters. Hence, it is the slave’s prayer that sugars may be cheap. When the negro is old, or feeble from incurable disease, is it his master’s *interest* to feed him well, and clothe him comfortably? Certainly not: it then becomes desirable to get rid of the human brute as soon as convenient¹⁰¹.

Per Child la schiavitù era un sistema sociale oppressivo da abbattere anche nel caso in cui il padrone fosse stato clemente e umano nei confronti dello schiavo, in quanto quest’ultimo era in ogni caso sottomesso alla sua volubilità:

I believe that a large proportion of masters are as kind to their slaves as they can be, consistently with keeping them in bondage; but it must be allowed that this, to make the best of it, is very stinted kindness. And let it never be forgotten that the negro’s fate depends entirely on the charcter of his master; and it is a mere matter of chance whether he fall into merciful or unmerciful hands; his happiness, nay, his life, depends on chance¹⁰².

L’obiettivo di Child non era quello di attaccare gli schiavisti del Sud in quanto tali poiché, specificava, chiunque fosse nato e cresciuto in quei territori avrebbe sostenuto il sistema schiavile «as a birthright». Secondo la pensatrice il problema era di carattere strutturale poiché radicato nella storia e nella cultura del Sud e, in quanto tale, andava affrontato e combattuto: «It is the *system*, not the *men*, on which we ought to bestow the full measure of abhorrence. If we were willing to forget ourselves, and could, like true republicans, prefer the common good to all other considerations, there would not be a slave in the United States, at the end of half a century»¹⁰³.

Mentre molti sostenitori della schiavitù asserivano inoltre che essa fosse un male necessario da tollerare perché serviva a prevenire le insurrezioni, Child dimostrò, utilizzando come esempi i fatti di

¹⁰¹ Ivi, p. 27.

¹⁰² Ivi, p. 26.

¹⁰³ Ivi, pp. 27–28.

Haiti che, al contrario, «slavery causes insurrections, while emancipation prevents them»¹⁰⁴. Ad Haiti, sottolineava Child, alla ribellione degli schiavi nel 1791 era seguito un periodo di pace tra bianchi e neri liberati e la costruzione di una società multirazziale stabile. Era stato soltanto a partire dal 1802, quando Napoleone aveva cercato di reintrodurre la schiavitù, che i neri avevano reagito violentemente e avevano eliminato quasi tutti i bianchi che vivevano nell'isola. Child guardava con favore alle vicende di Haiti e le utilizzava come argomentazioni storiche per dimostrare che la schiavitù portava inevitabilmente con sé violenza. Anche la presenza di nuove repubbliche nere formatesi in seguito alla ribellione degli schiavi contro il colonialismo olandese nel Suriname¹⁰⁵, in America meridionale, o l'emancipazione degli Ottentotti in Sudafrica¹⁰⁶, mostravano per Child che soltanto la liberazione dalla condizione di schiavitù avrebbe potuto garantire pace e sviluppo:

It is a remarkable fact that emancipation has *never* been fairly tried, either on a small or large scale, without producing the happiest results. The apprehended danger has *never* been realized. Yet abolition arguments are always met by fanciful conjectures of insurrection and bloodshed. It is not in human nature for men to turn and stab those who give the boon they have been most earnest to possess. If the negro does not murder his master while he is a slave, there is no danger of his doing it, when he is free¹⁰⁷.

Un altro esempio virtuoso era rappresentato dal caso del Messico, che nel settembre del 1829 aveva abolito la schiavitù e aveva introdotto un sistema graduale tale per cui gli ex schiavi avrebbero lavorato per gli ex padroni da uomini liberi con un salario concordato fino a ripagare completamente la loro perdita economica. In aggiunta, agli ex padroni era stata affidata la responsabilità di fornire agli ex schiavi un'educazione intellettuale e religiosa. Considerando che sulla stessa onda si stavano muovendo anche la Confederazione Argentina, il Cile, la Bolivia, il Perù, la Colombia, il Guatemala e l'Uruguay, Child mostrava ai lettori come gli Stati Uniti fossero, insieme al Brasile, l'unico stato nel continente americano a non aver distrutto «this most pestilent system»¹⁰⁸: «I can most plainly see the hand of God working for the deliverance of the negroes. We may resist the blessed influence, if we will; but we cannot conquer»¹⁰⁹.

¹⁰⁴ Ivi, p. 86.

¹⁰⁵ L. M. Child, *The Oasis*, cit., p. 113.

¹⁰⁶ Ivi, p. 155.

¹⁰⁷ Ivi, p. 163.

¹⁰⁸ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., p. 97.

¹⁰⁹ Ivi, p. 99.

5.4 Contro il pregiudizio razziale negli stati del Nord: *Colonization Society vs. Anti-Slavery Society*

Oltre alle leggi sulla schiavitù negli stati del Sud, Child mise in discussione le disposizioni legislative riguardanti i neri liberi anche nel Nord. La pensatrice, infatti, notava come su tutto il territorio dell'impero americano «the laws operate oppressively on free colored people» poichè, così come gli schiavi, anche essi erano esclusi dall'istruzione. Gli afroamericani liberi, inoltre, conducevano un'esistenza precaria perché, in qualsiasi momento, potevano essere catturati e venduti come schiavi: «A free man of color is in constant danger of being seized and carried off by these slave dealers»¹¹⁰. In aggiunta, essi potevano essere scambiati per schiavi fuggitivi e non potevano testimoniare per sé stessi in tribunale: «The common law supposes a man to be innocent, until he is proved guilty; but slave law turns this upside down. Every colored man is *presumed* to be a slave, till it can be proved otherwise»¹¹¹. Come accennato, inoltre, un nero libero non poteva essere testimone in un processo contro un uomo bianco: «They may therefore be robbed, assaulted, kidnapped and carried off with impunity»¹¹².

Ancora più radicale nel pensiero di Child è l'accento posto sul pregiudizio razziale negli stati del Nord. Secondo la pensatrice, infatti, l'abolizione della schiavitù e l'emancipazione degli afroamericani negli stati del Sud non sarebbero state sufficienti per garantir loro condizioni di piena eguaglianza e libertà. A differenza di altri abolizionisti, Child era convinta che il razzismo bianco nel Nord fosse un fardello altrettanto pesante rispetto al mantenimento della schiavitù nel Sud: «the *form* of slavery does not exist among us; but the very *spirit* of the hateful and mischievous thing is here in all its strenght»¹¹³. Secondo la pensatrice, essere antischiavisti non implicava automaticamente avere una sensibilità antirazzista:

A lady who is very friendly to Anti-Slavery principles, was lately conversing with one of her acquaintance concerning the cruel prejudice that exists towards colored people. "I am sure I have none of this prejudice [...] for I can truly say that I never meet a negro in the street without thanking my God that I was not born a black"¹¹⁴.

Secondo Child i cittadini degli stati del Nord «unite with the selfish and the proud in their unrelenting efforts to keep the colored population in the lowest state of degradation»¹¹⁵. Un ruolo di

¹¹⁰ Ivi, p. 31.

¹¹¹ Ivi, pp. 62–63.

¹¹² Ivi, p. 64.

¹¹³ Ivi, p. 208.

¹¹⁴ L. M. Child, *The Oasis*, cit., p. 105.

¹¹⁵ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., p. 209.

primo piano nella soggezione dei neri americani era infatti giocato dal pregiudizio razziale, che si esplicava quotidianamente nel Nord attraverso episodi di violenza e discriminazione nelle scuole, nel lavoro, nelle case, nelle chiese, nei mezzi di trasporto. Sia nel Nord che nel Sud i neri erano assoggettati ad un sistema di leggi e pregiudizi che impedivano loro di accedere all'istruzione, migliorare sé stessi e i loro figli e diventare membri a pieno titolo della società americana:

The state of public feeling not only makes it difficult for the Africans to obtain information, but it prevents them from making profitable use of what knowledge they have. A colored man, however intelligent, is not allowed to pursue any business more lucrative than that of a barber, a shoe-black, or a waiter [...] It is unjust that a man should, on account of his complexion, be prevented from performing more elevated uses in society. Every citizen ought to have a fair chance to try his fortune in any line of business, which he thinks he has ability to transact¹¹⁶.

Esemplificativi a riguardo sono due sketch basati su fatti realmente accaduti che Child inserì all'interno di *The Oasis*, il primo riguardante la vicenda di Alexander Vasselin, giamaicano figlio di madre nera e padre bianco benestante, a cui venne impedito l'accesso all'istruzione in Massachusetts a causa del pregiudizio razziale; il secondo sulla storia di Prudence Crandall, un'insegnante quacchera del Connecticut che, per aver iscritto nel 1832 alcune bambine nere nel proprio istituto, e aver dato così vita alla prima scuola mista negli Stati Uniti, fu non soltanto denunciata e il caso arrivò fino alla Corte Suprema del Connecticut, ma anche brutalmente ostracizzata dalla comunità: le fu rifiutato l'ingresso nei negozi di alimentari e l'aiuto medico, il suo istituto fu dato alle fiamme e vandalizzato e la donna fu costretta a scappare in Illinois:

The persecution of Miss Crandall, and the occasion of her sufferings have, during the past year, been repeatedly detailed in the newspapers throughout the land. Owing to the attempt made to crush her, a question of vital interest has been raised in our courts, which may yet have to be argued before the Supreme Bench at Washington. The eyes of this people will be opened; their hearts will be convicted of the great transgression of our land. And when our colored population shall be disenthralled, and instated in the rights of men, and the privileges of Americans, they will gratefully remember the establishment of the Canterbury School, as a leading event in the history of their deliverance¹¹⁷.

Per Child, il pregiudizio era figlio della schiavitù e dunque derivava da un sistema di potere iniquo e oppressivo che, a sua volta, innescava un circolo vizioso che si perpetuava nel tempo:

¹¹⁶ Ivi, p. 222.

¹¹⁷ L. M. Child, *The Oasis*, cit., pp. 190–191.

This unhappy class are despised in consequence of the very evils we ourselves have induced – for as slavery inevitably makes its victims servile and vicious, and as none but negroes are allowed to be slaves, we, from our very childhood, associate everything that is degraded with the *mere color*; though in fact the object of our contempt may be both exemplary and intelligent. In this way the Africans are doubly the victims of our injustice; and thus does prejudice “*make the meat it feeds on*”¹¹⁸.

In qualunque forma repubblicana, secondo Child, non poteva esserci posto per la discriminazione razziale, poiché essa violava i principi di libertà ed eguaglianza sulla quale le istituzioni politiche erano basate.

Tra le associazioni che per Child si dichiaravano ipocritamente antischiaviste e che erano tra le principali promotrici del pregiudizio razziale negli stati del Nord vi era la American Colonization Society, una società filantropica che, nata nel 1817 per opera di John Randolph, Daniel Webster, John Marshall e Henry Clay, aveva l’obiettivo di intercettare gli afroamericani liberi e portarli in Liberia, uno stato africano creato nel 1822 con la finalità di accogliere gli schiavi liberati sul continente americano:

I detest Colonization with all my heart and soul, and might, and mind, and strongly, and this not from the influence of others, but from an honest patient examination for myself. When I knew nothing about it, my prejudices were very much wedded to it, and against the abolitionists; but I now abhor it [Colonization] even more than slavery – inasmuch as I dislike hypocrisy more than crime. It is all a deception – and if honest men and women are deceived by it, it is still more a deception¹¹⁹.

Secondo Child i dati mostravano come il progetto fosse irrealizzabile nel lungo periodo. Era infatti quasi impossibile, se non molto dispendioso, trasportare tutti i neri liberati in Africa perché «while one hundred and fifty *free* blacks have been sent to Africa in a *year*, two hundred *slaves* have been born in a *day*»: «it would “bankrupt the treasury of the world” to execute the scheme»¹²⁰. Anche se si fosse ammessa la realizzabilità del progetto, secondo Child esso non era in alcun modo desiderabile perché l’impero statunitense aveva un costante bisogno di manodopera: «We encourage emigration from all parts of the world; why is it not good policy, as well as good feeling, to improve the colored people, and pay them for the use of their faculties?». Gli unici effetti delle politiche della Colonization Society, evidenziava la pensatrice, erano stati quelli di un aumento del valore degli schiavi rimanenti e, dunque, una perpetuazione del sistema, che diveniva per gli schiavisti sempre più

¹¹⁸ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., p. 66.

¹¹⁹ L. M. Child, *Letter to Catharine Maria Sedgwick*, 31 maggio 1834, Catharine Sedgwick Papers, Massachusetts Historical Society, Boston, Massachusetts.

¹²⁰ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., p. 134.

conveniente: «while one vessel carries them out of America, another will be bringing them in from Africa»¹²¹.

Per Child la Colonization Society non si era schierata apertamente contro la schiavitù; riprendendo la recente presa di posizione dell'abolizionista inglese William Wilberforce¹²², la pensatrice mostrava come, al contrario, essa continuava a manifestare tendenze razziste che altro non facevano che perpetuare il sistema schiavile negli Stati Uniti, senza occuparsi di influenzare l'opinione pubblica in merito alla necessità della sua abolizione: «I object to the Colonization Society», affermava esplicitamente Child, «because it tends to put public opinion asleep, on a subject where it needs to be awake»¹²³. Nel suo statuto l'associazione si era impegnata a non prendere alcuna posizione che potesse offendere gli schiavisti del Sud, «and as there is no possible way of making the truth pleasant to those who do not love it, the Society must perforce keep the truth out of sight». Child vedeva nelle sue pubblicazioni «a lurking tendency to palliate slavery; or, at least to make the best of it»¹²⁴. Ad esempio, la pensatrice notava come la Colonization Society descrivesse le origini della tratta come una «simulated form of mercy», che era la stessa definizione utilizzata dagli schiavisti, che la giustificavano sostenendo che essa fosse stato il momento più felice della vita dei neri perché era stata la loro occasione di scappare dalle barbarie dell'Africa verso la civiltà.

In terzo luogo, i suoi membri trattavano il pregiudizio razziale come un dato assoluto e immutabile nel tempo. Come gli schiavisti stessi, infatti, molti di loro credevano che i neri fossero biologicamente inferiori e non potessero divenire membri a pieno titolo della società americana: «We are constantly told by this Society, that people of color must be removed, not only because they are in our way, but because they *must* always be in a state of degradation here – that they never *can* have all the rights and privileges of citizens – and all this is because the prejudice is so great»¹²⁵. Secondo Child il pregiudizio razziale derivava dal fatto che, poichè soltanto gli afroamericani si trovavano in schiavitù, la condizione di subordinazione e degrado ad essa legata veniva erroneamente associata al colore della pelle, come se questa fosse un fatto naturale e non storicamente determinato: «Our prejudice against the blacks is founded in sheer pride; and it originates in the circumstance that people of their color only, are universally allowed to be slaves. We made slavery, and slavery makes prejudice»¹²⁶. In realtà, «if we were accustomed to see intelligent and polished negroes, the prejudice would soon disappear»¹²⁷.

¹²¹ Ivi, p. 135.

¹²² L. M. Child, *The Oasis*, cit., pp. 62–64.

¹²³ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., p. 133.

¹²⁴ Ivi, p. 131.

¹²⁵ Ivi, pp. 140–141.

¹²⁶ Ivi, p. 141.

¹²⁷ Ivi, p. 143.

L'obiettivo di Child, dunque, come specificò chiaramente anche nella prefazione di *The Oasis* (1834), non era quello di «idealize the African character», bensì «to familiarize the public mind with the idea that colored people are *human beings* – elevated or degraded by the same circumstances that elevate or degrade other men»¹²⁸. A questo proposito, la pensatrice dimostrava ai lettori, menzionando esempi storici di popolazioni africane che si erano distinte per prosperità, intelligenza e raffinatezza, come gli antichi Egizi, che la condizione di inferiorità dei neri non derivava da cause naturali: «The present degraded condition of that unfortunate race is produced by artificial cause, not by the laws of nature [...] Africa was the centre, from which religious and scientific light had been diffused»¹²⁹. Mentre i popoli europei si civilizzarono con l'invenzione della stampa, in Africa essa fu accompagnata dall'introduzione della schiavitù. È per questo motivo secondo Child che «the nations of Africa, having proceeded so far in the arts of civilization, have made a full stop, and remained century after century without any obvious improvement»¹³⁰: «As a class, I am aware that the negroes, with many honorable exceptions, are ignorant, and show little disposition to be otherwise; but this ceases to be the case just in proportion as they are free. The fault is in their unnatural situation, not in themselves»¹³¹.

La problematica principale era rappresentata dal fatto che negli Stati Uniti, oltre alla persistenza della schiavitù, anche ai neri liberi si negava l'accesso a qualsiasi tipo di istruzione e, allo stesso tempo, la loro conseguente ignoranza veniva utilizzata per giustificare la loro presunta inferiorità intellettuale:

It will, perhaps, be said that the free people of color in the slave portions of *this* country are peculiarly ignorant, idle, and vicious? It may be so; for our laws and our influence are peculiarly calculated to make them bad members of society. But we trust the civil power to keep in order the great mass of ignorant and vicious foreigners continually pouring into the country; and if the laws are strong enough for this, may they not be trusted to restrain the free blacks?¹³²

Se gli afroamericani liberi negli stati del Nord non si erano distinti nelle arti, la ragione doveva essere individuata esclusivamente negli ostacoli strutturali legati al colore, che impedivano loro di accedere alle migliori scuole che li avrebbero dovuti formare: «We must not forget that the cruel prejudice, under which colored people labor, makes it extremely difficult for them to gain admission to the best

¹²⁸ L. M. Child, *The Oasis*, cit., p. VII–VIII.

¹²⁹ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., pp. 156–157.

¹³⁰ Ivi, p. 179.

¹³¹ Ivi, p. 181.

¹³² Ivi, p. 99.

colleges and schools; they are obliged to contend with obstacles, which white men never encounter»¹³³.

La Colonization Society, in particolare, era contraria all'istituzione di scuole per afroamericani in quanto credeva che avrebbe messo in pericolo la stabilità dell'impero. «With our firm belief in the natural inferiority of negroes, it is strange we should be so much afraid that knowledge will elevate them quite too high for our convenience»¹³⁴ commentava sarcasticamente Child:

By giving them means of information, we increase their happiness, and make them better members of society. I have often heard it said that there was a disproportionate number of crimes committed by the colored people in this State. The same thing is true of the first generation of Irish emigrants; but we universally attribute it to their ignorance, and agree that the only remedy is to give their children as good an education as possible. If the policy is wise in one instance, why would it not be so in the other?¹³⁵

In ogni caso, per Child la questione principale era rappresentata dal fatto che la maggior parte degli schiavi erano nati sul territorio americano ed erano quindi a tutti gli effetti da considerarsi statunitensi. Non a caso, nel titolo del suo trattato abolizionista principale li definiva “that class of Americans, called Africans”. Anche se si fosse ammessa l'inferiorità dei neri, la pensatrice chiedeva ai lettori sulla base di quale principio la Colonization Society allontanava persone che erano nate negli Stati Uniti:

Neither the planters nor the Colonization Society, seem to ask what *right* we have to remove people from the places where they have been born and brought up, – where they have a home, which, however miserable, is still their home, – and where their relatives and acquaintances all reside. Africa is no more their native country than England is ours¹³⁶.

Al contrario, anche se si fosse ammessa l'inferiorità intellettuale dei neri, le istituzioni repubblicane per Child avevano il dovere di mettere in campo misure protettive nei loro confronti in quanto parte della popolazione americana: «If I believed that the colored people were naturally inferior to the whites, I should say that was an additional reason why we ought to protect, instruct, and encourage them. No consistent republican will say that a strongminded man has a right to oppress those less gifted than himself»¹³⁷.

¹³³ Ivi, pp. 178–179.

¹³⁴ Ivi, p. 138.

¹³⁵ Ivi, p. 139.

¹³⁶ Ivi, pp. 136–137.

¹³⁷ L. M. Child, *Anti-Slavery Catechism*, cit., p. 28.

Secondo Child la schiavitù era un male da abolire immediatamente sia per questioni di principio che pratiche. In primo luogo perché, dato che la libertà era un diritto inalienabile di origine divina, le leggi sulla schiavitù erano in contrasto con la volontà di Dio:

Personal freedom is the birthright of every human being. God himself made it the first great law of creation; and no human enactment can render it null and void [...] The laws themselves were made by individuals, who wished to justify the wrong and profit by it. We ought never to have recognised a claim, which cannot exist according to the laws of God¹³⁸.

In secondo luogo, per Child la schiavitù andava immediatamente abolita perché era l'unico modo per salvaguardare la sicurezza degli afroamericani negli stati del Sud. Al contrario della Colonization Society, la Anti-Slavery Society creata nel 1832 aveva l'obiettivo «to effect the abolition of slavery in the United States; to improve the character and condition of the free people of color, to inform and correct public opinion in relation to their situation and rights, and obtain for them equal civil and political rights and privileges with the whites». Child metteva in evidenza come l'obiettivo degli abolizionisti fosse, e dovesse essere, opposto rispetto a quello della Colonization Society, perchè la necessità era «instead of removing them away from the prejudice, to remove the prejudice away from them»¹³⁹.

In terzo luogo, secondo la pensatrice la schiavitù era un sistema che stava mettendo a dura prova la stabilità dell'impero e a rischio la sua stessa sopravvivenza. Child dedicò un intero capitolo del suo *Appeal* all'analisi delle conseguenze dell'adozione e della perpetuazione del sistema schiavistico nel sistema politico statunitense, rilevando come esso avesse creato all'interno dell'Unione un conflitto di interessi sempre più polarizzato tra stati liberi del Nord e stati schiavisti del Sud: «Wherever free labor and slave labor exist under the same government, there must be a perpetual clashing of interests. The legislation required for one, is, in its spirit and maxims, diametrically opposed to that required for the other»¹⁴⁰:

I reverence the wisdom of our early legislators; but they certainly did very wrong to admit slavery as an element into a free constitution; and to sacrifice the known and *declared* rights of a third and weaker party, in order to cement a union between the stronger ones. Such an arrangement ought not, and could not, come to good. It has given the slave States a controlling power which they will always keep, so long as we remain together [...] Machiavel says that “the whole politics of rival states consist in checking the growth of one

¹³⁸ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., pp. 103–104.

¹³⁹ Ivi, p. 146.

¹⁴⁰ Ivi, p. 112.

another”. It is sufficiently obvious, that the slave and free States are, and must be, rivals, owing to the inevitable contradiction of their interests. It needed no Machiavel to predict the result¹⁴¹.

Al fine di mantenere integra l’Unione, il governo federale aveva dovuto fare numerose concessioni agli stati del Sud, a partire dal cosiddetto “Three-fifths compromise”, il compromesso costituzionale che prevedeva che i tre quinti degli schiavi sarebbero stati conteggiati per determinare l’ammontare delle tasse e i seggi nella Camera dei rappresentanti per ciascuno stato, fino all’acquisizione dei territori della Louisiana e della Florida per incrementare il commercio interno di schiavi nell’impero e al compromesso del Missouri. La permanenza del sistema schiavistico aveva anche impedito il riconoscimento della repubblica di Haiti con cui, secondo Child, sarebbe stato invece conveniente intrattenere rapporti di carattere commerciale: «But our Northern representatives have never even made an effort to have her independence acknowledged, because a colored ambassador would be so disagreeable to our prejudices»¹⁴². Nell’ottica della pensatrice il sistema schiavistico aveva inoltre creato fratture interne all’impero e accentuato le differenze tra Nord e Sud, fomentando attitudini dispotiche negli schiavisti e rendendo il sistema economico del Sud meno competitivo e dinamico:

A large class are without employment, are accustomed to command, and have a strong contempt for habits of industry. This class, like the nobility of feudal times, are restless, impetuous, eager for excitement, and prompt to settle all questions with the sword. Like the fierce old barons, at the head of their vassals, they are ever ready to resist and nullify the *central power* of the State, whenever it interferes with their individual interests, or even approaches the strong holds of their prejudices¹⁴³.

Con circa trent’anni di anticipo rispetto al conflitto civile dei primi anni Sessanta, Child prevedeva che, se la schiavitù non fosse stata immediatamente abolita, ben presto lo scontro tra Nord e Sud sarebbe divenuto così acceso che avrebbe pregiudicato la tenuta stessa dell’Unione: «Who does not see that the American people are walking over a subterranean fire, the flames of which are fed by slavery?»¹⁴⁴:

The universal introduction of free labor is the surest way to consolidate the Union, and enable us to live together in harmony and peace. If a history is ever written entitled “The Decay and Dissolution of the North American Republic”, its author will distinctly trace our downfall to the existence of slavery among us¹⁴⁵.

¹⁴¹ Ivi, pp. 113–115.

¹⁴² Ivi, p. 127.

¹⁴³ Ivi, p. 117.

¹⁴⁴ Ivi, p. 128.

¹⁴⁵ Ivi, p. 229.

5.5 Donne schiave, matrimoni interrazziali e *black domesticity*

Lottando contro il pregiudizio razziale negli stati del Nord sin dalla fine degli anni Venti, e rigettando le azioni dell'American Colonization Society, Child aveva affermato posizioni radicali rispetto a molti altri antischiavisti del suo tempo perché spesso anche chi esprimeva opinioni abolizioniste non credeva che gli afroamericani sarebbero divenuti membri a pieno titolo della società americana. Secondo la pensatrice, invece, neri e bianchi avrebbero potuto vivere insieme in armonia e creare una società multirazziale che avrebbe onorato le istituzioni repubblicane. A questo proposito, nel suo *Appeal* Child criticò le leggi degli stati del Nord che proibivano i matrimoni interrazziali: «I have not the slightest objection to it, provided they were equally virtuous, and equally intelligent»¹⁴⁶. Secondo la pensatrice, infatti, lo stato non avrebbe dovuto interferire sugli affetti dei cittadini, così come sulle loro coscienze: «A man has at least as good a right to choose his wife, as he has to choose his religion»¹⁴⁷:

I know two or three instances where women of the laboring class have been united to reputable industrious colored men. These husbands regularly bring home their wages, and are kind to their families. If by some of the odd chances, which not unfrequently occur in the world, their wives should become heirs to any property, the children may be wronged out of it, because the law pronounces them illegitimate¹⁴⁸.

Il 20 marzo 1839 Child giunse a pubblicare sul *The Liberator* una lettera al legislatore del Massachusetts contro la legge che proibiva i matrimoni interrazziali nello Stato sostenendo la petizione che, il mese precedente, un gruppo di donne di Lynn, Massachusetts, avevano portato avanti – senza successo – per abolire qualsiasi discriminazione razziale nelle leggi statali:

The undersigned believes that the law barring intermarriages between people of different complexions has no tendency whatever to restrain vice [...]; that it is an unjustifiable interference with domestic institutions – inasmuch as it attempts to control by legislative action a connexion which, above all others, ought to be left to private conscience and individual choice; that its influence on the rights and good name of innocent children may be most cruel; that it is as obviously a violation of the great principles of freedom, on which our institutions rest [...]; that it is strongly tinged with the vile system of slavery, in which it originated; that this legalized contempt of color in Massachusetts has a direct tendency to sustain slavery at the South, and is publicly quoted for that purpose¹⁴⁹.

¹⁴⁶ Ivi, p. 139.

¹⁴⁷ Ivi, p. 209.

¹⁴⁸ Ivi, p. 210.

¹⁴⁹ L. M. Child, *To the Legislature of Massachusetts. 20 marzo 1839*, in «The Liberator», 26 aprile 1839.

Se tuttavia, come mostrato nei capitoli precedenti, secondo Child i matrimoni interrazziali tra bianchi e nativi americani si sarebbero dovuti incentivare perché avrebbero portato ad una rigenerazione dell'intera società in quanto sarebbero stati una protezione dal disordine portato dall'immigrazione irlandese sulle coste degli stati del Nord, le unioni tra bianchi e afroamericani sarebbero dovute essere lasciate alla libera discrezione delle parti. La problematica principale che Child evidenziava era proprio rappresentata dal fatto che, nella quasi totalità dei casi, l'unione tra neri e bianchi era già un fatto molto frequente nella società statunitense. Un esempio ripreso dalla pensatrice in numerosi suoi scritti era il caso delle donne quadroon di New Orleans, figlie nate dall'unione tra un genitore meticcio e uno bianco, e dunque per un quarto di sangue africano. Queste donne erano di solito ben istruite e di famiglia benestante e molto spesso avevano relazioni di lunga durata con uomini bianchi. Tali tipi di unione, tuttavia, non erano protetti dalle leggi sul matrimonio, e i figli che nascevano non erano riconosciuti e non godevano di alcun diritto¹⁵⁰.

Come ribadirà molti anni più tardi in "Emancipation and Amalgamation" (1862), pubblicato sulla *New York Tribune* durante la Guerra civile nell'ambito di una più ampia riflessione sulle politiche che si sarebbero dovute attuare per gli afroamericani in seguito all'abolizione della schiavitù, per Child le leggi contro i matrimoni interrazziali erano contraddittorie e ipocrite:

The horror that many people have of future social equality, and intermarriage of the races, makes me smile. The fear is so contradictory of itself! If there *is* an "instinctive antipathy", as many assert, surely that antipathy may be trusted to prevent amalgamation. If there is *no* instinctive antipathy, what reason is there for the horror? If the colored people are *really* an "inferior race", what danger is there of their attaining to an "equality" with us? If they are *not* inferior, what reason is there for excluding them from equality? My belief is, that when generations of colored people have had a fair chance for education and the acquisition of wealth, the prejudice against them, originating in their degraded position, will pass away¹⁵¹.

Secondo Child le «outcry about future amalgamation» erano «merely one of the artful dodges by which slaveholders and their allies seek to evade the main question». L'ipocrisia per la pensatrice stava nel fatto che chi sosteneva le leggi che proibissero qualsiasi unione tra le razze nei fatti erano i primi a commettere violenze sessuali nei confronti delle donne nere e a mettere al mondo bambini

¹⁵⁰ L. M. Child, *The History of the Condition of Women, in Various Ages and Nations*, Boston, J. Allen & Co., 1835, vol. 2; pp. 263–264. La condizione delle donne quadroon è la tematica di "The Quadroons", una storia pubblicata da Child nel 1842 sul *Liberty Bell*, con la quale introdusse nella letteratura americana il tropo letterario della "tragic mulatta", una donna *mixed-race* dalla pelle quasi bianca che vive in una società schiavistica, si innamora di un uomo bianco ma è legalmente e psicologicamente dipendente da lui in quanto schiava e, infine, si suicida. L. M. Child, *The Quadroons*, in «*Liberty Bell*», 1842, pp. 115–142; per un approfondimento sulla «tragic mulatta» si veda K. S. Manganelli, *The Tragic Mulatta Plays the Tragic Muse*, in «*Victorian Literature and Culture*», n. 37, 2, 2009, pp. 501–522.

¹⁵¹ L. M. Child, *A Letter from L. Maria Child. Emancipation and Amalgamation*, in «*New York Daily Tribune*», 3 settembre 1862.

mixed-race: i dati, infatti, mostravano come vi fosse «thirteen times more amalgamation at the South than in the North»¹⁵². Oltre a impedire la garanzia dei diritti dei bambini nati da un'unione interrazziale non riconosciuta, la legge contro i matrimoni misti veniva quindi utilizzata nel Sud per celare quello che, nei fatti, avveniva senza il consenso di una parte, quella femminile e nera, e che si configurava come violenza sessuale da parte del padrone bianco:

Every female slave is completely in the power of her master, of his sons, of his overseers, and his drivers. The law does not allow her to offer resistance to a white man, under any circumstances; and the state of public opinion is such that any pretensions to virtue on her part would be treated with brutal ridicule¹⁵³.

The negro woman is unprotected either by the law or public opinion. She is the property of her master, and her daughters are his property. They are allowed to have no conscientious scruples, no sense of shame, no regard for the feelings of husband, or parent; they must be entirely subservient to the will of their owner, on pain of being whipped as near unto death as will comport with his interest, or quite to death, if it suit his pleasure [...] Those who know human nature would be able to conjecture the unavoidable result, even if it were not betrayed by the amount of mixed population. Think for a moment, what a degrading effect must be produced on the morals of both blacks and whites by customs like these!¹⁵⁴

Durante un'estate trascorsa a Northampton, un posto di villeggiatura estiva per ricchi cittadini del Sud che spesso portavano alcuni schiavi con sé, Child divenne amica di Rosa, una schiava che le raccontò la propria esperienza e le spiegò la complessa situazione in cui si trovava in quel momento. La sua vecchia padrona prima di morire aveva promesso a lei e ai suoi figli la libertà ma le sue eredi sostenevano di aver perso il testamento. La schiava si trovava dunque dinanzi a un bivio: rimanere in Massachusetts da donna libera e non rivedere più i propri figli oppure tornare nel Sud e rischiare di essere venduta¹⁵⁵.

L'amicizia con Rosa e il dibattito sempre più acceso sugli schiavi fuggitivi, che verrà approfondito nel presente capitolo, spinse Child a ragionare in maniera ancora più profonda sulla peculiarità della condizione della donna nera e a sviluppare una riflessione che, come verrà mostrato, se per molti versi appare radicale perché denunciava allo stesso tempo la dimensione sociale del sesso e il controllo della sessualità femminile come strumento di oppressione razziale, dall'altro lato riaffermava i principi patriarcali della domesticità bianca. Nel 1843 diede alle stampe un'altra fiction, intitolata "Slavery's Pleasant Homes", con cui raccontava le vicende una giovane schiava di nome

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ L. M. Child, *Anti-Slavery Catechism*, cit., p. 15.

¹⁵⁴ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., p. 19.

¹⁵⁵ L. M. Child, *Letter to Angelina Grimké*, 26 agosto 1838, Weld-Grimké Family Papers, William L. Clements Library, University of Michigan, Ann Arbor, Michigan. Si veda anche C. L. Karcher, *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, cit., pp. 253–254.

Rosa che resistette con tutte le proprie forze agli abusi del nuovo padrone fino alla sua tragica morte¹⁵⁶. La schiavitù secondo Child metteva in pericolo l'ordine sociale fondato sulla domesticità perché portava inevitabilmente con sé la degenerazione morale delle schiave, per le quali era «absolutely impossible [...] to be virtuous, even if they wish to be so»¹⁵⁷. A causa del potere assoluto assegnato dalle leggi al padrone sulle schiave, egli aveva piena facoltà di scardinare l'equilibrio familiare nero, abusandole sessualmente, vendendo i loro figli, separandole dai coniugi e costringendole a unirsi a molteplici uomini per mettere al mondo altri schiavi.

L'intersezione di questioni di razza e genere nella condizione della donna nera¹⁵⁸ emerse agli occhi di Child in maniera ancora più evidente diversi anni più tardi quando Harriet Jacobs, una ex schiava fuggitiva della Carolina del Nord, le propose di curare la propria autobiografia, che verrà data alle stampe nel 1861 con il titolo di *Incidents in the Life of a Slave Girl, written by herself* e che diventerà uno dei testi più letti nel diciannovesimo secolo nell'ambito delle *slave narratives*. Nel libro, che rappresenta il frutto di numerosi scambi epistolari tra l'autrice e la curatrice, Jacobs raccontò, utilizzando lo pseudonimo di Linda Brent, la propria esperienza di vulnerabilità in quanto donna schiava. Al centro della narrazione l'ex schiava inserì gli episodi di molestie sessuali, fisiche e psicologiche subite dal padrone, il medico James Norcom, l'impossibilità di sposare per amore un afroamericano libero che voleva acquistarle la libertà, la decisione di concedersi, per ottenere protezione, a Samuel Sawyer, un avvocato bianco che sarebbe stato eletto nel giro di pochi anni alla Camera dei Rappresentanti, la scelta di nascondersi per sette anni in un'intercapedine ricavata nel sottotetto della casa della nonna per tutelare i propri figli nati dall'unione con Sawyer fino alla decisione di scappare a Philadelphia nel 1842 e, successivamente, a New York. Con la pubblicazione della propria autobiografia, Jacobs intendeva rivolgersi alle donne del Nord: «I do earnestly desire to arouse the women of the North to a realizing sense of the condition of two millions of women at the South, still in bondage, suffering what I suffered, and most of them far worse»¹⁵⁹. A questa affermazione di Jacobs faceva eco l'appello di Child alla mobilitazione delle donne bianche negli stati del Nord, in quanto custodi della rettitudine e capaci di influenzare tramite la persuasione morale le scelte politiche degli uomini, ma che molto spesso ignoravano o trascuravano la peculiarità della condizione delle loro «sisters in bondage»:

¹⁵⁶ L. M. Child, *Slavery's Pleasant Homes*, in «Liberty Bell», n. 4, 1843, pp. 147–160.

¹⁵⁷ L. M. Child, *Anti-Slavery Catechism*, cit., p. 15.

¹⁵⁸ Si rinvia, tra gli altri, ai lavori di bell hooks, Angela Davis e Patricia Hill Collins. In particolare, si vedano A. Y. Davis, *Women, Race & Class*, New York, Vintage Books, 1983; la sua traduzione in italiano A. Y. Davis et al., *Donne, razza e classe*, Roma, Alegre, 2018; P. Hill Collins, *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*, cit.; bell hooks, *Ain't I a Woman: Black Women and Feminism*, cit.

¹⁵⁹ H. A. Jacobs, *Incidents in the Life of a Slave Girl. Written by Herself*, Boston, Thayer & Eldridge, 1861, p. 5.

This peculiar phase of Slavery has generally been kept veiled; but the public ought to be made acquainted with its monstrous features, and I willingly take the responsibility of presenting them with the veil withdrawn. I do this for the sake of my sisters in bondage, who are suffering wrongs so foul, that our ears are too delicate to listen to them [...] I do it with the hope of arousing conscientious and reflecting women at the North to a sense of their duty in the exertion of moral influence on the question of Slavery, on all possible occasions¹⁶⁰.

Quello che in particolare Child cercava di far emergere era la sorellanza che avrebbe dovuto legare le attiviste del Nord e le schiave del Sud basata sulla presunta comunanza di esperienze e di interessi, tra cui quella della maternità. La pensatrice era ben consapevole tuttavia che, a differenza delle donne del Nord, le afroamericane non potevano gioire del ruolo di madri che Dio aveva assegnato loro, perché in qualunque momento il sistema di potere schiavistico avrebbe potuto allontanarle dai figli:

She sits on her cold cabin floor, watching the children who may all be torn from her the next morning; and often does she wish that she and they might die before the day dawns. She may be an ignorant creature, degraded by the system that has brutalized her from childhood; but she has a mother's instincts, and is capable of feeling a mother's agonies¹⁶¹.

Per Child, inoltre, la schiavitù corrompeva la sacralità della maternità nera perché permetteva la nascita di figli che erano il frutto della violenza perpetuata dal sistema. Nel testo Jacobs rivelò con sofferenza alle donne del Nord i numerosi episodi di violenza sessuale subiti dalle donne afroamericane nelle piantagioni da parte dei padroni bianchi che, oltre a provocare traumi insuperabili, mettevano in crisi la relazione con i mariti e, dunque, l'equilibrio familiare: «The secrets of slavery are concealed like those of the Inquisition. My master was, to my knowledge, the father of eleven slaves. But did the mothers dare to tell who was the father of their children?»¹⁶². Nella società schiavista il diritto alla ricerca della paternità, contenuto nell'articolo XI della *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, tale per cui «ogni cittadina può quindi dire liberamente: io sono la madre di un bambino vostro, senza un barbaro pregiudizio che la costringa a nascondere la verità», per la donna nera non trovava applicazione. Molto spesso, infatti, per timore di ripercussioni ella non confidava al marito gli abusi subiti, che emergevano soltanto al momento del parto, quando il colore della pelle del nuovo nato ne rivelava la paternità:

¹⁶⁰ Ivi, p. 8.

¹⁶¹ Ivi, p. 26.

¹⁶² Ivi, p. 55.

The slave had quarrelled with his wife, in presence of the overseer, and had accused his master of being the father of her child. They were both black, and the child was very fair [...] The poor man lived, and continued to quarrel with his wife. A few months afterwards Dr. Flint handed them both over to a slave trader. The guilty man put their value into his pocket, and had the satisfaction of knowing that they were out of sight and hearing. When the mother was delivered into the trader's hands, she said, "You promised to treat me well". To which he replied, "You have let your tongue run too far; damn you!" She had forgotten that it was a crime for a slave to tell who was the father of her child¹⁶³.

Le figlie nate dalle violenze, inoltre, sarebbero state con ogni probabilità a loro volta vittime di abusi da parte del padre-padrone al raggiungimento dell'età adolescenziale: «Soon she will learn to tremble when she hear's her master's footfall. She will be compelled to realize that she is no longer a child». Jacobs evidenziava come il valore della bellezza, che per le donne bianche rappresentava una virtù e motivo di orgoglio fin dalla più tenera età, per le giovani ragazze nere si rivelava ben presto una maledizione: «If God has bestowed beauty upon her, it will prove her greatest curse. That which commands admiration in the white woman only hastens the degradation of the female slave»¹⁶⁴:

I once saw two beautiful children playing together. One was a fair white child; the other was her slave, and also her sister. When I saw them embracing each other, and heard their joyous laughter, I turned sadly away from the lovely sight. I foresaw the inevitable blight that would fall on the little slave's heart. I knew how soon her laughter would be changed to sighs. The fair child grew up to be a still fairer woman. From childhood to womanhood her pathway was blooming with flowers, and overarched by a sunny sky. Scarcely one day of her life had been clouded when the sun rose on her happy bridal morning. How had those years dealt with her slave sister, the little playmate of her childhood? She, also, was very beautiful; but the flowers and sunshine of love were not for her. She drank the cup of sin, and shame, and misery, whereof her persecuted race are compelled to drink¹⁶⁵.

Allo stesso modo, quando mise al mondo una bambina, Jacobs provò una grande angoscia perchè era consapevole di quale sarebbe stato il suo destino in quanto donna schiava: «Slavery is terrible for men; but it is far more terrible for women»¹⁶⁶.

La violenza sessuale, inoltre, minava anche l'equilibrio domestico bianco perché, oltre a provocare gelosie da parte delle mogli degli schiavisti, corrompeva anche i loro animi: «The young wife soon learns that the husband in whose hands she has placed her happiness pays no regard to his

¹⁶³ Ivi, p. 23.

¹⁶⁴ Ivi, p. 45.

¹⁶⁵ Ivi, p. 48.

¹⁶⁶ Ivi, p. 119.

marriage vows»¹⁶⁷. Questo ragionamento è ancora più evidente nella scena in cui Jacobs descrisse la soddisfazione provata dalla padrona sul letto di morte della schiava che stava dando alla luce un bambino bianco, frutto dell'abuso del marito: «I once saw a young slave girl dying soon after the birth of a child nearly white. In her agony she cried out, “O Lord, come and take me!” Her mistress stood by, and mocked at her like an incarnate fiend. “You suffer, do you?” she exclaimed. “I am glad of it. You deserve it all, and more too”»¹⁶⁸.

La stessa Jacob durante gli anni dell'adolescenza, «a sad epoch in the life of a slave girl», fu sottoposta a molestie e abusi, come denunciò molti anni più tardi, ricordando con estrema rabbia e sofferenza il momento in cui, poco più che bambina, acquisì la piena consapevolezza del fatto che non avrebbe potuto ribellarsi al padrone bianco perché, in quanto nera, non era tutelata da alcuna legge:

He tried his utmost to corrupt the pure principles my grandmother had instilled. He peopled my young mind with unclean images, such as only a vile monster could think of. I turned from him with disgust and hatred. But he was my master. I was compelled to live under the same roof with him – where I saw a man forty years my senior daily violating the most sacred commandments of nature. He told me I was his property; that I must be subject to his will in all things. My soul revolted against the mean tyranny. But where could I turn for protection? No matter whether the slave girl be as black as ebony or as fair as her mistress. In either case, there is no shadow of law to protect her from insult, from violence, or even from death¹⁶⁹.

Anche l'equilibrio familiare domestico dei padroni di Jacobs fu messo in crisi dal comportamento violento e abusivo del marito. Come ha affermato bell hooks, «most white women regarded black women who were the objects of their husbands' sexual assaults with hostility and rage. Having been taught by religious teachings that women were inherently sexual temptresses, mistresses often believed that the enslaved black woman was the culprit and their husbands the innocent victims»¹⁷⁰. La ex schiava descrisse vividamente i tormenti a lei inflitti dalla padrona la quale, a causa del sistema patriarcale che era stata portata ad interiorizzare, era diventata a sua volta agente del dominio maschile:

I had entered my sixteenth year, and every day it became more apparent that my presence was intolerable to Mrs. Flint [...] I was soon convinced that her emotions arose from anger and wounded pride. She felt that her marriage vows were desecrated, her dignity insulted; but she had no compassion for the poor victim of her husband's perfidy. She pitied herself as a martyr; but she was incapable of feeling for the condition

¹⁶⁷ Ivi, p. 56.

¹⁶⁸ Ivi, p. 24.

¹⁶⁹ Ivi, p. 44.

¹⁷⁰ bell hooks, *Ain't I a Woman: Black Women and Feminism*, cit., p. 36.

of shame and misery in which her unfortunate, helpless slave was placed [...] She spent many a sleepless night to watch over me. Sometimes I woke up, and found her bending over me. At other times she whispered in my ear, as though it was her husband who was speaking to me, and listened to hear what I would answer. If she startled me, on such occasions, she would glide stealthily away; and the next morning she would tell me I had been talking in my sleep, and ask who I was talking to. At last, I began to be fearful for my life. It had been often threatened; and you can imagine, better than I can describe, what an unpleasant sensation it must produce to wake up in the dead of night and find a jealous woman bending onto you¹⁷¹.

La corruzione morale del sistema, inoltre, investiva inevitabilmente i figli degli schiavisti, che crescevano sin dalla più tenera età in un ambiente non virtuoso le cui dinamiche oppressive di potere sarebbero stati portati a riprodurre in età adulta:

The slaveholder's sons are, of course, vitiated, even while boys, by the unclean influences every where around them. Nor do the master's daughters always escape [...] The white daughters early hear their parents quarrelling about some female slave. Their curiosity is excited, and they soon learn the cause. They are attended by the young slave girls whom their father has corrupted; and they hear such talk as should never meet youthful ears, or any other ears. They know that the women slaves are subject to their father's authority in all things [...] and in some cases they exercise the same authority over the men slaves¹⁷².

La decisione di concedersi ad un altro uomo bianco per ottenere protezione dal padrone violento è descritta da Jacobs con parole di profonda vergogna e imbarazzo poiché consapevole che, agli occhi delle donne del Nord, sarebbe stato considerato un comportamento ben lontano dalla virtù femminile:

I would do any thing, every thing, for the sake of defeating him. What could I do? I thought and thought, till I became desperate, and made a plunge into the abyss. And now, reader, I come to a period in my unhappy life, which I would gladly forget if I could. The remembrance fills me with sorrow and shame. It pains me to tell you of it; but I have promised to tell you the truth, and I will do it honestly, let it cost me what it may [...] O, ye happy women, whose purity has been sheltered from childhood, who have been free to choose the objects of your affection, whose homes are protected by law, do not judge the poor desolate slave girl too severely! If slavery had been abolished, I, also, could have married the man of my choice; I could have had a home shielded by the laws; and I should have been spared the painful task of confessing what I am now about to relate; but all my prospects had been blighted by slavery. I wanted to keep myself pure; and, under the most adverse circumstances, I tried hard to preserve my self-respect; but I was struggling alone in the powerful grasp of the demon Slavery and the monster proved too strong for me¹⁷³.

¹⁷¹ H. A. Jacobs, *Incidents in the Life of a Slave Girl. Written by Herself*, cit., pp. 53–54.

¹⁷² Ivi, p. 71.

¹⁷³ Ivi, p. 83.

Jacobs chiedeva alle donne bianche del Nord di essere clementi nel giudicarla per aver deciso di sacrificare la propria purezza di donna e aver intrapreso una relazione, da cui nasceranno anche due figli, con uomo che non amava esclusivamente per ragioni di interesse perché, a causa delle differenti condizioni di partenza, i criteri utilizzati per valutare i comportamenti virtuosi di una donna nera non potevano essere gli stessi impiegati per una donna bianca:

Pity me, and pardon me, O virtuous reader! You never knew what it is to be a slave; to be entirely unprotected by law or custom; to have the laws reduce you to the condition of a chattel, entirely subject to the will of another [...] I feel that the slave woman ought not to be judged by the same standard as others¹⁷⁴.

Secondo Child le esperienze di Harriet Jacobs e delle altre donne nere menzionate nell'autobiografia dimostravano il fatto che la schiavitù allo stesso tempo rovinava nel profondo l'armonia familiare bianca, impediva lo sviluppo della virtù femminile nera, minava la sacralità della maternità e ostacolava la creazione di una *black domesticity* che, invece, avrebbe dovuto essere nella sua ottica uno dei pilastri su cui fondare il nuovo ordine sociale dopo l'emancipazione. Come ha messo in luce bell hooks, la domesticità nera avrebbe «mirrored those of patriarchal white America. Within the black slave sub-culture, it was the black female who cooked for the family, cleaned the hut or cabin, nursed the sick, washed and mended the clothes, and cared for the needs of children»¹⁷⁵. Per le donne nere, tuttavia, «la costruzione di un focolare domestico, per quanto fragile e precario» significava fare della casa «una comunità di resistenza» per l'intera componente afroamericana, all'interno della quale «contrapporre alla feroce, disumana realtà dell'oppressione razzista, della dominazione sessista» uno spazio sicuro «di cura e nutrimento», «dove i neri potessero confermarsi l'un l'altro e, così facendo, guarire molte delle ferite che la dominazione razzista aveva inflitto loro»¹⁷⁶. Come ha mostrato Raffaella Baritono, «se le donne bianche dovevano lottare per liberarsi dalle strettoie di una domesticità che le relegava in una situazione di incapacità giuridica e politica, attraverso una politicizzazione della domesticità stessa, le donne nere dovevano rivendicare invece la domesticità, la rispettabilità e il decoro vittoriano contro una rappresentazione delle donne nere come “oggetti sessuali”»¹⁷⁷. Se per le donne nere affermare la propria soggettività e reclamare la propria funzione domestica negata aveva dunque «una dimensione politica radicale»¹⁷⁸, la promozione della

¹⁷⁴ Ivi, p. 87.

¹⁷⁵ bell hooks, *Ain't I a Woman: Black Women and Feminism*, cit., p. 44.

¹⁷⁶ bell hooks, *Casa: un sito di resistenza*, in M. Nadotti (a cura di), *Razza, sesso e mercato culturale*, pp. 25–35, Milano, Feltrinelli Editore, 1998, pp. 26–27.

¹⁷⁷ R. Baritono, «*Double Jeopardy*»: *Angela Davis tra Black Power, femminismo africano-americano e femminismo postcoloniale*, in C. Conelli, E. Meo (a cura di), *Genealogie della modernità. Teoria radicale e critica post-coloniale*, pp. 107–136, Milano, Meltemi, 2017, p. 131.

¹⁷⁸ bell hooks, *Casa: un sito di resistenza*, cit., p. 26.

domesticità nera da parte delle donne bianche rivelava una riproposizione di dinamiche patriarcali che riproducevano l'ideologia delle sfere separate e il dominio maschile all'interno della società afroamericana¹⁷⁹.

Questa impostazione è ben visibile se si prende in considerazione “Joanna”, un racconto che Child inserì in *The Oasis*. Basata sulla reale vicenda di John Gabriel Stedman, un ufficiale di origine olandese della Scots Brigade che, nella seconda metà del Settecento, fu inviato in Suriname con l'obiettivo di sedare una rivolta nelle piantagioni, la versione di Child, che cita a più riprese il diario di Stedman, *Narrative of a Five Years' Expedition Against the Revolted Negroes of Surinam* (1796), si focalizza sulla relazione interrazziale tra l'ufficiale e Joanna, una giovane schiava. L'analisi approfondita del testo rivela i limiti della rappresentazione di Child della donna nera e dell'unione interrazziale. In primo luogo, emerge il tentativo di Child di estendere i principi patriarcali della domesticità bianca alla società nera: sottintendendo che la sofferenza delle vite delle donne schiave nelle colonie contrastava con la felicità domestica sperimentata dalle donne bianche nella madrepatria, Child affermava implicitamente che la domesticità bianca fosse un modello positivo da estendere a tutte le società e culture. Come ha messo in evidenza Jenny Sharpe, interrogandosi sulla ricostruzione di nuove agency femminili nere nelle colonie, «by defining slave women's lives as simply the negation of the domestic happiness that white women enjoyed [...] this discourse fails to contend with the kind of domesticity white men established with their concubines in the colonies»¹⁸⁰. Il modello della donna vittoriana “passionless” trovava posto anche nella rappresentazione grafica della figura di Joanna: mentre nella versione di Stedman il ritratto della schiava presentava un seno scoperto, nella copia del disegno inserito in *The Oasis* Child lo coprì. La desessualizzazione del corpo di Joanna e il focus sull'esaltazione della vita domestica mostrano come, seppur radicale in molti suoi aspetti, il pensiero di Child sulla condizione della donna afroamericana e sui matrimoni interrazziali porti con sé considerazioni più ampie sui modelli di riferimento da applicare a questi tipi di relazione. Senza dimenticare, inoltre, che nell'introduzione a “Joanna” la pensatrice aveva specificato:

No abolitionist considers such a thing [interracial marriages] desirable. They would indeed say that a man had no more right to destroy the character, or trifle with the feelings of a colored woman than of a white woman. In reading the history of Joanna, contained in this volume, they would decide that Captain Stedman

¹⁷⁹ Anche Antonella Chittaro ha sottolineato che «la retorica abolizionista utilizza gli archetipi tradizionali di genere e non discute le convenzioni patriarcali a fondamento della società schiavista, utilizzandole piuttosto per sottolineare la mancata aderenza a tali regole sociali da parte degli schiavi, defraudati del ruolo maschile di capofamiglia e di quello femminile di True Woman nel rovesciamento dell'ordine di relazione considerato “naturale” dell'ambiente conservatore». A. Chittaro, *Verso una nuova America: strategie retoriche e politiche nella produzione abolizionista di Lydia Maria Child. Tesi di dottorato di ricerca; relatore: Laura Silvestri*, cit., p. 32.

¹⁸⁰ J. Sharpe, *Ghosts of Slavery: A Literary Archaeology of Black Women's Lives*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2003, p. 85.

was not justifiable in seeking to gain her affections unless he were firmly resolved to pay such attention to her happiness as her virtuous and disinterested conduct deserved¹⁸¹.

Secondo Child, dunque, il governo avrebbe dovuto riconoscere l'esistenza di queste unioni esclusivamente al fine di proteggere la virtù femminile nera e non mettere in pericolo il potere salvifico della domesticità per l'ordine sociale, estendendola ad altri tipi di relazione non (esclusivamente) bianche.

Un'ulteriore argomentazione utilizzata da Child per riaffermare la domesticità bianca come modello virtuoso per le donne nere era il suo focus sugli effetti disastrosi che la schiavitù aveva anche sulla famiglia schiavista. «[Slavery] is a great evil. I heartily wish we were well rid of it. My wife will be glad when the day arrives», commentava uno schiavista del Sud in una confidenza fatta ad un amico di Child. «She has long been urging me to remove to a State, where if she had the head-ache in my absence, she could lie down and sleep, without fears of having her throat cut before she awoke». Oltre ai timori per la propria incolumità, le mogli degli schiavisti erano costrette a sopportare i vizi dei propri mariti e veder così violata l'armonia del focolare familiare: «Slavery is a poisonous and deadly vine twining about the sanctuary of domestic life. The unnatural and embarrassing relation that so often exists between their slaves and their husbands, their brothers, and their sons, is a sufficient argument against the brutal and degrading system»¹⁸². La schiavitù, inoltre, corrompeva nel lungo periodo anche l'animo della moglie dello schiavista, che diveniva incapace di distinguere il bene dal male, come evidenzia il racconto di Child su una giovane schiava della Carolina del Sud venduta dalla propria padrona ad un uomo che aveva tentato di sedurla ed era stato più volte rifiutato:

Yet she told this story with perfect *unconsciousness* that there was any thing disgusting or shocking, or even wrong, in one woman's trafficking away another, under such circumstances! That such a thing could be *done* in a free and Christian community, is sufficiently strange; but that it could be *told of* without the *least shame*, or the slightest consciousness that it ought to excite shame, is still more extraordinary¹⁸³.

La pensatrice mise in evidenza come le violenze sessuali nei confronti delle schiave molto spesso portavano alla nascita di bambini che non godevano di alcun diritto poiché, seppur figli del padrone, la schiavitù seguiva la linea matrilineare. Questo avrebbe inevitabilmente portato con sé un aumento del numero degli schiavi afroamericani che, nel lungo periodo, sarebbe stato difficile da gestire per gli schiavisti. Secondo Child, dunque, nel lungo periodo gli abusi dei padroni si sarebbero ritorti contro di loro e avrebbero contribuito a minacciare l'esistenza stessa del sistema schiavistico:

¹⁸¹ L. M. Child, *The Oasis*, cit., p. XI.

¹⁸² Ivi, pp. 188–189.

¹⁸³ L. M. Child, *Authentic Anecdotes of American Slavery*, Newburyport, C. Whipple, 1838, pp. 7–8.

But the vices of thite men eventually provide a scourge for themselves. They increase the negro race, but the negro can never increase theirs; and this is one great reason why the proportion of colored population is always so large in slave-holding countries. As the ratio increases more and more every year, the colored people must eventually be the stronger party; and then this result happens, slavery must either be abolished, or government must furnish troops, of whose wages the free States must pay their proportion¹⁸⁴.

Ponendo l'attenzione sulla peculiarità della condizione femminile nera e soffermandosi sui nodi teorici relativi ai matrimoni interrazziali, ai bambini meticci, al problema del consenso, alla questione degli abusi e delle violenze sessuali, Child mostrava ai lettori le contraddizioni di una cultura politica che aveva effetti negativi non soltanto all'interno della famiglia nera ma anche in quella bianca. La riflessione sulle donne afroamericane servì infatti a Child per aggiungere una dimensione analitica alla questione dell'abolizione della schiavitù, dimostrare come essa fosse un elemento destabilizzante per la società patriarcale nel suo complesso, in quanto corruttrice sia delle virtù maschili ma anche, e soprattutto, di quelle femminili, e per riaffermare un ideale di domesticità nera salvifico basato sui modelli dell'armonia domestica della società bianca.

5.6 Persuasione morale vs. azione politica nella direzione dell'*American Anti-Slavery Standard*: Lydia Maria Child contro il Liberty Party

La faziosità interna al movimento abolizionista, non soltanto in merito alla questione del ruolo delle donne ma anche in termini di strategia da perseguire per raggiungere l'obiettivo, emerse agli occhi di Child in maniera ancora più esplicita nel 1841, quando accettò l'incarico di dirigere l'*American Anti-Slavery Standard*. La sua nuova posizione professionale, infatti, le imponeva di mantenere una politica il più possibile neutrale tra i garrisoniani, che volevano puntare sulla mobilitazione dell'opinione pubblica attraverso la persuasione morale, e la nuova Massachusetts Abolition Society (chiamata anche "New Organization"), che intendeva ottenere l'emancipazione afroamericana attraverso la pressione politica (ed era contraria alla partecipazione delle donne). Pur cercando di non propendere per alcuna fazione ma garrisoniana fin dai primi anni Trenta, Child non poteva che condividere la tecnica della persuasione a fini abolizionisti, che ben si allineava con il suo pensiero sulle modalità di partecipazione politica delle donne imperniata sull'influenza morale come strumento di riforma.

La sua posizione è ben visibile nell'attività di direzione dello *Standard*, nell'ambito della quale Child decise di schierarsi contro il Liberty Party, il nuovo partito antischiavista che era stato fondato

¹⁸⁴ L. M. Child, *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, cit., p. 20.

nel 1840 da James G. Birney e Gerrit Smith con l'obiettivo di promuovere l'abolizione della schiavitù attraverso l'azione politica istituzionale. Per Child, il Liberty Party era «a dangerous heresy» e «a measure inexpedient, highly injurious to our sacred cause, and in direct violation of anti-slavery good faith»¹⁸⁵.

Secondo la pensatrice, la persuasione morale avrebbe dovuto essere l'unico strumento da utilizzare per promuovere l'abolizione della schiavitù poiché i due partiti avrebbero dovuto necessariamente riconoscere il peso politico sempre crescente del movimento abolizionista e avrebbero quindi spontaneamente scelto due candidati abolizionisti per ottenere più voti:

You can do better than *be* a politician [...] you can *move* politicians. Politics are the quicksilver in the tube; moral sentiment is the atmosphere than warms it, and compels it to be its indicator. I believe it is not easy to calculate the advantage that would have been gained, (speaking merely in a political point of view) if abolitionists had continued to stand firmly and patiently on their original ground, of discountenancing the formation of a political party. Had they conscientiously adhered to the simplicity of their early creed, never, under any circumstances, to vote for a pro-slavery man, it could not have been long before the two conflicting parties would have been obliged to acknowledge them as an element too powerful to be insulted or neglected. The fact that they held the balance of power was already in many cases practically acknowledge; and it was plain enough that, whenever a vote ran close, both parties would, as a matter of policy, set up an abolitionist for their candidate¹⁸⁶.

Questo era esattamente quello che era successo in Massachusetts quando, «before the formation of a distinct abolition political party, both parties were afraid of the abolitionists; both wanted their votes; and therefore members of both parties in the legislature were disposed to grant their requests. Now, there is a third party in Massachusetts, the two great parties have much less motive to please the abolitionists»¹⁸⁷. Child, dunque, non negava l'importanza dell'azione politica per portare avanti la causa del movimento abolizionista. Tuttavia, nella sua ottica, l'American Anti-Slavery Society avrebbe dovuto lavorare «*through* both parties, but not *with* them»¹⁸⁸ e utilizzare la lotta partitica come fine e non come mezzo:

No reflecting mind will be disposed to deny that abolition, like everything else affecting public sentiment, will ultimately show itself in political action. It must be so, and it should be so; because an immense majority of people deem it a duty to take part in politics, and, in the full exercise of conscientious freedom, they could not to otherwise than evince their hatred of slavery in this form also. But this should be a *result*, not a *means* [...] This omnipotent influence [...] is the Moral Sentiment of a nation. It is the only thing

¹⁸⁵ L. M. Child, *Moral Influence*, in «National Anti-Slavery Standard», 2 dicembre 1841.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ L. M. Child, *Talk about Political Party*, in «National Anti-Slavery Standard», 7 luglio 1842.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

which diplomatists cannot fore-calculate or manage [...] If abolitionists will only follow the leadings of this spirit, its mission will finally close itself in healthy and efficient political action [...] If abolitionists remain true to their first position, trusting in God, and speaking according to the dictates of His Spirit, not according to the devices of men, they will be a continually disturbing power, feared by both parties, and able at all times to hold the balance between them, without having formed any plans to do so¹⁸⁹.

Child temeva che la creazione di un partito abolizionista *ad hoc* avrebbe suscitato scetticismo da parte degli elettori per via del pregiudizio legato al rapporto tra azione politica e corruzione: «Eloquence for the slave has already lost half its power, because the suspicion occurs that the orator speaks one word for the slave, and two for himself»¹⁹⁰. Secondo la pensatrice nel lungo periodo il Liberty Party avrebbe dimenticato, per via dei giochi politici che avrebbe dovuto gestire, l'obiettivo per cui era stato fondato:

Multitudes, who want most sincerely to labor for the slave, are driven to reluctant inaction, because they distrust the motives of men who are themselves candidates for office; and because they are everywhere repulsed with the charge of political selfishness [...] The "Liberty Party", will increase for awhile, then fall into pieces, and be heard of no more. And when the party dies, the abolition of most of its members will die with it¹⁹¹.

Un'altra questione controversa nel rapporto coi membri del Liberty Party era il fatto che essi intendevano concentrare l'azione politica modificando le leggi sulla schiavitù negli stati del Sud. Secondo Child, essi sembravano ignorare il fatto che «the free States have no power whatever over the laws of the slave States [...] they could not change the laws of the southern States; because the general government has no jurisdiction over them»¹⁹². Nell'ottica della pensatrice, soltanto azioni che mirassero alla persuasione morale degli schiavisti del Sud avrebbero potuto portare ad un'abolizione della *peculiar institution*: «if they cannot be saved by moral influence, they must go to destruction in the way of their own choosing»¹⁹³.

Un ulteriore elemento di contrasto con il nuovo Liberty Party era rappresentato dal fatto che, in alcune dichiarazioni pubbliche, diversi membri radicali avevano affermato delle posizioni controverse sull'utilizzo della violenza politica come strumento abolizionista che, nell'ottica di Child, altro non facevano che contribuire alla «misconception, and misrepresentation of our objects»¹⁹⁴. Nel

¹⁸⁹ L. M. Child, *The Third Political Party*, in «National Anti-Slavery Standard», 24 giugno 1841.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ L. M. Child, *Moral Influence*, cit.

¹⁹² L. M. Child, *Peterboro Convention*, in «National Anti-Slavery Standard», 10 febbraio 1842.

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ L. M. Child, *Address to Their Fellow-Citizens, by the Executive Committee of the American Anti-Slavery Society*, in «National Anti-Slavery Standard», 27 gennaio 1842.

gennaio 1842, ad esempio, alle convention di Williamsburg e Peterboro, nello stato di New York, il Liberty Party aveva approvato una serie di risoluzioni che, guardando con favore alla ribellione degli schiavi a bordo della Creole per aver «acted in accordance with the principles of our Declaration of Independence»¹⁹⁵, invitavano gli altri afroamericani in catene a seguire il loro esempio. Alla Convenzione di Peterboro, Gerrit Smith aveva presentato un “Address to the Slaves of the United States”, nel quale spronava gli schiavi a non provare alcun rimorso per l’appropriazione di qualunque strumento fosse utile alla fuga, «the horse, the boat, the food, the clothing»¹⁹⁶.

Anche Child nel suo *Appeal* aveva espresso simpatia per alcune rivolte di schiavi, soprattutto per quella di Haiti, ma anche per i fatti avvenuti sulla Creole e sulla Amistad. In una lettera da New York sul caso della Amistad, infatti, aveva esplicitamente affermato che «if any people on earth have a right to fight in self-defense, the captured and enslaved negro has most peculiarly that right»¹⁹⁷. Le sue obiezioni alle risoluzioni adottate dal Liberty Party, dunque, non implicavano questioni prettamente di principio quanto, piuttosto, di modalità. Secondo Child, infatti, l’inappropriatezza di quelle affermazioni era data dal fatto che esse erano dichiarazioni ufficiali approvate da un partito che, nell’ambito delle numerose accuse portate avanti dagli schiavisti del Sud agli abolizionisti di fomentare rivolte di schiavi, altro non facevano che mettere in pericolo il movimento. Sul *National Anti-Slavery Standard*, dunque, Child ripudiò pubblicamente le risoluzioni di Williamsburg e Peterboro «without reserve, as being broadly at variance with the principles»¹⁹⁸ che gli abolizionisti avevano professato fin dalla loro formazione. Per sostenere le proprie posizioni, l’autrice ripubblicò il secondo e il terzo articolo della costituzione dell’American Anti-Slavery Society del 1833, ricordando ai suoi membri che l’associazione non aveva mai votato «in any way, [to] countenance the oppressed in vindicating their rights by a resort to physical force»¹⁹⁹ e che l’obiettivo era sempre stato quello di rivolgersi agli schiavisti e convincerli a liberare volontariamente gli schiavi, e non quello di mobilitare gli schiavi ad una ribellione, tanto meno violenta.

L’appello di Gerrit Smith diretto agli schiavi, seppure «comes from one of the kindest of human hearts; (God’s blessing rest upon it!) – and it finds a response in every feeling heart», portava con sé conseguenze potenzialmente pericolose, in quanto conteneva un elemento nuovo, «its being addressed to slaves»²⁰⁰. In primo luogo, né gli schiavi né le persone di colore libere del Sud, nella maggior parte dei casi analfabete, avrebbero avuto la possibilità di ricevere il messaggio senza essere «intercepted by the masters». L’appello di Smith avrebbe quindi non soltanto incendiato gli animi

¹⁹⁵ *Ibidem.*

¹⁹⁶ *Ibidem.*

¹⁹⁷ L. M. Child, *Letter from New-York - No. 12. 2 dicembre 1841*, in «National Anti-Slavery Standard», 2 dicembre 1841.

¹⁹⁸ L. M. Child, *Address to Their Fellow-Citizens, by the Executive Committee of the American Anti-Slavery Society*, cit.

¹⁹⁹ *Ibidem.*

²⁰⁰ L. M. Child, *Gerrit Smith’s Address to the Slaves*, in «National Anti-Slavery Standard», 24 febbraio 1842.

degli schiavisti del Sud, ma avrebbe anche «throw new and powerful obstacles in the way of escape» per molti schiavi. I padroni avrebbero «redouble the vigilance and precautions of tyranny» e gli schiavi fuggitivi, seguendo il consiglio di Smith di rubare qualsiasi oggetto potesse essere loro utile durante la fuga, sarebbero stati visti sempre con meno simpatia e sarebbero stati «constantly liable to be taken on a *writ of theft*»: «Many would *give* freely to a fugitive, who would yet feel shy about entertaining under their roof an individual that felt justified in *taking* whatsoever he needed»²⁰¹.

Per Child queste divisioni interne andavano a indebolire l'associazione ed erano da superarsi in nome di una strategia unitaria che ripristinasse i vecchi ideali dell'Anti-Slavery Society e puntasse a raggiungere, attraverso la rivista, il numero maggiore di persone non ancora devote alla causa per reclutarle all'interno del movimento:

I believe that the tendency of their scheme is to weaken our cause; I believe it has greatly retarded its progress, and will retard it more; I believe that it is of vast importance to keep alive the old-fashioned anti-slavery, whose work it was to purify the *fountain* of public opinion, and thence affect the streams, political and ecclesiastical²⁰².

Oltre ai report politici, dunque, la pensatrice inserì all'interno delle pagine del *National Anti-Slavery Standard* diari di viaggio, racconti brevi e saggi scritti da altri autori e rivolti ad un pubblico più vasto. Ad esempio, ripubblicò il romanzo dell'inglese Frances Trollope, *The Life and Adventures of Jonathan Jefferson Whitlaw*, ambientato nel Sudest, al fine di spronare i lettori più moderati ad immaginare la vita in una società schiavista e, gradualmente, portarli a pensare a come potessero contribuire alla causa. La strategia ebbe successo e, nel giro di poco tempo, il numero di abbonati aumentò vertiginosamente. Il conflitto interno, tuttavia, non riuscì ad essere mitigato dai suoi tentativi. I garrisoniani, infatti, si mostrarono insoddisfatti della moderazione di Child e questo la portò nel 1843 a distanziarsi dal movimento abolizionista, indignata del fatto che esso stesse «fighting in the spirit of *sect*; a spirit which I abhor, in all its manifestations»²⁰³. Per dieci anni Child abbandonò l'attivismo politico in senso antischiavista, delusa dall'eccessiva faziosità. Il 4 maggio 1843 diede le proprie dimissioni dalla direzione dello *Standard*:

I have repeatedly said that I did not *intend* to edit the paper for abolitionists. It seemed to me that the *Liberator*, the *Herald of Freedom*, and various "Liberty Party" papers, were sufficient to meet their wants; and that the cause needed a medium of communication with the *people*. My aim, therefore, was to make a

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² L. M. Child, *Talk about Political Party*, cit.

²⁰³ L. M. Child, *Letter to Ellis Gray Loring*, 6 marzo 1843, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982, p. 193.

good *family* newspaper [...] I am too distinctly and decidedly an individual, to edit the organ of any association. And so I bid you all an affectionate farewell²⁰⁴.

5.7 Il rinnovato attivismo di Lydia Maria Child all'alba della Guerra civile: schiavi fuggitivi, violenza politica e il caso di John Brown

Nel 1845, sull'onda dell'idea che fosse loro "Destino manifesto" espandersi sul continente americano, gli Stati Uniti avevano annesso il Texas, gettando le basi per la conseguente guerra contro il Messico che sfociò nella conquista di nuovi territori schiavisti. Con il compromesso del 1850, la California entrò a far parte dell'Unione come stato non schiavista per controbilanciare l'annessione del Texas schiavista, mentre le restanti parti della Mexican Cession furono riorganizzati nei nuovi territori del New Mexico e dello Utah. Child, che si era distanziata dal movimento abolizionista nel corso degli anni Quaranta delusa dall'eccessivo settarismo interno, non poteva certamente rimanere indifferente dinanzi all'espansionismo continentale, alle politiche imperialiste del governo federale e alla nuova ondata di violenza politica che stava radicalizzando il conflitto tra Nord e Sud degli Stati Uniti:

By filibustering and fraud, they dismembered Mexico, and having thus obtained the soil of Texas, they [the Southern States] tried to introduce it as a Slave State into the Union. Failing to effect their purpose by constitutional means, they accomplished it by a most open and palpable violation of the Constitution, and by obtaining the votes of Senators on false pretences [...] then they turned upon the weak Republic of Mexico, and, in order to make more Slave States, wrested from her twice as many hundred thousands of square miles, to which we had not a shadow of right²⁰⁵.

Nell'ambito dello stesso Compromesso del 1850, inoltre, il Congresso approvò la *Fugitive Slave Law*, che obbligava gli ufficiali degli stati del Nord a catturare e restituire gli schiavi fuggitivi ai proprietari negli stati del Sud, incentivando la loro collaborazione attraverso una retribuzione proporzionale al numero di schiavi catturati. Oltre alla rivendicazione del proprio diritto di proprietà sui corpi afroamericani, le argomentazioni utilizzate da molti schiavisti a sostegno di questa legge comprendevano giustificazioni pseudoscientifiche basate sull'esistenza della drapetomania, un presunto disturbo mentale diffuso tra gli schiavi e teorizzato nel 1851 da Samuel Cartwright che avrebbe implicato negli afroamericani un desiderio incontrollabile di fuggire²⁰⁶. Per molti schiavisti

²⁰⁴ L. M. Child, *Farewell*, in «National Anti-Slavery Standard», 4 maggio 1843.

²⁰⁵ L. M. Child, *Correspondence between Lydia Maria Child and Gov. Wise and Mrs. Mason of Virginia*, Boston, The American Anti-Slavery Society, 1860, p. 11.

²⁰⁶ S. A. Cartwright, *Report on the Diseases and Physical Peculiarities of the Negro Race*, in «The New Orleans Medical and Surgical Journal», 1851, pp. 691–715.

in assenza di questa patologia nessuno schiavo avrebbe mai potuto sognare una vita migliore di quella sperimentata nelle piantagioni. L'inflizione di una violenta dose di frustate era il modo per prevenire la comparsa dei sintomi, mentre la cura veniva individuata nella rimozione di due alluci per impedire la fuga.

Child, che credeva che la *Fugitive Slave Law* limitasse la propria libertà di coscienza e mettesse ogni nero libero negli stati del Nord a rischio di rapimento, si mosse fin da subito per mobilitare l'opinione pubblica nella direzione di una sua immediata abrogazione. Già nel corso degli anni Quaranta la pensatrice si era inserita all'interno del dibattito che avrebbe portato all'approvazione della legge, pubblicando alcuni articoli sul *Boston Courier* in cui si schierava contro quello che ai suoi occhi appariva una «absurd and ugly incongruity between pro-slavery practice, and clamorous professions of free principles»²⁰⁷. Nel 1853, inoltre, compilò la biografia di Isaac T. Hopper, un amico filantropo quacchero la cui casa era una tappa della Underground Railroad, la rete informale utilizzata dagli schiavi fuggitivi per raggiungere gli stati del Nord. Successivamente, per tutto il corso degli anni Cinquanta, Child si dedicò alla stesura di numerose storie di fantasia sulla condizione degli schiavi fuggitivi, tra cui il racconto satirico “The Stars and Stripes”, pubblicato nel 1858 sul *Liberty Bell*, che narra le vicende di una coppia afroamericana storicamente esistita, William ed Ellen Craft, che nel 1848 fuggì da una piantagione in Georgia verso il Nord travestendosi da schiavista bianco e dal suo schiavo, e che contiene una descrizione molto sarcastica della drapetomania come strumento di oppressione razzista²⁰⁸.

Nel 1860 Child diede alle stampe *The Duty of Disobedience to the Fugitive Slave Act: An Appeal to the Legislators of Massachusetts* con cui, rivendicando la propria legittimità, in quanto donna, di influenzare la sfera politica, la pensatrice si rivolse direttamente al parlamento del Massachusetts affinché riformasse la *State Personal Liberty Law* che, approvata nel 1855, garantiva agli schiavi fuggitivi il diritto al giusto processo, ma non impediva loro di essere rimandati indietro se si riusciva a provare che fossero proprietà di cittadini del Sud:

I feel there is no need of apologizing to the Legislature of Massachusetts because a woman addresses them.

In view of all that women have done, and are doing, intellectually and morally, for the advancement of the

²⁰⁷ L. M. Child, *Letter from New-York [another installment on the same case]*, in «Boston Courier», 3 novembre 1846.

²⁰⁸ «The fact is, sir, the niggers are a singular race. They have several diseases, peculiar to themselves. The one which prevails most generally, is called by our doctors, drapetomania; and the only way I can account for this strange affair, is by supposing that Bill and Nelly had an attack of that disease [...] When niggers appear unusually sulky and dissatisfied, it's a sign that the disease is coming on; and preventive remedies ought to be applied immediately. The learned Dr. Cartwright, of Louisiana University, has written a celebrated book about nigger diseases. He advises that the whip should be freely applied when the first symptoms of drapetomania appear. He calls it “whipping the devil out of ‘em” [...] It is a very singular disease, that drapetomania! There's no telling who may be seized by it. Some of the planters think it is becoming epidemic». L. M. Child, *The Stars and Stripes: A Melo-Drama*, in «Liberty Bell», n. 15, 1858, pp. 122–185, pp. 174–175.

world, I presume no enlightened legislator will be disposed to deny that the “truth of Heaven” *is* often committed to them, and that they sometimes utter it with a degree of power that greatly influences the age in which they live²⁰⁹.

Secondo Child, il Massachusetts avrebbe dovuto imitare il Vermont, il quale aveva approvato una legge sulla libertà personale che prevedeva che ogni schiavo fuggitivo sarebbe divenuto immediatamente libero e dunque, nei fatti, si opponeva drasticamente al *Fugitive Slave Act* del Congresso. In caso contrario, per la pensatrice, il Massachusetts sarebbe stato da considerarsi complice tanto quanto gli stati del Sud per la perpetuazione del sistema schiavistico: «Legislators of Massachusetts, can it be that you really understand what Slavery *is*, and yet consent that a fugitive slave, who seeks protection here, shall be driven back to that dismal house of bondage?»²¹⁰, chiese in maniera retorica:

Do you never put yourselves in their stead, and imagine how *you* would feel, under similar circumstances? Not long ago, a young man escaped from slavery by clinging night and day to the under part of a steamboat, drenched by water, and suffering for food. He was discovered and sent back. If the Constitution of the United States sanctioned such an outrage upon you, what would *you* think of those who answered your entreaties and remonstrances by saying, “Our fathers made an agreement with the man who robs you of your wages and your freedom. It is law; and it is your duty to submit to it patiently?” I think you would *then* perceive the necessity of having the Constitution forthwith amended; and if it were not done very promptly, I apprehend you would appeal vociferously to a higher law²¹¹.

Il passo sopramenzionato mostra come, per avvalorare le proprie posizioni, Child utilizzò una tecnica che aveva già sperimentato molti anni prima nelle sue storie per bambini sul *Juvenile Miscellany*: quella di avvicinare il lettore alle vittime della schiavitù facendolo immedesimare nella condizione di uno schiavo meticcio e sollecitando così i suoi sentimenti di pietà e compassione: «Suppose your father was Governor of Carolina and your mother was a slave»²¹². Il racconto immaginario di Child prosegue sul modello delle *slave narratives*, tra cui quelle della stessa Harriet Jacobs e di Frederick Douglass, evidenziando le esperienze comuni di oppressione subite dagli schiavi che decidevano di scappare: la vendita della madre da parte del padrone per via della gelosia della moglie, i maltrattamenti perpetuati da «your whiter brother», gli sforzi per imparare a leggere in segreto, le promesse non mantenute del padrone-fratello sull’acquisto della propria libertà, gli abusi

²⁰⁹ L. M. Child, *The Duty of Disobedience to the Fugitive Slave Act: An Appeal to the Legislators of Massachusetts*, Boston, The American Anti-Slavery Society, 1860, p. 3.

²¹⁰ Ivi, p. 5.

²¹¹ Ivi, pp. 12–13.

²¹² Ivi, p. 5.

sulla propria moglie, la vendita finalizzata alla separazione e dunque la disperata decisione di scappare. In seguito alle numerose peripezie e sofferenze sperimentate durante il lungo viaggio verso il Nord, la delusione e lo sconforto nell'essere catturati e rinviati al padrone nel Sud:

You have heard the masters swear with peculiar violence about Massachusetts, and you draw the inference that it is a refuge for the oppressed. Within the borders of that old Commonwealth, you breathe more freely than you have ever done. You resolve to rest awhile, at least, before you go to Canada. You find friends, and begin to hope that you may be allowed to remain and work, if you prove yourself industrious and well behaved. Suddenly, you find yourself arrested and chained. Soldiers escort you through the streets of Boston, and put you on board a Southern ship, to be sent back to your master²¹³.

Dopo aver spinto i lettori a immedesimarsi nell'esperienza dello schiavo fuggitivo, Child ricordò loro che «the things I have described are happening in this country every day»²¹⁴ e menzionò numerosi casi realmente accaduti che si erano conclusi in maniera tragica, come quello di Margaret Garner che, nel tentativo di scappare dal Kentucky all'Ohio, dopo essere stata catturata aveva tagliato la gola alla figlia neonata e aveva provato a uccidere anche l'altro figlio nel tentativo di salvarli dal loro triste destino. «Do you think that mother had a murderer's heart? Nay, verily. Exceeding love for her children impelled her to do the dreadful deed», affermava Child, ponendo l'accento sul fatto che la responsabilità di quei fatti fosse da imputare a «those human hounds, who drove [Garner] to [...] choose between Slavery or Death for her innocent offspring»²¹⁵.

La pensatrice mostrava inoltre le contraddizioni del *Fugitive Slave Act* che, nella sua ottica, non era nemmeno possibile considerare una legge in quanto portatore di ingiustizia e arbitrarietà del potere perché prescriveva il male e sanzionava il bene:

The Fugitive Slave Act has none of the attributes of law [...] Law was established to maintain justice between man and man; and this Act clearly maintains injustice. Law was instituted to protect the weak from the strong; this Act delivers the weak completely into the arbitrary power of the strong. "Law is a rule of conduct, prescribed by the supreme power, commanding what is right, and forbidding what is wrong" [...] That Act reverses the maxim. It commands what is wrong, and forbids what is right²¹⁶.

A questo proposito, nell'appendice Child arrivò a sostenere, citando le argomentazioni utilizzate da esperti avvocati abolizionisti, tra cui l'amico Charles Sumner, che il *Fugitive Slave Act* non fosse soltanto moralmente inaccettabile, ma anche incostituzionale. Tuttavia, la decisione di Child di

²¹³ Ivi, p. 11.

²¹⁴ Ivi, p. 12.

²¹⁵ Ivi, p. 18.

²¹⁶ Ivi, pp. 21–22.

chiudere il suo appello al parlamento del Massachusetts assumendo essa stessa i toni di una schiava mostra come, nell'ottica della pensatrice, la questione morale avesse assoluta preminenza rispetto a quella legale. Come le sue sorelle e i suoi fratelli neri, infatti, poiché aveva «no vote to give», Child era consapevole che i suoi sforzi erano «of little consequence» dinanzi al legislatore²¹⁷:

I am a humble member of the community; but I am deeply interested in the welfare and reputation of my native State, and that gives me some claim to be heard. I am growing old; and on this great question of equal rights I have toiled for years, sometimes with a heart sickened by "hope deferred". I beseech you to let me die on Free Soil!²¹⁸

Nel 1854 l'approvazione da parte del Congresso del Kansas-Nebraska Act, con il quale si stabiliva che i residenti di queste aree potessero decidere in merito all'inserimento della schiavitù nella loro legislazione statale, rese ancora più evidente agli occhi dell'opinione pubblica la profonda connessione esistente tra l'espansione dell'impero verso Ovest e le sue politiche razziali legate alla schiavitù. Nei fatti, questa legge abrogava il Missouri Compromise del 1820, che aveva bandito la schiavitù dai territori che sarebbero divenuti gli stati del Kansas e del Nebraska. Sia gli schiavisti del Sud che gli antischiavisti del Nord si affrettarono a sostenere le proprie fazioni in Kansas per ottenere la maggioranza, inviando fisicamente persone che potessero votare alle elezioni. In questo modo fraudolento, gli schiavisti riuscirono a rendere il Kansas uno stato schiavista, dando avvio a scontri violenti che avrebbero portato, nel corso di cinque anni, alla Guerra civile. Nel maggio dello stesso anno il senatore del Massachusetts, Charles Sumner, denunciò i fatti del Kansas in un discorso intitolato "The Crime against Kansas", attaccando pubblicamente il senatore della Carolina del Sud Andrew Butler. Questo fatto gli costò un linciaggio da parte del nipote di Butler, Preston Brooks.

In risposta ai fatti del Kansas, i coniugi Child si mossero in diverse direzioni. Mentre David collaborava con la New England Emigrant Aid Company, creata da Eli Thayer per reclutare coloni antischiavisti da inviare in questi nuovi territori, Lydia denunciò in diverse lettere la violenza e la frodolenza delle azioni commesse dal movimento anti-abolizionista degli stati del Sud:

Emboldened by continual success in aggression, they [the Southern States] made use of the pretence of "Squatter Sovereignty" to break the league into which they had formerly cajoled the servile representatives of our blinded people, by which all the territory of the United States south of 36 30 was guaranteed to Slavery, and all north of it to Freedom. Thus Kansas became the battle-ground of the antagonistic elements in our Government. Ruffians hired by the Slave Power were sent thither temporarily, to do the voting, and drive from the polls the legal voters, who were often murdered in the process. Names, copied from the

²¹⁷ Ivi, p. 23.

²¹⁸ *Ibidem*.

directories of cities in other States, were returned by thousands as legal voters in Kansas, in order to establish a Constitution abhorred by the people. This was their exemplification of Squatter Sovereignty. A Massachusetts Senator, distinguished for candor, courtesy, and stainless integrity, was half murdered by slaveholders, merely for having the manliness to state these facts to the assembled Congress of the nation. Peaceful emigrants from the North, who went to Kansas for no other purpose than to till the soil, erect mills, and establish manufactories, schools, and churches, were robbed, outraged, and murdered. For many months a war more ferocious than the warfare of wild Indians was carried on against a people almost unresisting, because they relied upon the Central Government for aid. And all this while, the power of the United States, wielded by the Slave Oligarchy, was on the side of the aggressors²¹⁹.

In aggiunta, Child pubblicò sulla *New York Tribune* una storia a puntate, intitolata “The Kansas Emigrants”, che aveva l’obiettivo di spronare i cittadini degli stati del Nord a fare opposizione al potere schiavistico del Sud. La narrazione intreccia le vicende di due coppie del Massachusetts, Alice e William Bruce e Kate e John Bradford che, sull’onda della campagna promossa dalla New England Emigrant Aid Company, decisero di emigrare in Kansas. Child elogiò le ragioni per le quali i protagonisti intrapresero il viaggio, paragonando la loro missione a quella dei padri pellegrini, «who left comfortable homes in England and came to a howling wilderness to establish a principle of freedom»: «What they have done for Massachusetts, John Bradford and his companions may do for Kansas. It is a glorious privilege to help in laying the foundation of states on a basis of justice and freedom»²²⁰. Nella storia, Child dipinse con favore la New England Emigrant Aid Company con la quale collaborava David, descrivendo le motivazioni che la spingevano ad agire come «both morally good and worldly wise»²²¹.

In Kansas le due coppie presero subito le parti del movimento abolizionista, dando vita all’*Herald of Freedom*, una rivista politica attraverso la quale dichiararono pubblicamente che «a large majority of the settlers were desirous to have Kansas a Free State, and that they would maintain their right to be heard»²²². Parteciparono anche in prima persona alla Topeka Constitutional Convention che, tra fine ottobre e inizio novembre 1855, aveva approvato la costituzione che avrebbe vietato la schiavitù nello stato e che verrà boicottata l’anno seguente. Essi, tuttavia, dovettero fare i conti con gli anti-abolizionisti inviati dagli schiavisti del Sud, descritti dalla pensatrice come «fierce-looking Missourians, from the neighbouring border», «half-tipsy, with hair unkempt, and beards like cotton-cards, squirting tobacco-juice in every direction, and interlarding their conversation with oaths and curses»²²³:

²¹⁹ L. M. Child, *Correspondence between Lydia Maria Child and Gov. Wise and Mrs. Mason of Virginia*, cit., pp. 11–12.

²²⁰ L. M. Child, *The Kansas Emigrants*, in *Autumnal Leaves: Tales and Sketches in Prose and Rhyme*, pp. 302–363, New York, C. S. Francis & Co., 1857, p. 304.

²²¹ Ivi, p. 329.

²²² Ivi, p. 331.

²²³ Ivi, p. 323.

Missourians had voted their own creatures into most of the offices of Kansas. Some of them pitched a tent in that Territory for a while, while others did not even assume the appearance of residing there. From such officers of justice the citizens of Kansas could find no redress for the robberies and wrongs continually inflicted on them, by the band of ruffians commissioned to drive them out of the Territory' by any means that would do it most effectually [...] Every day it became more evident that the President of the United States was in league with the power that was crushing free Kansas [...] They want more Slave States, to be represented by slaveholders in the councils of the Union; and they do not want that any more Free States should come into the Union, to balance their influence. Therefore they are not content with stretching their dominions to the Gulf of Mexico, and seizing Texas. They wish to grasp the Northern Territories also, that they may be secure of keeping the Free States in political subjection²²⁴.

In “The Kansas Emigrants” Child sviluppò anche una critica feroce al governo federale, menzionando esplicitamente il presidente Franklin Pierce, alleato «with the slaveholding interest, in all its machinations», e il governatore da lui nominato Wilson Shannon, «a man in league with the Missourians»²²⁵.

Grande importanza nella lotta contro l'introduzione della schiavitù in Kansas ebbero le donne, come mostra l'esperienza di Clarina H. Nichols, abolizionista e femminista del Vermont che nel 1854 si trasferì nei pressi di Lawrence, nella contea di Douglas, ed ebbe un ruolo di primo piano nella mobilitazione di quegli anni contro la schiavitù nel Midwest²²⁶. In “The Kansas Emigrants” Child pose l'accento sulle donne protagoniste, in particolare Kate Bradford che, seppur pacifista, radunò un gruppo di donne armate a scopo difensivo sotto il proprio comando:

Circumstances had goaded her to this. Her nature was kindly as ever, and she prayed fervently to God that no blood might ever rest upon her hands. All along, she had been sustained by the belief that aid would come to Kansas. She had such pride in American institutions, she could not believe that the government of her country was in league with such abominations and outrages, until the return of messenger after messenger sent to Washington, made the damning proof too strong to be resisted. Then her old love of New England increased a hundred-fold; for all her hopes centred there. The Pilgrims that came over in the May Flower, the men and women of '76, had always been the heroes of her imagination; and the crisis, in which she now found herself living and acting, rendered their crown of glory more luminous in her memory²²⁷.

Sebbene Child fosse sempre stata tendenzialmente pacifista, i fatti del Kansas la spinsero a riconsiderare le proprie posizioni. “The Kansas Emigrants” ebbe un grande successo nell'opinione

²²⁴ Ivi, pp. 330–333.

²²⁵ Ivi, p. 346.

²²⁶ Si veda M. S. Blackwell, K. T. Oertel, *Frontier Feminist: Clarina Howard Nichols and the Politics of Motherhood*, Lawrence, University Press of Kansas, 2010.

²²⁷ L. M. Child, *The Kansas Emigrants*, cit., p. 355.

pubblica del Nord e contribuì a far riflettere la pensatrice sull'opportunità dell'utilizzo della violenza sia per l'abolizione della schiavitù che come strumento politico di difesa.

Nel 1859 la violenza raggiunse la Virginia. John Brown, un bianco del Nord che aveva combattuto in Kansas, guidò un gruppo di ventuno uomini in un attacco all'arsenale federale di Harper's Ferry con l'obiettivo di provocare una rivolta di schiavi. Il gruppo fu catturato, accusato di omicidio, tradimento e cospirazione e condannato all'impiccagione, inclusi Brown e i suoi figli. Quando gli fu chiesto «Upon what principle do you justify your acts?», il ribelle aveva risposto:

Upon the golden rule; I pity the poor in bondage that have none to help them; that is why I am here; not to gratify any personal animosity, revenge or vindictive spirit. It is my sympathy with the oppressed and wronged, that are as good as you and as precious in the sight of God [...] You all have a heavy responsibility, and it behooves you to prepare more than it does me [...] You may dispose of me easily, but this question is still to be settled – this Negro question – the end of that is not yet²²⁸.

Il caso di John Brown generò un acceso dibattito in tutto il paese. Mentre in svariati casi fu visto come un martire, molti altri abolizionisti ripudiarono le sue azioni, rigettando l'utilizzo della violenza come strumento politico. Anche Child, come accennato, era contraria all'utilizzo della violenza ma, anche in seguito ai fatti del Kansas che avevano mitigato le sue posizioni pacifiste, espresse ammirazione nei confronti del coraggio di Brown e della sua determinazione. Il 26 ottobre 1859, quando Brown si trovava in carcere, gli scrisse una lettera in cui si distanziò dai metodi violenti da lui utilizzati ma gli offrì, allo stesso tempo, il proprio aiuto e sostegno:

Believing in peace principles, I cannot sympathize with the method you chose to advance the cause of freedom. But I honor your generous intentions – I admire your courage, moral and physical. I reverence you for the humanity which tempered your zeal. I sympathize with your cruel bereavements, your sufferings, and your wrongs²²⁹.

Brown rifiutò educatamente l'invito di Child per evitare che la sua presenza in Virginia potesse creare ulteriori agitazioni tra gli anti-abolizionisti, ma le chiese di creare un piccolo fondo per aiutare la sua famiglia, incluse le vedove dei figli deceduti. Child si mise subito al lavoro, allargando la richiesta di Brown fino a ricomprendere tutte le famiglie degli uomini che avevano partecipato all'attacco all'arsenale, «especially the *colored men*»²³⁰.

²²⁸ L. Ruchames (a cura di), *A John Brown Reader*, New York, Abelard-Schuman, 1959, pp. 121–124.

²²⁹ L. M. Child, *Correspondence between Lydia Maria Child and Gov. Wise and Mrs. Mason of Virginia*, cit., p. 14.

²³⁰ *Ibidem*.

La prima missiva di Child era indirizzata a Henry Wise, governatore della Virginia e tutore di Brown, il quale rispose attraverso una lettera critica in cui garantiva alla pensatrice la propria protezione nel caso in cui si fosse recata in Virginia, ma la accusò anche di aver contribuito a creare, attraverso le sue pubblicazioni abolizioniste, le basi teoriche che avevano portato Brown ad agire:

We have no sympathy with your sentiments of sympathy with Brown, and are surprised that you were “taken by surprise when news came of Capt. Brown’s recent attempt”. His attempt was a natural consequence of your sympathy, and the errors of that sympathy ought to make you doubt its virtue from the effect on his conduct²³¹.

Nonostante fosse sempre stata una convinta pacifista, nel difendere Brown Child sostenne che egli non fosse un criminale «but a martyr to righteous principles which he sought to advance by methods sanctioned by his own religious views, though not by mine»²³² e che a volte la violenza politica poteva rivelarsi inevitabile. Poiché gli abolizionisti non erano riusciti ad eliminare la schiavitù pacificamente, l’abolizione sarebbe arrivata attraverso la violenza «because come it must». Soltanto le persone che condannavano il conflitto «under any circumstances» avrebbero potuto criticare Brown; chiunque lodasse la rivoluzione americana, invece, avrebbe dovuto ammettere che la causa di Brown fosse giusta. «If I believed our religion justified men in fighting for freedom», scrisse a Wise, «I should consider the enslaved everywhere as best entitled to that right»²³³. Riferendosi agli eroi della rivoluzione americana, Child suggerì che Harpers Ferry fosse «the “Concord Fight” of an impending revolution» e che «no honest man ever sheds blood for freedom in vain»²³⁴. Sul *Liberator* di Garrison aggiunse alla fine dello stesso anno: «It is very inconsistent to eulogize Lafayette for volunteering to aid in our fight for freedom, while we blame John Brown for going to the rescue of those who are a thousand times more oppressed than we ever were, and who have none to help them»²³⁵.

Il carteggio tra Child e Wise fu inviato da entrambe le parti ai giornali sia del Nord che del Sud e, oltre a contribuire ad alimentare il dibattito sul caso Brown nell’opinione pubblica dell’intero paese, consentì alle idee di Child di farsi strada per la prima volta negli stati del Sud. Anche Margaretta Mason, la moglie di James M. Mason, senatore della Virginia e autore della bozza del *Fugitive Slave Act*, scrisse una accesa lettera pubblica ai giornali, in cui accusò Child e gli abolizionisti del Nord di ipocrisia ed egoismo, citando a più riprese la Bibbia e scoraggiando tutti i cittadini del Sud ad

²³¹ Ivi, p. 5.

²³² Ivi, p. 7.

²³³ Ivi, p. 4.

²³⁴ Ivi, p. 14.

²³⁵ L. M. Child, *Letter from a Colored Man in Ohio to L. Maria Child*, in «Liberator», 23 dicembre 1859.

avvicinarsi alle sue pubblicazioni. Con la sua risposta di ben undici pagine pubblicata sulla *Tribune*, in cui menzionava altri passaggi della Bibbia contro la schiavitù, analizzava la crudeltà delle leggi degli stati del Sud e ricordava i nomi dei principali antischiavisti, sia del Nord che del Sud, Child si reinserì ancora una volta a pieno titolo all'interno del movimento abolizionista e affermò la sua ferma convinzione che l'emancipazione dei neri sarebbe stata un passo necessario di sviluppo morale per l'intera comunità: «The fact is, the whole civilized world proclaims Slavery an outlaw, and the best intellect of the age is active in hunting it down»²³⁶.

Dopo l'impiccagione di John Brown il 2 dicembre 1859, in tutto il paese si tennero commemorazioni in suo onore. Child partecipò ad una celebrazione in una chiesa nera, prima di unirsi a Garrison per una grande cerimonia funebre nel centro di Boston. Nel 1860 l'American Anti-Slavery Society decise di pubblicare l'insieme delle lettere scambiate tra Child, Wise e Mason in un pamphlet intitolato *Correspondence between Lydia Maria Child and Gov. Wise and Mrs. Mason* che, nel suo insieme, contribuì a portare l'opinione pubblica a favore di Brown.

Il caso di John Brown servì a Child a recuperare l'entusiasmo verso una causa per la quale, come aveva dichiarato diversi anni prima, era decisa a sacrificare la propria vita. Alla vigilia della Guerra civile, in un clima di violenza e conflitto, Child comprese la necessità di mettere da parte qualsiasi considerazione in merito alle divisioni interne del movimento, di concentrare la propria attenzione sulle strategie da intraprendere al fine di abolire la schiavitù e di riflettere, al contempo, sul destino dell'impero.

5.8 Abolizione della schiavitù vs. tenuta dell'Unione: Child, Lincoln e la Guerra civile

«If the South should be injudicious enough to withdraw from the Union for the sake of preserving a moral pestilence in her borders, it is very certain that slavery cannot long continue after that event»²³⁷, aveva dichiarato Child nella chiusura del suo *Anti-Slavery Catechism* del 1836, anticipando di quasi trent'anni il conflitto che avrebbe definitivamente portato all'abolizione della schiavitù su tutto il territorio statunitense. Se, durante il corso degli anni Trenta, Child aveva creduto nella necessità di mantenere l'Unione integra, i fatti del Kansas, il caso di John Brown e l'acuirsi degli episodi di violenza politica e del clima di conflitto sia nel Nord che nel Sud fecero vacillare le sue convinzioni. In alcune lettere inviate ai giornali nei primi anni Sessanta, Child arrivò ad appoggiare la separazione tra Nord e Sud come strumento di pressione del primo nei confronti del secondo. Se il Nord si fosse staccato pacificamente dal Sud e avesse definitivamente ritirato il proprio

²³⁶ L. M. Child, *Correspondence between Lydia Maria Child and Gov. Wise and Mrs. Mason of Virginia*, cit., p. 28.

²³⁷ L. M. Child, *Anti-Slavery Catechism*, cit., p. 36.

sostegno, credeva la pensatrice, il sistema schiavista del Sud sarebbe divenuto insostenibile perché, da un lato, gli schiavi avrebbero cercato di scappare oltre il confine e, dall'altro, perché senza le truppe federali i bianchi del Sud avrebbero avuto meno forze per sopprimere le rivolte degli schiavi. L'idea di una secessione del Nord, tuttavia, non catturò l'opinione pubblica e Child dovette pensare a nuove soluzioni da proporre per evitare il conflitto civile che sarebbe invece scoppiato l'anno seguente.

Con il duplice obiettivo di salvaguardare la tenuta dell'Unione e allo stesso tempo mobilitare l'opinione pubblica in senso abolizionista, nel 1860 Child pubblicò *The Right Way the Safe Way, Proved by Emancipation in the British West Indies, and Elsewhere*, rivolto ai bianchi del Sud al fine di convincerli a liberare volontariamente gli schiavi. Nel testo la pensatrice illustrava ai lettori la fattibilità del progetto, mostrando ancora una volta i risultati dell'emancipazione delle indie occidentali britanniche, anche quelli più recenti, e menzionando anche le esperienze delle Antille francesi, del Sud Africa, del Messico, del Sud America, di Java e delle colonie danesi e svedesi. Come aveva sostenuto fermamente per circa trent'anni, per Child l'emancipazione avrebbe prodotto disagi nel breve termine ma prosperità nel lungo periodo; la schiavitù, al contrario, avrebbe portato soltanto stagnazione economica e insurrezioni violente:

History proves that emancipation has *always* been safe. It is an undeniable fact, that not one white person has ever been killed, or wounded, or had life or property endangered by any violence attendant upon immediate emancipation, in any of the many cases where the experiment has been tried. On the contrary, it has always produced a feeling of security in the public mind²³⁸.

Pubblicato nell'ottobre dello stesso anno, *The Patriarchal Institution, As Described by Members of Its Own Family* era invece rivolto ai cittadini del Nord. In questo pamphlet, citando fonti primarie del Sud, come discorsi pubblici tenuti da schiavisti e articoli di giornale, e mettendo in evidenza il conflitto tra razza e classe che si stava radicalizzando sempre di più nelle argomentazioni degli stati sia del Nord che del Sud, Child offrì un ritratto sarcastico e pungente della benevolenza dei proprietari di schiavi, che sostenevano che questi ultimi vivessero in condizioni migliori rispetto ai lavoratori salariati del Nord, i quali non godevano di alcuna protezione contro la malattia, gli infortuni sul lavoro, la disoccupazione o la condizione di povertà in età avanzata, mentre nel Sud i proprietari di schiavi avevano l'obbligo di sostentarli in ogni condizione:

²³⁸ L. M. Child, *The Right Way The Safe Way, Proved by Emancipation in the British West Indies, and Elsewhere*, New York, 1860, p. 92.

But those who are impatient to become slaves need not wait for the result of political movements. I dare say Gov. Wise and Mr. Brown would kindly raise a subscription for paying their expenses South. Would it not be a judicious move for our “greasy mechanics, filthy operatives, and small-fisted farmers”, to apply to them immediately for the privileges of the auction-block? How happy they would be, having enlightened *owners* to vote *for* them, and with no necessity of troubling their own heads about laws or elections! With no wives to clothe, and no families to care for! Knowing that their children will be sure to grow up in blessed ignorance, and that their daughters will be cared for as tenderly as “brood mares”! How enviable would be their situation, working in those sunny fields from dawn till dark, with the fragrance of orange blossoms on the air, and the varied melodies of the mocking-bird, occasionally accompanied by the quick staccato movement of a kind driver’s whip!²³⁹

Secondo la pensatrice, in realtà, il vero obiettivo dei proprietari di schiavi era quello di ridurre tutti i salariati in schiavitù. A meno che i lavoratori liberi del Nord non avessero imparato a vedere le donne e gli uomini neri come loro compatrioti, e non li avessero aiutati ad emanciparsi dalla tirannia della schiavitù, nel medio-lungo periodo anche i loro figli sarebbero finiti in catene. Con *The Patriarchal Institution*, Child rinforzò la rabbia dei cittadini del Nord nei confronti del Sud e alimentò la loro volontà di porre fine al sistema schiavistico.

Nel dicembre 1860 la Carolina del Sud approvò un atto di secessione dall’Unione, seguita da altri stati del Sud. Per cercare di mantenere in piedi l’Unione e per placare gli animi sudisti, il Congresso giunse persino a considerare un emendamento costituzionale che garantiva la non interferenza del governo federale sulla legislazione statale in tema di schiavitù. Il conflitto, tuttavia, esplose ancora prima che l’emendamento potesse essere ratificato dagli stati, con l’attacco del forte federale di Fort Sumter nella Carolina del Sud da parte dell’esercito confederato il 12 aprile 1861.

Nel novembre 1860 Child aveva accolto con favore la notizia dell’elezione del repubblicano Abraham Lincoln²⁴⁰ alla presidenza degli Stati Uniti, nonostante avesse posizioni molto diverse dalle sue sulla schiavitù e sulla gestione dell’imminente conflitto. All’inizio della guerra, infatti, Lincoln non aveva alcuna intenzione di abolire la schiavitù; al contrario, egli credeva, come molti cittadini del Nord, che il diritto dei proprietari di schiavi fosse garantito dalla Costituzione. L’obiettivo primario del presidente, dunque, era quello di ristabilire l’Unione, e non quello di emancipare gli afroamericani del Sud: «If I could save the Union without freeing any slave, I would do it», aveva affermato Lincoln in una lettera a Horace Greeley. «If I could save it by freeing all the slaves, I would do it; and if I could do it by freeing some and leaving others alone, I would also do that. What I do

²³⁹ L. M. Child, *The Patriarchal Institution, As Described by Members of Its Own Family*, New York, The American Anti-Slavery Society, 1860, p. 53.

²⁴⁰ Per una biografia in lingua italiana di Lincoln si rinvia alla puntuale e approfondita analisi di T. Bonazzi, *Abraham Lincoln: un dramma americano*, Bologna, Il Mulino, 2016.

about Slavery and the colored race, I do because I believe it helps to save this Union»²⁴¹. Al contrario, per Child la priorità era da assegnarsi all'abolizione della schiavitù, anche se questa avesse comportato una separazione tra Nord e Sud e, sebbene fosse essenzialmente pacifista, sperava che la guerra avrebbe accelerato questo processo.

Nell'agosto 1862 la pensatrice scrisse una lettera aperta a Lincoln che venne ristampata in molti giornali del Nord. Nella missiva, Child redarguì il presidente per aver ritardato l'emancipazione degli schiavi, affermando che il popolo americano aveva dimostrato «almost miraculous patience, forbearance, and confidence in their rulers» e di essere pronto a «sacrifice their fortunes and their lives» ma che, allo stesso tempo, «very reasonably wish to know what they are sacrificing them for»: «How much longer [is] the nation [...] to wait for the decision of the Border States, paying, meanwhile \$2,000,000 a day, and sending thousands of its best and bravest to be stabbed, shot, and hung by the rebels, whose property they are employed to guard?»²⁴². Secondo Child, soltanto «great ideas of Justice and Freedom» avrebbero potuto sostenere il popolo durante una lunga guerra:

President Lincoln, it is an awful responsibility before God to quench the moral enthusiasm of a generous people [...] I trust you will not deem me wanting in respect for yourself or your high position, if I say frankly that you seem to trust too much to diplomatic and selfish politicians, and far too little to the heart of the people²⁴³.

È per questa ragione che quando, un mese più tardi, Lincoln rilasciò il suo Proclama di Emancipazione che sarebbe entrato in vigore soltanto a partire dal 1° gennaio 1863, Child non si mostrò completamente soddisfatta. Il testo prevedeva che, se l'Unione avesse vinto la guerra, tutti gli schiavi del Sud sarebbero stati liberi. In primo luogo, la pensatrice era preoccupata di cosa sarebbe accaduto nell'arco dei tre mesi che separavano dall'entrata in vigore del provvedimento. In secondo luogo, il Proclama presentava l'emancipazione come «a war measure», con nessun riferimento a qualsiasi «principles of justice or humanity»²⁴⁴, un fatto inaccettabile per colei che aveva dedicato tutta la propria vita a combattere per la libertà e l'eguaglianza degli afroamericani.

Secondo Child, reclutando gli schiavi fuggitivi e arruolandoli nell'esercito, l'Unione avrebbe protetto sia i propri interessi che favorito l'eguaglianza. Tenuti prigionieri nelle piantagioni del Sud, infatti, gli schiavi involontariamente aiutavano la causa dei Confederati, coltivando cotone e cibo, soddisfacendo i bisogni dei loro padroni e generando profitti che venivano utilizzati per combattere

²⁴¹ A. Lincoln, *Letter to Horace Greeley*, 22 agosto 1862, Abraham Lincoln papers: Series 2. General Correspondence, Library of Congress, Washington, D.C.

²⁴² L. M. Child, *Mrs. L. Maria Child to the President of the United States*, in «National Republican», 22 agosto 1862.

²⁴³ *Ibidem*.

²⁴⁴ *Ibidem*.

la guerra. Secondo la pensatrice, se davvero i Confederati godevano di un diritto di proprietà nei confronti degli schiavi, esso era evaporato nel momento in cui tradirono il proprio paese abbracciando le armi. Secondo Child l'esercito unionista avrebbe dovuto intercettare la forza lavoro degli schiavi fuggitivi e arruolarli nel proprio esercito, anziché rispedirli ad aiutare la Confederazione: «I cannot perceive why there is more inhumanity in a black man fighting for his freedom than in a white man fighting for the same cause». «By nature docile» e «trained to habits of obedience», ipotizzava la pensatrice, gli ex schiavi sarebbero divenuti degli ottimi soldati e sarebbero stati incentivati all'azione «by the most powerful motives that can act on human nature; the prospect of freedom on the one hand, and the fear of falling into their masters' power on the other»²⁴⁵. Nel frattempo, l'Unione accettò il suo primo reggimento formato da ex schiavi, il First South Carolina Volunteers, a cui ne seguirono due in Massachusetts, uno dei quali guidato da Robert Gould Shaw, il figlio degli amici di Child Sarah e Francis Shaw. La pensatrice apprendeva con entusiasmo i resoconti di Robert sull'operato degli uomini sotto al suo comando, perché credeva che questo potesse influenzare positivamente l'opinione pubblica sull'emancipazione dei neri.

Seppure non completamente soddisfatta dal Proclama e pur rimanendo pacifista, Child iniziò a sostenere la causa dell'Unione perché credeva che fosse un prezzo accettabile da pagare per eliminare il male più grande della schiavitù. Le sue riflessioni di questo periodo riflettono le preoccupazioni in merito alle conseguenze dell'emancipazione e alle politiche di lungo periodo che, nella sua ottica, il governo avrebbe dovuto adottare per garantire piena libertà ed eguaglianza agli afroamericani. Secondo la pensatrice sarebbe stato necessario non soltanto occuparsi dei bisogni primari dei neri liberati, ma anche avviare un percorso formativo che avesse come finalità quello di educarli alla libertà. È per questa ragione che, oltre a raccogliere vestiario e beni di prima necessità da spedire nei campi dove gli afroamericani fuggitivi si erano rifugiati, Child inviò anche numerosi libri, tra cui copie dei suoi scritti antischiavisti, in modo che essi potessero imparare a leggere.

Nel luglio 1863 a New York scoppiò una rivolta contro gli afroamericani liberi, avviata dalla *working class* prevalentemente irlandese in seguito al malcontento popolare causato dall'approvazione di una legge sulla coscrizione da parte dell'Unione che esentava dalla guerra chi poteva versare trecento dollari, l'equivalente di un anno di salario. Neri liberi da generazioni erano stati violentemente attaccati e utilizzati come capri espiatori da parte della classe lavoratrice bianca che aveva il timore di essere rimpiazzata alla fine della guerra da manodopera nera a basso costo²⁴⁶. Questi avvenimenti la spinsero a riflettere ulteriormente sulla precarietà della condizione degli

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ Si vedano in particolare A. Cook, *The Armies of the Streets: The New York City Draft Riots of 1863*, Lexington, University Press of Kentucky, 1974; I. Bernstein, *The New York City Draft Riots: Their Significance for American Society and Politics in the Age of the Civil War*, New York, Oxford University Press, 1990.

afroamericani e le fecero comprendere il fatto che il conflitto tra razza e classe fosse un pericoloso strumento nelle mani degli schiavisti del Sud per mobilitare la classe operaia irlandese contro i neri negli stati del Nord:

They *intended*, that is the political instigators, that similar scenes should be enacted in Boston. Mr. Brackett, the sculptor, overheard a knot of Irishmen talking under the windows of his studio. They said to each other, "We ought to begin. It is time to be stirring. They've begun in New York before this time". That was before the news of the N. York riots had arrived here; plainly showing pre-concerted plans, and an extensive organization. The political leaders *meant* it for a revolution, which would place the North under Southern dictation; but the fortunate defeat of the Rebels at Gettysburg deranged their plans²⁴⁷.

Per Child il conflitto poteva essere risolto esclusivamente se si interpretava la Guerra civile non soltanto come una lotta contro la schiavitù ma anche, e soprattutto, contro il razzismo. Come verrà mostrato nell'ultima parte del capitolo, infatti, per la pensatrice «those horrible New York mobs»²⁴⁸ erano la prova che l'eguaglianza dei neri fosse raggiungibile soltanto attraverso l'avvio di un processo di emancipazione che includesse un percorso formativo, un lavoro retribuito ed eguale protezione attraverso le leggi.

5.9 Per una Ricostruzione egalaritaria: conflitti irrisolti di razza, genere e classe nel pensiero abolizionista di Child

Ancor prima che la guerra finisse, Child aveva iniziato a pensare al futuro sviluppo economico del Sud poiché, senza un adeguato piano politico che avesse l'obiettivo di ricostruire il tessuto produttivo devastato dal conflitto, anche gli schiavi liberati non avrebbero potuto migliorare le proprie condizioni di vita, le tensioni razziali nell'impero sarebbero ben presto aumentate e si sarebbero intersecate con quelle di classe, e tutti gli sforzi fino a quel momento compiuti sarebbero stati vanificati: «We have traveled far since those days. We have passed through the Red Sea, and here we are in the Wilderness»²⁴⁹.

Child condivideva il pensiero del deputato repubblicano dell'Indiana George Washington Julian, con cui instaurò un fruttuoso scambio epistolare e di cui curerà la raccolta di discorsi politici²⁵⁰, che sosteneva che l'Unione avrebbe dovuto confiscare le grandi piantagioni dei ribelli, dividerli in piccoli

²⁴⁷ L. M. Child, *Letter to Henrietta Sargent*, 14 agosto 1863, 56/1497, The Collected Correspondence of Lydia Maria Child, 1817-1880. Microfiche edition.

²⁴⁸ L. M. Child, *Letter to Francis G. Shaw*, 25 luglio 1863, Child Collection, Wayland Historical Society, Wayland, Massachusetts.

²⁴⁹ L. M. Child, *Through the Red Sea into the Wilderness*, in «Independent», 21 dicembre 1865.

²⁵⁰ G. Washington Julian, *Speeches on Political Questions*, New York, Hurd & Houghton, 1872.

appezzamenti e cederli gratuitamente agli ex soldati (bianchi e neri). Gli ex schiavi e gli immigrati europei, invece, avrebbero potuto ottenerli dietro il pagamento di una cifra simbolica:

Those mammoth plantations ought to be divided into small farms, and an allotted number of acres given to the soldiers, white and black. The remainder should be sold by government to the emancipated slaves, and the poor whites, at a moderate price, and with reasonable terms of credit. I do hope the President's good nature will not prevent his confiscating the land of the leading and influential rebels [...] the safety of the country requires that those haughty, unscrupulous men should have no nucleus of future power left to them. Moreover, the monopoly of large tracts of land is wrong *everywhere*, and under *all* circumstances; and, like all wrong things, it is injurious in its consequences²⁵¹.

Per la pensatrice questa soluzione avrebbe permesso al Sud di ricostruire il proprio sistema agricolo senza la necessità del lavoro schiavile e, allo stesso tempo, avrebbe evitato l'accumulazione di capitale nelle mani degli imprenditori del Nord. Nella lettera inviata a Julian il 27 marzo 1864 emerge la sua piena consapevolezza della necessità di considerare le complesse intersezioni di razza e classe nel dibattito sulla Ricostruzione al fine di garantire lo sviluppo economico dell'intero paese:

I have almost as strong an aversion to Land-Monopoly, as I have to Slavery. It is, in fact, only another phase of Slavery; another form of the absorption of Labor by Capital, which has tormented and degraded the world from the beginning. I have observed with anxiety that large tracts of Southern confiscated lands were being bought by Northern capitalists. They ought to be mainly distributed among the emancipated slaves, and the poor whites who will consent to become loyal citizens of the U.S.; for the poor whites have been *almost* as much wronged by slave holding aristocrats, as the enslaved blacks have been [...] *Combined-capital* of the laborers is far better, every way, than the monopolizing of the mills by a few men of overgrown wealth²⁵².

Mentre Julian e altri abolizionisti sostenevano che gli ex schiavi avrebbero dovuto ricevere la terra gratuitamente come compensazione per gli anni di lavoro non retribuito, Child credeva nella necessità che essi pagassero un prezzo equo perché, in caso contrario, non avrebbero dato valore alla terra la quale sarebbe quindi ben presto finita in mano a speculatori e immigrati opportunisti:

If Congress had done its duty, the large plantations, including tens of thousands of acres, would have been sold in small lots, on moderate terms, to the poor laborers who had, for so many years, tilled them without

²⁵¹ L. M. Child, *Letter to George Washington Julian*, 8 aprile 1865, Manuscript Division, Joshua Giddings Papers, Folios 861-863, Library of Congress, Washington, D.C.

²⁵² L. M. Child, *Letter to George Washington Julian*, 27 marzo 1864, Manuscript Division, Joshua Giddings Papers, Folios 818-821, Library of Congress, Washington, D.C.

wages. This would have stimulated the industry of the freedmen, and inspired them with a feeling of manliness most salutary in its effect on their morals²⁵³.

Sebbene il 31 gennaio 1865 il Tredicesimo Emendamento fu approvato e la schiavitù abolita, la questione della compensazione tramite la concessione gratuita di terra agli afroamericani rimase nei fatti irrisolta²⁵⁴. In realtà nel 1862, in piena Guerra civile, il Congresso aveva approvato l'Homestead Act sulla base del quale qualunque adulto che non avesse imbracciato le armi contro il governo federale avrebbe potuto inoltrare domanda per ottenere gratuitamente un appezzamento di terra. Nel 1866 la legge fu emendata per includere anche gli afroamericani ma, nella pratica, le discriminazioni razziste e gli ostacoli strutturali che persistevano nel Sud impedirono che l'Homestead Act fosse del tutto fruibile ai neri²⁵⁵. Il nuovo presidente Andrew Johnson, infatti, concesse l'amnistia alla maggior parte dei confederati e il Congresso reintrodusse i diritti di proprietà degli ex schiavisti nelle piantagioni, come la stessa Child aveva predetto: «If those tyrannical oligarchs have their land-monopoly restored, they will trample on the blacks and the poor white, as of old»²⁵⁶. Il focus, invece, si spostò sui diritti civili e politici dei neri liberati.

Quando il Civil Rights Act, che riconosceva gli afroamericani come cittadini statunitensi con diritto di voto, fu approvato nel 1866, molte persone si opposero. Non soltanto il presidente Johnson e gli ex schiavisti del Sud, ma anche molte personalità intellettuali di spicco del Nord, che credevano che i neri fossero troppo ignoranti per votare responsabilmente, tra cui anche parte del movimento femminista. Come si è mostrato nei capitoli precedenti, infatti, nonostante le suffragiste avessero partecipato attivamente alla Guerra civile, sostenendo le ragioni del Partito repubblicano, l'approvazione del quattordicesimo e del quindicesimo emendamento segnò il sorgere di un nuovo risentimento nei confronti dei neri, che assunse ben presto connotati razzisti e che provocò una vera e propria scissione del movimento. Nell'inserirsi all'interno del dibattito sul diritto di voto degli afroamericani, e sostenendo anche il suffragio femminile, Child aveva mantenuto una posizione differente rispetto a quella della direzione del movimento femminista di Anthony e Stanton. Secondo la pensatrice, infatti, sebbene il voto femminile fosse una necessità, quello degli afroamericani avrebbe dovuto avere la priorità a causa della precarietà della condizione in cui si trovavano a vivere dopo l'abolizione della schiavitù per via dei pregiudizi razziali e delle violenze che affliggevano in particolare gli stati del Sud:

²⁵³ L. M. Child, *Hon. Geo. W. Julian vs. Land Monopoly*, in «Standard», 13 marzo 1869.

²⁵⁴ Per un approfondimento sulla mancata riforma agraria come segno di contraddittorietà del progetto capitalistico del Nord si rinvia a R. F. Bense, *Yankee Leviathan: The Origins of Central State Authority in America, 1859–1877*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

²⁵⁵ P. Frymer, *Building an American Empire: The Era of Territorial and Political Expansion*, Princeton, Princeton University Press, 2017.

²⁵⁶ L. M. Child, *Letter to George Washington Julian*, cit.

National honor demands that we should protect the people we have emancipated, and secure to them the civil rights we have promised [...] Moreover, we owe a debt of gratitude to the colored people of the South, for tending our sick and wounded soldiers; for hiding them when hunted by enemies, and guiding them through forests and swamps into the camps of the United States [...] This debt is all the more binding upon us, because the freedmen have incurred the bitter resentment of their former masters by the services they rendered to the United States; and if [the masters] regain their power, they will be sure to revenge it upon them²⁵⁷.

Per Child, dunque, la soluzione non sarebbe stata quella di negare il diritto di voto ai neri, che sarebbe loro servito per proteggersi dagli ex padroni, ma quella di istruirli alla cittadinanza repubblicana. In aggiunta, la pensatrice evidenziava, anche molti bianchi poveri, soprattutto immigrati, non erano colti o erano del tutto analfabeti, ma erano stati riconosciuti cittadini molti anni prima e potevano esercitare il diritto di voto. Come aveva scritto molti anni prima sul *The Oasis* (1834):

The abolitionists merely wish that colored people should have the same opportunities for instruction, the same civil treatment at public places, the same chance to enlarge their sphere of usefulness, that is enjoyed by the lowest and most ignorant white man in America [...] No judicious person would wish to see the right of suffrage bestowed upon the emancipated slaves, while they were in a state of ignorance and degradation²⁵⁸.

L'unica soluzione accettabile per Child era quella di educare sia i neri che i bianchi il più in fretta possibile, in modo che divenissero cittadini informati e responsabili. È in quest'ottica che la pensatrice scrisse *The Freedmen's Book* (1865), una raccolta di saggi che, come spiegò nella prefazione e nella parte finale rivolgendosi direttamente agli afroamericani, non soltanto aveva la finalità di insegnare a leggere agli uomini liberati, ma anche quello di prepararli più in generale per il loro ingresso a pieno titolo nella società statunitense:

For many years I have felt great sympathy for you, my brethren and sisters, and I have tried to do what I could to help you to freedom. And now that you have at last received the long-desired blessing, I most earnestly wish that you should make the best possible use of it. I have made this book to encourage you to exertion by examples of what colored people are capable of doing. Such men and women as Toussaint l'Ouverture, Benjamin Banneker, Phillis Wheatley, Frederick Douglass, and William and Ellen Crafts,

²⁵⁷ L. M. Child, *The Present Aspect of Political Affairs*, cit.

²⁵⁸ L. M. Child, *The Oasis*, cit., p. IX–XII.

prove that the power of *character* can overcome all external disadvantages, even that most crushing of all disadvantages, Slavery²⁵⁹.

The *Freedmen's Book* comprendeva scritti di varia natura, da biografie di uomini neri di successo, molto spesso ex schiavi, che erano riusciti a distinguersi, a consigli pratici sulla nuova vita da donne e uomini liberi, a saggi di storia afroamericana, incluse storie di schiavitù, a poesie sulla libertà. Non tutti i testi furono redatti da Child: molti contributi, infatti, erano stati scritti da afroamericani, inclusi sia autori noti, come la poetessa Phillis Wheatley, l'abolizionista Frederick Douglass e la scrittrice e attivista abolizionista e femminista Frances E. W. Harper, che scrittori quasi del tutto sconosciuti. Con la pubblicazione di *The Freedmen's Book*, Child si poneva un duplice obiettivo. Da un lato, descrivere le ingiustizie che i neri avevano subito e le azioni oppressive dei bianchi in tutto il mondo serviva alla pensatrice per creare negli ex schiavi una coscienza politica che li spingesse a lottare per i propri diritti. Come la stessa affermò nella prefazione, infatti, la finalità era quella di permettere loro di «derive fresh strength and courage from this true record of what colored men have accomplished, under great disadvantages»²⁶⁰. Mentre il suo concorrente, *The Freedman's Third Reader*, pubblicato dall'American Tract Society, forniva ai neri liberati un percorso di sviluppo morale e intellettuale che ricalcava i modelli bianchi della classe media, il volume di Child intendeva offrire agli afroamericani spunti di riflessione che li spronassero a creare autonomamente i propri modelli di riferimento, non necessariamente affini a quelli dei bianchi. Dall'altro lato, dunque, l'innovazione di Child fu quella di celebrare l'intelligenza dei neri, le loro virtù e la loro dedizione alla libertà attraverso la presentazione di casi virtuosi con l'obiettivo di creare una sorta di orgoglio razziale che avrebbe aiutato i neri a migliorare le proprie vite e creare modelli virtuosi nuovi, differenti e unici: «The providence of God has opened for you an upward path. Walk ye in it, without being discouraged by the brambles and stones at the outset. Those who come after you will clear them away, and will place in their stead strong, smooth rails for the steam-car called Progress of the Colored Race»²⁶¹.

Quello che Child temeva era il fatto che le politiche del presidente Andrew Johnson e la mancata ricostruzione economica del Sud avrebbero vanificato tutti gli sforzi fino a quel momento compiuti per il miglioramento delle condizioni di vita degli afroamericani. Subito dopo la Guerra civile, infatti, i cosiddetti *Black Codes* furono approvati negli stati del Sud per limitare la libertà e i diritti degli afroamericani e ripristinare i meccanismi di potere precedenti all'abolizione della schiavitù. In mancanza di programmi più ampi che permettessero loro di ottenere gli strumenti per ripensare le

²⁵⁹ L. M. Child, *The Freedmen's Book*, Boston, Ticknor & Fields, 1865, p. 269.

²⁶⁰ L. M. Child, *The Freedmen's Book*, cit.

²⁶¹ Ivi, p. 276.

proprie vite da donne e uomini emancipati, quali il diritto all'istruzione, ad un lavoro retribuito e ad un'esistenza libera dal pregiudizio razziale, la gran parte degli afroamericani che restarono nel Sud assistettero, in cambio di una libertà priva di significato, ad un deterioramento delle proprie condizioni di vita. Molti di loro furono costretti ad accettare un impiego nelle piantagioni dei bianchi, sopportando discriminazioni, violenze e salari di mera sussistenza. Coloro i quali non riuscivano a trovare un impiego, invece, potevano essere arrestati sotto alle nuove leggi sul vagabondaggio e costretti ai lavori forzati in prigione. La segregazione razziale aumentò a partire dal 1877 con le leggi Jim Crow, che prevedevano la separazione tra neri e bianchi negli spazi pubblici. Le elezioni dei primi afroamericani al Congresso e negli uffici statali negli anni successivi alla Guerra civile furono accompagnate da episodi di violenza e di razzismo. Quando nel 1870 l'afroamericano Hiram R. Revels fu eletto al Senato, Child esultò: «His election is an epoch in our history. It marks the first great step in the emancipation of the white race from the enslavement of an unjust and absurd prejudice»²⁶².

La pensatrice, dunque, riuscì a vedere realizzato soltanto in parte quello per cui aveva sacrificato tutta la propria vita, cioè l'abolizione della schiavitù, ma non la fine del razzismo e del pregiudizio razziale nell'impero statunitense, né il riconoscimento del diritto di voto delle donne. Nel suo ultimo articolo pubblicato sull'*Atlantic Monthly* nell'agosto 1879, un tributo all'amico e compagno di lotte William Lloyd Garrison scomparso tre mesi prima, prima di spegnersi l'anno successivo Child notava con soddisfazione come l'opinione pubblica avesse mutato nel corso degli anni la propria percezione degli abolizionisti. Se, a partire dagli anni Trenta, la pensatrice e il suo gruppo erano stati osteggiati e ostracizzati, adesso erano celebrati e onorati in America e all'estero. Per Child, il segno che gli ideali di libertà ed eguaglianza nel lungo periodo avrebbero trionfato:

In the very city where he had been dragged to prison to save his life from a mob, and where his effigy had been hung on a gallows before his own door, the flags were placed at half-mast to announce his decease, and the universal tributes of respect to his memory almost amounted to an apotheosis [...] Such wonderful revolutions in public sentiment were produced within the memory of one generation by the exercise of clear-sighted conscience and indomitable will. The models men venerate indicate the measure of their own aspirations and the possibility of their realization²⁶³.

Sebbene *The Freedmen's Book* sia un testo di notevole rilevanza per comprendere gli obiettivi e le strategie del movimento abolizionista in seguito all'emancipazione formale degli afroamericani, e la forte sensibilità dell'autrice verso la creazione di modelli neri di sviluppo contribuisca ad

²⁶² L. M. Child, *Letter from L. Maria Child*, in «National Standard», 27 agosto 1870.

²⁶³ L. M. Child, *William Lloyd Garrison*, in «Atlantic Monthly», agosto 1879.

accentuarne la radicalità, la sua analisi ne rileva anche i limiti e le contraddizioni. Child, infatti, pur intendendo offrire ai neri liberati gli strumenti per costruire in autonomia una nuova agency nera basata su modelli *non-white*, non prese in considerazione l'importanza del ruolo che gli afroamericani ebbero non soltanto durante la Guerra civile, ma anche durante gli anni della Ricostruzione, come avrebbe messo in luce la storiografia revisionista afroamericana a partire dal celeberrimo testo di W. E. Burghardt Du Bois, *Black Reconstruction in America* (1935)²⁶⁴, riaffermando ancora una volta un'impostazione di tipo paternalistico che vedeva nel riformismo bianco – femminile e non – la titolarità della responsabilità morale di mostrare la via di salvezza all'intera comunità nera liberata.

²⁶⁴ W. E. B. Du Bois, *Black Reconstruction: An Essay Toward a History of the Part Which Black Folk Played in the Attempt to Reconstruct Democracy in America, 1860–1880*, New York, Harcourt, Brace & Company, 1935; si veda anche E. Foner, *Reconstruction: America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper Perennial Modern Classics, 2014.

Capitolo 6. Guerra messicana e rivoluzioni europee: Margaret Fuller, Destino manifesto e il ruolo dell'impero statunitense nel processo di trasformazione politica globale (1846–1850)

Come mostrato nel quarto capitolo, nell'ambito del suo tour delle principali città europee tra cui Londra e Parigi in qualità di prima donna corrispondente dall'estero per la *New York Tribune*, Fuller si era interrogata sulle continuità e le discontinuità della questione sociale europea rispetto a quella statunitense e aveva colto l'occasione per suggerire all'opinione pubblica americana riforme politiche che coniugassero interventismo statale e fourierismo moderato. Nello stesso anno in cui Fuller aveva iniziato il suo viaggio nel Vecchio Continente, in America era scoppiata la guerra messicano-statunitense come conseguenza delle politiche imperialiste del nuovo presidente democratico James K. Polk che, dopo aver vinto le elezioni nel 1844, aveva promosso l'annessione del Texas agli Stati Uniti, occupando militarmente la zona e stimolando la reazione del Messico. Sebbene, a seguito della secessione texana nel 1836, il Texas si fosse dichiarato indipendente, il Messico si era rifiutato di riconoscerlo e lo considerava ancora sotto la propria amministrazione. Nel 1845 l'annessione del Texas aveva provocato l'opposizione di numerosi politici e intellettuali soprattutto del Nord, perché l'inclusione di un nuovo stato schiavista avrebbe mutato l'equilibrio tra stati del Nord antischiavisti e stati del Sud soprattutto in Senato. Anche Fuller si inserì all'interno di questo dibattito attraverso gli articoli da New York sulla *Tribune*, in particolare tramite la redazione di recensioni critiche alle nuove pubblicazioni del momento, in cui espresse le proprie posizioni contro le politiche di Polk e, allo stesso tempo, delineò quale, nella sua ottica, dovesse essere il ruolo dell'impero statunitense nella politica internazionale.

Quando nel 1847 Fuller si trasferì in Italia, con il compito di informare i propri connazionali sui fervori rivoluzionari che stavano infiammando la penisola, era già una figura molto nota in tutto il Vecchio continente, soprattutto per via del suo *Woman in the Nineteenth Century*, ed era parte di un ampio network intellettuale che ricomprendeva, tra i suoi esponenti europei, personaggi del calibro di Thomas Carlyle, William Wordsworth, Harriet Martineau e George Sand. Allo stesso tempo durante il suo soggiorno nordeuropeo la pensatrice era entrata in stretti rapporti di amicizia con i

leader dei principali movimenti rivoluzionari europei, tra cui Giuseppe Mazzini e il patriota polacco Adam Mickiewicz¹, che aveva conosciuto rispettivamente a Londra e a Parigi.

Nel 1847 Fuller si era trasferita a Roma ed era divenuta testimone diretta, grazie alla sua attività giornalistica ma anche al suo ruolo di coordinatrice volontaria dell'Ospedale Fatebenefratelli, del fermento rivoluzionario durante la prima guerra d'indipendenza italiana e l'instaurazione della Repubblica Romana nel 1849. Portando con sé dall'America tutto il proprio bagaglio culturale illuminista e liberale che le consentì di leggere e interpretare le tensioni costitutive dell'epoca risorgimentale, la giornalista americana fu influenzata dai moti rivoluzionari italiani, divenendo una convinta mazziniana, e allo stesso tempo contribuì a persuadere l'opinione pubblica d'oltreoceano sulla necessità dell'instaurazione di un governo liberale a Roma.

Prendendo in considerazione il pensiero di Fuller sulla schiavitù in America e il suo rapporto con il movimento abolizionista, insieme agli articoli della *New York Tribune* inviati dall'Italia, l'obiettivo del capitolo è quello di comprendere quale fosse la posizione di Fuller sul ruolo che l'impero statunitense avrebbe dovuto avere nel processo di trasformazione politica che nella seconda metà degli anni Quaranta dell'Ottocento investì sia il Vecchio che il Nuovo continente.

6.1 «Tremble not before the free man, but before the slave who has chains to break»: Fuller, la schiavitù e il rapporto con il movimento abolizionista statunitense

Mentre Lydia Maria Child, come visto precedentemente, dedicò tutta la propria vita alla lotta contro la schiavitù sin dalla fine degli anni Venti, e dato sia l'alto numero di associazioni femminili devote alla causa abolizionista, sia la stretta correlazione tra mobilitazione antischiavista e movimento per i diritti delle donne in tutta la prima metà dell'Ottocento, alcuni studiosi² hanno ritenuto insolito e controverso il fatto che Fuller espresse posizioni favorevoli nei confronti del movimento abolizionista soltanto a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta, in seguito all'annessione del Texas.

La sua presunta mancanza di interesse nella lotta contro la schiavitù è stata tradizionalmente fatta risalire ad un episodio del 1840 quando Maria Weston Chapman, la presidente della Boston Female Anti-Slavery Society, propose a Fuller di dedicare una delle sue "Conversations" ad un dibattito

¹ Per un approfondimento sul rapporto tra Fuller e Mickiewicz si vedano L. Wellisz, *The Friendship of Margaret Fuller D'Ossoli and Adam Mickiewicz*, in «Bulletin of the Polish Institute of Arts and Sciences in America», n. 4, 1945, pp. 83–122; K. Zaboklicki, *Le lettere di Adam Mickiewicz a Margaret Fuller*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 2001, pp. 189–202; U. Phillips, *Apocalyptic Feminism: Adam Mickiewicz and Margaret Fuller*, in «The Slavonic and East European Review», n. 87, 1, 2009, pp. 1–38; H. G. Jo, *Margaret Fuller's «Risorgimento»: Feminist Editing, Adam Mickiewicz, and the «Simbolo Politico Polacco» in the Spring of 1848*, in «Resources for American Literary Study», n. 35, 2010, pp. 69–94; F. Falchi, *Mazzini, Mickiewicz e Fuller: democrazia e questione sociale (1830-1850)*, cit. ² Si veda ad esempio F. E. Kearns, *Margaret Fuller and the Abolition Movement*, in «Journal of the History of Ideas», n. 25, 1, 1964, pp. 120–127.

sull'abolizionismo e ricevette da parte sua un rifiuto. Nella lettera la pensatrice spiegava a Chapman che le ragioni del rigetto risiedevano sia in questioni logistiche che di principio. Da un lato Fuller non voleva scardinare l'organizzazione degli incontri già stabilita da tempo inserendo un nuovo argomento di discussione; dall'altro lato, pur assicurando alla presidente di non essere ostile alla causa ma, al contrario, di provare profondo rispetto per gli abolizionisti, dichiarava di avere qualche dubbio sul fatto che la piattaforma abolizionista potesse rappresentare uno strumento utile per avanzare la causa dei diritti delle donne: «The Abolition cause commands my respect as do all efforts to relieve and raise suffering human nature [...] Yet my own path leads a different course»³. Fuller era convinta che, per rivendicare i diritti degli afroamericani, gli abolizionisti stessero mettendo in secondo piano quello per cui lei stava dedicando tutti i suoi sforzi e che, nella sua ottica, avrebbe dovuto avere assoluta priorità: non l'emancipazione dei neri, bensì quella delle donne:

The late movements in your party have interested me more than those which had for their object the enfranchisement of the African only. Yet I presume I should still feel sympathy with your aims only not your measures. Yet I should like to be more fully acquainted with both. The late convention I attended hoping to hear some clear account of your wishes as to religious institutions and the social position of woman. But not only I heard nothing that pleased me, but no clear statement from any one [...] As far as I know you seem to me quite wrong as to what is to be done for woman! She needs new helps I think, but not such as you propose. But I should like to know your view and your grounds more clearly than I do⁴.

Allo stesso tempo anche il commento critico che Fuller fece al libro di Harriet Martineau, *Society in America* (1837), fu mal interpretato dalla stessa autrice inglese: «I do not like that your book should be an “abolition” book. You might have borne your testimony as decidedly as you pleased; but why leaven the whole book with it? This subject haunts us on almost every page. It *is* a great subject, but your book had other purposes to fulfill»⁵, aveva redarguito la pensatrice in una lettera nel 1837. In realtà con questa frase Fuller non voleva certo sminuire l'importanza o dichiararsi contro il movimento abolizionista; semplicemente credeva che il libro di Martineau non fosse coerente con gli obiettivi che aveva dichiarato nell'introduzione. L'annotazione che Fuller fece al testo di Martineau rappresentò uno dei punti di maggior scontro tra le due pensatrici, come ricordò la stessa autrice inglese nella propria autobiografia molti anni più tardi, e contribuì a far sedimentare nell'opinione pubblica della seconda metà dell'Ottocento la convinzione che Fuller avesse posizioni piuttosto conservatrici sulla schiavitù:

³ M. Fuller, *Letter to Maria Weston Chapman, 26 dicembre 1840*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983, p. 197.

⁴ Ivi, pp. 197-198.

⁵ J. F. Clarke et al. (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 194.

She who witnessed and aided the struggles of the oppressed in Italy must have become before her death better aware than when she wrote that letter that the struggle for the personal liberty of millions in her native republic ought to have had more of her sympathy, and none of the discouragement which she haughtily and complacently cast upon the cause [...] While Margaret Fuller and her adult pupils sat “gorgeously dressed”, talking about Mars and Venus, Plato and Göthe, and fancying themselves the elect of the earth in intellect and refinement, the liberties of the republic were running out as fast as they could go, at a breach which another sort of elect persons were devoting themselves to repair⁶.

Sebbene sia innegabile, come lo stesso Higginson ha messo in evidenza, che «it was not until the agitation in regard to the annexation of Texas in 1844 that Miss Fuller was strongly aroused in regard to the encroachments of slavery»⁷, è importante notare che la sensibilità antischiavista della pensatrice affonda le radici in esperienze precedenti agli anni Quaranta. L’influenza del padre, deputato jeffersoniano che si era opposto al Compromesso del Missouri del 1820, ebbe certamente rilevanza nella formazione di una sua prima coscienza antischiavista, così come l’avversione alla schiavitù della sua cerchia intellettuale unitariana e trascendentalista: tra gli altri, i ministri James Freeman Clarke e William Ellery Channing, così come lo stesso Ralph Waldo Emerson e, chiaramente, Lydia Maria Child.

Come molti unitariani e numerosi trascendentalisti⁸, tuttavia, Fuller simpatizzava, piuttosto che con l’immediatismo radicale di Garrison, Chapman e della stessa Lydia Maria Child, con l’antischiavismo gradualista di William Ellery Channing. Ministro della chiesa unitaria di Boston, nel corso degli anni Venti Channing aveva iniziato a tenere prediche contro la schiavitù fino alla metà degli anni Trenta quando, in seguito ad un viaggio nelle Indie Occidentali e agli scambi intellettuali con Lydia Maria Child, diede alle stampe *Slavery* (1835). A differenza di Child, per Channing – e per Fuller – la schiavitù era un peccato contro Dio necessariamente da abolire, ma in maniera graduale e con forme di compensazione per i proprietari. Secondo il ministro, soltanto gli schiavisti del Sud avrebbero potuto stabilire quale fosse la modalità migliore per emancipare gli schiavi, senza alcuna interferenza da parte dell’opinione pubblica del Nord⁹.

Il trattato di Channing sulla schiavitù incontrò numerose opposizioni, sia da parte dei fedeli più conservatori che frequentavano la sua chiesa, sia da parte dei vertici del movimento abolizionista. Garrison, in particolare, commentò indignato: «The *little* book of the *great* Dr. Channing on slavery!

⁶ H. Martineau, *Harriet Martineau’s Autobiography*, cit., p. 71.

⁷ T. W. Higginson, *Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 122.

⁸ Per un approfondimento sull’antischiavismo dei trascendentalisti di Concord si veda l’interessante studio di S. H. Petruionis, *To Set This World Right: The Antislavery Movement in Thoreau’s Concord*, Ithaca, Cornell University Press, 2018.

⁹ W. E. Channing, *Slavery*, Boston, J. Munroe, 1835.

The only portions of it which are of the least consequence or value, are the sheer moral plagiarisms which he has stolen from the writings of the abolitionists»¹⁰. Mentre Garrison e Child si distanziarono da Channing per il suo abolizionismo moderato, Fuller al contrario lo apprezzò, definendo il suo libro come «a noble work» e «like a breath borne over some solemn sea which separates us from an island of righteousness»¹¹.

Già nel 1838 Fuller aveva parlato pubblicamente del tema della schiavitù in una lezione tenuta alla scuola di Providence, come testimoniarono alcune delle sue allieve: «The lesson in Moral Science was very interesting being on the subject of slavery a subject that I often hear discussed at home»¹². Pur non abbracciando mai formalmente il movimento abolizionista, Fuller come Child rigettava l'istituto della schiavitù perché da un lato portava degrado a entrambe le parti coinvolte in una relazione iniqua, schiavo e padrone e, dall'altro, in quanto in contraddizione con i principi fondativi dello stato americano:

The subject of our lesson in Moral Science, was the oft discussed topic of Slavery [...] Slavery is an unjust violation of other men's rights and privileges. They [Slaves] must not be taught – that is contrary' to law – and he who teaches a slave the mere rudiments of learning, has broken the law of that country whose Constitution begins by asserting it as “self evident that all men are born free and equal”¹³.

È indubbio che, a partire dagli eventi del Texas, la produzione antischiavista di Fuller aumentò notevolmente. In diverse parti del suo *Woman in the Nineteenth Century*, ad esempio, la pensatrice inserì una feroce critica alla questione razziale e all'istituto della schiavitù, molto spesso paragonando la condizione femminile a quella degli schiavi e sostenendo che «in slavery [...] women are on a par with men. Each is a work-tool, an article of property, no more!»¹⁴. Fuller guardava con orrore alle politiche imperialiste del governo federale e alle violenze che erano state perpetuate «towards the red man, the black man» e commentava aspramente che «those deeds are the scoff of the world»¹⁵. Riconoscendo il potere morale delle donne «to save the country from this disgrace», nel 1845 la pensatrice difese pubblicamente le donne abolizioniste che avevano reagito all'annessione del Texas, affermando che esse avrebbero «rivet the chains of slavery [...] permanently on this nation»¹⁶:

¹⁰ W. L. Garrison, *To Amos A. Phelps, 16 dicembre 1835*, in W. M. Merrill (a cura di), *The Letters of William Lloyd Garrison. Vol. I: I will be heard, 1822-1835*, Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press, 1971, p. 578.

¹¹ J. F. Clarke et al. (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., pp. 129–130.

¹² D. Shealy, *Margaret Fuller and Her «Maiden»: Evelina Metcalf's 1838 School Journal*, cit., p. 52.

¹³ G. Ganter, H. Sarji, «*May We Put Forth Our Leaves*»: *Rhetoric in the School Journal of Mary Ware Allen, Student of Margaret Fuller, 1837-1838*, cit., pp. 120–122.

¹⁴ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., pp. 36–37.

¹⁵ Ivi, p. 13.

¹⁶ Ivi, pp. 97–98.

Might not we women do something in regard to this Texas Annexation project? I have never felt that I had any call to take part in public affairs before; but this is a great moral question, and we have an obvious right to express our convictions. I should like to convene meetings of the women everywhere, and take our stand¹⁷.

La tecnica utilizzata dalla pensatrice ancora una volta è esemplificativa di quella che Paula Baker ha definito “political domesticity”, ovvero un’interpretazione estesa della domesticità finalizzata all’affermazione di un’agency politica femminile¹⁸. Come messo in evidenza nei primi capitoli della ricerca, nel suo *Woman in the Nineteenth Century* Fuller sostenne che le donne, in quanto agenti morali, avessero allo stesso tempo il diritto e il dovere di influenzare le politiche del proprio paese. Nel caso dell’impero statunitense, attraverso il suo manifesto femminista la pensatrice cercò di mobilitare le donne americane, invitandole a riunirsi all’interno di associazioni femminili e prendere una posizione contro l’annessione del Texas e la conseguente guerra col Messico:

Women of my country! [...] Women who share the nature of [...] the mothers of our own revolution: have you nothing to do with this? [...] This cause is your own [...] If you have a power, it is a moral power. The films of interest are not so close around you as around men. If you will but think, you cannot fail to wish to save the country from this disgrace¹⁹.

Fuller aveva evidenziato che la loro legittimità ad agire nella sfera politica sarebbe stata data dal fatto che la schiavitù era una questione morale e, in quanto tale, ricompresa all’interno della sfera di competenza femminile. Esortando le donne americane a reagire all’annessione del Texas, la pensatrice rivalutò i metodi dell’abolizionismo femminile, si inserì all’interno della sfera politica tradizionalmente maschile e contribuì a plasmare un ruolo femminile nuovo all’interno dell’impero che si inseriva in una zona grigia tra pubblico e privato informata da linguaggi e valori femminili della domesticità e che trovava in essi il movente della propria esistenza.

Nel 1845 Fuller scrisse per la *New York Tribune* numerose recensioni positive a diverse pubblicazioni abolizioniste, tra cui *The Slave; or, Memoirs of Archy Moore* (1836)²⁰ di Richard Hildreth, uno dei primi romanzi abolizionisti della storia americana che sarà la fonte principale per Harriet Beecher Stowe nella redazione del suo noto *Uncle Tom’s Cabin* (1852).

In “The Liberty Bell for 1845”, commentando il nuovo numero del noto magazine antischiavista, Fuller espresse apprezzamento nei confronti degli abolizionisti per la loro «distinct enunciation of

¹⁷ J. F. Clarke *et al.* (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, cit., p. 141.

¹⁸ P. Baker, *The Domestication of Politics: Women and American Political Society, 1780-1920*, cit.

¹⁹ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 98.

²⁰ M. Fuller, *Review of Richard Hildreth, The Slave; or, Memoirs of Archy Moore*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Cornell University Press, 2000.

principles»²¹ ed evidenziò come i contributi scritti dagli afroamericani fossero la prova delle loro abilità intellettuali e del fatto che l'abolizione della schiavitù ormai non avesse più bisogno di essere giustificata:

One of the most interesting features of the book consists in the contributions of the men of color. These not only compare very favorably with those penned by white hands, but – when we see such rapid progress as in the case of Douglass, who was “only six years since a fugitive from a Southern cornfield” – are the most unanswerable arguments in favor of the *capacities* of the African race. Their *claims* need no argument²².

A questo proposito, Fuller recensì anche l'autobiografia di Frederick Douglass, una delle più importanti e note *slave narratives* dell'intera letteratura americana, ammirando lo «strong character», gli «uncommon talents» e il coraggio mostrato dall'ex schiavo nel descrivere la propria vita con dettagli di persone e luoghi. Fuller elogiò il libro come «an excellent piece of writing, and on that score to be prized as a specimen of the powers of the Black Race, which Prejudice persists in disputing»²³. Il 29 marzo 1845 Fuller parlò ai lettori anche del discorso sulla schiavitù tenuto alla Scientific Union di Berlino da Frederick Von Raumer, noto storico tedesco, dopo il suo viaggio negli Stati Uniti tra il 1841 e il 1843. La pensatrice si dimostrò contraria al fatto che Von Raumer avesse concentrato la propria attenzione sulla comparazione della condizione degli schiavi nel Sud rispetto ai lavoratori salariati del Nord, a suo parere la prima più favorevole della seconda, e avesse difeso il diritto di proprietà degli schiavisti: «The lecture was certainly in an anti-abolitionist spirit, so as to cause much distaste to the women present, and to all those who believe no improvement impossible on which the human soul is bent with earnest desire»²⁴.

Il 1° agosto 1845 si tennero le celebrazioni in occasione dell'undicesimo anniversario dell'abolizione della schiavitù nelle Indie Occidentali britanniche. Alcuni osservatori abolizionisti hanno notato come questa festa, nel corso degli anni Quaranta, stesse «fast taking the place of the Fourth of July in the hearts of the true lovers of Liberty»²⁵ perché, come lo stesso Douglass evidenzierà nel suo celebre discorso del 1852 “What to the Slave Is the Fourth of July?”, il giorno dell'indipendenza si rivolgeva soltanto ai cittadini bianchi, senza tenere in considerazione che milioni di persone erano ancora in catene:

²¹ M. Fuller, *The Liberty Bell for 1845*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 29.

²² *Ibidem*.

²³ M. Fuller, *Review of Narrative of the Life of Frederick Douglass*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 132.

²⁴ M. Fuller, *Frederick Von Raumer upon the Slavery Question*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 116.

²⁵ Massachusetts Anti-Slavery Society, *Report of the Board of Managers of the New England Anti-Slavery Society*, Boston, Garrison & Knapp, 1844, p. 35.

What have I, or those I represent, to do with your national independence? Are the great principles of political freedom and of natural justice, embodied in that Declaration of Independence, extended to us? [...] What, to the American slave, is your 4th of July? I answer; a day that reveals to him, more than all other days in the year, the gross injustice and cruelty to which he is the constant victim²⁶.

Questa più recente ricorrenza, invece, attraverso discorsi pubblici, manifestazioni ed eventi musicali organizzati con l'obiettivo di promuovere la causa abolizionista negli Stati Uniti, offriva uno spazio di riflessione sulla condizione degli schiavi e dava la possibilità agli afroamericani di sperimentare un senso di comunità da cui invece erano stati tradizionalmente esclusi. Tra i discorsi più apprezzati da Fuller in occasione delle celebrazioni del 1° agosto in Massachusetts, la pensatrice ricordava quelli di William Ellery Channing a Lenox nel 1842 e quelli di Ralph Waldo Emerson a Concord nel 1844. Anche Fuller era consapevole delle contraddizioni che le celebrazioni del 4 luglio portavano con sé perché rappresentavano la manifestazione visiva dei processi di esclusione che l'impero americano aveva messo in atto sin dai primi anni della sua formazione:

Much has been achieved in this country since the first Declaration of Independence. America is rich and strong; she has shown great talent and energy; vast prospects of aggrandizement open before her. But the noble sentiment which she expressed in her early youth is tarnished [...] For what is Independence if it does not lead to Freedom?²⁷

In "First of August, 1845" Fuller colse l'occasione di celebrazione a New York per affermare come, seppur fossero da condannare le modalità con cui aveva costruito il suo impero, l'Inghilterra avesse mostrato la strada verso il progresso abolendo la schiavitù nelle Indie Occidentali e che, da questo punto di vista, dovesse essere un modello da seguire per gli Stati Uniti:

We must bend low to her as we borrow this holy day, the anniversary of the Emancipation of Slaves in the West Indies. We do not feel that the extent of her practice justifies the extent of her preaching, yet we must feel her to be, in this matter, an elder sister, entitled to cry Shame to us [...] Other nations have done wickedly, but we have surpassed them all in trampling under foot the principles that had been assumed as the basis of our national existence and our willingness to forfeit our honor in the face of the world²⁸.

²⁶ F. Douglass, *Oration, Delivered in Corinthian Hall, Rochester, July 5th, 1852*, Rochester, Lee, Mann & Co., 1852.

²⁷ M. Fuller, *Fourth of July*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, pp. 149–150.

²⁸ M. Fuller, *First of August, 1845*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, pp. 184–185.

Fuller si rivolgeva direttamente agli Stati Uniti affinché non continuassero a commettere quello che considerava un crimine «for which neither man below nor God above can much longer pardon thee»²⁹. Così come Child aveva affermato nel suo *Appeal*, anche secondo Fuller l'abolizione della schiavitù nelle Indie Occidentali aveva mostrato «a sufficient guaranty of the safety and practicability of strong measures for this purification»:

These facts shine clear as the Sun at noonday, that the measure was there carried into effect with an ease and success, and has shown in the African race a degree of goodness, docility, capacity for industry and self-culture, entirely beyond or opposed to the predictions which darkened so many minds with fears³⁰.

Negli articoli sulla *New York Tribune* di quegli anni Fuller allargò la propria critica all'istituto della schiavitù fino a ricomprendere considerazioni ampiamente trattate da Child, come il diritto di voto degli afroamericani e il pregiudizio razziale negli stati del Nord. Il 31 marzo 1846 pubblicò “What Fits a Man to be a Voter? Is it to be White Within, or White Without?” nell'ambito del dibattito sul referendum riguardante il diritto di voto degli afroamericani di New York. Nel 1821 una modifica della Costituzione dello stato aveva inserito dei criteri di censo per l'accesso al voto degli afroamericani che, nei fatti, ne impediva l'esercizio alla maggior parte di loro. Nel 1846, sull'onda della pressione ormai più che decennale che il movimento abolizionista aveva messo in atto, era stato indetto un referendum per approvare un emendamento che eliminasse i criteri di censo e riconoscesse il diritto di voto di tutti gli afroamericani liberi, che fu tuttavia rigettato.

“What Fits a Man to be a Voter?” è una parabola di Fuller costruita sulle vicende di un gruppo di uomini che, radunati all'interno di un'abitazione, discutevano sulla migliore modalità per piantare e far fiorire una foresta nel loro paese. Proprio nel momento in cui avevano deciso di sbarazzarsi di un cesto di noci nere e avevano dichiarato di preferirne uno contenente noci bianche inglesi, nella stanza fece il suo ingresso un uomo sconosciuto «of a darker complexion» con in mano una bandiera recante lo slogan «Peace and Good Will to Men», che dichiarò di essere entrato dopo aver letto un messaggio di eguaglianza sulla porta dell'abitazione: «I came hither [...] an uninvited guest, because I read sculptured above the door – “All men born Free and Equal,” and in this dwelling hoped to find myself at home». Sottintendendo che, se lo avessero cacciato, essi avrebbero rinnegato le promesse che avevano messo per iscritto sull'uscio della loro dimora, il misterioso profeta mostrò ai «planters» che le noci bianche erano in realtà putrefatte al loro interno, al contrario di quelle nere che erano fresche: «You had better plant them together, lest none or few of the walnuts be sound. And why are you so reluctant? Has not Heaven permitted them both to grow on the same soil? and does not that

²⁹ Ivi, p. 188.

³⁰ Ivi, p. 187.

show what is intended about it?»³¹. Nella sua parabola pubblicata sulla *Tribune*, Fuller utilizzò metafore, analogie e domande retoriche per provocare i lettori, spingendoli a ragionare sulle contraddizioni che avevano impedito l'approvazione dell'emendamento e sulla possibilità che alcuni neri potessero essere più qualificati di molti bianchi per l'esercizio del diritto di voto.

Fuller, inoltre, denunciò la decisione dei cittadini di New Bedford, Massachusetts, di escludere i neri dall'iscrizione all'auditorium del paese e di confinarli a una «particular part of the house» durante i discorsi pubblici, apprezzando invece quegli oratori, come Ralph Waldo Emerson e Charles Sumner, che si erano rifiutati di «addressing an audience whose test of merit, or right to the privileges of a citizen consists not in intelligence or good character, but the color of the skin»³².

Se dunque, come si è visto, Fuller condivideva gli obiettivi del movimento abolizionista di Garrison e Child, a lasciarla perplessa erano i metodi utilizzati, troppo radicali e troppo poco inclini a porre l'accento sui principi trascendentalisti dell'azione del singolo, del miglioramento di sé stessi attraverso la *self-culture* e della dimensione religioso-spirituale che, al contrario, per la pensatrice avrebbero dovuto rappresentare la base di ogni riforma: dell'«individualismo democratico»³³, per dirla in breve con l'espressione di Nadia Urbinati. Fino alla fine degli anni Quaranta anche Ralph Waldo Emerson credeva che l'antischiavismo fosse una causa giusta e si espresse pubblicamente in favore dell'abolizione della schiavitù, ma non abbracciò il movimento abolizionista per un'incompatibilità di metodi: per Emerson, gli abolizionisti erano, insieme a «the whole class of professed Philanthropists [...] an altogether odious set of people»³⁴ che, prima di focalizzare la propria attenzione sulle riforme sociali, avrebbero dovuto migliorare sé stessi in senso trascendentalista. Allo stesso modo Fuller, così come credeva che la liberazione della donna dovesse essere accompagnata da un insieme di riforme che, tuttavia, sarebbero dovute iniziare negli animi degli individui, così ella credeva che, ancor prima che un'abolizione della schiavitù a livello istituzionale e legislativo, si sarebbe dovuta avviare una riflessione sul razzismo negli stati del Nord.

6.2 Fuller nel dibattito sull'espansione imperiale, tra schiavitù e guerra messicano-statunitense

Con l'obiettivo di mostrare ai lettori le contraddizioni delle promesse di libertà ed eguaglianza contenute nei testi fondativi della repubblica americana e la perpetuazione della schiavitù, negli anni

³¹ M. Fuller, *What Fits a Man to be a Voter? Is it to be White Within, or White Without?*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, pp. 386–389.

³² Citato in E. Kornfeld, *Margaret Fuller: A Brief Biography with Documents*, Boston, Bedford Books, 1997, p. 55.

³³ N. Urbinati, *Individualismo democratico: Emerson, Dewey e la cultura politica americana*, Roma, Donzelli Editore, 1997.

³⁴ R. W. Emerson, *The Journals and Miscellaneous Notebooks of Ralph Waldo Emerson*, Cambridge, Harvard University Press, 1971, p. 120.

dell'espansionismo continentale sotto l'amministrazione Polk Fuller, come si è visto, pubblicò numerosi articoli sulla *Tribune* con un messaggio esplicitamente antischiavista. Un'analisi più attenta, tuttavia, mostra come le idee di Fuller contro la schiavitù e contro l'espansione territoriale fossero permeate da discorsi nazionalisti che riaffermavano posizioni non molto lontane da quelle che il presidente Polk aveva utilizzato a suo favore nel momento in cui aveva sancito l'annessione del Texas all'Unione e aveva portato avanti una guerra contro un'altra repubblica con la finalità di affermare la supremazia imperiale statunitense su tutto il continente.

Arnaldo Testi ci ricorda che «it is “sterile” to debate if and when the United States turned imperial. Imperial thought and politics have always been there since its conception. The U.S. matured as part of an empire, became independent as the spearhead of a set of transatlantic imperial transformations, continued to operate as the core state of a continental expanding empire»³⁵. Come già accennato, infatti, l'espansione territoriale era stata avviata nel primo periodo post-rivoluzionario quando nel 1803, sotto la presidenza Jefferson, gli Stati Uniti avevano acquistato la Louisiana dalla Francia e, successivamente, per opera del presidente Monroe nell'ambito del progressivo disimpegno delle potenze europee dal Nuovo continente, avevano acquisito la Florida dalla Spagna. Gli Stati Uniti si trovarono dunque enormemente estesi rispetto alla formazione originaria delle tredici colonie, a ridosso delle ultime due entità rimaste a separarli dall'espansione definitiva sul sub-continente nordamericano: a sud-ovest il Messico che, dichiaratosi indipendente dalla Spagna nel 1821 e repubblicano dal 1823, ricomprendeva un'ampia fascia di territorio americano fino alla California, e a nord-ovest l'Oregon Country, gestito in occupazione congiunta con i britannici. Durante la prima metà del diciannovesimo secolo, inoltre, gli Stati Uniti stavano attraversando profondi processi di trasformazione sociale e economica: l'elevato tasso di natalità e l'immigrazione aveva portato il paese a quintuplicare la propria popolazione, mentre la pressione demografica e le crisi economiche del 1819 e del 1839 avevano spinto verso Ovest milioni di americani in cerca di terre e fortuna.

Nel 1836 il Texas, massicciamente americanizzato da molteplici ondate di immigrazione provenienti principalmente dagli stati schiavisti del Sud, si dichiarò indipendente e, dopo aver sconfitto l'esercito messicano, nel 1837 si costituì come repubblica ed elesse Sam Houston a primo presidente. L'intenzione dei texani era quella di annettersi il prima possibile agli Stati Uniti che, tuttavia, ritardarono la decisione fino al 1844 poiché gli abolizionisti guardavano con ostilità l'ingresso di un nuovo stato schiavista nell'Unione e si aveva il timore di uno scontro tra stati schiavisti e antischiavisti. La Repubblica del Texas non venne riconosciuta come stato indipendente dal Messico, ma soltanto dagli Stati Uniti sotto la presidenza Jackson, dalla Francia e dal Belgio. I

³⁵ A. Testi, M. Battistini, *Roundtable: Intellectual History*, in «USAbroad – Journal of American History and Politics», n. 3, 1S, 2020, pp. 81–85, p. 82.

britannici, che per un momento avevano cercato di influenzare il Texas in funzione anti-statunitense tramite un'evoluzione a stato antischiavista, dovettero infine abbandonare il tentativo e riconoscere la nuova repubblica negli anni Quaranta³⁶.

Nel 1844, con l'elezione di James K. Polk, fu avviato il processo di annessione del Texas agli Stati Uniti e, nel 1845, esso fu ammesso nell'Unione come stato schiavista. L'annessione, unita a provocazioni militari e a forti critiche interne, portò alla guerra con il Messico che si concluse soltanto nel 1848 con il trattato di Guadalupe Hidalgo, con il quale gli Stati Uniti acquisirono più della metà degli ampi territori del Messico settentrionale, dal Texas alla California, passando per quelli che oggi sono gli stati del Nuovo Messico, del Colorado, dello Utah e del Nevada. Negli stessi anni gli sforzi diplomatici dell'amministrazione Polk risolsero con i britannici anche la questione dell'Oregon Country (1846), portando gli Stati Uniti a controllare tutto il Nord America tra il Canada e il Rio Grande, dall'Atlantico al Pacifico e a dare forma, per dirla con Del Pero, ad un vero e proprio impero continentale³⁷.

L'aggressività verso le popolazioni native, le provocazioni nei confronti dei territori confinanti, i conflitti armati e i trattati di acquisizione vennero giustificati dall'amministrazione Polk con l'utilizzo del concetto di "Destino manifesto"³⁸, elaborato dal giornalista e sostenitore del Partito democratico John O'Sullivan nel 1845 nell'articolo "Annexation", pubblicato sulla *Democratic Review*. Per O'Sullivan gli Stati Uniti erano stati chiamati da Dio a unificare tutto il continente nordamericano sotto la propria bandiera, in quanto araldi della democrazia e del progresso, e ad estendere il proprio modello politico in tutto il mondo:

Why, were other reasoning wanting, in favor of now elevating this question of the reception of Texas into the Union, out of the lower region of our past party dissensions, up to its proper level of a high and broad nationality, it surely is to be found, found abundantly, in the manner in which other nations have undertaken to intrude themselves into it, between us and the proper parties to the case, in a spirit of hostile interference against us, for the avowed object of thwarting our policy and hampering our power, limiting our greatness and checking the fulfillment of *our manifest destiny to overspread the continent allotted by Providence for the free development of our yearly multiplying millions*³⁹.

³⁶ A. J. Torget, *Seeds of Empire: Cotton, Slavery, and the Transformation of the Texas Borderlands, 1800-1850*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2015.

³⁷ M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2016*, cit.

³⁸ Numerosi sono stati gli studi sul rapporto tra l'idea di "Destino manifesto" e il processo di costruzione di un impero continentale statunitense. Per un approfondimento sulla storiografia in merito si rinvia a A. K. Weinberg, *Manifest Destiny: A Study of Nationalist Expansionism in American History*, cit.; F. Merk, *Manifest Destiny and Mission in American History: A Reinterpretation*, cit.; A. O. Kownslar, *Manifest Destiny and Expansionism in the 1840's*, cit.; R. Horsman, *Race and Manifest Destiny: The Origins of Racial Anglo-Saxonism*, cit.; A. Stephanson, *Manifest Destiny: American Expansion and the Empire of Right*, cit.; W. E. Weeks, *Building the Continental Empire: American Expansion from the Revolution to the Civil War*, cit.; S. W. Haynes, C. Morris (a cura di), *Manifest Destiny and Empire: American Antebellum Expansionism*, cit.; T. Hietala, *Manifest Design: American Exceptionalism & Empire*, cit.

³⁹ J. O'Sullivan, *Annexation*, in «United States Magazine and Democratic Review», n. 17, 1, 1845, pp. 5–10.

Come ha messo in evidenza Sean Wilentz sottolineando il profondo legame esistente tra le radici ideologiche del concetto di “Destino manifesto” e le forze democratiche europee, O’ Sullivan era un membro attivo della Young America, un movimento politico e culturale che, ispirato dai moti liberali mazziniani degli anni Trenta, credeva che la democrazia «was a universall value that should – and could – run the world»⁴⁰:

For O’ Sullivan and his allies, the expansionist imperative was essentially democratic – not simply in the old Jeffersonian tradition of enlarging the empire of liberty, but in a supercharged moral sense, stressing America’s duties to spread democratic values and institutions to a world still dominated by monarchs and deformed by ignorant superstitions⁴¹.

Il Destino americano non si sarebbe dovuto realizzare attraverso guerre di aggressione e conquista. Il modello di O’Sullivan e della Young America non implicava che fosse naturale e congenito per l’impero statunitense spingersi a occidente fino al Pacifico nella conquista forzata di tutto il Nord America. Al contrario, il giornalista e la sua cerchia intellettuale ritenevano che l’espansione della democrazia statunitense sarebbe avvenuta in maniera naturale per volontà divina senza la necessità di mettere in atto politiche espansionistiche aggressive. Per questa ragione O’Sullivan si dichiarò contrario alla guerra contro il Messico, mentre era invece favorevole all’annessione del Texas in quanto, in questo caso, l’espansione statunitense sarebbe avvenuta senza il coinvolgimento militare e per volontà e iniziativa della nuova repubblica.

Come sostenuto da Stephanson, tuttavia, il “Destino manifesto” divenne ben presto «a catchword for the idea of a providentially or historically sanctioned right to continental expansionism»⁴². L’annessione del Texas e la guerra contro il Messico vennero infatti spiegati da Polk e dai suoi sostenitori come mezzi legittimi per compiere il destino ineluttabile degli Stati Uniti, una nazione eccezionale che perpetuava la creazione di stati e l’occupazione di territori a imitazione e ripetizione indefinita della colonizzazione britannica, bianca cristiana e protestante, già avviata sulla costa orientale atlantica, ed espandendola fino al suo confine naturale continentale, cioè l’Oceano Pacifico. L’idea usata dall’amministrazione Polk per dare giustificazione morale alle proprie scelte politiche si diffuse anche ad ampi settori dell’opinione pubblica. La fazione favorevole alla guerra comprendeva, oltre ai più convinti schiavisti del Sud, anche diversi intellettuali che furono promotori dell’idea di un *manifest destiny* per gli Stati Uniti da realizzare attraverso l’utilizzo della forza militare. Tra i nomi

⁴⁰ S. Wilentz, *The Rise of American Democracy: Jefferson to Lincoln*, New York, Norton, 2005, p. 563.

⁴¹ Ivi, p. 562.

⁴² A. Stephanson, *Manifest Destiny: American Expansion and the Empire of Right*, cit., p. XII.

più noti, il giornalista, scrittore e padre della poesia americana Walt Whitman che, nel 1846, appoggiò entusiasticamente la guerra: «What has miserable, inefficient Mexico – with her superstition, her burlesque upon freedom, her actual tyranny by the few over the many – what has she to do with the great mission of peopling the new world with a noble race? Be it ours, to achieve that mission!»⁴³

Alcuni intellettuali degli stati del Nordest come Whitman, in seguito all'evidenza dei successi nelle battaglie, avevano iniziato a sostenere la necessità dell'annessione di "All Mexico", giustificando le proprie posizioni con l'argomentazione che questa sarebbe stata la soluzione a futuri conflitti e il modo per garantire la pace in tutto il continente. Questa idea, tuttavia, era ostracizzata anche da molto expansionisti più convinti, che erano favorevoli all'annessione del Texas ma non a quella del Messico in primo luogo perché, come lo stesso O'Sullivan sosteneva, le leggi degli Stati Uniti non potevano essere imposte a nuovi popoli senza la loro volontà. In secondo luogo, per ragioni connesse a questioni razziali: l'annessione del Messico avrebbe significato l'estensione della cittadinanza statunitense a milioni di messicani non bianchi e cattolici. Il senatore John C. Calhoun della Carolina del Sud, ad esempio, che aveva appoggiato l'annessione del Texas, si opponeva a quella del Messico, come si evince dal suo discorso al Congresso del 4 gennaio 1848:

We have never dreamt of incorporating into our Union any but the Caucasian race – the free white race. To incorporate Mexico, would be the very first instance of the kind, of incorporating an Indian race; for more than half of the Mexicans are Indians, and the other is composed chiefly of mixed tribes. I protest against such a union as that! Ours, sir, is the Government of a white race⁴⁴.

Il sentimento antibellico fiorì soprattutto nel New England⁴⁵, in particolare all'interno dei circoli abolizionisti e trascendentalisti⁴⁶. Tra i principali contributi critici emerge quello di Henry David Thoreau, il pensatore di Concord che fu arrestato per essersi rifiutato di pagare le tasse che avrebbero finanziato la guerra col Messico e che nel suo *Civil Disobedience* (1849), divenuto uno dei pilastri della disobbedienza civile⁴⁷ in tutto il mondo, dichiarò:

⁴³ W. Whitman, *Annexation, 6 giugno 1846*, in C. Rodgers, J. Black (a cura di), *The Gathering of the Forces*, pp. 242–243, New York, G. P. Putnam, 1920.

⁴⁴ J. C. Calhoun, *Speech to Congress, Jan. 4, 1848*, in E. Chávez (a cura di), *The U.S. War with Mexico: A Brief History with Documents*, pp. 118–120, Bedford, St. Martin's Press, 2008.

⁴⁵ Per un approfondimento sul sentimento antibellico nell'ambito della guerra messicano-statunitense si veda, tra gli altri, J. H. Schroeder, *Mr. Polk's War: American Opposition and Dissent, 1846-1848*, Madison, University of Wisconsin Press, 1973.

⁴⁶ Per uno studio critico sul rapporto controverso tra il movimento trascendentalista e il concetto di "Destino manifesto" si veda L. Buell, *Manifest Destiny and the Question of the Moral Absolute*, in S. H. Petruionis et al. (a cura di), *The Oxford Handbook of Transcendentalism*, Oxford, Oxford University Press, 2010.

⁴⁷ R. Laudani, *Disobbedienza*, Bologna, Il Mulino, 2010.

In other words, when a sixth of the population of a nation, which has undertaken to be the refuge of liberty, are slaves, and a whole country [Mexico] is unjustly overrun and conquered by a foreign army, and subjected to military law, I think that it is not too soon for honest men to rebel and revolutionize⁴⁸.

Persino Ralph Waldo Emerson si schierò contro la guerra, sostenendo che essa avrebbe ben presto portato il paese in uno stato delirante in quanto inglobare più della metà del territorio del Messico sarebbe stato come per un uomo ingerire del veleno: «The United States will conquer Mexico, but it will be as the man who swallows the arsenic, which will bring him down in turn. Mexico will poison us»⁴⁹. L'ex schiavo fuggitivo, Frederick Douglass, lamentò la debolezza del movimento antibellico e si schierò contro l'espansione della schiavitù nei nuovi territori dell'Unione: «The determination of our slave holding president, and the probability of his success in wringing from the people, men and money to carry it on, is made evident by the puny opposition arrayed against him. None seem willing to take their stand for peace at all risks»⁵⁰.

Anche Margaret Fuller negli anni Quaranta, ormai giornalista professionista e abile analista politica, si inserì all'interno di questo dibattito attraverso i suoi articoli sulla *New York Tribune*. In “New Year’s Day” (1844), ad esempio, la pensatrice aveva iniziato a riflettere sugli orrori del sistema schiavile e si era schierata contro l’annessione del Texas che, pochi mesi dopo, sarebbe stata portata a termine, incrementando il numero degli stati statunitensi schiavisti sul continente americano: «One man has freed a slave, – but a great part of the nation is now busy in contriving measures that may best rivet the fetters on those now chained, and forge them strongest for millions yet unborn»⁵¹. Nella sua critica, Fuller menzionava il discorso del ministro messicano Manuel C. Rejon, “The Mexican Manifesto Against the Annexation of Texas”, apprezzandolo per «the manly indignation with which he has uttered truths, however deep our mortification at hearing them»: «His statement will command the sympathy of the civilized world»⁵².

Il dibattito sull’annessione del Texas, dipinta come una vittoria da parte del Partito democratico e degli schiavisti del Sud, fece comprendere a Fuller che l’imperialismo statunitense avrebbe portato all’espansione sul continente di un istituto che rappresentava la contraddizione di quei principi che erano alla base della fondazione del suo stato: «“Rise, sons of America, your country demands your aid, will you see *feeble* Mexico ravage, pillage your States!” And even in this city they were not ashamed to pen and sing verses calling on the citizen to fight in defense of “liberty,” as if it were not the Mexicans alone, the *feeble* Mexicans, that were fighting in defense of their rights, and we for

⁴⁸ H. D. Thoreau, *The Essays of Henry David Thoreau*, Albany, Rowman & Littlefield, 1990, p. 19.

⁴⁹ R. W. Emerson, *Emerson in His Journals*, Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press, 1982, p. 275.

⁵⁰ F. Douglass, *Frederick Douglass, in His Own Words*, London, Harcourt Brace, 1995, p. 37.

⁵¹ M. Fuller, *New Year’s Day*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 15.

⁵² Ivi, pp. 15–16.

liberty to do our pleasure»⁵³. «This year, which declares that the people at large consent to cherish and extend Slavery as one of our “domestic institutions”, takes from the patriot his home», aveva affermato Fuller in occasione delle celebrazioni del 4 luglio 1845. «This year, which attests their insatiate love of wealth and power, quenches the flame upon the altar»⁵⁴.

Soltanto tre giorni dopo che l’annessione del Texas era stata ufficialmente formalizzata, il 29 dicembre 1845, nel suo editoriale “First January, 1846” Fuller, sdegnata, denunciava ai lettori «the deeds of darkness that have made this year forever remarkable in our annals»: «Our Nation has indeed shown that the lust of gain is at present her ruling passion [...] What a year it has been with us! Texas annexed, and more annexations in store; Slavery perpetuated, as the most striking feature of these movements. Such are the fruits of American love of liberty⁵⁵!». Il 21 maggio 1846, una settimana dopo l’approvazione della dichiarazione di guerra contro il Messico, Fuller dichiarava sulle pagine della *Tribune*:

We, too, are called to rejoice over bloodshed and burning, and these in vindication of a most unrighteous act. Vain have been the hopes that the victories of this nation would be over wrong and ignorance, not mere conquest of bodies of other men to obtain their possessions or guard our own. Our Stars have lighted us only to the ancient heathen—the vulgar path of national aggrandizement; and our Eagle, like the Roman, loves better to snatch its prey from the field than to soar to the purer regions near the source of light⁵⁶.

La pensatrice credeva che gli Stati Uniti fossero «something essentially new and peculiar»⁵⁷ nel panorama politico globale e, quindi, custodi della modernità e «Herald of Freedom, Light and Peace to the civilized world»⁵⁸. L’impero americano rappresentava dunque il modello democratico di libertà ed eguaglianza da imitare per tutti i paesi del mondo:

Yet we cannot lightly be discouraged or alarmed as to the destiny of our Country. The whole history of its discovery and early progress indicates too clearly the purposes of Heaven within regard to it [...] We too [like the Chosen People of the elder day] have been chosen, and plain indications been given, by a

⁵³ M. Fuller, *Review of Thomas L. McKenney, Memoirs, Official and Personal; With Sketches of Travel Among Northern and Southern Indians; Embracing a War Excursion, and Descriptions of Scenes Along the Western Borders*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 465.

⁵⁴ M. Fuller, *Fourth of July*, cit., pp. 149–150.

⁵⁵ M. Fuller, *First of January, 1846*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 328.

⁵⁶ M. Fuller, *Victory*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 424.

⁵⁷ M. Fuller, *Review of Frederick Von Raumer, America and the American People*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 278.

⁵⁸ M. Fuller, *First of January, 1846*, cit., p. 328.

wonderful conjunction of auspicious influences, that the ark of human hopes has been placed for the present in our charge⁵⁹.

Nonostante giudicasse la dichiarazione di guerra «a most unrighteous act»⁶⁰, Fuller si affrettava a ribadire che la responsabilità morale degli Stati Uniti andava necessariamente oltre i confini nazionali, dipingendo un futuro glorioso in cui «our country will play a ruling part» perchè «her Eagle will lead the van»⁶¹:

We love our country well. The many false deeds and low thoughts – the devotion to interest – the forgetfulness of principle – the indifference to high and noble sentiment which have, in so many ways, darkened her history for some years back, have not made us despair of her yet fulfilling the great destiny whose promise rose, like a star, only some half a century ago upon the hopes of the world⁶².

Questo concetto fu riaffermato anche in *Woman in the Nineteenth Century*, in cui Fuller esplicitamente sostenne che, sebbene gli Stati Uniti avessero costruito un'indipendenza «blurred by the servility of individuals» e nonostante «freedom and equality» fossero stati proclamati «only to leave room for a monstrous display of slave-dealing and slave-keeping», essi erano «destined to elucidate a great moral law, as Europe was to promote the mental culture of Man»⁶³.

Pur schierandosi contro le politiche dell'amministrazione Polk nell'ambito dell'espansione della schiavitù attraverso l'annessione del Texas e la guerra contro il Messico, dunque, Fuller ne condivideva i principi di base per quanto riguarda il ruolo che l'impero statunitense avrebbe dovuto avere nella politica internazionale. Un ruolo che, tuttavia, non si sarebbe dovuto realizzare secondo i modelli maschili della violenza, attraverso l'utilizzo delle armi e l'espansione della schiavitù nei nuovi territori, come voleva Polk; ma, in maniera simile a quanto proposto da O' Sullivan, attraverso i modelli femminili dell'influenza morale. Secondo Fuller, infatti, gli Stati Uniti erano per volontà divina il paese guida e modello a cui tutti gli altri stati avrebbero dovuto naturalmente aspirare: «We doubt not the destiny of our Country, that she is destined to accomplish great things for Human Nature and be the mother of a nobler race, perhaps, than the world has yet known»⁶⁴. Dall'analisi del pensiero fulleriano ancora una volta emerge il profondo intreccio che nel diciannovesimo secolo venne a

⁵⁹ M. Fuller, *New Year's Day*, cit., pp. 16–17.

⁶⁰ M. Fuller, *Victory*, cit., p. 424.

⁶¹ M. Fuller, *First of January, 1846*, cit., p. 332.

⁶² M. Fuller, *Italy*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 252.

⁶³ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, cit., p. 13.

⁶⁴ M. Fuller, *Review of George Palmer Putnam, American Facts. Notes and Statistics Relative to the Government, Resources, Engagements, Manufactures, Commerce, Religion, Education, Literature, Fine Arts, Mariners and Customs of the United States of America*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 127.

crearsi tra la narrazione sulla domesticità e quella sull'impero: gli Stati Uniti vengono descritti dalla pensatrice come una madre che allo stesso tempo incarna il modello di virtù da imitare ed esercita la propria influenza morale sui figli – il resto del mondo; un ragionamento che, come verrà mostrato nella parte finale del capitolo, Fuller riprenderà nella sua teorizzazione del ruolo dell'impero statunitense a livello globale all'interno dei dispacci inviati dall'Italia.

6.3 «These sad but glorious days»: Fuller, le idee mazziniane e la lotta per l'indipendenza italiana

Nel 1847, in piena guerra messicano-statunitense, Fuller giunse a Roma per testimoniare ai lettori americani della *Tribune* il clima di grande attesa innescato dall'elezione di Pio IX, che si era mostrato ben disposto verso le richieste di riforme liberali della popolazione. Nei dispacci inviati alla rivista durante i suoi due anni di permanenza in Italia⁶⁵, Fuller commentò gli eventi che si stavano svolgendo nella capitale dello Stato Pontificio: le prime riforme introdotte da Pio IX, le speranze che il suo presunto atteggiamento liberale aveva fatto nascere tra la popolazione, la successiva delusione in seguito alla fuga del pontefice a Gaeta, la breve vita della Repubblica Romana e la sua tragica fine. In questo modo la pensatrice divenne per gli Stati Uniti un'informatrice di primo piano sugli eventi delle cosiddette “primavere dei popoli” o “moti del 1848”, rivoluzioni nazionaliste⁶⁶ che avevano come obiettivo finale la destituzione dei monarchi della Restaurazione e la loro sostituzione con governi liberali, e che sarebbero fallite nel giro di pochi anni⁶⁷.

Mentre molto è stato detto dalla storiografia sull'esperienza di Fuller in Italia⁶⁸, sia sulla sua partecipazione agli eventi rivoluzionari che sul suo inserimento all'interno del dibattito politico e intellettuale europeo, in particolare sul suo sostegno alle idee mazziniane di unità e indipendenza, un'analisi più approfondita merita la riflessione che la pensatrice portò avanti da Roma nei suoi articoli per la *Tribune* su alcune questioni che riguardavano il Nuovo continente. Come verrà mostrato, infatti, i dispacci dall'Italia furono per Fuller una triplice occasione per collocarsi all'interno

⁶⁵ Queste corrispondenze sono state pubblicate integralmente in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, cit.; alcuni dispacci sono stati tradotti in italiano e sono consultabili in R. Mamoli Zorzi (a cura di), *Un'americana a Roma, 1847-1849*, Pordenone, Studio Tesi, 1986.

⁶⁶ Secondo Jonathan Sperber, i moti del 1848 non ebbero un carattere soltanto nazionalista ma furono, in un primo momento, delle vere e proprie rivolte contadine che si allargarono successivamente alle città e ai principali centri urbani. Si veda J. Sperber, *The European Revolutions: 1848-1851*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

⁶⁷ C. A. Bayly, *La nascita del mondo moderno, 1780-1914*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2007, pp. 172-178.

⁶⁸ Per un approfondimento sull'esperienza italiana di Margaret Fuller si vedano, tra gli altri, J. J. Deiss, *The Roman Years of Margaret Fuller: A Biography*, New York, Crowell, 1969; R. Mamoli Zorzi (a cura di), *Un'americana a Roma, 1847-1849*, cit.; P. Gemme, *An American Jeremiah in Rome: A Study of Margaret Fuller's Tribune Dispatches*, in «*RSA Journal*», n. 11, 2000, pp. 103-125; C. Giorcelli, G. Monsagrati, *Margaret Fuller: tra Europa e Stati Uniti d'America*, cit.; C. Giorcelli, C. Capper, *Margaret Fuller: Transatlantic Crossings in a Revolutionary Age*, Madison, University of Wisconsin Press, 2007; M. Bannoni (a cura di), *Margaret Fuller, le donne e l'impegno civile nella Roma risorgimentale*, cit.; M. Bannoni, G. Mariotti, *Vi scrivo da una Roma barricata*, cit.

del dibattito sull'impero americano: in primo luogo, accusando apertamente il proprio paese di aver tradito i principi rivoluzionari contenuti nella Dichiarazione di indipendenza, riprendendo le riflessioni che aveva avviato sulle stesse pagine pochi anni prima in merito all'annessione del Texas e alla guerra contro il Messico, e facendo riemergere questioni ancora irrisolte sul piano della politica interna legate alla razza, alla classe e al genere; in secondo luogo, influenzando l'opinione pubblica americana sulla necessità di un intervento diplomatico nel Vecchio continente; in terzo luogo, riaffermando il ruolo dell'impero americano come paese guida per tutte le nazioni del mondo che aspiravano ad un futuro libero e democratico.

Fuller ebbe l'opportunità di conoscere Giuseppe Mazzini⁶⁹ a Londra nel 1846 grazie alla mediazione di Carlyle ma, come testimonia una lettera⁷⁰ tra i due intellettuali, l'esule italiano aveva già letto e apprezzato le sue opere in inglese sulla condizione femminile e, quando gli fu comunicato che la scrittrice americana era giunta in terra britannica, era impaziente di incontrarla. Mazzini, nato nel 1805 a Genova, si era successivamente laureato in giurisprudenza e aveva militato nella Carboneria. L'intensa attività cospirativa portata avanti in Liguria e in Toscana nel 1830 gli era costata la reclusione fino all'anno seguente quando, al termine del processo conclusosi con l'assoluzione per mancanza di prove, Mazzini aveva scelto la via dell'esilio prima a Ginevra, per poi spostarsi a Lione e a Marsiglia. Qui nel 1831, dopo essersi definitivamente staccato ideologicamente dalla Carboneria ed aver abbandonato il settarismo come via politica, l'Esule aveva dato vita al progetto della Giovine Italia, un'associazione che aveva l'obiettivo di costituire un'Italia libera e indipendente dall'ingerenza straniera attraverso la mobilitazione e l'educazione dell'intera popolazione, riassunti nella formula "Pensiero e azione". Nel 1834 a Berna aveva allargato il progetto fondando la Giovine Europa, un'associazione internazionalista formata dalla Giovine Italia, dalla Giovine Germania e dalla Giovine Polonia, con la finalità di costituire a livello europeo un insieme di repubbliche sorelle ispirate ai principi democratici. Costretto a lasciare la Svizzera, nel 1837 Mazzini si era trasferito in Inghilterra dove aveva continuato la sua azione di proselitismo, dando

⁶⁹ Per un approfondimento su Giuseppe Mazzini come pensatore politico si rinvia a S. Mastellone, *Il progetto politico di Mazzini: Italia-Europa*, Firenze, Olschki, 1994; R. Sarti, *Giuseppe Mazzini: la politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2000; N. Urbinati, S. Recchia (a cura di), *A Cosmopolitanism of Nations: Giuseppe Mazzini's Writings on Democracy, Nation Building, and International Relations*, Princeton, Princeton University Press, 2009; G. Belardelli, *Mazzini*, Bologna, Il Mulino, 2010; F. Falchi, *Giuseppe Mazzini. La democrazia europea e i diritti delle donne*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2010.

⁷⁰ Il 19 ottobre Mazzini scrisse a Fuller: «Dear Madam, I will call on you on Saturday next at seven, and name the day to Harro. I am sorry that I cannot name an earlier day; but I am unfortunately engaged on the Thursday and will be out of town to-morrow. Depend upon it, I would not have so long postponed the pleasure of your personal acquaintance – I say personal, for I am already acquainted with your writings through the Carlyles». Citato in E. Detti, *Margaret Fuller Ossoli e i suoi corrispondenti. Con lettere inedite di Giuseppe Mazzini*, Costanza Arconati, cit., p. 261.

nuova vita alla Giovine Italia, circondandosi di patrioti e intellettuali provenienti da tutta Europa e Stati Uniti e facendo conoscere all'opinione pubblica straniera la situazione politica dell'Italia⁷¹.

Come già accennato, nel 1841 Mazzini aveva fondato una scuola gratuita per bambini italiani poveri salvati dalle strade di Londra e aveva invitato Fuller a tenere un discorso in occasione del quinto anniversario della sua inaugurazione. Come ha messo in luce Federica Falchi, Mazzini e Fuller condividevano valori quali «l'amore per l'essere umano, sia esso uomo o donna, la fiducia nelle sue capacità di contribuire, in associazione con i propri simili, al progresso dell'umanità, così come l'attenzione per i problemi sociali, vivificata dalla lettura dei socialisti francesi, e la profonda spiritualità»⁷² che, nel loro insieme, contribuirono a far nascere un profondo legame di amicizia che rimase vivo nei ricordi dell'Esule italiano anche dopo la morte di lei. Su proposta di Mazzini nel 1847 Fuller scriverà anche una breve poesia intitolata "To a Daughter of Italy" per la rivista inglese *People's Journal*, da cui emerge la sua totale adesione alle idee politiche del Genovese sulla necessità di costruire un'Italia unita e indipendente dall'ingerenza straniera⁷³.

Sulle pagine della *Tribune*, Fuller presentò ai lettori americani Mazzini come un ardente promotore della causa «of human freedom», basata sulla necessità di assicurare «genuine happiness» a ogni individuo, poiché «not content with the peace and ease bought for themselves by the devotion and sacrifices of their fathers, look with anxious interest on the suffering nations who are preparing for a similar struggle» nella ferma convinzione che non potesse esserci «salvation for any, unless the same can be secured for all»⁷⁴. La pensatrice mostrava assoluta fiducia nel fatto che Mazzini fosse la persona giusta per mettere in pratica il principio di autodeterminazione del popolo italiano:

Mazzini, one of these noble refugees [...] who can live fervently, but steadily, gently, every day, every hour, as well as on great occasions, by the light of hope, for, with Schiller, he is sure that "those who live for their faith shall behold it living". He is one of those same beings who, measuring all things by the ideal standard, have yet no time to mourn over failure or imperfection; there is too much to be done to obviate it⁷⁵.

Il soggiorno italiano per Fuller cambiò radicalmente la sua vita perché, da un lato, le permise di affermarsi professionalmente e divenire un ponte culturale e intellettuale tra l'Italia e gli Stati Uniti;

⁷¹ Si vedano W. Roberts, *Prophet in Exile: Joseph Mazzini in England, 1837-1868*, New York, Peter Lang, 1989; M. Isabella, *Risorgimento in esilio: l'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Bari, Laterza, 2011.

⁷² F. Falchi, *L'amicizia di Giuseppe Mazzini e Margaret Fuller*, cit., pp. 71-72. Sul rapporto tra Fuller e Mazzini si vedano anche G. Limiti, *Margaret Fuller mazziniana e la Repubblica romana del 1849*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 2001, pp. 49-66; G. Sacerdoti Mariani, *Fuller e Mazzini: tra fede e fato*, cit.

⁷³ M. Fuller, *To a Daughter of Italy, ottobre 1847*, in «The People's Journal», n. 4, 1848, p. 327.

⁷⁴ M. Fuller, *Dispatch 9. Sights and Celebrities, undated*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 98.

⁷⁵ Ivi, p. 99.

dall'altro, l'esperienza a Roma stravolse la sua vita privata, perché le diede l'opportunità di conoscere il futuro sergente della Guardia Civica, il marchese repubblicano Giovanni Angelo Ossoli, con cui inizierà una relazione e da cui ebbe un figlio, Angelo Eugenio Filippo. Quando nella primavera del 1847 giunse in Italia, grazie agli scambi con Mazzini, ma anche per via dei suoi studi su autori latini e "italiani", Fuller aveva un quadro ben chiaro della storia culturale della penisola, ma anche della sua situazione socio-politica. Gli studi da autodidatta, le sue amicizie con importanti intellettuali americani ed europei del tempo e la sua profonda capacità di analisi critica verso le fondamentali questioni del suo tempo la resero un'osservatrice attenta delle profonde fratture che la penisola italiana stava attraversando. Nei suoi primi mesi di permanenza, Fuller visitò insieme ai coniugi Spring Napoli, Firenze, Bologna, Milano, Genova e le principali città del Veneto per riportare ai lettori della *Tribune* una vivida testimonianza delle proprie impressioni sulle condizioni di vita degli italiani e sul clima culturale e politico-intellettuale di quegli anni: «At this moment there is great excitement in Italy [...] All things seem to announce that some important change is inevitable here»⁷⁶, aveva preannunciato nel 1847:

The Austrian rule is always equally hated, and time, instead of melting away differences, only makes them more glaring. The Austrian race have no faculties that can ever enable them to understand the Italian character; their policy, so well contrived to palsy and repress for a time, cannot kill, and there is always a force at work underneath which shall yet, and I think now before long, shake off the incubus. The Italian nobility have always kept the invader at a distance; they have not been at all seduced or corrupted by the lures of pleasure or power, but have shown a passive patriotism highly honorable to them. In the middle class ferments much thought – a capacity for effort; in the present system it cannot show itself, but it is there; it ferments, and will yet produce a wine that shall set the Lombard veins on fire when the time for action shall arrive⁷⁷.

Durante il suo soggiorno nello Stato Pontificio, Fuller ebbe occasione di riflettere su una delle figure chiave del fermento politico di quegli anni, Papa Pio IX, e sulle profonde differenze che il rapporto tra religione e potere aveva assunto nel Vecchio e nel Nuovo continente. Nei primi anni del suo pontificato, infatti, Pio IX aveva mostrato apertura verso le istanze liberali, concedendo nel luglio 1846 l'amnistia a tutti i prigionieri politici e la possibilità a molti esiliati di tornare in patria, istituendo nell'aprile 1847 la Consulta di Stato e nel luglio la Guardia civica, garantendo la libertà di stampa e aprendo il governo a rappresentanti liberali e laici attraverso la concessione di una costituzione.

⁷⁶ M. Fuller, *Dispatch 15. Summer in Northern Italy, 9 agosto 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 146.

⁷⁷ M. Fuller, *Dispatch 16. The Italian Lakes and the Coming Storm, ottobre 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, pp. 153–154.

Particolare favore aveva inoltre incontrato nei federalisti, come il futuro presidente del Consiglio Pellegrino Rossi, la promozione da parte del Papa di una Lega doganale tra gli Stati italiani preunitari, che avrebbe rappresentato il primo tentativo di unificare l'Italia per via federale.

I mazziniani, che credevano che il pontefice avrebbe dovuto abbandonare la propria posizione di vertice politico per mantenere solo quella di capo spirituale, allentare l'alleanza con l'Austria e agevolare così il processo di unificazione italiana, vedevano nelle sue riforme un buon auspicio in tal senso. Fuller, che appoggiava *in toto* le istanze di Mazzini al punto da inserire integralmente la traduzione in lingua inglese del suo appello al Pontefice all'interno di un dispaccio per la *Tribune*, definendolo come «one of the milestones in the march of Thought»⁷⁸, mostrò tuttavia fin da subito un atteggiamento cauto nella valutazione delle riforme liberali promosse dal Papa e della possibilità che decidesse di rinunciare al proprio potere temporale:

He is a man of noble and good aspect, who, it is easy to see, has set his heart upon doing something solid for the benefit of Man. But pensively, too, must one feel how hampered and inadequate are the means at his command to accomplish these ends. The Italians do not feel it, but deliver themselves, with all the vivacity of their temperament, to perpetual hurra, vivas, rockets, and torch-light processions [...] A week or two ago the Cardinal Secretary published a circular inviting the departments to measures which would give the people a sort of representative council. Nothing could seem more limited than this improvement but it was a great measure for Rome⁷⁹.

Fuller, infatti, sebbene considerasse il pontefice un uomo buono ma non «a great thinker, a great genius»⁸⁰, aveva ben presto compreso che si sarebbe mostrato inadeguato nella gestione del processo di unificazione italiana:

In the Spring, when I came to Rome, the people were in the intoxication of joy at the first serious measures of reform taken by the Pope. I saw with pleasure their childlike joy and trust: I saw with pleasure the Pope, who has not in his expression the signs of intellectual greatness so much as of nobleness and tenderness of heart, of large and liberal sympathies [...] Still, doubts were always present whether all this joy was not premature. The task undertaken by the Pope seemed to present insuperable difficulties. It is never easy to put new wine into old bottles, and our age is one where all things tend to a great crisis, not merely to revolution to radical reform⁸¹.

⁷⁸ M. Fuller, *Dispatch 21. The Pope and His People, New-Year's Eve of 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 193.

⁷⁹ M. Fuller, *Dispatch 14. Art, Politics, and the Hope for Rome, maggio 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 136.

⁸⁰ M. Fuller, *Dispatch 21. The Pope and His People, New-Year's Eve of 1848*, cit., p. 199.

⁸¹ M. Fuller, *Dispatch 17. Italian Patriotism, 18 ottobre 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 155.

Le remore della pensatrice derivavano, oltre che dalla sua abilità di comprendere e analizzare criticamente le tensioni politiche della Penisola italiana e dall'influenza del mazzinianesimo italiano fortemente antipapale, dalla sua esperienza religiosa, che affondava le radici nell'unitarianesimo protestante e nel trascendentalismo americano, che rifiutavano il potere assoluto della Chiesa cattolica e delle gerarchie ecclesiastiche e credevano nella necessità di una progressiva democratizzazione delle masse anche dal punto di vista religioso: «How any one can remain a Catholic – I mean who has ever been aroused to think, and is not biased by the partialities of childish years – after seeing Catholicism here in Italy I cannot conceive»⁸², dichiarava Fuller, commentando le celebrazioni e i riti cattolici, a suo avviso oscurantisti e impregnati di superstizioni. Da qui la sua ostilità verso quella che giudicava «an old ivy covered Church, long since undermined, corroded by Time and gnawed by vermin»⁸³. Quando la pensatrice si trovò ad assistere all'apertura del nuovo governo, ad esempio, commentò disgustata il fatto che i neoeletti si chinassero di fronte al Papa e gli baciassero i piedi in segno di rispetto e sottomissione: «They took the oaths of office and then actually kissed his foot. I had supposed this was never really done, but only a very low obeisance made: the act seemed to me disgustingly abject. A Heavenly Father does not want his children at his feet, but in his arms, on a level with his heart»⁸⁴. Allo stesso tempo Fuller si scagliò contro i gesuiti, giudicandoli reazionari e ostili al progresso dell'umanità:

These Institutions are calculated to harden the heart and destroy entirely that truth which is the conservative principle in character. Their influence is and must be always against the free progress of humanity. The more I see of its working, the more I feel how pernicious it is, and were I a European, to no object should I lend myself with more ardor than to the extirpation of this cancer⁸⁵.

Secondo Fuller Roma, «still ecclesiastical, still darkened and damp in the shadow of the Vatican»⁸⁶ «to resume her glory, must cease to be an ecclesiastical Capital»⁸⁷. Anche dopo il fallimento dell'esperimento repubblicano nel 1849 e la restaurazione dei vecchi regimi, la pensatrice si spingerà ancora più oltre rispetto agli antipapisti mazziniani, guardando con speranza ad una nuova epoca in cui il Papa avrebbe abdicato non soltanto dal proprio ruolo politico ma anche da quello di referente spirituale, l'anticattolicesimo avrebbe trionfato e le gerarchie ecclesiastiche sarebbero state definitivamente annientate: «The next revolution, here and elsewhere, will be radical. Not only

⁸² M. Fuller, *Dispatch 22. Kingcraft and Priestcraft, gennaio 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 205.

⁸³ M. Fuller, *Dispatch 17. Italian Patriotism, 18 ottobre 1847*, cit., p. 156.

⁸⁴ M. Fuller, *Dispatch 21. The Pope and His People, New-Year's Eve of 1848*, cit., p. 184.

⁸⁵ Ivi, p. 187.

⁸⁶ M. Fuller, *Dispatch 19. Roman Sights and Ceremonies, 17 dicembre 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 169.

⁸⁷ M. Fuller, *Dispatch 17. Italian Patriotism, 18 ottobre 1847*, cit., p. 156.

Jesuitism must go, but the Roman Catholic religion must go. The Pope cannot retain even his spiritual power. The influence of the clergy is too perverting, too foreign to every hope of advancement and health»⁸⁸.

Tra l'autunno 1847 e la primavera 1848 Fuller testimoniò ai lettori della *Tribune* gli eventi rivoluzionari che stavano scuotendo ormai tutto il continente europeo con lo scopo di abbattere i regimi assolutisti della Restaurazione e sostituirli con governi liberali. La scintilla esplose in Sicilia e si estese a Napoli, costringendo Federico II di Borbone a concedere una carta costituzionale nel Regno delle due Sicilie, seguito immediatamente da Leopoldo II di Toscana, Carlo Alberto di Savoia e dallo stesso Pio IX, mentre in Francia Luigi Filippo era stato costretto ad abdicare ed era stata proclamata la Seconda repubblica. In tutto il Regno Lombardo-Veneto scoppiarono rivolte contro il dominio austriaco, come le Cinque giornate di Milano e la conseguente instaurazione di un governo provvisorio, e la battaglia che portò alla proclamazione della Repubblica di San Marco a Venezia sotto la presidenza di Daniele Manin, con le quali iniziò ufficialmente la prima guerra di indipendenza italiana:

It is now deeply as justly felt that *the* curse of Italy is foreign intrusion, that if she could dispense with foreign aid and be free from foreign aggression, she would find the elements of salvation within herself. All her efforts tend that way, to reestablish the natural position of things: may Heaven grant them success! [...] they are wanted in the civilized world as a peculiar influence; their leaders are thinking men, their cause is righteous⁸⁹.

Dopo la dichiarazione di guerra all'Austria da parte di Leopoldo II di Toscana e Carlo Alberto, Pio IX aveva inizialmente inviato delle truppe a sostegno dei Savoia, per poi ritirarle al fine di svincolarsi da una guerra contro una potenza cattolica, e aveva nominato come primo ministro Pellegrino Rossi, un giurista moderato italiano naturalizzato francese che nel 1845 era stato inviato da François Guizot e da Luigi Filippo a Roma come ambasciatore. L'entusiasmo che le riforme liberali del Pontefice avevano suscitato fu sostituito ben presto dalla delusione e dal rammarico per il suo cambio di rotta, che sfociarono il 15 novembre 1848 nell'omicidio del ministro. Fuller, che assistette a tutte le sanguinose vicende e che, insieme ai rivoluzionari e a Mazzini, aveva sperato in una presa di posizione forte del Papa nella guerra contro l'Austria, si esprime amaramente sulle pagine della *Tribune* contro il Pontefice, accusandolo di aver abbandonato «the cause of Freedom, Progress and of War»:

⁸⁸ M. Fuller, *Dispatch 37. The Next Revolution, 6 gennaio 1850*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 321.

⁸⁹ M. Fuller, *Dispatch 17. Italian Patriotism, 18 ottobre 1847*, cit., p. 157.

He had proclaimed himself the foe of farther Reform measures, when he implied that Italian independence was not important in his eyes, when he abandoned the crowd of heroic youth who had gone to the field with his benediction, to some of whom his own hand had given crosses. All the Popes, his predecessors, had meddled with, most frequently instigated, war; now came one who must carry out, literally, the doctrines of the Prince of Peace, when the war was not for mercy, or the aggrandizement of individuals, but to redeem national, to redeem human, rights from the grasp of foreign oppression⁹⁰.

Sull'onda del fermento rivoluzionario Papa Pio IX fu costretto a rifugiarsi a Gaeta sotto la protezione del Re di Napoli mentre nella capitale dello Stato Pontificio fu instaurata a suffragio diretto la Repubblica Romana sotto al nuovo triumvirato composto da Carlo Armellini, Aurelio Saffi e lo stesso Giuseppe Mazzini, che nel frattempo era tornato dall'esilio in Gran Bretagna:

It is a glorious time too for the exiles who return, and reap even a momentary fruit of their long sorrows. Mazzini has been able to return from his seventeen years exile, during which there was no hour, night or day, that the thought of Italy was banished from his heart, – no possible effort that he did not make to achieve the emancipation of his people, and with it the progress of mankind. He returns, like Wordsworth's great man, "to see what he foresaw". He will see his predictions accomplishing yet for a long time, for Mazzini has a mind far in advance of his times in general, and his nation in particular, – a mind that will be best revered and understood⁹¹.

Fuller, repubblicana di formazione e di spirito, accolse la notizia della proclamazione della Repubblica con entusiasmo e soddisfazione: «The Roman Eagle recommences her flight, and it is from its direction only that the High Priest may draw his augury»⁹². La pensatrice testimoniò l'ingresso trionfale di Mazzini a Roma come rappresentante eletto a suffragio universale, compiaciuta del fatto che il popolo avesse compreso la rilevanza e condiviso i principi del suo progetto politico repubblicano e democratico: «On his first entrance to the house, Mazzini, received with fervent applause and summoned, to take his place beside the President»⁹³.

Fuller sperava che la forma repubblicana potesse estendersi anche a tutta l'Europa, realizzando così il sogno mazziniano di un continente europeo composto da stati repubblicani liberi ed emancipati dalla sudditanza dei regimi assoluti: «The future not only of Italy but of all Europe would be

⁹⁰ M. Fuller, *Dispatch 25. The Summer of '48, 2 dicembre 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), *These Sad but Glorious Days»: Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 231.

⁹¹ M. Fuller, *Dispatch 24. Noble Sentiment and the Loss of the Pope, 19 aprile 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), *These Sad but Glorious Days»: Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, pp. 224–225.

⁹² M. Fuller, *Dispatch 28. The Uncertain Future, 20 febbraio 1848*, in *These Sad but Glorious Days»: Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 255.

⁹³ M. Fuller, *Dispatch 29. Kings, Republicans, and American Artist, 20 marzo 1849*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), *These Sad but Glorious Days»: Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 263.

Republican, appare to us infallibly decreed by the providential march of the education of humanity»⁹⁴. La Repubblica Romana per Fuller avrebbe avuto una rilevanza politica internazionale, perché sarebbe stata il modello da seguire per la costituzione di altri stati nazionali repubblicani su tutto il continente, ispirati ai principi della fratellanza e della democrazia perché «the interests of humanity in all nations are identical»⁹⁵:

That struggle may last fifty years, and the earth be watered with the blood and tears of more than one generation, but the result is sure. All Europe, including Great Britain, where the most bitter resistance of all will be made, is to be under Republican Government in the next century⁹⁶.

La pensatrice era tuttavia ben consapevole della precarietà del nuovo assetto istituzionale per via del delicato equilibrio politico-internazionale all'interno del quale Roma si trovava in quel momento:

I doubt not that the new form, if Italy could be left to itself, would be settled for the advantage of all [...] Could Italy be left alone! but treacherous, selfish men at home strive to betray, and foes threaten her from without on every side. Even France, her natural ally, promises to prove foolishly and basely faithless⁹⁷.

Gli entusiasmi popolari, infatti, furono ben presto sostituiti da sentimenti di amara delusione. Come Fuller aveva predetto, tra il 24 e il 25 aprile proprio le truppe repubblicane francesi sbarcarono a Civitavecchia, si scontrarono con un gruppo di volontari guidati da Garibaldi e marciarono verso la capitale. Immediatamente il Triumvirato si adoperò per organizzare la resistenza: la principessa Cristina di Belgiojoso⁹⁸, che fu nominata direttrice generale delle ambulanze militari romane, creò sotto la propria direzione il primo corpo di infermiere volontarie e affidò a Fuller il compito di Regolatrice dell'Ospedale Fatebenefratelli. Durante la sua attività di volontariato, la pensatrice americana ebbe modo di apprezzare le qualità personali e intellettuali di uno tra i nomi femminili più noti del Risorgimento italiano. Proveniente da un'importante famiglia aristocratica milanese, prima di dedicarsi all'organizzazione del presidio ospedaliero a Roma, Cristina di Belgiojoso aveva consacrato tutte le proprie risorse materiali e spirituali alla causa italiana, attraverso la fondazione di giornali rivoluzionari e l'organizzazione di raccolte fondi, ed era giunta a porsi alla guida di duecento

⁹⁴ Citato in F. Falchi, *Il sogno condiviso della repubblica romana*, cit., p. 97.

⁹⁵ M. Fuller, *Dispatch 29. Kings, Republicans, and American Artist, 20 marzo 1849*, cit., p. 262.

⁹⁶ M. Fuller, *Dispatch 31. Between the Heaves of Storm, 27 maggio 1849*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 278.

⁹⁷ M. Fuller, *Dispatch 29. Kings, Republicans, and American Artist, 20 marzo 1849*, cit., p. 261.

⁹⁸ Su Cristina di Belgiojoso si vedano, tra gli altri, L. Incisa, A. Trivulzio, *Cristina di Belgiojoso: la principessa romantica*, Milano, Rusconi, 1984; M. Fugazza, K. Rörig, *La prima donna d'Italia. Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo*, Milano, FrancoAngeli, 2010; H. R. Whitehouse, *La principessa rivoluzionaria. Cristina Trivulzio di Belgiojoso*, Milano, Meravigli, 2019.

volontari durante le Cinque giornate di Milano, come raccontò Fuller ai lettori americani della *Tribune*:

She showed her usual energy and truly princely heart, sustaining, at her own expense, a company of soldiers and a journal up to the last sad betrayal of Milan, August 6th. These days undeceived all the people, but few of the noblesse [...] Since leaving Milan she receives no income, her possessions being in the grasp of Radetzky, and cannot know when, if ever, she will again. But as she worked so largely and well with money, so can she without. She published an invitation to the Roman women to make lint and bandages, and offer their services to the wounded; she put the hospitals in order; in the central one, Trinita de Pellegrini, once the abode where the pilgrims were received during holy week, and where foreigners were entertained by seeing their feet washed by the noble dames and dignitaries of Rome, she has remained day and night since the 30th of April, when the wounded were first there. Some money she procured at first by going through Rome, accompanied by two other ladies veiled, to beg it⁹⁹.

Fuller non poté che accettare con entusiasmo la nomina della principessa di Belgiojoso, che considerava come «one of the few with mind strong enough to understand the lesson, and is now warmly interested in the Republican movement»¹⁰⁰ perchè era per lei l'occasione di immergersi ancora più profondamente nella realtà sociale e politica italiana e dare il proprio contributo materiale ad una causa che giudicava giusta e legittima. Lavorando negli ospedali al fianco di una donna forte, generosa, indipendente e dal profondo animo repubblicano, Fuller poté vedere coi propri occhi la sofferenza della lotta e la purezza degli animi di quei giovani, molto spesso studenti universitari, che rischiavano la propria vita per far trionfare i principi repubblicani e democratici, e portare la propria testimonianza ai suoi lettori oltreoceano: «I write you from barricaded Rome. The Mother of Nations is now at bay against them all»¹⁰¹.

I romani, tuttavia, non riuscirono a resistere ai bombardamenti che l'artiglieria francese aveva avviato a partire dai primi di giugno e Fuller si trovò ad essere testimone della morte di centinaia di patrioti, causata da quello che giudicava un tradimento della Francia agli ideali che avevano guidato fino a pochi mesi prima la sua stessa azione: «Yes! The French, who pretend to be the advanced guard of civilization, are bombarding Rome»¹⁰²: «My heart bled daily more and more at these sights, and I could not feel much for myself, though now the balls and bombs began to fall round me also»¹⁰³.

⁹⁹ M. Fuller, *Dispatch 31. Between the Heaves of Storm, 27 maggio 1849*, cit., pp. 281–282.

¹⁰⁰ Ivi, p. 281.

¹⁰¹ M. Fuller, *Dispatch 30. Arrival of the French, 6 maggio 1849*, in «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 274.

¹⁰² M. Fuller, *Dispatch 33. Rome under Siege, 21 giugno 1849*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 298.

¹⁰³ M. Fuller, *Dispatch 34. Bombardment and Defeat, 6 luglio 1849*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 303.

Fuller, che aveva condiviso gli ideali repubblicani e democratici della Repubblica Romana ed era stata allo stesso tempo osservatrice e protagonista dei fatti rivoluzionari, dovette assistere inerme agli eventi che precipitavano sempre più velocemente, fino alla definitiva sconfitta il 4 luglio, con l'ingresso trionfante dell'esercito francese a Roma, del nuovo esperimento repubblicano durato soltanto sei mesi:

I am sick of breathing the same air with men capable of a part so utterly cruel and false. As soon as I can I shall take refuge in the mountains, if it be possible to find an obscure nook unpervaded by these convulsions. Let not my friends be surprised if they do not hear from me for some time. I may not feel like writing. I have seen too much sorrow, and alas! without power to aid. It makes me sick to see the palaces and streets of Rome full of these injurious foreigners¹⁰⁴.

Insieme al marito Giovanni e al piccolo Angelo, Fuller cercò rifugio a Firenze presso la poetessa inglese Elizabeth Barrett Browning, per poi imbarcarsi a Livorno sul veliero mercantile Elizabeth che, di lì a breve, sarebbe naufragato a pochi chilometri dalla costa di New York, portando con sé la famiglia Fuller Ossoli e il manoscritto sulla storia italiana a cui la giornalista stava lavorando. Seppur amara fu la delusione per la sconfitta e per il forzato allontanamento dalla Penisola verso le coste americane, Fuller non smise di provare verso la causa italiana, grazie alla condivisione dei valori repubblicani di eguaglianza e libertà ben fermi dentro il suo spirito, un fraterno sostegno: «I was struck more than ever by the heroic valor of *ours*, – let me say, as I have said all along, for go where I may, a large part of my heart will ever remain in Italy. I hope her children will always acknowledge me as a sister, though I drew not my first breath here»¹⁰⁵. Secondo Fuller, il tempo per una nuova rivoluzione era già alle porte, «an uncompromising revolution» che avrebbe deposto «every man who assumes an arbitrary lordship over fellow man»¹⁰⁶ e avrebbe dato concretezza a quei valori democratici che stavano infiammando gli spiriti repubblicani in tutta Europa: «The New Era is no longer an embryo; it is born; it begins to walk [...] Soon you, all of you, shall “*believe and tremble*”»¹⁰⁷.

6.4 Lo sguardo verso Ovest: Fuller e la critica all'impero statunitense nei dispacci dall'Italia

Come anticipato, l'esperienza italiana servì a Fuller anche per ragionare ancora sulle tensioni al centro dei dibattiti nel suo paese a cui aveva attivamente partecipato prima del suo viaggio in Europa:

¹⁰⁴ Ivi, p. 308.

¹⁰⁵ Ivi, p. 310.

¹⁰⁶ M. Fuller, *Dispatch 37. The Next Revolution*, 6 gennaio 1850, cit., p. 321.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 321–322.

la schiavitù degli afroamericani e la funzione del movimento abolizionista, la guerra contro il Messico, l'emancipazione femminile e il ruolo delle donne nell'impero, l'espansione del capitalismo e le condizioni della classe lavoratrice. Cogliendo l'occasione dei quasi settemila chilometri che la separavano dal continente americano, attraverso i suoi articoli sulla *Tribune* la pensatrice stimolò i propri connazionali a riflettere sulle fratture di razza, classe e genere che negli Stati Uniti rimanevano ancora irrisolte. Quasi ogni dispaccio inviato da Fuller dall'Italia contiene infatti riferimenti espliciti alla situazione socio-politica americana:

Yet, oh Eagle, whose early flight showed this clear sight of the Sun, how often dost thou near the ground, how show the vulture in these later days! Thou were to be the advance-guard of Humanity, the herald of all Progress; how often has thou betrayed this high commission! Fain would the tongue in clear triumphant accents draw example from the story, to encourage the hearts of those who almost faint and die beneath the old oppressions. But we must stammer and blush when we speak of many things¹⁰⁸.

Un'accesa critica che Fuller avanzò nei suoi dispacci dall'Italia era diretta a quella che definì «a boundless lust of gain»¹⁰⁹ dell'impero americano. In quegli anni, infatti, come mostrato precedentemente, gli Stati Uniti stavano sperimentando un'economia di mercato resa possibile dal rapido processo di industrializzazione che, da un lato, aveva investito le principali città degli stati del Nordest e, dall'altro, si stava allargando su tutto il continente grazie alla rivoluzione dei trasporti, che consentì di accelerare il processo di conquista dei territori dell'Ovest a danno delle popolazioni native locali e di espandere l'istituzione della schiavitù. Nell'animo dei patrioti della Roma risorgimentale, Fuller ritrovava la presenza di quei valori della Rivoluzione del 1776 che l'America democratica in espansione aveva dimenticato per abbracciare uno spirito capitalistico devoto al profitto:

My country is at present spoiled by prosperity, stupid with the lust of gain, soiled by crime in its willing perpetuation of Slavery, shamed by an unjust war, noble sentiment much forgotten even by individuals, the aims of politicians selfish or petty, the literature frivolous and venal. In Europe, amid the teachings of adversity a nobler spirit its struggling – a spirit which cheers and animates mine. I hear earnest words of pure faith and love. I see deeds of brotherhood. This is what makes *my* America. I do not deeply distrust my country. She is not dead, but in my time she sleepeth, and the spirit of our fathers flames no more, but lies hid beneath grown with gluttony and falsehood¹¹⁰.

¹⁰⁸ M. Fuller, *Dispatch 18. New and Old World Democracy, undated*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, pp. 164–165.

¹⁰⁹ Ivi, p. 165.

¹¹⁰ M. Fuller, *Dispatch 24. Noble Sentiment and the Loss of the Pope, 19 aprile 1848*, cit., p. 230.

Fuller guardava con sospetto alle emergenti contraddizioni che la democrazia statunitense presentava per quanto riguarda il godimento dei diritti civili e politici. Se sotto la presidenza Jackson il suffragio era stato progressivamente allargato fino a ricomprendere la quasi totalità degli uomini bianchi, il processo di democratizzazione aveva escluso dal riconoscimento dei diritti di cittadinanza gli afroamericani, i nativi e le donne, sia bianche che di colore. I dispacci dall'Italia furono per Fuller anche un'occasione per ricordare all'opinione pubblica gli intricati processi di inclusione e di esclusione che stavano lacerando il sistema democratico statunitense sulla linea del colore, del genere e della classe, impedendogli di esercitare il suo ruolo di guida per tutti i paesi del mondo. Nelle lettere dall'Italia, la pensatrice mise in evidenza che le argomentazioni che erano state utilizzate per giustificare la schiavitù nel suo paese e per portare avanti una guerra imperialista contro il Messico erano le stesse che venivano addotte in Europa contro le rivolte liberali del 1848 e l'indipendenza dell'Italia, della Polonia e dell'Ungheria:

Then there is this horrible cancer of Slavery, and this wicked War, that has grown out of it. How dare I speak of these things here? I listen to the same arguments against the emancipation of Italy, that are used against the emancipation of our blacks; the same arguments in favor of the spoliation of Poland as for the conquest of Mexico. I found the cause of tyranny and wrong everywhere the same – and lo! my Country the darkest offender, because with the least excuse, foresworn to the high calling with which she was called, – no champion of the rights of men, but a robber and a jailer; the scourge hid behind her banner; her eyes fixed, not on the stars, but on the possessions of other men¹¹¹.

Attraverso l'esperienza in Italia, Fuller rafforzò la propria fede antischiavista e, oltre a ribadire la condanna verso la grande piaga della schiavitù e la colonizzazione verso il Sudovest, rivalutò ulteriormente gli obiettivi del movimento abolizionista statunitense:

How it pleases me here to think of the Abolitionists! I could never endure to be with them at home; they were so tedious, often so narrow, always so rabid and exaggerated in their tone. But, after all, they had a high motive, something eternal in their desire and life; and, if it was not the only thing worth thinking of it was really something worth living and dying for to free a great nation from such a terrible blot, such a threatening plague. God strenghten them and make them wise to achieve their purpose!¹¹²

Già al suo arrivo nella penisola nel 1847, la giornalista aveva notato che i suoi connazionali residenti in Italia¹¹³ non avevano compreso che le aspirazioni dei singoli, così come dei popoli, verso

¹¹¹ M. Fuller, *Dispatch 18. New and Old World Democracy, undated*, cit., p. 165.

¹¹² Ivi, p. 166.

¹¹³ Per un approfondimento sul rapporto tra gli intellettuali americani e la prima guerra di indipendenza italiana si rimanda ai lavori di G. Monsagrati, *Alle prese con la democrazia. Gran Bretagna e U.S.A. di fronte alla Repubblica romana*, in «Rassegna storica del Risorgimento», Numero speciale per il 150° anniversario della Repubblica romana del 1849, n.

i principi di libertà, eguaglianza e indipendenza presentavano un carattere transnazionale. Questi valori, secondo la pensatrice, erano infatti universali e spingevano all'azione allo stesso modo gli italiani e gli afroamericani nel suo paese, entrambi schiavi di un vecchio mondo destinato a sparire sconfitto dal progresso democratico. Fu in Italia che Fuller comprese pienamente che le ragioni portate avanti per giustificare la privazione dei diritti fondamentali degli individui erano sempre le stesse, che riguardassero le donne, i neri o i popoli che affermavano il proprio diritto all'autodeterminazione, poiché la tirannia era identica in ogni luogo e ovunque utilizzava le stesse forme di legittimazione:

In reference to what I have said of many Americans in Italy, I will only add that they talk about the corrupt and degenerate state of Italy as they do about that of our slaves at home. They come ready trained to that mode of reasoning which affirms that, because men are degraded by bad institutions, they are not fit for better¹¹⁴.

Allo stesso modo l'esperienza italiana radicalizzò la posizione di Fuller sulla causa emancipazionista delle donne, che erano già state da lei assimilate agli schiavi nel suo *Woman in the Nineteenth Century* a causa della comune condizione di subordinazione e dipendenza in cui i due gruppi vivevano. Come naturale dopo aver dedicato tutta la propria vita alla questione femminile negli Stati Uniti, ciò che più catturò l'attenzione della pensatrice nel tessuto sociale della Penisola fu la condizione delle donne italiane, a suo avviso peggiore rispetto a quella delle sue connazionali. Fuller riconosceva il potenziale ruolo politico delle donne italiane, perché vedeva in esse le madri repubblicane dei patrioti che avrebbero combattuto per la libertà e l'indipendenza della nazione, cogliendo così il legame indissolubile che non solo negli Stati Uniti ma anche in Europa si stava creando e rafforzando tra i discorsi sulla famiglia e quelli sulla nazione e che, come ha mostrato Ilaria Porciani, nel lungo Ottocento «sembrano costituire l'ordito e la trama di uno stesso tessuto. Si sorreggono in una mutua convalida [...] sono strettamente intrecciati, più che semplicemente correlati, e si costruiscono l'uno sull'altro fornendo le basi di un unico disciplinamento che va oltre la divisione tradizionale delle sfere pubblica e privata»¹¹⁵. A differenza delle donne statunitensi, tuttavia, Fuller notava con rammarico come nel territorio italiano la componente femminile fosse ancora intellettualmente arretrata: «The women of Italy are intellectually in a low place, but – they

LXXXVI, 1999; *Gli intellettuali americani e la rivoluzione romana del 1848-49*, in S. Antonelli et al. (a cura di), *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, pp. 21–52, Roma, Gangemi, 2000; M. Sanfilippo, *La questione romana negli scritti dei viaggiatori nordamericani (1848-1870)*, in «Il Veltro», n. XXXIII, 1994, pp. 185–195; *Il risorgimento visto dal Canada e dagli Stati Uniti*, in *Il Risorgimento. Numero speciale: Il mito del Risorgimento nell'Italia Unita. Vol. XLVII. Atti del Convegno, Milano, 9-12 novembre 1993*, pp. 490–510, 1995.

¹¹⁴ M. Fuller, *Dispatch 17. Italian Patriotism, 18 ottobre 1847*, cit., p. 159.

¹¹⁵ I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano: modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006, p. 18.

are unaffected; you can see what Heaven meant them to be, and I believe they will be yet the mothers of a great and generous race»¹¹⁶.

Fuller rimase dunque piacevolmente colpita, nel proprio viaggio lungo la Penisola, da quelle donne che apparivano come delle eccezioni rispetto alla condizione generale di ignoranza e povertà della componente femminile italiana. Prime tra tutte la marchesa Costanza Arconati¹¹⁷ e la già menzionata principessa Cristina di Belgiojoso, i cui salotti liberali erano un punto di riferimento per i patrioti italiani, con cui la pensatrice costruì un solido rapporto di amicizia e collaborazione politica. Anche la visita di alcune istituzioni culturali delle città del nord Italia la impressionarono favorevolmente. A Milano, ad esempio, «in the Ambrosian Library» Fuller apprezzò la vista di «the bust of a female Mathematician»¹¹⁸, così come a Bologna guardò con estrema soddisfazione il riconoscimento dato a quelle donne che erano riuscite a ottenere importanti posizioni accademiche:

A woman should love Bologna, for there has the spark of intellect in Woman been cherished with reverent care. Not in former ages only, but in this, Bologna raised a woman who was worthy to the dignities of its University, and their Certosa they proudly show the monument to Clotilda Tambroni, late Greek Professor there [...] In their Anatomical Hall is the bust of a woman, Professor of Anatomy. In Art they have Properzia di Rossi, Elisabetta Sirani, Lavinia Fontana, and delight to give their works a conspicuous place¹¹⁹.

La riflessione sui pochi casi virtuosi incontrati tra Bologna, Firenze e Milano portò Fuller a cogliere ancora di più la precaria condizione del resto delle donne italiane e a riscontrare come, tuttavia, fosse in atto un seppur graduale e lento processo di miglioramento della condizione femminile: «These things make me feel that if the state of Woman in Italy is so depressed, yet a good will toward a better is not wholly wanting»¹²⁰. In questo modo la pensatrice si trovò a rivalutare la propria militanza in terra americana in favore dell'emancipazione della donna, percepita in quel momento probabilmente troppo intellettuale e troppo poco concreta rispetto alle necessità pratiche del genere femminile, e per la prima volta giunse a denunciare pubblicamente, sulle pagine della *Tribune*, la violenza maschile sulle donne:

Woman's day has not come yet [...] Enough! If I felt these things in privileged America, the cries of mothers and wives beaten at night by sons and husbands for their diversion after drinking, as I have

¹¹⁶ M. Fuller, *Dispatch 19. Roman Sights and Ceremonies, 17 dicembre 1847*, cit., p. 171.

¹¹⁷ Costanza Arconati (1800–1871) fu una nobildonna lombarda filosabauda e giobertiana con cui Fuller instaurò un rapporto di amicizia epistolare che durerà fino alla morte di Margaret nel 1850. Le sue lettere a Fuller sono state pubblicate in E. Detti, *Margaret Fuller Ossoli e i suoi corrispondenti. Con lettere inedite di Giuseppe Mazzini, Costanza Arconati*, cit., pp. 283–308.

¹¹⁸ M. Fuller, *Dispatch 15. Summer in Northern Italy, 9 agosto 1847*, cit., p. 143.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ *Ibidem*.

repeatedly heard them these past months, the excuse for falsehood, “I *dare not* tell my husband, he would be ready to kill me”, have sharpened my perception as to the ills of Woman’s condition and remedies that must be applied¹²¹.

La rivoluzione in Francia, inoltre, aveva mostrato alla giornalista americana come l’abdicazione di Luigi Filippo e la proclamazione della Seconda Repubblica fossero strettamente correlate con la questione sociale e con le idee socialiste di Fourier e Proudhon che, come sottolineato nei precedenti capitoli, Fuller aveva avuto modo di approfondire negli Stati Uniti e, successivamente, durante il suo soggiorno francese. Secondo la pensatrice questi avvenimenti, «that of which the cry of Communism, the systems of Fourier, &c. are but forerunners»¹²², avrebbero dovuto essere di monito per gli americani, perché erano la prova del fatto che le fratture di classe, se non risolte, avrebbero potuto scatenare gravi disordini sociali. Secondo la pensatrice, negli Stati Uniti i malcontenti e le rivolte popolari si sarebbero potuti prevenire con opportune riforme rivolte alla classe lavoratrice:

It is vain to cry Peace, peace, where there is no peace. The news from France, in these days, sounds ominous, though still vague; it would appear that the political is being merged in the social struggle; it is well; whatever blood is to be shed, whatever altars cast down. Those tremendous problems MUST be solved, whatever be the cost! [...] To you, people of America, it may perhaps be given to look on and learn in time for a preventive wisdom. You may learn the real meaning of the words FRATERNITY, EQUALITY: you may, despite the apes of the Past, who strive to tutor you, learn the needs of a true Democracy. You may be in time learn to reverence, learn to guard, the true aristocracy of a nation, the only really noble – the LABORING CLASSES¹²³.

Gli eventi rivoluzionari in Europa resero Fuller consapevole del fatto che la battaglia degli italiani per la creazione di una nazione unita e libera dall’interferenza straniera fosse parte della stessa lotta per l’emancipazione degli schiavi, delle donne e della *working class* nell’impero americano. Esortando i propri connazionali, uomini e bianchi, tramite l’invio di denaro e l’espressione di sostegno verso la causa italiana, a mostrarsi degni dei diritti che erano riusciti a vedersi riconosciuti, «while others are lavishing their blood to win them»¹²⁴, Fuller dichiarò che attraverso la rivoluzione italiana sarebbe stato possibile apprezzare

¹²¹ M. Fuller, *Dispatch 26. Revolution in Rome, 2 dicembre 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, pp. 245–246.

¹²² M. Fuller, *Dispatch 24. Noble Sentiment and the Loss of the Pope, 19 aprile 1848*, cit., p. 225.

¹²³ M. Fuller, *Dispatch 23. The Springtime Revolutions of '48, 29 marzo 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 211.

¹²⁴ M. Fuller, *Dispatch 26. Revolution in Rome, 2 dicembre 1848*, cit., p. 247.

the wonderful combination of events and influences that gave our independence so healthy a birth, and the almost miraculous merits of the men who tended its first motions [...] No country has ever had such a good future; no other is so happy as to have a pattern of spotless worth which will remain in her latest day venerable as now¹²⁵.

6.5 Un Destino manifesto per l'America? Fuller mazziniana sul ruolo dell'impero statunitense nelle Rivoluzioni europee

I dispacci di Fuller dall'Italia contribuirono a far nascere nell'opinione pubblica statunitense la consapevolezza della necessità di una presa di posizione americana sulla svolta rivoluzionaria italiana. Già nel 1847, al tempo degli entusiasmi per le riforme liberali di Papa Pio IX, le analisi politiche di Fuller avevano acceso gli animi dei cittadini statunitensi, che avevano manifestato il proprio sostegno verso la politica liberale del Papa in tutte le principali città del paese¹²⁶. Tra i numerosi eventi che si tennero, è nota la manifestazione newyorchese organizzata nel mese di novembre proprio dal direttore della *New York Tribune*, Horace Greeley, alla quale avevano aderito nomi illustri della politica statunitense, tra cui il Segretario di Stato James Buchanan e l'ex presidente Martin Van Buren, allo scopo di «attestare [...] la forte simpatia con la quale il popolo americano osservava la politica illuminata e le misure liberali del Papa Pio IX e gli sforzi del popolo italiano per conseguire l'indipendenza nazionale e la libertà costituzionale».¹²⁷ Nel discorso tenuto al Broadway Tabernacle di New York il 29 novembre 1847, Greeley aveva enunciato la bozza del tributo che gli americani avrebbero inviato al Papa in favore delle recenti riforme approvate nello Stato pontificio e nel quale dichiaravano il proprio sostegno alla causa italiana:

We unite in this tribute, not as Catholics, which some of us are while the greater number are not, but as Republicans and lovers of Constitutional Freedom. Recent as is our national origin, wide as it is the ocean which separates our beloved land from your sunny clime, we know well what Italy was in the proud days of her unity, freedom and glory – what she has since been while degraded by foreign rule and internal dissension – and we have faith that a lofty and benignant destiny awaits her when her People shall again be united, independent and free. In the great work of her regeneration, we hail you as a Heaven-appointed

¹²⁵ M. Fuller, *Dispatch 29. Kings, Republicans, and American Artist*, 20 marzo 1849, cit., p. 269.

¹²⁶ Questa interpretazione è confermata anche da Emma Detti: «A New York, la città che più d'ogni altra in America si sente vicina all'Europa e dove ogni grande avvenimento europeo trova una pronta ripercussione, si pensò, prima che altrove, ad organizzare una dimostrazione di simpatia per gli sforzi degli italiani verso la conquista dell'indipendenza e della libertà. Horace Greeley era in cuore un tribuno del popolo giacché egli leggeva per primo gli articoli che dall'Italia Margaret gli mandava per il giornale – oltre alle lettere indirizzategli personalmente – crediamo che specialmente da lei venisse l'incitamento alla manifestazione cui la Tribune diede l'annuncio il 27 novembre del '47». E. Detti, *Margaret Fuller Ossoli e i suoi corrispondenti. Con lettere inedite di Giuseppe Mazzini, Costanza Arconati*, cit., p. 178.

¹²⁷ H. R. Marraro, *American Public Opinion on the Unification of Italy, 1846-1861*, New York, Columbia University Press, 1932; la traduzione italiana è in G. Monsagrati, *Gli intellettuali americani e la rivoluzione romana del 1848-49*, cit., pp. 31-32.

instrument; and we ardently pray that your days may be prolonged until you shall witness the consummation of the wise and beneficent policy which is destined to render your name immortal¹²⁸.

La stessa Fuller era ben consapevole che i suoi dispacci stavano mobilitando il graduale interesse dei suoi concittadini verso la situazione italiana, come scrisse espressamente riferendosi proprio alla presa di posizione di Greeley: «Since beginning this letter, I have received the paper containing an account of the meeting in New-York upon Italian affairs. I read it and was proud of my country»¹²⁹.

Attraverso la lettura dei suoi articoli sulla *Tribune*, dunque, gli americani furono in grado di conoscere gli eventi che si stavano verificando nella penisola e si trovarono a dover mettere in discussione le modalità attraverso le quali avevano tradizionalmente guardato all'Italia. Come ha mostrato Giuseppe Monsagrati, fino ai decenni precedenti i moti del 1848 la visione che gli americani avevano dell'Italia si imperniava intorno ad un approccio di tipo classicistico che per lungo tempo aveva creato e mantenuto «lo stereotipo di un'Italia culla dell'arte e mausoleo dei ricordi del mondo occidentale»¹³⁰ che esulava dalla conoscenza della sua storia sociale e politica più recente. La presenza della Chiesa cattolica, inoltre, aveva alimentato la creazione nell'immaginario protestante statunitense di un'Italia oscurantista legata alla tradizione e alle gerarchie. A partire dagli anni Trenta un contributo importante era stato fornito dagli esuli che si erano trasferiti oltreoceano in seguito al fallimento dei moti contro l'occupazione austriaca, dai cui racconti aveva iniziato a trapelare l'immagine di un'Europa in gran fermento¹³¹. I dispacci di Fuller furono quindi in questo senso essenziali per sedimentare nella popolazione statunitense una visione dell'Italia che negasse drasticamente l'idea che si era venuta a creare nel corso dei decenni di un immobilismo astorico e di un'accettazione passiva delle gerarchie e dell'ingerenza straniera.

È possibile dunque considerare i contributi giornalistici di Fuller come motore di quel sostegno che gradualmente la popolazione americana mostrò verso gli eventi della Penisola; un entusiasmo, come ha mostrato Howard R. Marraro nel suo saggio sull'opinione pubblica statunitense e il Risorgimento italiano¹³², per la prima volta non relegato ai soli circoli intellettuali più radicali ma esteso ad una discreta parte della popolazione delle grandi città. Già nel primo dispaccio inviato da Roma il 18 ottobre 1847, infatti, la pensatrice aveva alluso, riferendosi alle origini della fondazione degli Stati Uniti, alla responsabilità morale dei cittadini americani nel sostenere la liberazione dell'Italia, nazione sorella dell'America, dall'invasore austriaco:

¹²⁸ Citato in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, cit., p. 184.

¹²⁹ M. Fuller, *Dispatch 20. Rainy-Days' Observations, 30 dicembre 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 183.

¹³⁰ G. Monsagrati, *Gli intellettuali americani e la rivoluzione romana del 1848-49*, cit., p. 21.

¹³¹ Ivi, pp. 24-25.

¹³² H. R. Marraro, *American Public Opinion on the Unification of Italy, 1846-1861*, cit., pp. 5-10.

I earnestly hope some expression of sympathy from my country toward Italy. Take a good chance and do something; you have shown much good feeling toward the Old World in its physical difficulties – you ought to do still more in its spiritual endeavor. This cause is OURS, above all others; we ought to show that we feel it to be so. At present there is no likelihood of war, but in case of it I trust the United States would not fail in some noble token of sympathy toward this country, The Soul of our Nation need not wait for its Government; these things are better done by the effort of individuals [...] Please think of this, some of my friends, who still care for the Eagle, the 4th July, and the old cries of Hope and Honor [...] Ah! America, with all thy rich boons, thou hast a heavy account to render for the talent given; see in every way that thou be not found wanting¹³³.

La pensatrice, tuttavia, non aveva invocato direttamente la necessità di una presa di posizione da parte di Washington, essendo infatti ben consapevole del delicato equilibrio che in quegli anni sorreggeva la politica estera americana e che portava l'amministrazione Polk a procrastinare sulla nomina di un ambasciatore da inviare a Roma. Come ha sottolineato Daniele Fiorentino, se da un lato si aveva il timore di contrariare l'elettorato cattolico locale incrinando i rapporti con la Santa Sede, dall'altro lato l'impegno nella guerra contro il Messico e l'espansione verso Ovest erano bilanciati dalla dottrina della non interferenza precedentemente formulata dal presidente James Monroe nel 1823, sulla base della quale gli Stati Uniti avevano dichiarato la propria neutralità nei confronti degli affari del Vecchio Continente. Un atteggiamento cauto e prudente appariva dunque necessario all'amministrazione in carica per evitare di attirare l'attenzione dell'Europa sulla sua politica espansionistica nel continente americano, che si sarebbe conclusa di lì a poco con la sconfitta del Messico e l'annessione dei territori del sud-ovest¹³⁴.

Quando, il 2 dicembre 1848, Fuller si rivolse direttamente al governo degli Stati Uniti, chiedendo esplicitamente l'invio di «a good Ambassador»¹³⁵, non stava dunque proponendo un radicale cambio di rotta rispetto al principio della non interferenza, ma una graduale presa di posizione su quello che ai suoi occhi appariva un necessario rinnovamento dei valori contenuti nella Dichiarazione di indipendenza del 1776:

It was the spirit of true religion – such, my Country; as welling freshly from some great hearts in thy early hours, won for thee all of value that thou canst call thy own, whose ground-work is the assertion, still

¹³³ M. Fuller, *Dispatch 17. Italian Patriotism, 18 ottobre 1847*, cit., pp. 160–161.

¹³⁴ D. Fiorentino, *Il governo degli Stati Uniti e la Repubblica romana del 1849*, in S. Antonelli *et al.* (a cura di), *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, pp. 89–130, Roma, Gangemi, 2000; per un approfondimento sulle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e il Risorgimento italiano si rinvia all'accurata analisi di D. Fiorentino, *Gli Stati Uniti e il Risorgimento d'Italia, 1848-1901*, Roma, Gangemi, 2013; si veda anche il volume D. Fiorentino, M. Sanfilippo (a cura di), *Gli Stati Uniti e l'unità d'Italia*, Roma, Gangemi, 2004.

¹³⁵ M. Fuller, *Dispatch 26. Revolution in Rome, 2 dicembre 1848*, cit., p. 245.

sublime though thou hast not been true to it, that all man have equal rights, and that these are *birth*-rights, derived from God alone¹³⁶.

Secondo Fuller, la Dichiarazione di indipendenza, definita come il «statement of the rights, the inborn rights of men» che, venuta alla luce dopo una lotta che aveva liberato l'America da «what was foreign» e che «gave the nation a glorious start for a worthy goal», «leaves nothing to be desired», se correttamente interpretata e applicata¹³⁷. Nei dispacci dall'Italia Fuller descrisse l'America come «the star of hope to the enclaved nations»¹³⁸, un paese «fated to a grand, independent existence»¹³⁹, custode dei principi di libertà e uguaglianza, scelto da Dio come guida dei popoli e necessariamente partner delle nazioni che lottavano per emanciparsi dall'ingerenza dello straniero, ancora una volta abbracciando la stessa idea di Destino manifesto che aveva utilizzato l'amministrazione Polk per giustificare la guerra contro il Messico. Anche l'ultimo dispaccio inviato da Fuller prima di trasferirsi in Italia era imbevuto della stessa retorica sulla missione divina dell'America nella storia dell'umanità:

I go to behold the wonders of art, and the temples of old religion. But I shall see no forms of beauty and majesty beyond what my country is capable of producing in myriad variety, if she has but the soul to will it; no temple to compare with what she might erect in the ages, if the catchword of the time, a sense of *divine order*, should become no more a mere word of form, but a deeply-rooted and pregnant idea in her life¹⁴⁰.

È per questa ragione che, quando Roma sarà attraversata dal fervore rivoluzionario e verrà instaurata la Repubblica, Fuller utilizzerà le pagine della *New York Tribune* per esortare da un lato il governo federale a instaurare delle relazioni diplomatiche con il nuovo assetto istituzionale italiano e, dall'altro, i cittadini a inviare aiuti economici, in modo che l'impero statunitense potesse così assolvere al proprio ruolo di guida per l'umanità, facendo tesoro dell'esperienza rivoluzionaria risalente a meno di un secolo prima:

How I wish my country would show some noble sympathy when an experience so like her own is going on. Politically she cannot interfere; but formerly when Greece and Poland were struggling, they were at least aided by private contributions. Italy, naturally so rich, but long racked and impoverished by her oppressors, greatly needs money to arm and clothe her troops. Some token of sympathy, too, from America

¹³⁶ M. Fuller, *Dispatch 17. Italian Patriotism, 18 ottobre 1847*, cit., pp. 58–59.

¹³⁷ M. Fuller, *Dispatch 18. New and Old World Democracy, undated*, cit., p. 164.

¹³⁸ M. Fuller, *Dispatch 36. The State of Italy, 15 novembre 1849*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991, p. 317.

¹³⁹ M. Fuller, *Dispatch 18. New and Old World Democracy, undated*, cit., p. 162.

¹⁴⁰ M. Fuller, *Farewell*, in «*New York Tribune*», 1 agosto 1846.

would be so welcome to her now. If there were a circle of persons inclined to trust such to me, I might venture to promise the trust should be used to the advantage of Italy. It would make me proud to have my country show a religious faith in the progress of ideas, and make some small sacrifice of its own great resources in aid of a sister cause, now¹⁴¹.

Come ha dimostrato Federica Falchi, è probabile che Mazzini e Fuller avessero discusso più volte del ruolo degli Stati Uniti nella causa di liberazione italiana perché, in una lettera inviata nell'ottobre del 1846, l'Esule aveva rassicurato la pensatrice sul suo apprezzamento nei confronti dell'America¹⁴². Inizialmente però, come spiega Fiorentino, pur aspirando a qualche forma di sostegno del governo nord-americano per la causa italiana durante gli anni della Repubblica Romana, a Mazzini «non piaceva proprio la forma americana del repubblicanesimo che si fondava su un capitalismo sfrenato e sulla libera iniziativa, trascurando decisamente le esigenze sociali di una moderna nazione in rapida crescita e tollerando forme di razzismo eccessive, compresa la schiavitù»¹⁴³, né tantomeno il suo sistema federale che, nell'ottica del pensatore italiano, era sinonimo di debolezza politica. Negli anni Quaranta, dunque, Mazzini rigettò le posizioni di coloro che, come Carlo Cattaneo, volevano prendere il sistema americano come modello, a suo avviso carico di troppe carenze strutturali. L'Esule era inoltre ben consapevole dell'esistenza di differenze costitutive tra l'America e la realtà italiana in termini di esperienze storiche e caratteristiche geografiche. Come ha messo ben in luce Edoardo M. Barsotti, tuttavia, dopo la Guerra civile Mazzini maturerà l'idea di una *Alleanza Repubblicana Universale*, guarderà sempre più agli Stati Uniti come «Nazione-guida», in quanto percepiti dal pensatore come moralmente rigenerati dalla piaga della schiavitù, e si spingerà ad affermare che, in quanto più grande repubblica al mondo, essi avessero il dovere morale di aiutare i repubblicani europei a scacciare dal Continente tutte le forze reazionarie che si opponevano alla costituzione di democrazie europee¹⁴⁴:

I numerosi e sempre crescenti elementi repubblicani d'Europa hanno scoperto in voi il loro rappresentante. Voi siete divenuti una Nazione-guida: e come tali dovete operare. Nella grande battaglia che si combatte tra il bene e il male, fra la giustizia e l'arbitrio, fra l'eguaglianza e il privilegio, fra il dovere e l'egoismo, fra la repubblica e la Monarchia, fra la verità e la menzogna, fra Dio e gli idoli, il vostro posto è segnato, e dovete occuparlo degnamente¹⁴⁵.

¹⁴¹ M. Fuller, *Dispatch 28. The Uncertain Future, 20 febbraio 1848*, cit., p. 259.

¹⁴² F. Falchi, *Giuseppe Mazzini. La democrazia europea e i diritti delle donne*, cit., p. 113.

¹⁴³ D. Fiorentino, *Non proprio un modello: gli Stati Uniti nel movimento risorgimentale italiano*, in «Laboratoire italien», 19, 2017, p. 18.

¹⁴⁴ E. M. Barsotti, *Un cospiratore repubblicano e la «Nazione-guida»: Giuseppe Mazzini e gli Stati Uniti d'America*, in «Società e Storia», n. 152, 2, 2016, pp. 255–282.

¹⁴⁵ G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini. Vol. 83*, Imola, Cooperativa tipografico-editrice Paolo Galeati, 1940, p. 166.

L'idea di Fuller sul ruolo che l'impero americano avrebbe dovuto aver nel continente europeo durante gli anni della Repubblica Romana era in realtà molto vicina alla concezione mazziniana degli Stati Uniti come guida nell'ambito della solidarietà internazionale fra i popoli al fine di costituire una associazione sovranazionale di repubbliche democratiche sorelle. Il governo statunitense per Fuller avrebbe dovuto più di ogni altro sostenere il progetto repubblicano in Italia, in quanto, insieme alla Penisola, entrambi parte di un'unica causa comune di liberazione: «The American in Europe, if a thinking mind, can only become more American [...] a man who, recognizing the immense advantage of being born to a new world and on a virgin soil, yet does not wish one seed from the Past to be lost»¹⁴⁶. Il 27 maggio 1849, all'alba dei bombardamenti su Roma da parte dei francesi, Fuller asseriva a riguardo:

Now, it seems to me the only dignified ground for our Government, the only legitimate ground for any Republican Government, is to recognize for any nation the Government chosen by itself [...] Some of the lowest people have asked me, "Is it not true that your country had a war to become free?" – "Yes". "Then why do they not feel for us?" Yet even now it is not too late. If America would only hail triumphant, if she would not sustain injured Rome, that would be something [...] I was born in America, Christianized by the Puritans – America, freed by eight years' patient suffering, poverty and struggle – America, so cheered in dark days by one spark of sympathy from a foreign shore¹⁴⁷.

Send, dear America, a talisman to thy ambassadors, precious beyond all that boasted gold of California. Let it loose his tongue to cry "Long live the Republic, and may God bless the cause of the People, the brotherhood of nations and of men – the equality of rights for all". Viva l'America! Hail to my country! May she live a free, a glorious, a loving life, and not perish, like the old dominions, from the leprosy of selfishness¹⁴⁸.

Anche quando, il 4 luglio 1849, i francesi entrarono vittoriosi a Roma dopo due settimane di incessanti bombardamenti e posero fine all'esperimento democratico di Mazzini, Fuller ribadì la responsabilità morale degli americani di riconoscere le nuove realtà repubblicane in Europa in quanto eredi di quegli stessi principi rivoluzionari celebrati nel suo paese proprio quel giorno:

I see you have meetings, where you speak of the Italians, the Hungarians. I pray you *do something* [...] Do you owe no tithes to Heaven for the privileges it has showered on you, for whose achievement so many here suffer and perish daily? Deserve to retain them, by helping your fellow-men to acquire them. Our Government must abstain from interference, but private action is practicable, is due. For Italy, it is in this

¹⁴⁶ M. Fuller, *Dispatch 18. New and Old World Democracy, undated*, cit., pp. 161–163.

¹⁴⁷ M. Fuller, *Dispatch 31. Between the Heaves of Storm, 27 maggio 1849*, cit., pp. 283–284.

¹⁴⁸ Ivi, p. 284.

moment too late, but all that helps Hungary helps her also, helps all who wish the freedom of men from an hereditary yoke now become intolerable. Send money, send cheer – acknowledge as the legitimate leaders and rulers those men who represent the people, who understand its wants, who are ready to die or to live for its good [...] Friends, countrymen, and lovers of virtue, lovers of freedom, lovers of truth! Be on the alert; rest not supine in your easier lives, but remember

“Mankind is one,

And beats with one great heart”¹⁴⁹.

In conclusione, quindi, è possibile affermare che i dispacci inviati da Margaret Fuller dall’Italia alla *New York Tribune* possono essere degli strumenti utili per comprendere le influenze ideologiche che le esperienze rivoluzionarie europee esercitarono sulla cultura politica americana della metà del diciannovesimo secolo e sul pensiero politico dei suoi protagonisti. Come sembra alludere Margaret McFadden riferendosi proprio alla radicalizzazione di Fuller¹⁵⁰, e come ha efficacemente dimostrato Timothy Mason Roberts nel suo studio più recente *Distant Revolutions: 1848 and the Challenge to American Exceptionalism*¹⁵¹ utilizzando come casi studio, tra gli altri, il pensiero di Theodore Parker e Lucretia Mott, le rivoluzioni europee mostrarono ai riformisti statunitensi il tradimento delle promesse della loro stessa Rivoluzione. Come lo stesso Roberts non manca di mostrare, «international events in 1848 in particular presented American reformers with an opportunity to attach data to longstanding ideas about realizing the revolutionary promise of universal rights»¹⁵². Fornendo l’occasione per alimentare, e radicalizzando, i movimenti di riforma nel Nuovo Continente attraverso la rievocazione e il ripensamento dei valori rivoluzionari americani di libertà ed eguaglianza, la ricezione delle rivoluzioni europee si trasformò in molti casi, come in quello di Fuller, in una critica politica e sociale alle contraddizioni del modello politico statunitense sulle linee della razza, della classe e del genere e ad un ripensamento del ruolo dell’impero sulla scena politica internazionale. L’esperienza rivoluzionaria italiana per Fuller fu infatti necessaria da un lato per tornare a guardare a Ovest e comprendere pienamente i limiti dell’America reale che si era autoproclamata la terra della libertà ma, nei fatti, si espandeva attraverso guerre sanguinose di stampo imperialistico che esportavano la schiavitù, non aveva fatto abbastanza in termini di riforme verso la classe lavoratrice, le donne e gli afroamericani liberi e aveva dunque deluso le aspettative democratiche; dall’altro per

¹⁴⁹ M. Fuller, *Dispatch 34. Bombardment and Defeat*, 6 luglio 1849, cit., p. 311.

¹⁵⁰ «It is clear that Fuller was both radicalized and made more feminist by her participation in the Italian Risorgimento [...]. Had she lived she would undoubtedly have expanded the radical and feminist connections made during her four years abroad and participated in various campaigns for abolition and women’s rights in the United States». M. McFadden, *Golden Cables of Sympathy: The Transatlantic Sources of Nineteenth-Century Feminism*, Lexington, University Press of Kentucky, 2009, p. 100.

¹⁵¹ T. M. Roberts, *Distant Revolutions: 1848 and the Challenge to American Exceptionalism*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2009.

¹⁵² Ivi, p. 83.

attirare l'attenzione dei propri connazionali sulla necessità di un riscatto dei valori dell'America rivoluzionaria.

Sebbene Roberts sostenga che «revolutionary Europe, not despite its flaws but because of them, demonstrated that complacency – failure to reform – was transatlantic and thus implicitly challenged the notion of American exceptionalism»¹⁵³, si ritiene in questa sede che il caso di Fuller mostri, al contrario, una riproposizione di discorsi eccezionalisti. Riconoscere il nuovo governo repubblicano a Roma e implementare riforme sociali e politiche che mettessero in pratica i principi di libertà ed eguaglianza contenuti nella Dichiarazione di indipendenza sarebbero state infatti per Fuller le vie che avrebbero permesso agli Stati Uniti di assolvere al loro Destino manifesto. Essi sarebbero potuti così divenire, per volontà divina, l'impero della libertà e, come sosterrà anche Mazzini, la Nazione-guida per tutti i paesi del mondo. Un ruolo internazionale, quello degli Stati Uniti, che non si sarebbe dovuto esplicare nell'espansione territoriale violenta, ma che avrebbe dovuto trovare nell'ambito della propria responsabilità morale in quanto modello storico, non molto diversamente da quanto sostenuto da O'Sullivan e dagli altri membri della Young America e secondo i canali femminili dell'influenza morale, una modalità di diffusione pacifica attraverso il sostegno di altre realtà repubblicane internazionali. Fuller utilizzò dunque l'Italia come uno specchio attraverso cui leggere le tensioni costitutive dell'epoca democratica americana e interpretarne le contraddizioni relative all'espansione continentale e alla questione dei diritti, riflettere sui valori fondativi della nazione al fine di recuperare quei principi ideali di libertà ed eguaglianza che rendevano gli Stati Uniti storicamente e qualitativamente unici e che avrebbero consentito all'impero americano di divenire il baluardo della democrazia a livello globale.

¹⁵³ Ivi, p. 104.

Conclusione

La tesi di dottorato ha inteso portare all'attenzione dell'accademia italiana quelle che appaiono due figure centrali della storia intellettuale statunitense, Lydia Maria Child e Margaret Fuller, con la finalità in primo luogo di far emergere la politicità delle loro idee e delle loro esperienze e colmare così quella che appariva una profonda lacuna storiografica se si tiene in considerazione la vivacità e l'attenzione con cui l'accademia negli ultimi decenni ha affrontato lo studio dell'apporto intellettuale delle donne alla storia del pensiero politico.

In secondo luogo, la ricerca ha voluto mettere in discussione e problematizzare il contributo delle due pensatrici al fine di far luce sul rapporto tra il concetto di domesticità nella riflessione delle donne riformiste americane bianche e il processo di costruzione ed espansione dell'impero statunitense durante la prima metà del diciannovesimo secolo.

La prima parte della tesi ha inteso fornire gli strumenti per comprendere le diverse sfumature dell'evoluzione del pensiero di Child e Fuller in merito al concetto di domesticità relativo al ruolo delle donne nella società statunitense, che vedeva nelle sfere separate e nella suddivisione del lavoro produttivo e riproduttivo la base di funzionamento dell'intera organizzazione sociale. La partecipazione delle due intellettuali al movimento per i diritti delle donne è stata studiata a partire dal loro contributo al dibattito sull'istruzione femminile, interpretata sempre di più come diritto individuale e non come concessione elargita alle madri dei futuri cittadini, e sulla necessità di riforme in senso egualitario del matrimonio, prendendone in considerazione le esperienze e il pensiero a partire dagli anni della formazione. Sia Child che Fuller, infatti, come la quasi totalità delle donne del loro tempo, non poterono accedere all'istruzione superiore ma, a differenza delle loro coetanee, avevano ricevuto un'ampia formazione intellettuale informale all'interno delle mura domestiche che consentì loro di comprendere le contraddizioni della loro condizione. Entrambe le donne cercarono dunque di sfruttare al meglio le poche opportunità lavorative aperte alle donne che avrebbero potuto garantir loro l'indipendenza economica, la scrittura e l'insegnamento, e le utilizzarono per inserirsi all'interno dei principali dibattiti pubblici del loro tempo. Le due donne partirono proprio dalle proprie vicende biografiche per ragionare su come l'esperienza di esclusione dagli studi universitari rappresentasse un'ingiustizia verso l'intero genere femminile e, allo stesso tempo, un ostacolo strutturale per la costruzione di un'esistenza autodeterminata, indipendente e svincolata dal matrimonio.

In particolare, Child si dedicò alla letteratura per l'infanzia attraverso la creazione del più noto magazine americano per bambini della prima metà del diciannovesimo secolo, *The Juvenile Miscellany*, utilizzandolo come strumento per istruire le giovani americane, offrendo loro uno spazio

sicuro all'interno del quale riflettere sulle ambiguità della condizione femminile e suggerire modelli che, se in molti casi abbracciavano l'ideale della maternità repubblicana, il culto della domesticità e sostenevano i valori della classe media bianca, in altri li mettevano in discussione per promuovere ideali di indipendenza e autonomia. Allo stesso tempo, Child utilizzò i manuali domestici, tra cui *The Frugal Housewife* e *The Mother's Book*, e numerosi articoli destinati alle giovani madri e mogli per ragionare sul rapporto tra domesticità e politica ed evidenziare il legame indissolubile che esisteva tra le donne bianche, l'ambiente domestico e la costruzione dell'impero. Le casalinghe americane alle quali Child si rivolgeva avrebbero avuto un ruolo di primo piano nella rigenerazione morale della società imperiale attraverso la promozione dei valori della semplicità e della frugalità nell'ambito della sfera domestica, che a sua volta avrebbe influenzato positivamente la sfera maschile della politica. Insegnare alle donne a gestire la casa e la famiglia significava dunque riconoscere e preservare la loro funzione stabilizzatrice dell'intera società in quanto custodi dei valori della nazione.

Fuller scelse, oltre alla via della scrittura, anche quella dell'insegnamento in classe. La promozione dei valori dell'indipendenza femminile e del libero pensiero durante le sue esperienze nelle scuole, l'attività di fondatrice e coordinatrice delle "Conversazioni per signore" a Boston, l'impiego da giornalista impegnata politicamente sia negli Stati Uniti che in Europa e l'elaborazione di una solida critica teorica al matrimonio come istituzione patriarcale portata avanti nel suo manifesto femminista *Woman in the Nineteenth Century* mostrano nel loro insieme ancora una volta la necessità di considerare queste riflessioni come punto di partenza per una ridefinizione della domesticità che rendesse possibile la rivendicazione di più ampi spazi di autonomia per le donne all'interno della società statunitense della prima metà dell'Ottocento. Una domesticità politica che, nel pensiero di entrambe le intellettuali, richiamava l'attenzione sulla necessità di riforme di più ampio respiro che includessero, oltre all'istituzione del matrimonio, anche la decostruzione dei doppi standard che prescrivevano valori accettabili diversi per uomini e donne, il conseguente ripensamento della morale femminile e della sessualità, la questione della definizione di una cittadinanza delle donne, del loro ruolo nella sfera pubblica e il riconoscimento del diritto di voto.

La tesi ha illustrato come, al tempo in cui l'ideologia delle sfere separate era il principale fondamento teorico del ruolo delle donne nella società, Child e Fuller influenzarono il dibattito pubblico in merito alla costruzione, all'espansione e al futuro dell'impero americano utilizzando in maniera politica gli strumenti e i modelli che la domesticità offriva loro: la letteratura e l'attivismo nelle associazioni filantropiche femminili. La ricerca ha dunque preso in esame, oltre al loro attivismo all'interno dei principali movimenti di riforma al femminile, i molteplici generi letterari che le due pensatrici utilizzarono per collocarsi all'interno dei dibattiti sull'impero: in aggiunta ai pamphlet esplicitamente politici, anche racconti educativi dedicati al giovane pubblico, manuali domestici,

articoli giornalistici, saggi di critica letteraria, resoconti di viaggio e romanzi storici. Queste fonti sono state essenziali per mostrare il grande apporto teorico che, attraverso la letteratura, le due pensatrici diedero al dibattito sul destino dei nativi americani e sull'abolizione della schiavitù negli stati del Sud, la loro lotta contro la cultura politica razzista negli stati del Nord, la presa di posizione contro l'espansionismo territoriale verso Sudovest, la riflessione sulla questione sociale e sul mantenimento dell'ordine nel territorio imperiale e, infine, la teorizzazione del ruolo che l'impero statunitense avrebbe dovuto avere nello scenario internazionale.

Lo studio comparato della loro produzione – letteraria e non – e della loro militanza nelle associazioni femminili ha consentito di dimostrare come la domesticità offrì alle donne americane bianche e della classe media i paradigmi intellettuali attraverso i quali ridefinire, per dirlo con Kaplan, «the contours of the nation and its shifting borders with the foreign»¹. La riflessione sulla domesticità e il suo ripensamento, infatti, servirono loro per inserirsi all'interno di alcuni tra i dibattiti più vivaci e controversi della storia imperiale americana e rivendicare, nell'ambito della critica al sistema imperialistico statunitense e nella rivelazione delle sue contraddizioni, la legittimità dell'affermazione nella sfera pubblica di una voce femminile distinta e specifica.

Dalle considerazioni di Fuller e Child sulle questioni sopramenzionate emerge infatti la teorizzazione, proprio a partire dalla domesticità intesa come colonna portante del processo di costruzione ed espansione statale, di un nuovo ruolo centrale per la donna bianca all'interno del progetto imperiale: quello di agente morale, dispositivo stabilizzatore e allo stesso tempo strumento di civilizzazione. Da un lato, entrambe le donne ebbero un grande impatto nella definizione delle riforme nell'impero, rivendicando la propria *womanhood* per criticare le politiche imperiali statunitensi; dall'altro lato, l'impero funse da collettore di opportunità e nuove possibilità, offrendo alle donne spazi di azione inediti che contribuirono non soltanto ad accelerare il processo di emancipazione lungo il corso del diciannovesimo secolo, ma anche a porre le basi per una cultura politica femminile separata, imperniata sui valori e sui discorsi femminili della domesticità.

Senza negarne la portata radicale, inoltre, l'analisi comparata della produzione di Child e Fuller ha consentito di dimostrare come la domesticità servì talvolta a giustificare l'eccezionalismo e riprodurre le stesse contraddizioni e tensioni razziali dell'espansione territoriale imperialista del periodo compreso tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta dell'Ottocento.

Un buon esempio è rappresentato dall'approccio delle due donne alla questione indiana. Child e Fuller criticarono aspramente il processo di colonizzazione europea che aveva portato alla conquista del territorio americano e denunciarono la violazione dei diritti dei nativi americani alla vita e al possesso della terra dei loro antenati, descritti come benevoli e accoglienti nei confronti dei coloni

¹ A. Kaplan, *Manifest Domesticity*, cit., p. 582.

bianchi. Al di là delle differenze riscontrabili nelle loro analisi e nelle soluzioni proposte per risolvere il conflitto, tuttavia, da entrambe le riflessioni emerge la loro ferma convinzione dell'esistenza di differenze strutturali legate alla razza tra nativi americani e coloni bianchi che si sarebbero potute appianare soltanto attraverso l'avvio di un processo di civilizzazione cristiana tale per cui gli indiani avrebbero dovuto abbracciare gli usi e i costumi dei bianchi, interpretati come modello assoluto di civiltà, libertà, eguaglianza, democrazia e progresso.

Stereotipi razziali emergono anche dall'analisi del contributo delle due donne al movimento abolizionista e alla lotta contro la schiavitù. Un ottimo esempio in questo senso è rappresentato, come si è visto, dalle storie abolizioniste di Child che, facendo leva sul dovere delle madri repubblicane di educare i futuri cittadini bianchi, per portare avanti un messaggio egualitario nei fatti spesso utilizzarono descrizioni stereotipate dell'Africa, misero in atto un vero e proprio processo di infantilizzazione degli afroamericani ed esclusero dal loro pubblico di riferimento i bambini neri. Il complesso rapporto tra domesticità, impero e politiche razziali affiora in maniera ancora più esplicita nella riflessione di Child relativa alla peculiare condizione della donna afroamericana e nell'ulteriore elemento che la pensatrice aggiunse all'analisi per promuovere la propria campagna abolizionista: la schiavitù come fonte di destabilizzazione della società in quanto distruttrice sia della famiglia bianca che di quella afroamericana, e la conseguente necessità della sua abolizione per permettere lo sviluppo di una domesticità nera basata – ancora una volta – sui modelli e sui valori femminili bianchi. L'analisi del pensiero abolizionista di Fuller, inoltre, ha mostrato come la critica all'espansione della schiavitù nell'ambito del dibattito sull'annessione del Texas e sulla guerra messicano-statunitense non fu accompagnata anche da un rigetto dell'idea di Destino manifesto utilizzata dall'amministrazione in carica per giustificare l'espansione territoriale. Al contrario, Fuller riaffermò gli stessi principi per quanto riguarda il ruolo che l'impero statunitense avrebbe dovuto avere nella politica internazionale; come ribadì anche da Roma, un incarico per volontà divina non violento e distruttore, ma una responsabilità morale di guida e modello "eccezionale" a cui tutti gli stati del mondo avrebbero dovuto aspirare. Spesso, dunque, pronunciandosi sulla questione indiana, sulla creazione della frontiera, sull'abolizione della schiavitù e sul ruolo politico dell'impero statunitense a livello globale, Child e Fuller rinforzarono dinamiche di potere che in alcuni casi riproponevano gli stessi valori eccezionalisti e razzisti alla base della creazione dell'"impero della libertà" che intendevano decostruire.

Per concludere, quindi, è possibile affermare che lo studio dell'apporto teorico di Lydia Maria Child e Margaret Fuller ha consentito di esplorare come nella prima metà dell'Ottocento, nonostante l'ideologia delle sfere separate informasse la cultura politica del tempo, prescrivendo alla componente femminile ruoli di tipo domestico, esse non soltanto fecero perno, come già ampiamente dimostrato

dalla storiografia, proprio sul concetto di domesticità per rivendicare il pieno riconoscimento dell'eguaglianza formale e sostanziale delle donne, ma allo stesso tempo utilizzarono l'impero come spazio di azione e di opportunità, forgiando un nuovo ruolo femminile che, se da un lato era strettamente connesso e dipendente da esso, dall'altro ne riproduceva le contraddizioni razziali. Le differenze riscontrate nelle analisi di Child e Fuller, attraverso uno studio di tipo comparato che tenesse in considerazione l'intersezionalità di prospettive di genere, razza e classe, hanno inoltre permesso di far emergere e restituire tutta la complessità del rapporto tra domesticità e impero statunitense nel diciannovesimo secolo; un rapporto controverso, ambiguo e allo stesso tempo indissolubile.

Bibliografia

Albert J. S., *Margaret Fuller's Row at the Greene Street School: Early Female Education in Providence, 1837-1839*, in «Rhode Island History», n. 42, 2, 1983, pp. 43–55.

Albert J. S., *Minerva's Circle: Margaret Fuller's Women*, Novato, Paper Mill Press, 2010.

Allen M. V., *The Achievement of Margaret Fuller*, University Park, Pennsylvania State University Press, 1979.

Anthony K. S., *Margaret Fuller: A Psychological Biography*, New York, Harcourt, Brace & Howe, 1920.

Argersinger J. L., P. Cole (a cura di), *Toward a Female Genealogy of Transcendentalism*, Athens, University of Georgia Press, 2014.

Baer H. G., *Mrs. Child and Miss Fuller*, in «The New England Quarterly», n. 26, 2, 1953, pp. 249–255.

Baer H. G., *The Heart is Like Heaven: The Life of Lydia Maria Child*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1964.

Bailey B., K. P. Viens, C. E. Wright (a cura di), *Margaret Fuller and Her Circles*, Durham, University of New Hampshire Press, 2013.

Baker P., *The Domestication of Politics: Women and American Political Society, 1780-1920*, in «The American Historical Review», n. 89, 3, 1984, pp. 620–647.

Banks R. F., *Maine Becomes a State: The Movement to Separate Maine from Massachusetts, 1785-1820*, Middletown, Wesleyan University Press, 1970.

Banner S., *How the Indians Lost Their Land: Law and Power on the Frontier*, Cambridge, Harvard University Press, 2005.

Bannoni M. (a cura di), *Margaret Fuller, le donne e l'impegno civile nella Roma risorgimentale*, Roma, Conosci per scegliere, 2010.

Bannoni M., G. Mariotti, *Vi scrivo da una Roma barricata*, Roma, Conosci per scegliere, 2012.

Baritono R. (a cura di), *Il sentimento delle libertà. La dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, Torino, La Rosa, 2001.

Baritono R., «*The Bible is the great Charter of human rights*». *Emancipazioniste e suffragiste americane nell'Ottocento*, in D. Corsi (a cura di), *Le donne cristiane e sacerdozio. Dalle origini all'età contemporanea*, pp. 243–260, Roma, Viella, 2004.

Baritono R., *Creating Democracy: Women Reformers and the Debate on Democracy (1900-1930)*, in M. Bacigalupo, G. Dowling (a cura di), *Ambassadors: American Studies in a Changing World. Proceedings of the XVII International AISNA Conference (Roma, Centro Studi Americani, 6-8 November 2003)*, pp. 489–499, Rapallo, Azienda Grafica Busco Edizioni, 2006.

- Baritono R., *An Ideology of Sisterhood? American Women's Movements Between Nationalism and Transnationalism*, in «Journal of Political Ideologies», n. 13, 2, 2008, pp. 181–199.
- Baritono R., «*Double Jeopardy*»: *Angela Davis tra Black Power, femminismo africano-americano e femminismo postcoloniale*, in C. Conelli, E. Meo (a cura di), *Genealogie della modernità. Teoria radicale e critica post-coloniale*, pp. 107–136, Milano, Meltemi, 2017.
- Baritono R., *Intersectionality. A Buzzword or a Useful Category of Analysis?*, in «Iride», 2, 2018, pp. 295–306.
- Baritono R., *Il pensiero politico delle donne*, in R. Gherardi (a cura di), *La politica e gli Stati. Problemi e figure del pensiero occidentale*, pp. 65–78, Roma, Carocci Editore, 2020.
- Barnett L. K., *The Ignoble Savage: American Literary Racism, 1790-1890*, Westport, Greenwood Press, 1975.
- Barsotti E. M., *Un cospiratore repubblicano e la «Nazione-guida»: Giuseppe Mazzini e gli Stati Uniti d'America*, in «Società e Storia», n. 152, 2, 2016, pp. 255–282.
- Barton J. C., *Simms, Child, and the Aesthetics of Crime and Punishment*, in *Literary Executions: Capital Punishment and American Culture, 1820–1925*, pp. 59–95, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2014.
- Bayly C. A., *La nascita del mondo moderno, 1780-1914*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2007.
- Bean Mattson J., J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.
- Beecher C. E., *A Treatise on Domestic Economy: For the Use of Young Ladies at Home, and at School*, Boston, T. H. Webb, 1843.
- Belardelli G., *Mazzini*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Bellin J. D., *Native American Rights*, in S. H. Petruionis, L. D. Walls, J. Myerson (a cura di), *The Oxford Handbook of Transcendentalism*, Oxford, Oxford Handbooks Online, 2012.
- Bensel R. F., *Yankee Leviathan: The Origins of Central State Authority in America, 1859–1877*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- Berkhofer R., *The White Man's Indian: Images of the American Indian from Columbus to the Present*, New York, Alfred A. Knopf, 1978.
- Bernstein I., *The New York City Draft Riots: Their Significance for American Society and Politics in the Age of the Civil War*, New York, Oxford University Press, 1990.
- Bhabha H. K., *Nation and Narration*, New York, Routledge, 1990.
- Black J. E., *Authoritarian Fatherhood: Andrew Jackson's Early Familial Lectures to America's "Red Children"*, in «Journal of Family History», n. 30, 3, 2005, pp. 247–264.
- Blackstone W., *Commentaries on the Laws of England in Four Books*, Philadelphia, J. B. Lippincott & Co., 1893.

- Blackwell M. S., K. T. Oertel, *Frontier Feminist: Clarina Howard Nichols and the Politics of Motherhood*, Lawrence, University Press of Kansas, 2010.
- Blair K. J., *The Clubwoman as Feminist: True Womanhood Redefined, 1868-1914*, New York, Holmes & Meier Pub, 1980.
- Blanchard P., *Margaret Fuller: From Transcendentalism to Revolution*, New York, Delacorte Press, 1978.
- Bonazzi T. (a cura di), *La Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America. Testo originale a fronte*, Venezia, Marsilio, 1999.
- Bonazzi T., *Abraham Lincoln: un dramma americano*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Botting E. H., C. Carey, *Wollstonecraft's Philosophical Impact on Nineteenth-Century American Women's Rights Advocates*, in «American Journal of Political Science», n. 48, 4, 2004, pp. 707–722.
- Bruce M., *Cultural Reformations: Lydia Maria Child and the Literature of Reform*, Athens, University of Georgia Press, 1994.
- Buell L., *Manifest Destiny and the Question of the Moral Absolute*, in S. H. Petruionis, L. D. Walls, J. Myerson (a cura di), *The Oxford Handbook of Transcendentalism*, Oxford, Oxford University Press, 2010.
- Burton A. M., *The White Woman's Burden: British Feminists and the Indian Woman, 1865–1915*, in «Women's Studies International Forum», n. 13, 4, 1990, pp. 295–308.
- Burton A. M., *Burdens of History: British Feminists, Indian Women, and Imperial Culture, 1865-1915*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1994.
- Calhoun J. C., *Speech to Congress, Jan. 4, 1848*, in E. Chávez (a cura di), *The U.S. War with Mexico: A Brief History with Documents*, pp. 118–120, Bedford, St. Martin's Press, 2008.
- Capper C., *Margaret Fuller as Cultural Reformer: The Conversations in Boston*, in «American Quarterly», n. 39, 4, 1987, pp. 509–528.
- Capper C., *Margaret Fuller: An American Romantic Life*, New York, Oxford University Press, 1992.
- Carlson L. A., *Bronson Alcott's «Journal for 1838» (Part One)*, in *Studies in the American Renaissance*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1993.
- Cartwright S. A., *Report on the Diseases and Physical Peculiarities of the Negro Race*, in «The New Orleans Medical and Surgical Journal», 1851, pp. 691–715.
- Casalini B., *I rischi del materno: pensiero politico femminista e critica del patriarcato tra Sette e Ottocento*, Pisa, PLUS, 2004.
- Casalini B., *Femminismo suffragista bianco e razzismo negli Stati Uniti d'America*, in «Storia e Politica», n. IX, 2017, pp. 511–519.
- Channing W. E., *Likeness to God. Discourse at the Ordination of the Rev. F. A. Farley, Providence, R.I.*, 1828.
- Channing W. E., *Slavery*, Boston, J. Munroe, 1835.

- Chaudhuri N., M. Strobel (a cura di), *Western Women and Imperialism: Complicity and Resistance*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 1992.
- Chevigny B. G., *The Woman and the Myth: Margaret Fuller's Life and Writings*, Boston, Northeastern University Press, 1976.
- Child D. L., *Insurrection in Virginia*, in «Massachusetts Journal», rpt. in «Liberator», pp. 146–147, 10 settembre 1831.
- Child L. M., *Evenings in New England: Intended for Juvenile Amusement and Instruction*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1824.
- Child L. M., *Hobomok, a Tale of Early Times. By an American*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1824.
- Child L. M., *Indian Tribes*, in *Evenings in New England: Intended for Juvenile Amusement and Instruction*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1824.
- Child L. M., *Personification*, in *Evenings in New England: Intended for Juvenile Amusement and Instruction*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1824.
- Child L. M., *The Indians Outwitted*, in *Evenings in New England: Intended for Juvenile Amusement and Instruction*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1824.
- Child L. M., *The Rebels: Or, Boston Before the Revolution*, Boston, Cummings, Hilliard & Co., 1825.
- Child L. M., *Adventure in the Woods*, in «Juvenile Miscellany», 1826, settembre.
- Child L. M., *The Lone Indian*, in *The Token for 1828*, pp. 101–110, Boston, S. G. Goodrich, 1827.
- Child L. M., *Sir Benjamin West*, in «Juvenile Miscellany», 1827, gennaio.
- Child L. M., *Adventures of a Bell*, in «Juvenile Miscellany», 1827, marzo, pp. 24–30.
- Child L. M., *The Indian Boy*, in «Juvenile Miscellany», 1827, maggio.
- Child L. M., *William Penn*, in «Juvenile Miscellany», 1827, luglio.
- Child L. M., *Rev. John Eliot*, in «Juvenile Miscellany», 1827, novembre.
- Child L. M., *The Church in the Wilderness*, in N. P. Willis (a cura di), *The Legendary*, pp. 1–23, Boston, S. G. Goodrich, 1828.
- Child L. M., *The Indian Wife*, in N. P. Willis (a cura di), *The Legendary*, pp. 197–208, Boston, S. G. Goodrich, 1828.
- Child L. M., *Letter to Catharine Maria Sedgwick*, 28 agosto 1828, Catharine Sedgwick Papers, Massachusetts Historical Society, Boston, Massachusetts.
- Child L. M., *American History*, in «Juvenile Miscellany», 1828, settembre, pp. 99–108.
- Child L. M., *Biographical Sketches of Great and Good Men: Designed for the Amusement and Instruction of Young Persons*, Boston, Putnam & Hunt, 1829.

- Child L. M., *Capt. John Smith*, in *Biographical Sketches of Great and Good Men: Designed for the Amusement and Instruction of Young Persons*, Boston, Putnam & Hunt, 1829.
- Child L. M., *Chocorua's Curse*, in S. Goodrich (a cura di), *The Token for 1830*, Boston, Carter & Hendee, 1829.
- Child L. M., *General Putnam*, in *Biographical Sketches of Great and Good Men: Designed for the Amusement and Instruction of Young Persons*, Boston, Putnam & Hunt, 1829.
- Child L. M., *The First Settlers of New-England; Or, Conquest of the Pequods, Narragansets and Pokanokets: As Related by a Mother to Her Children*, Boston, Munroe & Francis, 1829.
- Child L. M., *The Frugal Housewife, Dedicated to Those Who Are Not Ashamed of Economy*, Boston, Marsh & Capen, 1829a.
- Child L. M., *Comparative Strength of Male and Female Intellect*, in «Massachusetts Weekly Journal», 4 marzo 1829.
- Child L. M., *American History*, in «Juvenile Miscellany», 1829, maggio, pp. 199–205.
- Child L. M., *Letter from a Lady, concerning Miss Wright*, in «Massachusetts Weekly Journal», 14 agosto 1829.
- Child L. M., *Letter from a Lady in Boston to her Friend in the Country*, in «Massachusetts Weekly Journal», 19 settembre 1829.
- Child L. M., *The St. Domingo Orphans*, in «Juvenile Miscellany», n. 5, 1830, pp. 81–94.
- Child L. M., *Wealth*, in «Massachusetts Weekly Journal», 14 marzo 1830.
- Child L. M., *Straw Bonnets*, in «Massachusetts Weekly Journal», 22 maggio 1830.
- Child L. M., *Popular Manners*, in «Massachusetts Weekly Journal», 3 luglio 1830.
- Child L. M., *Domestic Happiness*, in «Massachusetts Journal and Tribune», Boston, 18 settembre 1830.
- Child L. M., *Hiding in the Sand*, in «Massachusetts Journal and Tribune», 2 ottobre 1830.
- Child L. M., *Jumbo and Zairee*, in «Juvenile Miscellany», n. 5, 1831, pp. 285–299.
- Child L. M., *The Mother's Book*, Baltimore, Carter, Hendee & Babcock, 1831.
- Child L. M., *Pol Sosef. The Indian Artist*, in «Juvenile Miscellany», 1831, gennaio, pp. 278–284.
- Child L. M., *New Books*, in «Juvenile Miscellany», n. 2, 3, 1832.
- Child L. M., *Some Talk about Brazil*, in «Juvenile Miscellany», n. 3, 1832, pp. 47–50.
- Child L. M., *The Biographies of Lady Russell and Madame Guyon*, Boston, Carter & Hendee, 1832.
- Child L. M., *The Biographies of Madame de Staël, and Madame Roland*, Boston, Carter & Hendee, 1832.

- Child L. M., *The Coronal: A Collection of Miscellaneous Pieces, Written at Various Times*, Boston, Carter & Hendee, 1832.
- Child L. M., *The Frugal Housewife, Dedicated to Those Who Are Not Ashamed of Economy*, London, Thomas Tegg, 1832.
- Child L. M., *An Appeal in Favor of That Class of Americans called Africans*, Boston, Allen & Ticknor, 1833.
- Child L. M., *Good Wives*, Boston, Carter & Hendee, 1833.
- Child L. M., *Kindness of the Africans*, in «Juvenile Miscellany», n. 5, 1833, pp. 114–118.
- Child L. M., *The Little White Lamb and the Little Black Lamb*, in «Juvenile Miscellany», n. 4, 1, 1833.
- Child L. M., *Mary French and Susan Easton*, in «Juvenile Miscellany», 6, 1834, pp. 186–202.
- Child L. M., *The Oasis*, Boston, Benjamin C. Bacon, 1834.
- Child L. M., *William Peterson, the Brave and Good Boy*, in «Juvenile Miscellany», n. 6, 1834, pp. 66–67.
- Child L. M., *Letter to Charlotte Phelps*, 2 gennaio 1834, Special Collections, MS A.21 v.4, p. 3, Boston Public Library, Boston, Massachusetts.
- Child L. M., *Letter to Catharine Maria Sedgwick*, 31 maggio 1834, Catharine Sedgwick Papers, Massachusetts Historical Society, Boston, Massachusetts.
- Child L. M., *The History of the Condition of Women, in Various Ages and Nations*, Boston, J. Allen & Co., 1835.
- Child L. M., *Letter to Louisa Loring*, 15 agosto 1835, Loring Family Papers, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University, Cambridge, Massachusetts.
- Child L. M., *Anti-Slavery Catechism*, Newburyport, C. Whipple, 1836.
- Child L. M., *Letter to Louisa Loring*, marzo 1837, Lydia Maria Child Papers, 1831-1894, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University, Cambridge, Massachusetts.
- Child L. M., *Authentic Anecdotes of American Slavery*, Newburyport, C. Whipple, 1838.
- Child L. M., *Letter to Angelina Grimké*, 26 agosto 1838, Weld-Grimké Family Papers, William L. Clements Library, University of Michigan, Ann Arbor, Michigan.
- Child L. M., *To the Legislature of Massachusetts. 20 marzo 1839*, in «The Liberator», 26 aprile 1839.
- Child L. M., *Letter to Louisa Loring*, 15 ottobre 1840, Ellis Gray Loring Family Papers, 1824-1925, Schlesinger Library on the History of Women in America, Radcliffe Institute for Advanced Study, Harvard University, Cambridge, Massachusetts.
- Child L. M., *The Third Political Party*, in «National Anti-Slavery Standard», 24 giugno 1841.
- Child L. M., *Speaking in the Church*, in «National Anti-Slavery Standard», p. 22, 15 luglio 1841.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 12. 2 dicembre 1841*, in «National Anti-Slavery Standard», 2 dicembre 1841.

Child L. M., *Moral Influence*, in «National Anti-Slavery Standard», 2 dicembre 1841.

Child L. M., *The Quadroons*, in «Liberty Bell», 1842, pp. 115–142.

Child L. M., *Address to Their Fellow-Citizens, by the Executive Committee of the American Anti-Slavery Society*, in «National Anti-Slavery Standard», 27 gennaio 1842.

Child L. M., *Peterboro Convention*, in «National Anti-Slavery Standard», 10 febbraio 1842.

Child L. M., *Gerrit Smith's Address to the Slaves*, in «National Anti-Slavery Standard», 24 febbraio 1842.

Child L. M., *Talk about Political Party*, in «National Anti-Slavery Standard», 7 luglio 1842.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 33. 18 agosto 1842*, in «National Anti-Slavery Standard», 18 agosto 1842.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 44. 8 dicembre 1842*, in «National Anti-Slavery Standard», 8 dicembre 1842.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 1. 19 agosto 1841*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 2. 26 agosto 1841*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 3. 2 settembre 1841*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 9. 14 ottobre 1841*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 14. 17 febbraio 1842*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 28. 29 settembre 1842*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 29. 6 ottobre 1842*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 31. 19 novembre 1842*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.

Child L. M., *Letter from New-York - No. 32. 26 novembre 1842*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.

Child L. M., *Letter IV*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.

Child L. M., *Letter XVIII*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.

- Child L. M., *Letter XXXVI*, in *Letters from New-York*, New York, Charles S. Francis & Co., 1843.
- Child L. M., *Slavery's Pleasant Homes*, in «Liberty Bell», n. 4, 1843, pp. 147–160.
- Child L. M., *Letters from New-York - No. 50*, in «National Anti-Slavery Standard», 16 febbraio 1843.
- Child L. M., *Letters from New-York - No. 51*, in «National Anti-Slavery Standard», 23 febbraio 1843.
- Child L. M., *Farewell*, in «National Anti-Slavery Standard», 4 maggio 1843.
- Child L. M., *The Missionary of Prisons*, in «The Present», dicembre 1843.
- Child L. M., *The Christ-Child and the Poor Children*, in *Flowers for Children*, vol. I, voll. 1-3, New York, C. S. Francis & Co., 1844.
- Child L. M., *Progress and Hope*, in «The Present», pp. 230–234, gennaio 1844.
- Child L. M., *Letter from New-York*, in «Boston Courier», 6 febbraio 1844a.
- Child L. M., *Letter from New-York - No. 18. 5 luglio 1844*, in *Letters from New-York*, New York, C. S. Francis & Co., 1845.
- Child L. M., *Letter from New-York - No. 29. 8 dicembre 1844*, in *Letters from New-York*, New York, C. S. Francis & Co., 1845.
- Child L. M., *Review of Woman in the Nineteenth Century by Margaret Fuller*, in «Broadway Journal», 15 febbraio 1845.
- Child L. M., *Elizabeth Wilson*, in *Fact and Fiction: A Collection of Stories*, pp. 126–148, New York, C. S. Francis & Co., 1846.
- Child L. M., *Hilda Silfverling*, in *Fact and Fiction: A Collection of Stories*, pp. 205–240, New York, C. S. Francis & Co., 1846.
- Child L. M., *Rosenglory*, in *Fact and Fiction: A Collection of Stories*, pp. 241–260, New York, C. S. Francis & Co., 1846.
- Child L. M., *Letter from New-York*, in «Boston Courier», 2 aprile 1846b.
- Child L. M., *Letter from New-York [another installment on the same case]*, in «Boston Courier», 3 novembre 1846.
- Child L. M., *Letter to Louisa Loring*, 15 gennaio 1847, Lydia Maria Child Papers, 1831-1894, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University, Cambridge, Massachusetts.
- Child L. M., *Letter from New-York*, in «Boston Courier», 23 febbraio 1847c.
- Child L. M., *Letter to Ellis Gray Loring*, 3 luglio 1856, Lydia Maria Child Papers, 1831-1894, Clements Library, University of Michigan, Ann Arbor, Michigan.
- Child L. M., *Letter to Sarah Shaw*, 3 agosto 1856, bMS Am 1417 (42), Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts.

- Child L. M., *The Brother and Sister*, in *Autumnal Leaves: Tales and Sketches in Prose and Rhyme*, pp. 181–199, New York, C. S. Francis & Co., 1857.
- Child L. M., *The Emigrant Boy*, in *Autumnal Leaves: Tales and Sketches in Prose and Rhyme*, pp. 79–95, New York, C. S. Francis & Co., 1857.
- Child L. M., *The Kansas Emigrants*, in *Autumnal Leaves: Tales and Sketches in Prose and Rhyme*, pp. 302–363, New York, C. S. Francis & Co., 1857.
- Child L. M., *The Stars and Stripes: A Melo-Drama*, in «Liberty Bell», n. 15, 1858, pp. 122–185.
- Child L. M., *Letter from a Colored Man in Ohio to L. Maria Child*, in «Liberator», 23 dicembre 1859.
- Child L. M., *Correspondence between Lydia Maria Child and Gov. Wise and Mrs. Mason of Virginia*, Boston, The American Anti-Slavery Society, 1860.
- Child L. M., *The Duty of Disobedience to the Fugitive Slave Act: An Appeal to the Legislators of Massachusetts*, Boston, The American Anti-Slavery Society, 1860.
- Child L. M., *The Patriarchal Institution, As Described by Members of Its Own Family*, New York, The American Anti-Slavery Society, 1860.
- Child L. M., *The Right Way The Safe Way, Proved by Emancipation in the British West Indies, and Elsewhere*, New York, 1860.
- Child L. M., *Mrs. L. Maria Child to the President of the United States*, in «National Republican», 22 agosto 1862.
- Child L. M., *A Letter from L. Maria Child. Emancipation and Amalgamation*, in «New York Daily Tribune», 3 settembre 1862.
- Child L. M., *Letter to Francis G. Shaw*, 25 luglio 1863, Child Collection, Wayland Historical Society, Wayland, Massachusetts.
- Child L. M., *Letter to Henrietta Sargent*, 14 agosto 1863, 56/1497, The Collected Correspondence of Lydia Maria Child, 1817-1880. Microfiche edition.
- Child L. M., *Letter to George Washington Julian*, 27 marzo 1864, Manuscript Division, Joshua Giddings Papers, Folios 818-821, Library of Congress, Washington, D.C.
- Child L. M., *Looking Toward Sunset. From Sources Old and New, Original and Selected*, Boston, Ticknor & Fields, 1865.
- Child L. M., *The Freedmen's Book*, Boston, Ticknor & Fields, 1865.
- Child L. M., *Letter to George Washington Julian*, 8 aprile 1865, Manuscript Division, Joshua Giddings Papers, Folios 861-863, Library of Congress, Washington, D.C.
- Child L. M., *Through the Red Sea into the Wilderness*, in «Independent», 21 dicembre 1865.
- Child L. M., *Woman and Suffrage*, in «Independent», 10 gennaio 1867.
- Child L. M., *Letter from Mrs. L. Maria Child, to Caroline Maria Severance, 16 October 1868*, in «National Anti-Slavery Standard», 5 dicembre 1868.

- Child L. M., *Hon. Geo. W. Julian vs. Land Monopoly*, in «Standard», 13 marzo 1869.
- Child L. M., *Women and the Freedmen*, in «National Anti-Slavery Standard», 28 agosto 1869.
- Child L. M., *Concerning Women*, in «Independent», 21 ottobre 1869.
- Child L. M., *Women and Minors*, in «National Anti-Slavery Standard», 23 ottobre 1869.
- Child L. M., *Letter to Charles Sumner*, 4 luglio 1870, bMS Am 1, 100-77, Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts.
- Child L. M., *Letter from L. Maria Child*, in «National Standard», 27 agosto 1870.
- Child L. M., *Concerning Woman Suffrage*, in «Woman's Journal», p. 204, 1 luglio 1871.
- Child L. M., *A Soul's Victory over Circumstances*, in «Woman's Journal», pp. 294–295, 16 settembre 1871.
- Child L. M., *The Present Aspect of Political Affairs*, in «Woman's Journal», 10 agosto 1872.
- Child L. M., *Physical Strength of Women*, in «Woman's Journal», 15 marzo 1873.
- Child L. M., *Dr. Osgood and His Daughters*, in «Independent», pp. 893–894, 17 luglio 1873.
- Child L. M., *Samuel J. May*, in «Woman's Journal», 30 agosto 1873.
- Child L. M., *A Woman Who Made Good Use of Her Tongue, Part 1*, in «Woman's Journal», pp. 246–247, 31 luglio 1875.
- Child L. M., *Mrs. L. Maria Child on Taxation*, in «Woman's Journal», 28 agosto 1875.
- Child L. M., *One of Our Benefactors*, in «Woman's Journal», 25 marzo 1876.
- Child L. M., *Equality of the Sexes*, in «Woman's Journal», 5 agosto 1876.
- Child L. M., *William Lloyd Garrison*, in «Atlantic Monthly», agosto 1879.
- Child L. M., *Letter to Francis Convers, 12 marzo 1820*, in J. G. Whittier (a cura di), *Letters of Lydia Maria Child*, Boston, Houghton, Mifflin & Co., 1883.
- Child L. M., *Letter to Francis G. Shaw, 11 febbraio 1869*, in J. G. Whittier (a cura di), *Letters of Lydia Maria Child*, Boston, Houghton, Mifflin & Co., 1883.
- Child L. M., *Letter to unknown, 23 aprile 1844*, in *The Collector. A Magazine for Autograph and Historical Collectors*, vol. XVII, , pp. 87–88, 1904.
- Child L. M., *Letter to Anne Whitney, 25 maggio 1879*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.
- Child L. M., *Letter to Ellis Gray Loring, 6 febbraio 1852*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.
- Child L. M., *Letter to Ellis Gray Loring, 6 marzo 1843*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.

- Child L. M., *Letter to Ellis Gray Loring, 9 marzo 1842*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.
- Child L. M., *Letter to Lucretia Mott, 5 marzo 1839*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.
- Child L. M., *Letter to Lucy Osgood, 4 febbraio 1869*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, pp. 484–485, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.
- Child L. M., *Letter to Lydia Bigelow Child, 6 aprile 1838*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.
- Child L. M., *Letter to Mary Preston, 6 gennaio 1827*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.
- Child L. M., *Letter to Mary Preston, 11 giugno 1826*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.
- Child L. M., *Letter to Robert Cassie Waterston, 27 agosto 1844*, in P. G. Holland, M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.
- Child L. M., M. M. Kendrick (a cura di), *The Gift Book of Biography, for Young Ladies*, London, Thomas Nelson, 1847.
- Chittaro A., *Verso una nuova America: strategie retoriche e politiche nella produzione abolizionista di Lydia Maria Child. Tesi di dottorato di ricerca; relatore: Laura Silvestri*, Udine, Università degli studi di Udine, Facoltà di lingue e letterature straniere, corso di dottorato di ricerca in ladinistica, plurilinguismo e letterature comparate, ciclo XIX, 2007.
- Clarke J. F., R. W. Emerson, W. Channing (a cura di), *Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, London, R. Bentley, 1852.
- Clifford D. P., *Crusader for Freedom: A Life of Lydia Maria Child*, Boston, Beacon Press, 1992.
- Codman J. T., *Brook Farm: Historic and Personal Memoirs*, New York, AMS Press, 1971.
- Connolly P. T., *Slavery in American Children's Literature, 1790-2010*, Iowa City, University of Iowa Press, 2013.
- Conrad S. P., *Perish the Thought: Intellectual Women in Romantic America, 1830-1860*, New York, Oxford University Press, 1976.
- Conti Odorisio G., *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, Soveria Manelli, Rubbettino, 2003.
- Cook A., *The Armies of the Streets: The New York City Draft Riots of 1863*, Lexington, University Press of Kentucky, 1974.
- Cott N. F., *Passionlessness: An Interpretation of Victorian Sexual Ideology, 1790-1850*, in «Signs», n. 4, 2, 1978, pp. 219–236.

- Cott N. F., *The Bonds of Womanhood: «Woman's Sphere» in New England, 1780-1835*, New Haven, Yale University Press, 1997.
- Crandall J. C., *Patriotism and Humanitarian Reform in Children's Literature, 1825-1860*, in «American Quarterly», n. 21, 1, 1969.
- Crenshaw K., *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory, and Antiracism Politics*, in «University of Chicago Legal Forum», n. 1, 1989, pp. 139–167.
- Crenshaw K., *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence Against Women of Color*, in «Stanford Law Review», n. 43, 6, 1991, pp. 1241–1299.
- Curtis E. R., *Season in Utopia: The Story of Brook Farm*, New York, Thomas Nelson & Sons, 1961.
- Dahlstrand F., *Amos Bronson Alcott: An Intellectual Biography*, Rutherford, Farleigh Dickinson University Press, 1982.
- Dall C. W. H., *Margaret and Her Friends; or, Ten Conversations with Margaret Fuller Upon the Mythology of the Greeks and Its Expression in Art, Held at the House of the Rev. George Ripley ... Boston, Beginning March 1, 1841*, Boston, Roberts Brothers, 1895.
- Davin A., *Imperialism and Motherhood*, in «History Workshop Journal», n. 5, 1978, pp. 9–65.
- Davis A. Y., *Women, Race & Class*, New York, Vintage Books, 1983.
- Davis A. Y., C. Arruzza, A. Prunetti, *Donne, razza e classe*, Roma, Alegre, 2018.
- Dawes M. E., *Letter to Lydia Maria Child*, 12 febbraio 1868, General mss. (misc.), AM 12624, Princeton University Library, Princeton, New Jersey.
- De Rosa D. C., *Domestic Abolitionism and Juvenile Literature, 1830-1865*, Albany, State University of New York Press, 2003.
- Deiss J. J., *The Roman Years of Margaret Fuller: A Biography*, New York, Crowell, 1969.
- Del Pero M., *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2016*, Roma-Bari, Laterza, 2017.
- Delano S. F., *Brook Farm: The Dark Side of Utopia*, Belknap Press of Harvard University Press, 2004.
- Detti E., *Margaret Fuller Ossoli e i suoi corrispondenti. Con lettere inedite di Giuseppe Mazzini, Costanza Arconati*, Firenze, Le Monnier, 1942.
- Di Loreto S., *Margaret Fuller's Transatlantic Vistas: Newspapers and Nation Building*, in B. L. Lueck, S. Salenius, N. L. Schultz (a cura di), *Transatlantic Conversations: Nineteenth-Century American Women's Encounters with Italy and the Atlantic World*, pp. 23–27, Durham, University of New Hampshire Press, 2017.
- Dias R., K. Smith (a cura di), *British Women and Cultural Practices of Empire, 1770-1940*, New York, Bloomsbury Visual Arts, 2018.
- Dippie B. W., *The Vanishing American: White Attitudes and US Indian Policy*, Middletown, Wesleyan University Press, 1982.

Douglass F., *Oration, Delivered in Corinthian Hall, Rochester, July 5th, 1852*, Rochester, Lee, Mann & Co., 1852.

Douglass F., *Frederick Douglass, in His Own Words*, London, Harcourt Brace, 1995.

Du Bois W. E. B., *Black Reconstruction: An Essay Toward a History of the Part Which Black Folk Played in the Attempt to Reconstruct Democracy in America, 1860–1880*, New York, Harcourt, Brace & Company, 1935.

DuBois E. C., *Feminism and Suffrage: The Emergence of an Independent Women's Movement in America, 1848-1869*, Ithaca, Cornell University Press, 1978.

Emerson R. W., *Nature*, Boston, James Munroe & Co., 1836.

Emerson R. W., *The Journals and Miscellaneous Notebooks of Ralph Waldo Emerson*, Cambridge, Harvard University Press, 1971.

Emerson R. W., *Emerson in His Journals*, Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press, 1982.

Falchi F., *Giuseppe Mazzini. La democrazia europea e i diritti delle donne*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2010.

Falchi F., *Il sogno condiviso della repubblica romana*, in *Giuseppe Mazzini: la democrazia europea e i diritti delle donne (1837-1860)*, pp. 95–120, Firenze, Centro editoriale toscano, 2010.

Falchi F., *L'amicizia di Giuseppe Mazzini e Margaret Fuller*, in *Giuseppe Mazzini: la democrazia europea e i diritti delle donne (1837-1860)*, pp. 63–94, Firenze, Centro editoriale toscano, 2010.

Falchi F., *Anna Wheeler e William Thompson. Rapporti e influenze fra il cooperativismo inglese e il cooperativismo francese*, in C. Giurintano (a cura di), *Pensiero cristiano, questione sociale e liberalismo in Francia nel XIX secolo: Seminario internazionale, Palermo 30-31 ottobre 2014, Complesso monumentale dello Steri, Università degli studi di Palermo*, pp. 374–407, Palermo, D.E.M.S., 2015.

Falchi F., *Dall'illuminismo scozzese all'owenismo: il percorso ideale di Frances Wright*, Napoli, Editoriale scientifica, 2017.

Falchi F., *Mazzini, Mickiewicz e Fuller: democrazia e questione sociale (1830-1850)*, in «Storia e Politica», n. XII, 2, 2020, pp. 267–301.

Farrar E., *The Young Lady's Friend: A Manual of Practical Advice and Instruction to Young Females, on Entering upon the Duties of Life, after Quitting School, by a Lady*, London, John W. Parker, 1837.

Ferguson L. R., *Margaret Fuller in the Classroom: The Providence Period*, in «Studies in the American Renaissance», 1987, pp. 131–142.

Ferguson L. R., *Margaret Fuller as a Teacher in Providence: The School Journal of Ann Brown*, in «Studies in the American Renaissance», 1991, pp. 59–118.

Fiorentino D., *Il governo degli Stati Uniti e la Repubblica romana del 1849*, in S. Antonelli, D. Fiorentino, G. Monsagrati (a cura di), *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, pp. 89–130, Roma, Gangemi, 2000.

- Fiorentino D., *Eccezzionalismo, identità nazionale e interdipendenza: nuove sintesi italiane sulla storia degli Stati Uniti d'America*, in «Mondo contemporaneo: rivista di storia», n. 2, 2009, pp. 177–190.
- Fiorentino D., *Gli Stati Uniti e il Risorgimento d'Italia, 1848-1901*, Roma, Gangemi, 2013.
- Fiorentino D., *Non proprio un modello: gli Stati Uniti nel movimento risorgimentale italiano*, in «Laboratoire italien», 19, 2017.
- Fiorentino D., M. Sanfilippo (a cura di), *Gli Stati Uniti e l'unità d'Italia*, Roma, Gangemi, 2004.
- Fiorino V., *Il genere della cittadinanza: diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, Roma, Viella, 2020.
- Fish C. J., *Black and White Women's Travel Narratives: Antebellum Explorations*, Gainesville, University Press of Florida, 2004.
- Fleischmann F., *A Right Manly Man in 1843: John Neal on Women's Rights and the Problem of Male Feminism*, in E. Watts, D. J. Carlson (a cura di), *John Neal and Nineteenth-Century American Literature and Culture*, pp. 247–248, Lewisburg, Bucknell University Press, 2012.
- Flexner E., E. F. Fitzpatrick, *Century of Struggle: The Woman's Rights Movement in the United States*, Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press, 1959.
- Floyd J., *Dislocations of the Self: Eliza Farnham at Sing Sing Prison*, in «Journal of American Studies», n. 40, 2, 2006, pp. 311–325.
- Foner E., *Reconstruction: America's Unfinished Revolution, 1863-1877*, New York, Harper Perennial Modern Classics, 2014.
- Francis R., *Transcendental Utopias: Individual and Community at Brook Farm, Fruitlands, and Walden*, Ithaca, Cornell University Press, 2007.
- Frymer P., *Building an American Empire: The Era of Territorial and Political Expansion*, Princeton, Princeton University Press, 2017.
- Fugazza M., K. Rörig, *La prima donna d'Italia. Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Fuller M., *The Great Lawsuit. Man versus Men. Woman versus Women.*, in «The Dial», n. 4, 1843.
- Fuller M., *Summer on the Lakes, in 1843*, Boston, C.C. Little & J. Brown, 1844.
- Fuller M., *Prison Discipline*, 1846, Margaret Fuller family papers, MS Am 1086, (21), Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts.
- Fuller M., *Farewell*, in «New York Tribune», 1 agosto 1846.
- Fuller M., *To a Daughter of Italy, ottobre 1847*, in «The People's Journal», n. 4, 1848, p. 327.
- Fuller M., *Letter I, 23 agosto 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856.

- Fuller M., *Letter II, 27 agosto 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856.
- Fuller M., *Letter IX*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856.
- Fuller M., *Letter V, 30 settembre 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856.
- Fuller M., *Letter VI, novembre 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856.
- Fuller M., *Letter VII, 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856.
- Fuller M., *Letter VIII, dicembre 1846*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856.
- Fuller M., *Letter X*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856.
- Fuller M., *Letter XII*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856.
- Fuller M., *Letter XIII*, in A. B. Fuller (a cura di), *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe. By Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Crosby, Nichols & Co., 1856.
- Fuller M., *Capital Punishment*, in A. B. Fuller (a cura di), *Life Without and Life Within; or, Reviews, Narratives, Essays, and Poems*, Boston, Roberts Brothers, 1874.
- Fuller M., *Deutsche Schnellpost*, in A. B. Fuller (a cura di), *Life Without and Life Within; or, Reviews, Narratives, Essays, and Poems*, Boston, Roberts Brothers, 1874.
- Fuller M., *St. Valentine's Day*, in A. B. Fuller (a cura di), *Life Without and Life Within; or, Reviews, Narratives, Essays, and Poems*, Boston, Roberts Brothers, 1874.
- Fuller M., *Letter to Arthur B. Fuller, 20 dicembre 1840*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.
- Fuller M., *Letter to Bronson Alcott, 27 giugno 1837*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. I, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.
- Fuller M., *Letter to Caroline Sturgis, 3 gennaio 1838*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. I, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.
- Fuller M., *Letter to Caroline Sturgis, 7 ottobre 1839*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.
- Fuller M., *Letter to Caroline Sturgis, 27 gennaio 1839*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

Fuller M., *Letter to Elizabeth Hoar, 18 gennaio 1847*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. IV, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

Fuller M., *Letter to Elizabeth Hoar, 20 ottobre 1844*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. III, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

Fuller M., *Letter to James F. Clarke, novembre 1832*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. VI, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

Fuller M., *Letter to Maria Weston Chapman, 26 dicembre 1840*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

Fuller M., *Letter to Sophia Ripley, 27 agosto 1839*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

Fuller M., *Letter to the Women Inmates at Sing Sing, 1844*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. III, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

Fuller M., *Letter to unknown, 3 novembre 1835*, in R. N. Hudspeth (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, vol. I, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

Fuller M., *Letter to William H. Channing, 1840*, in *The Letters of Margaret Fuller*, vol. II, voll. 1-6, Ithaca, Cornell University Press, 1983.

Fuller M., *Dispatch 9. Sights and Celebrities, undated*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), *«These Sad but Glorious Days»: Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 14. Art, Politics, and the Hope for Rome, maggio 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), *«These Sad but Glorious Days»: Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 15. Summer in Northern Italy, 9 agosto 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), *«These Sad but Glorious Days»: Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 16. The Italian Lakes and the Coming Storm, ottobre 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), *«These Sad but Glorious Days»: Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 17. Italian Patriotism, 18 ottobre 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), *«These Sad but Glorious Days»: Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 18. New and Old World Democracy, undated*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), *«These Sad but Glorious Days»: Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 19. Roman Sights and Ceremonies, 17 dicembre 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), *«These Sad but Glorious Days»: Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 20. Rainy-Days' Observations, 30 dicembre 1847*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 21. The Pope and His People, New-Year's Eve of 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 22. Kingcraft and Priestcraft, gennaio 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 23. The Springtime Revolutions of '48, 29 marzo 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 24. Noble Sentiment and the Loss of the Pope, 19 aprile 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 25. The Summer of '48, 2 dicembre 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 26. Revolution in Rome, 2 dicembre 1848*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 28. The Uncertain Future, 20 febbraio 1848*, in «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 29. Kings, Republicans, and American Artist, 20 marzo 1849*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 30. Arrival of the French, 6 maggio 1849*, in «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 31. Between the Heaves of Storm, 27 maggio 1849*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 33. Rome under Siege, 21 giugno 1849*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 34. Bombardment and Defeat, 6 luglio 1849*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 36. The State of Italy, 15 novembre 1849*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Dispatch 37. The Next Revolution, 6 gennaio 1850*, in L. J. Reynolds, S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

Fuller M., *Woman in the Nineteenth Century: An Authoritative Text, Backgrounds, Criticism*, New York, W.W. Norton, 1998.

Fuller M., *Asylum for Discharged Female Convicts*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, pp. 134–137, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *First of August, 1845*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *First of January, 1846*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Fourth of July*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Frederick Von Raumer upon the Slavery Question*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *French Novelists of the Day: Balzac...George Sand...Eugene Sue*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Italy*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Mistress of herself, though china fall*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *New Year's Day*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Our City Charities. Visit To Bellevue Alms House, to the Farm School, the Asylum for the Insane, and Penitentiary on Blackwell's Island*, in J. Bean Mattson, J. Matteson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Prevalent Idea that Politeness is too great a Luxury to be given to the Poor*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Prince's Poems*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Review of Anna Jameson, Memoirs and Essays*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, pp. 476–480, New York, Cornell University Press, 2000.

Fuller M., *Review of Caroline Norton, The Child of the Islands, and John Critchley Prince, Hours with the Muses*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Review of Charles Sealsfield, Tokeah; or the White Rose*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Review of Eliza W. Farnham, Life in Prairie Land*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Review of Frederick Von Raumer, America and the American People*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Review of George Palmer Putnam, American Facts. Notes and Statistics Relative to the Government, Resources, Engagements, Manufactures, Commerce, Religion, Education, Literature, Fine Arts, Mariners and Customs of the United States of America*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Review of Henry R. Schoolcraft, Oneota, or The Red Race of America*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Review of Lydia H. Sigourney, Scenes in My Native Land*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Review of Lydia Maria Child, Letters from New-York. Second Series*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Review of Narrative of the Life of Frederick Douglass*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Review of Richard Hildreth, The Slave; or, Memoirs of Archy Moore*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Cornell University Press, 2000.

Fuller M., *Review of Thomas L. McKenney, Memoirs, Official and Personal; With Sketches of Travel Among Northern and Southern Indians; Embracing a War Excursion, and Descriptions of Scenes Along the Western Borders*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *Thanksgiving*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

Fuller M., *The Celestial Empire*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.

- Fuller M., *The Irish Character*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.
- Fuller M., *The Liberty Bell for 1845*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.
- Fuller M., *The Wrongs of American Women. The Duty of American Women*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, pp. 233–239, New York, Columbia University Press, 2000.
- Fuller M., *United States Exploring Expedition*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.
- Fuller M., *Victory*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New York Tribune 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.
- Fuller M., *What Fits a Man to be a Voter? Is it to be White Within, or White Without?*, in J. Bean Mattson, J. Myerson (a cura di), *Margaret Fuller, Critic: Writings from the New-York Tribune, 1844-1846*, New York, Columbia University Press, 2000.
- Fuller M., *L'uomo contro gli uomini, la donna contro le donne. La grande causa*, Aprilia, Ortica Editrice, 2016.
- Fuller M., *Reading Journal J: American Indians*, Autograph manuscript, undated, Margaret Fuller family papers, MS Am 1086, (70), Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts.
- Ganter G., H. Sarji, «*May We Put Forth Our Leaves*»: *Rhetoric in the School Journal of Mary Ware Allen, Student of Margaret Fuller, 1837-1838*, in «*Proceedings of the American Antiquarian Society*», n. 117, 2007, pp. 61–142.
- Garrison W. L., *Juvenile Poems: For the Use of Free American Children, of Every Complexion*, Boston, Garrison & Knapp, 1835.
- Garrison W. L., *To Amos A. Phelps, 16 dicembre 1835*, in W. M. Merrill (a cura di), *The Letters of William Lloyd Garrison. Vol. I: I will be heard, 1822-1835*, Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press, 1971.
- Gemme P., *An American Jeremiah in Rome: A Study of Margaret Fuller's Tribune Dispatches*, in «*RSA Journal*», n. 11, 2000, pp. 103–125.
- Georgi-Findlay B., *The Frontiers of Women's Writing: Women's Narratives and the Rhetoric of Westward Expansion*, Tucson, University of Arizona Press, 1996.
- Ginzburg Migliorino E., *Donne contro la schiavitù. Le abolizioniste americane prima della Guerra civile*, Lacaita, Manduria, 2002.
- Giorcelli C., C. Capper, *Margaret Fuller: Transatlantic Crossings in a Revolutionary Age*, Madison, University of Wisconsin Press, 2007.
- Giorcelli C., G. Monsagrati, *Margaret Fuller: tra Europa e Stati Uniti d'America*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, vol. I, Roma, Carocci, 2001.

- Gordon P. E., *Contextualism and Criticism in the History of Ideas*, in D. M. McMahon, S. Moyn (a cura di), *Rethinking Modern European Intellectual History*, pp. 32–55, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- Greven D., *New Girls and Bandit Brides: Female Narcissism and Lesbian Desire in Margaret Fuller's Summer on the Lakes*, in D. Greven (a cura di), *Gender Protest and Same-Sex Desire in Antebellum American Literature: Margaret Fuller, Edgar Allan Poe, Nathaniel Hawthorne, and Herman Melville*, pp. 95–122, Burlington, Ashgate Publishing Company, 2014.
- Guarnieri C. J., *The Utopian Alternative: Fourierism in Nineteenth-Century America*, Ithaca, Cornell University Press, 1991.
- Guest B., *John Neal and «Women's Rights and Women's Wrongs»*, in «The New England Quarterly», n. 18, 4, 1945, pp. 508–515.
- Guido M. G., *Margaret Fuller*, Casarano, Carra, 1990.
- Haggis J., *Gendering Colonialism or Colonising Gender?*, in «Women's Studies International Forum», n. 13, 1–2, 1990, pp. 105–115.
- Hallowell A. D., *Lydia Maria Child*, in «Medford Historical Register», n. 3, 1900, pp. 95–117.
- Hansen D. G., *Strained Sisterhood: Gender and Class in the Boston Female Anti-Slavery Society*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1993.
- Haynes S. W., C. Morris (a cura di), *Manifest Destiny and Empire: American Antebellum Expansionism*, College Station, Texas A&M University Press, 1997.
- Hersh B. G., *The Slavery of Sex: Feminist-Abolitionists in America*, Urbana, University of Illinois Press, 1978.
- Hershberger M., *Mobilizing Women, Anticipating Abolition: The Struggle against Indian Removal in the 1830s*, in «The Journal of American History», n. 86, 1, 1999, pp. 15–40.
- Hietala T., *Manifest Design: American Exceptionalism & Empire*, Ithaca, Cornell University Press, 2003.
- Higginson T. W., *Margaret Fuller Ossoli*, Boston, Houghton, Mifflin & Co., 1890.
- Higginson T. W., *Lydia Maria Child*, in *Writings of Thomas Wentworth Higginson. Vol. 2*, pp. 108–141, Boston, Houghton, Mifflin & Co., 1900.
- Hill Collins P., *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*, New York, Routledge, 2000.
- Hirsch A. J., *The Rise of the Penitentiary: Prisons and Punishment in Early America*, New Haven & London, Yale University Press, 1992.
- Hoffert S. D., *When Hens Crow: The Woman's Rights Movement in Antebellum America*, Bloomington, Indiana University Press, 2002.
- Holland P. G., M. Meltzer, *The Collected Correspondence of Lydia Maria Child, 1817-1880: Guide and Index to the Microfiche Edition*, Millwood, Kraus Microform, 1980.

- Holland P. G., M. Meltzer (a cura di), *Lydia Maria Child, Selected Letters, 1817-1880*, Boston, University of Massachusetts Press, 1982.
- hooks bell, *Ain't I a Woman: Black Women and Feminism*, London, Pluto Press, 1982.
- hooks bell, *Casa: un sito di resistenza*, in M. Nadotti (a cura di), *Razza, sesso e mercato culturale*, pp. 25–35, Milano, Feltrinelli Editore, 1998.
- Hopkins A. G., *American Empire: A Global History*, Princeton, Princeton University Press, 2018.
- Horsman R., *Expansion and American Indian Policy, 1783-1812*, East Lansing, Michigan State University Press, 1967.
- Horsman R., *Scientific Racism and the American Indian in the Mid-Nineteenth Century*, in «American Quarterly», n. 2, 1975, pp. 152–168.
- Horsman R., *Race and Manifest Destiny: The Origins of Racial Anglo-Saxonism*, Cambridge, Harvard University Press, 1981.
- Howe J. W., *Famous Women: Margaret Fuller (Marchesa Ossoli)*, Boston, Roberts Brothers, 1883.
- Hoyt E. A., L. S. Brigham, *Glimpses of Margaret Fuller: The Green Street School and Florence*, in «The New England Quarterly», n. 29, 1, 1956, pp. 87–98.
- Hudspeth R. N. (a cura di), *The Letters of Margaret Fuller*, Ithaca, Cornell University Press, 1983.
- Ignatiev N., *How the Irish Became White*, New York, Routledge, 1995.
- Immerwahr D., *L'impero nascosto: breve storia dei Grandi Stati Uniti d'America*, Torino, Einaudi, 2020.
- Incisa L., A. Trivulzio, *Cristina di Belgioioso: la principessa romantica*, Milano, Rusconi, 1984.
- Isabella M., *Risorgimento in esilio: l'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Bari, Laterza, 2011.
- Jacobs H. A., *Incidents in the Life of a Slave Girl. Written by Herself*, Boston, Thayer & Eldridge, 1861.
- Jacobs M. D., *The Eastmans and the Luhans: Interracial Marriage between White Women and Native American Men, 1875-1935*, in «Frontiers: A Journal of Women Studies», n. 23, 3, 2002, pp. 29–54.
- Jefferson T., *To John Armstrong, 8 February 1813*, in J. J. Looney (a cura di), *The Papers of Thomas Jefferson*, vol. V, Princeton, Princeton University Press, 2008.
- Jeffrey J. R., *The Great Silent Army of Abolitionism: Ordinary Women in the Antislavery Movement*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1998.
- Jo H. G., *Margaret Fuller's «Risorgimento»: Feminist Editing, Adam Mickiewicz, and the «Simbolo Politico Polacco» in the Spring of 1848*, in «Resources for American Literary Study», n. 35, 2010, pp. 69–94.
- Johnson S., *Letter to Lydia Maria Child*, 1 febbraio 1860, Samuel Johnson Papers, Essex Institute, James Duncan Phillips Library, Rowley, Massachusetts.

- Kaplan A., *Manifest Domesticity*, in «American Literature», n. 70, 3, 1998, pp. 581–606.
- Kaplan A., *Violent Belongings and the Question of Empire Today: Presidential Address to the American Studies Association, October 17, 2003*, in «American Quarterly», n. 56, 1, 2004, pp. 1–18.
- Kaplan A., D. E. Pease (a cura di), *Cultures of United States Imperialism*, Durham, Duke University Press, 1993.
- Karcher C. L. (a cura di), *Hobomok and Other Writings on Indians*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1986.
- Karcher C. L. (a cura di), *A Lydia Maria Child Reader*, Durham & London, Duke University Press, 1997.
- Karcher C. L., *The First Woman in the Republic: A Cultural Biography of Lydia Maria Child*, Durham, Duke University Press, 1998.
- Karcher C. L., *Margaret Fuller and Lydia Maria Child*, in F. Fleischmann (a cura di), *Margaret Fuller's Cultural Critique: Her Age and Legacy*, pp. 75–87, New York, Peter Lang, 2000.
- Kearns F. E., *Margaret Fuller and the Abolition Movement*, in «Journal of the History of Ideas», n. 25, 1, 1964, pp. 120–127.
- Kelley M. (a cura di), *The Portable Margaret Fuller*, New York, Penguin Books, 1994.
- Kelley M., *Learning to Stand and Speak: Women, Education, and Public Life in America's Republic*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2010.
- Kennedy G. J., *Strange Nation: Literary Nationalism and Cultural Conflict in the Age of Poe*, New York, Oxford University Press, 2016.
- Kenschaft L., *Lydia Maria Child: The Quest for Racial Justice*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Kent H. M., *Her Voice Will Be on the Side of Right: Gender and Power in Women's Antebellum Antislavery Fiction*, Kent, Kent State University Press, 2017.
- Kerber L. K., *The Abolitionist Perception of the Indian*, in «Journal of American History», n. 62, 1975, pp. 271–295.
- Kerber L. K., *Women of the Republic: Intellect and Ideology in Revolutionary America*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2000.
- Kilshaw E., *Letter to Margaret Crane Fuller*, 22 giugno 1819, Margaret Fuller family papers, MS Am 1086, (2), Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts.
- Kilshaw E., *Letter to Margaret Fuller*, 15 novembre 1820, Margaret Fuller family papers, MS Am 1086, (2), Houghton Library, Harvard College Library, Cambridge, Massachusetts.
- Kloppenber J. T., *Introduction: Opening American Thought*, in J. Isaac, J. T. Kloppenberg, M. O'Brien, J. Ratner-Rosenhagen (a cura di), *The Worlds of American Intellectual History*, pp. 1–15, New York, Oxford University Press, 2017.

- Kolodny A., *The Land Before Her: Fantasy and Experience of the American Frontiers, 1630–1860*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1984.
- Kornfeld E., *Margaret Fuller: A Brief Biography with Documents*, Boston, Bedford Books, 1997.
- Kownslar A. O., *Manifest Destiny and Expansionism in the 1840's*, Boston, Heath & Company, 1967.
- Kramer P. A., *Power and Connection: Imperial Histories of the United States in the World*, in «The American Historical Review», n. 116, 5, 2011, pp. 1348–1391.
- Kramer P. A., *How Not to Write the History of U.S. Empire*, in «Diplomatic History», n. 42, 5, 2018, pp. 911–931.
- Landes J. B., *Women and the Public Sphere in the Age of the French Revolution*, Ithaca, Cornell University Press, 1988.
- Laudani R. (a cura di), *La libertà a ogni costo. Scritti abolizionisti afro-americani*, Torino, La Rosa, 2007.
- Laudani R., *Disobbedienza*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Leavitt S., *From Catharine Beecher to Martha Stewart: A Cultural History of Domestic Advice*, University of North Carolina Press, 2002.
- Levine P. (a cura di), *Gender and Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- Lewis J., *The Republican Wife: Virtue and Seduction in the Early Republic*, in «The William and Mary Quarterly», n. 44, 4, 1987, pp. 689–721.
- Lewis W. D., *Fiasco in the Adirondacks: The Early History of Clinton Prison at Dannemora, 1844-1861*, in «New York History», n. 49, 3, 1968, pp. 284–305.
- Lewis W. D., *From Newgate to Dannemora: The Rise of the Penitentiary in New York, 1796-1848*, Ithaca, Cornell University Press, 2009.
- Limiti G., *Margaret Fuller mazziniana e la Repubblica romana del 1849*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 2001, pp. 49–66.
- Lincoln A., *Letter to Horace Greeley*, 22 agosto 1862, Abraham Lincoln papers: Series 2. General Correspondence, Library of Congress, Washington, D.C.
- Lindner U., D. Lerp (a cura di), *New Perspectives on the History of Gender and Empire: Comparative and Global Approaches*, London, Bloomsbury Academic, 2018.
- Lipset S. M., *American Exceptionalism: A Double-Edged Sword*, New York, Norton, 1996.
- Lord S. T., *Women's History, Women's Empowerment: Lydia Maria Child's Ladies Family Library Series*, in R. Hammerman (a cura di), *Womanhood in Anglophone Literary Culture: Nineteenth and Twentieth Century Perspectives*, pp. 32–58, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, 2007.
- Mackenthun G., *Adding Empire to the Study of American Culture*, in «Journal of American Studies», n. 30, 2, 1996, pp. 263–269.

- Maddox L., *Removals: Nineteenth-Century American Literature & The Politics of Indian Affairs*, New York, Oxford University Press, 1991.
- Mamoli Zorzi R. (a cura di), *Un'americana a Roma, 1847-1849*, Pordenone, Studio Tesi, 1986.
- Manganelli K. S., *The Tragic Mulatta Plays the Tragic Muse*, in «Victorian Literature and Culture», n. 37, 2, 2009, pp. 501–522.
- Marraro H. R., *American Public Opinion on the Unification of Italy, 1846-1861*, New York, Columbia University Press, 1932.
- Marshall M., *Margaret Fuller: A New American Life*, Boston, Houghton, Mifflin, Harcourt, 2013.
- Martineau H., *Harriet Martineau's Autobiography*, Boston, James R. Osgood & Co., 1877.
- Massachusetts Anti-Slavery Society, *Report of the Board of Managers of the New England Anti-Slavery Society*, Boston, Garrison & Knapp, 1844.
- Mastellone S., *Il progetto politico di Mazzini: Italia-Europa*, Firenze, Olschki, 1994.
- Matteson J., *Eden's Outcasts: The Story of Louisa May Alcott and Her Father*, New York, W.W. Norton & Co., 2007.
- Matteson J., *The Lives of Margaret Fuller: A Biography*, New York, W.W. Norton & Co., 2013.
- Mayer H., *All on Fire: William Lloyd Garrison and the Abolition of Slavery*, New York, St. Martin's Press, 1998.
- Mazzini G., *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini. Vol. 83*, Imola, Cooperativa tipografico-editrice Paolo Galeati, 1940.
- McDougall W. A., *Promised Land, Crusader State: The American Encounter with the World Since 1776*, Boston, Houghton Mifflin, 1997.
- McFadden M., *Golden Cables of Sympathy: The Transatlantic Sources of Nineteenth-Century Feminism*, Lexington, University Press of Kentucky, 2009.
- McLoughlin W. G., *Cherokee Renaissance in the New Republic*, Princeton, Princeton University Press, 1986.
- McMahon D. M., *The Return of the History of Ideas?*, in D. M. McMahon, S. Moyn (a cura di), *Rethinking Modern European Intellectual History*, pp. 13–31, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- Melissa J. Lingle-Martin, *Iconoclasm, Parody, and the Provocations of Lydia Maria Child's A Romance of the Republic*, in «Legacy: A Journal of American Women Writers», n. 31, 2, 2014, pp. 207–235.
- Meltzer M., *Tongue of Flame: The Life of Lydia Maria Child*, New York, Thomas Y. Crowell Company, 1965.
- Merk F., *Manifest Destiny and Mission in American History: A Reinterpretation*, New York, Vintage Books, 1966.

- Mettifogo M., *Margaret Fuller's Transatlantic Journey as a Model for Intercultural Development*, in B. L. Lueck, S. Salenius, N. L. Schultz (a cura di), *Transatlantic Conversations: Nineteenth-Century American Women's Encounters with Italy and the Atlantic World*, pp. 54–74, Durham, University of New Hampshire Press, 2017.
- Midgley C. (a cura di), *Gender and Imperialism*, Manchester, Manchester University Press, 1998.
- Midgley C., *Feminism and Empire: Women Activists in Imperial Britain, 1790-1865*, London & New York, Routledge, 2007.
- Mielke L. L., *Moving Encounters: Sympathy and the Indian Question in Antebellum Literature*, Amherst, University of Massachusetts Press, 2008.
- Miller J., *Abandoned: Foundlings in Nineteenth-Century New York City*, New York, New York University Press, 2008.
- Mintz S., *Moralists and Modernizers: America's Pre-Civil War Reformers*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1995.
- Modugno R. A., *Elizabeth Cady Stanton: abolizionismo e democrazia nell'Ottocento americano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.
- Mohanty C. T., *L'impero nordamericano e il progetto dei Women's Studies: storie di cittadinanza, complicità e dissenso*, in R. Baritono (a cura di), *Femminismo senza frontiere: teoria, differenze, conflitti*, pp. 216–236, Verona, Ombre corte, 2020.
- Monsagrati G., *Alle prese con la democrazia. Gran Bretagna e U.S.A. di fronte alla Repubblica romana*, in «Rassegna storica del Risorgimento», Numero speciale per il 150° anniversario della Repubblica romana del 1849, n. LXXXVI, 1999.
- Monsagrati G., *Gli intellettuali americani e la rivoluzione romana del 1848-49*, in S. Antonelli, D. Fiorentino, G. Monsagrati (a cura di), *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, pp. 21–52, Roma, Gangemi, 2000.
- Mott W. T., *Education*, in S. H. Petruionis, L. D. Walls, J. Myerson (a cura di), *The Oxford Handbook of Transcendentalism*, Oxford, Oxford University Press, 2010.
- Murphy G., *Hemispheric Imaginings: The Monroe Doctrine and Narratives of U.S. Empire*, Durham, Duke University Press, 2005.
- Murray M. M., *Margaret Fuller, Wandering Pilgrim*, Athens, University of Georgia Press, 2008.
- Myerson J., *The Brook Farm Book: A Collection of First-Hand Accounts of the Community*, New York, Garland, 1987.
- Neal J., *Wandering Recollections Of A Somewhat Busy Life: An Autobiography*, Boston, Roberts Brothers, 1869.
- Newman L. M., *White Women's Rights: The Racial Origins of Feminism in the United States*, New York, Oxford University Press, 1999.
- Nobles G. H., *American Frontiers: Cultural Encounters and Continental Conquest*, New York, Hill & Wang, 1997.

Olivier S., C. L. Karcher, K. L. Kilcup, H. Hildegard, B. Mills, R. Fanuzzi, D. D. Nelson, *Envisioning America's Future: Lydia Maria Child and Social Justice*, in «Special Issue of Legacy: A Journal of American Women Writers», n. 34, 1, 2017, pp. 1–32.

Ortona G., *Una donna nel XIX secolo: Margaret S. Fuller*, Torino, Provincia di Torino, 2009.

O'Sullivan J., *Annexation*, in «United States Magazine and Democratic Review», n. 17, 1, 1845, pp. 5–10.

Pacheco D. A., *Conversation of a Better Order: Margaret Fuller from the Classroom to The Dial*, in *Moral Enterprise: Literature and Education in Antebellum America*, pp. 105–136, Dallas, Ohio State University Press, 2013.

Palfrey J. G., *Review of Yamoyden*, in «North American Review», n. 12, 1821, aprile, pp. 466–488.

Pateman C., *Il contratto sessuale: i fondamenti nascosti della società moderna*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2015.

Peabody E. P., *Plan of the West Rosbury Community*, in «The Dial», 1842.

Pearce R. H., *Savagism and Civilization: A Study of the Indian and the American Mind*, Berkeley, University of California Press, 1988.

Perdue T., *The Conflict Within: Cherokees and Removal*, in W. L. Anderson (a cura di), *Cherokee Removal. Before and After*, pp. 55–74, Athens, University of Georgia Press, 1999.

Petrulionis S. H., *To Set This World Right: The Antislavery Movement in Thoreau's Concord*, Ithaca, Cornell University Press, 2018.

Phillips U., *Apocalyptic Feminism: Adam Mickiewicz and Margaret Fuller*, in «The Slavonic and East European Review», n. 87, 1, 2009, pp. 1–38.

Porciani I. (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano: modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006.

Prucha F. P., *The Great Father: The United States Government and the American Indians*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1984.

Prucha F. P., *The Indians in American Society: From the Revolutionary War to the Present*, Berkeley, University of California Press, 1985.

Prucha F. P., *American Indian Treaties: The History of a Political Anomaly*, Berkeley, University of California Press, 1994.

Reiss B., *Theaters of Madness: Insane Asylums and Nineteenth-Century American Culture*, Chicago, University of Chicago Press, 2008.

Rendall J., *The Origins of Modern Feminism: Women in Britain, France, and the United States, 1780-1860*, New York, Schocken Books, 1984.

REVIEW OF HOBOMOK, in «North American Review», n. 19, 1824, p. 263.

Reynolds L. J., S. B. Smith (a cura di), «*These Sad but Glorious Days*»: *Dispatches from Europe, 1846-1850*, New Haven, Yale University Press, 1991.

- Ripley G., *Letter to Ralph Waldo Emerson, 9 novembre 1840*, in H. W. Sams (a cura di), *Autobiography of Brook Farm*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, Inc., 1958.
- Roberson S. L., *Antebellum American Women Writers and the Road: American Mobilities*, New York, Routledge, 2011.
- Roberts T. M., *Distant Revolutions: 1848 and the Challenge to American Exceptionalism*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2009.
- Roberts W., *Prophet in Exile: Joseph Mazzini in England, 1837-1868*, New York, Peter Lang, 1989.
- Rodgers D. T., *Paths in the Social History of Ideas*, in J. Isaac, J. T. Kloppenberg, M. O'Brien, J. Ratner-Rosenhagen (a cura di), *The Worlds of American Intellectual History*, pp. 307–323, New York, Oxford University Press, 2017.
- Roediger D. R., *The Wages of Whiteness: Race and the Making of the American Working Class*, London & New York, Verso, 1991.
- Rose A. C., *Transcendentalism as a Social Movement, 1830-1850*, New Haven, Yale University Press, 1986.
- Ross J., *Letter to David Lee Child, 11 febbraio 1831*, Papers of Lydia Maria Child, ca. 1827–1878, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University.
- Rossi A. S., *Essays on Sex Equality: John Stuart Mill and Harriet Taylor Mill*, Chicago, University of Chicago Press, 1970.
- Rossi-Doria A., *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.
- Rosso S., *Le frontiere del Far West: forme di rappresentazione del grande mito americano*, Milano, ShaKe Edizioni, 2008.
- Rothman D. J., *The Discovery of the Asylum: Social Order and Disorder in the New Republic*, Boston & Toronto, Little, Brown & Company, 1971.
- Roundtable on A. G. Hopkins (2018). American Empire: A Global History*, in «H-Diplo», n. XX, 2019.
- Ruchames L. (a cura di), *A John Brown Reader*, New York, Abelard-Schuman, 1959.
- Rudan P., *Donna. Storia e critica di un concetto polemico*, Bologna, Il Mulino, 2020.
- Rush B., *Letter to Rebecca Smith*, in L. H. Butterfield (a cura di), *Letters of Benjamin Rush*, Princeton, Princeton University Press, 1951.
- Rutkowski A., *Leaving the Good Mother: Frances E. W. Harper, Lydia Maria Child, and the Literary Politics of Reconstruction*, in «Legacy: A Journal of American Women Writers», n. 25, 1, 2008, pp. 83–104.
- Ryan M. P., *The Empire of the Mother: American Writing about Domesticity, 1830-1860*, New York, Oxford University Press, 1982.

- Ryan M. P., *Women in Public: Between Banners and Ballots, 1825-1880*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1992.
- Ryan S. M., *Benevolent Violence. Indian Removal and the Contest of National Character*, in *The Grammar of Good Intentions: Race and the Antebellum Culture of Benevolence*, pp. 25–45, Ithaca, Cornell University Press, 2005.
- Sacerdoti Mariani G., *Fuller e Mazzini: tra fede e fato*, in S. Mastellone (a cura di), *Mazzini e gli scrittori politici europei (1837-1857). Vol. I*, pp. 95–115, Firenze, Centro editoriale toscano, 2005.
- Sacerdoti Mariani G., *Margaret Fuller and Giuseppe Mazzini: Between Faith and Fate*, in B. L. Lueck, S. Salenius, N. L. Schultz (a cura di), *Transatlantic Conversations: Nineteenth-Century American Women's Encounters with Italy and the Atlantic World*, pp. 38–55, Durham, University of New Hampshire Press, 2017.
- Salerno B. A., *Sister Societies: Women's Antislavery Organizations in Antebellum America*, DeKalb, Northern Illinois University Press, 2005.
- Sams H. W. (a cura di), *Autobiography of Brook Farm*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, Inc., 1958.
- Sánchez-Eppler K., *Touching Liberty: Abolition, Feminism, and the Politics of the Body*, Berkeley, University of California Press, 1993.
- Sanchez-Eppler K., *Raising Empires like Children: Race, Nation, and Religious Education*, in «American Literary History», n. 8, 3, 1996, pp. 399–425.
- Sanfilippo M., *La questione romana negli scritti dei viaggiatori nordamericani (1848-1870)*, in «Il Veltro», n. XXXIII, 1994, pp. 185–195.
- Sanfilippo M., *Il risorgimento visto dal Canada e dagli Stati Uniti*, in *Il Risorgimento. Numero speciale: Il mito del Risorgimento nell'Italia Unita. Vol. XLVII. Atti del Convegno, Milano, 9-12 novembre 1993*, pp. 490–510, 1995.
- Sarti R., *Giuseppe Mazzini: la politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Satz R. N., *American Indian Policy in the Jacksonian Era*, Norman, University of Oklahoma Press, 2002.
- Saxton M., *Louisa May Alcott: una biografia di gruppo*, Città di Castello, Jo March Editrice, 2019.
- Scheckel S., *The Insistence of the Indian: Race and Nationalism in Nineteenth-Century American Culture*, Princeton, Princeton University Press, 1998.
- Schroeder J. H., *Mr. Polk's War: American Opposition and Dissent, 1846-1848*, Madison, University of Wisconsin Press, 1973.
- Shafer B. E., *Is America Different? A New Look at American Exceptionalism*, Oxford, Oxford University Press, 1991.
- Sharpe J., *Ghosts of Slavery: A Literary Archaeology of Black Women's Lives*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2003.

- Shealy D., *Margaret Fuller and Her «Maiden»: Evelina Metcalf's 1838 School Journal*, in «Studies in the American Renaissance», 1996, pp. 41–65.
- Sheenan B., *Seeds of Extinction: Jeffersonian Philanthropy and the American Indian*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1973.
- Shuffelton F., *Margaret Fuller at the Greene Street School: The Journal of Evelina Metcalf*, in «Studies in the American Renaissance», 1985, pp. 29–46.
- Simmons N. C., *Margaret Fuller's Boston Conversations: The 1839-1840 Series*, in «Studies in the American Renaissance», 1994, pp. 195–226.
- Slotkin R., *Regeneration Through Violence: The Mythology of the American Frontier, 1600-1860*, Middletown, Wesleyan University Press, 1973.
- Smith H. L., *Women Intellectuals and Intellectual History: Their Paradigmatic Separation*, in «Women's History Review», n. 16, 3, 2007, pp. 353–368.
- Sperber J., *The European Revolutions: 1848-1851*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- Stanton E. C., S. B. Anthony, M. J. Gage (a cura di), *History of Woman Suffrage. Voll. I-II*, New York, Fowler & Wells, 1882.
- Steele J. (a cura di), *The Essential Margaret Fuller*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1992.
- Steele J., *Transfiguring America: Myth, Ideology, and Mourning in Margaret Fuller's Writing*, Columbia, University of Missouri Press, 2001.
- Steele J., *Sentimental Transcendentalism and Political Affect: Child and Fuller in New York*, in J. L. Argersinger, P. Cole (a cura di), *Toward a Female Genealogy of Transcendentalism*, pp. 207–226, Athens, University of Georgia Press, 2014.
- Stephanson A., *Manifest Destiny: American Expansion and the Empire of Right*, New York, Hill & Wang, 1995.
- Sterling D., *Turning the World Upside Down: The Anti-Slavery Convention of American Women Held in New York City, May 9-12, 1837*, New York, The Feminist Press at the City University of New York, 1987.
- Stoler A. L. (a cura di), *Haunted by Empire: Geographies of Intimacy in North American History*, Durham, Duke University Press, 2006.
- Taketani E., *U.S. Women Writers and the Discourses of Colonialism, 1825–1861*, Knoxville, University of Tennessee Press, 2003.
- Testi A., M. Battistini, *Roundtable: Intellectual History*, in «USAbroad – Journal of American History and Politics», n. 3, 1S, 2020, pp. 81–85.
- Teute F. J., *In «the Gloom of Evening»: Margaret Bayard Smith's View in Black and White of Early Washington Society*, in «Proceedings of the American Antiquarian Society», n. 106, 1, 1996, pp. 37–58.
- Thoreau H. D., *The Essays of Henry David Thoreau*, Albany, Rowman & Littlefield, 1990.

- Torget A. J., *Seeds of Empire: Cotton, Slavery, and the Transformation of the Texas Borderlands, 1800-1850*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2015.
- Urbinati N., *Individualismo democratico: Emerson, Dewey e la cultura politica americana*, Roma, Donzelli Editore, 1997.
- Urbinati N., S. Recchia (a cura di), *A Cosmopolitanism of Nations: Giuseppe Mazzini's Writings on Democracy, Nation Building, and International Relations*, Princeton, Princeton University Press, 2009.
- Vaux M., «*but Maria, did You really Write this?*»: Preface as Cover Story in Lydia Maria Child's *Hobomok*, in «Legacy: A Journal of American Women Writers», n. 17, 2, 2000, pp. 127–140.
- Von Mehren J., *Minerva and the Muse: A Life of Margaret Fuller*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1994.
- Wallace A. F. C., *The Long Bitter Trail: Andrew Jackson and the Indians*, New York, Hill & Wang, 1993.
- Wallace A. F. C., *Jefferson and the Indians: The Tragic Fate of First Americans*, Cambridge, Harvard University Press, 1999.
- Washington Julian G., *Speeches on Political Questions*, New York, Hurd & Houghton, 1872.
- Wayne T. K., *Conversations*, in *Encyclopedia of Transcendentalism*, pp. 63–64, New York, Facts On File, 2006.
- Wayne T. K., *Women's Roles in Nineteenth-century America*, Westport, Greenwood Press, 2007.
- Weeks W. E., *Building the Continental Empire: American Expansion from the Revolution to the Civil War*, Chicago, Ivan Dee, 1996.
- Weinberg A. K., *Manifest Destiny: A Study of Nationalist Expansionism in American History*, Gloucester, P. Smith, 1958.
- Wellisz L., *The Friendship of Margaret Fuller D'Ossoli and Adam Mickiewicz*, in «Bulletin of the Polish Institute of Arts and Sciences in America», n. 4, 1945, pp. 83–122.
- Welter B., *The Cult of True Womanhood: 1820-1860*, in «American Quarterly», n. 18, 2, 1966, pp. 151–174.
- Wexler L., *Tender Violence: Domestic Visions in an Age of U.S. Imperialism*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2000.
- Weyler K. A., *John Neal and the Early Discourse of American Women's Rights*, in E. Watts, D. J. Carlson (a cura di), *John Neal and Nineteenth-Century American Literature and Culture*, pp. 227–246, Lewisburg, Bucknell University Press, 2012.
- Whitehouse H. R., *La principessa rivoluzionaria. Cristina Trivulzio di Belgiojoso*, Milano, Meravigli, 2019.
- Whitman W., *Annexation, 6 giugno 1846*, in C. Rodgers, J. Black (a cura di), *The Gathering of the Forces*, pp. 242–243, New York, G. P. Putnam, 1920.

- Whittier J. G. (a cura di), *Letters of Lydia Maria Child*, Boston, Houghton, Mifflin & Co., 1883.
- Wiebe R. H., *La democrazia americana*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Wilentz S., *The Rise of American Democracy: Jefferson to Lincoln*, New York, Norton, 2005.
- Wilson J. Q., P. H. Schuck (a cura di), *Understanding America: The Anatomy of an Exceptional Nation*, New York, PublicAffairs, 2008.
- Wollstonecraft M., *A Vindication of the Rights of Woman and A Vindication of the Rights of Men*, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- Wood M. E., «*With Ready Eye*»: *Margaret Fuller and Lesbianism in Nineteenth-Century American Literature*, in «*American Literature*», n. 65, 1, 1993, pp. 1–18.
- Yellin J. F., *Women & Sisters: The Antislavery Feminists in American Culture*, New Haven, Yale University Press, 1989.
- Yellin J. F., J. C. Van Horne (a cura di), *The Abolitionist Sisterhood: Women's Political Culture in Antebellum America*, Ithaca, Cornell University Press, 1994.
- Zaboklicki K., *Le lettere di Adam Mickiewicz a Margaret Fuller*, in «*Dimensioni e problemi della ricerca storica*», n. 1, 2001, pp. 189–202.

Ringraziamenti

A conclusione del mio percorso di dottorato, vorrei dedicare un pensiero a tutte e tutti coloro che hanno dato il proprio contributo all'ideazione e alla stesura della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni.

È difficile esprimere in poche righe tutta la gratitudine e la profonda stima che nutro nei confronti della mia relatrice, Raffaella Baritono. A lei vanno i miei più sentiti ringraziamenti per aver fin da subito creduto nella validità e nel potenziale del mio progetto e per avermi guidata sapientemente, con pazienza, impegno e rigore scientifico, nel completamento di questa ricerca.

Ringrazio i miei revisori, Brunella Casalini e Daniela Daniele, per aver letto la tesi con attenzione e competenza, e per avermi offerto riflessioni e suggerimenti puntuali per il miglioramento del lavoro. Sono profondamente debitrice anche a Paola Rudan per tutta la disponibilità e l'entusiasmo con cui mi ha donato i suoi preziosi commenti.

Ringrazio Paolo Capuzzo, Raffaele Laudani e Luca Jourdan a nome dell'intero Collegio dei Docenti del Corso di Dottorato in Storie, Culture e Politiche del Globale per aver sostenuto e promosso con valide iniziative didattiche e scientifiche la discussione e lo scambio di idee tra le dottorande e i dottorandi del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna.

Grazie di cuore a Alice Kessler-Harris, Hilary A. Hallett, Conrad E. Wright, Jane Sciacca e Kyna Hamill per avermi accolta con calore negli Stati Uniti e aver reso i miei soggiorni di ricerca al Dipartimento di Storia della Columbia University di New York, alla Massachusetts Historical Society di Boston, e le mie visite alla Wayland Historical Society di Wayland (MA) e alla Medford Historical Society di Medford (MA) delle esperienze indimenticabili.

Un ringraziamento speciale a Federica Falchi per essere da sempre maestra paziente e amica affettuosa.

Un pensiero finale alla mia famiglia e alle amiche e agli amici di sempre, per condividere con me ogni momento di difficoltà e gioia. Siete preziosi.